ARCHIVIO ROMANZO · 49

IL CICLO DI GUIRON LE COURTOIS

III/2

CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE MELIADUS

A CURA DI
NICOLA MORATO



FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2025

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ARCHIVIO ROMANZO

49

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI

FONDO GIANFRANCO CONTINI

ARCHIVIO ROMANZO

Collana a cura di Lino Leonardi

L'edizione è il risultato del lavoro del «Gruppo Guiron»
promosso da

Fondazione Ezio Franceschini, Firenze
Università di Siena, Dottorato in Filologia romanza
(poi Filologia e critica)
Universität Zürich, Romanisches Seminar
Université de Liège, Transitions

Prospetto dell'opera:

I Roman de Meliadus, parte prima
II Roman de Meliadus, parte seconda
III/1 I testi di raccordo
III/2 Continuazione del Roman de Meliadus
IV Roman de Guiron, parte prima
V Roman de Guiron, parte seconda
VI Continuazione del Roman de Guiron
VII Suite Guiron

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

IL CICLO DI GUIRON LE COURTOIS

ROMANZI IN PROSA DEL SECOLO XIII

EDIZIONE CRITICA DIRETTA DA

LINO LEONARDI E RICHARD TRACHSLER

III/2

CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE MELIADUS

A CURA DI

NICOLA MORATO

ANALISI LETTERARIA DI

BARBARA WAHLEN

FIRENZE
EDIZIONI DEL GALLUZZO
PER LA FONDAZIONE EZIO FRANCESCHINI
2025

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Publié avec le soutien
du Fonds national suisse de la recherche scientifique

Fondazione Ezio Franceschini ONLUS
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.204.97.49 fax +39.055.230.28.32
segreteria@fefonlus.it
www.fefonlus.it

SISMEL · EDIZIONI DEL GALLUZZO
via Montebello 7 I-50123 Firenze
tel. +39.055.237.45.37 galluzzo@sismel.it · order@sismel.it
www.sismel.it · www.mirabileweb.it



ISBN 978-88-9290-443-9 e-ISBN (PDF) 978-88-9290-444-6 DOI 10.36167/AR49PDF
© 2025 - The Authors; layout: SISMEL · Edizioni del Galluzzo
e Fondazione Ezio Franceschini ONLUS

Il volume è disponibile in Open Access su www.mirabileweb.it


CC BY-NC-ND 4.0

Qualsiasi utilizzo in casi diversi da quelli consentiti da questa licenza
richiede il preventivo consenso scritto dell'editore.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

SOMMARIO

VII *Premessa*

IX *L'Edizione del «Gruppo Guiron»*
di Lino Leonardi e Richard Trachsler

INTRODUZIONE

1. ANALISI LETTERARIA, di Barbara Wahlen
3 1.1. Continuare senza chiudere
13 1.2. Percorsi di rideterminazione
25 1.3. Percorsi di rinnovamento

2. NOTA AL TESTO
33 2.1. I testimoni
41 2.2. La genesi della *Continuazione* nel processo ciclico
43 2.3. La trasmissione del testo
47 2.4. Costituzione del testo e dell'apparato critico
51 2.4.1. Legenda del testo critico
51 2.4.2. Legenda dell'apparato critico
52 2.5. Criteri di trascrizione
58 2.6. Testi in versi

3. NOTA LINGUISTICA
59 3.1. La lingua di F
60 3.1.1. Grafie
64 3.1.2. Vocali
71 3.1.3. Consonanti
73 3.1.4. Morfologia
78 3.1.5. Elementi di sintassi
82 3.1.6. Lessico
84 3.2. Conclusioni

88 RIASSUNTO

113 *Tavole di concordanze*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE MELIADUS

119 I. Preparativi di guerra
147 II. Il disegno di Claudas
183 III. La navigazione, le isole
341 IV. Il cimento di Blioberis
348 V. La scelta del campione
352 VI. Liberazione del Morholt, ritorno a Camelot
381 VII. Il Buon Cavaliere senza Paura in Estrangorre

391 APPENDICE

395 NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

449 GLOSSARIO

483 SIGLE DEI MANOSCRITTI E DELLE STAMPE DEL «CICLO DI GUIRON LE COURTOIS»

485 BIBLIOGRAFIA

497 INDICE DEI NOMI DI PERSONAGGI, LUOGHI E ISTITUZIONI MENZIONATI NEL TESTO

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

PREMESSA

Si chiude con questo volume, a nostro avviso in modo felice, un'impresa iniziata quasi vent'anni fa, di cui nulla, all'epoca, poteva garantire il successo. Volevamo produrre un'edizione veramente critica di un romanzo arturiano in prosa, il più importante tra quelli rimasti inediti, rinnovando radicalmente il modello di quella della Mort Artu *pubblicata da Jean Frappier nel 1936, quasi un secolo fa. Da allora si era affermata una solida prassi per l'edizione dei romanzi francesi in prosa: a causa della varianza endemica nella tradizione testuale, a causa anche della lunghezza dei testi e, soprattutto, a causa del gran numero di manoscritti, si era concluso che non fosse possibile arrivare a classificazioni certe né, quindi, produrre un testo critico scientificamente fondato. Se crediamo di esserci riusciti, è solo grazie al lavoro del gruppo che ha accettato di lanciarsi con noi in quello che all'epoca era un esperimento, quasi una scommessa, e grazie al sostegno, limitato ma costante, di alcune istituzioni pubbliche e private che hanno finanziato tesi di laurea e di dottorato, borse post-doc, organizzazione e partecipazioni a convegni scientifici, riunioni di lavoro e spese di pubblicazione. L'accoglienza riservata dalla comunità scientifica ai primi volumi della serie ci conforta nell'impressione di aver vinto quella scommessa, ed è quindi con soddisfazione che possiamo guardare indietro a vent'anni di lavoro comune. Il* Ciclo di Guiron le Courtois *può ora essere letto e commentato come tutti gli altri grandi testi del Medioevo francese.*

L. L. - R. T.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

L'EDIZIONE DEL «GRUPPO GUIRON»

Questo volume conclude l'edizione critica del ciclo di romanzi che la tradizione letteraria europea ha conosciuto sotto il nome di *Guiron le Courtois*. Composto verosimilmente tra il 1235 e il 1240, dopo il *Lancelot-Graal* e il *Tristan en prose*, ma entrato subito a far parte dell'immaginario arturiano nella cultura europea, il *Guiron* non è mai stato pubblicato in epoca moderna. Il compimento di questa prima edizione è stato possibile grazie a un gruppo di giovani filologhe e filologi che hanno avuto il coraggio di seguirci nell'impresa, la lucidità di elaborare collettivamente un nuovo modello di interpretazione della tradizione manoscritta e di costituzione del testo, e la costanza di portare a termine l'enorme lavoro. Al momento di licenziare l'edizione, prima di lasciare la parola a ciascuno di loro, ci sia consentito esporre brevemente la storia del progetto e le linee generali di metodo che ne hanno guidato la realizzazione.

Il Ciclo di Guiron le Courtois

Guiron le Courtois è un ciclo di romanzi in prosa (*Roman de Meliadus*, *Roman de Guiron*, *Suite Guiron*, più numerose espansioni collaterali) il cui successo si deve a un'idea semplice. Protagonisti della storia sono gli antenati dei cavalieri della Tavola Rotonda, noti a tutti i lettori del *Lancelot-Graal* e del *Tristan en prose*: Lot il padre di Gauvain, Urien il padre di Yvain, Lac il padre di Erec, e soprattutto Meliadus, il padre di Tristano, tutti personaggi già celebri prima del *Guiron*, ma celebri di riflesso, grazie alla gloria dei loro figli. Lo stesso Guiron, che diventa il protagonista nel secondo romanzo, e con lui molti altri personaggi del ciclo, non avevano alcun passato letterario, ma erano mescolati ai personaggi tradizionali, collocati da sempre nell'epoca di Artù. *Guiron le Courtois* è così il ciclo dei padri, che mostra l'universo arturiano al momento della sua prima formazione.

La ricetta ha funzionato, e il successo fu immediato e diffuso, a giudicare dal gran numero di manoscritti e di frammenti conser-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vati. Straordinaria e precoce è la presenza del *Guiron* in Italia, dove evidentemente l'opera era stata molto apprezzata, fin dalla prima notizia che ne abbiamo, nel 1240 alla corte di Federico II. Non pochi manoscritti conservati sono di origine italiana, e già nel sec. XIII il testo fu parzialmente tradotto. In Francia il suo successo è documentato anche da manoscritti più tardi e da più di un'edizione a stampa, e il tentativo del fiorentino Luigi Alamanni, che a metà Cinquecento mise in ottava rima le avventure di Guiron per Francesco I ed Enrico II, è una conferma della durata di questa fortuna. Infine il *Guiron*, più che il *Lancelot* o il *Tristan*, è stato fondamentale per la ripresa del romanzo francese nella poesia cavalleresca italiana, visto il ruolo cruciale che ha avuto nell'ispirare i capolavori del Boiardo e dell'Ariosto.

Gli studi precedenti

A tale successo letterario non ha corrisposto un analogo interesse da parte della filologia ottocentesca. Anche gli studiosi che avevano per primi valorizzato i romanzi in prosa, come Paulin Paris o Eilert Löseth, giudicavano il *Guiron* come un insieme narrativo disordinato e confuso: non aveva un asse principale come il Graal nel ciclo della Vulgata, né un elemento unificatore come la traiettoria biografica nel *Tristan en prose*. All'impostazione centrifuga delle molteplici linee narrative tipiche del *Guiron* si aggiungeva un'altra caratteristica singolare: se del *Lancelot* e del *Tristan* si riconoscono più versioni, la tradizione manoscritta del *Guiron* presenta una molteplicità di configurazioni diverse, tale da rendere difficile talvolta ragionare in termini di aggiunta o omissione di episodi rispetto a una trama unitaria. Inoltre, alcuni nuclei propri dello sviluppo narrativo guironiano si ritrovano in altri contesti, legati alle vicende di Tristano o di Merlino, o danno luogo a compilazioni e riorganizzazioni della materia narrativa.

Per una prima analisi di questo panorama condotta direttamente sui manoscritti si deve attendere il grande lavoro di Roger Lathuillère (1966). Identificate e numerate in una lunga *Analyse* 289 unità narrative documentate nella tradizione manoscritta, egli poté descrivere le diverse seriazioni presenti nei testimoni. Tale sistema di riferimento, utilissimo per orientarsi nel labirinto della tradizione, ha finito per sostituirsi al testo stesso, in assenza di un'edizione integrale.

L'analisi di Lathuillère aveva privilegiato, come punto di riferimento, il manoscritto fr. 350 della BnF, l'unico testimone del sec. XIII che contenesse sia il *Roman de Meliadus* sia il *Roman de*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Guiron: caratteristiche che lo candidavano a rappresentare lo stato originario dell'insieme testuale, che sarebbe stato poi disgregato o accresciuto nel corso della trasmissione. Fu dunque la sequenza di episodi di questo autorevole manoscritto a essere definita da Lathuillère come «version de base» e a costituire il primo e principale blocco della sua numerazione (paragrafi 1-135). Questa soluzione non si fondava però su una classificazione dei manoscritti, ritenuta da Lathuillère impossibile, nonostante Limentani (1962) avesse disegnato uno stemma per una breve porzione del testo.

La valorizzazione del manoscritto 350 e della sua versione del testo era più che sufficiente, nella prassi della filologia francese, per individuare in esso il manoscritto di base per la futura edizione. A partire dagli anni Settanta alcune tesi in Sorbona proposero edizioni parziali fondate su questo testimone: in particolare Venceslas Bubenicek, dopo aver dedicato la sua tesi di dottorato all'edizione parziale della *Suite Guiron* (1985), aveva continuato a lavorare sui due romanzi principali, proponendo l'edizione di alcune parti – sempre sulla base di 350 – nella sua tesi di abilitazione (1998) e approfondendo alcuni aspetti testuali con interventi in congressi e miscellanee fino circa all'anno 2000, senza però condurre l'edizione alla stampa.

Il «Gruppo Guiron»

Negli anni successivi si registra un rinnovato interesse per il *Guiron* su scala internazionale: esce un'antologia diretta da Richard Trachsler (2004), si susseguono gli studi sui manoscritti italiani di Fabrizio Cigni (2003, 2006), e infine tre tesi discusse nel 2008, alla Sorbona da Sophie Albert, a Siena da Nicola Morato, a Losanna da Barbara Wahlen, sono pubblicate nel 2010, e aprono una nuova fase della ricerca sul nostro romanzo, con prospettive che permettono di superare la sistemazione proposta da Lathuillère.

In particolare, il lavoro di Nicola Morato proponeva una nuova sistemazione complessiva dell'intera tradizione manoscritta: l'analisi insieme narrativa e filologica di una realtà testuale così frammentata e complessa ha modificato il quadro interpretativo entro cui leggere il *Guiron*. Tra i principali risultati, la definizione dell'insieme testuale come un ciclo, elaborato e diffuso in più fasi di cui si può ricostruire lo sviluppo; la negazione del carattere originario di 350, composito, testualmente poco corretto e sospetto di contaminazione; la classificazione per *loci critici* di tutti i testimoni del *Roman de Meliadus*, distribuiti in gruppi e sottogruppi tramite errori e inno-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vazioni comuni, fino a configurare un'ipotesi di genealogia generale della tradizione. Infine, questa nuova interpretazione dei dati fondata su argomenti filologici suggeriva una via per impostare l'edizione critica, ancora attesa dalla comunità degli studiosi.

Partendo da questo nuovo scenario, si è costituito il gruppo di ricerca che ha preso il nome di «Gruppo Guiron». Sotto la nostra direzione, e con il coordinamento di Nicola Morato, vi hanno aderito alcuni studiosi di materia guironiana (Fabrizio Cigni e Barbara Wahlen) e alcuni esperti di tradizioni manoscritte antico- e medio-francesi (Anne Schoysman e Fabio Zinelli), e poi nel corso degli anni hanno assunto la maggior parte del lavoro ricercatrici e ricercatori più giovani, impegnati nel dottorato o post-doc: dopo Claudio Lagomarsini, che ha pubblicato la sua tesi sulle *Aventures des Bruns* (2014) e l'edizione dei testi poetici inseriti nel ciclo (2015), per la parte filologica e ecdotica Luca Cadioli, Massimo Dal Bianco, Sophie Lecomte, Francesco Montorsi, Elena Stefanelli, Marco Veneziale, Véronique Winand, per l'analisi delle miniature Ilaria Molteni e Noëlle-Christine Rebichon.

Tre gli obiettivi del gruppo, tra di loro strettamente complementari: un nuovo catalogo dei manoscritti, uno studio complessivo della tradizione testuale, un'edizione critica. Su questi tre fronti le ricerche si sono sviluppate nel corso degli ultimi dieci anni, e hanno via via perfezionato l'analisi e approfondito le ipotesi interpretative. Si sono studiati in dettaglio alcuni manoscritti, sia dal punto di vista codicologico e linguistico sia per l'apparato decorativo. Claudio Lagomarsini (2018) ha allargato la classificazione dei manoscritti per *loci critici* al secondo romanzo del ciclo, il *Roman de Guiron*, arrivando a delineare una configurazione genealogica in parte diversa per la prima e la seconda parte del romanzo, ma sostanzialmente stabile nelle sue linee principali, e in grado di dar conto dei principali fenomeni di trasmissione del testo lungo tutto l'arco cronologico della sua diffusione. Si è infine formulato un modello di edizione critica che cercasse di rappresentare l'insieme della tradizione, e lo si è prima sperimentato nelle edizioni di Lagomarsini (2014 e 2015), poi lo si è adattato alle sezioni principali del ciclo nelle tesi di dottorato di Marco Veneziale (Roma-Zurigo 2015), Elena Stefanelli (Siena 2016), Sophie Lecomte (Namur-Siena 2018), Massimo Dal Bianco (Siena 2020). Il procedere dell'edizione in questi lavori, così come nella tesi di master di Véronique Winand (Liegi 2016), ha fornito ulteriori elementi per perfezionare la classificazione dei manoscritti.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Questa triplice linea di ricerca si è accompagnata a una riflessione metodologica unitaria. Il principio di fondo che ha guidato il nostro lavoro è stato il tentativo di affrontare la tradizione testuale del *Ciclo di Guiron le Courtois* applicando alle più aggiornate analisi dei singoli codici (struttura materiale, stratigrafia linguistica, rapporto testo-immagine) il punto di vista di una filologia diacronica: l'esigenza di rispondere alle domande della stemmatica tradizionale (quali sono i rapporti tra i manoscritti? quale la genesi dei testi?) ci ha spinto a rinnovare quegli strumenti, a calibrare per questa particolare tradizione i concetti di errore, di rifacimento, di contaminazione, a coniugarli con l'analisi narrativa delle macro-varianti che caratterizzano la trasmissione del romanzo in prosa. Facendo tesoro della grande tradizione di studi sul ciclo di *Lancelot-Graal* e sul *Tristan en prose*, la nostra ricerca si è però sviluppata in un senso diverso rispetto alle edizioni Micha e Ménard, e diverso quindi anche dall'impostazione data da Lathuillère per il *Guiron le Courtois*. Gli stemmi hanno infine consentito di proporre un modello di costituzione del testo che superi i vincoli e le aporie del manoscritto di base, per offrire un'edizione più aperta a rappresentare l'evoluzione testuale della prosa guironiana.

Di questo nuovo modello di analisi filologica che si è andato costruendo negli anni abbiamo discusso in varie sedi internazionali, dal 2011 in poi. I principali risultati di questo lungo lavoro collettivo sono stati riuniti in una raccolta di *prolegomena* all'edizione, a cura di Luca Cadioli e Sophie Lecomte (2018), che costituisce il fondamento generale a tutti i volumi previsti per il testo critico.

Nel 2015, dopo trent'anni dalla discussione della sua tesi, Venceslas Bubenicek ha fatto uscire l'edizione della prima metà della *Suite Guiron* e di alcuni *excerpta* della *Continuazione del Roman de Meliadus*. Malgrado le dimensioni del libro, si tratta di una porzione marginale del ciclo, e per di più l'edizione della *Suite Guiron*, oltre a essere in più punti migliorabile, si interrompe senza ragione alcuna. L'introduzione inoltre mostra che Bubenicek non ha modificato l'impostazione ricevuta a suo tempo dal suo maestro Lathuillère, per cui, in mancanza di una classificazione dei manoscritti, la versione di 350 (definita ancora «version de base» o «version principale») continua a essere considerata il punto di partenza della tradizione del *Guiron*. Sia per il metodo, sia per il merito, è un'impostazione per noi difficilmente condivisibile.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Genealogia e storia della tradizione

La classificazione dei manoscritti, perfezionata nel corso dell'edizione, ha consentito di individuare le principali linee di sviluppo della tradizione manoscritta, dalla formazione dei tre nuclei poi riuniti in un ciclo, tra l'archetipo e i primi snodi delle principali famiglie, tra Francia, Italia e Borgogna, fino alle ultime espansioni del ciclo al di là dei propri confini originari, con le compilazioni, le continuazioni e gli innesti di altre opere. Non quindi una versione di base e più versioni particolari, ma un sistema articolato di più redazioni, una pre-ciclica per il *Meliadus*, diverse cicliche per il *Meliadus* e per il *Guiron*, una isolata per la *Suite Guiron*, fonte di compilazioni come le *Aventures des Bruns*.

Naturalmente, non tutti passaggi di questa storia testuale si sono potuti illuminare con la stessa sicurezza, e su alcuni punti ci siamo limitati a delineare le ipotesi più probabili, secondo i dati a disposizione. Ma molti aspetti cruciali sono stati definiti con argomenti solidi, tanto da poter disegnare un sistema coerente di stemmi (i grafici si trovano nelle introduzioni a ciascun volume).

I manoscritti che tramandano il *Meliadus* si dividono in due famiglie. Nella prima (α) troviamo riuniti i manoscritti non ciclici, compresi fra la fine del sec. XIII e la fine del XIV e tutti di provenienza italiana, da Genova al Veneto, dalla corte angioina di Napoli alla Milano viscontea; nella seconda (β) tutti i manoscritti ciclici, che sono invece di provenienza francese e fiamminga e risalgono al secolo successivo, dalla metà del XIV alla fine del XV, fino alla stampa Galliot du Pré (1528). β si divide in due sottogruppi, ulteriormente suddivisi al loro interno: γ riunisce manoscritti di area parigina, mentre i rappresentanti di δ si diffondono per lo più nel Nord-Est, fino alle Fiandre. La posizione di 350, l'unico testimone antico esemplato in Francia, a Arras, non è del tutto definibile: molti indizi lo affiancano a β, sotto un modello comune a entrambi che chiamiamo β°, ma da altri indizi 350 sembra conoscere anche una fonte di tipo α, da cui derivano senza dubbio i suoi inserti di mano italiana.

I manoscritti non frammentari di α (F L1 V2) trasmettono una versione lunga del romanzo, caratterizzata da una sezione finale che racconta la guerra tra Artù e Meliadus che, sconfitto e fatto prigioniero, aiuta poi Artù a respingere l'invasione dei Sassoni. Questa narrazione si trova anche in 350 e in un sottogruppo di β, che chiamiamo δ^1: ma in 350 è in un inserto di mano italiana che dipende da α, in δ^1 deriva sempre da una fonte di tipo α, dimo-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

strando che il sottogruppo ha abbandonato il suo modello di tipo β. Il *Meliadus* lungo risale quindi sicuramente al capostipite α e si dimostra originario, con tutta probabilità precedente la formazione del ciclo. È questa la versione che abbiamo stampato, in due volumi a cura di Sophie Lecomte e Luca Cadioli.

Sempre nell'ambito della famiglia α si agganciano al nucleo originario alcuni importanti sviluppi testuali, che pubblichiamo a parte: il terzo romanzo del ciclo, la *Suite Guiron*, attestata in forma isolata dall'antico A1, e la sua *Continuazione* presente in 5243, pubblicati nel volume curato da Massimo Dal Bianco, e una continuazione del *Meliadus* che solo F tramette nella sua integralità e che è l'oggetto del presente volume, a cura di Nicola Morato, con un'analisi letteraria di Barbara Wahlen. È probabilmente da attribuire a Rustichello da Pisa una compilazione che deriva dal testo della *Suite Guiron*, le *Aventures des Bruns*, pubblicate da Claudio Lagomarsini nel 2014 come prima edizione-pilota del «Gruppo Guiron».

Tra β° e β si è costituito il ciclo, con l'inserimento di narrazioni di raccordo tra il *Meliadus* e il *Guiron* di cui è impossibile ricostruire con certezza l'estensione originaria. In tutti i discendenti di β° troviamo una serie di episodi, che ne faceva quindi sicuramente parte. Ma tra il *Meliadus* e questo nucleo di raccordo originario, 350 ha una lacuna che potrebbe risalire a β°, mentre β trasmette un'ulteriore serie di episodi che paiono inseriti per colmare una lacuna analoga; al di sotto di β, δ^1 ha accorciato questo secondo nucleo per agganciarlo al *Meliadus* lungo. A queste tre forme assunte dal ciclo si aggiunge infine un ulteriore testo di raccordo, trasmesso da un testimone quattrocentesco isolato e privo dei due romanzi, che sembra però attingere a fonti autorevoli (Mod2). L'insieme di queste diverse strutture di raccordo è stato pubblicato nel volume a cura di Véronique Winand.

Lo stemma del *Roman de Guiron* conferma le linee genealogiche all'interno di β°, già intraviste da Limentani. Due autorevoli manoscritti, entrambi francesi del sec. XIII, che contengono solo questo romanzo si inseriscono nei due rami: a quello di 350 si affianca Mar, lacunoso e innovativo, a β si affianca Pr, più regolare e corretto. La stampa di Antoine Vérard (1503 ca.) discende da δ^1. La struttura dello stemma cambia circa a metà del romanzo: anche qui 350 ha una lacuna, mentre al racconto di β si contrappone una redazione alternativa trasmessa da tre nuovi manoscritti, di provenienza italiana, che conservano soltanto la seconda parte del romanzo e individuano una nuova famiglia indipendente, ε. È un ramo che si dimostra molto autorevole, soprattutto nel suo rappresentante più com-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

pleto e antico (L4), ma le due versioni divergenti non sembrano originarie, e potrebbero essersi anche qui generate per reagire a una lacuna corrispondente al passaggio da un tomo all'altro. Anche Mar e δ^1, per questa seconda parte del *Guiron*, si spostano sotto ε. L'insieme del romanzo, con le versioni divergenti, è stampato in due volumi a cura di Claudio Lagomarsini e Elena Stefanelli.

Come il *Meliadus*, anche il *Guiron* era rimasto in origine senza un finale, e anch'esso presenta in alcuni manoscritti una continuazione, che prosegue per un centinaio di fogli soltanto in L4 (cui si aggiunge il frammentario X). Con ogni verosimiglianza anche questa continuazione, come quella dell *Meliadus*, non è originaria, ma fa parte organica della trasmissione del *Guiron* ancora nel sec. XIII: ad essa è dedicato un volume a cura di Marco Veneziale.

Analizzare l'insieme della tradizione manoscritta del ciclo guironiano con gli strumenti della filologia stemmatica e dell'analisi narrativa ha dunque consentito di interpretare, alla luce dei risultati della classificazione, sia la dinamica testuale della lezione sia la genesi e lo sviluppo strutturale del ciclo. Ne emerge un quadro geocronologico che non è stato possibile finora disegnare per il *Lancelot-Graal* o per il *Tristan en prose*, e che dà la misura delle potenzialità euristiche e storiografiche offerte dallo strumento stemmatico, al di là della funzione, pur fondamentale, di guida nella scelta delle redazioni da pubblicare e nella costituzione del testo critico.

L'edizione critica

La presente edizione si propone di adottare un metodo non più abituale per la filologia dei romanzi in prosa, anzi in generale dei testi in antico francese. Si tratta di stabilire il testo senza adottare un manoscritto di base, ma seguendo le indicazioni fornite dallo stemma, in modo da eliminare dal testo critico le varianti sostanziali che si sono introdotte nel corso della sua trasmissione. Abbiamo rispettato dunque una procedura rigorosa di selezione delle varianti sostanziali adiafore: sono escluse dal testo critico, in quanto giudicate innovative dallo stemma, le varianti trasmesse da un solo manoscritto o da una sola sotto-famiglia; nei casi di opposizione tra un ramo e l'altro dello stemma, si è seguito sempre lo stesso ramo, quello più conservativo. Quando sussistono argomenti interni per una scelta diversa, questi sono esposti in una nota esplicativa.

Poiché tale procedura è limitata alle varianti sostanziali e non si applica alle varianti formali, abbiamo definito su nuove basi tale

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

distinzione. Essa era presente nelle discussioni sul metodo ecdotico fino dal *Saint Alexis* di Gaston Paris, ma per la filologia francese è rimasta inerte, quando non addirittura dimenticata, dopo l'avvento delle edizioni fondate su un manoscritto di base, e richiedeva una formulazione rinnovata, anche in linea con le mutate condizioni della ricerca linguistica. Abbiamo incrociato le categorie polari di sostanza testuale / forma linguistica con i concetti di monogenesi / poligenesi, giungendo a formulare una serie di criteri per individuare quei fenomeni di variazione che rispondono alle strutture fondamentali codificate dalla lingua letteraria della prosa arturiana (a livello morfologico, sintattico, lessicale, non solo grafico-fonetico), e quindi possono produrre esiti identici anche in copisti che non condividono lo stesso modello: la tipologia di varianti così definita sarà esclusa dai processi ricostruttivi, e non sarà registrata nell'apparato. Intendiamo con questa proposta superare la prassi indeterminata dello «choix de variantes», dichiarando preliminarmente la tipologia dei fenomeni esclusi dall'apparato, e offrendo così al lettore gli strumenti per leggere la variazione testuale dei nostri testi con cognizione di causa.

Per questo registro di varianti la nostra edizione si affiderà a un manoscritto, che abbiamo proposto di definire «manoscritto di superficie». I criteri abituali per la scelta del manoscritto di base (cronologia, localizzazione, presunta 'correttezza') sono integrati applicando i concetti di competenza e plausibilità della sua lezione, misurando il tasso di innovazione dei principali manoscritti, e dei modelli dai quali derivano. Il risultato ha messo ulteriormente in luce la scorrettezza del testo di 350, e ha indicato le soluzioni da adottare per ciascuna sezione del ciclo: per il *Meliadus*, all'interno di α è emersa l'autorevolezza di L1, mentre per la seconda parte del *Guiron* la scelta ha privilegiato L4 come rappresentante della famiglia ε. Si tratta di due manoscritti di origine italiana (L1 allestito nella Napoli angioina, L4 appartenente al nucleo genovese-pisano), ma ciò non stupisce per una tradizione come quella del nostro ciclo, di cui è attestata una prima circolazione soprattutto in Italia. Per la prima parte del *Roman de Guiron*, dove mancano le famiglie α e ε, all'interno di β° la scelta è caduta su Pr (Francia nord-orientale, fine sec. XIII), il più autorevole rappresentante del ramo β, dal quale è discesa la grande tradizione ciclica francese del secolo XV. Il più affidabile testimone di questo ramo che contenga tutto il raccordo, 338 (Parigi, sec. XIV ex.), è infine il manoscritto di superficie per questa sezione intermedia del ciclo.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Il più affidabile testimone di questo ramo che contiene tutto il *Raccordo A*, 338 (Parigi, sec. XIV ex.), è infine il manoscritto di superficie per questa sezione intermedia del ciclo, mentre per il *Raccordo B* è inevitabile la scelta di Mod2 (Italia sett., 1420-1440). La questione si pone diversamente per la *Suite Guiron* con la sua *Continuazione* e per la *Continuazione del Roman de Meliadus*, pubblicata in questo volume, che sono attestate in forma completa da un solo manoscritto (rispettivamente A1, 5243 e F), su cui l'edizione critica si fonda inevitabilmente.

Ringraziamenti

Il «Gruppo Guiron» ha portato a compimento l'edizione del ciclo senza il sostegno di un finanziamento specifico: il progetto di analisi filologica e di edizione critica dell'intera tradizione ha richiesto un tempo di lavoro che era difficile coniugare con le scadenze imposte dai programmi delle principali agenzie nazionali o europee. La sua realizzazione si deve dunque soprattutto alla passione di un gruppo di giovani ricercatrici e ricercatori che hanno accettato di impegnarsi, fin dall'inizio della loro tesi di dottorato, in un lavoro filologico molto lungo e complesso, e al contributo di alcune istituzioni che hanno deciso di promuovere una ricerca così impegnativa. In primo luogo la Fondazione Ezio Franceschini di Firenze, l'Universität Zürich anche con il concorso puntuale del Fonds National Suisse, e l'Università di Siena (Dottorato internazionale in Filologia romanza, poi in Filologia e critica), a cui si sono aggiunte, a diverso titolo, l'Université de Liège (Unité de Recherche «Transitions») e l'Université de Namur con il concorso del Fonds National de la Recherche Scientifique de Belgique, la Scuola Normale Superiore di Pisa, l'Université de Lausanne, la Bibliothèque nationale de France, la Regione Toscana, la Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze. A tutte, nella misura in cui ciascuna ha contribuito al risultato oggi raggiunto, va la nostra riconoscenza.

Alla memoria di Marco Praloran, che tanto ha amato questi racconti e che ha favorito con entusiasmo l'inizio del nostro lavoro, dedichiamo l'edizione del *Ciclo di Guiron le Courtois*.

Lino Leonardi – Richard Trachsler

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

INTRODUZIONE

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

I.

ANALISI LETTERARIA

di Barbara Wahlen

I.1. CONTINUARE SENZA CHIUDERE

La *Continuazione* della redazione lunga del *Roman de Meliadus* è il più ampio e organico prolungamento diegetico del romanzo che la tradizione del *Ciclo di Guiron le Courtois*[1] ci abbia trasmesso.[2] Non è originaria, in tutta verosimiglianza, ed è dovuta a un diverso autore che non si nomina.[3] Il testo in effetti prosegue il troncone più antico senza soluzione di continuità, senza cioè che alcun

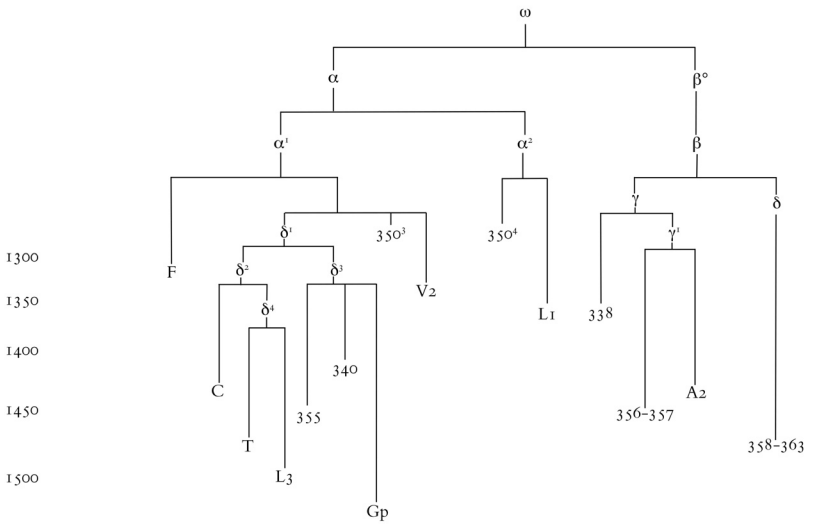
1. *Il ciclo di Guiron le Courtois. Romanzi in prosa del secolo XIII*, edizione critica diretta da L. Leonardi e R. Trachsler, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, I, *Roman de Meliadus*, parte prima, a cura di L. Cadioli e S. Lecomte, 2021; II, *Roman de Meliadus*, parte seconda, a cura di S. Lecomte, 2021; III/1, *I testi di raccordo*, a cura di V. Winand, 2022; IV, *Roman de Guiron*, parte prima, a cura di C. Lagomarsini, 2020; V, *Roman de Guiron*, parte seconda, a cura di E. Stefanelli, 2020; VI, *Continuazione del Roman de Guiron*, a cura di M. Veneziale, 2020; VII, *Suite Guiron*, a cura di M. Dal Bianco, 2023.

2. Sulla *Continuazione* si vedano B. Wahlen, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus' du XIII^e au XVIII^e siècle*, Genève, Droz, 2010, pp. 55-64; *'Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle*, éd. V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 973-1238; L. Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini et la tradition du 'Roman de Meliadus' en Italie*, in *En français hors de France. Textes, livres, collections du Moyen Âge*, éd. F. Zinelli et S. Lefèvre, Strasbourg, ELiPhi, 2021, pp. 141-57.

3. La continuazione, secondo la nota definizione di Gérard Genette, porta a termine il romanzo che prosegue, portando cioè a coincidenza chiusura testuale e scioglimento dell'intreccio (*Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1982, pp. 181-232, p. 223). Questo modello, come si vedrà, risulta problematico se assunto nel contesto del *Ciclo di Guiron* e più in generale dei processi di ciclizzazione dei romanzi arturiani in prosa, dal momento che i meccanismi di chiusura diegetica rispondono alle logiche interne di una sofisticata realtà pluritestuale nel cui contesto le narrazioni entrano ora in continuità o risonanza e ora in competizione o polemica fra loro. I romanzi dei figli, il *Lancelot en prose* e soprattutto il *Tristan en prose*, costituiscono per esempio un limite cronologico non superabile nella prospettiva transfinzionale del *Roman de Meliadus* e, come vedremo, della sua continuazione.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

contrassegno testuale, paratestuale o codicologico intervenga a marcarne l'inizio o esplicitarne i contorni identitari.[4] Per comprenderne la natura e il funzionamento è dunque opportuno partire dallo *stemma codicum* della seconda parte del *Roman de Meliadus*, che consente di inquadrare storicamente la genesi delle diverse conclusioni trasmesse dalla tradizione del ciclo:[5]



La tradizione in effetti attesta il *Roman de Meliadus* tanto in forma non-ciclica che in più forme cicliche. La forma lunga non-ciclica, che è anche pre-ciclica e archetipale, è la più antica che la tradizione consenta di ricostruire. Proprio a essa si aggancia la *Continuazione*.[6] La *Continuazione*, a sua volta, è trasmessa nella sua for-

4. Cfr. *infra*, pp. 41-3.

5. Espongo in estrema sintesi una questione più articolata, sulla quale più nel dettaglio S. Lecomte, *Fins alternatives, bonus et scènes coupées du 'Roman de Meliadus'*, in «Vox Romanica», LXXVIII (2019), pp. 147-65; *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 19-22.

6. N. Morato, *Il ciclo di 'Guiron le Courtois'. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010, pp. 275-403; Id., *La formation et la fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Le Cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du* corpus, éd. L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 179-247; Id., *'Guiron le Courtois' across borders: the life of a prose narrative cycle*, in *The Arthurian World*, ed. V. Coldham-Fussell, M. Edlich-Muth and R. Ward, London, Routledge, 2022, pp. 274-91.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ma integrale dalla famiglia α, principalmente costituita da testimoni italiani copiati tra la fine del XIII e la seconda metà del XIV secolo. Va precisato che i manoscritti ciclici della famiglia δ^1, che presentano anch'essi la forma lunga del *Roman de Meliadus*, la recuperano per contaminazione di *exemplares* a partire dalla pluralità di fonti delle quali dispone il loro capostipite, interrompendo tuttavia il racconto subito dopo aver riferito della visita di Carlo Magno e Uggieri il Danese alla Cappella di San Giovanni, che commemora la vittoria di Meliadus sul sassone Ariohan (*Roman de Meliadus*, parte seconda, § 1059.12), passando poi alla cornice di raccordo nella quale è incassato il *Roman de Guiron*.[7] La forma lunga non-ciclica del *Roman de Meliadus*, trasmessa da α, dopo la visita di Carlo Magno avvia una linea narrativa nella quale Artù prepara una spedizione militare contro Claudas. Poco più avanti 350^4 e L1 si interrompono lasciando una frase a mezzo, con ogni evidenza per un guasto meccanico del modello comune.[8] Qui si è fissato il limite convenzionale del *Roman de Meliadus* (parte seconda, § 1066.21), vale a dire quello che meglio risponde al dato materiale e alla struttura e logica dello stemma. Solo F e V2 proseguono il racconto dei preparativi ed è questo, sempre per convenzione, che consideriamo l'avvio della *Continuazione del Roman de Meliadus*.

I preparativi militari di Artù sono interrotti dall'arrivo di una misteriosa nave. Ne sbarca una damigella che annuncia ad Artù che il Morholt è fatto prigioniero e lei è stata inviata a corte per condurre i tre migliori cavalieri del reame sull'isola in cui è detenuto perché lo liberino (§ 53.2). Il lettore per cui il retroterra ciclico è scontato sa fin troppo bene che il Morholt non può morire su quell'isola, dal momento che il suo destino transfinzionale è di essere ucciso da Tristano.[9] Le domande che si pone sono altre. Chi sarà a liberarlo? Come evolverà il conflitto tra Artù e Claudas? È davvero possibile che Artù, contrariamente a quanto avviene nella tradizione romanzesca precedente, assolva ai suoi doveri di protezione nei confronti dei vassalli continentali, del popolo di Benoïc

7. Si veda il volume che raccoglie *I testi di raccordo* cit.

8. Nel caso di L1 (f. 352v), si tratta anche della conclusione del manoscritto. Nel caso di 350^4 (f. 140v), invece, segue un foglio lasciato in bianco che separa il *Roman de Meliadus* dalla cornice ciclica che introduce il *Roman de Guiron*, che a sua volta appartiene a una diversa unità codicologica, cfr. Lecomte, *Fins alternatives* cit., p. 159.

9. Cfr. B. Wahlen, *Entre tradition et réécriture: le bon Morholt d'Irlande, chevalier de la Table Ronde*, in *Façonner son personnage au Moyen Âge,* éd. C. Connochie-Bourgne, Aix-en-Provence, CUER-MA, 2007, pp. 351-60.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

e di Gaunes che Claudas ha invaso, e soprattutto verso Lancillotto, Lionel e Bohort, i figli dei due re morti a causa della sua inazione? A queste domande solo il manoscritto F – V2 si interrompe per un guasto a f. 158vc –, latore unico della *Continuazione* nella sua forma completa, fornisce risposte soddisfacenti.

La maggior parte della *Continuazione* consiste nel racconto di un viaggio per mare, i cui protagonisti sono Artù e i due cavalieri più potenti del suo reame: il Buon Cavaliere senza Paura e Meliadus. Durante il viaggio non accade quasi nulla, nonostante all'inizio del racconto la guerra contro Claudas sembrasse un fatto inevitabile.[10] Che Artù prenda il mare può apparire sorprendente ed è in effetti relativamente raro nella tradizione narrativa bretone, anche se poi non così eccezionale.[11] Sono meno in linea con la tradizione il fatto che il re lasci la corte nel pieno dei preparativi di una guerra e che lo scopo della spedizione non sia un combattimento navale ma un'inchiesta (la liberazione del Morholt), come se ne contano decine nei romanzi in prosa.[12] Che l'inchiesta sia riservata ai migliori cavalieri del mondo rientra invece tra gli schemi arturiani più consueti. Tuttavia, non sono il meraviglioso e l'avventura a determinare chi sono gli eletti e chi tra loro il miglior cavaliere, bensì la parola, tramite le conversazioni e i dibattiti tra i protagonisti che permettono, per esempio, di innalzare il Buon Cavaliere senza Paura al gradino più alto della gerarchia cavalleresca a detrimento di Meliadus. La parola che racconta l'azione ne ha quasi completamente assorbito i valori simbolici e pragmatici.

La profusione di racconti secondi è una delle caratteristiche dei romanzi del ciclo di *Guiron le Courtois*.[13] Come osserva Richard

10. Il programma narrativo della *Continuazione* si fonda sull'idea di ritardare e poi far fallire la spedizione militare di Artù proprio quando sembrava ormai indilazionabile. Per il dettaglio cronografico del viaggio, *'Guiron le Courtois'*, ed. Bubenicek cit., pp. 984-5.

11. Cfr. *Arthur, la mer et la guerre*, éd. A. Gautier, M. Rolland et M. Szkilnik, Paris, Classiques Garnier, 2017.

12. Così l'autore della *Continuazione* sistema la vicenda del *Roman de Meliadus* anche per rapporto alla cronologia dell'avvio del *Lancelot en prose*. Torneremo più sotto su questo aspetto. Solo i tre migliori cavalieri, spiega la damigella, potranno imbarcarsi – Artù in realtà non dovrebbe pretendere di far parte del trio. Sull'avventatezza e scarsa prudenza politica di cui dà prova il re di Logres, Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 189-90.

13. È in effetti tra le meglio studiate, tra i numerosi contributi si rinvia a S. Albert, *Échos des gloires et des 'hontes'. À propos de quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois' (MS. Paris, Bnf, fr. 350)*, in «Romania», CXXV (2007), pp. 148-66; R. Trachsler, *Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel 'Guiron*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Trachsler – che mette a confronto la prima parte del *Roman de Meliadus*, nella quale i racconti secondi proliferano, con la sua parte epica, in cui praticamente non ce ne sono –, in assenza di una storia fitta di accadimenti, la narrazione non può che integrare i vuoti evenemenziali, per cui quasi inevitabilmente le discussioni e lo scambio di racconti tra cavalieri prendono il sopravvento.[14] È quanto succede anche nella *Continuazione*, nella quale questo particolare tipo d'intreccio si realizza nel modo più compiuto, dal momento che la navigazione costringe i cavalieri alla totale inazione. La parola dei cavalieri virtualmente occupa l'intero spazio narrativo disponibile.

L'azione non può ovviamente mancare del tutto dal racconto di primo grado. I compagni fanno esperienza di una tremenda tempesta di mare, un motivo topico nei racconti di navigazione,[15] hanno modo di provarsi in qualche giostra sull'isola di Lac, il padre di Erec (§§ 142-9), si spostano a fatica da un'isola disabitata e inospitale all'altra. Il risultato è una «fiction en archipel», secondo la formula di Frank Lestringant, quale la si rinviene nell'*Estoire du Graal*.[16] Tuttavia, a differenza di quest'ultima, le tappe del viaggio dei compagni rispondono all'arbitrio della narrazione senza stabilire un'equivalenza tra il progredire dei percorsi individuali e la formazione morale dei personaggi.[17] Queste isole infatti non sono luoghi di iniziazione, o piuttosto non lo sono più nel presente della narrazione, sebbene se ne conservino le tracce. Il narratore è attento alla gestione dell'informazione narrativa relativa al passato di quel mondo marino, che di isola in isola viene raccolta e siste-

le Courtois', in *«D'un parlar ne l'altro». Aspetti dell'enunciazione dal romanzo arturiano alla 'Gerusalemme liberata',* a cura di A. Izzo, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 11-22; I. Molteni e B. Wahlen, *Écrire et representer la parole: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris BnF n.a.f. 5243*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a cura di A. Izzo e I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 105-22.

14. Cfr. R. Trachsler, *Il racconto del racconto* cit., in particolare p. 15.

15. Fanno parte della topica abituale l'evocazione di un naufragio (quello dell'imbarcazione che stava conducendo Blioberis all'Isola Remota, § 125), del dolore di chi vede la nave partire (§§ 65-6), la felicità dei naviganti spossati che ritrovano il contatto con la terraferma (§§ 125 e 137), l'idea del viaggio di ritorno (§ 329). Meno topica la descrizione del mal di mare che tormenta i cavalieri (§ 80.3).

16. Cfr. F. Lestrigant, *Le Livre des îles. Atlas et récits insulaires (XV^e^-XVIII^e^ siècles)*, Genève, Droz, 2002, part. p. 229.

17. Sul particolare andamento narrativo dell'*Estoire,* M. Szkilnik, *L'Archipel du Graal. Étude de l''Estoire de Saint Graal'*, Genève, Droz, 1991, part. p. 138.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

mata. Sosta dopo sosta, i tre re ascoltano i racconti di coloro che incontrano. Alcuni, i migliori, – il vecchio duca di Clarence resosi eremita (§§ 105-10) e Lac (§§ 214-6) – un tempo hanno combattuto i giganti e sono stati protagonisti delle imprese più gloriose. Questi racconti risvegliano altri ricordi, ogni avventura ne evoca un'altra, con inesauribile ripetizione di alcuni dati di base e variazione di un'unica macrotematica: la prodezza cavalleresca. E da qui la gerarchia tra i cavalieri, ancora e ancora la stessa ossessiva domanda: chi è il miglior cavaliere?[18]

L'accumulo e la seriazione di racconti secondi che caratterizza il programma narrativo della *Continuazione* rientra in una più generale strategia di amplificatura narrativa che rende possibili un numero virtualmente illimitato di digressioni. Ma le cose cambiano radicalmente una volta liberato il Morholt, e fin dal racconto di primo grado, dal momento che Artù e i suoi compagni fanno ritorno a Camelot con un viaggio senza intoppi. In questa parte conclusiva della narrazione in effetti i segnali narrativi di chiusura si infittiscono. Il Buon Cavaliere senza Paura, dopo aver sconfitto i sei fratelli che tenevano prigioniero il Morholt, appare saldamente al vertice della gerarchia cavalleresca. Tornato a corte, Artù racconta le avventure che ha vissuto e quelle che ha ascoltato ai suoi chierici, che le fissano per iscritto nel libro che conserva le memorie del reame (§ 330). Anche il tempo scorre più rapido in questa parte. Ci ritroviamo di colpo in prossimità dei mesi invernali – della stagione del raccoglimento. Per Meliadus e per il Buon Cavaliere senza Paura è ora di fare ritorno ai loro reami rispettivi.

Questa messa in scena di un esaurimento, almeno temporaneo, delle avventure e dunque delle energie espansive del racconto, produce un senso di conclusione. Conclusione della *Continuazione* in questo caso significa anche circolarità rispetto al testo continuato, dal momento che, quando Meliadus esprime ad Artù il desiderio di tornare in Loenois, il narratore sta riprendendo una situazione del tutto analoga dalla parte conclusiva del *Roman de Meliadus*.[19]

18. M. Zink scrive che «la passion sportive pour l'affrontement chevaleresque […] prend [dans les romans du cycle] des proportions proprement délirantes». L'espressione è forte, ma la *Continuazione* ne conferma la sostanza, cfr. Id., *Notes de lecture sur un nouveau cycle romanesque*, in *Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois'*, éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 21-32, a p. 28.

19. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 1061. Persuaso dal Buon Cavaliere senza Paura, era rimasto a Camelot ed era disposto ad affiancare Artù nella guerra contro Claudas.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

L'andata e ritorno dall'Isola Remota sono una parentesi che si sta per chiudere e stavolta Artù non può più trattenere quello che considera tra i suoi uomini migliori (§ 332).

Saldato il cerchio con il *Roman de Meliadus*, anche i legami con il *Tristan en prose* si fanno più stretti. Tristano ha otto anni. In una prolessi, il narratore precisa che suo padre Meliadus non vivrà a lungo, «einsint cum nos deviserom apertement en nostre estoire» (§ 347.8).[20] Poco prima Meliadus era stato informato del fatto che, durante la sua assenza, il re di Norholt aveva tentato di rapire il fanciullo, perché un «sage homme» gli aveva predetto che sarebbe stato ucciso o da Meliadus o da Tristano (§ 347.4-5). Questa profezia è conforme a quella della «devineresse de Cornoaille» che, nel *Tristan en prose*, predice che «li oir de Norholt devoient estre ocis par li roi Melyadus ou par home de son linaige», e che diventa il movente dell'omicidio del re di Loenois, assassinato da due cavalieri di Norholt sotto gli occhi del figlio e di Governal.[21]

Il programma narrativo della *Continuazione* avrebbe potuto concludersi con queste anticipazioni dell'avvio del *Tristan en prose*. L'autore ha voluto invece estendere la trama dei riferimenti transfinzionali anche verso la *Suite Guiron*, e più in particolare verso la sua prima parte, moltiplicando i vettori di ciclizzazione interna con le altre narrazioni guironiane.[22] Si tratta più precisamente della prima parte del romanzo in cui il Buon Cavaliere senza Paura rimane protagonista tanto nei racconti a cornice quanto nel presente della narrazione, mentre Meliadus sta soggiornando nel Loenois.[23] La situazione, fatte le dovute distinzioni, è analoga a quella che si riscontra nel finale della nostra continuazione. Infatti, dopo la prolessi che annuncia la morte di Meliadus e rinvia al seguito

20. Nel *Tristan en prose*, il fanciullo è «a l'uitisme an» quando la sua matrigna tenta di assassinarlo per la seconda volta. Meliadus viene assassinato non molto dopo, cfr. *Le Roman de Tristan en prose,* éd. R. L. Curtis, Cambridge, Brewer, 3 voll., 1985, I, §§ 251, p. 133 e 257, p. 135. Il mandante è il conte di Norholt. La *Continuazione*, facendo del conte un re, lo sgancia dall'autorità di re Marco di Cornovaglia.

21. *Tristan en prose*, éd. Curtis, I cit., § 257, pp. 135-6, cit. a p. 136.

22. La seconda parte è invece caratterizzata dall'ingresso in scena di Guiron, che diventa uno dei protagonisti del romanzo, si vedano in proposito le considerazioni di Dal Bianco, *Suite Guiron* cit., pp. 14-5 e Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 191-3.

23. Si veda per esempio quanto sostiene Hervi de Rivel rivolgendosi a Danain: «D'autre part, n'avez vos garde dou noble roi Meliadus de Lionois, quar cil demore a cestui point ou roiaume de Lionois, ce savez vos certainemant» (*Suite Guiron* cit., § 510.5).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dell'*estoire*, il testo abbandona definitivamente il padre di Tristano per concentrarsi sul Buon Cavaliere senza Paura. Anche lui desidera ritrovare la propria famiglia: la giovane moglie e i figli, Brunor e Dinadan (§ 349). Artù gli concede il congedo a condizione che si ripresenti a corte per la festa di Natale, che decide di tenere a Qenpercorentin de la Forest, all'ingresso del reame di Norgales, in modo che sia facilmente raggiungibile dal Buon Cavaliere senza Paura (§ 348). Si tratta della stessa festa e lo stesso luogo che strutturano lo spazio e il tempo della prima parte della *Suite Guiron*. Altro indizio: il Buon Cavaliere senza Paura non si trattiene a lungo nel suo reame. Avendo appreso da Herant, il re dei Cento Cavalieri, che Lac è tornato nel reame di Logres, decide subito di mettersi sulle sue tracce.[24] Nel rappresentare la sua partenza, il narratore insiste sul paesaggio invernale, la neve e l'insopportabile durezza del freddo (§ 358.1), elementi che evocano la *Suite Guiron*, della quale questo tipo di ambientazione è caratteristico.[25]

Tutto dunque lascia pensare che il continuatore si sia sforzato di rendere la propria trama pertinente rispetto a quella che apre la *Suite Guiron*, preparandone alcune delle linee narrative.[26] Nella mente del lettore, questa compatibilità tra i due romanzi – che è, sia detto con chiarezza, di ordine transfinzionale e non dell'unità di composizione – è favorita dal ritorno sulla scena di Lac (assente dal *Roman de Meliadus*) e in misura minore di Escorant il Povero, compagno di prigionia del Morholt presso l'Isola Remota, entrambi sulla ribalta anche nella prima parte della *Suite Guiron*.

Questa ipotesi è supportata anche da un certo numero di spie di entità minore, a partire da quella formulare per cui la *Continuazione* è l'unico testo del ciclo a condividere con la *Suite Guiron* le perifrasi che designano Lac come *le bon chevalier* o *le chevalier a l'escu*

24. Dall'inizio della *Suite Guiron* si desume che solo di recente Lac è tornato nelle terre di Artù, cfr. *Suite Guiron* cit., note ai §§ 1.1, 35.13, 99.12-13, 236.7-10.

25. Sull'importanza dell'ambientazione invernale e la centralità della corte natalizia presso Qenpercorentin de la Forest, cfr. *Suite Guiron* cit., pp. 6-7.

26. Sulla coppia coerenza / pertinenza, N. Morato, *L'environnement cyclique de 'Guiron le Courtois'. Fonctions et dysfonctions des raccords*, in *Premières lectures* cit., pp. 63-87: «Si la cohérence est une valeur absolue propre à la textualité et à la construction des récits, la pertinence des récits peut être considérée comme une valeur inhérente à l'embrayage des intrigues, une valeur qui mesure l'efficacité de la mise en cycle et sa tenue du point de vue cognitif» (p. 84).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

d'argent a gotes d'or.[27] La *Continuazione* sviluppa inoltre l'allusione in effetti rapidissima che la *Suite Guiron* fa al rapimento della damigella amata da Uterpendragon ad opera di Lac, rapimento che è all'origine del suo esilio volontario sull'Isola Remota.[28] D'altra parte, il fatto che la *Suite Guiron*, concepita non come continuazione del *Roman de Meliadus* ma come seguito retrospettivo del *Roman de Guiron*, contenga numerosi riferimenti al *Roman de Meliadus*, può anch'esso favorire, sempre nella mente del lettore (a livello transfinzionale), la pertinenza ciclica della redazione lunga del *Roman de Meliadus*, prolungata dalla *Continuation*, con la *Suite Guiron*.[29] In questo modo, scritta per completare («parfiner») il *Roman de Meliadus*,[30] la *Continuation* finisce per prolungare il proprio gesto di ciclizzazione verso un romanzo del quale si è ampiamente servita come di una fonte, e che è un antefatto del *Roman de Guiron*.

La *Continuazione* si è dunque inserita pienamente nella dinamica di integrazione ciclica del *Guiron le Courtois*, pur in assenza di qualsiasi elemento materiale, di alcun testimone manoscritto che corrobori l'idea della realizzazione effettiva di una tale amplissima forma di pluritesto, e senza che neppure sia possibile dimostrare che questo fosse il progetto insieme diegetico e transfinzionale del continuatore. In effetti i mondi possibili della *Continuazione* e della *Suite*, pur essendo compatibili, appaiono anche nettamente diversi. Dei fatti legati a Claudas non si fa parola nella *Suite Guiron*, che

27. Per le occorrenze della designazione nella *Suite Guiron*, si vedano le note ai §§ 1.1 et 394.7 dell'ed. Dal Bianco.

28. Cfr. *Suite Guiron* cit., § 35.13; analoga allusione in *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 109.8, ma la fonte della *Continuazione* è più verosimilmente la *Suite*. Come ha mostrato Maria Luisa Meneghetti, il Lac della *Continuazione*, paradigma di lealtà e valori cavallereschi, è lontano dal ruolo, meno eroico, che ricopre nel *Roman de Guiron*, in cui ama non ricambiato la Dama di Malohaut che, per punire quello spasimante altrettanto aggressivo che indesiderato, finisce per incarcerarlo, cfr. Ead., *'Cameræ pictæ' et vertiges chronologiques. Une source romanesque méconnue pour 'Roland furieux'*, XXXII-XXXIII, in *Premières lectures* cit., pp. 33-61, a p. 42.

29. Queste allusioni concorrono alla costruzione del cronotopo della *Suite Guiron* pur senza avere ricadute significative sulla diegesi, cfr. M. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo di 'Guiron le Courtois': una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 72-103.

30. Riprendo il termine dall'epilogo dello *Chevalier de la Charrette* di Chrétien de Troyes. Esso esprime bene la sfida con cui ogni continuatore deve misurarsi: portare un'opera alla sua conclusione e al suo compimento, in questo modo perfezionandola.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tace anche della morte ormai prossima di Meliadus. Inoltre, alcune figure-chiave della *Compilazione* presentano fisionomie attanziali diverse nella *Suite Guiron*. È il caso del Morholt, che nella *Suite Guiron* ha un ruolo d'antagonista dei cavalieri di Logres per il fatto che Artù ha ucciso il suo parente Guivret (cfr. in partic. *Suite Guiron*, §§ 404 e 411). Parimenti, Escorant il Povero non è più un compagno del Morholt, e anzi lo ferisce gravemente dopo che questi gli aveva vietato l'accesso a un ponte (*Suite Guiron*, § 346). Anche da questi pochi cenni si desume facilmente che i due romanzi hanno ciascuno contorni identitari ed enciclopedia finzionale che loro sono propri.

La *Continuazione* non può dunque essere considerata né una chiusura narrativa in senso classico, genettiano, né una struttura di raccordo ciclizzante. Le sue due principali linee sono giunte a compimento: la liberazione del Morholt è stata portata a termine con gran successo e i cavalieri arturiani, così come il loro re, sono rientrati a corte sani e salvi; Claudas ha raggiunto il suo obiettivo obbligando Artù a stipulare un accordo di non aggressione. Eppure, dopo un'ultima prolessi che annuncia la degenerazione morale di Galvano, equiparato al criminale Breüz senza Pietà, il testo termina con una formula metadiegetica di transizione o di rilancio:

> Mes or en lesserum tot le conte, et de Breüz et de monseignor Gauvain, qar bien i savrom retorner qant leus et tens i sera. Et retornerom a nostre matire, ce est a conter del Bon Chevalier sanz Poor (§ 358.9).

È una fine che non è una vera fine, poiché annuncia il seguito delle avventure del Buon Cavaliere senza Paura. Il copista di F fa seguire un poscritto (non si tratta in senso stretto di un colophon, in quanto non vengono menzionati né luogo né la data della copia) distribuito in due paragrafi:

> *Iste liber incipit: «A celui che m'a presté sen et engin et memoire et force et de finer honoreement»* (f. 288ra).

> *Iste liber finitur ab istis verbis que dicunt: «Ce est a conter del Bon Chevalier sanz Poor»* (f. 288rb).

Come osserva Sophie Lecomte, queste annotazioni sono analoghe a quelle che si rinvengono, per esempio, negli inventari tardomedievali delle biblioteche di Mantova e di Ferrara. Il copista offre al lettore uno strumento che gli consente di verificare che del libro

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

che ha di fronte non sia andato perso l'inizio e che non ci si debba aspettare niente dopo la fine.[31]

Ma anche a prescindere da questo elemento paratestuale, il finale della *Continuazione* è caratterizzato da un doppio movimento di chiusura e di apertura. Le prolessi, moltiplicate in questa parte, ne sono il sintomo: pur adottando una strategia dilatoria e sospensiva, esse iscrivono nel testo un orizzonte d'attesa, un'apertura verso la generazione dei figli, che segna un limite diegetico insuperabile. Allo stesso modo, la formula di transizione che conclude la *Continuazione* con un estremo rilancio del racconto, incarna perfettamente il paradosso di questo universo chiuso sia a monte che a valle e tuttavia animato da un moto di espansione interna potenzialmente illimitato. Più in generale essa illustra la peculiare costruzione della materia del ciclo di *Guiron le Courtois*, che, per riprendere le parole di Lino Leonardi, «s'étend indéfiniment et se perd continuellement en chemin, comme si elle craignait d'atteindre trop tôt sa destination déjà connue».[32]

1.2. PERCORSI DI RIDETERMINAZIONE[33]

Continuare un romanzo non significa solo proseguirne il racconto o cercare di portarlo a compimento sfruttandone le promesse narrative. Il continuatore è tenuto a rispettare l'intreccio del suo modello onorandone il «contrat de continuation».[34] Deve cioè accoglierne non solo i personaggi e la configurazione spazio-temporale, ma anche la proposta narrativa complessiva, tanto diegetica che stilistica. Si tratta quindi per il continuatore di dissimulare per quanto possibile il carattere seriore e secondario del suo intervento, limando i punti di sutura e osservando la coerenza diegetica dell'in-

31. Lecomte, *Fins alternatives* cit., n. 41. Non ve ne sono di comparabili nel repertorio di M. Signorini, *Il copista di testi volgari: (secoli X-XIII). Un primo sondaggio delle fonti,* in «Scrittura e civiltà», XIV (1995), pp. 123-97.

32. L. Leonardi, *Des romans à lire*, in *Premières lectures* cit., pp. 13-9, a p. 18.

33. Le pagine seguenti riprendono in sintesi Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 177-280.

34. L'espressione è di A. Combes, *Approche littéraire. Inventions du Graal*, in A. Bertin et A. Combes, *Écritures du Graal (XII^e^-XIII^e^ siècles),* Paris, PUF, 2001, pp. 13-70, p. 31, che a sua volta guarda alla messa a punto di Genette, *Palimpsestes* cit., p. 182.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sieme.[35] Al contempo, ogni continuazione implica anche rilettura, competizione, polemica in atto (riprendo parafrasandola un'espressione di Gérard Genette),[36] tanto più che, in quanto aggiunta, essa inevitabilmente riconfigura l'intero e condiziona il senso anche di quanto le preesisteva. Così da un lato la *Continuazione* si assesta sugli stessi binari del *Roman de Meliadus*, dall'altro ne ridetermina i percorsi.

Inizialmente la *Continuazione* punta a indebolire il contrasto tra il trattamento dell'enciclopedia narrativa arturiana proprio del *Roman de Meliadus* e la conoscenza che il lettore ha di una tradizione ormai consolidata, fondata in particolare sul *Lancelot en prose*. Tale contrasto riguarda in primo luogo e soprattutto Artù. Artù infatti si mostra consapevole del proprio ruolo e dei doveri connessi al suo statuto regale, di vincitore di due guerre successive – quella contro Meliadus, a seguito del rapimento della regina di Scozia, e quella contro i Sassoni[37] – e di condottiero sul punto di intraprenderne una terza per vendicare la morte di Ban e di Bohort. L'immagine di Artù alla fine del *Roman de Meliadus* è lontana da quella del re pusillanime ed esitante che troviamo all'inizio del *Lancelot en prose*.[38] Al contrario, il re di Logres si trova in una posizione di forza del tutto inedita a quel punto della cronologia arturiana.[39] Facendo perno sulla fermezza di Artù, la sua risolutezza nel voler vendicare la morte dei suoi vassalli, il *Roman de Meliadus* di

35. Nel caso della *Continuazione*, la scommessa sembra vinta. La transizione è infatti tanto insensibile da non aver potuto essere finora rilevata. La partenza della nave, sul piano simbolico, comporta di per sé stessa tensione fra giunzione e disgiunzione, continuità e discontinuità, come è tipico di ogni continuazione, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 181-3.

36. Genette, *Palimpsestes* cit., p. 554.

37. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 735-898 (vittoria contro Meliadus) et 918-1059 (vittoria contro i Sassoni).

38. Si pensi per esempio al rimbrotto del monaco Adragain all'inizio del *Lancelot en prose* (*Lancelot. Roman en prose du XIII^e siècle*, éd. A. Micha, Genève, Droz, 9 voll., 1978-1983, vol. VII, cap. Xa, §§ 16-7).

39. La potenza di Artù dipende di norma dalla permanenza dei migliori cavalieri presso di lui. Di qui il rilievo che il *Roman de Meliadus*, e in seguito la *Continuazione*, attribuiscono al gioco di alleanze politico-militari e all'attrattività della sua corte. Per quanto riguarda la *Continuazione*, cfr. §§ 1-28 e note, mentre per il *Roman de Meliadus* si potrà consultare il bell'articolo di L. Cadioli, *'Ge sui le chief et vos les menbres. Discorsi sul potere nel 'Roman de Meliadus'*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*. XI Congresso della Società italiana di filologia romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a cura di A. Pioletti e S. Rapisarda, Soveria Mannelli, Il Rubbettino, 2016, pp. 129-43.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fatto lo assolve dalle accuse di imbelle procrastinazione che pesano su di lui nel *Lancelot en prose*, offrendo così una nuova idealizzazione della regalità arturiana. Al contrario, la *Continuazione* tende a equilibrare le due immagini del monarca, tratteggiando una figura regale chiaroscurale – «en demi-teinte»[40] – diversamente dal *Roman de Meliadus* e più in linea con il *Lancelot en prose*. Questo lavoro di adeguamento, che parte da una buona conoscenza del *Lancelot en prose* e della sua cronologia, si fonda ancora una volta sul ricorso ai racconti retrospettivi dei cavalieri per presentare i fatti sotto una luce diversa, riorientandone il senso e i valori in gioco.

Nella sequenza che si situa a cavallo tra la fine del *Roman de Meliadus* e l'inizio della *Continuazione,* la situazione appare particolarmente tesa. Artù ha convocato i suoi uomini per marciare contro Claudas e restituire ai figli di Ban de Benoïc e di Bohort de Gaunes le loro terre. Chi abbia letto il *Lancelot en prose* sa che Artù potrà porre fine all'usurpazione solo molto tardi, nell'*Agravain*, l'ultima parte del romanzo.[41] E si chiederà se davvero nella *Continuazione* Artù possa porre riparo all'offesa subita da Lancillotto e dai suoi cugini ancora prima che questi diventino cavalieri. Il nostro continuatore non si avventura su questa strada. Egli salva invece la coerenza con il *Lancelot en prose* ricorrendo a un espediente narrativo: il ricatto dei marinai di Claudas ad Artù, che permette loro di strappare al re di Logres la promessa di una tregua ventennale (§ 117.8). Grazie a questo artificio, le cronologie del *Roman de Meliadus*, della *Continuazione* e del *Lancelot en prose* risultano di fatto allineate.[42] La tregua inoltre rende ragione a posteriori dell'inazione del re di Logres nel *Lancelot*, anche se non basta da sola a ridefinire l'immagine di Artù e a redimerlo dalle sue mancanze.

Il percorso di ridefinizione dei mondi narrati passa anche attraverso la memoria dei cavalieri. È questa una delle funzioni ricoperte da *Duel sor duel*, il *lai* che Meliadus intona su richiesta dei suoi compagni di viaggio, quando la nave che condurrà i tre lontano da Camelot non ha ancora lasciato il porto sullo Humber. Il *lai* era stato composto da Meliadus stesso nella solitudine della sua

40. È in questi termini che Annie Combes descrive Artù all'inizio del *Lancelot en prose,* cfr. Ead., *Les Voies de l'aventure. Réécriture et composition romanesque dans le 'Lancelot' en prose*, Paris, Champion, 2001, pp. 128 e seguenti. Si veda inoltre R. Morris, *The Character of King Arthur in Medieval Literature*, Cambridge, D. S. Brewer, 1982, pp. 61-2.

41. *Lancelot*, éd. Micha cit., vol. VI, cap. CII, § 29.

42. Per il dettaglio cronografico, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., p. 191.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

cella mentre era prigioniero di Artù dopo la guerra tra i reami di Logres e Loenois, causata dal suo amore per la regina di Scozia.[43]

Il *lai* non è riportato nel *Roman de Meliadus* e il continuatore prende l'iniziativa di colmare questa lacuna nell'informazione narrativa della sua fonte, inserendone a questo punto il testo integrale cantato da Meliadus. Fin dall'avvio, «De dolor muir, de dolor plor: / d'ire et de duel naist le mien plor» (§ 67), il dolore è all'origine del canto che si fa lamento. Il motivo delle lacrime come fonte e sostanza tematica del componimento è un topos della lirica medievale, ma in questo caso colpisce l'assenza della dimensione amorosa della sofferenza, tanto più che è proprio l'amore ad aver costretto Meliadus nell'invivibile carcere in cui compone il suo *lai*. Ciò che Meliadus piange e canta non è, come ci si potrebbe aspettare, la perdita dell'amata, riconsegnata al marito legittimo, ma la perdita del proprio status di 'fiore della cavalleria', lui che si sente trattato come un volgare criminale (v. 7). La caduta è tanto morale che fisica. La prigione amorosa, metaforica, di *A vous Dame*, «le premiere lay qui onquemés fust chantez en arpe» (*Roman de Meliadus*, parte seconda, § 665.16) diventa prigione reale.[44] Alla ferita d'amore subentra l'orgoglio ferito cui si sommano le ferite fisiche dovute al trattamento crudele cui il prigioniero viene sottoposto (vv. 21-28). Il lamento si trasforma in denuncia e accusa rivolte contro il re di Logres. Il *Roman de Meliadus* aveva fatto menzione dei supplizi inferti al protagonista, ma aveva scagionato Artù, attribuendone l'intera responsabilità ai carcerieri.[45]

Se il *lai* è un frammento di memoria, allora è una memoria deformata, perché selettiva e lacunosa. Meliadus tace non soltanto la propria responsabilità – la *folie*, condannata dal *Roman de Meliadus*, che lo aveva portato a rapire la regina di Scozia e che lui stesso aveva ammesso[46] – ma anche il fatto che, sempre secondo il *Roman*

43. Il narratore del *Roman de Meliadus* dichiara di non riportare il testo del *lai* «parce qu'il n'est encor mie venuz leu» (*Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 914.17).

44. Sulla paternità di questa particolare forma poetica, che ha contribuito alla fortuna anche critica del *Tristan en prose*, cfr. R. Trachsler, *À l'origine du chant amoureux. À propos d'un épisode de 'Guiron le Courtois'*, in *Chanson pouvez aller pour tout le monde. Recherches sur la mémoire et l'oubli dans le chant médiéval. Hommage à Michel Zink*, éd. A. M. Babbi et C. Galderisi, Orléans, Paradigme, 2001, pp. 133-50.

45. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 940. 24-7.

46. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 952.4: «Et s'il [Artù] me velt mal, ce n'est mie merveille, car ge li forfi trop durement», così Meliadus a Galvano quando quest'ultimo gli rende visita in prigione. Sul rapimento della

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

de Meliadus, Artù non sarebbe stato responsabile, e ancora meno il mandante, delle sevizie inflitte al prigioniero, fatto riconosciuto da Meliadus stesso.[47] Eppure nella *Continuazione* Artù ascolta *Duel sor Duel* senza provare collera né vergogna né risentimento o bisogno di giustificarsi, sebbene il *lai* si chiuda con la tagliente apostrofe: «Tout ce mefais tu, roi Artu!» (v. 32), con la quale la violenza del rimprovero si riattualizza nel canto. Tale assenza di reazione, interpretabile come una forma di accettazione e di tacito assenso,[48] contribuisce alla conferma della nuova immagine chiaroscurale di Artù, che il continuatore propone alla fantasia e alla memoria del lettore.[49]

L'autore conferma ulteriormente la revisione del giudizio sul re di Logres includendo nel parco dei personaggi una vecchia conoscenza dei lettori arturiani. Si tratta di Lac, il padre di Erec. Per conferire spessore biografico a questa figura assente dal *Roman de Meliadus* ma presente e anzi tra le figure protagoniste nel *Roman de Guiron* e soprattutto nella *Suite Guiron*, il continuatore non solo ne sviluppa la linea narrativa, che nei due romanzi era rimasta allo stadio di semplici allusioni – a partire dal tema del rapimento, da parte di Lac, di una damigella che Uterpendragon avrebbe voluto sposare (azione che lo costringe poi all'esilio)[50] –, ma fa anche confluire le

regina di Scozia, episodio ispirato al *Roman de Troie*, M. Infurna, *'Icist n'est mie geu de tornoiement'. La guerre dans le 'Roman de Méliadus'*, in *Premières lectures* cit., pp. 203-15.

47. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 957.12: «de ce ne le doit nuls blasmer», aveva detto a Urien, prima di pronunciare il giuramento che lo avrebbe riconciliato con Artù e i suoi cavalieri.

48. La reazione è di ordine estetico, dal momento che Artù loda la bellezza e la bravura tecnica del canto.

49. Tanto più che il lettore dovrebbe ricordare il rimprovero che, alla presenza di Galvano, il Buon Cavaliere senza Paura indirizza ad Artù nel *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 937.11-938.5. Vi sono del resto alcuni echi verbali: per il Buon Cavaliere senza Paura, Meliadus è detenuto «si villainement com se ce fust un larron» (stessa espressione in *Duel sor Duel*, v. 7) mentre si tratta della «flor del monde» (ibid., v. 3).

50. È l'avventura che illustrano le pitture murali nella grande sala del castello di Lac (§§ 202.13-203), che Lac stesso espone ad Artù in due momenti distinti (§§ 189.9-11 e 204.3-216), cfr. Meneghetti, '*Cameræ pictæ*' cit. Questo amore di Lac, con il conseguente esilio, è appena alluso nel *Roman de Guiron*, parte prima cit., §§ 64.5-6 e 109.8 «Amors, Amours, se il vous plaist, ne m'encaciés une autre fois del roialme de Logres com vous m'encachastes jadis» e «Amours li dist: […] Plus feis tu quant tu tolis au roi Uterpandragon celi que tu tiens en te compaignie»; e così anche nella *Suite Guiron*, § 35.13, in cui è Daresen a ricordare quel fatto: «Mes puis celui jor q'il toli au roi Uterpandegron la damoisele n'oï ge noveles de lui, bones ne mauveises».

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

virtù del figlio nel padre, servendosi di una tecnica intertestuale e ciclizzante caratteristica dei romanzi del ciclo di *Guiron le Courtois*.[51]

Seguendo le leggi del determinismo familiare inverso tipiche dei seguiti retrospettivi, Lac possiede la «grace» di Erec (§ 275.6), la sua stessa incrollabile lealtà, la fedeltà alla parola data che lo indurrà a rifiutare le terre offertegli da Artù finché sarà in vita il suo signore Galehot, che nel presente della *Continuazione* è ancora bambino (§ 275.4). Se Lac eguaglia la lealtà di Erec, sia pure non al modo oltranzistico di quest'ultimo,[52] è però un guerriero più potente del figlio (§ 275.6), tanto forte da reggere il confronto con il Buon Cavaliere senza Paura.[53] I due condividono del resto l'appellativo perifrastico di 'buon cavaliere' e incarnano la stessa ideologia del merito. Del «riche roi poissant» di Chrétien de Troyes,[54] il continuatore fa «un pouvre chevalier d'un seul escu» (§ 206.4),[55] che, unicamente in virtù della propria prodezza, diventa prima signore di un'isola infeudata a Galehot e, in seguito alla morte del suo signore, riceve da Artù il regno di Hosselande (§ 275.5).[56] Lac

51. Sui precedenti cui l'autore si ispira, in particolare la *Post-Vulgata* e la *Suite Guiron*, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 55-8. Si vedano inoltre *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1027-8 e N. Morato, *The continuations of* '*Guiron le Courtois*'*: a recent edition in the light of current research*, in «Journal of the International Arthurian Society», IV (2016), pp. 157-71.

52. Nella *Post-Vulgata*, Erec è l'eroe sfortunato di una storia tragica, assai lontana dal percorso prestigioso cui Chrétien de Troyes lo aveva destinato. Un dono in bianco, estortogli da una perfida damigella, finisce per imporgli un terribile dilemma: mantenere la parola data e decapitare la propria sorella oppure risparmiarla venendo meno alla parola data. Erec sceglie infine di uccidere la giovane, cfr. *La Version Post-Vulgate de la 'Queste del Saint Graal' et de la 'Mort Artu'*, éd. F. Bogdanow, Paris, SATF, 5 voll., 1991-2001, vol. II, §§ 292-6, pp. 400-5; *Érec. Roman arthurien en prose*, éd. C. E. Pickford, Genève, Droz, 1968, pp. 160-6.

53. La formula impiegata è pressoché identica, cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 410.8.

54. Chrétien de Troyes, *Érec et Énide*, éd. J.-M. Fritz, Paris, LGF, 1992, v. 650.

55. Questa espressione, che indica il fatto che il cavaliere in questione non ha nessun cavaliere al suo seguito, ricorre anche nel *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 299.14; parte seconda cit., §§ 490.9, 492.5, 678.15, in cui è impiegata per contrapporre i re-cavalieri erranti ai cavalieri di condizione modesta.

56. Le modeste origini del Buon Cavaliere senza Paura e il dono del reame di Estragorre fattogli da Artù in riconoscimento della sua prodezza costituiscono un vero e proprio *Leitmotiv* che attraversa il *Roman de Meliadus*. Si veda, per esempio, come si esprime a questo riguardo Faramont, *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 168.1-2.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

è dunque reinterpretato quale doppio del Buon Cavaliere senza Paura: modello di cavalleria e prodezza, eroe *voir disant* che mette a nudo le mancanze del giovane re Artù e la sua inesperienza in materia di governo – per esempio ricordandogli le sue colpe nei confronti di Ban e Bohort e paragonandolo a un fanciullo (§ 186).[57] Ma i due sono associati anche e anzi prima di tutto sul piano dell'eccellenza in armi, fatto che, nelle narrazioni del ciclo di *Guiron le Courtois*, conta più di ogni altro. Infine, chi meglio del padre di Erec – il cavaliere che mai mentì – potrebbe integrare i tasselli mancanti all'identificazione di chi sia il miglior cavaliere del mondo, rivelando al contempo le colpe e manchevolezze di Artù e dei cavalieri di Logres?

Il continuatore è anche un lettore del *Roman de Meliadus*, invitato, come tutti i cavalieri del romanzo, spettatori o uditori delle gesta dei due protagonisti, Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura, a fissarne la graduatoria. Chi è il migliore? Che la domanda venga posta di continuo dimostra quanto sia difficile decidere e quanto ogni classifica dei cavalieri sia fragile e per definizione provvisoria. Proviamo dunque a vedere come le diverse opinioni risultano distribuite tra il *Roman de Meliadus* e la sua *Continuazione*. Al torneo del Pino del Gigante, episodio spartiacque del *Roman de Meliadus*,[58] è il Buon Cavaliere senza Paura a disarcionare Meliadus che, gravemente ferito, deve lasciare precipitosamente il campo nonostante l'umiliazione e l'onta patite.[59] Ancora, nel corso della guerra contro Artù, Meliadus deve per una seconda volta cedere sotto i colpi di quello stesso avversario.[60]

Il *Roman de Meliadus* non smette di ripetere che la bellezza, la forza e la prodezza dei padri sono destinate a essere eclissate da

57. La portata polemica si coglie meglio alla luce della fonte, l'invettiva di *Eccl.* x, 16-7: «Vae tibi, terra, cujus rex puer est». Lac non è il primo a esprimersi così a proposito di Artù. All'inizio del *Roman de Meliadus*, in una prolessi, Carlomagno ne biasima il «cuer d'enfant» per la sua fioca ambizione espansionistica (*Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 4.8). La *Continuazione* trae un doppio beneficio da questa eco: a livello diegetico, l'immagine di Artù si complica; a livello intratestuale, la ripresa – intratestuale quantomeno nell'ottica del continuatore – crea una saldatura tanto più efficace in quanto discreta e del tutto naturale.

58. Su quest'episodio, S. Lecomte, *Centralité du tournoi du Pin du Géant dans le 'Roman de Méliadus'*, in *Premières lectures* cit., pp. 217-41 e, nello stesso volume, D. de Carné, *La structure entrelacée dans le cycle de 'Guiron le Courtois'*, pp. 113-44.

59. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 515-620.

60. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 883.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

quelle dei figli: Tristano supererà Meliadus, e così Palamede Esclabor e Lancillotto Ban.[61] Questa legge ammette un'unica eccezione: la prodezza di Dinadan e Brunor non potrà infatti eguagliare quella del Buon Cavaliere senza Paura. D'altronde, precisa il narratore, «si li dui fill au Bon Chevalier senz Poor eussent esté si bons chevaliers d'armes com fu li peres, bien eussent avanci Tristan» (*Roman de Meliadus*, parte prima, § 410.8). Se ne può ricavare un paralogismo: Tristano è un cavaliere migliore di suo padre e di Lancillotto.[62] Se Dinadan e Brunor avessero avuto la prodezza del Buon Cavaliere senza Paura, sarebbero stati cavalieri migliori di Tristano. Dunque, il loro padre, il Buon Cavaliere senza Paura, è il miglior cavaliere.[63] Non c'è da meravigliarsi allora se Lac nella *Continuazione* non si accorda alla scelta dei baroni di Logres che, nel finale del *Roman de Meliadus*, avevano scelto l'eroe eponimo come loro campione contro il sassone Ariohan, preferendolo al Buon Cavaliere senza Paura:

> Certes, il ne sunt mie tres bien conoissant qant il funt cestui jugement de ces deus chevaliers. Et s'il conneussent la bonté de ces deus preudomes ausint bien cum ge la connois, il deissent tout autremant (§ 188.13).

> Certes, sire chevalier, assez avoient petit de sens cil qi changierent le Bon Chevalier sanz Poor por prendre le roi Melyadus. S'il conneussent ausint bien le pooir de l'un et de l'autre cum ge connois, il n'eussent pas fait cest change. Mais il le firent cum chevalier mesconoissant (§ 191.1-2).

Lac vanta un'esperienza e una conoscenza che mancano ai cavalieri della corte di Artù, un sapere cavalleresco che lo autorizza a giudicare tanto Artù quanto i cavalieri del suo reame. Incoraggiato

61. Cfr. in particolare *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 446, 512-514, 691. Su queste prolessi, che comparano la generazione dei figli e dei padri, S. Albert, *'Ensemble ou par pièces'. 'Guiron le Courtois' (XIII^e^-XV^e^ siècles): la cohérence en question*, Paris, Champion, 2010, pp. 230-6.

62. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 691.7-8: «Missire Lancelot del Lac s'esprova, mes tant n'i puet faire, et por ce fu seu tout certainement que missire Lancelot n'estoit mie del tout si fort chevaliers com estoit missire Tristan».

63. Inès Conti ha ottimamente messo in luce il ruolo di «pivot actanciel» giocato dall'invasione sassone «pour servir Méliadus et le rétablir en grand champion de cette génération arthurienne», cfr. Ead., *L'Autre face à la communauté arthurienne: l'invasion saxonne dans le 'Roman de Meliadus'*, in *Écrire l'Autre: en Chine et en France*, éd. Z. Muchen, L. Xiaoxuan, W. Yuanbo et W. Zhenhong, Tusson, Du Lérot, 2025, pp. 69-84, a p. 79.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dallo stesso Artù, si impegna a riferire una serie di fatti ignoti al re di Logres e, da censore dell'inazione di Artù, si fa avvocato del Buon Cavaliere senza Paura. È perché non conoscono i fatti per intero, che i cavalieri di Logres non sono in grado di riconoscere la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura. Lac non si limita a dettagliare i meriti del campione, ma si lancia in una vera e propria dimostrazione che fonda la sua lezione di cavalleria. L'esposizione si articola secondo due principali assi argomentativi: da un lato gli imprevisti della vita cavalleresca, che rendono ogni gerarchia fragile e ogni valutazione di eccellenza revocabile;[64] dall'altro il fatto che la notorietà di un cavaliere o di una sua impresa si deve in primo luogo a quella cassa di risonanza che è la corte di Artù.[65] Un fatto, per quanto eccellente, non è pubblicamente riconosciuto come tale finché non vi viene raccontato, e troppo spesso viene ridimensionato o addirittura censurato a causa della presenza a corte del vinto o di altri testimoni. L'onore e la gloria dipendono così dalla parola che li diffonde e dalla sua integrità.

Questa lezione viene ampiamente esemplificata grazie ai racconti condivisi da Lac e dai compagni, tanto più in quanto essi si intrattengono meno sui loro successi che sulle *hontes* da loro subite, quasi sempre ribaltate in elogio di un avversario rivelatosi superiore a loro.[66] La filza di racconti secondi invita alla comparazione di eventi, situazioni, comportamenti, reazioni. Spesso, anche sul piano dell'informazione narrativa, i racconti si completano a vicenda. Per esempio, il Buon Cavaliere senza Paura e Lac raccontano entrambi, a relativamente breve distanza, il loro incontro davanti al castello di Laquis. Il Buon Cavaliere senza Paura rievoca

64. Cfr. in particolare §§ 191 e 272.

65. Le parole di Lac costringeranno Meliadus a una dolorosa assunzione di consapevolezza: «Ge ai le monde deceu et trahi trop vilainement, qar ge me metoie avant de lui ausint cum se ge fusse meilor chevalier q'il n'estoit. Et lui metoie arieres, parce qe ge ne contoie mie les granz biens qe ge veoie de lui toute jor» (§ 218.12-3). L'ammissione di Meliadus e i suoi rimorsi segnano un passo decisivo nel percorso di riconciliazione con il Buon Cavaliere senza Paura.

66. I racconti delle *hontes* nella *Continuazione*, sul modello di quelli della *Suite Guiron*, sono vicende di vinti. Vi si narra in effetti dell'umiliazione subita e non, come avviene in certe giostre verbali del *Tristan en prose* o del *Roman de Meliadus*, dell'avversario che si intende sminuire. Tra queste ultime, un bell'esempio è offerto dallo scambio animato fra Faramont e il Morholt all'inizio del romanzo in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., §§ 150-73.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

la sconfitta che Lac gli aveva inflitto nella giostra (§ 222) mentre Lac ricorda lo scontro alla spada che era seguito, nel quale il Buon Cavaliere senza Paura lo aveva ridotto alla mercé: quel giorno il suo cuore «estoit entrés en la greignor poor» della sua vita (§ 243). Vittorie strepitose e fallimenti eclatanti si susseguono neutralizzandosi o relativizzandosi a vicenda, ancora e ancora si alternano nel primato dell'eccellenza tra Lac, Meliadus e il Bon Chevalier, subito rimesso in palio dal racconto di una nuova disavventura.

Come sostiene il Buon Cavaliere senza Paura, «il n'est hore nul si bon el monde qe l'en ne trouvast assez a reprendre, si cum ge croi, ou de chevalerie o de aucune autre chose» (§ 222.3). Non c'è antidoto alla varietà e instabilità dei casi umani. Neppure il valore e il coraggio posseduti al loro più alto grado sono garanzia di per sé di successo certo e duraturo e ogni cavaliere alterna, nel corso della sua carriera, vittorie e sconfitte. Inoltre quando, come avviene di regola nella *Continuazione* e più in generale nel *Ciclo di Guiron le Courtois*, non si combatte né per Dio, né per amore, e nemmeno per avidità di terra e ricchezza, ma sempre per l'onore, quando l'obiettivo consiste nel misurarsi reiteratamente con il proprio pari, compagno d'armi di ieri o di domani, in duelli tutto sommato gratuiti la cui unica, vera finalità è l'esaltazione di un eroismo individuale e di un modello idealizzato di cavalleria, allora nessun criterio eticamente sovraordinato può influenzare, rallentare o bloccare l'ingranaggio capriccioso della Fortuna.

La consapevolezza del carattere insieme volontaristico e aleatorio del combattimento cavalleresco e persino della guerra costituisce un fatto anche storicamente acclarato, che secondo gli storici concorre a spiegare lo sviluppo di un codice di guerra fondato su un modello etico e una solidarietà di tipo professionale.[67] Così, se nella *Continuazione* la cavalleria viene in parte anche demitizzata, l'imprevedibile varietà dei casi cavallereschi non comporta di per sé un'apertura alla ridicolizzazione né tantomeno alla sovversione dei valori guerrieri (le cose stanno diversamente per i valori cortesi, per i quali sarebbe necessario un discorso a parte). Da questo punto di vista, l'autore non punta a rappresentare la decadenza o crisi della cavalleria quanto piuttosto registra il modo in cui alla sua epoca all'ideale stia venendo impressa una diversa curvatura. Lac,

67. Cf. Ph. Contamine, *La Guerre au Moyen Âge*, Paris, PUF, 1980, pp. 413-8 et J. Flori, *Chevaliers et Chevalerie au Moyen Âge*, Paris, Hachette, 1998, pp. 153-76.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

alla fine della sua dimostrazione, non conclude per l'irrilevanza di qualsiasi gerarchia, ma punta semplicemente a proporre un diverso assetto della particolare gerarchia fissata nel *Roman de Meliadus*. Così si esprime il narratore, in una prolessi che conclude il ritratto, a lungo dilazionato, di Lac:

> Et por la parole de celui et d'aucuns autres chevaliers, s'acorderent au darrien li chevaliers errant del roiaume de Logres qe, selonc lor avis, de plus haut afaire estoit, puisqe ce venoit au paraler, li Bons Chevaliers sanz Poor qe n'estoit li rois Melyadus (§ 275.13).

Chi celebra il Buon Cavaliere senza Paura celebra le virtù che egli incarna, in primo luogo un concetto di prodezza interamente sganciato da quello dell'amore. Il coraggio cavalleresco, depurato da ogni interferenza con il desiderio della donna, basta a sé stesso. È consustanziale al cavaliere, rappresenta la sua ragion d'essere e il fine ultimo del suo agire. La *Continuazione* prosegue la demitizzazione dell'amore arturiano avviata dal *Roman de Meliadus* e coerentemente attuata anche dalle altre narrazioni guironiane. Le armi e l'amore sono realtà disgiunte. A contare nella valutazione dei cavalieri è unicamente il primo termine del binomio, mentre il secondo non è più presentato come qualificante o necessario ma anzi piuttosto come un pericolo, un fattore potenzialmente disordinante, tanto per il cavaliere quanto per la società di corte, il cui fondamento più solido è costituito dalla fraternità cavalleresca.

Gli esempi sono numerosi, consideriamone uno per tutti, che consente di valutare anche il ruolo assegnato alle figure femminili.[68] Si tratta di uno dei racconti che vengono fatti su richiesta di Artù a seguito della visita ai sepolcri del gigante Aristanor e dei dodici figli del Duca di Clarence, nella prima isola sulla quale i cavalieri sbarcano nel corso del loro viaggio (§§ 103-110). La curiosità del re è stata pungolata da un'allusione del Buon Cavaliere senza Paura alle sue disavventure amorose con la figlia del re di Norgales. Desiderata da Meliadus, che l'amava «a cuer crever» (§ 93.8), da Lamorat e dal Buon Cavaliere senza Paura, la fanciulla non possiede un'identità propria. Inizialmente promessa dal padre di lei al Buon Cavaliere senza Paura, viene infine assegnata al re di Northumberland, passando letteralmente da un re all'altro. Nel giro di poche righe il suo destino è deciso senza che di lei si sia

68. Sull'immagine negativa della donna nella *Continuazione*, *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 990-3.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

detta una parola. In seguito Lamorat e il Buon Cavaliere senza Paura la conquistano con la forza contro il marito e alcuni cavalieri disarmati, recatisi a diporto presso una fonte; ma la perdono poco dopo, avendola abbandonata sulle sponde di un lago per inseguire due cavalieri – a dire il vero con una leggerezza che, se ce ne fosse bisogno, conferma il totale disinteresse dell'autore per la dama. La donna in questo caso non è che un oggetto da possedere, che in qualsiasi momento si può conquistare e poi perdere. Parimenti, le emozioni e pene amorose del Buon Cavaliere senza Paura sono liquidate in un giro di frase: «Se ge fui de cele conqeste liez et joianz, autant fui ge doulenz et tristes ne demora mie puis granment de tens» (§ 102.8), mentre il giudizio retrospettivo del personaggio-narratore appare distaccato se non autocritico: «ge estoie fox outre mesure d'amer desveement et enragieement cele qe li rois de Nohorbellande avoit prise por moillier» (§ 92.14). Ciò che interessa al Buon Cavaliere senza Paura e ai suoi ascoltatori è la solidarietà cavalleresca e l'amicizia virile, confermata dall'esercizio indefesso dell'agnizione eroica e dal cameratismo guerriero. Persino un potenziale rivale può oggi stesso rivelarsi un fratello di sangue, pronto a ogni sacrificio per il suo compagno.[69] È ciò che celebra il Buon Cavaliere senza Paura nel suo racconto, riferendo il giuramento di Lamorat:

> Sor la foi qe ge doi a tote chevalerie, or sachiez qe ge ne croi mie qe nul chevalier peust plus dame amer qe ge amoie la roine de Nohorbellande devant ce qe vos me deissoiz ceste parole. Mes ge vos di certainement qe g'en ai orendroit einsint del tout osté le cuer et la volenté cum se ge onqes ne l'eusse veue. Et tout ce me vient por la grant amor qe j'ai a vos, et porce qe ge vostre compeignie ne voudroie perdre en nulle maniere del monde (§ 100.3-5).

La volontà e la ragione guariscono dal sentimento amoroso per quell'altro amore, qui sempre valorizzato ed esaltato, che è l'ami-

69. Osserviamo comunque che queste sfide fra 'amici' hanno poco a che vedere con gli scontri a oltranza dei romanzi anteriori. In effetti si esauriscono in genere in una o due giostre. Il vincitore disarciona il suo avversario e si assicura il prestigio di una vittoria che, se da un lato alimenta conversazioni e spirito di competizione, raramente ha conseguenze pesanti. Si tratta di una delle innovazioni della *Continuazione* rispetto al *Roman de Meliadus* e al *Tristan en prose*, nei quali le ferite dell'amor proprio sono altrettanto profonde di quelle fisiche, cfr. M.-L. Chênerie, *Vengeance et chevalerie dans le 'Tristan en prose'*, in «Romania», CXIII (1992-1995), pp. 194-226, a p. 202.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

cizia tra compagni d'armi. La rinuncia di Lamorat non lascia dubbi sulla gerarchia dei sentimenti. Poco importa la perdita di una fanciulla se si è conquistata la compagnia e l'amicizia di un avversario del valore del Buon Cavaliere senza Paura o di Lamorat, rivale in amore, sì, ma *frere charnel* nelle armi.[70] È una concezione tutto sommato ottimista della cavalleria, della sua forza d'integrazione, e del potenziale egalitarizzante del cameratismo guerriero: superamento di un'etica individualistica nell'ottica del riconoscimento reciproco dell'eccellenza. È così tra Lamorat e il Bon Chevalier sans Peur. Ed è così, nell'ampio arco diegetico della *Continuazione*, tra quei rivali così profondamente fraterni che sono Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura.

Se la parola di Lac, il cavaliere *voir disant*, ricopre un ruolo strategico nella ridefinizione della gerarchia cavalleresca che la *Continuazione* mette in atto nei confronti del *Roman de Meliadus*, anche la parola di Artù merita attenzione, in quanto costituisce un elemento nuovo e caratterizzante della *Continuazione* stessa. Se la voce di Lac si distingue per forza persuasiva e veridicità, quella di Artù è, pur essendo la meno ingombrante in termini quantitativi, la più autorevole, la più costantemente presente e la più necessaria e decisiva nell'orientare il decorso delle diverse linee narrative.

1.3. PERCORSI DI RINNOVAMENTO

La *Continuazione* è anche una raccolta di racconti secondi, quelli che i tre protagonisti, Artù, Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura raccolgono durante le tappe del loro viaggio per mare. L'inchiesta del Morholt funge dunque da cornice: pone le condizioni per la presa di parola dei cavalieri-narratori; conferisce spessore drammatico ai loro racconti; costituisce il terreno fertile da cui germinano ancora e ancora altre narrazioni seconde. L'isolamento e intimità imposti dalla navigazione ai protagonisti determina la nascita di una piccola ma prestigiosa comunità di narratori, che non ha nulla da invidiare a quelle delle future raccolte di novelle.[71]

70. Sull'elogio del *compagnonnage*, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 993-4.

71. Sulla scia del classico studio di J. M. Ferrier, *Forerunners of the French Novel. An Essay on the Development of the 'Nouvelle' in the Late Middle Ages*, Manchester, Manchester University Press, 1954, chap. 1, è stato suggerito a più riprese che i romanzi arturiani in prosa conterrebbero in germe questa forma

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Come avviene in seguito nelle opere ordinariamente assegnate a quel genere letterario, la *Continuazione* mette in campo una vera e propria scenografia della parola, dell'atto stesso del narrare e dell'interazione tra cavalieri. La situazione comunicativa che rende possibile il racconto, con il contesto, l'attesa e la curiosità di chi ascolta, le reticenze dei narratori, è attentamente descritta. Essa non solo separa e distingue i racconti, ma consente anche, nelle battute di dialogo che precedono o seguono il racconto a cornice, l'emergere di una riflessione sugli effetti del discorso e sull'efficacia del dispositivo narrativo.

Se il prologo del *Roman de Meliadus* aveva optato per una finzione autoriale non clericale ma cavalleresca, la *Continuazione* gli fa eco nella gestione dei racconti secondi che, fatta mezza eccezione per il caso isolato del Duca di Clarence, vecchio eremita-cavaliere, è monopolio esclusivo dei guerrieri. La gioia e il piacere della conversazione nascono non dalla perfezione del canto o del racconto ma dalla perfezione cavalleresca, autentico oggetto di meraviglia per gli ascoltatori. In quest'arte del raccontare, che si delinea attraverso le narrazioni e le discussioni dei cavalieri, sono in effetti messe in risalto non tanto le qualità di eloquenza o di cortesia di chi racconta quanto piuttosto le virtù cavalleresche. Così, quando Artù chiede a Lac cosa pensi dei racconti che ha appena ascoltato, quest'ultimo fonda il suo giudizio sul valore dei cavalieri:

> Sire, ce dit li chevaliers, se Dex me doint bone aventure, il ont conté contes biaux et pleisanz et tex qi bien devoient avenir a tex homes cum il sunt (§ 269.14).

Chi può parlare di cavalleria meglio di un uomo d'armi, magari anche cacciatore di giganti? Ciò che fa sì che una serie di fatti diventi un «biaus contes et bons et delitables a oïr» (§ 235.20) è la prodezza di chi ne è insieme narratore e protagonista, a prescindere dalla sua buona o cattiva sorte in questa o quella impresa. È solo

letteraria in via di costituzione. Si veda in particolare R. Dubuis, *Les 'Cent Nouvelles Nouvelles' et la tradition de la nouvelle en France au Moyen Âge*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 1973, pp. 501-13 e F. Mora, *La Tentation de la nouvelle dans le roman en prose du XIII^e siècle: l'épisode du compagnonnage d'Eugenés et de Galaad dans la version brève du 'Tristan en prose'*, in *Devis d'amitié. Mélanges en l'honneur de Nicole Cazauran*, éd. J. Lecointe, C. Magnien, I. Pantin et M.-C. Thomine, Paris, Champion, 2002, pp. 25-37. Con ogni evidenza non si tratta tanto di una discendenza diretta quanto della più generale condivisione di forme circolanti in uno stesso ambito della cultura letteraria.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

una «aute emprise» (§ 218.30), che sia andata in porto o meno, a poter generare un racconto piacevole e istruttivo, cioè anche esteticamente riuscito. A differenza di quanto avviene nei momenti lirici dei romanzi in prosa che, soprattutto nel caso di Tristano, mettono in evidenza l'implicazione reciproca della qualità dell'amante e del suo canto ('il mio canto è bello perché so amare'), la *Continuazione* afferma e ribadisce quella di bellezza, valore del racconto e virtù cavalleresche del narratore ('il mio racconto è bello perché so combattere').

Artù svolge un ruolo fondamentale in questa scenografia della parola. Sulla terraferma come in mare, è il re a governare la scena, distribuendo le parti volta per volta. Così, quando il Duca di Clarence sorprende il re e i suoi compagni presso il sepolcro del gigante, è Artù che lo invita a unirsi a loro ed è lui stesso, precisa il narratore, che «encomence le parlement» (§ 104.5), interrogando il vecchio sul suo «estre» (§ 104.3). Alla fine del racconto del duca, è ancora lui che «parole tot premierement» (§ 111.1). Artù anima e gestisce la conversazione. Non esita a interrompere o a correggere il narratore di turno quando questi si dilunga troppo su una propria impresa o divaga invece di raccontare quanto ha promesso o gli è stato richiesto. «Sire rois d'Estrangorre, vos començastes bien vostre conte, mes finé l'avez pouvrement» (§ 93.1), dice ad esempio al Buon Cavaliere senza Paura, prima di esortarlo a non censurare i dettagli dell'umiliazione che ha subito da parte del re del Northumberland.

Artù è in effetti anche il principale motore dei racconti secondi. Dei ventuno distribuiti lungo l'inchiesta del Morholt, solo in un caso è lui a raccontare, mentre è lui a sollecitarne ben sedici. *Li rois Artus met adonc en paroles X et li dit…* : la formula riassume perfettamente il ruolo propulsivo ricoperto da Artù nella proliferazione della narrazione interna della *Continuazione*.[72] Il racconto secondo infatti non nasce mai, o quasi mai, spontaneamente.[73] I narratori di

72. La formula è una delle soluzioni che la *Continuazione* adotta per giustificare il passaggio da un livello narrativo all'altro e per inserire un racconto secondo. Più spesso tuttavia la semplice richiesta di un racconto da parte del re si rivela sufficiente.

73. L'unica eccezione è costituita da un racconto ispirato a Meliadus dalla vista dei dipinti parietali nel castello di Lac e anzi dalla descrizione che ne dà Artù. Ma è interessante che Meliadus giustifichi il suo intervento non richiesto riferendosi, come avviene di norma negli altri racconti secondi, alla parola del re: «En nom Deu, sire, fet li rois Melyadus, or me souvient de ceste chose qe vos dites …» (§ 89.7).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

volta in volta sollecitati si trovano più spesso a dover soddisfare precise richieste da parte del re di Logres:

Or vos pri, fet li rois Artus, qe vos l'autre aventure qe vos en veistes puis me dioiz; qe, se Dex me doint bone aventure, ceste premiere aventure qe vos m'avez contee fu merveilleuse assez. Or vos en contez l'autre, si orrai qele ele fu. – Certes, sire, fet li rois Melyadus, qant vos estes desiranz de l'oïr, et ge la vos conterai maintenant. Or escoutez cum il avint» (§ 163.18-9).

Certes, ce dit li chevaliers, qant vos ce volez oïr, et ge le vos conterai maintenant (§ 191.18).

Artù è un ascoltatore avido. In alcuni casi i racconti ne stimolano ulteriormente la curiosità: racconti motori di nuovi racconti. Ma il più delle volte la curiosità nasce dalle cose e dai segni, dalle scritture e dalle immagini. Il re legge e cerca di comprendere e interpretare. Poi finisce per rivolgersi a chi potrà trasformare in un bel racconto quella tale iscrizione o quella tale pittura murale. La lettera-testamento di Blioberis (§ 128), le iscrizioni sulla tomba del gigante e su quella dei dodici fratelli (§§ 85 e 87), i dipinti parietali nella grande sala del castello di Lac (§§ 202.13-203), sono artefatti che esibiscono una finalità memoriale, che sollecitano l'attitudine interpretativa dei loro ri-lettori. Divengono soprattutto l'occasione e anzi il pretesto per raccontare. Così, se Artù e i suoi compagni si perdono nella contemplazione del sepolcro del gigante fino a dimenticare di essere stati presi in trappola, non è tanto per le qualità estetiche intrinseche del monumento, che anzi come dice il testo stesso è male sbozzato, quanto perché l'oggetto raccoglie la memoria di un diverso tipo di perfezione:

De la nef ne lor souvient orendroit ne del peril ou il sont mis. D'une chose lor est au cuer, ce est de regarder les lames et de dire entre els qe grant proesce fist et merveilleuse li chevalier qi le jaiant pot metre a mort, puisq'il estoit de si grant force (§ 89.2-3).

È la prodezza del cavaliere ad accendere la loro curiosità, poiché essa è promessa di un bel racconto da ascoltare – e, per noi lettori, di una bella storia da leggere. Mascherato da contingenza narrativa, il desiderio di ascoltare giustifica dunque l'atto stesso del narrare e al contempo valorizza il racconto e il suo contenuto. Dire e ribadire il desiderio di racconto di Artù e dei suoi compagni, significa

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

lusingare il desiderio del lettore reale rispecchiandolo. Significa stimolare la sua curiosità, o almeno cercare di farlo.

Di ritorno a Camelot, Artù deve fronteggiare la richiesta di soddisfazione narrativa da parte dei cavalieri della corte e di Urien, che se ne fa portavoce:

> Sire, fet li rois Uriens, porce qe nos avom entendu por aucun de voz compeignon qe en ceste voie vos avindrent aventures assez (ne encore ne les savoir ne les poom, se vos ne les nos dites), vos priom nos come nostre seignor lige qe vos tant de cortoisie nos façoiz qe vos contoiz nos mot a mot les aventures qe vos avindrent puisqe vos vos partistes de nos (§ 330.11).

Il testo inscena la propria genesi mitica, secondo la topica messa in abisso propria del racconto arturiano:

> Et lors lor comence maintenant a conter toutes les aventures qe avenues lor estoient tout einsint cum ge le vos ai ja conté ça arieres. Tout lor conta a celui point, q'il n'i lessa ne ce ne qoi. Et einsint cum li rois contoit, estoient illec presentement li clerc de la Table Reonde, qi metoient en escrit les aventures einsint cum li rois les contoit (§ 330.12-3).

Per quanto topica, la finzione del libro rilancia in maniera sempre accattivante per il lettore la questione dell'origine dell'opera, della sua legittimazione e della sua trasmissione. Artù non si sottrae alla norma tradizionalmente imposta a tutti i cavalieri che rientrano a corte: raccontare tutto senza tralasciare né omettere alcuna delle peripezie affrontate. In questo impegno sta la condizione finzionale di veridicità del romanzo, che attinge a una fonte viva, perennemente alimentata:

> Et li rois Artus sanz faille avoit ja pieça encomencié a faire escrivre toutes les aventures et les merveilles qe li chevalier errant trouvoient de jor en jor par le roiaume de Logres. Et ce avoit il encomencié non mie seulement par son conseil, mes par conseil de toz les granz homes qi de lui tenoient terre (§ 330.13-4).

Il racconto che la *Continuazione* offre alla lettura si presenta quindi, in continuità con i romanzi precedenti, come un estratto di quella cronaca arturiana redatta virtualmente giorno per giorno. Eppure, per quanto consueta in ambiente arturiano, questa topica, una volta inclusa nella costruzione così particolare della *Continuazione*, in un certo senso si riattiva. Anche se il testo non lo dice

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

espressamente, Artù non avrà infatti riportato solo le proprie avventure ma anche quelle che ha sentito raccontare senza averle vissute. La stessa natura delle «aventures et merveilles» in cui i protagonisti si sono imbattuti nell'arco dell'inchiesta del Morholt è stata del resto inconsueta, trattandosi non di fatti ma di racconti. Artù in questo senso è in due diversi modi garante della memoria collettiva: artefice della fissazione scritta delle storie, narratore dei racconti che ha sentito narrare. È la parola di Artù a fungere da mediatrice del racconto e a essere messa per iscritto, quella stessa parola che ha sollecitato le storie che il re ha raccolto con avida curiosità. Alla finzione della scrittura si somma quella della trasmissione dei racconti:[74] dal cavaliere, protagonista felice o sventurato dell'avventura, ad Artù; da lui ai chierici di corte; da questi a colui che ha redatto la *Continuazione*, intingendo la penna nel calamaio dell'autore del *Roman de Meliadus*.

74. Su questo punto si veda, tra gli altri, M. Perret, *De l'espace romanesque à la matérialité du livre. L'espace énonciatif des premiers romans en prose*, in «Poétique», L (1982), pp. 173-82, a p. 173.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

2.
NOTA AL TESTO

La *Continuazione del Roman de Meliadus* risulta a oggi pubblicata in maniera parziale se non frammentaria. Le tre lettere in versi attestate da Mod3 (Canzoniere Estense) sono state trascritte più volte, nei cataloghi e notizie erudite di P. Heyse e J. Camus, poi nei contributi di G. Bertoni e E. G. Gardner, fino alla recente tesi di laurea di A. Toniolo.[1]

I primi a interessarsi al testo della *Continuazione* nel contesto del *Ciclo di Guiron le Courtois*, riassumendone la narrazione e pubblicandone qualche estratto, sono stati F. Bogdanow e R. Lathuillère.[2] L'una e l'altro, non avendo accesso a F, allora irreperibile, poterono fondarsi sul solo V2, che ne trasmette però solo l'avvio, interrompendosi poco dopo a causa di una lacuna meccanica (§§ 1-53.2, circa un settimo del testo trasmesso da F).[3] Solo nella seconda metà degli anni 1980, con l'emersione di F dal collezionismo privato e il ritrovamento e pubblicazione del frammentario Bo2 da parte di M. Longobardi,[4] il censimento della *Continuazione* ha acquistato la consistenza tetratestimoniale odierna.

La traiettoria di F, documentata dal Settecento, ha inanellato le collezioni di alcuni celebri bibliofili tra Inghilterra e Germania e, in decenni più recenti, alcune delle maggiori sedi internazionali di conservazione.[5] F divenne accessibile agli studiosi dall'inizio degli anni 1980: la pubblicazione del catalogo della collezione Ludwig, redatto da A. von Euw e J. M. Plotzek, avvenne a due anni dalla

1. Cfr. *infra* la scheda dedicata a Mod3.

2. F. Bogdanow, *A Hiterto Unidentified Manuscript of the 'Palamède': Venice, St. Mark's Library, MS. Fr. XV*, in «Medium Aevum», XXX/2 (1961), pp. 89-92 e R. Lathuillère, *'Guiron le courtois'. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966, §§ 49 n. 3-51 (riassunto critico).

3. Cfr. *infra* la scheda dedicata a V2.

4. M. Longobardi, *Nuovi frammenti del «Guiron le Courtois»*, in «Studi mediolatini e volgari», XXXIV (1988), pp. 5-25.

5. Cfr. *infra* la scheda dedicata a F.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

cessione del manoscritto al J. P. Getty Museum, un anno dopo che esso era stato segnalato tra le nuove acquisizioni di quell'istituto.[6] Il primo ad avvicinarglisi fu V. Bubenicek, prima includendolo in un saggio di analisi della *varia lectio* del *Roman de Meliadus* (1997) e poi studiandone le lettere in versi (2000).[7] È stata tuttavia la tesi di B. Wahlen, pubblicata come monografia nel 2010, a illuminare per la prima volta proporzioni, complessità, portata letteraria della *Continuazione* trasmessa da F.[8] A corredo della sua analisi, oltre a un ampio riassunto delle vicende, Wahlen raccoglie in appendice le trascrizioni di sei degli otto testi in versi che costellano la prosa della *Continuazione*.[9] Gli otto sono stati in seguito pubblicati in edizione critica da C. Lagomarsini, ed è a quest'edizione che faremo riferimento per quelle parti (cfr. *infra*).[10] Infine, Bubenicek ha realizzato un dettagliato riassunto analitico, completo di estratti dal testo, più ampi nella parte finale, note di commento, introduzione letteraria e studio linguistico e glossario fondati sulle porzioni di testo trascritto.[11] Si tratta di un lavoro che, per quanto parziale e di impostazione diversa rispetto al progetto del «Gruppo Guiron», mi ha utilmente accompagnato nella preparazione dell'edizione integrale della *Continuazione* proposta in questo volume. Proprio

6. A. von Euw - J. M. Plotzek, *Die Handschriften der Sammlung Ludwig*, 4 voll., Köln, Schnütgen-Museum, 1985, vol. IV, pp. 222-7. Per il catalogo delle acquisizioni del J. P. Getty Museum effettuate nel 1983, cfr. «The J. Paul Getty Museum Journal», XII (1984), p. 305, in cui il testo tramesso è però identificato unicamente come *Roman du Roy Melyadus de Leonois*.

7. V. Bubenicek, *À propos des textes français copiés en Italie: variantes «franco-italiennes» du roman de 'Guiron le Courtois'*, in *Le moyen français. Philologie et Linguistique. Approches du texte et du discours*. Actes du VIII[e] colloque international sur le moyen français, Paris, Didier, 1997, pp. 47-69 e Id., *Correspondance poétique de Meliadus pendant la guerre qui l'oppose à Arthur: 'Guiron le Courtois', ms. Ludwig XV, 6*, in *Guerre, voyages et quêtes au Moyen Âge. Mélanges offerts à Jean-Claude Faucon*, éd. A. Labbé *et al.*, Paris, Champion, 2000, pp. 43-72.

8. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 177-280. Tra le recensioni che hanno accolto il volume, si veda in particolare R. Trachsler, *Nouvelles recherches sur Guiron le Courtois. À propos de trois livres récents*, in «Romania», CXXXII (2014), pp. 227-45, pp. 230-4.

9. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 393-416 (riassunto), pp. 451-61 (sei testi in versi).

10. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., nn. VIIIc, VIIId, XII, XIIIa, XIIIb, XIVa, XIVb, XV.

11. *'Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII[e] siècle*, éd. V. Bubenicek, 2 voll., Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, pp. 973-1238, pp. 1061-181 («Analyse et édition»).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

la parzialità del lavoro ha indotto Bubenicek a un atteggiamento prudente e conservativo (di rado l'editore interviene invece su lezioni poi risultate accettabili),[12] mentre in questa sede, potendo disporre di dati completi tanto sul testo della *Continuazione* trasmesso da F che sulla tradizione, per quanto esigua e lacunosa, si è potuto conservare, normalizzare e correggere secondo una misura diversa e diversamente motivata, sorretta dai principi e convenzioni sistematici adottati dal «Gruppo Guiron».[13]

2.1. I TESTIMONI

F è l'unico testimone completo della *Continuazione del Roman de Meliadus*. Abbiamo già citato gli altri: il frammentario Bo2, l'avventizio Mod3, il parziale V2, dei quali si offre di seguito un'essenziale schedatura, rinviando per un'analisi approfondita al catalogo dei manoscritti del ciclo a cura del «Gruppo Guiron», attualmente in preparazione.

Bo2 – Bologna, Archivio di Stato, Raccolta manoscritti, busta III, nn. 3-6 (ex busta I bis)

Emilia-Veneto, sec. XIV$^{1/2}$. Membr., tre bifoli e tre giunte, che fungevano da coperta a tre protocolli notarili confezionati nel 1615 (rispettivamente ASBo, Foro dei mercanti, Marchesino Marsimigli, Giovanni Maria Spontoni, Francesco Corniani). Ogni coperta consta di un bifolio cui è stata incollata lateralmente una giunta, cioè una banda di pergamena corrispondente a circa una colonna di testo. I reperti hanno dimensioni variabili, circa 330-5 × 240-5 mm per pagina, il testo è copiato su due colonne di 47 righe; un'unica mano, scrittura gotica libraria. Lo stato di conservazione, considerato il modo in cui il manufatto è stato trasmesso, non è dei peggiori, anche se in più punti l'inchiostro risulta abraso. La decorazione consiste in iniziali di paragrafo filigranate in rosso

12. Si vedano le recensioni di K. Busby, in «French Studies», LXX/4 (2016), p. 582; Y. Greub, in «Vox romanica», LXXV (2016), pp. 307-39 (replica di V.B. alle pp. 322-9); C. Lagomarsini, in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 198-201; N. Morato, *The continuations of 'Guiron le Courtois'* cit.; M. Veneziale, in «Germanisch-romanische Monatsschrift», LXIX (2019), pp. 345-8.

13. Oltre alle recensioni citate alla nota precedente, v. le *Note di commento* ai §§ 62.2, 64.1, 84.5, 110.8, 133.16, ecc.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

e blu di tre unità di rigatura (le filigrane si prolungano in alto e in basso, lungo il margine sinistro della colonna). Una nota marginale di mano posteriore presente nel frammento Spontoni, f. 1v (§ 258.1) descrive i contenuti dell'episodio «dela novela d'une dame che refusa son mari per un altro chevalier», con tipica mescolanza di francese e italiano (si noti l'impiego del termine 'novela' per indicare il racconto a cornice).[14] Nel margine destro delle colonne b del recto sono presenti delle cifre romane, parrebbe con funzione di cartulazione, per es. nel frammento Corniani 2r si legge CCCXXXII mentre lo Spontoni 2r porta CCCXXXIII.

CONTENUTO (secondo l'ordine della narrazione): giunte Spontoni e Corniani: Lath. 47 (*Roman de Meliadus*, §§ 1004.12-1005.5); frammento Marsimigli, f. 1ra-1vb: F, ff. 259vb-260va (*Continuazione*, §§ 232-5); frammento Marsimigli, f. 2ra-2vb: F, ff. 263va-264rb (*Continuazione*, §§ 246-51); frammenti Spontoni, f. 1ra-1vb e Corniani, f. 1ra-1vb: F, ff. 264vb-266rb (*Continuazione*, §§ 254-62); frammenti Corniani, f. 2ra-2vb e Spontoni 2ra-2vb: F, ff. 269rb-270va (*Continuazione*, §§ 275-82); giunte Marsimigli e Marsimigli bis: F, ff. 284va-284vb, 285ra-285rb (*Continuazione*, §§ 343 e 346).

Bibl.: le cartelle in cui sono conservati i frammenti contengono succinte ma utili descrizioni redatte dai curatori dell'Archivio; A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», VII/1 (2012), pp. 38-66; Longobardi, *Nuovi frammenti* cit. (con trascrizione integrale); Ead., *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: primo bilancio*, in «Cultura Neolatina», XLVIII (1988), pp. 143-8; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., p. 15 e n. 23; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 48-50; Meneghetti, *'Cameræ pictæ'* cit., pp. 49-51. Descritto in MFLCOF.

F – Firenze, Biblioteca della Fondazione Ezio Franceschini, 2

Italia del Nord-Est (Padova?), sec. XIV$^{1/2}$. Membr., 288 ff., 360 × 235 mm; 2 colonne di 46 righe; un'unica mano, scrittura gotica libraria con elementi di semigotica; frontespizio e iniziali a pittura con prolungamenti fitomorfi nel margine sinistro, su due livelli: iniziali di paragrafo su tre unità di rigatura (verde rosso rosa con fondo blu), iniziali di capitolo su sei (verde giallo rosso rosa con fondo in foglia d'oro). La decorazione e la lettera abitata della

14. È la stessa lingua mescidata che si rinviene nelle istruzioni per i miniatori, cfr. R. Benedetti, *"Qua fa' un santo e un cavaliere…". Aspetti codicologici e note per il miniatore*, in *La Grant Queste del Saint Graal (La Grande Ricerca del Santo Graal). Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine 177*, a cura di R. Benedetti *et al.*, Tricesimo, Vattori, 1990, pp. 31-47.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

pagina iniziale sono riconducibili a modelli bolognesi diffusi nell'Italia padana e oltre. Gabriella Pomaro, che ha esaminato F in occasione della sua acquisizione da parte della Fondazione Ezio Franceschini nel 2016, ha isolato alcuni elementi della cultura grafica del copista, in particolare la cosiddetta *s* 'a becco d'anitra', che orienterebbero verso ambienti padovani.[15] La figura inserita nel quadrilobo situato in posizione centrale nel margine inferiore della decorazione è in parte abrasa e risulta poco leggibile. Parrebbe una creatura composita rampante e alata, forse un grifone. Meneghetti ha proposto di riconoscervi lo stemma della famiglia Peverelli, originaria della Val Chiavenna (un grifone che regge una frasca di pepe).[16] Una recente analisi archeometrica del frontespizio e della decorazione ha stabilito che i materiali e la paletta cromatica rilevabili nel manufatto sono di impiego comune e perciò non consentono di precisarne la localizzazione e la datazione. Il dato decisivo emerso dall'*expertise* è però di tipo differenziale e riguarda proprio la figura e parte della decorazione della pagina incipitaria, per la realizzazione delle quali il decoratore si è avvalso di colori e tecniche diverse rispetto al resto della decorazione, che vanno in tutta verosimiglianza assegnate a un momento successivo rispetto all'impianto originario, cui questa seconda lavorazione si è in parte sovrapposta. Questo significa che, anche qualora si riuscisse a identificare la figura, magari associandola a un particolare contesto, le conclusioni riguarderebbero piuttosto una tappa della circolazione di F che le circostanze della sua progettazione e produzione.[17] Spostando invece l'attezione verso tracciati meglio documentati, il codice corrisponde sicuramente o quasi al *Meliadusius* registrato nel catalogo del 1407 della collezione di Francesco I Gonzaga (cfr. *infra*). In epoca moderna è appartenuto a John Ker duca di Roxburghe, Robert Lang, George Henry Freeling, Thomas Phillipps, Peter e Irene Ludwig, allo Schnütgen Museum di Colonia, al J. P. Getty Museum di Malibu, al Pontifical College Josephinum di Columbus (Ohio) e infine alla collezione di James ed Elizabeth Ferrell, che lo hanno offerto alla consultazione presso la Parker Library di Cambridge prima di deciderne la ven-

15. L'*expertise* di Pomaro è citata da Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., p. 143.

16. Meneghetti, *Camerae pictae* cit., p. 48.

17. M. Dal Bianco, L. Leonardi, A. Mazzinghi, N. Morato, M. Perino, *Joining non-invasive analysis and texual scholarship. The frontispiece of Fondazione Ezio Franceschini MS 2 (Roman de Meliadus & Continuation)*, in preparazione.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dita che nel 2016 ha portato al suo acquisto da parte della Fondazione Ezio Franceschini di Firenze. Al recto della seconda carta di guardia, Freeling ha annotato in matita i risultati di una sua collazione di F con L1 (che affianca F già nella collezione Roxburghe) e con un esemplare dell'*editio princeps* del *Roman de Meliadus*. All'interno del manoscritto, la stessa mano interviene occasionalmente a indicare identità e differenze tra F e i testimoni collazionati.

CONTENUTO: [ff. 1ra-2rb] Prologo I; [ff. 2rb-205rb] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 3); [ff. 205rb-288ra] *Continuazione del Roman de Meliadus* (Lath. 49 n. 3-51, poi la parte della *Continuazione* ignota a Lathuillère).

Bibl.: *Catalogue of forty-four manuscripts of the 9th to the 17th century, day of sale Tuesday 29 November 1966*, London, Sotheby, 1966; Euw-Plotzek, *Die Handschriften* cit.; Bubenicek, *À propos des textes français* cit.; Id., *Correspondance poétique* cit.; F. Cigni, *Per la storia del 'Guiron de Courtois' in Italia*, in «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 295-316, pp. 302 e 306; Id., *Mappa redazionale del 'Guiron le Courtois' diffuso in Italia*, in *Modi e forme della fruizione della materia arturiana nell'Italia dei secoli XIII-XV*. Atti del Convegno (Milano, 4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, 2006, pp. 85-118, pp. 90-1 e 94-6; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit.; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 16-7 *et passim*; Id., recensione di Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., in «Medioevo romanzo», XXXV (2011), pp. 450-2; *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 973-1238; L. Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'. Choix du manuscrit de surface*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 517-39; I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020, pp. 59-61 e p. 69; Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit.; Meneghetti, *Camerae pictae* cit.; M. Veneziale, *Lettrici alla corte dei Gonzaga: libri e biblioteche*, in *Inventari e registri gonzagheschi 1341-1407*, a cura di U. Bazzotti e A. M. Lorenzoni, Mantova, Il Rio, c.s. Descritto in MFLCOF.

La digitalizzazione integrale sarà resa disponibile nel sito-web della Fondazione Ezio Franceschini: ‹www.fefonlus.it›.

Mod3 – Modena, Biblioteca Estense e Universitaria, α R. 4. 4.

Mod3 trasmette il canzoniere occitano D e il canzoniere oitanico H. La parte di testo che ci interessa, avventizia rispetto ai progetti originari inclusi in questa raccolta composita, è limitata ai ff. 211rb-212va, tra un testo di Elias Barjols, *S'i·l bella·m tengues per sieu* (BdT 132.12) e il *Tezaur* di Peire de Corbian. Veneto, sec. XIV$^{1/2}$. Membr., 2 ff., 340 × 240 mm, una sola mano scrive in una gotica libraria italiana con elementi di semigotica. La colonna

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

211rb inizia con l'ultimo verso del testo di Elias Barjols, seguono una o due righe lasciate in bianco, destinate a una rubrica, in cui una mano seriore ha tracciato un segno orizzontale in modo da marcare l'inizio di una diversa sezione del manufatto. Segue la copia di tre lettere in versi estratte la prima dalla *Continuazione* e le altre due dal *Roman de Meliadus*. L'impaginazione comporta 43-44 righe, due righe in bianco tra il primo e il secondo testo, una riga tra il secondo e il terzo, anche in questo caso destinate alle rubriche, mentre il terzo testo si conclude al f. 222va, lasciando libere parte della colonna e l'intera colonna b. Come le rubriche, anche le iniziali incipitarie non sono state realizzate (in corrispondenza della seconda e della terza è visibile la letterina d'attesa).

CONTENUTO: [ff. 211rb-212va] *Continuazione del Roman de Meliadus* (*Au noble roi Melÿadus,* Lath. 50 n. 1 = Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.c) e *Roman de Meliadus* (*A vos, a vos, tresnoble roi*, Lath. 45 n. 1 = Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.a; *Au meillor roi qui ore vive*, Lath. 45 n. 2 = Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.b).

Bibl. (limitata ai testi in oggetto): P. Heyse, *Romanische Inedita aus italiänischen Bibliotheken*, Berlin, W. Hertz, 1856, pp. 171-4 (testo della prima lettera, incipit della seconda ed explicit della terza, che non vengono distinte); J. Camus, *I codici francesi della Regia Biblioteca Estense*, Modena, Società tipografica, 1889, pp. 57-8; Id., *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e siècle*, Modena, Sarasino, 1891, pp. 58-64 (testo delle tre lettere, ma la prima non viene distinta dalla seconda) [anche in «Revue des Langues Romanes», XXXV (1891), pp. 170-260, pp. 230-6]; G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903; Id., *Le lettere franco-italiane di Faramond e Meliadus*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXIII (1914), pp. 79-88 [poi in Id., *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921, pp. 183-206] (testo delle tre lettere, correttamente distinte e ritenute altrettante enucleazioni da un romanzo in versi perduto); E. G. Gardner, *The Franco-Italian Letters of Faramon and Meliadus*, «Modern Language Review», XXIV (1929), pp. 204-5 (assegna correttamente la prima lettera a un romanzo perduto e la seconda e la terza al *Roman de Meliadus*); Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., pp. 55-6; Cigni, *Per la storia* cit., p. 306; Id., *Mappa* cit., p. 94; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit.; *Le Epistole in versi di Faramon e Meliadus nel manoscritto Modena, Biblioteca Estense alfa.R.4.4. Edizione critica, analisi e commento*, a cura di A. Toniolo, tesi di laurea, Università di Padova, 2018-2019. Descritto in MFLCOF.

Digitalizzazione integrale: ‹http://www.bibliotecaestense.beniculturali.it/info/img/mss/i-mo-beu-alfa.r.4.4.html›.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

V2 – Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. XV

Napoli (?), ca. 1330-1340. Membr., 158 ff., 370 × 270 mm, 3 colonne, una sola mano che scrive in una semigotica libraria italiana; iniziali incipitarie di capitoli e paragrafi; iniziali miniate e lettere filigranate irregolarmente dipinte. L'apparato illustrativo comporta quasi duecento disegni, in buona parte a pittura, dovuti ad artisti diversi di cultura figurativa svevo-angioina. I personaggi sono affiancati da didascalie (o istruzioni per il miniatore rifunzionalizzate in identificatori). Il verso della guardia posteriore presenta prove di penna e brevi testi in francese e italiano di tema lirico-amoroso oltre a degli schizzi, tra i quali spiccano una città murata e due scudi, uno dei due con una figura rampante attraversata da un lambello, che S. Bisson ha proposto di accostare agli stemmi delle famiglie napoletane dei Romano e Toraldo.[18] Vi si legge anche il nome Gibertus de Piis, secondo Bisson il nome del copista,[19] ma si tratterà più verosimilmente del condottiero Giberto Pio di Carpi, figlio di Galasso I Pio e Beatrice da Correggio, morto nel 1389. Questa identificazione aprirebbe una prospettiva emiliana per la circolazione di questo testimone, interessante anche in quanto inquadrabile nel fitto scenario di conservazione e scambio di copie del *Roman de Meliadus* e della *Continuazione* in area padana (cfr. *infra*). Nulla di certo si sa, in effetti, della storia antica del codice, che fu acquistato prima del 1722 da Giovanbattista Recanati, che alla sua morte lo donò alla Biblioteca Marciana.

CONTENUTO: [ff. 1ra-149va] *Roman de Meliadus* (Lath. 1-49 n. 3); [ff. 149va-158vc] *Continuazione del Roman de Meliadus* (Lath. 49 n. 3-51 n. 3).

Bibl.: D. Ciàmpoli, *Codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, Venezia, Olschki, 1897, pp. 45-6; Bogdanow, *A Hitherto Unidentified Manuscript* cit.; B. Degenhart - A. Schmitt, *Marin Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrhuderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschicte», XIV (1973), pp. 1-137, part. pp. 120-1; Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., p. 88; O. Pächt, *Der Weg von der zeichnerischen Buchillustration zur eigenständigen Zeichnung*, in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXIV (1971), pp. 178-84; A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica-Società Editrice Napoletana, 1979, pp. 62-3; Cigni, *Per la storia* cit., pp. 305 e 308-9; Id., *Mappa redazionale* cit., pp. 93 n. 34 e 94-5; S.

18. Bisson, *Il fondo francese* cit., p. 70 e n. 8.
19. Ibid., p. 62.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2008, pp. 62-70; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 22-3; Molteni, *I romanzi arturiani in Italia* cit., pp. 59-61 e 180-5; Ead., *Peintures et enluminures arthuriennes en Italie (XIV^e^-XV^e^ siècle)*, in *La matière arthurienne tardive en Europe, 1270-1530. Late Arthurian Tradition in Europe (LATE)*, Sous la direction de Ch. Ferlampin-Acher, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020, pp. 571-82. Descritto in MFLCOF.

Oltre alle attestazioni dirette, la *Continuazione del Roman de Meliadus* conta poche attestazioni indirette. La più antica è anche la meno sicura. La novella 63 del *Novellino* si fonda su un motivo ricorrente nel *Ciclo di Guiron*: il Buon Cavaliere senza Paura, interrogato su chi sia il miglior cavaliere, risponde: Meliadus.[20] Nel *Roman de Meliadus*, in due occasioni distinte, il Buon Cavaliere senza Paura discute con Artù del suo rapporto di rivalità e ammirazione con Meliadus, che ritiene migliore di sé (§§ 343-345 e 469-472). Così anche nella *Suite Guiron*, in cui il Buon Cavaliere senza Paura, che viaggia in incognito, si trova coinvolto in un'accesa discussione tra re Hoël e Breüz senza Pietà, e anche in questo caso sostiene che sia Meliadus a essere il più forte (§ 204). La situazione assume contorni paradossali nella *Continuazione*, in cui ancora il Buon Cavaliere senza Paura, una volta di più non riconosciuto dal suo interlocutore, stavolta il Re dei Cento Cavalieri, afferma che sarebbe disposto a battersi contro chi ha sostenuto che il Buon Cavaliere senza Paura è superiore a Meliadus (§ 353-354). Questo espediente viene esasperato nel *Novellino*, in cui il Buon Cavaliere senza Paura, in incognito come da copione, incontra un manipolo di uomini della sua masnada e sostiene in faccia a loro la superiorità di Meliadus. Loro non lo riconoscono e passano alle vie di fatto: il Buon Cavaliere senza Paura viene preso, gettato su un cavallo da soma, condannato alla forca, e infine liberato proprio da Meliadus, lui stesso in incognito. Nella ripresa del *Novellino* il motivo è troppo trasformato per puntare verso un unico ipotesto, in più il censimento della *Continuazione*, oltre a essere relativamente esiguo, non presenta attestazioni toscane. Ciononostante, l'eventualità che il *Novellino* possa costituire un termine *ante quem* per l'attestazione

20. *Il Novellino*, a cura di A. Conte, presentazione di C. Segre, Roma, Salerno, 2001, novella 63. Su questo racconto e il suo rapporto con la circolazione italiana del *Ciclo di Guiron*, D. Delcorno Branca, *I racconti arturiani nel Novellino*, in «Lettere Italiane», XLVIII (1996), pp. 177-205; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 285-8; *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1179, n. 181.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

peninsulare della *Continuazione*, oltre che del *Roman de Meliadus* e della *Suite Guiron* che sono, come visto nell'introduzione, i suoi modelli maggiori, non può essere scartata a priori.

Delle non poche menzioni di romanzi intitolati *Meliadus* negli inventari delle collezioni di corte e negli scambi epistolari, almeno alcune potevano riferirsi a volumi includenti la *Continuazione*.[21] Due attestazioni meno scivolose ci riportano all'area padana, alla quale, come si è visto, è possibile assegnare la quasi totalità dei testimoni diretti del testo (loro circolazione compresa).[22] La prima consiste in due missive di Antonio Lupi di Soragna a Luigi Gonzaga, databili al 1370, delle quali una annuncia l'invio di un *Meliadus* da Padova a Mantova, l'altra precisa che il codice non è ancora stato inviato ma lo sarà alla prima occasione.[23] Non c'è modo di verificare se il manufatto contenesse tanto il *Roman de Meliadus* che la sua *Continuazione* e ancora meno se si trattasse di F.[24] Lo scambio documenta in ogni caso la circolazione di copie del romanzo tra Padova e Mantova, a ulteriore conferma della consistenza del bacino ricezionale veneto-emiliano. Proprio a Mantova, questa la seconda attestazione, l'inventario realizzato nel 1407 alla morte di Francesco I Gonzaga registra un volume intitolato *Meliadusius*, riportando incipit ed explicit corrispondenti a quelli di F.[25] Anche

21. Per un quadro a volo d'uccello sulla ricezione del *Ciclo di Guiron* nell'Italia settentrionale, Morato, *La formation et la fortune* cit., pp. 212-6 e *Annexe II*.

22. Veneziale, *Lettrici alla corte dei Gonzaga* cit., ha documentato la circolazione emiliana di copie del *Roman de Meliadus* portando alla luce e commentando una serie di scambi epistolari che coinvolgono esponenti delle famiglie Gonzaga e Correggio, ma non solo. Degli oggetti purtroppo non si dice nulla di preciso oltre al titolo, per cui è difficile sapere quante copie circolassero, quale fosse la loro consistenza, se contenessero o meno la *Continuazione*, se siano identificabili con uno o più d'uno dei testimoni conservati.

23. A. Canova, *Dispersioni. Cultura letteraria a Mantova tra Medio Evo e Umanesimo*, Milano, Officina Libraria, 2017, pp. 53-4.

24. La tentazione della *reductio ad unum* è forte, ma la semplice esistenza del frammentario Bo2 invita alla cautela. Inoltre un nuovo frammento del romanzo, diverso da Bo2 e che da un primo sondaggio risulterebbe esterno ad α^1, è stato recentemente rinvenuto presso l'Archivio Storico Comunale di Carpi da Cecilia Venturi Degli Esposti, che ringrazio di aver messo a mia disposizione le foto del reperto, ora incluso nel censimento del ciclo con la sigla Ca.

25. Cfr. W. Braghirolli, P. Meyer, G. Paris, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407*, «Romania», IX (1880), pp. 497-514, p. 510 n. 33; Wahlen, *Écriture à*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

il numero delle carte è avvicinabile: 285 contro le 288 attuali, soprattutto se si fa la tara all'abituale approssimazione con cui i dati vengono registrati negli inventari e a quella altrettanto costumaria con cui i numerali vengono copiati nelle scritture medievali. Il pezzo inventariato ed F possono quindi essere identificati senza troppi dubbi, pur non potendosi escludere l'esistenza di una copia gemella di 285 fogli.[26]

2.2. LA GENESI DELLA «CONTINUAZIONE» NEL PROCESSO CICLICO

F è, insieme a L1 e V2, il testimone più completo della redazione lunga pre-ciclica del *Roman de Meliadus*, mentre è più difficile giudicare $350^{1\text{-}4}$ in ragione del suo carattere composito. I quattro trasmettono concordemente il testo del romanzo fino al punto in cui 350^{4} e L1 si interrompono a metà della stessa frase.[27] A questa lacuna o incompiutezza finale si ferma anche il testo critico stabilito da Lecomte (Lath. 49 n. 3 = *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 1066.21). Proseguono invece F e V2, concordi fino a Lath. 51 n. 3 = *Continuazione* § 53.2, dove V2 manca per una lacuna meccanica e da dove F diventa l'unico relatore, tranne che per la lettera in versi *Au noble roi Melÿadus* (Lath. 50 n. 1) trasmessa anche da Mod3 e per il poco testo di Bo2.

Riprendo qui di seguito le conclusioni raggiunte dal «Gruppo Guiron» in merito alla genesi della *Continuazione*.[28] Il tratto conclusivo del *Roman de Meliadus* presenta la parità α^{1} (F e V2) contro α^{2} (350^{4} e L1). Questo significa che lo stemma non dà indicazioni quanto al fatto che la *Continuazione* fosse o non fosse in α, capostipite comune delle due famiglie. Traducendo il dato stemmatico in termini di storia dei testi, le ricostruzioni possibili sono: 1. la lacuna di 350^{4} e L1 rimonta ad α o più indietro (archetipo lacunoso o addirittura incompiuto d'autore), la *Continuazione* è un'innovazione di α^{1}; 2. la lacuna di 350^{4} e L1 si deve ad α^{2}, la *Continua-*

rebours cit., pp. 283-5; Veneziale, *Lettrici alla corte dei Gonzaga* cit.; cfr. anche più sopra, *Introduzione*.

26. Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., p. 143.

27. Freeling ha marcato in F il luogo esatto, al f. 205rb, chiosando nel margine inferiore «The other manuscript ends here» (si tratta di L1).

28. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 19-22; Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., pp. 146-8; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 391-3.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

zione rimonta ad α o più indietro (archetipo o addirittura originale); 3. α presentava un testo diverso dalla *Continuazione*, omesso da α^2 e sostituito dalla *Continuazione* in α^1. La terza ipotesi è la più onerosa e non ha nessun argomento interno o esterno in suo favore, per cui si può scartare senza troppi rimorsi. Restano le altre due. L'analisi interna dei racconti, come visto nella premessa del volume, permette di stabilire che il *Roman de Meliadus* è stato scritto in una fase pre-ciclica mentre la *Continuazione* presuppone un'elaborazione successiva, avvenuta in un ambiente ciclico. Si può quindi escludere che essa facesse parte tanto dell'originale del *Roman de Meliadus* che del suo archetipo preciclico. La *Continuazione* si deve allora ad α o ad α^1. Anche se non ci sono elementi tali da consentire conclusioni perentorie, si può osservare che, dal punto di vista testuale, per tutto il *Roman de Meliadus* il ramo α^1 appare decisamente più innovativo di α^2.[29] Puntando a una proposta al contempo economica e completa, si può pensare che redazione e integrazione della *Continuazione*, innescate dalla lacuna o incompiutezza finale del *Roman de Meliadus*, siano coincise con la più generale riscrittura di α^1.

Tale sistemazione trova un conferma, per quanto indiretta e in sé non probante, nella convergenza evolutiva della *Continuazione del Roman de Meliadus* con la *Continuazione del Roman de Guiron*, cui è avvicinabile almeno per alcuni tratti anche la *Continuazione* della *Suite Guiron*. In effetti, pur afferendo a diversi alvei della crescita ciclica, queste, che sono le tre maggiori continuazioni guironiane, condividono un certo numero di fatti, tanto strutturali che di storia ricezionale. Primo: ce n'è una per ciascuno dei principali romanzi del ciclo, le prime due sono assegnabili ai piani medi della tradizione e tutte e tre, seppure in modi molto diversi, presuppongono la *Suite Guiron*, cui si riagganciano anche diegeticamente. Secondo: la loro tradizione consiste in pochi o un testimone, con attestazioni dirette e indirette tutte italiane. Terzo: sono compresenti in area padana nel corso del XIV secolo. Quarto: sono comparabili per ordine di grandezza del testo, e le prime due condividono il ruolo e l'eccellenza assegnati a Lac e la presenza di un Artù giovane e pronto all'avventura. Sono, infine, concepite nello stesso ambiente ciclico e sono anzi esse stesse tre fondamentali momenti della clizzazione guironiana, della quale presentano tutti gli

29. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 60-1; Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit., pp. 528-9; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 379-86 e 396.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

indicatori fondamentali: transfinzionalità, dialettica di coerenza-pertinenza delle linee d'intreccio, meccanismi di *embrayage*.[30] In conclusione, le tre *Continuazioni* costituiscono una fase compatta, se non proprio unitaria, nella storia del *Ciclo di Guiron*, con genesi e percorsi ricezionali per molti versi simili. Il grado di precisione con cui riusciamo a localizzare e caratterizzare ciascuna di esse, tanto nella storia della tradizione che in ambiente ciclico, compensa la difficoltà, almeno allo stadio attuale, di determinarne la cronologia relativa.

2.3. LA TRASMISSIONE DEL TESTO

La morfologia della tradizione della *Continuazione del Roman de Meliadus* impedisce che si possa parlare di fisionomia dell'archetipo in senso proprio. Più concretamente, si dovranno, volta per volta, valutare gli eventuali errori condivisi da F e dai testimoni disponibili in una certa parte del testo, senza pretendere di farli rimontare a uno stesso modello perduto. Vediamo di seguito qualche esempio, che ci consente tra l'altro di anticipare alcuni dei criteri esterni e interni adottati negli interventi a testo, che saranno esposti in dettaglio al paragrafo successivo.

In almeno un caso si risale ad α^1: la lettera in versi *A vos, noble rois Faramont* (§ 26 = Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.D e commento), collocata in una porzione di testo trasmessa unicamente da F e V2, presenta una macrolacuna dopo il v. 28 (la *salutatio* è terminata appena prima), cui i due testimoni reagiscono in modi diversi. F, che copia il testo al f. 211rb, lascia in bianco il resto della colonna e cinque righe della successiva, f. 211va; V2 fa seguire al v. 28 un distico di chiusura posticcio, *Nostre sires si vos doint pais / car le roi Artus si vos leisse en pais* (f. 154rb), senza prevedere spazi d'attesa. Anche in altri passi (§§ 36.8, 39.4, 47.9, 48.10) V2 sembra innovare la lezione in corrispondenza di un problema testuale di F e, se la coincidenza non è casuale, si tratterà di altrettante difficoltà di α^1. Vediamo un esempio. La corte di Artù è riunita sulle rive dell'Hombre, identificabile con l'estuario dell'Humber, al confine tra Yorkshire e Lincolnshire. Una nave attracca al

30. Su questi indicatori della crescita ciclica, N. Morato - P. Rinoldi, *Cycles épiques et cycles arthuriens. Essai d'étude comparée*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 6-32.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

porto. Artù nel vederla ricorda quella che trasportava re Faramont di Gallia, un episodio originale del *Roman de Meliadus* (cfr. *Note di commento*):

47. [8]Et lors redit au roi Melyadus: «Par foi, sire rois Melyadus, qant ge vois pensant a ceste nef, il me souvient dou roi Faramont, qui en tel maniere vint el roiaume de Logres et en mon ostel meemes. Et i vint si noblement et si cointement qe onqes chevalier ne vint si cointement en la meison de son enemi cum il vint en la moie. Et sachiez qe a celui tens estoie ge durement ses ennemis. [9]Et [cum] ceste nef est ore venue a ceste feste, vint li rois Faramonz a moi en une autretele nef et couverte de samit de toutes pars, si envoisieement qe ce estoit merveille a veoir.

Et cum (Et en F) ceste nef est ore venue a ceste feste] Mes en ceste meismes mainiere vint le roi Faramon en mon hostel en une nef ensint come ceste est ore venue V2

L'errore di F è minimo, forse dovuto a un fraintendimento di natura grafica (per es. *en* per *cū*). La riscrittura globale di V2 in questo punto, se non è dovuta ad altre ragioni, può spiegarsi con la presenza in α^1 della corruttela trasmessa da F.

Quella del § 26 è l'unica lacuna non sanabile della *Continuazione* attestata in più testimoni. Tre ulteriori lacune non sanabili, ai §§ 77.2, 96.11, 263.10, segnalate a testo con […], riguardano invece tratti trasmessi dal solo F. È dunque impossibile stabilire se esse siano dovute al copista o se al contrario non rimontino più in alto nella tradizione. Si può tuttavia osservare che, a differenza della prima lacuna, F non ha lasciato alcuno spazio bianco in corrispondenza delle altre tre, e nulla lascia credere che se ne sia reso conto. Vediamo un esempio:

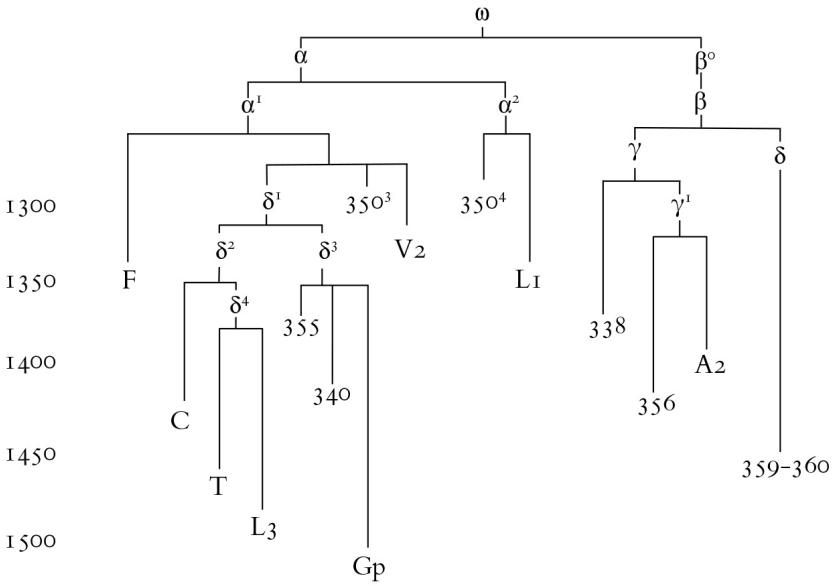
77. [1]Tex paroles dist Breüz au roi Artus. Li rois le voloit plus metre en paroles, mes cil ne volt plus demorer, ainz s'en ala outre. [2]Li chevalier qi devant le roi estoient se comencent fort a rire de ce qe Breüz de bones paroles et d'envoisiees […]. Si li pesoit qe il estoit acostumez a faire si vilaines oevres.

La lacuna di F è evidente, sebbene di entità difficile da precisare. Il soggetto di *si li pesoit* è Artù e nella parte perduta doveva esserci l'inizio di una sua considerazione di qualche tipo, dal momento che poco più avanti il narratore ricapitola dicendo «ensint parla li rois Artus de Breüz».

Nulla lascia credere che i rapporti genealogici fra F e V2 nella *Continuazione* siano mutati rispetto a quanto visto per il *Roman de*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Meliadus. È utile ricordare, a questo proposito, che nella seconda parte del romanzo i due manoscritti non sono collaterali stretti, ma F è isolato mentre V2 è affiancato da 350^3 e da δ^1, il capostipite della terza forma o forma vulgata del *Ciclo di Guiron*, che include copie francesi e borgognone tardomedievali:[31]



Il gruppo appare diviso fra ricezione padana (F) e ricezione napoletana e nordeuropea, anche se la posizione relativa di V2 e 350^3 e δ^1 comporta qualche incertezza.[32] Per quanto riguarda la porzione condivisa della *Continuazione*, le due copie, come si desume dall'apparato critico, continuano a comportarsi da collaterali (non sono l'una copia dell'altra): V2, che a più riprese presenta

31. Per lo stemma della seconda parte del romanzo, *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 41. Sulla terza forma ciclica, Morato, *La formation et la fortune* cit., pp. 205-8.

32. S. Lecomte, *La tradition textuelle du 'Roman de Méliadus'. Dynamique de variantes et choix pour l'apparat critique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 565-604, p. 586; Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 48-9; Morato, *Il ciclo* cit., p. 396.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

lezioni plausibili in corrispondenza di sviste di F, continua a distinguersi, oltre che per vari errori in proprio, per la tendenza alla parafrasi, amplificazione, ridislocazione della lezione. La distanza stemmatica fra F e V2 risulta ulteriormente incrementata da Mod3: Lagomarsini ha mostrato che, nonostante la scarsità di dati, è verosimile che questa copia sia collaterale di F.[33]

Anche Bo2 è testualmente vicino a F. Il frammento trasmesso dalle giunte Spontoni e Corniani, corrispondente a Lath. 47 = *Roman de Meliadus*, §§ 1004.12-1005.5, consente una verifica in ambiente pluritestimoniale. Bo2 condivide le lezioni di α^1 e quelle del solo F, presentando al contempo delle innovazioni in proprio. Vediamo solo un esempio (integro le lezioni di Bo2, giunta Corniani, e V2, f. 138vc all'apparato di Lecomte):

1004. [30]ne ge ne cuit mie que en toute le monde ait un plus hardi. Ge sai tout veraiement qu'il ne feroit nul malvés semblant tant com il peust l'espee sostenir en la main. Ge l'aim et ge le doi amer et ge l'amerai en toute ma vie: [31]il m'a tant valu que chevaliers ne porroit plus valoir. Encor ne fusse ge delivrés de la prison s'il ne fust. [32]Mes s'il venoit a combatre dusqu'a oltrance et ge me deusse combatre encontre lui, ge enprendroie plus hardement a combatre moi encontre lui que encontre celui a cui ge me doie combatre

30. un plus hardi] plus V2; en la main] *om.* α^1; doi amer] par reson agg. V2

31. porroit] por | porroit L1, me peust F Bo2, me pourroit L3 V2; prison] honteuse p. ou ge estoie V2

32. a combatre dusqu'a … doie combatre] a ce que ge me deusse combatre dusques a outrance, ge me combatroie plus volontiers contre le Bon Chevalier sanz Paour que contre cestui contre cui ge me doi demain combatre V2; combatre encontre] c. a F Bo2; emprendroie] m'en prendroie F Bo2; hardement] hardieement F Bo2 L3; encontre celui a] a cestui contre F Bo2 (contre *tagliato dalla rifilatura*).

L'andamento della lezione resta lo stesso per tutto il passo: quasi identità di F e Bo2, qualche lezione individuale di F e qualcuna di Bo2, che escludono che l'uno sia copia dell'altro. Vicinanza e indipendenza dei due sono confermate anche per le porzioni condivise della *Continuazione*. L'indipendenza risulta dall'apparato cri-

33. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 49. Questa conclusione, osserva Lagomarsini, consente di escludere che i tre testi siano stati composti indipendentemente dal *Roman de Meliadus* e dalla *Continuazione*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tico: Bo2 presenta piccole lacune e imprecisioni (§§ 255.2, 258.2, 261.5, ecc.) ma consente di emendare F (§§ 232.14, 234.4, 250.3 ecc.). Riguardo la vicinanza, pur mancando elementi congiuntivi sicuri (debole § 247.4), la quasi-identità tanto della lezione che della superficie linguistica lasciano pochi dubbi. Ad apertura di pagina (il testo critico riproduce esattamente F):

232.10-11. Nos fumes pris tout en dormant. Et nos lierent bien les meins, cil qui nos pristrent. Et touz nus fors de nos braies nos enmenerent en un bois qi estoit auqes pres d'ilec en un petit val. [11]Auqes estoit loing de toutes genz et de touz chemins, en un leu si espés d'arbroissiaux qe jamais n'i peussom estre trouvez fors qe de cels tant seulement qi amenez nos i avoient.

[Bo2, framm. Marsimigli, 1ra] Nos fumes pris tout en dormant. Et nos lierent bien les meins, cil qui nos pristrent. Et touz nuz fors de nos breies nos enmenerent en un bois qui estoit auques pres d'ilec en un petit val. Auques estoit loing de toutes genz et de touz chemins, en un leu si espés d'arbroissiaux que jamais n'i peussom estre trouvez fors qe de cels tant seulement qui amenez nos i avoient.

2.4. COSTITUZIONE DEL TESTO E DELL'APPARATO CRITICO

Il testo critico della *Continuazione del Roman de Meliadus* è stato stabilito secondo il protocollo esposto nei prolegomeni all'edizione del ciclo.[34] La tradizione è, come si è visto, esigua e concede relativamente poco alle scelte dell'editore. Oltre che per ovvie ragioni di completezza e omogeneità del testo critico, l'adozione di F come manoscritto di superficie[35] per l'intera *Continuazione* si impone sul parziale V2 (il dubbio per Bo2 e Mod3 neppure sussiste) anche per la tendenza alla riscrittura che, come si è visto, caratterizza quest'ultimo.

Il testo critico è ripartito in capitoli (in cifre romane), paragrafi (in cifre arabe, con numerazione continua) e commi (in cifre arabe in apice, con numerazione rinnovata a ogni nuovo paragrafo). I

34. L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'* cit., pp. 453-509.

35. Per la definizione teorica e operativa di «manoscritto di superficie», cfr. L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo», XXXV (2011), pp. 5-34.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sette capitoli che compongono la narrazione, che nel testo sono ritagliati dalle soglie metanarrative del racconto *entrelacé*, risultano marcati anche visivamente in F da grandi iniziali decorate. Risultano di estensione diseguale, essendo i primi più lunghi e gli ultimi brevi o brevissimi, fatto dovuto alla particolare forma dell'intreccio, fondato su di un'unica linea principale, quella dell'inchiesta del Morholt, dalla quale i protagonisti si staccano solo di rado, mentre verso la fine del racconto, in corrispondenza e dopo la liberazione del Morholt, quella linea si esaurisce in forma di delta, diramandosi in pochi brevi segmenti.

La divisione in paragrafi riproduce in genere quella operata in F dalle iniziali decorate medie e grandi e coincide con le unità logico-narrative del testo. L'apparato registra i rari casi in cui la paragrafazione del testo critico si discosta da quella di F o è diversa rispetto a quella degli altri testimoni (19.1, 40.4, 47.4). Siccome i paragrafi sono spesso di notevole ampiezza, al loro interno sono stati introdotti degli a capo ulteriori, in modo da rendere la pagina più ariosa e da evidenziare la scansione tematica e diegetica del testo.

I lavori preparatori all'edizione del *Roman de Meliadus* hanno messo in luce le caratteristiche testuali di F, che appartiene a un gruppo di innovatività assai variabile al suo interno.[36] Le lezioni singolari di F, condannate dall'applicazione dello stemma del *Roman de Meliadus*, spesso risultano in sé plausibili nel contesto. Questo non può non lasciare qualche dubbio a proposito del grado di affidabilità del testo della *Continuazione*, per il quale quel controllo purtroppo non è possibile. In linea con i criteri seguiti nell'edizione Dal Bianco della *Suite Guiron* e della sua *Continuazione*, di fatto monotestimoniali, ci si è attenuti a un atteggiamento prudente per cui, per dirla in breve, la lezione di F non è stata accolta a testo solo qualora risultasse indifendibile. Nelle scarse porzioni di testo bitestimoniali, la valutazione delle lezioni è stata operata ricorrendo a criteri interni. In caso di adiaforia, la lezione promossa a testo è quella di F (come nel vol. VII, si è rinunciato a marcare in grassetto le lezioni concorrenti per non appesantire inutilmente l'apparato). Nei casi di intervento a testo *ope codicum*, la lezione è stata uniformata alle grafie maggioritarie nel manoscritto di superficie, con la sola eccezione della correzione al § 18.1 discussa più sotto.

36. Per una sintesi nel quadro più ampio del tasso di variabilità della lezione nella tradizione del *Roman de Meliadus*, Cadioli, *L'édition du 'Roman de Méliadus'* cit., pp. 528–9 e Lecomte, *La tradition textuelle* cit., pp. 570–2.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Le congetture, una cinquantina e tutte di entità modesta, sono segnalate tra parentesi quadre a testo e con un asterisco in apparato. Dato il loro numero relativamente alto e il loro carattere in genere seriale, solo le scelte meno automatiche dell'editore sono giustificate per esteso nelle *Note di commento*.

Fatta eccezione per le quattro lacune discusse al paragrafo precedente, gli errori attribuibili a F o ai suoi modelli sono sempre stati emendati. Le correzioni *ope codicum* non sono numerose né di entità ragguardevole. Nel caso di Bo2, non è stato neppure necessario normalizzare le lezioni accolte a testo; nel caso di V2, si è invece operato qualche minimo aggiustamento. Vediamo la più ampia di queste correzioni, l'unica che, essendo superiore alle cinque parole, è stata marcata in corsivo, rispettando la grafia originaria (per il protocollo adottato nell'edizione, cfr. *infra*):

18. [1]Quant il sunt ensemble venu, li Bons Chevaliers sanz Poor, qi le roi regarde, reconoist tout maintenant q'il estoit corrociez, si li dist: «Que est ce, sire rois? Vos estes corochiés, ge le voi bien. Il ne puet estre qe nouveles ne vos soient venues d'aucune part, qe ne vos plesent mie.

1. si li dist: «Que est ce, sire rois? Vos estes corochiés V2] *om.* F

Nella lezione di F, il dialogo comincia senza le abituali marche, presenti invece in V2. La lezione anomala di F si spiega per *saut du même au même* (*corrociez*). Volendo adattare la lezione di V2 alle grafie di F, basterebbe sostituire *que* con *qe*, *rois* con *roi* e *corochiés* con *corrociez*.

Come si è detto, F testimone unico risulta erroneo in una cinquantina di luoghi, in massima parte brevi omissioni, che hanno comportato ricostruzioni in genere di una o due parole, operate sulla base dell'*usus scribendi*. Vediamo qualche esempio:

142. [1]La ou li rois Melyadus aloit si durement loant le chevalier dou chastel, si qe ja en estoient auqes esbaïz li troi compeignon, atant eç vos q'il voient oissir del chastel dusq'a deus destriers biaux et riches et bien corranz. Dui escuier, qui tot a pié venoient, [les enmenoient] par les freins.

La correzione consente di spiegare la lacuna di F per omeoteleuto (*-enoient*). L'espressione *enmener par les freins* non ricorre altrove nella *Continuazione* ma si legge in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 395.4, oltre a essere comune nella narrativa medievale.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

142. [6]Quant il est bien appareilliez de la jouste atoz le mielz q'il le puet faire, li rois li fet doner un glaive qi en la nef estoit, qar en la nef en avoit assez. Aprés ce ne demore gaires eç vos le chevalier oissir del chastel si armez cum il estoit devant. [7]Et qant il voit Blioberis, qi de la jouste [estoit appareilliez], il lesse corre cele part tant cum il puet del cheval traire.

Estre appareilliez compare più volte nelle vicinanze (subito prima e due volte in 243.5 e 6). La correzione ha il difetto di non spiegare l'omissione, al contempo sviste di questo tipo in F appaiono così numerose e in luoghi così diversi da potersi ritenere dei tic di copia che si innescano anche a prescindere dalla presenza contestuale di fattori dinamici. Un'altra congettura possibile, anch'essa non eziologica, è: *estoit desiranz*. *Desiranz* nella maggioranza dei casi è associato a verbi di conoscenza (*desiranz de savoir*, *de connoistre*), ma in un paio di luoghi è impiegato con riferimento allo scontro singolo (per es. «Puisqe vos de joster estes si desiranz, fet li chevaliers, nos somes donqes a la joste» 38.3; «Li chevaliers se comence a sorrire qant il entendi ceste parole et me respondi en sorriant: "Estes vos mout desiranz de la bataille?"» 163.3). La prima congettura mi pare preferibile, reimpiega infatti una formula presente in prossimità della lacuna. Vediamo infine due interventi di maggiore entità:

201. [3]Or sachiez, fet li chevaliers, qe, puisq'il se sunt mis a cerchier cest ille, [il ne trouverunt gent en cest ille] qi entendre les puisse. Et qant il ne trouverunt gent qi les entende, il retornerunt tost a nos.

La congettura si serve di una tessera che compare alla frase successiva, con l'aggiunta finale di *cest ille*, che consente di spiegare l'errore per *saut du même au même*. Capita in effetti relativamente spesso che F commetta un *saut du même au même* in un passo in cui la lezione omessa è presente anche subito prima o subito dopo, secondo il tipico gioco a piccoli contrappesi proprio della scrittura narrativa medievale:

218. [8]Se ge eusse esté bien cortois, einsint cum chevalier deust estre, la tres haute proesce del Bon Chevalier sanz Poor et les granz merveilles d'armes qe ge ja li vi faire en plusors leus, si apertement cum li chevaliers de ceienz vos a anuit conté, [vos eusse conté]. Qar tout ensint cum il le vos devisoit anuit, le vi ge plusors foiz de lui. [9]Puisqe ge vi si granz merveilles de lui come vos oïstes anuit, ge ne l'eusse mie celé, ainz l'eusse conté au monde.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

L'identità tanto dell'eziologia dell'errore che della tecnica di correzione permette di intervenire in questi luoghi secondo una logica seriale, garantendo un massimo di coerenza e omogeneità al restauro.

L'apparato critico, su una fascia, registra le lezioni rifiutate di F e le varianti sostanziali degli altri testimoni (in questo secondo caso l'apparato tace la sigla del manoscritto di superficie, l'identità di lezione tra il testo critico e F essendo scontata). Sono di norma escluse le varianti considerate formali secondo il protocollo del «Gruppo Guiron»,[37] anche se, viste le proporzioni contenute della *varia lectio*, sono stati inclusi alcuni fatti minori che potessero risultare d'interesse nel contesto di passi specifici. Come negli altri volumi, le varianti nell'onomastica sono state registrate alla loro prima occorrenza, tranne nel caso in cui riguardino fatti ovvi quali la flessione nominale. L'apparato registra anche i punti in cui il manoscritto risulta di lettura difficile a causa dell'evanescenza o abrasione dell'inchiostro, in particolare nelle carte iniziali e finali di fascicolo, ma non solo. In apparato, questi punti sono segnalati come *parz. illeg.* quando la lezione si riesce a decifrare e *illeg.* quando la lezione è stata ricostruita. Le autocorrezioni del copista di F sono riportate in appendice.

2.4.1. *Legenda del testo critico*

[ ]	congettura dell'editore
[...]	lacuna non sanabile per congettura
« »	discorso diretto
“ ”	discorso diretto di secondo grado (all'interno di un racconto)

2.4.2. *Legenda dell'apparato critico*

*	la lezione è ricostruita dall'editore
‹ ›	lettere o parole espunte dal copista
{ }	integrazioni o riscritture su rasura da parte del copista
[ ]	integrazioni del copista in margine o in interlinea

37. Cfr. la lista dei fatti poligenetici / formali in Leonardi - Morato, *L'édition du cycle* cit., pp. 502-9, poi messa a punto dagli editori del «Gruppo Guiron» nel protocollo condiviso osservato anche in questo volume.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[.] e [...]	singola lettera [.] o porzione di testo [...] illeggibile (per guasto materiale o inchiostro evanito)
ch‹o›[e]val	nel ms. si legge *choᵉval* oppure il copista riscrive *e* su *o*
che|val	il copista va a capo dopo *che-*
che/val	il copista cambia colonna dopo *che-*
che//val	il copista cambia foglio dopo *che-*
agg.	aggiunge
illeg. / parz. illeg.	illeggibile / parzialmente illeggibile
nuovo § / no nuovo §	il ms. scandisce (o meno) il testo con una *lettrine*
om.	omette
rip.	ripete
(*sic*)	così nel ms.

2.5. CRITERI DI TRASCRIZIONE

I criteri di trascrizione sono conformi a quelli adottati negli altri volumi dell'edizione. Si segue in principio la prassi raccomandata nei *Conseils* dell'École nationale des Chartes, con pochi adattamenti motivati dalle particolarità della *scripta* dei testimoni, che segnaliamo qui di seguito.[38]

Nel regolarizzare la separazione delle parole, *porce que* ('per il fatto che') viene distinto da *por ce* ('percio', preposizione + pronome); *porqoi* interrogativo viene distinto da *por qoi* relativo. Non sempre sono distinguibili i valori causale e temporale di *puisque*, che è sempre trascritto univerbato, come anche *enmi*, *atant*, *desoremés*. Nei casi di incontro di vocale che in francese comportano l'elisione del primo elemento (ad es. *l'espee*, *l'escrimie*), F talvolta separa *le spee* e *le scrimie*, che farebbe pensare che sia piuttosto il secondo elemento a cadere, forse anche per pressione dell'italiano.[39] Ciononostante, la presenza di grafie sicuramente non prostetiche è sporadica,[40] per cui in tutti gli altri casi si è preferito adot-

38. *Conseils pour l'edition des textes medievaux*, dir. F. Vieillard, éd. par le Groupe de recherches «La civilisation de l'ecrit au Moyen Age», 3 voll., Paris, Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des Chartes, in particolare vol. I. *Conseils generaux*, 2001 [2014].

39. Si segnalano inoltre le grafie *cel ecremie* (93.4) e *s'eforça* (96.3), per le quali, oltre che rilevare la caduta della *s-* preconsonantica, si potrebbe ipotizzare la caduta del secondo elemento (*cele cremie*, *se força*).

40. Così *sa spee* 197.7, per altri esempi si veda la *Nota linguistica*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tare la grafia francese del tipo *l'espee* (cfr., a parziale conferma della bontà della scelta, l'autocorrezione [*e*]*scient*, 176.3). Il copista o un correttore ha inserito qua e là dei segni verticali per marcare la separazione delle parole, ad es. *terre ferme* (124.1, f. 233rb), che non abbiamo riportato negli interventi di autocorrezione registrati in appendice, dal momento che non modificano le lezioni né aiutano a interpretarle. L'avverbio d'intensità *tres* accompagna aggettivi, aggettivi sostantivati, avverbi di modo, indicazioni di luogo come *tres desus la teste* 92.3, *tres desus le port* 125.3, *tres delez la mer* 125.6, *tres devant les tables* 157.13, *tres devant* 215.3, ecc. Nonostante qualche esitazione riguardo l'opportunità di considerarlo almeno in certi casi un prefisso, si è sempre optato per la scrittura separata.

Per lo scioglimento delle abbreviazioni si adottano le forme piene maggioritarie nei singoli testimoni. Per quanto riguarda F: *chevalier*(*s*), *chevalerie*; no*m*; *m* davanti *b*; *n* davanti *m*; *q* davanti ad *a*, *e*, *i*. Si alternano meno regolarmente *-mp- / -np-*: prevale *emprendre* su *enprendre* ed è regolare *emprise* sostantivo; *enprisonez* prevale su *emprisonez*; sempre *enporter*; sempre *eschamper*, *rompre* (e derivati). Nei casi di parità, e in quelli in cui la forma piena non fosse attestata, si è optato per *-mp-*, ad es. per il frequente *cōpain* e per *tēpeste* (confermato da *tampestause*, 116.10, e così si normalizza *tepeste(s)* 122.2, 131.2). Nell'alternanza *perdu / pardu* 'perduto, perso', la forma con *-e-* viene resa con *p* tagliata (ad es. 265.1, f. 267ra; non sono attestate forme piene) ed è comune alle altre le forme del verbo (cf. la forma piena *perdoit*, 210.2, f. 254v); nella forma con *-a-*, limitata al p.pa/agg., la *r* viene invece compendiata con *titulus* montante (ad es. 236.4, f. 261rb; cfr. le forme piene 110.3, f. 230rb; 129.5, f. 234vb). Il segno *-ꝫ* per *-m*, impiegato in *cuꝫ* = *cum*, si rinviene in copie di testi francesi tanto italiane che oltremarine, in genere a fine riga, anche se non mancano esempi all'interno della riga.[41] Si considerano convenzionalmente quali sviste le grafie uniche *q'il deust teniz* (187.3, f. 248rb, a fine riga, normalizzato in *q'il deust tenir*) e *açuz* (202.16, f. 253rb, a fine riga, normalizzato in *açur*), ricevibili nel contesto di una *koiné* franco-veneta ma aberranti per rapporto all'assetto grafico della *Continuazione*. Le lettere

41. Nove occorrenze nel testo della *Continuazione*: 22.3, f. 210rb; 158.12, f. 241va; 197.9, f. 252ra; 215.3, f. 255va; 227.8, f. 258va; 232.6, f. 259vb; 259.2, f. 265va; 266.4, f. 267ra; 332.2, f. 282va. Sulla grafia *cuꝫ* in F, v. Leonardi, *Le manuscrit* cit., p. 144, n. 15 e Lagomarsini nella recensione sopra citata. V. Bubenicek stampa *cuz*, interpretando erroneamente la forma come un calco dall'it. *così / cusì*, *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1052.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sopralineari in corpo minore (ad es. vo^{s} e v^{os}), tanto all'interno della riga che a fine riga, sono state considerate autocorrezioni solo nel caso in cui fossero accompagnate da segni di biffatura o di inserzione come ^{v}. Le forme onomastiche lasciate incomplete a fine riga (per es. *Ar* | per *Artus* e *Lo* | per *Logres*, *Uterpan* | per *Uterpandragon*) sono state convenzionalmente considerate abbreviazioni per sospensione e non errori (dunque non figurano in apparato).[42]

I numerali espressi in cifre romane sono trascritti in maiuscoletto tra due punti con l'eccezione di .i., tanto articolo indefinito che numerale, reso sempre con *un / une*. Per le forme del futuro e del condizionale di *avoir* e *savoir* si opta per la grafia con *-v-* in ragione della provenienza peninsulare di F (come degli altri testimoni). L'occorrenza isolata di *oron* 'avremo' 33.6, possibile spia della pronuncia monottongata, non è parsa un argomento sufficiente per rivedere questa scelta convenzionale, condivisa dagli altri volumi dell'edizione che adottano un manoscritto di superficie di mano italiana. L'oscillazione grafica *c / t* in F e V2 è stata normalizzata, senza renderne conto in apparato, ad es. *tortoisie* in *cortoisie* 3.19, f. 206va, *tel* in *cel* 13.3, f. 208va, *presente* in *presence* 48.10, f. 216rb, *cerce* in *certe* 84.3, f. 224.ra, *touxissoit* in *touxissoiç* 98.5, f. 228ra, *escharsece* in *escharseté* 167.3, f. 243vb (su questa forma v. *Note di commento*),[43] *tex* in *cex* 232.9, f. 260ra, *tel* in *cel* 278.7, f. 269vb; allo stesso modo *tens* in *cens* 'senno' 37.8, f. 214ra, *ceient* in *ceienç* 65.1, f. 219va (altrove *ceienz*, *ceiens*), *point de l'espee* in *poinç de l'espee* 'pomo dell'elsa' 307.8, f. 277rb, *atrainç moi* 'giunsi trascinandomi' 353.5, f. 286vb.

Per quanto riguarda l'impiego dei diacritici – per i quali, oltre che i *Conseils*, si è tenuta in conto la prassi editoriale in uso per i romanzi arturiani in prosa –[44] si ricorre al segno di dieresi per distinguere le forme omografe: *aït* < ADJUTET da *ait* < HABEAT; *oï* < AUDIVI da *oi* < HABUI; *païs* < PAGENSEM da *pais* < PACEM (anche se nel manoscritto si rinviene solo la forma *pes*) e per pochi altri casi d'ia-

42. La forma compendiata in 246.5, f. 263rb è interpretabile con *Merlins li Prophetes*. Lo scioglimento *Merlins li Propheres* proposto in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., § 194 e p. 1236 si può in effetti evitare considerando *-h'-* non un compendio per *-er-* ma appunto la marca di una contrazione.

43. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1056, conserva questa forma pur ammettendo che «le suffixe -ece […] est en fait un *unicum*».

44. Si vedano i lavori citati in *Roman de Guiron*, ed. Lagomarsini cit., p. 46 n. 31.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

to per i quali l'impiego del segno rientra nelle consuetudini, come *traïson*, *oïl*, *Breüz* (confermato da *Brehuz* 78.2).

Con una certa frequenza, F omette le vocali finali, ad es. *ami* per *amie* 188.21 (se non si tratta di alternanza di maschile e femminile), *fu* per *fui* 107.7, *mo* per *moi* 249.5, *o* per *ou* 'dove' 71.8, *voi* per *voie* 'via' 127.6. e consonanti finali, ad es. *i* per *il* 'egli' 22.3, 37.4, *greigno* per *greignor* 326.5, *no* per *nos* 134.4, *nui* per *nuit* 216.2, a volte in maniera ravvicinata, ad es. *sun ci troi* 296.16. Queste forme sono state mantenute a testo, includendo nel *Glossario* le forme meno immediatamente riconoscibili. In caso di perdita della coda consonantica dopo *-e-*, si è marcata quest'ultima con l'accento acuto nel caso dei polibillabi, ad es. *dué* per *duel* 123.2, *retorné* per *retorner* 298.2, ecc. Sono stati introdotti accenti su alcuni sostantivi o verbi monosillabici ad es. *é* per *est* 217.12, *lés* 'io lascio' 99.4, 308.2, *nés* 'navi' 124.6, *trés* < *TRABO 29.3, *trés* 'io trassi' 74.1, 326.7, per distinguerli dagli elementi funzionali omografi. Sono presenti alcuni casi di *-z* dopo *e* atona nelle forme di 2ª pers. sing., ma si è evitato di accentare tutte le forme ossitone in *-ez* per disambiguare, anche considerato che esse potrebbero interpretarsi come occasionali discordanze tra 2ª sing. e plur. In tutti i casi, del resto, il contesto consente di superare l'ambiguità e comprendere il senso della lezione.

La cediglia è impiegata davanti vocale velare per indicare il valore fricativo o affricato di ‹c› in posizione iniziale o all'interno di parola (ad es. *encomença*) e per i casi in cui ‹c› sostituisce ‹z› a fine parola (ad es. *eç*). L'impiego di ‹ç› da parte del copista è stato sempre mantenuto (cfr. *Nota linguistica*).

Più in generale, sono state conservate tutte le grafie giustificabili su base linguistica, le meno consuete sono registrate nel *Glossario* e discusse nella *Nota linguistica*. F omette la nasale (o il *titulus*) con eccezionale frequenza, crescente nella seconda metà del testo, e in tutte le posizioni, più spesso davanti consonante, più raramente in sede intervocalica, senza che sia sempre possibile distinguere se si tratti di sviste o di fatti di *scripta* o di fonetica.[45] Diamo solo qual-

45. Per esempio la caduta di *-n-* davanti a *s* impura (*mostrer*, interpretabile anche come italianismo) o nelle desinenze della 3ª pers. pl. (ad es. *logieret* per *logierent, viret* per *virent*, ecc.) potrebbe essere spiegata con il fenomeno di dileguo che si osserva nella *scripta* francese orientale, presa a modello da molti testi francesi copiati in Italia, cfr. C. Buridant, *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELiPhi, 2019, pp. 357-8, § 225.3 e G. Hasenohr, *Copistes italiens du Lancelot: le manuscrit fr. 354*, in *Lancelot-Lanzelet, hier et aujourd'hui. Recueil d'articles assemblés par Danielle Buschinger et Michel Zink pour fêter les 90 ans d'Alexandre Micha*, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219-26, p. 222.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

che esempio lungo il testo per rendere la varietà della casistica (molte delle forme citate sono ricorrenti): *veist* per *venist* 2.7, *vegera* per *vengera* 21.8, *autat* per *autant* 23.4, *aiz* per *ainz* 24.4, *doutace* per *doutance* 35.5, *comet* per *coment* 41.2, *remadra* per *remandra* 41.10, *magier* per *mangier* 65.17, *engis* per *engins* 71.19, *demadent* per *demandent* 80.3, *chabre* per *chambre* 89.4, *abadoner* per *abandoner* 92.3, *tepeste* per *tempeste* 131.2, *recofortoit* per *reconfortoit* 161.5, *cobatre* per *combatre* 197.5, in certi casi la forma scorretta si legge nelle vicinanze di quella corretta ad es. in *encontre lui et encotre* (corr. *encontre*) 165.5. I fenomeni inversi, di aggiunta o rafforzamento di *-n-*, sono interpretabili come ipercorrettismi o casi di *titulus* irrazionale: si è considerata come una svista e quindi normalizzata la lezione *doint* per *doit* 4.1 (forse per reduplicazione dell'uscita di *einsint* che lo segue a capo riga)[46], *subjectōn* in *subjection* 195.3, *venues* in *veues* 330.15, *venuz* in *veuz* 338.3, *chenues* 103.1 e *cheinues* 116.1 in *chevés*; si è invece conservata l'epentesi non etimologica di *-n-* in *ancier* < ACIARIUM 84.1 (cfr. *Note di commento*). Per favorire la leggibilità del testo, si è scelto di normalizzare a tappeto queste grafie, anche quando potrebbero essere spiegate su base dialettale, ad es. nel caso delle desinenze della 3 pers. pl.,[47] o in quello dell'unica occorrenza di *loigtaine* 34.2, normalizzato in *loingtaine* (*-ig-* potrebbe bastare a rendere la *mouillure*, ma si tratterebbe di un *unicum* nel testo). Vista la varietà della casistica, tutti gli interventi sono registrati in apparato in modo consentire al lettore di valutarli singolarmente e per serie, onomastica compresa (ad es. *Estragorre* per *Estrangorre*, 112.2). Si sono invece conservati i pochi casi di omissione di *-n*, che fanno sistema con la più generale tendenza delle copie italiane all'omissione delle consonanti finali: *bié* 143.2, *Uterpandrago* 240.3, *priso* 291.3.

In rari casi, nelle parole rotte dall'a capo, la vocale o la consonante alla fine della riga precedente vengono riprese alla successiva, dando luogo a forme aberranti o altrimenti non attestate in F, ad es. *menie* | *ere* (268.4, f. 267va), *des* | *scent* (338.2, f. 283va). Il

46. Stessa scelta editoriale in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 75 e § 439.9.

47. È la soluzione adottata anche nell'edizione della *Suite Guiron* cit., p. 52 e n. 45. Diversa invece l'opzione adottata nell'edizione del *Roman de Meliadus* per il trattamento di questo fenomeno nel manoscritto di superficie, in cui le forme in *-et* per la terza persona plurale sono state conservate, v. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 75. In questo secondo caso, tuttavia, l'omissione della barra di nasalizzazione avviene in proporzioni nettamente inferiori rispetto a F.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fenomeno fa sistema con le numerose dittografie, aplografie e sviste di altro genere in corrispondenza degli a capo, per cui queste forme sono state normalizzate, rendendo conto degli interventi in apparato.

L'interiezione *Ha!* viene resa da F in tre modi: il tipo *ha* compare una sola volta (37.6, f. 213vb); la maggioranza delle occorrenze presenta il tipo *ha˜*: in trentacinque casi con *titulus* montante compreso tra due punti elevati (52.4, f. 217rb; 59.4 e 6, f. 218rb; 61.5, f. 218va, ecc.), in nove casi con solo un punto che la precede (70.6, f. 220vb; 130.2, f. 234vb; 131.2, f. 235rb; 235.1, f. 260va, ecc.), in quattro casi con soluzioni diverse dalle precedenti, indotte dall'a capo (147.1, f. 238vb; 232.15, f. 260rb; 264.5, f. 266vb; 278.6, f. 269vb); infine, per sei volte *har* ricorre in scrittura estesa, in quattro casi tra due punti (122.7, f. 233rb; 258.1, f. 265rb; 319.2, f. 279ra; 326.4, f. 280va), in un caso sormontato da un segno semicircolare (83.8, f. 223vb) e in un caso a inizio paragrafo, con *h*-capitale, seguito da un punto (248.1, f. 263vb). Anche se è verosimile che per il copista di F l'interiezione fosse *har,* ho normalizzato questa forma aberrante, che non ho potuto reperire altrove, senza segnalare gli interventi in apparato, dal momento che il fenomeno è disseminato lungo tutta la copia. La sua genesi si può ricondurre al fatto che nella tradizione francese, ma anche in quella italiana, *ha* è di frequente seguito da un *punctus elevatus* o da altri segni che marcano l'interiezione. Nella tradizione italiana, il *titulus* montante è una possibile abbreviazione per vibrante, ed è così anche in F.[48] Si può ipotizzare che F (o una copia a monte di F) abbia interpretato il segno interpuntivo presente nel suo modello come abbreviazione per vibrante. Una seconda spiegazione si può tentare osservando che in F *har* è graficamente identico ad *hai* seguito da punto e virgola rovesciato. Si può pensare che il copista, di fronte alla grafia *hai*, abbia talvolta riprodotto il modello e in altri casi interpretato *i* seguita da punto e virgola rovesciato come *-r*, talvolta trascrivendola e talaltra compendiandola. Questa seconda opzione sembra più onerosa per il fatto di implicare la presenza di un modello dalle caratteristiche assai specifiche, inoltre il punto prima e dopo l'interiezione si trova anche nel caso di *.ha˜*.

48. A. Bocchi, *Riccioli e ondine. L'abbreviazione per vibrante preconsonantica e prevocalica nella gotica italiana dei secoli XIII e XIV*, in «Scriptorium», LXI (2007), pp. 430-7. Tengo a ringraziare Maria Careri, Gabriele Giannini e Paolo Rinoldi per la bella discussione su queste particolari grafie.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Infine, per quanto riguarda la delimitazione delle parti dialogate, le virgolette segnalano l'inizio del discorso diretto e il trattino i cambiamenti di locutori; quando il discorso diretto prosegue per piu paragrafi, le virgolette sono ripetute a ogni a capo.

2.6. TESTI IN VERSI

L'edizione dei testi in versi della *Continuazione del Roman de Meliadus* §§ 16, 26, 67, 85, 87, 126, 128, 337 è ripresa da Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., VIII.C, VIII.D, XII, XIII.A, XIII.B, XIV.A, XIV.B, XV (il manoscritto di superficie è sempre F), con pochi aggiustamenti concordati con l'editore, e a questo lavoro si rinvia per l'apparato e le note di commento. Mi limito a segnalare che, nei testi in versi, il segno di dieresi è impiegato con maggiore larghezza in modo da facilitare il computo prosodico (per es. *Blïoberis* nei versi, *Blioberis* nella prosa).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

3.
NOTA LINGUISTICA

3.1. LA LINGUA DI F

Si offre di seguito una selezione dei principali fatti di lingua della copia della *Continuazione del Roman de Meliadus* trasmessa da F. Tale selezione, pur non essendo sistematica né esaustiva, punta a un'ampia rappresentatività, con l'obiettivo primario di contribuire a giustificare e rendere intelligibile il testo critico in ogni suo punto. Non sono stato in grado di estendere l'esame anche alla copia del *Roman de Meliadus* contenuta in F. Tuttavia, sulla base di alcuni sondaggi e di una valutazione di massima, mi pare di poter dire che così come la mano è unica i principali fenomeni di patina siano nella sostanza gli stessi mentre le differenze, in particolare quelle concernenti i regionalismi di area francese, saranno da attribuire più verosimilmente a fasi anteriori della tradizione dei due testi, se non rimontano addirittura agli autori (cfr. *Conclusioni*). Di seguito, per semplicità, si parla di F e di lingua di F con questa limitazione (avremo comunque modo di citare alcune delle forme di F registrate nell'apparato dell'edizione del *Roman de Meliadus*).

La lingua di F è stata analizzata da Bubenicek relativamente alle porzioni di testo da lui pubblicate.[1] L'editore ne ha fornito una caratterizzazione in termini di scarto rispetto al modello generale dell'antico francese, e in quest'ottica ha interpretato anche i fenomeni di contatto tra francese e italiano.[2] Tale impostazione, oltre che per il carattere parziale dello spoglio, è diversa da quella pro-

1. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1029-60. Ulteriori affondi sulla lingua di F in Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., pp. 143-4; Meneghetti, *Camerae pictae* cit., pp. 50-3, sui quali torneremo nelle *Conclusioni*.

2. Così Greub, rec. a *'Guiron le Courtois'* cit., p. 313. In questa prospettiva, l'editore si è interessato meno alla specificità franco-italiana della copia, cfr. Lagomarsini, rec. a a *'Guiron le Courtois'* cit., p. 199 e Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., ibid.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

posta in questa *Nota linguistica*, che è invece conforme al modello adottato negli altri volumi dell'edizione del *Ciclo di Guiron*.

Con l'obiettivo di contenere al massimo l'annotazione, ho scelto, in maniera forse un po' minimalista ma che spero renda più agile la consultazione, di limitare le indicazioni bibliografiche alle sole spie utili alla collocazione geocronologica della *Continuazione del Roman de Meliadus*. A questo fine si rinvia in maniera quasi esclusiva alle note linguistiche di Cadioli-Lecomte in *Roman de Meliadus*, parte prima cit. e di Dal Bianco in *Suite Guiron* cit., cioè dei due romanzi del ciclo che, come visto nell'*Introduzione*, hanno più abbondantemente nutrito la *Continuazione*. Le aree di sovrapposizione delle analisi sono naturalmente molte di più, ma per i fatti generali non mi è parso utile entrare nel dettaglio. Rinvio alle due edizioni anche per la bibliografia relativa ai singoli fenomeni discussi, che qui si evita di riportare nuovamente. Per quanto riguarda l'area francese, per favorire la verifica immediata sulla base di uno strumento completo e aggiornato che offrisse al contempo un quadro organico e coerente della regionalità linguistica, ho rinviato regolarmente solo a Y. Greub - O. Collet, *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*, Strasbourg, Édition de linguistique et de philologie, 2023.

3.1.1. *Grafie*

In più casi ‹ch› rappresenta l'occlusiva ('transgrafematizzazione' tipica dei testi in francese scritti / copiati in Italia):[3] *Pentechoste* 4.2, 7.4, 186.3, 332.7 (ma prevale *Pentecoste*); unici *eschars* 28.13 ed *escharseté* 167.3; *chostume* 41.2 (altrove *costume*); prevale *chouch-* 65.5, 73.1, 217.4, 218.3, 221.11, ecc. su *couch-*; unico *achouchiez* 176.6; inoltre *auchune* 89.19 (autocorrezione), 96.26, 182.9, *achoisiee* 127.6, *enchore* 134.4, *deschaux* 233.3, *reveinchu* 243.8.[4] Un caso di ‹c› per ‹q› in *c'un chevalier* 156.1, frequente anche in copie francesi, mentre un fenomeno esteso di alternanza ‹c›/‹q› riguarda *car/qar*: in proporzioni circa pari fino al § 77, da qui al § 181 prevale *qar* che poi diventa esclusivo, mentre è sporadico *quar*. In più casi, come vedremo, le opzioni grafiche del copista cambiano, talvolta in modo graduale e in altre più improvviso, e quando in maniera provvisoria e quando in modo definitivo.

3. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 71 e n. 9; *Suite Guiron* cit., p. 55 e n. 3. Il valore occlusivo di ‹ch› è comune a più varietà francesi, cfr. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.3.

4. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1040 interpreta *reveinchu* come p.pa./agg. di *reveinchier* 'vendicare' per metaplasmo di coniugazione, ma si tratterebbe di un caso isolato. Più economico optare per il p.pa./agg. di *reveincre* 'vincere a propria volta'.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Il copista impiega ‹ç› con valore di affricata alveolare sia sorda che sonora (difficile stabilire in che misura conguagliate nella fricativa sorda): *arçon(s)* 229.3, *açur* 202.16 (*açuz* F), *douçe* 'dodici' § 85 (più volte), 189.9, 202.12-15, ecc. e *douçe* 'dolce' (97.4), *garçon* 218.20, *q(u)inçe* 161.1, 296.8, 341.1, 347.1, *solaçant* 132.1, 347.1, *vençer* 188.7, *vençeroie* 228.2, *vençié* 312.1, *vençier* 312.2 (cfr. *infra venz-*).[5] Il grafema ‹ç› in posizione finale, ricorrente nei testi fr.-it., viene impiegato dal copista solo in *volieç* 'vogliate' 172.3.[6] Nei *Criteri di trascrizione* si è detto che ‹ç› è stata introdotta dall'editore in posizione iniziale e all'interno di parola per indicare il valore affricato o fricativo di ‹c› davanti vocale velare: *arçon(s)* 163.9, 293.8, 294.3, 309.4 (cfr. *archon(s)* 38.5, 142.10, 146.5 e 6 ecc.) e *mençoigne* 275.5. In posizione finale, ‹ç› è stato impiegato in *ceienç* 65.1, *eç* 90.5, 103.1, 138.2, 140.1, ecc. – anche se nel secondo caso la grafia non cedigliata potrebbe indicare la pronuncia velare per pressione dell'it. *ecco*, ma cfr. *e vos* 45.3, 46.2, 49.2, 65.14. Più volte il copista si serve di ‹s› in luogo delle grafie abituali per l'affricata dentale (forse ridotta a /s/): *desa* (= *deça*) 65.2, *esforsai* 106.1; *decevanse* (47.17, ma subito dopo *decevance*), *niseté* 35.1 (ma *nice* 61.3, 305.1), *recomensassent* 89.9, *sil* 218.17, *si* 287.4;[7] al contrario, solo *cens* per *sens* 37.8 (*tens* F, che qui confonde graficamente *c* / *t*, cfr. *Criteri di trascrizione*).

Si osserva ‹c› per ‹ch› palatale in *cerchier* 49.2, 88.11, 182.1, 201.3, ecc., *cerchant* 88.9, 109.2, 352.4, 356.5 e nei derivati: *encercheroiz* 75.6, *encerchai* 89.13 (se non si tratta di [ts], esito più antico e non assimilato); inoltre *trebuce* 229.4 (altrove *trebuch-*); *chauces* 89.23, 125.6, 350.3 (ma *chauches* 70.1). Per contro *perche* 'fora' 313.2 (ma *percent* 146.3); mentre si alternano da un lato *prochaceroit* 5.2, *porchacier* 12.7, *porchaciee* 82.6, *prochacier* 347.3, *porchace* 347.5 e dall'altro *porchachassent* 110.6, *porchacher* 126.59 (testo in versi), *porchachié* 269.9. Sempre riguardo la serie palatale, si segnala qui la grafia *menage* per *manaie* 216.3 (cfr. *Note di commento*).

Le oscillazioni grafiche ‹s›/‹ss›/‹sc›, di cui si danno solo alcuni esempi, confermano la varietà di opzioni nella resa di /s/ e /z/:[8] ‹s› per /s/ in *ausi*,

5. Per ‹ç› davanti vocale frontale, G. Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il 'Cligès Riccardiano'*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XV*, Atti del Convegno di Milano (4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-58, p. 146, § 3.

6. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 71 e n. 13.

7. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1037 registra anche *sesent* 66.5, interpretato come *cesent* ('cessare'?). Ho considerato la forma una svista per *tesent*, più conforme alla situazione narrativa (v. *Note di commento*).

8. L'oscillazione è diffusa nelle regioni orientali della Francia e in piccardo, Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.15 e 2.16. Nel nostro caso va letta nel quadro della tipica incertezza tra scempie e geminate intervocaliche del fr.-it., cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 73 e n. 19.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ausint, *autresint* (mai *aussi*, *aussint*, *autressint*) e *desus* (mai *dessus*), *deservi(e)* 3.8, 18.6, 21.8, 249.5, ecc., nei regolari *feleneusement / feloneusement* 38.5, 142.10, 157.15, 158.13, 229.3, 307.3 (se non sono derivate dall'agg. *feloneus*), inoltre *oisue* 54.1, *asez* 74.9, *orison* 'ascolteremmo' 88.8, le voci di *asseoir* come ad es. *asient* 89.23, 125.15, 183.11 (ma *assient* 32.5, 66.1), *leisié* 110.11, *oisir* 138.1 e *oisi* 185.5, *conoise* 142.5, 171.5, 191.3, 204.8, *abeisement* 154.3, *ruisel* 161.6, 162.1, 163.1, *aseurance* 165.15 (altrove *asseur-*), *acroisement* 166.12, *establisement* 175.11, *vavasor(s)* 176.1, 176.3, *angouseusement* 229.2, *lesum* 'lasciamo' 229.13, *fusent* 'fossero' 269.15, *rasiee* 270.4, *puisanz* 309.2, *peusiez* 330.1, *angoiseux* 348.2, *rescouse* 394.12; ‹s› per ‹sc›: *desent* 39.1; ‹sc› per /s/ (se non si tratta di /ts/): sono regolari gli astratti *cheresce*, *forteresce*, *gentilesce*, *grandesce*, *hautesce*, *larg(h)esce*, *leesce*, *noblesce*, *proesce*, *richesce* inotre sempre *adresce*, *dresce*, *redresce* ma *drecee* 230.6; ‹ss› per /z/: *dissoit* 'diceva' 28.11, *ossast* 28.13 (2v, la seconda *os* | *sast*), *osseroit* 188.19, *osse* 'oso' 332.4, *chousse* 347.2; ‹sc› per ‹ch› palatale: *me aresca* 'mi strappò' 231.2; ‹sch› per /s/: *laschet*é 4.6.

La ‹z› interna al posto di ‹g› palatale, tipica del fr.-it., è impiegata solo in *venzai* 222.12, *venzeroient* 272.12, *venziee* 300.5, *venzier* 312.2, 314.3, grafie minoritarie rispetto a *veng-*, e in *qatorze* 28.13. In posizione finale ‹z› è frequente e nella lettura è utile tenere conto del suo impiego sporadico nella 2ª pers. sing. dei verbi, ad es. *sachez* 15.3, *sez* 'sai' 57.1, 164.7, 271.10, *regardez* 87.2 (testo in versi), *prametoiez* 118.2. Si segnalano inoltre i possessivi *noz* e *voz* (graficamente distinti dai pronomi *nos* e *vos*), *toz* e *armez* 'armi' 221.13 (altrove *armes*).[9]

Oltre agli impieghi abituali di ‹x› per ‹us›, regolarmente in *Dex* (vs *deus* 'due'), *mortex*, e per ‹s› in *biaux* (minoritario *biaus*) e *merveilleux* (esclusivo), e l'uso interno in *voux-*, *touxissoit* 98.5 e *touxist* 240.2, si segnalano i regolari *tex* e *lox* (tranne *los* 62.6), mentre prevale *cox* 92.2, 212.7, 231.3, 243.14, 294.7, ecc. su *coups* 178.1, 198.3-4, un caso di *cex* per *ces* 188.24, 232.9 (F scrive *tex*, con la solita confusione grafica *c/t*), il caso retto m.s. *charnelx* 18.5, 158.4, mentre è dubbio (forse *-us*) il caso retto f. plur. in *gentix dames* 238.5 (‹x› per /s/ è tipica dell'italiano antico).

Solo in qualche caso il digramma ‹gh› indica l'occlusiva: *ghaber* 133.36, *larghesce* 167.3 e 8 (italianismo piuttosto che grafia per l'affricata postalveolare sonora), *Ghalehot* 275.1 (subito dopo *Galehot*). Raramente ‹gu› è ridotto a ‹g›: *gerre* per *guerre* 8.3, 27.6, *aige* per *aigue* 'acqua' 162.1,[10] 163.1, *geriz* per *gueriz* 235.15, 296.8, 357.3. Raro anche ‹j› (‹i› nel ms.) per ‹g› davanti vocale frontale: *jent* 224.2 (altrove *gent*); *gaje* 231.8 (*gage* 314.6); *oltraje* 249.4 (*oltrage* 257.3, 340.1).

9. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.2 e *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 72.

10. La forma *aige* non figura tra gli esiti francesi di AQUA, Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.5.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

La ‹h› non etimologica iniziale, ricorrente in testi e copie francoitaliane, si osserva in *harbre* 95.15, *hosté* 189.4 (forse indotto dal contesto: *hosté son heaume*), meno rilevanti *hermite* 83.8 e 9, 110.13 e *hermitage* 238.2 (l'oscillazione è propria del francese) e gli antroponimi *Herec* 275.5, *Herant / Erant* 355.7-8.[11] La ‹h› iniziale, etimologica e non, è assente in *onor* 2.3, 3.15, 3.24, 34.4, 60.2, ecc., *ier* 73.4, 219.5, 222.9, 299.2, 302.4, *ome(s)* 76.6, 117.1 e 6, 118.1, 121.5, 195.3, 235.2 e 5, *aucer* 'aumentare' 106.1, *aut* 'alto' 175.9 (cfr. l'autocorrezione *aut* > *haut* 309.3) e *aute* 218.30, *yver* 232.17, 333.2 e 5-6. L'aspirata germanica iniziale è omessa in *auberc* 102.6, *ardement* 142.9, *asterent* (*asteient* F) 257.2. All'interno di parola, ‹h› estirpatore d'iato in *esbahi-* 47.1, 91.4, 92.7, 99.5, ecc., *ahatine* 108.6, *envahir* 188.19, *ahert* 294.4, 307.6, *cohart / cahart / coharz* 56.8, 79.12, 222.8, 247.4, ecc. e *cohardie* 79.12, 194.12, 222.3, 246.4, ecc., che prevalgono sulle forme senza ‹h›; inoltre sempre *Mor(o)holt* e *G(h)alehot* (tranne *Morolz* 51.7 e *Galeot* 190.6), mentre è unico *Brehuz* 78.2 (altrove *Breüz*). Il digramma ‹th› è impiegato solo per *Loth d'Orcanie* 239.6, grafia normale nell'onomastica arturiana. Si registra infine un unico caso di gruppo ‹mpn›: *sollempnité* 42.2.

L'instabilità delle nasali è forse il tratto più appariscente di F. Per l'oscillazione ‹n› / ‹m› nella rappresentazione di nasale davanti labiale o nasale labiale e per l'assenza di nasale (o del compedio per la nasale) cfr. *Criteri di trascrizione*. Per l'uscita ‹-m› della 1ª pers. plur., cfr. *Morfologia*. La presenza di ‹m› per ‹n› finale, possibile tratto padano orientale, è attestata davanti labiale: *aucum* 137.4, *em* per *en* tanto pronome che preposizione all'inizio occasionalmente 24.4, 44.4, e poi in misura abbondante da 202.1, 203.1, 218.16, 286.8, 288.3, ecc. (*em* prevale su *en* in *em prison*); è sporadica altrove: ancora *aucum* 133.22, *destruciom* 75.2, 137.4.[12]

La nasale palatale viene occasionalmente resa con ‹ingn›: *esloingnié(e)* 81.14, 82.13 (corretto in ‹ign›), *besoingne* 153.14, 311.7, *pleingnoit* 350.3; con ‹gni›: *gaagnier* 272.10; *mehagnié* 198.1; con ‹gn›: *gaagnames* 330.8 (cfr. riduzione dei dittonghi in *Vocali*); ‹ni› e ‹n›: *enginié* 'ingannato' 260.3, *gaanier* 263.6, *esparnast* 'risparmiasse' 344.3. Per contro *maigne / meigne* 3ª pers. sing. indic. pres. di *mener* 136.3, 357.6. Si tratta di oscillazioni ricorrenti in fr.-it., che trovano riscontro anche in area francese orientale.[13]

La resa della laterale palatale oscilla tra il maggioritario ‹ill› e il ben rappresentato ‹illi›, che prevale per alcune parole, ad es. regolarmente *appa-*

11. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 72 e n. 16, *Suite Guiron* cit., pp. 57-8 e n. 11.

12. L'alternanza di ‹n› / ‹m› dipendente dalla consonante seguente è un tratto comune ai testi francesi, cfr. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.9. Su ‹-m› per ‹-n› finale come tratto padano orientale in F, cfr. Meneghetti, *Camerae pictae* cit., pp. 50-2.

13. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 74-5 e n. 2; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., §§ 2.30 e, per l'ultimo esempio, 2.31.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

reilliez, *travaillé* 73.1 altrimenti sempre *travaillié*(*z*), mentre è unico *merveillier* 63.1, altrimenti sempre *merveill-*. E così via. Le altre grafie affiorano sporadicamente: ‹l› in *gentilesce* 3.7, 3.12, 3.19 (*getilesce* F), 185.5, 234.5 (*getilesce* F); ‹il› in *baile* 40.5, 66.14, *bailie* 71.7 e *baila* 133.2, *ailent* 115.11, 123.2 e *aile* 222.1, *apareilent* 281.1, *apareile* 314.3 ma *appareillier* 214.1; ‹ili› in *moilieres* 30.2, *esveilié* 323.5, *bailie* 71.7, *ailiom* 82.7; ‹ll› in *viellece* 103.2; infine sempre *Cornoaille* ma *Cornoalois* 75.3. L'unico caso di ‹ill› finale è *voill* 59.2 (forse dovuto al contesto *voill li penser*).

L'oscillazione fra geminate e scempie è un fenomeno pervasivo nei testi fr.-it. e comune in testi francesi di diverse regioni. Diamo solo qualche esempio. Per ‹l›/‹ll›: dopo consonante, *chamberllans* 40.5 (ma *chamberlant* 40.4); in posizione intervocalica, sempre *Norgales* e *Gales*, *valet/-z* 22.10, 101.3, 138.1, 217.6, 251.1 (altrove *vallet/-z*), l'unico *sollempnité* 42.2, *belle* 44.8, 88.10, 214.1, 216.1 (altrove *bele*), *novelle* 89.12, 101.3 (altrove *novele*), *meilor* 133.35, 218.12, 294.8 (altrove *meillor*), *querelle* 222.12 (altrove *q*(*u*)*erele*(*s*)). Per ‹r›/‹rr›: *poroie-* prevale di misura su *porroie-*, *enqerre* e voci relative si alterna con *enqere*, mentre sono occasionali *demorai* 'dimorerò' 95.14 e *demora* 'passerà' 164.9, *tonuires* 122.2, *eraument* 133.7, *demorunt* 201.9, *fuere* 231.4, *enteroiz* 'entrerò' 302.6. Per ‹n› / ‹nn›: in contesto consonantico: *ainnz* 99.4, *Uterpanndragon* 171.8; in posizione intervocalica: *enemi* prevale ma anche *ennemi* è ben attestato, *remainne* 21.4, 37.5, 328.3, *plainnement* 22.10, 25.8-9, 35.4, 283.1, *prochainnes* 29.3, *certeinneté* (*certainneté*) 85.4 (testo in versi), 150.13 e 29, 182.9, *enprennoit* 102.5, ed *enprennanz* 349.7, *amainne* 189.13, *mainne* 314.6, *hainne* 333.6, mentre lo scempiamento si osserva in *anciene* 83.1.

Il grafema ‹y› è impiegato parcamente, in particolare come marcatore onomastico: *Melyadus* e *Loenoys*, *Danayn*, *Dynadan*, *Pellynor* e *Lystenois/Lystenoys*, *Soreloys*, *Yguerne*, *Yrlande* (per il dettaglio cfr. *Indice dei nomi*); altrove in *lay* 66.14-18, 68.1-3 (mai *lai*), *martyre* 234.5, 235.2 (mai *martire*), *ysle* 83.6 e *ylle* 89.7 (altrove *ile* / *ille* / *isle*), *yver* 232.17, 333.2 e 5-6 (mai *iver*).

3.1.2. *Vocali*

L'uscita in *-aige* < -ATICU, tipica del francese del Nord-Est e dell'Est,[14] è impiegata in alternanza con *-age*: *domaige*(*s*) prevale su *domage*, *saige*(*s*) su *sage*, *visaige* su *visage*, mentre *message*(*s*) prevale su *messaige*, regolari *lignage*(*s*) (tranne *lignaige* 175.7), *servage* (tranne *servaige* 214.7), *rivage* (tranne *rivaige* 277.6), *voiage/viage* (tranne *voiaige* 326.9), sono unici *sauvaiges* 80.8, *corsaige* 271.5, *avantaige* 275.9, *passaige* 283.5.

L'esito *-iau* < Ĕ+L rinconducibile, anche se non esclusivamente, al piccardo e diffuso nelle copie italiane,[15] si riscontra in *biau*(*-s*/*-x*) 16.21 (testo in versi), 24.3, 28.9 (2v), 39.5, 61.2, ecc., che prevale su *beau-* (ma sempre

14. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.2.
15. Ibid., § 1.16b e *Suite Guiron* cit., p. 58.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

beauté), *chastiaux* 165.2 (2v), 202.5, 221.15, 241.3, 285.9, ecc., che prevale su *chasteaux* (al singolare sempre *chastel*), *batiaux* 90.6 (ma sempre *batel*). L'unico *biel* 119.1, interpretabile come piccardismo,[16] può tuttavia doversi al contesto (*bien et biel*). Unico anche *hiaume* 89.5 (altrove *heaume*).

In sede protonica, la riduzione *au* > *a* si rileva in *acun(e)* 134.3, 217.7, *atant* 'altrettanti' 150.11, *a plus richement* 336.6; il dittongo si riduce invece al secondo elemento in *huberc* per *hauberc* 308.4 (per pressione dell'it. *usbergo*). La velarizzazione di *a* > *au* si constata solo in *dusqu'au outrance* 303.6, grafia reattiva al fenomeno precedente, se non si tratta di una svista indotta dal contesto.

Le oscillazioni *a* / *e*, comuni in fr.-it.,[17] si osservano lungo tutto il testo e in varie posizioni, in particolare di fronte a nasale.[18] Per *a* > *e*: *leme* 85.2 (testo in versi), 89.23 (altrove *lame*); in sede protonica, *maniere* è esclusivo fino al §100, poi meno frequente rispetto a *meniere*, che lo soppianta dal §175; altrimenti fatti sporadici o isolati: *reconte* 27.6 e *reconté* 34.3, *seroie* per *sa*(*v*)*roie* 164.10 (cfr. *Consonanti*), *menage* (grafia per *manaie*) 216.3, *garenti* 229.2 e *garentissent* 313.3 (cfr. it. *guarentire*), *achetast* 304.17, *rementeustes* 355.8 (ma *ramenteu* 189.2). Per *e* > *a*, davanti nasale *mautalant* 172.1, 344.1 ma *maltalent* 263.5; dopo vibrante: *grave* 'sabbia' 131.8, *prandre* 167.12, 232.9; in sede protonica (in alcuni casi verosimilmente per pressione dell'it.), davanti nasale: *annuieux* 3.20, *anuioit* 33.1, *an(n)uie* 95.11, 234.5, *an(n)ui* 95.14, 96.7, 176.1, 194.2 ecc., *anuieuse* 322.2, 329.8, *anuiast* 234.5, *anemi* 18.5, 183.17 (qui in dittologia con *ami*, altrove *enemi*), *planiere* 31.1, *madamoisele* 51.1, *parlament* 63.4, *nanil* 69.7, 131.7, *tampestause* 116.10, *tandu* 121.3, 329.2; davanti a vibrante: *pardu*(*e*) 110.3, 111.4, 129.6 (2v.), 133.4, 209.4, ecc., *aparçoit* 82.3, *bachalers* 155.4 (*bacha* | *lers* F), *darriers* 196.10, *arsoir* 221.1, *començarai* 245.11 (cfr. anche *Morfologia*); in altri contesti: *contrafere* 190.12, *assaier* 289.3 (cfr. *Lessico*); in sede atona finale, con esito generalmente italiano: *da* per *de* nella loc. *da par* 25.4, 56.5, *una cort* 227.2.[19] Nell'unico *reaporté* 252.11 si dovrà alla composizione *re* + *aporter*.

L'estensione *a* > *ai* si registra in *faices* 'tu faccia' 15.2 e, in finale di parola, in *serai* per la 3ª pers. sing. indic. fut. 87.42 (testo in versi);[20] in sede protonica: *saigement* 28.17, 46.3 (ma *sagement* 53.4), gli isolati *ailiom* 82.7, *maitin* 105.4 (per pressione dell'equivalente italiano), *saichom* 330.10; *mainable* 96.6, l'unico *lairon* 'ladro' 67.7 (testo in versi). La riduzione *ai* > *a*, frequente in fr.-it.,[21] è rara in F, e tranne che nel secondo caso si può

16. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.11.

17. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 76 e n. 36.

18. Così anche in *Suite Guiron* cit., p. 59.

19. *Roman de Meliadus* cit., p. 77 e n. 43.

20. Si vedano tuttavia gli *specimina* di 3ª pers. sing. indic. fut. in *-ai* raccolti in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 82. Il fatto che la forma appaia in posizione rima dà buone garanzie che essa si debba all'autore.

21. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 81-2 e n. 65; *Suite Guiton* cit., p. 60.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

spiegare per pressione dell'it.: *relasse* 125.11, *a* grafia per la 1a pers. sing. ind. pres. di *avoir* 279.5, *donra* 1a pers. sing. indic. fut. di *doner* 332.6; davanti nasale: *santié* per *sainteé* 76.10, *mehagnié* 198.1.

Per quanto riguarda l'alternanza *ai /ei /e*, tanto in posizione protonica che tonica, sempre *pleire*, *beisier* 'baciare', (*a*)*bessier* e voci relative (più *abeisement* 154.3), *less- / leiss-* prevale su *laiss-*, si alternano *repair-/repeir-/reper-* (mai *repar-*). Regolarmente *paleis*, *fonteine* ma *fontaine* 95.2-3, *veincre* e *veincu* ma *vencu* 87.11 (testo in versi), *mauveis* ma *mauvais* 77.6 (2v), *mauveise(s)* ma *mauvaise* 77.3, *diré* 1ª pers. sing. e 2ª pers. plur. di cortesia del fut. indic. 209.2, 249.5[22], *meite* 'che io metta' 226.1 (altrove *mete*), e *avileiz* 336.4 (altrove *avilez*), *breies* 268.5 (altrove *braies*). In sede protonica sono regolari *reison*, *leienz* prevale su *laienz*, prevale *meison* su *meson* 83.5, 235.15, 276.1, 285.12, 348.2 e *maison* 173.4 (ma cfr. l'autocorrezione *m‹a›*[*e*]*ison* 74.10), mentre sempre *mesonete* 83.4, 120.3, sono unici *cheitis* 122.7 e *cheitive* 234.4, *teirai* 251.4 (ma *taire* 93.6 236.4).[23]

Dove il contesto lo consente, si interpreta ‹ni› come *n'i* (negazione + particella locativa), per cui nel testo critico *ni* per *ne* figura solo in *de hardement il* [*scil.* Meliadus] *ni avoit riens* 1.1, *ni autre gente ne vient jamais* 111.3, *il ni pensoit a autre chose* 341.5, mentre, al contrario, è frequente l'alternanza di *si / se* congiunzione. Anche in altra sede le occorrenze di *i* per *e* sono sporadiche e nessuna in sede tonica: *santié* per *sainteé* 76.10, *hiaume* 89.5 (altrove *heaume*) e gli isolati *chivera* per *chevira* 133.34, *desiom* per *disiom* 196.12 ma *deriez* 'direste' 272.9 (ma cfr. *devriez vos dire* subito dopo), *primier* 183.13; *disirerent* 335.3 (*disirent* F, forse per pressione dell'it. *disiro*). Si può aggiungere un caso di terminazione fr.-it. *-eson* per *-ison* in *vengeson* (*vegeson* F) per *vengison* 178.3 (cfr. *Morfologia*).

L'apocope di *-e* atona di fronte a consonante si riscontra in *cont* 'conte' 41.9, *voi* 'via' 127.6, *ami* 188.21, *amoi* 'amavo' 259.3, 260.2, *envi* 333.4. C'è sovrapposizione almeno parziale con i fenomeni di oscillazione tra m. e f., cfr. *Morfologia*. Diamo solo qualche esempio delle numerose false ricostruzioni di *-e*: *ceste voiage* 280.4 (2v), 281.2, *don … otroiee* 168.4; *arbres … espees* 'alberi fitti' 234.3, *il se rasiee* 'torna a sedersi' 270.4 (forse su pressione dell'it. *risiede*). Si è invece normalizzato *celee contree* in *cele contree* 291.1, unico caso in cui l'estensione *-e* riguarda un agg.f., interpretabile come svista dovuta al contesto. Come visto nei *Criteri di trascrizione*, l'assenza di *e-* prostetica è sporadica: *sa spee* 197.7, *a scrier* 282.3

22. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1047, trascrive la seconda delle due occorrenze come *ne li dire*, interpretando la forma come imperativo negativo con l'infinito, arcaismo o pressione dell'italiano. Ma sarebbe un caso isolato.

23. Sulle oscillazioni dovute a *i* irrazionale, tratto fr.-it., A. Beretta, *Introduzione linguistica*, in *Antologia del francese d'Italia (XIII-XV secolo)*, a cura di F. Gambino e A. B., Bologna, Patron, 2023, pp. XXXI-XLIX, pp. XLVII-XLVIII.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

(*as* | *crier* F);[24] alcune forme sono potenzialmente ambigue, per esempio *s'eforça* 96.3 (cfr. *m'esforsai* 103.1), mentre un esempio interessante è *emprendre … l'emprendrai* 91.9, dove F presenta l'autocorrezione *le prend‹e›rai* che ho normalizzato postulando la solita omissione di *titulus* per nasale e recuperando così la simmetria della frase.

Passando all'alternanza *e / ie*, *e > ie* in assenza di palatale di continuità, comune al fr.-it.,[25] si riscontra nel monosillabo *tiel* (che è tuttavia anche una forma tipicamente centrale)[26] che, a partire da 127.4 e poi 150.3 (2v), si alterna con *tel* comunque maggioritario, *criever* e voci relative prevalgono su *crev-*, mentre *q(u)ier(r)e* e *req(u)ier(r)e* sono minoritari rispetto a *q(u)er(r)e* e *req(u)er(r)e*, *relieve* 146.7, 272.1, 321.4 (*relev-* nelle altre voci), *lassiez* 'stanco' 162.7, 167.11 (altrove *lassé* e *lassez*), *guieres* 247.7 (*guie* | *res*), 265.5, 304.7, 310.3, 358.8 (altrove *gueres/-z*), l'inf.sost. *encombrier* 328.13, 332.11 (altrove *encombrer*), mentre sono isolati *estiez* 'siete' 44.4, *soulieve* 64.1, l'inf.sost. *retornier* 289.3 (ma *retorner* 289.10); isolato, in sede postonica, *cortoisie* 'cortese' 202.8. Ho invece considerato la grafia *amie* 'anima' 269.5 una svista dovuta al computo dei gambi, e rettificata in *ame*. Per quanto riguarda *ie > e*: nella prima metà del testo prevale *mariner(s)* mentre nella seconda *marinier(s)*, *cuider* e voci relative 57.4, 194.7, 201.5, 229.6 ecc. prevalgono su *cuidie-*, sono minoritari o isolati *rens* 95.4, *ben* 121.1,[27] *encomencee* 153.3, *de(s)resner* 190.21, 232.1, *mesnee* 214.7 (*mesniee* 10.2) e unici *drecee* 230.6, *esforcerent* 276.1 (ma sempre *esforcieement*), *assegee* 336.3; in sede postonica *encercheroiz* 75.6 (ma sempre *cerchier* e voci relative), è unico *cheresce* 326.5 (ma sempre *chier* e *chierement*, su *cheresche* cfr. *Lessico*); in sede protonica: *prochaceroit* 5.2, sing. *lumere* 323.4 ma plur. *lumieres* 345.1.

Altre riduzioni sono isolate: un caso della piccarda *-iee > -ie* nell'agg.f. *envoisie* 25.8 (forse determinata dal contesto: *la plus riche … envoisie … tenue*), mentre *envi* 'invidia' 333.4, potrebbe spiegarsi con l'endemica caduta di *-e*; *ei* protonico si riduce a *i* nell'unico *cuilli* 'raccolto' 130.16, *plira* 245.10 (altrove *pleira*).

Allargando il campo delle oscillazioni viste finora ad *a/ai/e/ei/i* seguiti da nasale: *meng-* prevale sia su *menj-* / *meing-* / che su *mang-* / *manj-*, *certein-* prevale su *certain-*, *vilain-* prevale su *vilein-*, sono in numero circa uguale *main(s)* e *meins*, *compeignon* prevale su *compaignon,* regolarmente

24. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1037 trascrive *si comencent as crier li marinier*. Ma la falsa ricostruzione *as* per *a* trova un unico altro riscontro in *as touz les chevaliers* 198.12, dove la lezione potrebbe doversi a svista determinata dall'a capo (*as* | *touz les chevaliers* F).

25. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 79 e n. 53.

26. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., p. 37.

27. Su *ben* per *bien* come spia fr.-it., *Suite Guiron* cit., p. 60 e n. 26, tenendo conto della sua diffusione in contesto anglonormanno, piccardo e nel sud-ovest della Francia, cfr. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.10.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

compeignie, *acompeignié* 192.3 (ma *acompaignai* 352.3), *certein(n)eté* (tranne *certainneté* 85.4, testo in versi). Secondo l'ordine nel testo: *amain(n)e* 10.5 189.12, 287.12, 323.1, *amaint* 33.8 e *meing* 266.4, *meine* 267.3, 336.3, *ameine* 338.2 (per *amoine* 311.4, cfr. *infra*), isolati *ein* per *en* 29.3, 117.5 (il primo possibile svista per *en i*, ma non il secondo) e *preinent* 70.13 (altrove *pren-*), prevale *fonteine* su *fontaine* 95.2 e 3, *pleindre* 71.1 (altrove *plaindre*), *ataindrent* 102.2 e *ataindre* 175.3 (altrove *atendre* e voci relative), plur. *freins* 142.1, 221.8 ma sing. *frain* 229.1, 255.5, 256.1, 266.6, 306.2, *pleine* 'piena' 122.2 (altrove *plaine* e *plain(n)ement*), *compleinte* 164.6 (ma *complaintes* 76.3), *Petite Breteigne* 153.5 (3v) ma *Grant Bretaigne* 15.2, 130.13, 329.6, 332.4 e 6, *insint* 183.17, 261.13 (altrove *einsint*, cfr. it. *insi*), *veins* 296.7 (ma *vains* 70.1). In sede protonica *plei(n)gnoit* 71.3, 350.3, *pleignant* 122.8, *meintenant* 213.7, *pleinté* 214.2 (altrove *plenté*). Lo scambio *ei* > *ie*, ben attestato fr.-it.,[28] si rinviene in *prochienement* 37.3, 119.3, 157.7 (altrove *procheinement*), *a piene* 148.2 (altrove *a peine*).

In più casi la *o* tonica in sillaba aperta e chiusa si conserva, anche per pressione delle corrispondenti forme italiane: regolarmente *aillors, (des)(h)onor*, *dolor*, *greignor, lor, meillor*, *orent* 'ebbero', *pople*, *seignor*, *valor* ecc. e *amor*, *cort*, *jor*, *recort*, *nos* e *noz*, *vos* e *voz* (*vous* 216.1, ma F scrive *vo's*, cfr. *Note di commento*), ecc. Così anche davanti palatale, come avviene in fr.-it. ma anche in diverse regioni della Francia,[29] in *acoill-*, *agenoill-*, *engenoilla* 98.4, *genoilleres* 350.3, *orgoill-*, *voill-*, ecc.

In sede protonica, *o* > *a*: *caharz* 261.3 e davanti nasale *pram-* (*pramet*, *pramis*, *pramist*, *pramesse*) 11.5 e 6, 13.2, 18.7, 19.6 ecc. ma *prometoie* 100.6.[30] In posizione tonica, *tampestause* 116.10 è spiegabile con la tendenza del fr.-it. allo sviluppo di dittonghi (ma anche tratto e lessema piccardo).[31] Al contrario, *porole* 'parola' 56.5, 183.12, forma con assimilazione non registrata nei dizionari, che ho conservato per la sua doppia occorrenza, forse motivabile per analogia con *domore*, *somons*, ecc. (*e* protonica > *o*, subito sotto). Segnalo qui lo scambio *ai* > *oi* in *esmoie* 302.6, dal frequente *esmaier* piuttosto che da *esmuïr*, non altrimenti attestato nella *Continuazione* (cfr. *esmoi* per *esmai* 87.21); al contrario, l'autocorrezione *retorner‹a›[o]ie* 332.2.

28. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 80 e n. 58; *Suite Guiron* cit., p. 62 e n. 33, dove si registra la forma *prochienes* § 198.1.

29. *Roman de Meliadus*, parte prima, p. 80 e nn. 61-2, dove però in sede atona occorrono forme del tipo *orguill-*; *Suite Guiron* cit., p. 63; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.34c.

30. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.54, dove si osserva la diffusione del tipo *prametre*, rinviando a DEAFpré s.v. prometre.

31. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1031; cfr. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.34 «les notations ‹au› sont particulièrement fréquentes dans l'Ouest du domaine picard».

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Lo scambio *o* > *e* in sede protonica, attestato davanti nasale e interpretabile, anche se non esclusivamente, come un piccardismo,[32] si osserva in *desenor* 222.15, mentre *cor*(*r*)*ocier* e voci relative si alternano con *cor*(*r*)*ecie-*; prevale *felenie* su *felonie*, *fel*(*l*)*eneusement* su *feloneusement*. Il passaggio *e* > *o* è raro:[33] nella prep. *do* 285.10 (si è invece normalizzata la grafia *vot* per *vet* 17.2) e, in sede protonica, in *somons* 7.4, *domore* 139.1, *lessoroie* 20.2 (*lessoro* | *ie*), *lessoroiz* 'lascerete' 117.9 (*lessoriz* F), *bohordoient* 238.3. Infine, forse vale la pena osservare che F scrive sempre *Bon Chevalier sans Poor* (mai *Peor*), mentre *peor* sostantivo è presente, seppure minoritario, fino a § 164, poi soppiantato da *poor*.

Per quanto riguarda l'alternanza *ei* /*oi* / *i* (spesso davanti nasale): *consoil* 126.52 (testo in versi, altrove *conseil*), *poine* 64.9, 150.15, 305.3, 352.2 (altrove *peine*), *amoine* 311.4, *point* 'dipinto' 89.5; in sede protonica prevalgono *oissir* e voci relative tanto su *iss-* che sul raro *eiss-* (cfr. anche l'autocorrezione *o*[*i*]*ssir* 142.1), *pointures* 203.5; sempre *meins* 'meno' e *ainceis*, *reine* alterna con *roine*, mentre ancora in sede protonica *leisir* 89.20 e 21 (ma *loisir* 88.11). Sarà un italianismo la riduzione *oi* > *i* in *viage* 278.3, 279.7, 9 e 11, 280.1 (dunque di impiego localizzato, altrove *voiage*, cfr. *Lessico*), mentre, come visto sopra, si è normalizzato l'unico *lessoriz* in *lessoroiz* 117.9.

Le oscillazioni *o* /*ou* / *eu* / *u* in sillaba aperta e chiusa, in sede sia tonica che atona sono numerose, mi limito a indicare alcune tendenze. In sede tonica prevalgono *seul* su *sol* 72.11, 85.10–11 (testo in versi), 107.9, 206.1, 344.4, *chose* su *chouse* (cfr. tuttavia l'autocorrezione *cho*[*u*]*se* 134.4) ma *pouvre* su *povre*, *joste* (e in protonia *joster* e *josteor*) è regolare all'inizio del testo ma da 142.5 è affiancato da *jouste* (e in protonia *jouster*), *dous*, *ambedous* si alternano con *deus*, *ambedeus* / *andeus*, sempre *rescorre* ma *rescouse* 304.12, *reproche* 26.4 (testo in versi) ma *reprouche* 77.7, 78.1, *Ille Repouste* 126.45 (testo in versi), 127.4, poi sempre *Reposte*, prevale *goute* su *gote*, sono isolati *mout* 'parola' 339.2, *s'ouse* 186.4,[34] *loux* 'pregio' 218.17, *bounes nouveles* 302.13, *desous* … *desus* 'sopra' 302.18–19 (nel primo membro dopo autocorrezione: *des*‹*.*›[*o*]*us*). E così via. In sede atona prevalgono *preudom* su *prodom*, *trouver* su *trover*, *nouvele* e *nouvelement* su *novele* e *novelement*, *pouvrement* su *povrement*, è unico *reproucherai* 12.5, *jovencel* 29.4–5, 355.5 e *jovente* 93.6 ma *jouvencel* 163.13, 187.11 e *jouvente* 91.8 e 161.4, sono iso-

32. *Suite Guiron* cit., 63 e n. 41 e Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.54a.

33. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 81 e n. 65 e *Suite Guiron* cit., pp. 63-4.

34. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1041 legge *soüse* da *savoir*, forma anglonormanna che in effetti potrebbe fare *pendant* con *pousse* 69.8 (su questa forma, cfr. *infra*). Dal punto di vista del senso 'osare muovere guerra' mi pare preferibile nel contesto rispetto al neutro 'essere in grado muovere guerra'.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

lati *acouintance* 174.2 (*acouitance* F), *angouseusement* 229.2, *estouvoir* 296.5. Le oscillazioni si constatano anche a breve distanza: *o … ou* 41.9, 89.7, *tout … tot* 25.7, *tut … toz* 173.5-6, *toz … touz* 202.15, *couvert … covroie* 195.1, ecc.

È frequente lo scambio *o* > *u* davanti nasale, ben attestato in fr.-it. e presente nel Nord e nell'Ovest della Francia,[35] prevale *mon* su *mun* ma regolare *sunt* (tranne *sont* 89.2), alternano *font* e *funt,* sempre *demorunt*, *ferunt*, *metrunt*, *porunt* (tranne *poront* 232.16), *rema(i)ndrunt*, *serunt*, *tro(u)verunt*, *vendrunt*, ecc. *dont* prevale su *dum* 11.1, 15.5, 21.1., 29.2, 41.3, ecc. e *dun(t)* 5.3, 50.2, 72.15, 90.3, 183.12, minoritari invece *dom* 197.3, 220.2 355.4 e *don* 130.3, e isolati o unici *feluns* 122.2 (altrove *Brun le Felon* e in protonia *felonie*, *feloneusement*), *lesum* 229.13 e *lesserum* 358.9 (altrove *leissom*, *lesserom*), *acorderunt* 279.11, *parfunt* 313.3 (ma *parfont* 148.3), *donrunt* 318.3-4; in sede protonica: l'unico *acundant* 85.26 (testo in versi, cfr. *Note di commento*), *cumbien* 237.6, 339.7, *munseignor* 270.5, 303.5 (in entrambi i casi riferito a Blioberis, altrimenti *monseignor* 65.11, 358.6 e 9, sempre riferito a Gauvain).

Rare le alternanze *oi / ui*: *pois* per *puis* 'poi' 166.1 (anche per pressione dell'it. *poi*) e per *puis* 'posso' 184.2, 189.2; al contrario *tonuires* 122.2. Segnalo qui *Jor de Joïse* 'Giorno del Giudizio' 287.2. Lo scambio *u* > *ui* è presente in *guieres* 247.7 (*guie | res*), 247.7, 265.5, 304.7, 310.3, 358.8 (altrove *gueres*), *fuissiez* 2.9, *fuist* 34.8 e *fuisse* 244.1,[36] *Bruinor* per *Brunor* 349.5 (se non si tratta di una svista, cfr. *Bruamor* 96.21 e 24, che è il nome di suo padre, il Buon Cavaliere senza Paura); si veda per contro il regolare *fussom*, mentre per quanto riguarda *fu* per *fui* 87.8 (testo in versi), 92.8, 95.12, più che del fenomeno inverso si tratterà della più generale caduta di *-i* (cfr. *ro* per *roi(s)* 72.5, *mo* per *moi* 249.5).

Alle oscillazioni della serie velare si aggiungono pochi casi di *-oe-*: regolarmente *bon* ma *boen* 127.4, 133.35 e *buen* 68.1 (*bon lay et buen dit*), 100.6, 101.4; a *(es)prouve* ed *(es)prove* si affianca *(es)proeve* 91.2, 91.10, 92.12; sono isolati *troevent* 322.1, *oevre* 'apre' 15.7, *oevrent* 182.8. Si sono considerati sviste e normalizzati *pez* per *poez* 73.5 e *poent* (*poēt*) per *peut* 170.4 (cfr. *Note di commento*).

Altre sporadiche riduzioni di gruppi vocalici (quasi sempre occorrenze uniche o forme isolate, alcune potrebbero doversi a sviste): *oi* > *o* in *orre* 257.2 e davanti nasale *dont* 'che vi doni' 19.5, in sede atona *acontai* 126.3 (testo in versi); *oi* > *i* nella forma piccarda e orientale *mi* 120.8, 126 (testo in versi, garantito dalla rima *ami: mi*), 321.8; *o* > *oi* in *soit* 'seppe' 28.17, *loiges* 156.1, *soine* 'tempo del sonno, dormita' 218.4 (o errore di lettura

35. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 81; *Suite Guiron* cit., p. 64; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 1.42.

36. Le forme con basi in *-ui-* dell'indic. perf. e del cong. imp. di *estre* sono diffuse in piccardo e vallone, cfr. *Suite Guiron* cit., p. 65 e n. 47, che cita in proposito N. Bragantini-Maillard - C. Denoyelle, *Cent verbes conjugués en ancien français*, Paris, Armand Colin, 2012, p. 147.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dei gambi a partire dalla forma generale *some*); *ooi* > *oi* in *poit* 72.6, 130.6, 211.3 (imp. indic., meno probabilmente pres.) e al contrario *espooir* 10.3 (*espoo* | *ir*); *oie* > *o* in *vont* 'vedono' 283.1; regolarmente *leu* 'luogo' ma *lé* 113.4 e *lu* 198.12; *eu* > *u* in *amentu* 136.2, *ramentues* 189.2, mentre *lieue* 'lega' 46.2 alterna con *liues* 81.14, 137.2 (*liures* F), 262.1. Si sono normalizzati gli unici *eu* > *e* in *merveilleses* 189.12 e *di* per *doi* 'devo' 140.5. Si segnala infine lo scambio di dittongo *oi* > *ie* in *chie* 'cado, sono spodestato', 10.7, conservato a testo malgrado la sgradevolezza, mentre *ot* per *uit* 'otto' 338.3 sarà un italianismo (cfr. *Lessico*).

3.1.3. *Consonanti*

Per quanto riguarda l'omissione delle nasali e dei compendi per le nasali, si vedano i *Criteri di trascrizione*. L'altro fatto endemico è l'omissione delle consonanti finali, in particolare di *-s* (a volte ravvicinata p.es. *sun ci troi* 'sono quei tre' 296.17), e le false ricostruzioni, da cui tra l'altro dipende in larga misura l'irregolarità della flessione e dell'accordo (cfr. *Morfologia*).[37] Nello specifico, *-s* cade prevalentemente davanti consonante (davanti a *s-*, non si possono escludere sviste aplografiche): *troi* si alterna a *trois*, *e vos* 45.3, 46.2, 49.2, 65.14, *certe* 84.3 (*cerce* F), *de* < DE EX 106.13, *jamé* 110.4, *feroi* 133.33, *no* 'noi' 134.4, *apré* 170.12, *le* (pron.) 219.6, 269.16, *vo* 'voi' 226.2, *pui qe* 277.2 (cfr. l'it. *poiché*), *de* 'dei' 286.3, 298.2 (*de* |), *le* (art.) 307.2. Sono false ricostruzioni: *lors* = *lor* 75.4, 195.1, *des* per *de* partitivo 188.20, *as touz les chevaliers* 198.12 (*as* | *touz* ecc. F, cfr. *supra*). Nel caso di *ouvré* 302.2, se non si tratta di oscillazione tra 2ª pers. sing. e plur. di cortesia, a cadere è *-z*. Per la serie occlusiva, cade *-t* in uscita di gruppi consonantici: con il maggioritario *dont* si alternano *dum* 11.1, 15.5, 21.1, 29.2, 41.3, ecc., *dun* 50.2, 72.15, 90.3, 183.12; *dom* 197.3, 220.2, 355.4, *don* 130.3; *gran* 33.2, 172.8, 194.11, 208.9, 229.4, 245.8, 294.3 (sempre agg. preposto a un sostantivo che inizia per consonante, spiegabile anche per pressione dell'it.), *einsin* 83.1 e *ausin* 120.2, *for* 87.9 (testo in versi), *conois* 121.6, *mor* 128.23 (testo in versi), *quan* 165.1, *par* 258.4, *sun* 296.17; dopo vocale: *so* 5.3, *fé* 69.8, 128.4 (testo in versi), 135.4, *nui* 216.2. Al contrario *ne port quant* 182.13. Per le liquide, *-l* cade davanti consonante: *i* pron.m. anaforico 22.3, 37.4, 40.7, 62.2, 69.8, ecc. (nel computo va tenuto conto del fatto che, nella trascrizione, nei casi in cui fosse indifferente la scelta fra *qi* e *q'i*, *si* e *s'i* etc. si è sempre optato per la prima soluzione), *de* 91.3, 293.6, *dué* 123.2, *ne lesseroie* 'non lo lascerei' 173.7, *ci* 270.6. L'impiego di *qil* soggetto 4.3, 29.3 (impersonale), 347.3, 355.11, in un caso come oggetto diretto 20.3, sarà dovuto a falsa ricostruzione o ipercorrettismo, in linea con quanto si osserva anche in altre copie italiane.[38] La *-r* cade nell'infinito

37. Si è corretto un isolato inf. pres. *mengiers* in *mengier* 200.1, svista verosimilmente indotta da *li meingiers* subito prima.

38. Ph. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Éditions Bière, 1994, p. 310, § 371.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

trové 128.9 (testo in versi) e nel comparativo *greigno* 326.5, e direi anche in *virent retorné* 298.2 (*retorné* | F), dal momento che altrove *virent* è seguito da infinito o da oggettiva esplicita, mai da p.pa.

In posizione interna, *-d-* cade tanto in contesto intervocalico in *fiiez* 3.3 e dopo nasale nel regolare *responent* 137.3, 202.3, 231.7 e 10, 269.12, 281.3, 325.4. La caduta di *-s-* preconsonantica, evoluzione generalizzata nelle regioni francesi e diffusa anche in fr.-it,[39] si osserva in *otez* 41.7, *acundant* 85.26 (testo in versi), *ecremie* 93.4, *apres* 'aspro' 242.2, *grandimes* 307.8, *Salebieres* 330.15, *otel* 345.5; di fronte ad *h* in *deheriter* 17.2, *dehonor* 241.5[40]; inoltre regolarmente *bastons* ma *batons cornuz* 'mazze cornute' 90.7, 91.2, una differenza che, anche a prescindere dalla realizzazione fonetica, potrebbe marcare il carattere tecnico del sintagma. Per quanto riguarda *-r-*: *asoir* 73.4 ma *arsoir* 221.1, *Ylande* per *Yrlande* 52.1 (se non si tratta di una svista), che ho conservato limitandomi a normalizzare le più destabilizzanti *destries* in d*estriers* 30.1, *palé* in *parlé* 63.4, *paloie* in *parloie* 338.3.

F omette *-r-* , in particolare prima e dopo dentale e dopo *-st-*: *et* per *ert* 106.15, *tois* per *trois* 112.5, *cetes* per *certes* 114.5 (*cetes* | F), *destaindre* per *destraindre* 114.6, *entels* per *entr'els* 116.1, *doitement* per *droitement* 167.3, *joz* per *jorz* 187.8, *portaitures* per *portraitures* 203.2, *estiers* per *estriers* 221.8, *touvé* per *trouvé* 221.15. Al contrario, epentesi di *-r-* non etimologica in *liures* per *liues* 137.2 (forse per confusione tra *lieue* < LEUCA e *livre* < LIBRA) e in *estre* per *esté* 225.6 (*estre* compare alla frase successiva).[41] Nonostante qualche remora, queste lezioni, che non sono molte ma sono in più casi francamente inaccettabili, sono state normalizzate in blocco. Nel contesto di F mi pare in effetti più economico spiegarne l'eziologia, più che come fatti di lingua, come accidenti di copia, con fenomenologia analoga, anche se di incidenza inferiore, a quella vista a proposito di *-n-*. In F, per esempio, si rivengono contrazioni come *ce'tes*, *e't*, *t'ouver-*, per cui buona parte delle lezioni può spiegarsi per mancata lettura o omissione del compendio. Infine, si è normalizzato l'isolato *mauveise* 252.11 in *mauvestié* (cfr. *Note di commento*). Passando a *-v-*: davanti vibrante in *arom* 33.5 (cfr. la forma abbreviata *aromes* e il tipo it. dialettale *aremo*),[42] *seroie* per *sa(v)roie* 164.10 (cfr. *Vocali*), inversamente *escrivre* 'registrare, mettere per iscritto' 330.13 (verosimilmente per pressione dell'it. *scrivere*).

L'occlusiva velare iniziale si conserva in *cose* 59.5 e *couse* 233.6, *cambre* 247.8, *candeles* 345.1, un fenomeno che può essere dovuto tanto alla pressione dell'italiano che a quella delle varietà francesi settentrionali (meno verosimilmente nel contesto di F a grafie occitanizzanti).[43] Sono inter-

39. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 87 e n. 109, *Suite Guiron* cit., p. 66 e n. 52, Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 2.13.

40. Forma ben attestata in fr.-it., cfr. *Suite Guiron* cit., p. 66 e n. 52.

41. Per *har* normalizzato in *ha*, cfr. *Criteri di trascrizione*.

42. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 8.20 (forme abbreviate del fut. di *avoir*).

43. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 87 e n. 110, *Suite Guiron* cit., p. 67 e n. 54.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

pretabili come grafie etimologiche *entention* 2.10, 3.17, 72.13, 110.5, 116.7, ecc. (*entencion* ha quattro attestazioni, tutte al § 3), *subjection*, 188.8, 192.4, 195.3 (*subjectōn* F) ma *subjetion* 186.7, *destrution* 25.9 (altrove *destrucion* / *-m*).

La *l* preconsonantica tende a velarizzarsi, pur con numerose oscillazioni: se da un lato sono regolari *miels* / *-z*, *mortelment*, dall'altro sempre *aucun*(*es*), *autre-*, *faus-*, *loiau-*, *mauv-*, *sauv-*, ecc., *mout* prevale su *molt*,[44] *velt* (è unico *vet* 280.1) prevale su *veut* ma *voudr-* prevale su *voldr-* e *voux-* su *volx-*, *oltrance* prevale su *outrance* e *oltreement* sull'isolato *outreement* 126.43 (testo in versi) mentre *outrer e outré* prevalgono su *oltrer* e l'isolato *oltré* 299.3, sempre *oltraje* 177.9, 249.4 e *oltrage* 257.3, 340.1, *valt* 144.9, 218.10, 298.3, 310.3, 319.1 ma *vaut* 16.2 (testo in versi), 60.2, 304.10, *malmené* 79.2, 296.6, *maltalent* 263.5 ma *mautalant* 172.1, 344.1, unici *maltratiez* 16.12 (testo in versi), *coralment* 76.7, *crualté* 85.23 (testo in versi), *viselment* 100.6. E così via.

La velare sorda si sonorizza negli unici *segonde* 3.5 e *siegle* 84.2, mentre c'è desonorizzazione di velare in *cotes* per *gotes* 227.10 e di palatale in *saches* 'saggio' 304.17, mentre si è normalizzata la grafia *pendé* per *bendé* 183.5; *ententent* 'sentono' 299.1, più che un caso isolato di desonorizzazione, sarà modellata su *entention*.

Le metatesi di *-r-* sono sporadiche: *prochaceroit* 5.2 e *prochacier* 347.3, *ouvrez* 'aperti' 22.8, ho normalizzato un fuorviante *pro* 'per' in *por* 289.4 (una svista, come *pr* per *por* 297.21).

Sono rari i casi di assimilazione regressiva di *s*: sempre *mellee* 73.8, 96.5, 106.12-13, 188.21, *ecc.*, *efforz* 294.7, *meffait*, *meffeistes* 327.1, mentre prevale *ille* (con *ylle* 89.7 e *il* 120.8, cui si aggiunge *illet* 64.5) su *isle*. Il p.pa./agg. *abaudiz* 'sconcertato'122.4, da *abaudir*, è un esito dissimilato riconducibile a *abaubir* (< BALBUS).[45]

3.1.4. *Morfologia*

L'endemica caduta di *-e* determina rare oscillazioni nell'impiego degli articoli indeterminativi m. e f.: *une foiz* … *un autre* 172.5, *un desconfiture* 188.20. La grafia *el suen* 65.14 varrà 'nel suo' piuttosto che come unico caso dell'art. det. *el*;[46] l'art. *le* per *la* al caso obliquo, tratto del francese settentrionale e nordorientale presente anche in fr.-it.,[47] affiora in *le Pentecoste* 29.2, *le main* 106.14, *le qerele* 232.1, *le Saint Martin* 350.5. L'articolo determinativo non è realizzato in *avec autres damoiseles* 51.3, *en chastel*

44. Si è conservato l'unico *mouut* 208.5, interpretandola come velarizzazione a partire dalla grafia pleonastica *moult* 174.3. Ma potrebbe trattarsi di una svista.

45. Cfr. DEAFpré e DMF s.v. *abaubir*.

46. Per *el* art. det. cfr. invece *Suite Guiron* cit., p. 69 e n. 67.

47. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 91 e n. 134; *Suite Guiron* cit., 69 e n. 68. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 3.3.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

202.4, *devant chastel* 214.8, *dusq'a chastel* 292.1, *porte de chastel* 293.6, *retorne a chastel* 350.2. Al contrario, *coife del fer* 307.6 e *des* per *de* in *desconfiture des cent chevaliers* 188.20. Osservo qui che l'elisione di fronte a *h-* è attestata solo in *de l'harpe* 68.8 e *l'home* 87.15.

I determinanti possessivi maschili al caso retto singolare *mi* 22.7, 96.22, 101.4, 102.3 ecc., *si* 2.3, 28.10, 33.3, ecc., sono comuni in fr.-it.[48] Come si è visto, sono in genere distinti graficamente *nos / vos* pronomi da *noz / voz* articoli.

È frequente l'alternanza di *li* e *lui* pron. tonico f. al caso obliquo; pron. *ont* per *ou* 64.1.[49] Risentono della pressione dell'italiano il pron.m. oggetto *lo* per *le* 254.2 (tratto proprio anche del Sud-Ovest e dell'Est francese),[50] *leis* per l'anafora pronominale *la* 262.4 (proprio di più regioni francesi),[51] e *ne* per *en* 2.2, 50.4, 57.1 e 2, 269.2.[52] L'anafora pronominale *le* per *la* è attestata solo in 186.12 (forse indotta dal contesto *le lessa*); viceversa *vos en eussiez la meillor* 2.11 ('avere la meglio') contro *en avoit le meillor* 194.1. Ho normalizzato l'unico *entre les* o *entr'eles* in *entr'els* 'tra di loro' 239.2, ritenendolo una svista. È frequente l'alternanza tra *q(u)i / qe* pronome relativo o congiunzione, tipica di più varietà francesi come del fr.-it.: *q(u)i* per *qe* 36.5, 76.2, 194.12, 271.7, ecc. *qe* per *qi*: 46.1, 189.1 (2v), 343.7, ecc.[53] È relativamente alta l'incidenza delle forme prostetiche: *icestui* 8.1, 12.7, 96.1, 148.1, 218.22 ecc., *iceste* 36.10, 38.2, 47.4, 92.10, 114.7, ecc., *icist* 129.2, *ice* 150.4 e 5, 190.11, 281.2 (2v), 302.19, 331.5, *ilui* per *lui* 265.5, *icelui* 279.3. Infine, è regolare l'impiego di *tuit* per *tous* (per pressione dell'it. *tutti*).

L'instabilità dei suoni finali condiziona l'accordo e la flessione nominale, anch'essi soggetti a irregolarità e oscillazione, talvolta condizionate dal contesto grafico-fonetico o dalla posizione a fine rigo. Il fatto più frequente per quanto riguarda le vocali è la perdita di *e* finale nel femminile. Vediamo alcuni dei molti esempi: *les malsenés* (detto delle donne) 76.13, *derouté et brisiee* (detto di una nave) 132.6, *delivré* (detto di una damigella) 175.12 e 13, *ami* 'amica'188.21, *cele mellé* 188.29. Passando alle classi chiuse: si alternano *tel* e *tele* davanti a s.f.: regolarmente *tel maniere / meniere*,

48. *Roman de Meliadus,* parte prima cit., p. 91, *Suite Guiron* cit., p. 70. Il fenomeno non appare invece tra i regionalismi indicati da Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 5.1.

49. Per questa forma, cfr. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français* cit., § 74, rem. 3, p. 88.

50. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 90 e n. 122; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 4.3b.

51. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., §§ 4.3 e 4.6.

52. Il dato potrebbe essere più consistente, dal momento che nella trascrizione si è adottata sempre la separazione del tipo *g'en ai* 'ne ho' riservando alla negazione il tipo *ge n'ai* 'non ho', ad es. trascrivendo *g'en oi* 94.3 nonostante F separi *ge noi*.

53. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 90 e n. 127.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tel compeignie, *tel cortoisie*, mentre sono unici *tel main* 44.3, *tel qerele* 165.5, *tel saison* 358.1; analogamente per *qel*, *cest*, *to*(*u*)*t*: sempre *qel maniere*, *qel guise*, *qel part* tranne *qele part* 136.4, *por qel pitié et por qel amor* 2.8, *qel bonté* 3.2 (*qel* | *bonté* F), 12.1 e 5, *qel perte* 12.1, ecc.; *cel ecremie* 93.4, *cest nef* 50.6 e 10, 63.5 e 7, 120.1, *cest compeignie* 98.8, *cest riche lame* 104.9, *cest part* 117.2, 133.9, 183.17, 201.9, 276.2 e *cest parties* 135.4, *cest mer* 124.2, 320.2, *cest grant plaies mortex* 165.13, *cest chambre* 252.9, *cest mort* 269.8, *tot l'onor* 274.1, *tout cest ille – ille / il / isle / ylle* è più spesso preceduto da *cest* che da *ceste*, ma va considerato che, come *onor*, è impiegato sia al m. che al f., ad es. *celui ille* 275.1; infine *un autre foiz* 172.4, *un desconfiture* 188.20. Relativamente infrequente, invece, l'epitesi di *-e*: *toute jor* 'sempre' 32.5, 170.9, 218.13, *une esté* 227.1 (se non si tratta di un italianismo), *arbres … trop espees* 234.3,[54] *ceste voiage* 280.4 (2v), 281.2, *ceste conte* 300.1 (gli esempi sono scelti al netto dei casi di accordo del participio con sostantivo posposto, ad es. *avoit emprise … ceste aventure* 168.10 e di formule quali *avoir dite ceste parole* 55.8, 59.4, 130.9, 145.4, ecc.).

La caduta e ricostruzione di *-s* / *-z*, pervasive in fr.-it., causano continue discordanze di numero e caso. Diamo anche qui solo qualche esempio: *autre parenz* caso obliquo plur. 175.7, *des aventures et de merveilles* 189.6, *faites le venir* 'fateli venire' 219.6, *chevaliers errant* caso retto 225.7, *le … le … granz merveilles* 271.4 (con impiego cataforico del pronome), *le chevalier* soggetto plur. 320.1; nel participio passato: *fierement nos a deceu li rois Claudas* 62.2. Al contrario, possono terminare in *-s* tanto il caso retto f. sing.: *voiant eles* 'davanti gli occhi di lei' 92.12 (con impiego cataforico del pronome), *non mie grant mes petites* (detto di un'isola) 137.2, *ces nouvelles … a le Morholz … reconforté* 297.14, che il caso obliquo sing.m. e f.: *nos les veons bien* 122.7, *le glaives* 'la lancia' 177.13, *les Bons Chevaliers sanz Poor* 191.12, 229.2, *les plus cortois* 'il più cortese' 218.20, *ceste demandes* 'questa domanda' 225.5, *grant chevaleries* 260.7, *ouvré … ouvré* 2ª pers. plur. di cortesia, 302.2 e 7 (su questo passo, cfr. *Note di commento*). Sono unici *les gentix dames* 238.5 (cfr. *Grafie*) e *porter corones* 'essere re' 89.10, forse un caso di plurale poetico.

È presente un'unica occorrenza di *damoise* 175.14, interpretabile come falso radicale di *damoisele*, se non si tratta di una svista favorita dall'a capo (*damoi* | *se* F).[55] Si registra inoltre un'unica occorrenza di *meesment* per

54. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1182 e 1184, dopo aver notato la presenza di «-e inorganique, comme notre texte en contient un certain nombre», preferisce spiegare individualmente l'impiego di *esté* e *arbre* femminile come conservazione del genere latino e nel caso di *esté* come possibile italianismo (nel secondo caso correggendo *espee* > *espeses*). Considerate le abitudini di F è sufficiente, e più economica e completa, la prima opzione.

55. Cfr. L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l''Histoire ancienne jusqu'a César'*, in «Romania», CXXXVIII (2020), pp. 39-96. La forma è variamente attestata nei manoscritti di superfi-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

meesmement 21.5, forse dovuta ad aplografia, e di *esforciement* per *esforcieement* 153.10.[56]

Per quanto riguarda la morfologia verbale, il tratto forse più appariscente è il prevalere dell'uscita asigmatica della 1ª pers. plur. in *-om* per il pres., imp. e perf. indic., comune nel Nord-Ovest e nell'Ovest francese e alle copie italiane (*avom*, *savom*, etc.), mentre è minoritaria l'uscita in *-ons*.[57] La desinenza piccardo-vallone in *-omes* per la 1ª pers. plur. è di impiego limitato: *avromes* 12.9 (2v), 104.6 e 7, 279.8 e *avomes* 104.6-7, 325.1 e 3, 330.10, 331.14, *seromes* 34.10, 81.10, 297.13, 328.3, *poomes* 93.13, *verromes* 114.4, 141.3, *partomes* 328.9,[58] tra cui si segnala la forma sincopata *fomes* 'facciamo' 325.3.[59]

Come per l'accordo e la flessione nominale, la caduta di vocali e consonanti finali costituisce un fattore d'instabilità della morfologia verbale. Alla 1ª pers. sing. del pres. indic. e cong. le forme apocopate sono in più casi esclusive o prevalenti: oltre ai regolari *pri*, *croi*, *desir*, sempre *cont* 2.5, 15.1, 19.1, 28.10, ecc. (ma *conte* 236.7), *doi* 18.10, 26.20 (testo in versi), 28.7, 59.2, ecc. (ma *doie* 19.1, 36.10, 144.6, 150.3). È invece normale alla 3ª pers. sing. cong. esortativo *cont* 'racconti' 226.1, 231.10 e 13 (cfr. *dont vos* 'vi doni' 19.5). Inversamente: *doute* 272.13, *osse* 'oso' 332.4. Inoltre *-oie* per *-oit* alla 3ª pers. sing. imp. indic. in *-e*: *portoie* 266.1, *parloie* (*paloie* F) 338.3; inoltre *aie* 'abbia' 357.1. All'indic. perf. si alternano *vi* e *voi* ('vidi'), sono unici *gi* 'giacqui' 157.15, *lui* 'lessi' 189.8; al pass. prossimo *j'a esté* 279.4, all'imp. *amoi* 'amavo' 259.3, 260.2. Ho invece corretto l'unico *trouvo* in *trouvoit* 164.10, verosimilmente una svista a fine riga (*trouvo* | F). Le voci dei verbi 'volere', 'vedere', 'andare' possono dar luogo a sovrapposizioni: oltre alle forme ordinarie, *voi* 'vidi, mi resi conto' 156.6; *vos* 'io voglio' 185.5 (forse una svista indotta dall'adiacente pron. *vos*) e *vois tu* 'vuoi tu' 108.3 (altrove *ge vois* 'io vado', in genere seguito da gerundio).

Eccezionalmente viene impiegata per l'indic. pres. la forma palatalizzata, analogica su quella del cong. pres.: di certo in *viegnent* 200.1, forse anche in *ne me chaut granment come il viegnent* 177.7 (ma si noti il carattere di eventualità). Per quanto riguarda l'uscita della 3ª pers. plur. del fut. indic. in *-unt*, cfr. *Vocali*. La 3ª pers. sing. del perf. dei verbi della 1ª classe presenta l'uscita in *-é*, frequente in area pisano-genovese ma attestata

cie di provenienza tanto francese che italiana adottati in altri volumi della nostra ed., cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 92, *Roman de Guiron*, parte prima cit., p. 53, *Roman de Guiron*, parte seconda cit., p. 83, *Continuazione del Roman de Guiron* cit., p. 65, *Suite Guiron* cit., p. 71.

56. Forma presente anche in *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 419.7, 683.12, 928.3, 955.5.

57. Meneghetti, *Camerae pictae* cit., pp. 50-2.

58. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 95 e n. 158; Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 8.25.

59. DEAFpré s.v. *faire* documenta la forma in testi assegnabili a Champagne e Piccardia fra la fine del sec. XII e l'inizio del sec. XIII.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

anche altrove in fr.-it.: *doné* 302.4 (se non si tratta di una svista per *a donê*).[60] Ho corretto *lessie* > *lessierent*, spiegabile come svista a fine riga (*lessie* | F).

L'uscita in *-oiz*, comune nell'Est francese e nelle copie italiane, prevale nel caso dell'indic. fut. ed è impiegata con una certa frequenza anche alla 2ª pers. plur. del cong. pres.[61] Diamo solo qualche esempio, seguendo l'ordine del testo: *façoiz* 3.18, 37.6-7, 118.4, 204.8, 261.10, ecc., *feroiz* 7.6, 10.7, 22.13, 50.9, 52.4, ecc., *porroiz* 22.19, 28.6, 164.9 (2v), 189.5, 7, 9, 11, 13, ecc., *voilloiz* 37.2, 170.1, *movoiz* 55.4, *entreroiz* 64.5, 241.3, 279.7, 302.6, *entroiz* 64.6, *metoiz* 144.2, 262.8, 301.6, 305.7. Al cong. imp.: *rendissoiz* 2.13, 311.7, *vouxissoiz* 10.3, 253.2, *puissoiz* 22.10 e 18, 113.3, 130.14, 331.10, *portissoiz* 23.5, 136.3, *venissoiz* 44.8, 168.10, *tenissoiz* 61.3, *demorissoiz* 66.10, *veissoiz* 83.2, 89.16, *truissoiz* 95.17 (*tuissoiz* F), *deissoiz* 100.3, 331.7, *meissoiz* 117.4, 137.4, *alissoiz* 140.2, *abatissoiz* 149.2, *leissoiz* 178.9, *donoissoiz* e *tollissoiz* 168.3, *leissoiz* 178.9, *amissoiz* 302.5, *deignissoiz* 318.4, *retornissoiz* 332.3, *acordissoiz* 332.5, *partissoiz* 332.5-6, *trouvissoiz* 339.4. La 2ª pers. plur. del cong. imp. dei verbi del primo gruppo presenta eccezionalmente l'uscita *-esoiz* in *portesoiz* 117.4, *demandesoiz* 168.2.

È isolata la forma epentetica *fistrent* 'fecero' 221.9 (altrove *firent*).[62] Forme sincopate in *remenrent* da *remener* 102.10 e *porfroit* da *porofrir* 170.14. La forma debole del p.pa. è attestata nel regolare *tol*(*l*)*oit*(*e*) 'tolto, sottratto' 165.1, 2 e 4, 188.22, 237.8, 311.2, isolato *cheoiz* 'caduto' 69.2 (ma *cheuz* 92.4, 147.3).

Con maggiore o minore grado di probabilità a seconda dei casi, alcune uscite possono essere dovute alla pressione delle corrispondenti forme italiane: *venis* 2ª pers. sing. dell'ind. pres. o perf. di *venir* 87.1 (testo in versi),[63] *vengeson* (*vegeson* F) per *vengison* 178.3,[64] *non é* 'non è' 217.12, *començarai* 245.11,[65] *la confondesse* 'che la confonda' 263.2, *vont* 'vedono' 283.1 (cfr. *Vocali*), *sun* 3ª pers. plur. ind. pres. di *essere* 296.17.

60. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 95-6 e n. 160.

61. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 96 e n. 165, Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 8.27.

62. Cfr. G. Zink, *Morphologie du français médiéval: manuel pratique*, 2e édition mise à jour, Paris, Presses Universitaires de France, 1992, p. 196.

63. La forma, endemica nelle copie di testi fr.-it., è presente in F anche nella copia del *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 638.12 (dove è stata promossa a testo) e in Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit. VII, 2 (si veda inoltre la lezione *veīns* per *neis* in F, ibid., XIIIb v. 45, che potrebbe costituire un'ulteriore occorrenza nella tradizione del testo); cfr. anche *Roman de Guiron*, parte seconda cit., § 1219.6 (2v).

64. Per la terminazione *-eson*, Holtus, *Lexikalische Untersuchungen* cit., pp. 488-9.

65. Se non si tratta di alternanza *a* / *e* (cfr. *supra*). Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 77 e n. 39 e *Suite Guiron* cit., p. 72 e n. 79.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Si registrano infine le forme seguenti, tutte uniche o isolate: *or pousse ge savoir* 'potessi sapere' 69.8 (forma anglo-normanna presente anche in fr.-it.),[66] *orison* 'ascolteremmo' 88.8, *valut* 'varrebbe' 133.34 (altrove 'valse'), la forma dissimilata *deriez* per *diriez* 272.9 (cfr. *supra*, alternanza *e / i*), *-s* per *-t* in *li Morholz serois delivrez* 'verrebbe liberato' 286.7 (cfr. *li Morholz seroit delivrés* 287.16); *conduig* 'conduco' 303.5 (per analogia con *ving* scritto *vīg*?). Come indicato nei *Criteri di trascrizione*, ho invece normalizzato l'unico *deust teniz* in *deust tenir* 187.3, in principio interpretabile come forma fr.-it. ma che nel contesto di F mi pare più verosimilmente una svista dovuta allo scambio fra *-r* e *-z* finali. Sono intervenuto infine anche su un caso isolato di apparente contrazione sillabica *aidiez* > *a aidiez* 114.8, che sarà piuttosto dovuto ad aplografia.

3.1.5. *Elementi di sintassi*

Ci si limita in questa sede a segnalare alcuni fatti più generali, rinviando alle *Note di commento* l'analisi di singoli passi.

Il superlativo viene espresso senza *plus* in *un des avers princes et des eschars* 28.13, *uns des granz chevaliers q'il veissent a piecemais* 125.9, *un des biaux chevaliers del monde* 356.2.[67] La cooccorrenza pleonastica di *plus* e *tres* si registra in *la plus tres bele creature* 338.2.[68]

Il pron.m. indiretto *li* sostituisce il diretto *le* in *qe ge ne li die* 270.2, forse per reazione in *aprés le venoient* 212.5 (oppure un caso di oscillazione *e / i*, o ancora un errore per il pron.m. tonico ogg. *lui*). La forma atona del pronome è posposta al verbo in *requerés me* 319.3, *si vos ai ore tout mon conte finé et dit vos la greignor poor* 245.4 (se non si tratta di una svista per *… et dit vos ai …*), dopo inf. *a doner vos le vin* 61.6, *por deduire vos* 64.5, *por doner la vos* 168.11, *de mener vos cele part* 279.5, della particella enclitica *i* in *aler i* 'andarci' 320.3. Il pronome oggetto non è espresso in *or lessiez sor moi* 28.8, *de destruire le et de confondre* 47.14, *ge ne vi* 139.3, *cum ge connois* 191.2, *ge ne vos dirai ore* 222.6, *por faire prendre noz cors et por enterrer en aucun leu* 235.12, *ne vouxisse faire trenchier* 252.7, ecc. e nel caso di verbi riflessivi *ne poi ge pas bien defendre* 'non mi riuscii a difendere' 165.11.[69] Ho mantenuto queste lezioni intervenendo solo nei casi, meno sostenibili, di *Vos savez certainement bien q'il ne le fist mie por amor de vos* 2.9, dove F legge *il ne fist*, ipotizzando una svista e ripristinando il parallelismo con

66. Greub-Collet, *La variation régionale* cit., § 8.12. La forma *pousse* per la 1ª pers. sing. cong. imp. ott. è attestata in fr.-it., ad. es. «se pousse savoir» in Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière, roman franco-italien en prose (1379-1407)*. Introduction, édition et commentaire par P. Wunderli, 2 voll., Tübingen, Niemeyer, 1982, LXXXIX, 10 (paragrafazione introdotta in RialFrI). Cfr. inoltre *supra* n. 34.

67. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 99. e n. 191.

68. Ibid., § 903.1 e p. 99.

69. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 98.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

il precedente *il le fist* (testo confermato anche da V2) e in *il dona* ripristinando *il la dona* 3.6.[70] Il pronome soggetto è preposto all'imperativo in *vos soiez li tres bienvenuz!* 271.6, 321.3.

L'alternanza di 2ª pers. sing. e 2ª pers. pl. di cortesia, p.es. *tu me contes … me dites* 218.1, relativamente frequente nella rappresentazione dei dialoghi nella tradizione narrativa oitanica,[71] è presente anche in F, anche se è difficile stabilire se si debba alla copia o all'autore. In certi casi esso sembra in effetti motivabile con un intento drammatico-espressivo, in altri appare dovuto a polimorfia, anche se il giudizio presenta inevitabilmente un margine di soggettività. Nel dubbio, ho sempre conservato l'oscillazione, limitandomi a interpretare il caso particolare di *ouvré … ouvré* 302.2 e 7 (cfr. *Note di commento*).

Nelle oscillazioni nell'accordo tra 3ª pers. sing. e plur. di soggetto e verbo non è sempre possibile distinguere fra fatto linguistico ed errore.[72] Ho conservato le lezioni interpretabili come accordi di prossimità, ad es. *fet li rois Melyadus et li Bons Chevaliers sanz Poor* 65.6, *li rois Melyadus le desarme et li Bons Chevaliers sanz Poor* 66.1, *leienz est em prison le Morholz d'Yrlande et Blioberis de Gaunes* 304.2, *ausint fait Blioberis et Escorant li Pouvres* 304.5 e quasi identico 317.4, *delez lui estoit s'espee et son glaive et son escu* 350.3.[73] Nonostante qualche remora,[74] ho ritenuto dovuti a svista e corretto i non molti casi di discordanza del soggetto plurale con il verbo singolare, tanto in caso di soggetto preposto che posposto: *le tient* 35.1 (corr. *tienent*), *dui chevaliers vos vantoie* (corr. *vantoient*) *mout et disoient …* 35.4, *les lermes li vient* (corr. *vienent*) *as elz* 113.1 e *li vient* (corr. *vienent*) *les lermes as elz* 145.1, *Il s'asient … Et trouve* (corr. *trouvent*) 125.15, *les estoires et les paintures qe laienz estoit* (corr. *estoient*) *portraites* 202.12, *trop sovent venoit* (corr. *venoient*) *leienz damoiselles et vallez* 248.6, *il n'i a delaiement nul,*

70. Diversa invece la situazione per la lezione *ge conois le roi Claudas* 48.10: per sanare la lezione *ge | conois* si sarebbe potuta postulare l'omissione dell'anafora e congetturare *ge le conois*. Si è preferito tuttavia intervenire *ope codicum* secondo la lezione di V2.

71. M. Bacquin, *L'énigme du tutoiement et du vouvoiement en ancien français, l'exemple de quelques chansons de geste*, in *Actes du XVII^e Congrès des romanistes scandinaves*, éd. J. Havu *et al.*, Tampere, Tampere University Press, 2010, pp. 86-103.

72. In certi casi l'errore appare meno dubbio, ad es. *ne savoient riens ne ne conoissoient* (*co | noissoit* F) 215.2, dove la svista sarà stata favorita dall'a capo. Nel caso del *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., p. 94, si osserva che il fenomeno, particolarmente frequente in L1, F, 5243, è proprio, sebbene in proporzioni inferiori, anche delle copie francesi, concludendo che l'oscillazione potrebbe rimontare già all'archetipo, in cui sarebbe stata dovuta a grafia o pronuncia.

73. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 98-9.

74. Il tratto è presente in fr.-it. e più in generale nelle scritture italiane del nord-est, Beretta, *Introduzione linguistica* cit., p. XLVIII.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ainz lesse (corr. *lessent*) *corre maintenant li dui frere* 306.1, *qant il* (*scil.* gli uomini del Buon Cavaliere senza Paura) *ot* (corr. *orent*) *la biere apareilliee* 354.5. Ho normalizzato infine l'isolato *se poent* in *se puet* 170.4 (secondo la grafia esclusiva in F).

Nell'impiego degli ausiliari si segnala *a venu: a venu … mout de chevaliers* 221.17 e *il n'i a nouvelement venu autre gent* 279.4.[75]

Nell'impiego delle preposizioni, si segnala l'oggetto introdotto da *a*: *aidier a qn.* 70.12, 294.9, *il feist a celui fait savoir* 72.3; *ne l'i oserent mie a metre* 190.20.[76] Anche la proposizione oggettiva implicita è talvolta introdotta da *a*: *il estoit acostumez a faire* 77.2, *vos me creantoiz … a tenir* 262.10, *s'il li savoient a dire nouveles* 278.7, *il vos i plest a venir* 279.10.[77] Per contro, si registra un'unica occorrenza del costrutto apreposizionale *qe grant peine me redreçai* 230.4. In un caso *avant* è seguita da *de*: *ge me metoie avant de lui* 218.12, verosimilmente per pressione dell'italiano.[78] In più casi, vediamo solo pochi esempi, *par* sostituisce *por*: *et par ce entra* 71.9, *li uns d'els parla par els touz* 258.4, *ge m'en aloie … par veoir* 355.12; *por* per *par*: *por lor force* 114.7, *conquist li chevaliers la damoiselle por son cors seulement* 213.6, *ja por moi ne vos sera contredit* 270.2.

Per quanto riguarda la negazione, la forma *nen* per *ne* si riscontra solo in *ge nen* (*nē* F) *m'en pris garde* 126.28 (testo in versi), anche se questo caso isolato potrebbe doversi a un impiego pleonastico del *titulus* indotto dal contesto.[79]

La doppia negazione *ne ne* presenta diversi impieghi, diamo qualche esempio secondo l'ordine nel testo: *vos ne valez tant ne ne poez* 22.10, *ne ne sevent ou il vait* 65.7, *ne vos esmaiez ne ne vos desconfortez* 114.2, *mais por tot ce ne ne voil ge mie leissier cestui fait* 143.4, *nos ne pooiom leienz entrer ne ne pooiom savoir nouvelles de vos* 201.1, *ja vostre langue ne seussent ne ne vos entendissent* 201.6, *li rois Uterpandragon gisoit a terre ne ne fesoit nul semblant de soi relever* 212.8, *del fait del jaiant ne savoient riens ne ne conoissoient* (*co | noissoit* F) 215.2, *li Bons Chevaliers sanz Poor s'en departi au plus celeement q'il pot. Ne ne s'en departi pas …* 228.1, *qi la mort voie venir ne ne se puist defendre encontre* 235.5, *il se retret un pou arieres ne ne prist mie la coupe* 249.2, *Ne vos movez ne ne dites nul mot* 252.2, ecc.

Per quanto riguarda l'ordine delle parole, si registra *ge bien di* 114.5 che, se non si tratta di una svista, potrebbe essere modellato sull'it. '(io) ben dico'.

Per quanto riguarda la struttura della frase, il fatto forse più macroscopico è costituito dall'abbondanza di costruzioni sintatticamente marcate.

75. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1053.

76. Cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 100, ma con proporzioni decisamente superiori.

77. Cfr. TL, 1 20, s.v. *a* (l'impiego è attestato in particolare nel Nord della Francia).

78. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 100.

79. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 102 e n. 210.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Vediamo qualche esempio di tema sospeso: *il est en tel maniere qe trois tres bon chevalier cum vos me dites estuet aler en cest afaire* 51.3, *Tu, qi de cest fait mor me troves, / pri toi qe envers moi te proves* 128.23 (testo in versi) e con inciso: *l'en dit tout comunement, tuit cil qi de la meison le roi Artus viennent, qe li rois Artus est li plus puissant rois* 355.13. Il tema isolato introdotto da *qe de*, poco comune in afr. ma presente nel *Roman de Meliadus*,[80] è sporadicamente impiegato in *ce seroit la plus aperte folie deu monde qe de metre soi si apertement en aventure de morir* 35.3, *ce estoit ausint cum une merveille que de sa viellece regarder* 103.1, *Ce estoit un solaz et un deduit qe de lui regarder* 338.4. Esempi sporadici di *qe* polivalente in *la reine de Nohorbellande, qe ge m'entresamoie* 'con cui mi amavo riamato' 99.2, A *l'endemain … qe nos estiom tuit assis* 156.1, *devant une fonteine q'ele voloit descendre* 255.2;[81] e così anche di *qe* introduttore di causale, ad es. *Or apert bien la vostre cohardie, qe vos avez poor de morir por moi* 251.2. L'impiego coordinante di *qar* è rilevabile in *il s'entrefont grant joie et grant feste, qar de ce ne fait pas a demander* 221.1 (altrove la costruzione consueta del tipo *se … , ce ne fait pas a demander*).

La paraipotassi è attestata nell'impiego di *et* come marcatore dell'apodosi del periodo ipotetico, ad es. *se vos grant hardement faites voiant nos, et nos seromes bien hardiz del regarder* 34.10 e sostituto dell'introduttore *si* dopo subordinata prolettica, ad es. *puisque ge voi qe vos volez qe ele remaigne, et ele remandra* 37.8, *qant vos volez qe ge vos cont ma folie, et ge la vos conterai* 93.14, *qant vos estes desiranz de l'oïr, et ge la vos conterai maintenant* 163.19, *la ou nos chevauchiom einsint …, et nos estiom auqes aprochiez del roiaume de Norgales* 192.4, *Mes porce qe vos estes del roiaume de Logres, ne il ne puet estre* 204.10 (con copulativa negativa), *qant vos ne les volez ocire, et ge les ocirai* 235.3. Infine, in *et qant vos vos i estes mis de bone vostre volenté, et ge m'i remet de la moie part* 60.2, l'*et* che introduce la principale è stato aggiunto con autocorrezione.

È vistosa, più in generale, la tendenza alla ripercussione della congiunzione *et*, ad es. 84.8, 127.7, 131.4. Essa può venire utilizzata come fattore di coesione testuale o marcatore di un enunciato, ad es. *et sachiez, sire, qe la plus bele dame qe orendroit soit en cest monde … et fist tout cest apareil* 50.10, *vos i porroiz sans faille veoir et ceste honte … et cele honor* 189.11, *et s'en vint dusq'au chastel d'un suen parant qi mout estoit son ami* (*et par reison, qar il estoit si parenz charneux …*) 213.8. Con una certa frequenza vengono impiegate coppie asindetiche: *la grant amor, la grant franchise* 18.10, *si noblement, si hautement* 42.1, *si bele, si gente* 49.4, *de la grant cort, de la grant feste* 73.4, *l'escu au col, le glaive el poing* 212.1, ecc. (con costruzioni anche più articolate di queste). All'effetto di fusione dei membri nelle coppie si contrappone quello di spezzatura determinato dalla ripresa della preposizione davanti a quelli che altrimenti sarebbero sintagmi appositivi: ad es. *del noble Galehot, del seignor des Loingtenes Illes* 275.3.

80. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 102 e n. 208.
81. Rari anche nel *Roman de Meliadus*, cfr. ibid.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Nell'articolazione logico-sintattica del periodo è frequente l'ordine marcato dei costituenti, nella fattispecie anastrofi e iperbati. Le porzioni interposte sono incorniciate da elementi correlati come *chose … que* 90.1, 206.1, o dalla ripresa pleonastica, più o meno variata, degli elementi che le precedono immediatamente, ad es.: *qe … qe* 2.7, 3.20, 29.2, 41.3, ecc., *porce qu'il estoit desiranz de savoir noveles de cele partie … por ceste chose* 5.2-3, *porce q'il … por ce* 8.3-5, *puisqe cil … puisqu'il* 29.1, *coment … coment* 41.1-2, 198.11, *ore … or* 289.7, *quant … quant* 335.1-2, 336.4, *Breüz … Breüz* 76.2, *li Bons Chevaliers sanz Poor … et li Bons Chevaliers* 322.2-3, e così via, fino a intere frasi: *porce qu'il a poor et doute de morir … porce qu'il a poor et doute qe* 308.1, oppure con variazione dell'elemento ripreso: *s'acorderent a ce qe … distrent il q'il* 286.5. Talvolta il dispositivo comporta la (anche altrove ben diffusa) ripresa di un elemento per mezzo di una anafora pronominale, dopo proposizioni incidentali o dopo un sintagma esteso, anche con inversione verbo-soggetto.[82] Anche qui solo qualche esempio: *li rois Claudas … il* 2.6-8 *li rois Faramonz … il* 13.3, *li Bons Chevaliers sanz Poor … il* 146.6, *quant li chevaliers vit … quant il vit* 213.1, *li Morholt … qant il vit* 286.2, *cels … il …* 290.2, *cil … il* 294.2, 295.1, *il … il* 295.2; *cil bons chevaliers … il* 297.10, *cels … il virent* 290.2, *li Bons Chevaliers sanz Poor ne si autre compeignon, mengierent il adonc* 323.4. Meno frequenti, ma comunque ben attestate, costruzioni cataforiche, talvolta con sottolineatura espressiva: ad es. *vos le loez mout, le Chevalier sanz Poor* 191.2, *quant ge vois ore ce recordant … ceste aventure* 222.15, *il est un chevalier qi mout volentiers trebuce, li Bons Chevaliers sanz Poor* 229.4, *ele ne vos aime tant q'ele nel feist demain volentiers, cel change de vos por un autre* 261.8, *ge ne cuit mie q'il le peust faire, qar il n'en a ne le semblant ne le contenement ne il n'a cors, ce m'est avis, por qoi il le peust faire, si granz merveilles d'armes* 271.4, *l'amoine aval de tel force qe il l'ocit de celui coup, le chevalier* 311.4. E così via. Va detto che nel contesto della *Continuazione* questo tipo di organizzazione sintattico-argomentativa appare di tale frequenza e ampiezza da meritare uno studio a parte.

3.1.6. *Lessico*

Il lessico della *Continuazione del Roman de Meliadus* è stato descritto in alcune sue particolarità da Bubenicek.[83] Alcune possibili forme regionali francesi (spesso condivise dal fr.-it.) sono state indicate nel glossario e più sopra. Sono tuttavia assenti quasi tutte le spie lessicali che caratterizzano il *Roman de Meliadus* delineandone la possibile provenienza dal Nord-Est della Francia.[84] È invece presente tanto nel *Roman de Meliadus* che nella *Suite Guiron* la voce:

82. Cfr. *Tristan en prose* (V.I), ed. Ménard cit., t. I, p. 29 e t. IV, p. LXXVIII e *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1045.

83. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1054-8.

84. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., pp. 108-10. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 59-63.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

assaier vb.tr. 'fare esperienza di, cimentarsi in' 289.3. Se non si tratta di semplice alternanza *e / a*, è un regionalismo comune a diverse aree (Piccardia, Vallonia, francoprovenzale), cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., p. 104 e *Suite Guiron* cit., p. 59. n. 20.

Saranno generalmente italiane le forme aferetiche *spendu* 164.3 (cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1057-8), *sconfortez* 320.5, oltre a *non é* 'non è' 217.12. Altri fenomeni propri del fr.-it. e dell'it. sono stati elencati nel corso dell'analisi. Richiedono qualche attenzione in più i lemmi seguenti:

[*bevrer*] grafia aferetica da *abevrer* 'abbeverare, far bere' 73.4 (*bevroient*), assente dai dizionari dell'afr., può spiegarsi per pressione dell'it. antico *beverare* 'abbeverare' (cfr. GDSLI s.v. *beverare*, la più antica attestazione è in Boiardo).

cheresce s.f. 'apprezzamento, accoglienza favorevole' 326.5. Il lemma *cheresse* è presente nei dizionari dell'afr. ma solo con il significato concreto di: 'il fatto di costare caro' (oltre ai dizionari, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1055, che ne constata la rarità). Il senso che la parola assume nel nostro passo è attestato in afr. solo per altri derivati dalla radice *cher-* come *cherissement*, *acherissement*, mentre lo si riscontra in italiano antico (cfr. TLIO s.v. *carezza*). Si può pensare dunque a un italianismo, anche se, vista la struttura della famiglia lessicale, non è inverosimile che anche in afr. l'impiego sia latente, pur non essendo registrato nei dizionari.

eschamper vb.intr., le forme del verbo *eschaper*, *eschamp-* 3.5, 85.13 (testo in versi), 107.2 (2v), 113.3 ecc., che prevalgono su *eschap-* 210.7, 252.8, uscite dalla stessa base e semanticamente equivalenti, si dovranno alla pressione dell'it. *scampare*. La forma è presente anche in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., §§ 202.7 (F), § 399.3 (L1); parte seconda cit. 439.6, 674.15 (*deschampe*), 829.3, ecc. (sempre F).

pitet avv. 'poco' 120.9, forma assente dai dizionari dell'afr., è invece ben attestata nei testi fr.-it. L'impiego avverbiale risulta più raro rispetto a quello aggettivale. È interessante notarne la presenza nella *Chanson de Roland* di V4, altro *specimen* esemplare della circolazione veneto-emiliana della narrativa fr.-it.[85]

scomence forma fr.-it. per *comence* 133.36 (se non si deve al contesto *Artus scomence*), cfr. *scominçò* nel *Testamento di Carlo Magno*, v. 478.[86] Il testo tra-

85. Cfr. *Il testo assonanzato franco-italiano della Chanson de Roland: cod. Marciano fr. IV (= 225)*. Edizione interpretativa e glossario a cura di C. Beretta, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 1995, nel glossario, s.v. *petit*[2]. Nel formario RialFrI s.v. *petit,* il *Roland* di V4 è l'unico testo a presentare un numero significativo di occorrenze dell'impiego avverbiale.

86. M. L. Meneghetti, *Ancora sulla Morte (o Testamento) di Carlo Magno*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del 1° simposio franco-italiano

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

messo unicamente dal bodleiano Canonici 54 (f. 32r), copiato in ambiente bolognese e databile prima del 1337, presenta, secondo Gianfranco Contini, una veste «veneta, forse addirittura veneziana, ma più probabilmente trevisana se si può interpretare in senso limitativo la menzione della Marca Amorosa». Anche in questo caso, dunque, il vettore Veneto-Emilia.[87]

viage forma fr.-it. per *voiage* 278.3, 279.7, 9 e 11, 280.1 e *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 234.24, cfr. G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die franko-italienische 'Entrée d'Espagne'*, Tübingen, Max Niemeyer, 1979, p. 492-3 e Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., p. 144.

Infine, per quanto difficile da valutare, è tentante considerare l'autocorrezione *Melyadus‹e›* 335.4, dal momento che, benché in date più tarde, *Meliaduse / Miliaduse* è impiegato a Ferrara tanto come titolo del romanzo negli inventari estensi che come antroponimo (si chiamava così uno dei figli di Niccolò III).[88]

3.2. CONCLUSIONI

La lingua di F è un francese moderatamente italianizzato.[89] La tradizione retrostante il manoscritto, della quale come si è visto vanno postulati almeno quattro passaggi di copia per il *Roman de Meliadus* e almeno due o tre per la sua *Continuazione*, e il copista stesso dimostrano una generale volontà di conservazione / adesione alla lingua del testo. I tratti linguistici diatopicamente marcati

(Bad Homburg, 13-16 aprile 1987). In memoriam Alberto Limentani, a cura di G. Holtus, H. Krauß e P. Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 245-84, a p. 268.

87. G. Contini, *La canzone della «Mort Charlemagne»* (1964), in Id., *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. II, pp. 1111-34, a p. 1118 (*scomençò* è tra le forme citate a dimostrazione della localizzazione veneta). Si veda ora G. Giannini - G. Palumbo, *«E li oltri more in çaxant et tu moriras in sedant». La morte di Carlo Magno nell'epica romanza*, in *Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016, pp. 53-80.

88. Morato, *La formation et la fortune* cit., p. 214 e nn. 94-5.

89. Per la definizione di 'italianismo' e sul valore degli italianismi ai fini della localizzazione culturale delle copie, cfr. F. Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*. Volume thématique issu du colloque de Zürich, 7-8 septembre 2015, éd. M.-D. Glessgen et D. A. Trotter, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016, pp. 207-68.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

rispetto alle forme francesi di impiego generalizzato sono da un lato comuni a più dialetti francesi e dall'altro più o meno ampiamente attestati nei testi franco-italiani coevi, per cui, anche ammettendo un autore francese e una trafila di copia tutta italiana, possono almeno in principio essere assegnati tanto al sistema linguistico primario che a quello secondario.[90] Questo dato appare coerente con il fatto che i relativamente rari italianismi (tanto quelli dovuti a F che quelli accolti dal suo modello) sono stati in tutta verosimiglianza introdotti in modo spontaneo, vale a dire senza specifici intenti d'arte.[91]

Cosa si riesce a dire dell'autore? La qualità della lingua letteraria e del testo, considerati nei loro aspetti granulari, sono tali da far presupporre in lui una piena competenza del francese e dei temi e delle forme proprie del romanzo arturiano in prosa del periodo aureo. La stessa adesione alla tradizione arturiana e alla dialettica di conciliazione e contrasto nel trattamento dei materiali narrativi tipica di quella produzione porta a localizzare culturalmente l'opera nel vivo del processo ciclico e della crescita del *Ciclo di Guiron*. Come si è visto nell'introduzione, l'avvio del *Lancelot propre* e del *Tristan en prose*, l'avvio e la conclusione del *Roman de Meliadus*, ancora l'avvio della *Suite Guiron* sono gli ipotesti sui quali l'autore fonda il traliccio transfinzionale del racconto non senza intelligenza costruttiva, originalità, e felicità estetica. Sul piano linguistico-stilistico è soprattutto nella sintassi dislocata, come abbiamo visto, che si coglie il tratto individuale, lo scarto dell'autore rispetto alla *medietas* della prosa arturiana. Per quanto riguarda la precisazione dell'epoca in cui il continuatore scrive non mi pare ci siano gli elementi per fare meglio che ribadire i termini *post quem* fissati dagli ipotesti. Anche nel caso della *Continuazione* ci si scontra dunque con l'opacità se non addirittura la dissimulazione che caratterizza l'intera stagione duecentesca del romanzo arturiano in prosa, che notoriamente tende a schermare l'identità dei suoi autori. Sulla provenienza del continuatore non mi pare si possa dire nulla di più preciso.

Parliamo invece di F. Nelle sue conclusioni come nella sua analisi, Bubenicek caratterizza la lingua della copia in termini di regolarità e scarto rispetto alle tendenze generali dell'antico e medio-

90. C. Beretta - G. Palumbo, *Il franco-italiano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 52-81.

91. Riprendo la terminologia proposta da M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 22-51, alle pp. 50-1.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

francese. Sul piano diacronico constata la presenza di elementi di un certo arcaismo a livello di morfologia, sintassi e lessico, mentre a livello fonetico punta a isolare i tratti più tardivi.[92] Dal punto di vista diatopico «laissant volontairement de côté des traits du Nord-Est, habituels dans les textes fr. copiés en Italie, nous voudrions, en revanche, souligner la présence d'éléments occidentaux que nous avions déjà relevés dans […] le ms. de l'Arsenal», ma va detto che questi elementi si riducono alla mancata evoluzione di *ei* in *oi*, alle forme *pousse* e *sousse* che, come visto più sopra, sono problematiche, e all'impiego particolare del congiuntivo nel periodo ipotetico.[93] Sono tratti che andrebbero certo riconsiderati ma che tuttavia rimangono puntiformi e privi di contesto se non li si colloca, prima ancora che nell'articolazione di una polarità autore-copia, nel processo di formazione e crescita del *Ciclo di Guiron*, nella tradizione testuale del *Roman de Meliadus*, nella fase di composizione delle tre principali continuazioni del ciclo, e nel bacino ricezionale della *Continuazione*, che fa centro sul Veneto-Emilia, ma che conosce anche un'estensione napoletana con V2 (che dovrà essere meglio indagata, anche sulla base di un'analisi linguistica di questa copia, che rimane da fare). I tratti isolati da Bubenicek possono essere assegnati in principio a una qualunque delle prime tre fasi.

I dati codicologici, paleografici e documentari discussi nella *Nota al testo* consentono di assegnare F a un ambiente di produzione e ricezione dai contorni geocronologici nel complesso ben definiti. Sul piano linguistico, Leonardi, dopo aver osservato come, proprio sul fronte dei tratti franco-italiani, l'analisi di Bubenicek risultasse utilmente integrabile, aveva rilevato nel codice alcuni dei fenomeni tipici, anche se non tutti esclusivi, del fr.-it., che abbiamo avuto modo di citare nel corso della nostra analisi: la conservazione di -A finale (ad. es. *una cort*); la grafia *larghesce* 167.3 e 8; la tendenziale assenza di dittongamento di *o* chiusa (ad es. *dolor*); l'assenza di palatalizzazione di K+A (ad es. *candeles* 345.1); l'anafora pronominale *lo* per *le*; forme come quella del participio

92. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1058-60.

93. Ibid., p. 1059. Segue, in questa pagina e nella successiva, un saggio di analisi contrastiva di F e B02, al termine del quale si conclude che il primo presenta una lingua più arcaica e caratteri dialettali più marcati rispetto al secondo. Le basi dell'analisi, a partire dal carattere frammentario di B02, sono tuttavia troppo esigue per raggiungere conclusioni dirimenti, non fosse per il fatto che «les deux manuscrits présentent les mêmes dialectalismes mais pas aux mêmes endroits».

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

spendu, *ot* 'otto'e *viage*.[94] In seguito, come già ricordato, Meneghetti ha proposto di spiegare la presenza della desinenza asigmatica *-om* alla 1ª pers. plur. dell'indic. pres., imp., fut., maggioritaria in F ed esclusiva o quasi in B02, come tratto squisitamente padano, confortando ulteriormente l'attribuzione di F alla cultura testuale di area veneto-emiliana e ritagliando il quadrilatero Mantova-Piacenza-Ferrara-Padova.[95] A questi elementi ne abbiamo aggiunti altri, utili a integrare un quadro già di per sé soddisfacente: da italianismi generici come *da* per *de* e *una cort* 227.2 a spie più specifiche, come la forma *scomence*, che sembra, come *viage* e alcuni dei dati paleografici che abbiamo visto, puntare verso il Veneto. Ma al di là del desiderio legittimo di stringere il fuoco su luogo e tempo quanto più possibile circoscritti, l'afferrabilità storica di F dipende da una realtà culturale – quella letteraria, testuale, codicologica del romanzo arturiano in prosa – che per definizione è fatta di estensione e durata.

94. Leonardi, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini* cit., pp. 143-4, cfr. inoltre C. Lagomarsini, rec. di '*Guiron le Courtois*' cit.

95. Meneghetti, *Camerae pictae* cit., pp. 50-2 (anche per la bibliografia sul fenomeno).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

RIASSUNTO

Capitolo 1. Preparativi di guerra

Meliadus è roso dal dubbio. Deve accettare la richiesta di Artù e affiancarlo nella spedizione destinata a restituire Benoïc e Gaunes, le terre di Ban e di Bohort, ai loro figli e legittimi eredi? Questa scelta lo porterebbe a scontrarsi contro re Claudas della Terra Deserta, suo antico alleato. Meliadus si confida con il Buon Cavaliere senza Paura, che gli parla con grande tatto e delicatezza (*Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 1064-6) e, pur non intendendo forzare la sua decisione, apre gli occhi di Meliadus riguardo l'atteggiamento cinico e opportunistico di Claudas. Se Claudas ha sostenuto Meliadus nella guerra contro Artù, lo ha fatto per calcolo e interesse personale. Artù invece ha agito con onore e benevolenza nei suoi confronti, liberandolo dalla prigionia per amicizia e bontà. È lui a meritare la riconoscenza di Meliadus [1-3].

Fervono nel frattempo i preparativi di guerra e i cavalieri poveri si imbaldanziscono per quell'occasione di arricchimento. Uno degli uomini di Claudas, di ritorno dal reame di Logres, ne porta notizia al suo re. Claudas è letteralmente terrorizzato. Ma deve agire subito. Si reca presso Faramont, l'alleato di sempre, per assicurarsene il sostegno. Faramont lo accoglie in uno dei suoi castelli nei pressi di Parigi, che a quell'epoca non era ancora la città opulenta che sarebbe divenuta. Faramont, che ha tutto da perdere da una campagna di Artù sul continente, non esita ad allearsi con Claudas. I due chiamano a raccolta le loro forze [4-12].

Partito Claudas, Faramont scrive a Meliadus ricordandogli il debito nei suoi confronti e chiedendogli che sia lui stavolta a venirgli in aiuto. Meliadus riceve la missiva e il suo tormento è tanto più grande perché si tratta di un vero amico e di un uomo del più alto valore. Una volta di più confida i suoi dubbi al Buon Cavaliere senza Paura. Ancora il Buon Cavaliere senza Paura risponde senza esitare. Gli consiglia di rimanere fedele a quell'amicizia e di chiedere ad Artù di non attaccare Faramont. Se Artù

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

rifiutasse, il Buon Cavaliere senza Paura promette di lasciare Artù ed essere a fianco suo e di Faramont. Il giorno stesso Meliadus si presenta ad Artù [13-20]. Artù lo ascolta e intende riflettere prima di prendere una decisione. Meliadus è congedato. Artù a sua volta consulta il Buon Cavaliere senza Paura, che lo invita a non rinunciare alla guerra contro Claudas evitando tuttavia di attaccare la Gallia di Faramont. Se fa così, Artù potrà contare sul sostegno di Meliadus, che il Buon Cavaliere senza Paura ritiene il miglior cavaliere. L'indomani Artù fa sapere a Meliadus che, per amicizia nei suoi confronti, rinuncerà a muovere guerra contro Faramont [21-4]. Meliadus si sente sollevato e risponde alla lettera di Faramont. Faramont, rassicurato a sua volta, deve tuttavia mantenere la promessa fatta a Claudas senza troppo esporsi. Stabilisce così di inviargli un contingente di cavalieri in aiuto, ma senza prendere parte di persona alle ostilità [25-7].

Claudas viene a saperlo, si sente tradito e perduto. Per due giorni interi medita su come salvarsi da quel conflitto che lo distruggerebbe. Si trova in quel momento nella città di Gaunes, dove ha fatto rinchiudere Bohort e Lionel, i figli ancora fanciulli di re Bohort di Gaunes, nella torre del castello, dove sono affidati a due precettori, Farien e Lambegue. Tempo prima, per tenere a bada la popolazione dopo la morte di re Bohort, Claudas aveva dichiarato che avrebbe funto da garante dei due fanciulli fino a che non avessero raggiunto l'età per portare corona e assumere la guida del regno. Ma in realtà puntava a riservarla al suo figlio quattordicenne, un giovane prode ma dissoluto [28].

Capitolo II. Il disegno di Claudas

Alla festa di Pentecoste un enorme esercito si aduna presso Camelot per la corte indetta da Artù. La festa è della più splendida magnificenza e Artù non fa economia di mezzi. Dopo la messa, le tavole per il pranzo sono imbandite presso le sponde dello Humber. Viene chiamato il servizio dell'acqua e Keu, custode delle consuetudini della corte di Logres, ricorda che solo dopo che a corte si sarà presentata un'avventura il pranzo potrà avere inizio. [29-32].

L'avventura non tarda a manifestarsi. Un cavaliere in armi nere si presenta al cospetto di Artù e sfida chiunque tra i presenti a giostrare contro di lui senza armatura. Il Buon Cavaliere senza Paura, nonostante Artù sia di avviso contrario, si fa avanti e accetta la sfida. Il cavaliere nero resta interdetto e ora vorrebbe rinunciare allo scontro, ma l'altro lo incalza e lo costringe a non rimangiarsi

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

la parola. I due si affrontano e il Buon Cavaliere senza Paura disarciona il cavaliere nero rimanendo solo lievemente ferito [33-8]. Il cavaliere nero, contuso ma rimasto illeso, rifiuta di disarmarsi e sedere alla mensa del re. Pretende invece e ottiene di poterlo servire. Mentre versa il vino a lui e ai suoi ospiti, insinua di odiarli più di chiunque altro. Ma l'acredine impotente del cavaliere non fa che suscitare l'ilarità del re e dei suoi ospiti [39-45].

Una nave di lusso frattanto risale il corso dello Humber e attracca nei pressi della corte. È coperta di sete e sciamiti vermigli. Artù ricorda l'arrivo a corte di Faramont, a quel tempo suo mortale nemico, in una nave del tutto simile. Il cavaliere nero approfitta di quel diversivo per chiedere ad Artù se vi sia al mondo un cavaliere del quale egli si auguri tanto male quanto allora ne avrebbe voluto a Faramont. Artù, pur non volendo tradire le proprie intenzioni, finisce per menzionare Claudas, che subito diventa argomento di conversazione tra i presenti. Il narratore a questo punto interviene in propria persona e rivela che il cavaliere nero non è altri che Claudas, che sta correndo quel rischio per spiare le mosse di Artù e mettere in opera un suo disegno per scongiurarne la campagna militare. È di questo disegno che il narratore renderà conto nel suo libro [46-8].

Dalla nave frattanto sbarca una damigella, bellissima e vestita di sciamito vermiglio. Si presenta ad Artù e gli porta una richiesta d'aiuto da parte del Morholt. Il Morholt si trova prigioniero su un'isola e se Artù vuole rivederlo vivo deve affrettarsi a inviare i suoi tre migliori cavalieri a liberarlo. Quella nave stessa li condurrà a destinazione. La damigella insiste sull'urgenza della situazione: ha sentito dire che Artù sta preparando una spedizione contro Claudas. Ma se attende la fine della campagna, il Morholt sarà perduto per sempre. Aggiunge che l'intera missione non dovrebbe richiedere più di nove giorni. Artù promette che i tre cavalieri partiranno l'indomani stesso. La damigella si ritira sulla nave, vietando che la si segua. Artù e Meliadus si rallegrano per la bella avventura che si prospetta e per l'onore che conseguirà dalla liberazione del Morholt. Meliadus ricorda ad Artù i suoi obblighi nei confronti del Morholt, che è un cavaliere della sua corte e un compagno della Tavola Rotonda [49-54].

Le tavole vengono tolte. Claudas esprime nuovamente il suo rancore. Artù lo deride e lo sfida nuovamente a palesarsi. Claudas rifiuta ma aggiunge che il re non tarderà a venire a conoscenza della sua identità. Congedatosi bruscamente, lascia la festa. Nella foresta, Claudas si imbatte per caso in un valletto di corte che sta

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

recando ad Artù un bracco inviatogli da una damigella. Claudas affida al giovane un messaggio per il re: è stato Claudas a servirlo a tavola, e forse non è tanto codardo quanto Artù vorrebbe credere. Il valletto è incredulo. Claudas fa il nome di Meliadus e del Buon Cavaliere senza Paura, ai quali ha servito il vino. Il valletto ora è in preda al terrore e si affretta verso la corte. Al suo arrivo, Artù si trova a consiglio con Meliadus, il Buon Cavaliere e Urien di Garlot [55-8].

Il Buon Cavaliere chiede ad Artù come intenda procedere alla liberazione del Morholt. Artù risponde che per il Morholt farebbe altrettanto che per Galvano suo nipote. Ha intenzione infatti di partire per l'inchiesta con i suoi due migliori cavalieri. Il Buon Cavaliere senza Paura e Meliadus chiedono l'onore di accompagnarlo, il re accoglie con gioia la loro proposta [59-60]. Il valletto è ammesso al cospetto del re. Il suo racconto e il messaggio di Claudas divertono Artù e Meliadus, che ammirano e lodano la temerarietà del re di Bourges. Il Buon Cavaliere però non è dello stesso parere: Claudas, se davvero fosse stato audace, si sarebbe palesato visto che, in ogni caso, la consuetudine della corte lo avrebbe protetto. I pareri dei tre divergono e il dibattito continua [61-3].

Artù desidera ispezionare la nave. Le si approssima, ma la damigella lo ferma sul posto: solo i tre cavalieri che partiranno alla ricerca del Morholt saranno ammessi a bordo. Il re dichiara che sarà uno di loro. E la damigella oppone un nuovo rifiuto: i tre prescelti dovranno presentarsi insieme [64]. Artù torna al suo padiglione e la festa prosegue per tutta la giornata. Artù affida l'esercito a Urien e gli ordina di trattenere i presenti per venti giorni e, se non avrà fatto ritorno, di congedarli una volta trascorso quel termine. L'indomani, i tre campioni si armano e salgono a bordo nonostante le resistenze di Galvano, che non vorrebbe che Artù si esponesse a un tale rischio. La nave prende il largo. Scesi sotto coperta, i compagni trovano un'arpa. Artù chiede a Meliadus di intrattenerli con la musica e il canto. Su richiesta del Buon Cavaliere senza Paura, Meliadus esegue *Duel sur duel*, il *lai* che aveva composto durante la sua prigionia nel carcere di Logres. Poi si coricano [65-7].

Il mattino seguente si ritrovano in mare aperto e ne provano un senso di impotenza. Non possono che affidarsi alla volontà di Dio. Una nave di piccola stazza si approssima. Trasporta un cavaliere ferito che chiede di essere accolto a bordo [68-70].

Il narratore interviene nuovamente informando che si tratta di Breüz senza Pietà, che Claudas aveva coinvolto nel suo disegno.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Breüz era in debito di gratitudine nei confronti di Claudas, dal momento che quest'ultimo lo aveva liberato da una prigione di Faramont. Era stato Claudas, dopo aver fortuitamente intercettato la notizia della prigionia del Mortholt, a far armare la nave sulla quale erano saliti i compagni. Claudas del resto odiava il Morholt, che lo aveva osteggiato nel corso della guerra contro Ban de Benoïc. Claudas si trova anche lui sulla nave. Vi era stato accolto durante la notte e ora si tiene nascosto in uno dei vani situati a ridosso degli alloggi dei marinai. Claudas intende ricattare Artù e costringerlo a riunciare ai suoi propositi di guerra. Se si era presentato alla corte di Pentecoste, lo aveva fatto ritenendo che sarebbe stato Artù e non il Buon Cavaliere senza Paura a raccogliere la sfida a combattere disarmato [71-2].

Capitolo III. La navigazione, le isole

Interrogato da Artù, Breüz racconta in quali circostanze è stato ferito:

> Dopo aver lasciato la corte, era giunto a una fonte presso la quale tre cavalieri lo avevano atteso per affrontarlo. Aveva ucciso i primi due, mentre il terzo era riuscito a fuggire. Lui stesso, gravemente ferito, si era trascinato fino alla sponda dello Humber, dove era stato raccolto dalla piccola nave che lo stava trasportando.

Il narratore aggiunge che a quell'epoca Breüz aveva reputazione di cavaliere prode e non si era ancora macchiato dei crimini che avrebbe commesso in seguito [73-4]. I tre cavalieri che lo avevano attaccato erano cornovagliesi ed erano spie inviate da re Marco, timoroso che Artù, vinto Claudas, si sarebbe rivolto anche contro di lui. Durante la festa di Pentecoste, Artù aveva riconosciuto Breüz e lo aveva interrogato sulle ragioni del suo comportamento nei confronti delle damigelle. Lui però, invece di dare una ragione, aveva gridato la sua avversione per le donne tra le risate dei presenti e poi aveva abbandonato la festa. Ma poco più tardi era stato raggiunto dai tre, che in precedenza aveva vilipeso, che lo avevano attaccato per vendicarsi dell'affronto [75-9].

Claudas frattanto si consulta con i marinai su come approfittare della situazione. Decidono di far scendere i tre su di un'isola disabitata facendo loro credere che sia quella in cui il Morholt è tenuto prigioniero, e una volta scesi abbandonarli per qualche giorno in modo da poterli ricattare con successo dopo che le privazioni li avessero sfiniti. I compagni, che soffrono la navigazio-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ne, passano una notte da dimenticare. All'indomani, la damigella annuncia che la loro destinazione è in vista e già si può scorgere, oltre all'isola, la torre nella quale il Morholt è prigioniero. In realtà, precisa il narratore, la damigella sta mettendo in opera il piano di Claudas e una volta di più sta mentendo. I compagni vengono fatti sbarcare sull'isola e subito, con stupore, vedono la nave staccarsi dalla riva [80-1].

I tre non hanno altra scelta che dirigersi verso la torre. Qui trovano una casupola con all'interno un pagliericcio e un salterio. Nella torre scoprono due sepolcri. Uno è mirabilmente lavorato mentre l'altro è scolpito piuttosto rozzamente [82-4]. Ciascuno reca un'iscrizione in versi. Quella del primo dice che vi sono sepolti dodici fratelli, vittime di un gigante. L'altra dice che lì si conservano i resti del gigante, ucciso dal padre dei dodici fratelli. Si tratta di una bella storia, i compagni vorrebbero saperne di più [85-8]. Oltre alle tombe, la camera è adorna di pitture parietali, che assorbono l'attenzione dei compagni a tal punto da distoglierli dalle loro sventure. Una delle pitture mostra un cavaliere impegnato in un corpo a corpo contro un gigante. Sopra l'elmo porta scritto «Uterpendragon». Meliadus ricorda quel combattimento:

> Dopo lo scontro, il gigante si era ritirato nella sua torre mentre Uterpendragon, gravemente ferito, era tornato sulla propria nave. Più tardi, in occasione di una grande festa a Londra, un messaggero del gigante si era presentato al re per rimproverargli la sua codardia. Meliadus era partito in cerca del gigante, ma senza riuscire a trovarlo.

Il Buon Cavaliere senza Paura prende la parola a sua volta, dal momento che a lui era invece capitato di incontrare il gigante:

> Si trovava allora in Norgalles, e non godeva ancora di alcuna notorietà. Il gigante era arrivato in nave e si era presentato a corte invitando i presenti a misurarsi contro di lui, ma nessuno aveva osato accettarne la sfida tranne lui. Si erano battuti accanitamente, lui stava prevalendo e credeva di poter avere la meglio. Ma l'attimo di fiducia gli era costato caro: il gigante lo aveva afferrato e se lo era caricato sulle spalle come se fosse un bambino, portandolo con sé sulla nave nella quale era venuto. Lui era fortunosamente riuscito a gettarsi in acqua mettendosi in salvo. In seguito aveva appreso che il nome del gigante era Aristanor. Per quel gesto di coraggio, il re di Norgalles aveva inizialmente pensato di concedergli sua figlia in sposa, optando infine per il re di Northumberland.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Artù chiede i dettagli di questo secondo racconto, che tuttavia il Buon Cavaliere preferirebbe tacere. Aggiunge però che Meliadus ha ancora di più da rimproverarsi, poiché lui stesso aveva amato quella donna, essendo inoltre cugino del re di Northumberland. Da quell'amore che li aveva resi rivali era nata la loro inimicizia. Artù insiste: quella storia li aiuterà a passare il tempo in modo piacevole e a distrarsi dalla loro disavventura [89-93]. Il Buon Cavaliere inizia il racconto suo malgrado:

Dopo aver assistito alle nozze della figlia del re di Norgalles con il re di Northumberland, era partito e strada facendo si era imbattuto in un cavaliere sprofondato nei suoi pensieri al punto che per due volte non aveva risposto al suo saluto. Lui, contrariato, lo aveva afferrato per l'elmo e riscosso. Ne era seguito un alterco e si erano scontrati prima alla lancia e poi alla spada, lungamente e accanitamente. Esausti, si erano separati per prendere respiro. Il cavaliere gli aveva chiesto il suo nome e lui, per ammirazione di fronte al valore dell'avversario, glielo aveva rivelato: si chiamava Bruamor il Bianco. L'altro era Lamorat di Listenois, fratello di Pellinor. Avevano sospeso le ostilità e deciso di stringere un sodalizio. Era stato l'inizio di una grande amicizia. Poi però avevano scoperto di essere entrambi innamorati della regina di Northumberland e a quel punto Lamorat aveva deciso di rinunciare all'amore pur di mantenere l'amicizia. Una sera avevano appreso che all'indomani il re di Northumberland si sarebbe recato nella foresta per pranzare presso una fonte, accompagnato solo dalla moglie, da dame, damigelle e valletti, senza alcun cavaliere. Era l'occasione buona per rapire la regina, e così era stato. Il giorno successivo il re e la regina si erano però fatti accompagnare anche da otto cavalieri disarmati. Lui ne aveva uccisi tre. Il re e gli altri erano fuggiti, avevano recuperato le proprie armi e li avevano attaccati, senza riuscire tuttavia a prevalere. Lui e Lamorat erano ripartiti con la regina. Ma la gioia della conquista era stata breve. Un giorno, mentre stavano inseguendo due cavalieri in un bosco, la dama era stata ritrovata da un parente del re di Northumberland, che l'aveva presa con sé e riconsegnata allo sposo legittimo [94-102].

Il Buon Cavaliere senza Paura conclude il racconto. Entra un vecchio eremita. È sorpreso di vedere dei cavalieri su quell'isola dove ormai da anni vive in solitudine. Anche i cavalieri sono stupefatti, non hanno mai visto un vecchio di tale vigore. Su richiesta di Artù, l'eremita racconta la propria storia:

È lui il padre dei dodici cavalieri sepolti in quel luogo. Era stato duca di Clarence sotto Uterpendragon. Sua figlia aveva sposato un cavaliere di grande fama. Dopo le nozze, il genero intendeva tornare al proprio paese

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

con la giovane sposa, ma strada facendo si era imbattuto nel gigante Aristanor che aveva ucciso lui e tutti i suoi compagni, rapendo la giovane e conducendola in quella stessa isola. I suoi dodici figli, appresa la notizia, erano partiti a caccia del gigante ma, sbarcati sull'isola, quel mostro li aveva massacrati. Informato dai loro marinai, lui stesso era partito per vendicarli e, giunto sull'isola, si era lungamente battuto contro Aristanor riuscendo infine a sconfiggerlo e decapitarlo. Ritrovati i corpi dei figli e appreso che la figlia era stata gettata a mare dal gigante ed era morta annegata, aveva ceduto le sue terre al nipote e congedato i suoi uomini, chiedendo loro di portare sull'isola la più ricca lapide che fossero riusciti a trovare. Era poi vissuto da eremita, cibandosi di erbe. Era debole oramai, e attendeva che Dio chiamasse a sé la sua anima [103-10].

Artù rivela la propria identità e quella dei compagni, e riferisce all'eremita della loro disavventura. Il vecchio ne è addolorato. Se Dio non li soccorre, moriranno di fame, perché su quell'isola non si trovano che erbe selvatiche. Artù prende coscienza della situazione [111-4].

I compagni e l'eremita trascorrono la serata e gran parte della notte condividendo il racconto di avventure e meraviglie. Il giorno seguente, il quarto dalla loro partenza, i tre esplorano l'isola. Scorgono in lontananza una nave che a poco a poco si avvicina alla proda ma tenendosi a una distanza. Il capitano, un vecchio lupo di mare, li apostrofa. Dice di aver appreso che Artù è bloccato su quell'isola e intende verificare la notizia. Riconosciuto Artù e i suoi due compagni, dichiara, non senza compiacimento, che farà circolare la notizia della loro morte nei regni di Logres, di Loenois e di Estrangorre. Artù sta al gioco e gli chiede a quale prezzo sia disposto a prenderli a bordo, promettendo la più lauta ricompensa. Il vecchio ha una richiesta: Artù dovrà impegnarsi a non attaccare Claudas per i successivi vent'anni e dovrà giurarlo davanti al Buon Cavaliere senza Paura e a Meliadus, i quali, nel caso in cui non mantenga la parola, saranno tenuti a prendere le armi per difendere Claudas contro di lui. Artù accetta e giura insieme ai compagni. Prima di salire sulla nave, i tre tornano alla casupola dell'eremita per recuperare le loro armi. Lo invitano a partire con loro, ma lui sceglie di restare [115-20].

Una volta imbarcati, i tre cercano di capire in che mani si siano messi. Dalla parlata del capitano, Artù deduce che sia originario della Gallia, ma non riesce a ottenere ulteriori informazioni. La nave fa rotta verso il reame di Logres. Ma il vento si alza e improvvisamente si scatena una tempesta violentissima. La nave, squassata da ogni lato, è ingovernabile e per tutta la notte resta in balia degli

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

elementi. Solo il giorno seguente – il quinto dalla partenza –, placata la tempesta, la nave riesce ad approdare su di un'isoletta. Un'altra nave è rimasta incagliata tra gli scogli e sulla riva, circondati dai relitti del naufragio, giacciono i corpi di una ventina di marinai che Artù riconosce dalla foggia delle vesti. Sono uomini di Camelot. Poco più lontano, trovano un cavaliere che giace privo di sensi. Nella destra stringe uno scrigno. I compagni lo aprono e trovano all'interno due missive [121-5]. La prima è di mano del Morholt, è indirizzata a Blioberis di Gaunes e contiene una richiesta di aiuto all'amico perché lo liberi dalla prigionia. La seconda è di mano di Blioberis, è indirizzata a chiunque la leggerà, e racconta l'inchiesta del Morholt, la tempesta e gli ultimi istanti prima del naufragio. Si conclude con una richiesta, a chi leggerà, di seppellirlo in terra consacrata. Il cavaliere che giace davanti a loro non può che essere lui.

Mentre Artù piange Biblioberis, questi emette un rantolo. A quel segno di vita, i compagni si affrettano a spogliarlo e lo appendono per i piedi a un albero in modo da fargli restituire l'acqua che lo soffoca. Blioberis è salvo. Il giorno dopo ritrova la parola e racconta ai compagni la sua disavventura [126-31]:

> Il giorno successivo alla partenza di Artù, di Meliadus e del Buon Cavaliere senza Paura, mentre l'assemblea dei cavalieri era ancora riunita a Camelot, una seconda nave era entrata nel porto. Il capitano si era rivolto a lui e gli aveva consegnato la richiesta d'aiuto del Morholt. Lui non aveva esitato a impegnarsi nell'inchiesta ed era salito a bordo. Poi si era scatenata la tempesta.

Artù a sua volta informa Blioberis delle vicende toccate a lui e ai due compagni. I quattro prendono a parlare del Morholt. Il Morholt si trova sull'Isola Remota (la si nomina per la prima volta qui), ma le condizioni per la sua liberazione, spiega Blioberis, sono diverse da quelle che la damigella ha riferito ad Artù e la prova è più impegnativa: chi intende liberare il Morholt deve affrontare da solo sei cavalieri, e chi fallisce è condannato a finire nella sua stessa prigione [132-5].

La sosta sull'isola dura sei giorni. Al settimo la nave può riprendere il mare in direzione dell'Isola Remota. Per cinque giorni il viaggio procede senza ostacoli. Il sesto giorno – diciassettesimo dalla partenza – viene avvistata un'isola, sulla quale si erge un magnifico castello. Nessuno dei marinai la conosce, nessuno di loro si è mai spinto così lontano nella navigazione. I compagni sta-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

biliscono di sbarcare e ristorarsi dopo la traversata [136-7]. Un valletto in groppa a un gran cavallo da soma scende dall'altura del castello e si avvicina ai compagni. Chiede loro chi siano, se ne ritorna. Dal castello giunge il suono di un corno. Artù invita i compagni ad armarsi. Un cavaliere dallo scudo d'argento a gocce d'oro esce dal castello e li sfida alla giostra. Meliadus ha riconosciuto il cavaliere, per ora non vuole dire di più, ma avverte i compagni del pericolo. Blioberis chiede di affrontare il cavaliere per primo e Artù glielo concede. Lo sconosciuto lo disarciona e poi abbatte i compagni uno dopo l'altro. Artù chiede al cavaliere di nominarsi, ma questi rifiuta: rivelerà la sua identità solo a chi sarà in grado di superarlo. Poi se ne torna al castello [138-149]. Meliadus racconta di aver assistito in passato a un fatto ancora più mirabile di questo, portato a termine da quello stesso cavaliere:

> Si trovava a Bourges, a una grande corte tenuta da Claudas. Il cavaliere aveva vinto clamorosamente tutto e anche in quel frangente se ne era ripartito senza lasciare notizia di sé.

Artù non intende lasciare l'isola senza conoscere l'identità del cavaliere. Rimane con Meliadus di fronte al castello e dispaccia il Buon Cavaliere senza Paura e Blioberis a raccogliere informazioni presso gli abitanti [150-1]. Meliadus racconta ad Artù le gesta del cavaliere sconosciuto alla corte di Claudas prima che questi attaccasse il reame di Benoïc:

> Aveva ricevuto l'investitura da appena due anni e Faramont era stato da poco incoronato. Alla corte di Claudas erano presenti Uterpendragon, Ban e Bohort. Il re d'Irlanda, padre dell'attuale, portava uno scudo verde identico a quello di Loenois. Era una provocazione. Lo aveva sfidato, abbattuto, gli aveva tolto lo scudo e trascinato a terra. Il giorno dopo, durante un banchetto durante il quale erano stati in molti a lodarne il valore, si era presentato a corte un cavaliere che aveva sfidato i presenti allo scontro singolo. Uterpendragon aveva scelto lui e lui era stato abbattuto, seguito dal fratello di Faramont, da nove tra i migliori cavalieri e infine da Faramont stesso [152-160]. Il cavaliere era ripartito senza palesarsi. Lui lo aveva seguito e raggiunto ai margini di una foresta. Mentre il cavaliere si stava preparando a rinfrancarsi presso una fonte, lui lo aveva sfidato nuovamente. Lo sconosciuto aveva chiesto una pausa per dissetarsi e riposare. Lui l'aveva concessa. Ma siccome il cavaliere andava per le lunghe, lui aveva perso le staffe e lo aveva incalzato. Il cavaliere aveva ribattutto che non c'era alcuna fretta dal momento che la faccenda si sarebbe presto conclusa. Così era stato: alla prima giostra lo aveva scaval-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

lato ferendolo gravemente. Il cavaliere se ne era poi ripartito al modo suo. Questo era stato il loro primo incontro [161-3].

Il secondo aveva avuto luogo durante una corte plenaria tenuta da Uterpendragon in occasione di una festa di Pentecoste. Durante il convito era giunto a corte un cavaliere gravemente ferito. Era uno dei migliori del re, e aveva raccontato la sua storia. Due mesi prima, una damigella si era presentata davanti a Uterpendragon per chiedere l'aiuto di Merlino. Era disperata perché un cavaliere, il cui fratello era stato ucciso a causa del suo amore per lei, l'aveva minacciata di morte. Siccome Merlino non si trovava a corte, Uterpendragon aveva incaricato quel prode cavaliere di prenderla sotto la sua protezione. Ma le cose erano andate per il verso sbagliato. Pochi giorni dopo, tre cavalieri avevano rapito la damigella approfittando del fatto che il suo difensore fosse disarmato. Lui li aveva seguiti fino al Castello dello Stagno. Qui aveva dovuto affrontare quattro cavalieri, rimanendo gravemente ferito. Ora aveva un messaggio per Uterpendragon: la damigella sarebbe rimasta prigioniera nel castello finché un cavaliere non vi si fosse misurato vittoriosamente contro quattro avversari. Il cavaliere era morto poco dopo [164-5].

Lui si era fatto avanti, aveva promesso di vendicarlo e di liberare la damigella. Stava per lasciare la corte quando era giunto un cavaliere pretendendo da Uterpendragon, dopo averlo circuito con la richiesta di un dono in bianco, che gli fosse assegnata l'avventura del cavaliere ferito. Uterpendragon aveva risposto di aver appena assegnato l'avventura a qualcun altro. Per il re del resto i tre migliori cavalieri erano Meliadus, il Buon Cavaliere senza Paura e Lamorat. Il cavaliere non aveva contestato il valore del re di Loenois, solo non riteneva che fosse il migliore di tutti e si era dichiarato pronto a incrociare le lance per mostrarlo. Lui allora aveva proposto una doppia giostra, visto che l'esito di una singola è sempre in qualche misura dovuto al caso, anche se da due anni nessuno era riuscito a disarcinarlo, tranne il Buon Cavaliere senza Paura e Lamorat. Il cavaliere aveva vinto la prima giostra, ma perso la seconda. Ne sarebbe occorsa una terza dirimente, ma a quel punto Uterpendragon era intervenuto d'autorità e, siccome non voleva impegnare lui, aveva assegnato l'avventura all'altro [166-73].

Lui era rimasto amareggiato e il Buon Cavaliere senza Paura lo aveva consolato. Erano partiti insieme per il Castello dello Stagno e avevano assistito alla vittoria del cavaliere, che aveva sbaragliato i quattro avversari. Allo scontro era presente il re di Norgalles, feudatario di quelle terre, che aveva chiesto al vincitore di rivelare la sua identità. Sentendosi opporre un rifiuto, aveva accusato il cavaliere di alterigia. Questi allora aveva accettato di mostrare il suo scudo. Era uno scudo d'argento a gocce d'oro. Il cavaliere era dunque lo stesso che aveva stravinto alla corte di Claudas. Una volta partito, lui e il Buon Cavaliere senza Paura si erano nuovamente messi sulle sue tracce per scoprirne l'identità, purtroppo senza successo [174-82].

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Così termina il racconto di Meliadus. L'ingresso del castello si apre e ne escono due cavalieri, che salutano e vanno a sistemarsi sotto l'albero. Uno dei due porta la testa fasciata. I cavalieri spiegano che l'isola appartiene al reame di Sorelois, che è nemico del reame di Logres. Artù ribatte che, pur essendo effettivamente di Logres, lui e i suoi compagni sono prima ancora cavalieri erranti, e vanno accolti e trattati con riguardo. Il cavaliere fasciato gli dà ragione. Mentre si trovava nel reame di Logres era sempre stato trattato con benevolenza e cortesia e ora intendeva fare lo stesso con i nuovi venuti. Ha saputo della morte di Uterpendragon e vorrebbe sapere di più su Artù, che gli è succeduto [183-5].

Artù, senza scoprirsi, risponde che il re sta bene e che a Pentecoste ha tenuto una delle corti più ricche che si siano mai viste. Egli governa le sue terre in modo tale che nessuno dei suoi vicini possa neppure concepire di attaccarlo. Il cavaliere fasciato comincia a parlare di Claudas e della sua criminosa guerra contro Ban e Bohort, accusando Artù di essere indirettamente responsabile della morte dei due re. Mai Uterpendragon avrebbe lasciato impunita una simile ignominia, come prova la distruzione che aveva inflitto alla città di Bourges. Artù rimane interdetto ed è Meliadus a intervenire. Se Claudas ha disonorato Artù, Artù non mancherà di vendicarsene. L'altro cavaliere chiede notizie dei tre cavalieri che considera i migliori: Meliadus, Lamorat di Listenois e il Buon Cavaliere senza Paura [186-7].

Artù lo informa della morte di Lamorat e del fatto che gli altri due si trovano presso la corte del re. Il cavaliere si meraviglia del fatto che Artù, potendo contare su di una cerchia tanto potente non abbia ancora vendicato l'affronto inflittogli da Claudas. Chiede poi ad Artù chi ritenga sia il miglior cavaliere tra Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura. Artù, dopo aver riflettuto, risponde che a suo avviso è Meliadus. Il cavaliere non è d'accordo. Riconosce il valore di Meliadus ma a suo parere il Buon Cavaliere senza Paura è più ardito e anzi un autentico leone:

> Una volta lo ha visto sfidare cento cavalieri per salvare una damigella che Lamorat conduceva, mentre questi e Meliadus, che si trovavano con lui, non avevano osato farlo. Il Buon Cavaliere senza Paura li aveva aspramente ripresi, per poi lanciarsi da solo contro i cento. I due compagni a quel punto lo avevano seguito e i tre insieme avevano disfatto la moltitudine e recuperato la damigella.

Artù è sorpreso, non era al corrente di questa avventura. Il cavaliere gli risponde che lui stesso si trovava tra i cento e che quel

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

giorno era stato gravemente ferito proprio dal Buon Cavaliere senza Paura. Invita i suoi interlocutori, una volta tornati nel reame di Logres, a consultare il libro nel quale re Uterpendragon aveva fatto mettere per iscritto le avventure e le meraviglie accadute durante il suo regno. Quell'avventura è registrara nel libro e accanto a quella se ne legge un'altra che secondo lui invece non dovrebbe esserci, dal momento che non fa onore a Uterpendragon:

> Una damigella della quale Uterpendragon si era invaghito gli era stata tolta da un cavaliere solitario, mentre lui era scortato da dodici cavalieri. Quel valoroso aveva poi sposato la damigella.

Artù promette che, appena ne avrà modo, leggerà entrambe le avventure [188-9]. Artù ha una domanda per il suo interlocutore: è lui il cavaliere con lo scudo d'argento a gocce d'oro? È lui il signore di quel castello? Il cavaliere risponde di sì. È il feudatario dell'isola e di altre isole nei dintorni. Quelle terre appartengono al reame di Sorelois, il cui signore è l'ancora giovane ma già potentissimo Galeotto. Artù dice al suo interlocutore che, a suo modo di vedere, è lui a essere il miglior cavaliere del mondo. Il cavaliere non è d'accordo. Il migliore è il Buon Cavaliere senza Paura. Artù a sua volta dissente: è Meliadus il miglior cavaliere del suo reame. E, aggiunge, non è un'opinione solo sua, dal momento che i cavalieri di Logres lo hanno schierato come campione contro Ariohan re dei Sassoni. Artù e il cavaliere ribadiscono ciascuno la propria convinzione. Il cavaliere aggiunge però che Meliadus stesso non potrebbe che riconoscere apertamente la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura, dal momento che era stato testimone di un fatto d'armi da cui quella superiorità era apparsa manifesta. Artù chiede al cavaliere di raccontare, e lui inizia:

> Si trovava nel reame di Logres, dove aveva l'abitudine di viaggiare con lo scudo coperto. Aveva una ragione precisa per farlo. Stava infatti cercando Brun il Fellone, omicida di un suo congiunto. Tempo prima i due si erano incontrati ma, non appena aveva riconosciuto il suo scudo, Brun si era dileguato facendo perdere le sue tracce [190-2]. Era trascorso circa un decennio dal suo ultimo soggiorno nel reame di Logres. Ricorda che era stato per tre mesi all'erranza con Danain il Rosso. Avevano deciso di eliminare il gigante che infestava i monti del reame di Norgales. Presso una fonte si erano imbattuti in Meliadus e nel Buon Cavaliere senza Paura, che si stavano ristorando. Li avevano sfidati e lui era stato disarcionato dal Buon Cavaliere senza Paura mentre Danain aveva avuto la meglio su Meliadus. Lo scontro alla spada che era seguito si era pro-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tratto per quasi mezza giornata e Danain stava per sopraffare Meliadus. Il Buon Cavaliere senza Paura, non appena se ne era accorto, gli si era gettato contro colpendolo con tale violenza che lui stesso, vedendo quell'azione, ne aveva sorriso rendendosi conto che l'avversario gli era di troppo superiore. Lo scontro si era subito interrotto e le due coppie si erano separate senza tuttavia che i quattro rivelassero la loro identità.

In seguito lui e Danain erano giunti nel Norgales, dove il gigante aveva ucciso il signore di una torre e vi si era acquartierato. Presso la torre avevano ritrovato Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura. Meliadus aveva affrontato il gigante per primo, ma era stato disarmato e imprigionato. Neppure a Danain era toccata una sorte migliore. L'impresa era invece riuscita al Buon Cavaliere senza Paura, che prima aveva troncato il polso all'avversario e poi, mentre questi stava tentando di fuggire, lo aveva decapitato. Meliadus conferma il racconto e si dice d'accordo sul fatto che il Buon Cavaliere senza Paura sia il migliore [193-200].

Seguono altri racconti che non vengono riferiti. Due valletti escono dal portone del castello e annunciano che le tavole sono imbandite. Il cavaliere chiede allora dove siano i loro due compagni e Artù risponde che sono partiti a caccia di informazioni presso gli isolani. Il cavaliere ribatte che non tarderanno a tornare, poiché i suoi soggetti non parlano la lingua di Logres. Prima di seguire il loro ospite, Artù e Meliadus vietano ai marinai di rivelare la loro identità. Nel castello sono accolti con riguardo e condividono la tavola con il signore del luogo e con il cavaliere fasciato. Artù osserva i dipinti che decorano la sala. Essi rappresentano la disavventura di Uterpendragon che il cavaliere aveva raccontato in precedenza. Incuriosito, Artù vorrebbe conoscere i dettagli. Il cavaliere rifiuta, temendo di contrariarlo, ma Artù insiste e il racconto inizia [201-5]:

Un cavaliere privo di mezzi era innamorato della più bella delle damigelle. Lei apparteneva all'alta nobiltà ed era fuori questione che potesse sposarlo. Il cavaliere frequentava regolarmente la casa del padre della fanciulla, anche solo per vederla, e aveva compiuto diverse prodezze per lei, pur non osando dichiararsi. Uterpendragon, cui era stata vantata la bellezza della damigella, aveva deciso di vederla e il padre di lei, suo vassallo, lo aveva accolto con tutti gli onori. Il re di Logres si era trattenuto per tre giorni. La giovane gli era così piaciuta che lui stesso l'aveva chiesta in sposa, con immensa gioia del padre e degli uomini di quella contrada. Il cavaliere, persa ogni speranza, aveva deciso di rapire l'amata. Si era appostato in una valle presso il limitare di una foresta e qui aveva atteso Uterpendragon, che si spostava con una guardia di dodici cavalieri. Non aveva esitato e aveva attaccato il gruppo, ferito gravemente Uterpendra-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

gon e ucciso sei dei dodici cavalieri mentre gli altri, credendo che il re fosse morto, erano fuggiti. Il cavaliere era stato costretto a lasciare il reame di Logres con la fanciulla e imbarcarsi verso un luogo remoto, in cui non dovesse temere la vendetta di Uterpendragon. Così era giunto presso un'isola in cui un gigante predone era solito accendere dei gran fuochi per attirare le imbarcazioni in modo da farle naufragare contro gli scogli. Il cavaliere era sbarcato con tre compagni. Il gigante ne aveva ucciso uno, ferito un altro, mentre il terzo era riuscito a fuggire. Ma il cavaliere aveva affrontato vittoriosamente il gigante. Aveva in seguito deciso di rimanere sull'isola e sposare la damigella, mentre gli abitanti gli avevano prestato volentieri omaggio per la sua prodezza [206-16].

Artù ha capito che il cavaliere non è altri che il signore del luogo. Lui e Meliadus vengono condotti in una bella camera e si coricano. Uno dei valletti torna dal signore del luogo e gli riferisce di aver riconosciuto il minore dei due cavalieri: si tratta di Artù. Nel frattempo Meliadus non riesce ad addormentarsi. Prova rimorso di non essere stato franco nell'ammettere la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura. Artù se ne accorge e Meliadus confessa il suo disagio, i compagni si trovano infine d'accordo sul fatto che il loro ospite sia il miglior cavaliere del mondo [217-8].

Il giorno successivo (diciottesimo dalla partenza), dopo la messa, due marinai annunciano che Blioberis e il Buon Cavaliere senza Paura sono di ritorno. I compagni vengono accolti dal signore del luogo e ritrovano Artù e Meliadus. Riferiscono che nessuno degli isolani parlava la loro lingua:

Giunti nei pressi di una piccola città, avevano visto dame, damigelle e cavalieri raccolti a desinare sull'erba nei pressi di una fonte. Li avevano ascoltati senza capire nulla. Poi in quattro si erano staccati dal gruppo ed erano rientrati in città, tornandone poco dopo armati di tutto punto e pronti a sfidarli. Blioberis e il Buon Cavaliere senza Paura li avevano facilmente sconfitti alla giostra. A quel punto erano scesi da cavallo ed era stato offerto loro di che sfamarsi e dissetarsi. Poi erano stati condotti in un magnifico padiglione dove avevano pernottato. All'indomani si erano risvegliati completamente soli e avevano deciso di tornare alla nave.

Artù scherza con loro, affermando che il loro ospite aveva biasimato il Buon Cavaliere senza Paura. Ferito nell'orgoglio, quest'ultimo chiede come fosse possibile. Artù sorride e tace. Il Buon Cavaliere senza Paura promette allora di dimostrare al signore del castello che nel suo animo non c'è spazio per la codardia. Ma prima condivide un ricordo con i presenti:

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Non più di dodici anni prima, un cavaliere che portava armi identiche a quelle del signore del luogo lo aveva disarcionato davanti al castello di Laquis nel Northumberland. Lui però si era preso la rivincita nel combattimento alla spada e lo avrebbe ucciso se una damigella cui doveva un favore non lo avesse fermato. Quel giorno lui non portava le sue armi abituali ma uno scudo d'argento.

Artù si ripromette di chiedere al loro ospite che riferisca la sua versione della storia. Il signore del luogo non tarda a raggiungerli. I cinque sono a tavola e Artù propone che ciascuno racconti quale sia stata la più grande paura che abbia mai provato [219-26]. Meliadus comincia per primo:

Il re di Norgalles aveva indetto una grande festa d'estate. Vi avevano preso parte Uterpendragon, nei suoi panni di cavaliere errante, il Buon Cavaliere senza Paura, il signore dell'isola e lui stesso, che di recente era stato incoronato. Era geloso del Buon Cavaliere senza Paura e provava astio contro di lui. Essendosi reso conto che il Buon Cavaliere senza Paura aveva lasciato la festa accompagnato da due scudieri, ne aveva seguito le tracce e lo aveva raggiunto, lo aveva sfidato ma era stato abbattuto alla giostra e gravemente ferito.

Il signore dell'isola sorride e aggiunge che i due migliori cavalieri dopo il re d'Estrangorre sono il Morholt e Meliadus, e che sarebbe pronto a difendere questo suo parere dinnanzi alla corte di Artù. Meliadus riprende la sua storia:

Nonostante fosse ferito si era rialzato e aveva chiesto il combattimento alla spada. Il Buon Cavaliere senza Paura aveva accettato e subito lo aveva colpito sull'elmo con tale vigore da farlo piegare sulle ginocchia. A quel punto era paralizzato dalla paura e il Buon Cavaliere lo aveva risparmiato, commentando sprezzantemente che lui, ridotto così, non valeva più di un uomo morto [227-31].

Meliadus ha terminato. È il turno del Buon Cavaliere senza Paura:

Anche se non ha mai temuto di morire in combattimento, una volta gli era capitato di credere davvero che non si sarebbe salvato. Era stato a causa di una damigella. Si trovava in Irlanda, dove aveva liberato un amico accusato di omicidio. I due avevano poi trovato alloggio presso una vedova, solo per scoprire che si trattava proprio della sorella del cavaliere ucciso dall'amico e dei due cavalieri che lui aveva dovuto uccidere per liberarlo. Erano stati presi a tradimento in piena notte, condotti seminudi in un bosco e legati a un albero. Era pieno inverno e la neve era

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

abbondante. I loro carnefici, dopo averne discusso, avevano stabilito di lasciarli morire così. Loro avevano sofferto orribilmente per tutto il giorno e la notte seguente, speravano solo di poter morire. Al mattino videro avvicinarsi la vedova con due cavalieri e i due uomini che li avevano legati all'albero. Stremati, lui e il suo compagno avevano chiesto loro che li uccidessero. I due cavalieri erano rimasti interdetti. La dama invece aveva tolto la spada di uno dei due e trafitto a morte il suo amico. Uno dei due cavalieri l'aveva trattenuta dall'uccidere anche lui. Poi se ne erano andati e lui aveva trascorso un'altra orribile notte esposto al gelo. Il giorno dopo, lo stesso cavaliere era tornato per seppellire i loro corpi. Ma trovandolo ancora vivo lo aveva liberato. Gli ci erano voluti in seguito due mesi di convalescenza prima di poter tornare a portare le armi.

I compagni si rallegrano per il racconto. Poi prende la parola il signore dell'isola [232-5]:

Una dozzina d'anni prima, dopo aver vinto un torneo alla frontiera con il Northumberland, era giunto presso un castello dove i cavalieri si stavano misurando sotto gli occhi di dame e damigelle. Volle partecipare e fu disarcionato da Daguenet, che all'epoca era ancora sano di mente ed era un ottimo cavaliere. Poi venne abbattuto da re Loth di Orkney. Giostrò per sei volte, avendo sempre la peggio. Tutti a quel punto erano convinti che lui non potesse essere il vincitore del torneo e che ne avesse usurpato le armi. Aveva inoltre affrontato Uterpendragon, che non solo l'aveva mandato a terra come gli altri, ma gli aveva tolto lo scudo. Le dame e le damigelle intanto lo stavano coprendo di insulti. Lui avrebbe voluto riprendere il proprio scudo, ma gli fu chiuso in faccia il portone del castello. Se ne dovette andare così, senza poter riscattare quell'umiliazione. Poco tempo dopo un nuovo torneo fu indetto, sempre nel Northumberland, presso il castello di Laquis. Il torneo fu vinto dal Buon Cavaliere senza Paura, che se ne era subito partito senza farsi riconoscere. Lui lo aveva seguito fino a una fonte e qui lo aveva sfidato, riuscendo a disarcionarlo. Era sul punto di andarsene quando il Buon Cavaliere senza Paura gli aveva chiesto il combattimento alla spada. Lui aveva accettato e il Buon Cavaliere senza Paura lo aveva ridotto alla mercé in men che non si dica. E lo avrebbe persino ucciso, se una damigella non fosse intervenuta ad allontanarlo [236-45].

Dopo il signore dell'isola, tocca ad Artù:

Aveva da poco ricevuto l'investitura ed era impegnato con tutte le forze ad accrescere la propria fama e il proprio onore. Un giorno aveva incontrato una dama di meravigliosa bellezza e sapienza, che era stata discepola di Merlino. Aveva ottenuto da lei tutto e di più. Il marito, informato dell'amore che lui nutriva per sua moglie, aveva organizzato

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

una gran festa per cogliere gli amanti in flagrante. La dama, saputo che lui si trovava nelle vicinanze, lo aveva invitato a corte e ammesso alla camera del marito. Lui avrebbe voluto tenere la spada con sé, ma lei, rimproverandogli la sua codardia, gliela aveva tolta e portata in un'altra stanza. Tornata da lui, la dama gli aveva chiesto di spogliarsi e mettersi nel letto del marito. Lui aveva esitato e lei ancora una volta lo aveva tacciato di codardia. A quel punto non poteva che obbedire. Lei aveva preso i suoi abiti e portati nella stanza accanto, poi si era infilata nel letto con lui e lo aveva abbracciato e baciato. La porta era aperta, e lui sapeva che i domestici avevano l'abitudine di andare e venire per prendere e portare la suppellettile. Un valletto entrò, li vide, riferì al marito. Questi accorse con venti cavalieri. Lui a quel punto era terrorizzato. Ma la dama, una volta di più apostrofandolo beffardamente, gli aveva ingiunto di rimanersene nel letto e starsene in silenzio. Poi aveva lanciato un incantesimo facendolo apparire come il levriero preferito del marito. Il marito, ingannato dalla visione e accecato dall'ira contro il proprio valletto, che già in altre occasioni aveva accusato la dama di infedeltà, lo aveva decapitato e se ne era partito [246-53].

Dopo Artù non rimane che Blioberis:

Era stato innamorato di una dama sposata, senza tuttavia avere occasione di frequentarla da solo a solo. Fu lei stessa a proporgli un piano per liberarsi del marito. Questi aveva intenzione di recarsi con lei presso una fonte, senza scorta e portando con sé solo la propria spada. Il piano di lei era semplice e lui lo aveva eseguito alla lettera. Seguita la coppia, a un certo punto la raggiunse e contestò la legittimità del marito. Sostenne che la donna fosse in realtà sua sposa. Il marito era rimasto tanto esterrefatto da quasi non riuscire ad opporsi. Nel frattempo quattro cavalieri erano giunti sul fatto e furono richiesti di giudicare la controversia. Si convenne che fosse la donna a indicare quale dei due fosse il vero marito. Lei subito aveva indicato Blioberis e i due erano ripartiti insieme.

Dopo qualche tempo, stava cavalcando con la dama verso il reame di Galles. Si era imbattuto in un cavaliere tanto brutto quanto codardo che suo malgrado era diventato suo compagno e del quale la dama presto si era invaghita. Un giorno il cavaliere codardo aveva cominciato a dissertare dell'incostanza muliebre e aveva sostenuto che in linea di principio le donne disprezzano il meglio per appigliarsi al peggio. Aveva preteso dire che anche la sua amica si sarebbe comportata così, se solo ne avesse avuto l'occasione. Lui non ci voleva credere e allora il cavaliere codardo lo aveva sfidato a farne prova lui stesso, a patto che, come che la dama si fosse comportata, lui avrebbe rinunciato a vendicarsi di lei e di loro. L'indomani, come da accordi, il cavaliere codardo aveva finto di sfidarlo per conquistare la dama e, sempre da copione, lui gli aveva proposto che fosse lei stessa a fare la sua scelta. Con sua grande sorpresa, la dama aveva optato per il cavaliere codardo. Lui non poté far altro che lasciarli andare.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Si erano poi ritrovati in un castello presso il quale il re di Norgalles aveva organizzato una festa. Un cavaliere aveva sfidato allora il cavaliere codardo, che si era rifiutato di combattere. Il re di Norgalles aveva allora invitato il primo a prendere la dama e condurla con sé. Lui, che nonostante tutto ancora l'amava, si era messo sulle tracce della coppia riuscendo qualche tempo dopo a raggiungerli. Aveva sfidato il cavaliere, lo aveva sconfitto e ucciso, si era ripreso la dama. Lei però non riusciva più a soffrirlo e non attendeva che l'occasione giusta per liberarsi definitivamente di lui. Un giorno, per una cattiva coincidenza, avevano trovato alloggio presso il castello del cugino dell'ucciso. La dama non aveva esitato a tradirlo e lui era stato imprigionato. Il re di Norgalles, che era zio della vittima, in preda all'ira, aveva dato ordine di giustiziarlo. Era stato spogliato e condotto al patibolo di fronte alla gente del popolo. Aveva già poggiato la testa sul ceppo e il servo incaricato della decapitazione aveva già ricevuto la sua arma quando il re di Norgalles lo aveva riconosciuto e liberato, ricordandosi che lui gli aveva salvato la vita un anno prima presso al confine del reame di Sorelois. [254-69].

I racconti sono terminati e il signore dell'isola a quel punto si scopre. Sa che Artù è tra i suoi ospiti. Gli si inginocchia di fronte e chiede di perdonarlo per aver giostrato contro di lui. Chiede poi il nome dei tre cavalieri che lo accompagnano. Artù sorride e gli chiede a sua volta se ritiene che uno di loro possa essere il Buon Cavaliere senza Paura. L'ospite esita di fronte a Meliadus, ed è convinto – fatto che non manca di deliziare Artù – che l'altro cavaliere non possa essere colui che considera il più prode di tutti. Alla fine le identità dei tre vengono rivelate e l'ospite è felice di aver accolto presso di sé il fiore della cavalleria. Ora manca solo il Morholt [270-3].

Il narratore rivela che il signore dell'isola si chiama chiama Lac ed è originario di Salonicco in Grecia. Artù gli avrebbe donato il reame di Hosselande dopo la morte di Galeotto. Ma finché il suo signore fu in vita, Lac rifiutò di rendere omaggio ad Artù. Suo figlio Erec avrebbe posseduto la virtù singolare di non mentire mai, anche se non sarebbe mai diventato un cavaliere di potenza comparabile a quella del padre. Lac avrebbe sempre sostenuto che il Buon Cavaliere senza Paura fosse il migliore, almeno fino a che Tristano e Lancillotto non furono fatti cavalieri [274-5].

Lac interroga i quatto a proposito delle ragioni della loro venuta. Artù riassume le loro avventure dall'arrivo della misteriosa nave a Camelot a Pentecoste fino all'incontro con Blioberis. Lac intende accompagnarli nell'inchiesta del Morholt. Fa convocare i suoi marinai e li interroga a proposito dell'ubicazione dell'Isola Remo-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ta. Un vecchio navigatore afferma di conoscerla: è impervia e inospitale, il suo unico approdo è sorvegliato giorno e notte. Lac fa preparare la sua nave migliore. I marinai che avevano portato Artù e i suoi compagni vengono congedati, e se ne tornano soddisfatti di aver scongiurato la guerra tra Artù e Claudas [276-81].

I cinque prendono il mare. Sono trascorsi venti giorni dalla partenza, scade così il termine fissato da Artù per il congedo delle truppe riunite a Camelot. Il vento è propizio, la nave procede spedita. All'alba del quarto giorno vengono avvistate l'Isola Remota e la torre che ne sorveglia l'approdo. La nave attracca tra due scogli. Blioberis parte a caccia di informazioni presso le guardie della torre [282-4].

L'ingresso è protetto da una guarnigione di più di venti armati. Una delle sentinelle scende a parlamentare con Blioberis e gli spiega come e per quale ragione il Morholt fosse stato preso:

> Sull'isola vivevano dodici fratelli, sei dei quali avevano deciso di partire per il reame di Logres. Non vi erano giunti da molto tempo che si erano imbattuti nel Morholt, che per loro sfortuna avevano tentato di aggredire venendone tutti e sei massacrati. La loro schiatta – più di quaranta cavalieri – aveva stretto i ranghi e gli aveva dato la caccia riuscendo infine a catturarlo e imprigionarlo sull'isola. In seguito era stata stabilita una prova: il prigioniero sarebbe stato liberato solo qualora un cavaliere avesse affrontato da solo e sconfitto i sei fratelli ancora in vita, combattendone due per volta. Se lo sfidante fosse stato sconfitto, sarebbe stato preso e imprigionato con il Morholt. Neppure due mesi prima un giovane cavaliere del reame di Logres, Escorant il Povero, aveva tentato l'impresa, ma era stato sconfitto e imprigionato.

Blioberis non esita a mettersi in gioco. I suoi compagni, informati, pur ammirandone l'ardimento sono in trepidazione per lui [285-9].

Capitolo IV. Il cimento di Blioberis

Blioberis segue la sentinella e passa le fortificazioni. Gli vengono offerti una buona spada e un buon destriero e lo si conduce al castello in cui il Morholt è prigioniero. Nel carcere, il Morholt ed Escorant il Povero discutono delle possibilità di successo del nuovo venuto. Escorant è convinto che, tra i cavalieri a lui noti, soltanto il Buon Cavaliere senza Paura e Meliadus avrebbero concrete possibilità di riuscita [290-2]. Blioberis è pronto, il corno dà il segnale. Il combattimento ha luogo in un bel prato, non lontano

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dalla porta del castello. Blioberis sconfigge due dei fratelli, si batte con valore contro la seconda coppia, ma viene infine sopraffatto dalla durezza della prova. È ferito, viene preso e rinchiuso [293-5].

Nel vedere l'amico ridotto alla mercé, il Morholt non trattiene la commozione. Blioberis lo conforta, anticipandogli l'arrivo di Artù, del Buon Cavaliere senza Paura, di Meliadus e Lac. Morholt ricorda quest'ultimo. All'epoca di Uterpandragon, era stato suo compagno per sei mesi. Blioberis racconta del loro incontro e di come il cavaliere avesse deciso di accompagnare lui e i tre compagni nell'inchiesta. Morholt se ne rallegra ed è fiducioso che la sua liberazione sia una pura questione di tempo. La sua preoccupazione è invece che, come Blioberis, anche Artù voglia sottoporsi alla prova. Dei quattro è quello che rischierebbe di più. Blioberis lo rassicura: il Buon Cavaliere senza Paura non consentirebbe mai che Artù si cimentasse prima di lui e degli altri. Il Morholt si augura che il primo sia Lac che, a suo avviso, è il migliore dei quattro, seguito da Meliadus. Blioberis gli espone allora l'opinione di Lac riguardo la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura [296-7].

Capitolo v. La scelta del campione

Il racconto torna ad Artù e compagni. Informato del fallimento e della cattura di Blioberis da un messaggero, il Buon Cavaliere senza Paura reclama l'avventura per sé. Anche Artù vorrebbe essere il prossimo a cimentarsi, ma Meliadus lo dissuade e afferma che debba essere il Buon Cavaliere senza Paura a provarsi per primo. E così è deciso. Il Buon Cavaliere senza Paura varca l'ingresso della torre e i compagni tornano alla nave. Artù è preoccupato per il Buon Cavaliere senza Paura ma Meliadus e Lac lo rincuorano. Sono sicuri infatti che il loro amico avrà facilmente ragione dei sei avversari [298-302].

Capitolo vi. Liberazione del Morholt, ritorno a Camelot

La sentinella che scorta il Buon Cavaliere senza Paura verso il castello è la stessa che aveva accompagnato Blioberis e racconta di come quest'ultimo avesse lottato con valore contro i fratelli. Frattanto la notizia dell'arrivo del Buon Cavaliere senza Paura conforta i prigionieri. Il corno suona nuovamente mentre dame e damigelle si assiepano sulle mura per assistere allo scontro. I sei si armano. Anche il Buon Cavaliere senza Paura si prepara, ignorando il vociare malevolo della folla. I sei fratelli, in assetto vermiglio, sono pronti ed escono dalla porta del castello. Il Buon Cavaliere nep-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

pure li saluta, ma li apostrofa e chiede di parlare con il garante dell'usanza per assicurarsi che, nel caso superi la prova, i prigionieri vengano effettivamente scarcerati. Uno dei fratelli fa da portavoce e gli conferma di aver giurato, lui e la popolazione intera, di rispettare l'accordo. La contesa può avere inizio [303-5].

Due dei fratelli si lanciano all'attacco. Il Buon Cavaliere senza Paura ne abbatte uno uccidendolo sul colpo e spezza la lancia alla pari con l'altro, ma al secondo assalto lo getta a terra. La battaglia prosegue a piedi e il Buon Cavaliere senza Paura non ci mette molto ad annientare l'avversario. Parte la seconda coppia. Ancora una volta il Buon Cavaliere senza Paura uccide il primo avversario sullo slancio, spezza la lancia sull'altro e lo finisce a fil di spada. Finora non ha ricevuto neppure un graffio. Offre ai due superstiti di risparmiarli a patto che liberino i prigionieri. Ma loro sono talmente afflitti e umiliati per la morte degli altri quattro che decidono di continuare comunque quel confronto senza speranza [306-12]. E subito il quinto è trafitto a morte, mentre l'ultimo prova a resistere riuscendo a ferire il Buon Cavaliere senza Paura nello scontro alla lancia. Ma nel combattimento a piedi non c'è storia, il sesto fratello è letteralmente terrorizzato. Il Buon Cavaliere senza Paura gli assesta un tremendo fendente che gli squarta lo scudo tranciandogli il pugno sinistro. La prova è superata [313-4]. Gli abitanti del castello piangono i loro signori, i prigionieri gioiscono e si preparano a riassaporare la libertà. Gli abitanti del castello offrono al Buon Cavaliere senza Paura la signoria dell'isola, che lui però rifiuta. Accetta tuttavia di rivelare loro la sua identità [315-9].

Si è fatta notte. Sulla nave Artù, in ansia per il Buon Cavaliere senza Paura, sta vegliando. Meliadus prova a rassicurarlo. Ma ecco giunge il Morholt in persona e ogni timore è dissipato. I cavalieri scendono dalla nave e si recano alla torre per festeggiare. Le ferite del Buon Cavaliere senza Paura non sono gravi, la gioia è generale [320-2]. La mattina seguente – venticinquesimo giorno dalla partenza da Camelot – i compagni chiedono a Escorant il Povero di raccontare come sia giunto sull'isola. Già a quel tempo, precisa il narratore, Escorant era compagno della Tavola Rotonda e le sue avventure sono registrate nel 'libro del latino'. Escorant racconta di essere partito proprio per cercare il Morholt. Artù ricorda che la sua assenza alla festa di Pentecoste era stata notata, ed Escorant ribatte che da ormai quattro mesi era rinchiuso nella prigione dell'isola [323-4].

È tempo di rientrare a Camelot. Lac ordina al vecchio capitano di fare dapprima rotta verso la sua isola, dal momento che non

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

desidera recarsi nel reame di Logres. Artù, subito affiancato da Meliadus e dal Buon Cavaliere senza Paura, cerca di convincerlo a non abbandonare la compagnia. Alla fine si accordano: la nave farà una sosta sull'isola e Lac allora prenderà una decisione. La navigazione fila liscia. Artù e i suoi compagni trascorrono tre giorni sull'isola di Lac, ma sono infine costretti a ripartire senza il loro ospite, che però promette di prendere parte alla prima corte che Artù terrà in primavera [325-8].

I compagni ripartono, approfittando del vento propizio, e la navigazione è breve e senza intoppi. Al loro arrivo a Camelot, scoprono che le armate sono state congedate ormai da giorni. Artù indice una corte straordinaria per dare annuncio del compimento dell'inchiesta, e dichiara che il successo si deve al Buon Cavaliere senza Paura. Urien chiede ad Artù un resoconto dettagliato in modo che quelle avventure siano fissate per iscritto nel 'libro del latino', che viene redatto in tre esemplari: per l'abbazia di Salisbury, per la città di Oxford, per il tesoro del re. È grazie a questi libri che le avventure di Artù saranno conservate, trasmesse e rese note [329-30].

Terminato il racconto di Artù, Urien ha un momento di disappunto. Era convinto che Lac fosse morto da almeno dieci anni. Il fatto che non abbia chiesto sue notizie è a suo modo di vedere una forma di scortesia e segno che nutre ancora astio nei suoi confronti. Artù vorrebbe saperne di più ma Urien rifiuta di affrontare la discussione in pubblico. Ne farà parola con il re in separata sede. Si cambia argomento e Urien chiede ad Artù quali siano le sue intenzioni nei confronti di Claudas. Artù ammette di avere le mani legate: ha promesso di non muovere guerra e dovrà mantenere la parola data [331].

Sono indetti dieci giorni di celebrazioni. Poi Meliadus fa sapere di voler rientrare nel Loenois. Artù gli accorda il congedo, sebbene con rammarico, ma gli chiede di tornare per la grande festa di Pentecoste cui sarà presente anche Lac. L'amicizia tra i compagni è grande e il momento della separazione causa a tutti una forte emozione. Il viaggio di Meliadus nel Loenois è senza intoppi [332-4]. Il suo arrivo è trionfale. Meliadus era partito come prigioniero di Artù e ora torna del tutto riabilitato. Gli abitanti lo festeggiano, letizia generale. Governal conduce Tristano di fronte a lui. È il più bel fanciullo che vi sia. Ha ormai otto anni e si esprime già molto bene [335-8]. Un cavaliere racconta a Meliadus di come il re di Norholt avesse tentato di rapirlo durante la sua assenza e di come il fanciullo fosse stato messo in salvo dai cavalieri del reame. Melia-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dus mantiene il suo contegno, ma è furioso. Dopo quindici giorni di festeggiamenti, congeda i suoi cavalieri e interroga i suoi uomini a proposito di quali possano essere le motivazioni del re di Norholt. Loro non hanno dubbi: aveva intenzione di eliminare Tristano, ritenendo che Meliadus non sarebbe mai più emerso dalle prigioni di Artù. Meliadus intende vendicarsi [339-41].

Nel frattempo il re di Norholt si era invaghito della moglie di Gavis, uno dei suoi migliori cavalieri. Era andato a caccia non lontano dalla dimora della dama, e aveva colto l'occasione per dichiararle il proprio amore. Lei ama onestamente suo marito ma cede al desiderio del re per paura di adirarlo. In quel frangente Gavis si trova lontano dal castello, per una missione affidatagli dal re di Norholt. Ma l'adulterio continua anche dopo il suo rientro. Nella notte la dama raggiunge l'amante. Gavis stavolta li soprende e, folle di rabbia, si avvicina al letto con la spada sguainata. Alla luce della luna, il re, che non dorme, lo vede distintamente e, afferrata la sua arma, lo colpisce uccidendolo. Poi ordina alla dama di tornare a letto e chiama aiuto gridando al tradimento, come fosse Gavis ad attentare alla sua vita. Si mostra furioso, ordina addirittura di impiccarne il cadavere. Ma il delitto non rimane segreto. Una confidente della moglie di Gavis racconta la verità dei fatti al fratello di lui, che si vendica assassinando la donna infedele e impiccandone il corpo a un albero. Per sfuggire alla vendetta del re di Norholt, cerca scampo nel reame di Loenois. È lui stesso infatti a confermare a Meliadus che il re di Norholt aveva intenzione di ucciderlo insieme a Tristano e che la vera ragione è che un vecchio e saggio parente del re di Norholt gli ha predetto che sarebbe stato ucciso da uno di loro due. Il narratore preannuncia che l'assassinio a tradimento di Meliadus è ormai imminente e che ne renderà conto più oltre nel suo libro [342-7].

Capitolo VII. Il Buon Cavaliere senza Paura in Estrangorre

Il racconto torna al Buon Cavaliere senza Paura, cui manca la compagnia di Meliadus. Anche lui come l'amico chiede congedo ad Artù per far ritorno nella sua terra. Artù lo concede a condizione che lui si ripresenti a corte per la festa di Natale, che si terrà non lontano, presso Qenpercorentin de la Forest, all'ingresso del reame di Norgales. Il Buon Cavaliere senza Paura cavalca scortato da una gran compagnia di cavalieri fino al suo reame. È accolto con gioia dalla moglie, che non ha ancora vent'anni, e dai suoi figli Dinadan e Brunor [348-9].

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Intorno alla festa di San Martino, durante una battuta di caccia, si imbatte in un cavaliere che giace ferito presso una fonte. Nonostante sia lì da due giorni e si trovi in condizioni pietose, il cavaliere racconta la sua storia:

> Era stato compagno di un cavaliere straniero con cui aveva poi avuto una violenta disputa perché questi sosteneva che il Buon Cavaliere senza Paura fosse il miglior cavaliere del mondo mentre lui riteneva che fosse Meliadus. La discussione era poi degenerata. Il suo compagno aveva detto che avrebbe difeso la sua opinione armi alla mano. Si erano infine battuti, l'altro l'aveva sconfitto e se n'era andato lasciandolo ferito e immobilizzato.

Il Buon Cavaliere senza Paura, senza rivelare la sua identità, dice al ferito di condividere la sua opinione. Promette di vendicarlo e di difendere l'onore di Meliadus. Ordina ai suoi uomini di trasportare il ferito in una delle sue dimore, proibendo loro di rivelargli chi sia il suo ospite [350-4]. La guarigione del cavaliere è rapida. Al sesto giorno, il padrone di casa gli rende visita e gli chiede come si chiami. È originario di Sorelois, si chiama Herant. Il Buon Cavaliere dice di conoscere un Herant: si tratta del Re dei Cento Cavalieri. Gli deve un favore che non dimenticherà mai. Il narratore conferma che quello è proprio il Re dei Cento Cavalieri, recatosi nel reame di Logres per visitare la corte di Artù. Il Buon Cavaliere senza Paura vuole sapere di più sull'identità di chi lo ha così malamente ferito. Herant dice che porta uno scudo d'argento a gocce d'oro e che intende recarsi alla corte che Artù avrebbe tenuto a Pentecoste. Non può che trattarsi di Lac e il Buon Cavaliere senza Paura decide di mettersi sulle sue tracce. Si arma, copre il suo scudo d'argento con una fodera e parte malgrado i rigori dell'inverno [355-7].

Strada facendo incontra una giovane e un nano. A quel tempo il codice cavalleresco imponeva ai cavalieri di accettare le richieste delle dame, qualsiasi esse fossero. Proprio perché non venivano mai respinte, era a loro che veniva affidato il ruolo di messaggere, che esse svolgevano meglio di quanto non riuscissero a fare scudieri o cavalieri. Solo Breüz senza Pietà le aggrediva deliberatamente, come più tardi avrebbe fatto anche Galvano. Galvano, prima dell'arrivo di Lancillotto a corte era tra i migliori cavalieri e onorava il servizio delle dame. Era persino detto il Cavaliere delle Dame. Ma poi aveva cambiato costume e demeritato quell'appellativo, prendendo a comportarsi proprio come Breüz. Il racconto torna al Buon Cavaliere senza Paura [358].

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

TAVOLE DI CONCORDANZE

Il testo critico non include riferimenti alla cartulazione del manoscritto di superficie, dal momento che esso va inteso come esito di una ricostruzione, anche nel caso di un testo con tradizione esigua quale è quella della *Continuazione*. La tavola che segue permette di recuperare un'essenziale mappatura codicologica della testimonianza di F a intervalli di dieci paragrafi, integrata con le corrispondenze con le altre tre copie.

Roger Lathuillère non aveva accesso a F e nella sua *Analyse critique* – che negli altri volumi dell'edizione è adottata come riferimento idealmente unitario delle diverse tavole di concordanze – poté rendere conto della *Continuazione del Roman de Meliadus* solo per la porzione trasmessa da V2 a partire da Lath. 49.3. Lath. 50 corrisponde ai paragrafi 4-28 e Lath. 51 ai paragrafi 29-53.

1	F f. 205rb; V2 f. 149va
10	F f. 207va; V2 f. 151rb; Mod3 f. 211r (§ 16)
20	F f. 209vb; V2 f. 153ra
30	F f. 212rb; V2 f. 154vb
40	F f. 214rb; V2 f. 156rc
50	F f. 216va; V2 f. 158rc
60	F f. 218rb
70	F f. 220va
80	F f. 223ra
90	F f. 225rb
100	F f. 228ra
110	F f. 230rb
120	F f. 232ra
130	F f. 234vb
140	F f. 237va
150	F f. 239rb
160	F f. 241vb
170	F f. 244va
180	F f. 246vb
190	F f. 249va
200	F f. 252vb
210	F. f. 254rb
220	F f. 256vb
230	F f. 259rb; Bo2 Marsimigli, f. 1ra-vb (§§ 232-5)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

240 F f. 262ra; Bo2 Marsimigli, f. 2ra-2vb (§§ 246-9)
250 F f. 264ra; Bo2 Marsimigli f. 2vb (§§ 250-1), Spontoni f. 1ra-1vb (§§ 254-9), Corniani 1ra (§ 259)
260 F f. 265vb; Bo2 Corniani f. 1ra-1rb (§§ 260-2)
270 F f. 268ra; Bo2 Corniani, f. 2ra-vb (§§ 275-9) e Spontoni, f. 2ra-2rb (§ 279)
280 F f. 270rb; Bo2 Spontoni f. 2rb-2vb (§§ 280-2)
290 F f. 272va
300 F f. 275ra
310 F f. 277va
320 F f. 279rb
330 F f. 281va
340 F f. 284ra; Bo2 giunta Marsimigli (§§ 343-4) e giunta Marsimigli bis (§ 346)
350 F f. 286ra

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Ringraziamenti

Ogni ricerca in fondo è frutto di un lavoro collettivo e un'edizione critica è sempre espressione di un'intera comunità scientifica e di una conoscenza condivisa. Desideriamo esprimere la nostra gratitudine ai direttori e ai membri del «Gruppo Guiron», in particolare agli editori Luca Cadioli, Massimo Dal Bianco, Claudio Lagomarsini, Sophie Lecomte, Elena Stefanelli, Marco Veneziale e Véronique Winand. A loro dobbiamo i momenti più belli e più veri di quest'esperienza ormai più che decennale. Un ringraziamento speciale va a chi, pur non essendo direttamente coinvolto nel progetto, ne ha seguito le diverse fasi e discusso o rivisto con noi questa o quella parte dell'edizione della *Continuazione del Roman de Meliadus*: Marcello Barbato, Andrea Beretta, Carlo Beretta, Stephen Dörr, Niccolò Favaretto, Yan Greub, Marco Infurna, Max Matukhin, Sarah Melker, Marta Milazzo, Giovanni Palumbo, Federico Saviotti.

L'edizione integrale del *Ciclo di Guiron* è dedicata alla memoria di Marco Praloran. È nelle settimane del quattordicesimo anniversario dalla sua scomparsa che il volume che conclude l'opera viene consegnato all'editore.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

CONTINUAZIONE DEL ROMAN DE MELIADUS

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

I.

1. [Roman de Meliadus, *parte seconda, § 1066.20-1: «Vos estiez a celui tens si renomez com vos savez, que l'en ne tenoit parlement par le monde se de vos non. Et par celui refus que vos feistes de cele joste*]*, [1]porce qe si grant pople i avoit, cheï toute vostre renomee, si que chascun comença adonc a dire qe fors estoit assez li rois Melyadus, mes de hardement il ni avoit riens, por quoi il ne devoit estre tenuz a bon chevalier, mais a coart et a failli.

2. [1]«Ceste male renomee, que vos acoillistes a celui tens, eustes bien autant par lui come par moi, car, s'il ne fust, il ne m'est pas avis qe ge me fusse mis si folement en cele joste cum ge m'i mis. [2]Et sachiez, sire, qe ge le vi a celui point si durement joiant de celui refus qe vos feistes q'il dist q'il ne fust si liez por gaaignier une bone cité cum il estoit. Et ge li demandai porquoi il n'estoit si liez, et il me dist: [3]"Ge n'en sui mie tant liez por l'onor de vos cum ge sui por la deshonor de lui, car de sa deshonor et de sa honte sui ge joianz. Ne ce n'est mie trop grant merveille, car si peres n'ama onqes le mien, ne ge n'amerai le fil jor de ma vie. [4]Et a cestui coup puis ge bien dire qe ge

1. 1. toute vostre renomee] vostre renomee toute V2 ♦ fors estoit assez] assez *om.* V2 ♦ il ni avoit] n'avoit il V2

2. 1. bien autant par lui come] plus par lui que V2 ♦ si folement en cele joste] en cele follie si abandoneemant V2 **2.** cum il estoit] *om.* V2 ♦ il n'estoit] il en e. V2 **3.** de lui] du roi Melyadus V2 ♦ sui ge] trop liez et *agg.* V2 ♦ Ne ce] Et ce V2 **4.** Et a cestui coup puis ge] Et ge puis V2

* Tanto nell'*Introduzione* che nella *Nota al testo* si è discussa la difficoltà di stabilire il punto esatto in cui termina il *Roman de Meliadus* e inizia la sua *Continuazione*, e sono state esposte le ragioni, di natura insieme testuale e materiale, che hanno indotto gli editori del «Gruppo Guiron» a fissare convenzionalmente il confine tra i due testi all'altezza della lacuna meccanica condivisa da L1 e 350^4, che rimonta almeno al modello α^2 e verosimilmente più in alto nella tradizione. Si adotta anche qui quella stessa convenzione, riportando tra parentesi quadre, per comodità del lettore, una minima porzione di quanto precede. A parlare a Meliadus è il Buon Cavaliere senza Paura.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

l'ai feru a la descoverte, si q'il en portera toute sa vie la deshonor enmi son vis".

[5]«Sire, sire, or sachiez de voir q'a celui point qe ge vos cont me dist de vos li rois Claudas ceste parole. Et alors connui ge de voir q'il estoit bien voirement vostre mortel enemis. [6]Et qant il vint a celui point qe li rois Artus encomença guerre sor vos, non mie par sa coupe, si cum vos savez, li rois Claudas [7]– qi bien cuidoit de verité qe il ne peust ja venir a chief de vos et qil savoit de l'autre part certainement qe li rois Artus li voloit mal de mort et avoit doute qe, s'il venist au desus de vos, qe il ne tornast puis sor lui a oz banie por vengier le deseritement deu roi Ban de Benoïc et del roi Boorz de Gaunes – [8]il, qi a cestui mal pensoit et qi greignor poor avoit de soi qe de vos, vos vint a celui tens secorre. Il vos vint secorre a grant pooir sanz faille et a grant ost. Mes or voiez en vos meemes por qel pitié et por qel amor il le fist. [9]Vos savez certainement bien q'il ne le fist mie por amor de vos, mes porce q'il peust nuire au roi Artus desouz la couverte de vos. Car s'il alast a son voloir, et vos et li rois Artus fuissiez sanz terre et sanz pooir.

[10]«Sire, par ces paroles qe ge vos ai ici contees (ou ge ne vos ai dit se verité non, ce sai ge tout certainement) poez vos veoir tout clerement por qele entention li rois Claudas vos secorut a celui besoing. [11]Il ne vos secorut mie par amor q'il eust a vos, mes porce q'il peust nuire au roi Artus par vostre force. Il cuidoit tout veraiement qe sor le roi Artus en tornast la desconfiture, et qe vos en eussiez la meillor au darrien, et q'il jamais ne se partist de Loenoys sanz estre pris et retenuz. [12]Se il cuidast veraiement qe li rois Artus en deust avoir le plus bel, il eust fet sa pes a lui au mielz q'il peust, porce q'il ne venist sor lui aprés vos, et fust venuz a son secors por vos grever et nuire de

a la descoverte, si q'il] a descovert a cestui point, car il V2 **5.** de voir] *om.* V2 ♦ point qe] tens dont V2 ♦ li rois Claudas ceste parole] tielez paroles le roi C. V2 ♦ de voir] que il ne vos amoit de rienz et *agg.* V2 ♦ bien voirement] *om.* V2 **6.** il vint a celui point] il vit V2 ♦ sor vos] encontre v. V2 **7.** qe il] que le roi Artus V2 ♦ ja venir a chief] v. au desuz ♦ et avoit doute] il doutoit que V2 ♦ venist V2] veist F ♦ qe il ne tornast puis] qu'il vendroit tantost V2 ♦ banie] bandue V2 ♦ de Benoïc V2] *om.* F **8.** vos vint … ost] vos vinnt secorre il vos vint secorre sanz faille a grant pooir V2 **9.** Vos savez certainement bien] Se vos volés jouger a reson, vos poez veoir tout certainemant V2 ♦ ne le fist V2] le *om.* F ♦ il peust] li p. V2 ♦ sanz pooir] s. nessuz (*sic*) p. V2 **10.** ai dit] ai conté V2 ♦ ce sai ge] ce sachiés vos V2 **11.** jamais] *om.* V2 **12.** Se] Car, se V2 ♦ veraiement] certainemant V2 ♦ q'il peust] que il le peust fere V2 ♦ aprés vos, et fust] aprés il f. V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tout son pooir. [13]Mes porce q'il li estoit bien avis qe vos vendriez honoreement a chief de cele guerre, se torna il par devers vos, porce qe vos ne li rendissoiz mal guerredon de la grant haine qe toutevoies avoit esté entre vostre lignage et le suen et entre vos deus.

3. [1]«Or vos ai dit coment li rois Claudas fu sages et apensez de vos secorre et par qele entencion il le fist. Et qant il por vostre amor ne le fist, einsint cum vos poez conoistre apertement, vos devez regarder en vos meemes qel gré vos l'en devez savoir et qel guererdon rendre. [2]Aprés, quant vos avroiz de lui regardé, vos devez veoir qel bonté li rois Artus vos fist qant il vos delivra de la prison ou il vos tenoit.

«Tout premierement, qant il chevaucha sor vos por vengier la honte et la deshonor que vos li aviez faite el roiaume de Logres, il ne vos mesfist de riens. [3]Il fist ce q'il dut. Il fist cum home de grant cuer et de grant valor et qi ne voloit mie qe la grant honor q'il avoit tornast en deshonor. Vos, par vostre orgoil et par vostre forfait et porce qe trop durement vos fiiez en vostre grant chevalerie, li feistes vilenie en sa terre. [4]Et porce qe il en sa terre ne s'en pot vengier, car ja vos estiez partiz, vint il en la vostre a force de gent et dist qe il s'en vengeroit. Ensint cum il le dist, le fist il, car il vint en vostre terre a si grant force de gent cum vos peustes veoir. [5]Il n'i demora pas grantment q'il vos desconfist. Par deus jorz de la premiere desconfiture eschampastes vos, a grant domaige de voz homes, mes a la segonde fustes vos pris einsint cum vos savez. Il vos prist cum son enemi. Et puisqe il vos tint en sa prison, eust il toute vostre terre tot maintenant prise por soi, se il vouxist. [6]Mais il ne volst, ainz fist tel cortoisie qe il la dona a Tristan, et dist qe par vostre folie ne devoit pas estre li enfes desheritez. [7]Ne fu ce cortoisie grant? Ne fu ce tres grant gentilesce qe li rois Artus ot pitié de vostre fil, aprés ce qe vos li aviez fait si grant deshonor cum

13. honoreement] honorablemant V2 ♦ mal] malvez V2

3. 1. conoistre apertement] veoir et conoistre tout cleremant V2 ♦ l'en devez] le devez V2 **2.** avroiz de lui regardé] avrez regardé le fet du roi Claudas V2 ♦ veoir] regarder V2 ♦ tenoit] par vostre outrage *agg.* V2 **2-6.** tout premierement … il ne volst] Il fist bien son devoir de vos prendre et de vos emprisoner, car il [ne] voloit ne ne devoit voloir que la grant honte que vos li aviez faite par vostre orguill demorast a estre vengee ne que on li peust torner a coardie. Il vint sor vos en vostre terre meismes et si vos prist come son anemi. Et quant il vos tenoit en sa prison par si juste acheson come vos savez, eust il toute vostre terre prise et tenir la por soi se il vousist. Mes ne li ploit V2 **4.** la vostre V2] la|ustre F **6.** tel cortoisie] si bele c. V2 ♦ il la dona V2] la *om.* F ♦ Tristan] vostre fis T. V2 ♦ estre li enfes desheritez] e.l.e.|heritez F; li enfanz estre desherités V2 **7.** de vostre fil] [de] v. f. V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vos savez? S'il onqes en toute sa vie ne vos eust plus fait de cortoisie q'il vos fist alors, ne vos en eust il assez fait?

[8]«De la grant deshonor qe vos li feistes en cest roiaume, si cum vos savez, aviez vos deservi qe il vos tenist toz jorz mais en sa prison. [9]Et qant il sor ce vos delivra (qi estoit ausint come contre reison et come contre acostumance de touz les prisons qi por tele achoison sunt enprisonez), il m'est avis q'il vos fist trop grant bonté. Et certes, si fist il. Ce q'il vos fist, il fist par bone entencion, non mie por achoison de decevement, cum fesoit li rois Claudas. [10]Se vos volez dire qe li rois Artus vos delivrast por moi et non por autre chose (et porce qe autrement ne voloie ge pas del tout estre a son comandement a celui point), vos diroiz plus encontre moi qe encontre lui. [11]Car la ou ge voloie lessier son servise por achoison de vos, vos poez dire qe ge ne fesoie mie come loial chevalier mes come desloial, car por destorber le servise de mon seignor ne deusse ge trover nulle achoison del monde ne por pere, ne por fil, ne por ami nul. Il, qi conut qe ge n'aloie mie si droite voie cum ge deusse ne si loiaument, fist adonc par sa gentilesce vostre delivrance venir avant. [12]Il fu cortois envers moi et ge vilain envers lui. Car qant ge refusoie a venir a lui secorre, ge fesoie vilenie et desloiauté. Il fist cortoisie envers vos, car il acompli ma reqeste et vos delivra maintenant. Sire, or vos ai respondu a vostre demande. [13]Or me dites, selonc vostre avis: li rois Claudas vos vint il secorre par bone entencion ou par male?

«– [14]Si m'aït Dex, fet li rois Melyadus, il ne m'est pas avis q'il me venist secorre par grant amor q'il eust a moi, mes por poor et por doutance q'il avoit deu roi Artus. Ge m'en vois or reconoissant, et ce

ne vos en] si en n'avroit V2 **8-9.** De la grant … fist] [A]prés il vos delivra de sa prison, que il vos pooit tenir pris a touz jour mes, et il vos en gité et fist V2 **9.** acostumance] cosstumance V2 ♦ bonté] debonarité V2 ♦ Ce q'il] Car c.q. V2 ♦ achoison de] *om.* V2 ♦ cum fesoit] si come fist V2 **10.** et porce … encontre lui] porce que [ge] ne voloie estre autremant a son conmandemant, a ce vos respondrai ge et dira (*sic*) plus contre moi que por moi V2 **11.** vos poez dire] de ce puis ge bien dire V2 ♦ destorber] fere V2 ♦ nul] *om.* V2 ♦ Il] Mes il V2 **11-12.** fist adonc … maintenant] come ge devoie; il, qui plus sages estoit de moi et plus conoisant, ne regarda mie a ma follie mes a sa debonarité, si vos delivra volontiers. Il fist que cortois et ge fis que villain. Villain fui ge quant ge refusai de venir a lui secorre, dont ge fis que villain, et il fu cortois envers nos. Car ge fis villenie et desloiauté, et il fist cortoisie et bonté, car il aconpli ma requeste de vos dellivré (del|livré). Sire V2 **13.** Claudas] *om.* V2 **14.** Si m'aït] En non V2 ♦ me venist … grant] me vint onques secorre par bone entencion ne par bone V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

poroit bien chascuns veoir qi reison savroit reconoistre. – [15]Or me dites, fet li Bons Chevaliers sanz Poor: et aprés la grant deshonor que vos li feistes el roiaume de Logres, einsint cum vos savez, et il fu venuz au desus de vos, einsint q'il vos tenoit en sa prison, ne vos fist il trop grant cortoisie qant il ne volst qe vostre fil fust desheritez, ainz li rendi tout plainement toute l'onor qe vos teniez el roiaume de Loenoys, sanz la corone solement, q'il ne pooit si tost avoir, porce qe trop estoit encore geunes enfes? – [16]Certes, fet li rois Melyadus, cortoisie fu cele trop grant qant il, qi me tenoit en sa prison come son enemi, rendi ma terre a mon enfant. Et s'il onqes ne m'eust plus fait cortoisie fors qe cele seulement, si m'en fist il assez.

[17]«– Or lessiez ester, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, cele cortoisie q'il vos fist de vos delivrer et vos prenez a cele q'il fist a Tristan qant il li rendi la terre. Ne vos fist il plus qe ne fist li rois Claudas, qi vos vint secorre par tele entention cum ge vos ai dit? – [18]Certes, oïl, fet li rois Melyadus, plus m'en fist il voirement. – Quant il vos fist plus de cortoisie, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, qe ne fist li rois Claudas, ore ne soiez si mesconoissant donc qe vos façoiz vilenie envers lui contre la cortoisie q'il vos fist. [19]Mes tout ausint cum vos voliez estre cortois envers le roi Claudas – de cui vos aviez bone esperance q'il vos eust secorru par bone entencion envers cestui qi, par sa gentilesce et par sa franchise, fist si grant cortoisie a vostre enfant cum vos savez (et si ne le feist s'il ne volxist, car reison ne droiture de guerre ne le comanda) – vos travailliez de faire li tel cortoisie qe l'en ne vos en puist reprendre de vilenie. [20]Et gardez por vostre honor que, tout ausint cum l'en vos apelle si preudome de chevalerie cum ge sai, qe

poroit bien] bien *om.* V2 ♦ veoir qi reison savroit] qui reson voudroit V2 **15.** deshonor … enfes] cortoisie que li roi Artus vos fist, qu'an baiés vos a ffere? Or, sire rois, esgardés bien que le roi Artus si vos fist deux granz bontés! Et toutes deux furent fetes par bone entencion et par grant debonarité, non pas par malise si come fesoit le roi Claudas V2 **16.** fu cele] me fist il V2 ♦ come son enemi … assez] et me delivra. Et se il ne m'eust jamés fete autre bonté fors cele, si fu ce trop V2 **17.** fet li … delivrer] cele de vostre delivrance V2 ♦ la terre] vostre t. V2 ♦ Claudas V2] *om.* F **18.** oïl] *om.* V2 ♦ m'en … voirement] grant bonté me fist le roi Artus, que ne fist le roi Claudas V2 ♦ plus de] p. grant V2 ♦ qe ne fist li rois Claudas] *om.* V2 **19.** bone] si b. V2 ♦ envers cestui] ensi soiez conoisanz envers le roi Artus V2 ♦ gentilesce (gentilece V2)] getilesce F ♦ cortoisie] a vos et *agg.* V2 ♦ cum] si come V2 ♦ le feist] l'eust il mie fet V2 ♦ ne droiture de guerre] et d. V2 ♦ comanda] conmandoit mie, dont ge vos pri, tres dux amis, que vos V2 ♦ tel cortoisie] tiel honor et tiel c. V2 **20.** por vostre honor … chevalerie] tres chier, sire, por Dieu, que vostre honor i soit sauveie. Que, tout ausint come on vos apelle le plus preu chevalier du munde, si V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

l'en ne vos puist apeler, avec ce, chevalier annuieux et vilain et mesconoissant. [21]Et certes, se vos vilenie feissiez envers le roi Artus aprés ceste cortoisie q'il vos a faite, se Dex me conselt, l'en vos poroit a certes reprendre de vilenie et de mesconoissance. – [22]Sire, fet li rois Melyadus, tant m'avez dit qe vos m'avez fait conoissant de ce qe ge auqes mesconoissoie. [23]Et sachiez qe ge ne vouxisse por mout grant chose qe ge n'eusse eu a cestui point vostre conseil, car ge voi ore tout clerement qe g'en eusse a cestui point fet chose qe ge ne deusse et dont ge me mesfeisse vilainement. [24]Et se ge avoie enpensé aucune chose qe fust encontre l'onor de moi, ge m'en garderai des or en avant qe ne le ferai».

4. [1]Einsint tient li rois Meliadus parlement au Bon Chevalier sanz Poor deu roi Claudas. Qelqe respons qe il li doigne de cele chose, il est durement corrociez de ce qe li rois Artus doit einsint aler a ost sor lui. [2]Puisqe li rois Artus ot mandé ses letres por le roiaume de Logres en tel guise cum ge vos cont, qe tuit si chevalier venissent a Kamaalot a la feste de Pentechoste, il ne demora mie grantment aprés ce qe les letres se furent parties de Kamaalot qe il sorent tout plainement dedenz la meison le roi Artus et un et autre qe li rois Artus s'en voloit aler a ost banie en la terre le roi Claudas. [3]Grant joie font li povres chevaliers erranz de ces nouveles. Tex estoit pouvre a celui tens qil dit bien qe il sera riche avant qe ceste guerre soit menee a fin.

[4]Grant leesce et grant joie en font li plusor, car moutes genz avoit el roiaume de Logres, et en la meison le roi Artus meesmement plus qe en autre leu, qi mal de mort voloient au roi Claudas et qi mortelment le haoient, [5]et plus por achoison dou roi Ban qe por autre fait. Car li rois Bans avoit esté de si haute renomee et de cortoisie et de chevalerie qe tuit cil del roiaume de Logres estoient doulent a merveilles de sa mort et de son desheritement. [6]Et qant il en aloient entre

avec ce] *om.* V2 **21.** feissiez] fetes V2 ♦ conselt] saut V2 **22.** ge auqes mesconoissoie] ge ne conoissoie V2 **23** ge n'eusse] ge eusse V2 ♦ fet chose] fe‹o›te c. V2 ♦ mesfeisse vilaine*me*n*t*] fusse villainemant repanti V2 **24.** ge avoie] [je] enn a. V2 ♦ qe ne le ferai] *om.* V2

4. 1. tient] tint V2 ♦ li doigne … durement] enn ait doné au Bon Chevalier, toutevoiez enn est il trop V2 ♦ doit (*aggiunto nel margine* V2)] doint F ♦ einsint] *om.* V2 ♦ lui] le roi Claudas V2 **2.** por le] par tout le V2 ♦ cont V2] *om.* F ♦ Kamaalot] Caamalot V2 ♦ Kamaalot] Camalot V2 ♦ ce qe] que V2 ♦ se furent] furent V2 ♦ tout plainement dedenz] par toute V2 ♦ Artus] sanz faille *agg.* V2 ♦ aler V2] *om.* F ♦ banie] bandue V2 **3.** font] en f. de ce novelles V2 ♦ de ces nouveles] *om.* V2 **4.** moutes] mortieus ♦ Claudas et qi mortelment le haoient] Claudaz|V2 **5.** de chevalerie] de *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

els parlant a cort, il disoient qe trop fesoit li rois Artus grant defaute et grant lascheté de ce q'il demoroit tant a vengier la mort deu roi Ban. Ceste parole ooit souvent li rois Artus, qe si chevalier disoient grant bien et grant honor dou roi Ban. Ausint disoient il tuit grant mal et grant honte deu roi Claudas de la Deserte.

5. [1]Aprés ce qe il fu conté en la meison le roi Artus qe li rois sanz faille voloit aler a ost banie sor la terre le roi Claudas, il ne demora mie granment qe li rois Claudas le sot. Car un chevalier de son ostel meemes, qi el roiaume de Logres estoit venuz por veoir un suen frere qe en la meison le roi Artus reperoit, s'en retorna del roiaume de Logres qant il entendi ces nouveles et s'en vint au plus isnelement q'il pot en la terre le roi Claudas. [2]Qant il fu venuz en la meison le roi Claudas, li rois, qi bien savoit certainement q'il venoit del roiaume de Logres, porce q'il estoit desiranz de savoir noveles de cele partie – et plus por amor dou roi Melyadus qe por autre chose, car bien avoit oï dire q'il estoit delivrés et por le grant mal q'il voloit au roi Artus voloit il mout la delivrance deu roi Melyadus, car bien li estoit avis q'il ne seroit ja plus tost fors del roiaume de Logres et retornez en Loenoys q'il se prochaceroit en aucune maniere coment il se vengeroit deu roi Artus –, [3]por ceste chose estoit il desiranz q'il oïst noveles del roiaume de Logres. Dunt il avint q'il manda por le chevalier qi venuz en estoit maintenant q'il so sa venue.

6. [1]Quant li chevaliers vint devant le roi Claudas, li rois li dist tout maintenant: «[2]Or sai ge bien que vos nos aportez nouveles aucunes, car vos venez deu roiaume de Logres. Vos venez de la riche cort, de la fort, de la merveilleuse: de la meison le roi Artus. Qeles nouveles nos en portez vos? – [3]Sire, ce dit li chevaliers, se Dex me doint bone aventure, les nouveles sunt bones por aucun. Ele sunt bones por le roi

6. disoient] et tout ausi come il disoient *agg.* V2 ♦ et grant honor] *om.* V2 ♦ il tuit] tuit *om.* V2 ♦ et grant honte] *om.* V2

5. 1. qe li rois] qu'il V2 ♦ voloit] s'en v. V2 ♦ banie] bandue V2 ♦ terre le roi Claudas] Terre Deserte. Et quant cez novelles furent espandues par ample le païs V2 ♦ s'en retorna del roiaume de Logres qant] cil chevalier s'en torna tantost come V2 **2.** en la meison le roi Claudas] devant lui V2 ♦ certainement] *om.* V2 ♦ il estoit] il en e. V2 ♦ q'il ne seroit … fors] le roi Melyadus ne seroit si tost partis V2 ♦ Loenoys V2] Loeys F ♦ vengeroit] veng[e]roit V2 ♦ estoit il] e. [il] V2 **3.** manda … so sa venue] demanda maintenant qu'il vit le chevalier novelles du roi Artus et de sa cort V2

6. 1. vint devant le] oï la demande du V2 **1-2.** li rois … vos?] il li dist V2 **3.** ce dit … aucun] Sire, si m'aït Diex, assez vos em puis dire estranges novelles. Or

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Artus, car li rois Artus est liez et joianz et baut et envoisiez et redoutez de touz ses enemis. [4]Et sachiez tout veraiement qe entre les crestiens n'a orendroit nul si fort home cum est li rois Artus. Les nouveles sunt por lui bones. Mais eles sunt por nos mauveises, et teles qe ja liez n'en seroiz qant vos les orroiz».

7. [1]Quant li rois Claudas entent ceste novele, touz li sans li fuit et remue. Pales devient tout maintenant, espoentez est durement solement de ceste nouvele. «[2]Coment! fet il, dites moi tost qeles nouveles sunt donqes ce, qe sunt si mauveises por moi. – [3]En nom Deu, fet li chevaliers, il me poise mout chierement q'il couvient qe ge le vos die. Mes ge le vos dirai toutevois, car cestui fait ne vos doit l'en mie celer. [4]Or sachiez qe li rois Artus si a somons toz les chevaliers qi tienent de lui terre qe il viegnent a lui a Kamaalot a sa feste de Pentechoste. [5]Et tout ensint cum il vendrunt a cele cort et la feste sera finee, toute la chevalerie qe a cele cort vendra il prendra au departement et se metra en mer a tout et s'en vendra sor vos a ost. L'ost est ja criee sor vos et sor vostre terre. [6]Li rois Artus dit tout apertement qe tout autant cum vos feistes deu roi Ban de Benoïc, qi sis hom liges estoit, tout autant fera il de vos. Et q'en diroie? Sire, sor vos vendra a cestui point toute la force del roiaume de Logres et tot le pooir. Or gardés que vos en feroiz».

8. [1]Quant li rois Claudas entent ceste nouvele, se il estoit devant espoentez, orendroit est plus. Il ne set qe il doie dire. Icestui fait le desconforte si fierement qe il n'i set metre conseil. [2]Il a eu mainte poor puisq'il fu primes chevaliers, mes toutes les poors q'il ot dusq'a cest point furent noient droitement avers la peor q'il a oren-

sachiés que les novelles sont assez bones por aucun et si sont assez mauvesez por vos, et si vos dirai conmant V2 ♦ li rois Artus] il V2 **4.** Et sachiez] Car s. V2 ♦ veraiement] certainemant V2 ♦ Les nouveles … orroiz] Veez, ce sont les novelles qui sont bones por le roi Artus. Les mauvesez si sont por vos, que vos n'en serez jamés liez quant vos les orrés, ce cré ge bien V2

7. 1. espoentez est] est *om.* V2 **2.** nouveles sunt donqes ce, qe] sont ces noveles qui V2 **3.** q'il couvient qe ge le vos die] quant il le me convient a dire V2 ♦ dirai toutevois] toutevois *om.* V2 ♦ celer] car il porroit torner a trop grant domage de vos *agg.* V2 **4.** a lui] *om.* V2 **5.** a cele cort] *om.* V2 ♦ toute la chevalerie … departement] *om.* V2 ♦ et se metra … a ost] se metra le roi Artus en mer avec touz les chevaliers qui a la feste avront esté et s'en vendra sor vos a host bandue V2 **6.** et tot le pooir] *om.* V2 ♦ gardés] esgardez V2

8. 1. orendroit est plus] il e.o.p. assez V2 ♦ Icestui fait] Ceste novelle V2 ♦ fierement] duremant V2 **2.** Il] Car il V2 ♦ primes] primiers V2 ♦ dusq'a cest point] onques V2 ♦ droitement avers la peor] avers de seste V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

droit. En ceste poor et en ceste doute ne set il metre nul conseil, car il set tout veraiement qe li rois Artus a tel force et si grant pooir et si large qe encontre lui ne pora il durer en nulle maniere. [3]Por ce ne set il a cest point q'il doie dire de cest fait. Et neporqant – porce q'il savoit de voir qe li rois Faramonz ne voloit a celui tens nul bien au roi Artus por le grant domaige qe li rois Artus li avoit fait de ses homes en la gerre deu roi Melyadus, [4]et il estoient ambedui voisin si prochain q'il marchisoient terre a terre, et il savoit de l'autre part qe li rois Faramonz li voloit molt grant bien par semblant – [5]por ce dit il a ceste foiz q'il chevauchera au plus hastivement q'il pora vers le rois Faramonz et se conseillera a lui de cest afaire. [6]Ceste chose si toche le roi Faramont ausi bien cum ele touche le roi Claudas meemes, car li rois Faramonz puet savoir tout certainement qe, se li rois Artus puet venir au desus deu roi Claudas par force de gent, il corra maintenant sor le roi Faramont et le tornera a destrucion.

9. [1]Li rois Claudas, qi vait pensant a ceste chose auqes longuement, est fierement desconfortez et esmaiez. Et qant il a grant piece pensé a ceste chose, il comande qe l'en mete les seles, si monte maintenant entre lui et deus chevaliers et trois escuiers, et se met a la voie. Et tant chevauche de jor et de nuit sanz reposer granment qe il vient au roi Faramont, qi a celui tens demoroit en un suen chastel assez pres de Paris.

[2]Qant li rois Faramonz sot qe li rois Claudas le venoit veoir, il monte tout maintenant a grant compeignie de barons et de chevaliers, et li vient a l'encontre et le reçoit au plus honoreement q'il puet. [3]A grant honor et a grant feste, a grant joie et a grant baudor reçoit li rois Faramonz li rois Claudas et le maine en son chastel. Et sachent tuit qe a celui tens estoit Paris assez de pouvre afaire, mes toutevoies estoit

En ceste poor … conseil] *om.* V2 ♦ si large qe] et il est si large que chascun chevalier li vendra haidier qu'il V2 ♦ en nulle maniere] *om.* V2 **3.** a cest point] *om.* V2 ♦ dire] d. ne fere V2 ♦ a celui tens] *om.* V2 **4.** ambedui] a dui V2 ♦ marchisoient] aloient marchissant V2 **5.** a ceste foiz] *om.* V2 **6.** Ceste chose] «Ceste chose V2 (*discorso interiore di Claudas*) ♦ ele touche … meemes] ele fet a moi meismes» V2 (*finisce il discorso interiore*) ♦ deu roi Claudas] de lui V2 ♦ de gent] *om.* V2 ♦ corra] correra V2 ♦ et … destrucion] *om.* V2

9. 1. fierement] firemant V2 ♦ esmaiez] qu'il ne fu jamés tant *agg.* V2 ♦ a grant piece] *om.* V2 ♦ a ceste chose] *om.* V2 ♦ trois] quatre V2 ♦ granment] *om.* V2 ♦ qe il vient au] qu'il vint la ou V2 ♦ Faramont, qi a celui tens] F. estoit, qui V2 ♦ assez pres] auques pres V2 **2.** monte] monta V2 ♦ vient] vint V2 ♦ honoreement] honorablemant V2 **3.** A grant … chastel] Et l'emena en son chastel a grant joie et ha mout grant feste V2 ♦ Et sachent tuit] Et sachiés V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

citez. [4]Et neporqant, leienz tenoit li rois Faramonz toutes ses corz et ses granz festes. Et se la citez n'estoit si riche cum maintes autres citez estoient, por ce ne se remuoit qe tuit ne tenissent le leu por mout honorable et que plus souvent n'i tenist l'en corz q'es autres citez del païz. Mes toutevoies estoit li leus herbergiez assez povrement.

10. [1]Mout firent grant joie et grant feste en la meison le roi Faramont li un chevalier et li autre por la venue deu roi Claudas. [2]Qant li dui roi furent a privé en une des chambres de leienz, li rois Faramonz, qi bien conoisoit qe li rois Claudas n'estoit mie venuz a lui sanz grant besoing, qant il i estoit venuz si pouvrement et a si petite mesniee, le met en paroles et li dit: [3]«Sire, bien soiez vos venuz. Venuz estes a pou de gent en ma contree: vos n'i estes mie venuz cum se vos me vouxissoiz guerroier. Ge connoiz bien a mon espoir qe vos n'i estes mie venuz sanz achoison. Or, s'il vos plest, me contez tout vostre errement et qel besoing vos amena a ceste foiz en cest païs».

[4]A ceste parole respont li rois Claudas et dit: «Sire, mout estes bon devin. Bien savez deviner des choses la verité. Or sachiez bien qe ge ne sui mie venuz en cest païs sanz grant achoison. Grant besoing m'i a amené, et vos dirai qel. [5]Encor ne sunt mie quatre jor q'un des chevaliers de mon hostel vint deu roiaume de Logres, et de la meison le roi Artus droitement, et m'aporta cil nouveles certaines qe li rois Artus doit ore venir tout nouvelement desus ma terre a ost banie et amaine tout son pooir de gent en sa compeignie. [6]Qant j'oi entendu ces nouveles ge, qi ne poi mie veoir en moi meemes qe ge eusse ne pres ne loing nul meillor ami de vos ne cui cestui fait doie plus touchier de vos,

4. toutes … festes] toutes ses festes et ses grans cors V2 ♦ ne se remuoit] ne remanoit V2 ♦ le leu] Parys V2 ♦ n'i tenist … païz] i tenoit les cors por le leu qui estoit plus aisiez que les autres V2 ♦ toutevoies … povrement] povremant estoit erbergiez V2

10. 1. li un … li autre] *om.* V2 **2.** Qant … leienz] Et quant il furent a privé V2 ♦ qant … mesniee] car il estoit venu a si poi de compaignie, et por ce V2 **3.** de gent en] de menie e V2 ♦ espooir] avis V2 ♦ tout … païs] vostre besoing et quiel affere si vos a sa mené a si poi de compaignie V2 ♦ vos amena] vos rip. F **4.** des choses la verité] les choses qui sont a havenir V2 ♦ venuz … achoison] ci venus sanz grant besoing, et vos dirai quiel besoing c'est V2 **5.** Encor … mie] Or sachiés que il n'a mie encor V2 ♦ un des chevaliers] uns chevalier V2 ♦ m'aporta cil] m'a aportees V2 ♦ a ost banie] *om.* V2 ♦ amaine … de] si m'ameine si grant V2 **6.** Qant … eusse] que ge sai bien que ge par moi ne le porrai durer ne soufrir. Et por ce, sire rois, sui ge ci venus, car ge sai bien que ge n'ai V2 ♦ nul … vos] si bon ami come vos m'estes V2 ♦ de vos] q'il touche a vos V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

pensai qe ge vendroie ça et vos conteroie ces nouveles por oïr qel conseil vos i metroiz, car, a la verité conter, de cestui fait ne devez vos pas avoir mendre poor qe ge meemes. [7]Car s'il avient par aventure qe li rois Artus viegne desus de moi et il me tolt ma terre, vos poez savoir certainement q'il vos desheritera aprés sanz atendre. Or voiez donc qe vos feroiz de cestui fait. Car se ge chie, de ceste emprise, il vos estuet cheoir ausint; et se ge remain en estant, vos remandroiz en tel estat. [8]Or regardez, roi Faramont, qel conseil vos poroiz doner en cestui fait, car cestui fait est perilleux por moi et por vos autresint. Nos somes andui tornez a destrucion se li uns ne conseille l'autre».

11. [1]Quant li rois Faramonz entent ceste nouvele, ce est une chose dum il n'est mie trop joianz. Il n'oï pieça mais parole qe le touchast si pres del cuer cum ceste fait. Ceste si li trouble le sens si durement qe il ne set q'il doie faire. [2]Or ne voit il qe il doie faire, car ce conoist il tout certainement en soi meemes qe, se li rois Claudas pert sa terre et est deseritez, li rois Artus corra tout maintenant sor lui. [3]Por ce convient il par fine force q'il secort le roi Claudas a cest besoing et q'il li aït de tot son pooir.

Qant il a grant piece pensé a ceste chose sanz respondre riens, il dit adonc au roi Claudas: [4]«Certes, sire, fet il, ces nouveles ne sunt mie trop bones por nos deus. [5]Et neporqant, puisq'il est einsint avenu qe nos somes venuz a la guerre et li rois Artus a empenser de maintenir ceste emprise (porce qe ge conois de voir qe li rois Artus, puisq'il vos avroit desherité, n'avroit mie autre pitié de moi qe de vos), vos pramet ge qe ge me metrai en cest fait a vos aidier et secorre tant cum ge aidier vos porai. [6]Toute la force et toute l'aide, tout le conseil et le secors qe ge vos porai ci doner vos donrai ge, ce vos pramet ge

pensai] si que ge me sui appansé V2 ♦ conter] dire V2 ♦ qe ge meemes] de moi V2 **7.** s'il … aventure qe] se V2 ♦ viegne … et il] *om.* V2 ♦ savoir certainement] estre asseur V2 ♦ aprés sanz atendre] sanz atendue V2 ♦ vos feroiz] nos en ferons V2 ♦ estuet] convient V2 ♦ remain] demur V2 ♦ en tel estat] enn estant ausint V2 **8.** roi] sire roi V2 ♦ poroiz … fait] nos donrés en cestui grief affere V2 ♦ Nos somes] Et si vos di ge que entre nos deux si soume V2

11. 1. Ceste] novelle *agg.* V2 ♦ si li … si] le tourble si le senz V2 **2.** Or ne voit il qe il doie faire] *om.* V2 ♦ tout … meemes] bien V2 ♦ corra] correra V2 ♦ sor lui] et li tollera la soie *agg.* V2 **4.** fet il] *om.* V2 ♦ sunt (sont V2)] funt F ♦ bones] belles ne trop bones V2 **5.** a empenser] a empensé V2 ♦ li rois Artus, puisq'il] puisque le r. A. V2 ♦ n'avroit mie] qu'il n'a. V2 ♦ qe de vos] qu'il avra de vos V2 **5-6.** vos pramet … greignor] ge vos promet loiaumant come che-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

loiaument. Et se nos onqes a jor de nostre vie feimes grant gent et grant force de chevalerie, or est mestier qe nos le façom greignor, car nos avom a faire a si fort home qe entre les Crestiens n'est ore nul plus puissant de lui ne plus forz. [7]Et bien poez savoir certainement qe, puisq'il a cestui fait empris si roidement, il n'i vendra mie sanz trop grant force de gent. Por quoi il nos est mestier qe nos nos garnissom mout esforcieement encontre lui, car autrement nos metroit il tout maintenant a destrucion et a mort.

12. [1]«– Sire rois Faramonz, fet li rois Claudas, au besoing doit l'en bien reqerre ses amis, et bonté vet autre bonté reqerant. Vos savez tout certainement qel bonté nos feimes ja au roi Melyadus et qel perte nos receumes de noz amis et de noz homes por maintenir la soe honor. [2]Il avoit bien a celui terme mestier de nos, et nos avom bien a cest point mestier de lui. Se il ore vos voloit faire tel franchise et tel cortoisie cum nos li feimes alors, il feroit gentillesce grant.

[3]«– Certes, sire rois Claudas, fet li rois Faramonz, ge conois sa franchise a si grant et sa cortoisie a si merveilleuse qe ge sai tout veraiement qe volentiers nos secorroit a cest besoing, s'il le pooit faire. [4]Mais ge ne voi mie coment il le peust ore faire en nulle maniere del monde, car li rois Artus, ce m'est avis, l'a retenu en son hostel por son compeignon. Et qant il avec le roi Artus demore jor et nuit, coment nos porroit il secorre? [5]Coment poroit il le roi Artus lessier por nos aidier? Ge nel voi mie. Et neporquant, por veoir qel guerredon il nos rendra de cele bonté qe nos li feimes alors, li voil ge mander unes letres ou ge li reproucherai la cortoisie qe nos li feimes a celui tens, si verrai qel respons il nos en rendra et qel bonté por cele bonté qe nos li feimes alors.

[6]«– Certes, sire, fet li rois Claudas, ge m'acort mout bien a ceste chose, et vos en dites le mielz. S'il nos a talent de faire nulle cortoisie deu monde, bien le vos fera asavoir procheinement. – [7]Ore, fait li rois

valier que ge vos aiderai de tout mon pooir, car [ge] vos amerai (*sic*) toute ma force et si vos dorai (*sic*) tout mon avoir et mon conseill. Et se vos fustes onques bon chevalier, or le soiés a cestui point. Et fetes tant de gens come vos porrés fere, se vos m'en creez **6.** nul plus puissant] p. possans V2 **7.** fait] affere V2 ♦ tout maintenant … mort] a destrussion et a mort sanz nulle doute V2

12. 1. vet … reqerant] autre requiert V2 ♦ **2.** vos voloit] nos voloit V2 ♦ franchise] bonté V2 alors] adont V2 ♦ gentillesce] et franchise trop *agg.* V2 **3.** fet] ce dit V2 ♦ volentiers nos secorroit] il nos vendra secorre v. V2 ♦ s'il … faire] se il le porra fere ann acune mainiere du munde V2 **4.** maniere del monde] guise V2 ♦ ce m'est avis] *om.* V2 **5.** por nos aidier] por venir a nos V2 ♦ veoir] savoir V2 ♦ qel respons] quiele response V2 ♦ et qel bonté … alors] *om.* V2 **6.** S'il nos a talent] Car, se il li atalente V2 ♦ deu monde] *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Faramonz, icestui fet n'a mestier de delaiement. Il nos estuet porchacier tout erraument toute la force qe nos porom avoir et par amis et par compeignons et par or et par argent. [8]Vos n'avez mestier de faire demore ne ci ne aillors, ainz vos en retornerois en vostre contree et assembleroiz tout vostre pooir et de gent et de chevaliers. Ge rasemblerai de ma partie qant qe ge porai. [9]Qant nos avromes assemblé toute nostre gent et tot nostre pooir, vos me manderoiz par escrit le nombre de vostre gent; et ge a vos le manderai tout autresint, le nombre de mes chevaliers. Adonc avromes puis conseil qe nos ferom, se nos atendrom en ma terre le roi Artus ou en la vostre».

13. [1]Atant fine cestui conseil. Celui jor demora li rois Claudas avec le roi Faramont et non plus. A l'endemain assez matin s'en departi et se mist au chemin. Et chevauche puis tant par ses jornees q'il vint puis a sa cité de Boorges, qe a celui tens estoit apelee Deserte porce qe ja l'avoit auqes deseritee et auqes destruite li rois Uterpandragon.

[2]Qant li rois Claudas fu a sa terre venuz, or sachiez bien q'il se travaille tant cum il puet d'assembler gent et chevaliers. Assez lor done et lor pramet qe bien lor fera et honor se il de ceste guerre vient a fin honoreement. [3]Grant fet et grant gent assemble, car il estoit bien home de grant pooir et riche durement. Et li rois Faramonz, qi remés estoit en sa terre, maintenant qe li rois Claudas se fu partiz de lui einsint cum ge vos ai conté, il manda ses letres a toz cels qi tenoient terre de lui, q'il venissent a lui a cel terme, et ce estoit au vintisme jor.

[4]Et q'en diroie? Li rois Faramonz estoit nobles rois et puissanz et de grant afaire. Et por le grant pooir q'il avoit, fait il assembler si grant gent qe bien mostre a cele assemblee q'il est home de pooir et de

7. delaiement] delai V2 ♦ nos estuet] vos estoit V2 ♦ nos porom] vos porrés V2 ♦ et par or et par argent] et par monoie V2 **8.** retornerois] retornés arriere V2 ♦ assembleroiz] hasemblés V2 ♦ de gent et de chevaliers] *om.* V2 ♦ porai] avoir de gent et de chevaliers *agg.* V2 **9.** nostre … pooir] tout vostre p. V2 (*la* -o- *di* tout *è stata ritoccata*) ♦ a vos … chevaliers] vos manderai le nombre des miens V2

13. 1. A l'endemain] *om.* V2 ♦ departi] parti V2 ♦ chevauche] chevaucha V2 ♦ vint puis] puis *om.* V2 ♦ Boorges] Borges V2 ♦ ja] jadis V2 ♦ auqes … auqes] *om.* V2 **2.** a sa terre venuz] fu revenus en sa terre V2 ♦ or sachiez … travaille] il se porchassa V2 ♦ d'assembler gent et chevaliers] d'assebler (*sic*) chevaliers et gent assez V2 ♦ Assez lor done] *om.* V2 ♦ pramet] a tous *agg.* V2 ♦ fera] fere V2 ♦ honoreement] Que vos diroie? *agg.* V2 **3.** Grant fet et] *om.* V2 ♦ assemble] et bone chevalerie *agg.* V2 ♦ terre] de Gaule *agg.* V2 ♦ partiz] pardis V2 ♦ manda ses] mande par toute sa terre V2 ♦ a lui] tuit a l. V2 ♦ a cel terme … jor] ce estoit a .VIII. jour [de may] V2 **4.** mostre a cele assemblee] mostra a celui point V2 ♦ est] estoit V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

valor. [5]Et porce qe li rois Melyadus estoit sanz faille li hom dou monde ou il se fioit plus et ou il avoit trouvé greignor amor et greignor cortoisie, dit il qe il li mandera ses letres, si orra qel conseil il li donra a cestui grant besoing. [6]Li rois Melyadus li velt si grant bien q'il ne puet estre en nulle guise q'il ne li doint aucun bon conseil ou aucun bon reconfort.

14. [1]Quant il a ses letres trovees et ordenees au mielz q'il le set faire, il les escrit de sa propre main, car assez estoit bons clers selonc ce q'il avoit mout entendu a la chevalerie. Et la science la ou il s'estoit plus delitiez si estoit astronomie. [2]Assez i avoit entendu et assez en avoit apris. Mes la cure de la chevalerie et li grant faiz qi li estoient sus venuz souventes foiz l'en avoient assez destorné de l'aprendre. [3]Et il i avoit entendu a la maniere de son pere, qi avoit esté trop merveilleux astronomiens.

15. [1]Quant il ot ses letres ordenees en tel guise cum ge vos cont et il les ot escrites et seellees en son seel, il les bailla tout erraument a un vallet de sa meison et li dist: [2]«Tu t'en iras en la Grant Bretaigne au plus hastivement qe tu poras, et en iras droit en la meison le roi Artus. Qant tu seras leienz venuz, garde, sor les elz de ta teste, qe tu ne faices savoir a home deu monde a cui tu es, fors q'au roi Melyadus. [3]A celui solement le di et a nul autre. Celui salueras de ma part et li bailleras ces letres et demorras tant avec lui q'il t'en baillera unes autres. Et maintenant t'en revendras au plus hastivement qe tu le poras faire, qe bien sachez veraiement q'il me targe [mout durement] qe tu [soies] revenuz, qe devant ta revenue ne serai ge reconfortez».

5. ou] la ou V2 ♦ trouvé] tout adés *agg.* V2 ♦ besoing] li roi Melyadus, car [il] set bien que *agg.* V2 **6.** en nulle guise] *om.* V2

14. 1. sa propre main] ses propres mains V2 ♦ science la] sience V2 ♦ **2.** avoit apris] eust a. V2 ♦ la cure de la] li grans fais de V2 ♦ li grant faiz qi li] de son roiaume V2 ♦ li estoient sus venuz] estoient venus V2 ♦ de l'aprendre] a haprendre V2 **3.** astronomiens] astronomes et bon clers V2

15. 1. en tel guise … seellees en] au mieux qu'il le set fere et escrites, il les seela de V2 ♦ il les] et puis les V2 ♦ tout erraument] *om.* V2 ♦ un vallet de sa meison] un sien v. V2 **2.** Grant Bretaigne] Grant Bertaigne V2 ♦ et en iras droit] *om.* V2 ♦ savoir] asavoit V2 ♦ q'au] qua au V2 **3.** A celui … autre] *om.* V2 ♦ Celui salueras] et le salue V2 ♦ et li bailleras ces letres] *om.* V2 ♦ demorras] demoure V2 ♦ baillera] bailles V2 ♦ revendras] retorne et t'en vendras V2 ♦ hastivement] astivement V2 ♦ le poras faire] porras V2 ♦ *mout durement (*illeg.* F)] que ge ne serai granmant haisé devant V2 ♦ *soies (*illeg.* F)] soiees V2 ♦ revenuz] retornés V2 ♦ qe … serai ge] *om.* V2 ♦ reconfortez] recofortez F, *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[4]Li vallez se part atant de son seignor. Il li targe mout durement q'il se fust ja mis au retor. Tant vet et par terre et par mer q'il vient el roiaume de Logres. Et porce qe l'en li dist veraiement qe li rois Artus estoit a Kamaalot, s'en vet il la grant aleure. [5]En la cort entre, assez trouve qi li demande dum il vient. Mais il n'en dit mie la verité, ainceis dit qu'il vient d'autre leu. Et quant il voit et leu et aise q'il puet seurement parler au roi Melyadus, il s'en vet a lui et se met devant lui a genolz et le salue de par le roi Faramont et li baille les letres qe li rois Faramonz li mande. [6]Li rois Melyadus prent les letres et demande coment li rois Faramonz le fait. Et li vallet l'en conte la verité selonc ce qe il en savoit.

[7]Qant li rois Melyadus voit le seel del roi Faramont, il le beise plusors foiz, car pieça mais ne l'avoit il veu. Et puis oevre les letres et trouve qe eles disoient teles paroles:

16. Au noble roi Melÿadus,
qi tant puet et tant vaut qe nus,
n'est ore de bonté greignor;
a cel qe ge tieng por seignor,
en cui j'ai toute ma fiance,
ge, Faramonz li rois de France,
envoi mon brief, saluz li mant.
Autre chose ge ne demant
fors qu'il ait et bien et santé
et de toute joie plenté.
Tout ausint cum li dehaitiez,
qi de plaies est maltraitiez
qant navrez est et sormenez,
s'en vet tout droit, s'il est senez,
au mire qi le set guerir,
car autrement poroit perir,
ausint ge, qi sui esmaiez,
qi sui dedenz le cuer plaiez

4. Il li] Car il li V2 ♦ q'il se fust … retor] qu'il ait fete la besoigne que son seignor li a encargiee. Quant le valet ot pris congié de son seignor, il se met au chemin V2 ♦ Kamaalot] Camaallot V2 ♦ vet] vient V2 **5.** assez] *rip.* F; a. i V2 ♦ vient] venoit V2 ♦ et leu et aise] leur tens V2 ♦ se met devant lui a genolz] s'agenoule devant lui V2 **6.** demande] au message *agg.* V2 ♦ selonc ce qe il en savoit] *om.* V2 **7.** puis] quant il l'a grant piece regardé, il V2 ♦ teles paroles] en tiel mainiere V2

16. *Per l'apparato, si rinvia a* Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 115.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

de dolor et de marrison,
mant a vos por ma guerison.
Rois Melÿadus, biaux amis,
li fors rois Artus si m'a mis
en grant poor novelement,
car l'en me dit certainement
q'il doit a ost sor moi venir.
S'il vient, qi me pora tenir
contre lui? Ge n'i avrai force,
se vostre valor ne s'esforce
de moi encontre lui defendre!
Amis, pensez or de moi rendre
ce qu'a vos fis aucune foiz!
S'en vos n'est or trouvee foiz,
franchise, loiauté, pitiez,
donc est fausse vostre amistiez;
s'a cest point ne me secorrez,
ge sui de dolor acorez.
Au darrïen de cest mien brief
vos salu o parlement brief:
ne demorez, venez a mi,
mostrez qe vos soiez ami!

17. [1]En tel maniere cum ge vos ai devisé estoient faites les letres. Et qant li rois Melyadus les a leues de chief en chief – et il vet regardant en soi meemes et reconoissant q'il ne puet estre qe li rois Artus, qant il avra mis a destrucion le roi Claudas, ne corre tout maintenant a ost banie sor le roi Faramont et q'il nel destruie autresint –, [2]qant il vet regardant cest fait et conoisant qe il ne puet estre autrement, s'il est iriez nel demandez, car il amoit le roi Faramont de si grant amor q'il dit bien a soi meemes q'il voudroit mielz perdre toute sa terre et tout son cors q'il le lessast en tel maniere deheriter, por q'il l'en peust aidier. [3]Qant il a les letres leues, il les baille a un suen chevalier a garder et puis s'en vet au Bon Chevalier sanz Poor, car il voudra de ceste chose avoir conseil avec lui.

17. 1. estre] autremant *agg.* V2 ♦ li rois … destrucion] quant le roi Artus avra destruit V2 ♦ ne corre] qu'il n.c. V2 ♦ tout maintenant] t. maitenant F; *om.* V2 ♦ a ost banie] *om.* V2 ♦ le roi Faramont (Faramon V2)] roi *om.* F **2.** vet V2] vot F ♦ si grant] trop V2 ♦ q'il dit bien] dont il dist V2 ♦ tout son] son V2 **3.** leues] veues V2 ♦ vet] vient V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

18. [1]Quant il sunt ensemble venu, li Bons Chevaliers sanz Poor, qi le roi regarde, reconoist tout maintenant q'il estoit corrociez, *si li dist: «Que est ce, sire rois? Vos estes corochiés*, ge le voi bien. Il ne puet estre qe nouveles ne vos soient venues d'aucune part qe ne vos plesent mie. – [2]Certes, vos dites voir, fet li rois Melyadus. Voirement me sunt venues nouveles que me font le cuer doulent et triste. – [3]En nom Deu, fet li Bons Chevaliers, ge voil ces noveles savoir. Et sachiez que, se nus i doit metre conseil, ge l'i metrai por l'amor de vos.

[4]«– Et ge le vos dirai, fet li rois Melyadus. Or sachiez qe en cestui monde ge ne trouvai fors deus amis. L'un trouvai ge toutevoies ami verai si enterinement qe onqes fauseté n'i poi trouver, mes amistié veraie. Loiauté i trouvai trop grant en toutes saisons, debonaireté, cortoisie. [5]Se il fust mon frere charnelx, ge ne peusse plus de bien trouver en lui ne plus de franchise qe g'i trouvai adés. L'autre ami me fu anemi trop longuement, le plus fort qe ge eusse el monde. [6]Aprés cele grant enemistié, me fist il amistié si grant qe ge le tieng bien por mon ami, mes non por ami entier, car encore n'a il mie deservi qe ge le doie tenir enterinement por ami. De ces dous amis dont ge vos ai parlé est li rois Faramonz de Gaule li uns et vos estes li autres. [7]Il est bien l'ami enterim, ce vos pramet ge loiaument. De vos di ge seurement qe amistié m'avez fet grant, aprés la grant ennemistié qe vos eustes ja a moi si longuement cum vos savez. Mes por toute cele amistié ne vos apel ge encore mie ami entier fors que demi.

[8]«Li rois Faramonz mande unes letres nouvelement et velt avoir de moi conseil q'il pora faire a cestui point, car il set tout certainement qe li rois Artus velt faire ost sor le roi Claudas. [9]Et puisqe li rois Artus avra mis par sa force le roi Claudas a destrucion, li rois Faramonz set

18. 1. le roi] Melyadus *agg.* V2 ♦ si li dist: «Que est ce, sire rois? Vos estes corochiés V2] *om.* F (*saut du même au même*) **2.** Voirement] Vraiemant V2 **3.** ces noveles savoir] savoir ce | novelles V2 **4.** ne trouvai] n'ai V2 ♦ toutevoies] touz jours V2 ♦ debonaireté] debanarité V2 **5.** trouvai adés] ay trové tout a. V2 ♦ eusse] jamés *agg.* V2 **6.** mon ami] droit a. demi V2 ♦ tenir enterinement por ami] apeller entieremant a hami V2 ♦ ai parlé] parole V2 ♦ de Gaule] *om.* V2 **7-8.** Il est bien … mande] Il m'est bien avis que vos m'avés est (*sic*) bon ami a cestui point, mes non mie parfet ami, car [vos] m'avés plus domagiés que valu, et neporquant grant chose avez fete por moi. Du roi Faramon vos di ge bien qu'il m'a esté touz jour entier ami. Por ce vos apel ge amis demi et le roi Faramon ami entier. Ore, bieus sire roi d'Estrangoire, par vos deux ai ge dites ces paroles, car le roi Faramon, qui touz jour m'a esté si bon ami come ge vos ai conté, si m'a mandees **8.** nouvelement] novellesmant V2 ♦ **9.** par sa force] sa *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

de voir qe li rois Artus n'avra mie greignor pitié de lui que deu roi Claudas. Autant fera de l'un come de l'autre. [10]Li rois Faramonz – qi en soi meemes vet ore recordant la grant amor, la grant franchise q'il m'a faite par mainte foiz, les granz bontez, les granz servises, porce q'il li est bien avis qe il n'ait ore en cest monde nul si loial ami ne si verai cum ge li doi estre [11]et bien croit qe ge devroie lessier toutes autres amistiez por lui secorre a cest besoing – si m'a ore reqis par ses letres qe ge li donasse conseil q'il pora faire en ceste aventure. Car il ne voit mie coment il puist maintenir guerre encontre le rois Artus, ne sa terre n'en voudroit il lessier por nulle poor deu monde tant cum il la peust maintenir.

19. [1]«Des nouveles de mon ami, qe ge aim tant cum ge vos cont et ou ge ai trové tout adés si grant amistié cum ge vos di, vient l'achoison dont ge sui tant durement corrociez qe ge ne sai qe ge doie dire, car Dex le set qe encontre le roi Artus ne porteroie ge mie volentiers armes desoremais, por la grant cortoisie qe ge ai trouvé en lui. [2]Et neporqant, se li faiz est a ce menez qe li rois Artus li corre sa terre et q'il le voille desheriter, se g'i devoie la teste perdre maintenant, si ne m'est il pas avis qe ge me peusse tenir qe ge ne li aidasse a celui besoing et encontre le roi Artus et encontre tout le monde.

[3]«– Et qant vos li volez aidier, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, qel conseil me demandez vos donc? Vos meemes, ce m'est avis, i avez le conseil trouvé qe amis doit trouver por autre. Puisq'il vos fu si bon ami cum vos me dites et si loial de toutes choses, certes vos devriez lessier tout le monde por lui aidier. – [4]Et coment, fet li rois Melyadus, me porai ge partir deu roi Artus? Car trop me semblera fort chose. – Coment? En nom Deu, honoreement, en tel maniere qe nus ne vos

deu roi Claudas] del r. Cleudas V2 **10.** qi … meemes vet] qui veut V2 ♦ recordant] en soi meismes *agg.* V2 ♦ ne si verai] *om.* V2 ♦ doi estre] devroie e. V2 **11.** croit] croi V2 ♦ besoing] Et ge le puis bien fere sanz moi mesfere car, quant le roi Artus me dellivra par vostre amor, ge li fis saremant que je ne porteroie jamés armes encontre lui se il [ne] mesfesoit avant a moi ou a mes amis charnel. Le roi Faramon est bien un des plus charnel amis que ge aie au munde et par cui ge deveroie plus fere. Et por ce le puis ge bien defendre sanz moi mesfere *agg.* V2 ♦ si m'a] il m'a V2 ♦ puist] peust V2 ♦ n'en voudroit] ne v. V2

19. 1. *no nuovo §* V2 ♦ Des] De ces V2 ♦ aim] ain V2 ♦ tout adés] *om.* V2 ♦ qe … dire] *om.* V2 **2.** li corre sa terre] voille corre sus au roi Faramon V2 ♦ me peusse] m'en peusse V2 ♦ encontre V2] en F **3.** amis] bon a. V2 **4.** fet li rois Melyadus] *om.* V2 ♦ porai] porroie V2 ♦ Artus] ce dit le roi Melyadus *agg.* V2 ♦ Coment?] fet le Bon Chevalier *agg.* V2 ♦ honoreement] vos vos en poez partir assez honorablemant V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

en pora blasmer. [5]Vos li ferois premierement asavoir la grant amor que entre vos et le roi Faramont a toutevoies esté. Et puis li diroiz qe au roi Faramont secorre ne faudroiez vos en nulle maniere. Dont vos congié d'aler cele part, car cele part volez aler. Mielz voudriez perdre la teste qe lui faillir. [6]Vos orroiz bien adonc qe li rois Artus vos respondra. S'il vos done congié d'aler, vos en iroiz. Et ge vos pramet loiaument qe ge ferai adonc tant por la vostre amor qe ge rendrai tout maintenant au roi toute la terre qe ge tieng de lui. [7]Ma fame et mes enfanz ge envoierai erraument en vostre terre de Loenoys. Ge vos aiderai puis de la guerre de tot mon pooir».

20. [1]Quant li rois Melyadus entent ceste nouvele, il regarde le Bon Chevalier sanz Poor ausint cum en riant et li dit: [2]«Me gabez vos, qe ce me dites? – Sire, fet il, nenil, veraiement le sachiez. Ainceis vos di ge loiaument qe, tant cum ma compeignie vos pleira, ge ne lessoroie la vostre compeignie. Mielz ameroie a perdre, si m'aït Dex, tout le roiaume de Gaule, se il estoit entre mes mains. – [3]En nom Deu, sire, fet li rois Melyadus, qant vos ma compeignie amez si merveilleusement cum vos me dites, et tant volez faire por moi, donc vos pramet ge loiaument qe ma compeignie ne perdroiz por achoison de moi ne por defaute qe ge face vers vos. – [4]Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, or i parra». Ensint vont entre els parlant li dui bon chevalier. [5]Celui jor meemes parla li rois Melyadus au roi Artus et li dist toutes les paroles qe li Bons Chevaliers sanz Poor li avoit dites.

21. [1]Quant li rois Artus entendi qe li rois Melyadus le voloit lessier en tel maniere et por achoison deu roi Faramont solement, ce fu une chose dum il ne fu mie trop joianz, car la compeignie deu roi Melyadus ne vouxist il mie perdre volentiers, a ce qe trop le prisoit de toutes choses et de chevalerie et de cortoisie. [2]Qant il ot oï tout

blasmer] Et si vos dirai conmant *agg.* V2 **5.** au roi Faramont … maniere] vos ne faudriés de secors en nule guise au roi Faramon V2 **6.** Artus] *om.* V2 ♦ vos en iroiz] v. vos enn irés V2 ♦ la vostre amor] vos V2 ♦ au roi] Artus *agg.* V2 **7.** ge envoierai erraument] et ge m'en vendrai avec vos V2 ♦ Ge vos aiderai] Et si v.a. V2 ♦ guerre] du roi Faramon *agg.* V2

20. 1. sanz Poor] *om.* V2 **2.** gabez] g‹e›abés V2 ♦ lessoroie] lesserai V2 ♦ la vostre compeignie] la vostre V2 ♦ a perdre … Dex] si m'aït {Diex perdre} V2 ♦ tout le roiaume de Gaule, se il] toute la terre du roi Artus, se ele V2 **3.** sire] *om.* V2 ♦ merveilleusement] meraveillousemant V2 ♦ compeignie … de moi ne] par ma c. ne perdrés vos riens V2 **4.** sanz Poor] *om.* V2 ♦ parra] que vos ferés *agg.* V2 ♦ Ensint vont] Ensint [vont] V2 **5.** li rois] li noble r. V2

21. 1 entendi] entent V2 ♦ le prisoit] la p. V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

plainement ce qe il dire li voloit, il li respont: [3]«Sire rois Melyadus, or vos soufrez encore de ceste chose ne n'en faites parole a home nul. Et ge vos respondrai de ceste chose o hui ou demain en tel maniere, si cum ge croi, qe vos remandroiz et qe vostre volenté i sera acomplie. – [4]Sire, fet li rois Melyadus, et ge remandrai hui et demain, puisqe vos volez qe ge remainne».

[5]Quant il s'est partiz deu roi Artus, il s'en revient tot maintenant au Bon Chevalier sanz Poor et li conte tout mot a mot la response deu roi Artus. Li Bons Chevaliers li respont, qant il entent ceste nouvele: «Or sachiez, sire rois Melyadus, qe li rois Artus fera auqes vostre volenté de ceste chose, ne ge ne croi q'il vos lesse de lui partir en nulle maniere, meesment einsint qe fussiez encontre lui de nulle guerre. [6]Et certes ge ai pensé en moi meemes q'il fera de ceste chose por amor de vos. Sachiez qe ge ne cuit mie q'il lessast ore ne por vos ne por autre la guerre deu roi Claudas. [7]Li rois Claudas li fist trop grant honte et trop grant deshonor qant il desherita le roi Ban de Benoÿc et le roi Boorz de Gaunes. Ceste fu bien trop grant vergoigne del roi Artus. Et grant domaige reçut li rois Artus en lor mort, qant il perdi dous si preudomes cum il estoient, qi estoient si home lige. [8]Ge sai bien qe cele guerre maintendra il tant qe il ait deu tot mené le roi Claudas a destrucion et a mort. Celui destruira il sanz doute et menra a duel et a mort, et il l'a bien deservi. Mais ge croi bien q'il fera tant por l'amor de vos q'il lessera le roi Faramont en pes et deu roi Claudas se vengera. – [9]Certes, sire, fet li rois Melyadus, se il tant voloit faire por moi, ge me tendroie a trop bien paié ne ge ne li demanderoie plus, car de la guerre au roi Claudas ne me chaut mie mout. [10]De cele me soufreroie ge trop bien, por quoi li rois Faramonz remansist en pes. – [11]Or sachiez veraiement, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, qe il sera de cestui fait einsint cum ge vos di. Et se li rois Artus n'avoit orendroit nulle volenté del faire, si me travaillerai ge tant par moi et

2. plainement] entieremant V2 ♦ il dire li voloit] li roi Melyadus li devoit d. V2 **3.** respondrai de ceste chose] en r. V2 ♦ o hui] ou hui V2 ♦ si cum] que ♦ i sera acomplie] s. fete et a. V2 **4.** vos volez] il vos plest V2 **5.** tot maintenant] *om.* V2 ♦ Li Bons … nouvele] Quant le Bon Chevalier entent cele novelle, il dit au roi Melyadus V2 ♦ Melyadus] *om.* V2 ♦ auqes] *om.* V2 ♦ lesse] lait V2 ♦ meesment einsint] et meesmemant V2 **6.** q'il fera] ce qu'il f. V2 ♦ il lessast] li roi Artus l. V2 ♦ la guerre … Claudas] le roi Claudas qu'il ne le guerroiast V2 **7.** desherita V2] desheritera F **8.** menra … mort] metra a duel V2 ♦ vengera V2] vegera F **9.** me tendroie] m'en t. V2 **10.** soufreroie] souffrerai V2 **11.** sanz Poor] *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

par mes amis q'il sera fait. – [12]Certes, sire, fet li rois Melyadus, s'il avenoit en tel maniere, ge ne demanderoie plus. – Et il avendra, ce sachiez», fet li Bons Chevaliers.

22. [1]Atant fine lor parlement. Celui soir meemes fist li rois Artus venir devant lui le Bon Chevalier sanz Poor, ne il ne cuidoit mie q'il seust riens de cele chose dont li rois Melyadus avoit a lui parlé. [2]Et qant il se furent assis li uns devant l'autre et la chambre fu voidiee d'autre gent, q'il n'i ot que il deus, li rois Artus comença adonc a parler et dist ausint cum en sorriant: [3]«Savez vos riens del fet le roi Melyadus? – Sire, nenil, fet li Bons Chevaliers. Et ge q'en poroie savoir? I se vait ausint celant vers moi et covrant cum se ge li fusse mortex enemis. Mais porquoi le dites vos, sire? – [4]Certes, por ce, fet li rois Artus, q'il vint hui a moi et me dist q'il se veut partir de mon hostel et aler au roi Faramont et aidier li, se ge voil encomencier guerre encontre le roi Faramont. – [5]Coment! sire, fet li Bons Chevaliers, volez vos donc comencier guerre encontre le roi Faramont? – [6]Certes, fet li rois Artus, puisqe ge avrai mis le roi Claudas a destrucion et a mort, ausint cum il mist le roi Ban de Benoÿc et le roi Boorz de Gaunes, qi estoient mi home lige, ge ne ferai ja demorance qe ge sor le roi Faramont ne corre. [7]Li rois Uterpandragon mi peres encomença guerre sor lui et i fist perte grant et s'en parti plus honteusement q'il ne vouxist. La honte qe reçut mi peres a celui tens est mestier qe ge venge a cestui terme. Car, la merci Deu, g'en ai le pooir et la force.

[8]«– Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, ge connois bien tout certainement qe vos avez pooir de complir cele chose, et greignor assez qe n'est cele, se vos volez. Mais a ce qe vos me dites, devez vos avoir les elz ouvrez et regarder clerement. Vos me dites qe li rois Melyadus se velt partir de cestui ostel, et por achoison de celui fait. – [9]Certes,

12. sachiez», fet] s. dist V2

22. 2. fu voidiee … q'il] fu toute voidiee et V2 ♦ n'i ot que il deus] n'i ot for qui eus deux V2 **3.** Savez] Sire rois d'Estrangoire, s. V2 ♦ del fet le roi] du roi V2 ♦ Bons Chevaliers] sanz Paour *agg.* V2 ♦ vers moi et covrant] de moi V2 ♦ mortex] son m. V2 **4.** vint] vent V2 ♦ dist V2] dst F ♦ se veut … aidier li] s'en vet aler por aidier au roi Faramons V2 ♦ le roi Faramont] lui V2 **5.** Coment! sire] Et conmant V2 **6.** de Benoÿc] *om.* V2 **7.** vouxist] et tout ce li avint par la prouece du noble roi Melyadus *agg.* V2 ♦ est mestier … terme] il est mestier que ge la venge a cestui point V2 ♦ force] do [me]ner a ffin ceste chose *agg.* V2 **8.** connois bien] sai V2 ♦ de complir] d'acomplir ♦ cestui] vostre V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fet li rois Artus, ce velt il. – Sire, fet li Bons Chevaliers, et se vos perdez un si preudome cum est li rois Melyadus, qi bien est ore sanz faille le meillor chevalier del monde, ne vos est il avis qe vostre ostel en soit mout abeissiez et mout plus pouvres q'il n'est orendroit? [10]Vos poez seurement dire q'il est orendroit garniz del meillor chevalier del monde. Et s'il s'en depart a cest point, qe dira l'en? L'en dira par tout plainnement qe vos ne valez tant ne ne poez qe vos puissoiz en vostre ostel tenir un si preudome cum est li rois Melyadus. [11]Puisque il vos avra lessié, qi remandra en vostre ostel? Il n'i remandra se enfanz non. Si m'aït Dex, il n'i remandra home qi vaille.

[12]«– Or, fet li rois Artus, et qe loez vos qe ge face de ceste chose? Car la guerre deu roi Claudas ne puis ge lessier honoreement. – [13]Certes, sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, de la guerre deu roi Claudas ne vos di ge ne ce ne quoi. Vos en feroiz a vostre volenté. Et neporqant, ge vos di bien qe vos ne la poez honoreement lessier, puisqe vos en avez fet si grant parlement cum nos savom. [14]Et se vos volez faire come rois, vos ne la poez lessier, car il couvient qe vos vengiez la mort et la destrucion de ces deus bons homes q'il destruist, qui estoient si preudome cum nos savom et vostre home lige.

[15]«Deu roi Faramont ne vos di ge mie ceste meesme chose. Vos savez bien que li rois Faramonz ne mesfist onques a vos, se ce ne fu en la guerre qe vos eustes au roi Melyadus. Et de celui fait ne fait il mie tant a reprendre ne a blasmer qe vos l'en deussiez tolir terre. [16]Se il se voloit defendre vers vostre pere le roi Uterpandragon, qui encontre reison le voloit desheriter, nos ne li devom atorner a blasme mais a proesce et a haut cuer. Por ce vos di ge, sire, qe vos poez bien maintenir l'une guerre, et par reison, et l'autre lessier honoreement,

9. ce velt il] si fet il mon V2 ♦ fet] ce dit V2 ♦ li rois] l. noble r. V2 ♦ n'est orendroit?] ne seroit se .xx. les mellors chevaliers de ceenz s'en partissent? Certes, oïl. V2 **10.** Vos … dire] Car [vos] poez or dire seuremant V2 ♦ q'il est orendroit] que vostre ostel est V2 ♦ depart] part V2 ♦ par tout plainnement] t. plainieremant V2 **11.** qi vaille] q. le v. V2 **12.** Or] sire roi d'Estrangoire *agg.* V2 ♦ loez] me l. V2 ♦ face] en f. V2 ♦ honoreement] honorablemant V2 **13.** fet] ce dit V2 ♦ sanz Poor] *om.* V2 ♦ Vos en feroiz] Car v.e.f. V2 **14.** bons homes] aus h. V2 ♦ destruist] destruit **15.** ceste meesme chose] ensi V2 ♦ mesfist onques a vos] vos mesfit onques V2 **16.** voloit] vout V2 ♦ vers] encontre V2 ♦ a blasme V2] *rip.* F ♦ haut cuer] bon c. V2 ♦ l'une guerre, et par reison] la guerre du roi Claudas V2 ♦ l'autre lessier honoreement] et l. l'a. du roi Faramon V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

qe nus ne le vos tornera a blasme, mais a gentillesce et a franchise. [17]Vos poez bien maintenir la guerre deu roi Claudas et lessier cele del roi Faramont. Et einsint poroiz retenir en vostre compeignie le meillor home de cest monde, ce est li rois Melyadus. [18]En tel maniere poroiz vos garder s'amistié, qe n'est mie petit de chose, ainceis est bien toute la greignor honor qe vos puissoiz avoir en vostre hostel. Sire, or vos ai ge respondu a ce qe vos me demandastes. [19]Et sachiez qe ge vos ai respondu, selonc mon sens, a vostre honor. Desoremais en porroiz vos faire a vostre volenté, qe autre conseil ge ne vos donrai sor cestui fait ne autre respons. – [20]Certes, ce dit li rois Artus, ne ge autrement ne voil faire, qe ge voi bien qe vos m'en donez le meillor conseil qe g'en puisse avoir por retenir le roi Melyadus. – Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, veritez est».

23. [1]Einsint leissent celui parlement, q'il n'en dient plus a cele foiz. Celui soir parla li rois Melyadus au Bon Chevalier sanz Poor et li dist: [2]«Sire, li rois Artus a hui tenu mout grant parlement avec vos. De quoi fu il? Est ce chose qe ge puisse savoir?». [3]Et il li respont: «Sire, ce fu de vostre fait ne de nul autre. Et sachiez, sire, tout de voir qe li rois Artus a si bone volenté envers vos q'il ne poroit avoir meillor. [4]La guerre deu roi Claudas, selonc ce qe ge ai apris de lui, ne velt il mie lessier, ainceis la velt bien maintenir dusq'a tant q'il ait fait del roi Claudas autant cum fist li rois Claudas dou roi Ban de Benoÿc et deu roi Boorz de Gaunes. [5]Por l'amor de vos, ce semble moi, lessera il la guerre deu roi Faramont, car il ne voudroit en nulle guise qe vos portissoiz armes encontre lui, ne q'il feist riens encontre vos. Il velt de vos avoir la pes et non mie la guerre».

ne le vos tornera a blasme] vos en puet doner blasme par reson V2 **17.** Vos … maintenir] Et sachiés, sire, que se vos en fetes a mon conseill, vos mantendrés V2 ♦ lessier] lasserez V2 ♦ retenir] tenir V2 ♦ home de cest] chevalier du V2 ♦ li rois] l. noble r. V2 **18.** vos garder] avoir et garder V2 ♦ Sire] *rip.* V2 ♦ me demandastes] m'euez demandé V2 **19.** selonc … honor] et conseillez vostre honnor selonc mon avis V2 ♦ donrai] savroie doner V2 **20.** qe ge] et ge V2 ♦ m'en donez] me loez V2 ♦ g'en puisse avoir] ge puisse fere V2 ♦ le roi] l. noble r. V2 ♦ Melyadus] avec nos *agg.* V2 ♦ veritez est] par m'arme que, se vos le fetes, que vos ferés le meillor conseill V2

23. 2. Est ce chose qe ge puisse] Ge vos pri que vos me dites que ce fu, se c'est chose que ge doie V2 **3.** Et il] Et li Bon Chevalier V2 ♦ respont] en sorriant et dit: «Bieu *agg.* V2 ♦ autre] nos ne parlames *agg.* V2 ♦ poroit] puet V2 **4.** autant V2] autat F ♦ et deu … Gaunes] *om.* V2 **5.** Por] Mes p. V2 ♦ ce semble moi] *om.* V2 ♦ la guerre … Faramont] le roi Faramon en pais V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

24. [1]Tel parlement orent ensemble li dui bon chevalier celui soir. Li rois Melyadus est durement reconfortez qant il entent ces nouveles et respont qe, se li rois Artus velt faire por lui ceste chose, il sera mais toute sa vie son chevalier. [2]«Or sachez, fet li Bons Chevaliers, q'il le fera, car il ne voudroit mie, selonc ce que ge voi, perdre vostre compeignie».

[3]L'endemain, aprés ce q'il orent ensint tenu parlement, parla li rois Artus au roi Melyadus et li dist en riant: «Biau sire, porce qe ge ne voil mie qe nos perdom vostre compeignie, ferai ge tant por vostre amor qe ge lesserai le roi Faramont en pes a cest tens. [4]D'un autre tens ne di ge mie, qe ge ne sai la verité des choses qe sunt a avenir. Mes por vostre amor, a cest tens le lesserai ge em pes. Ceste nouvele ne vos di ge pas deu roi Claudas, ainz vos faz bien asavoir qe, tot maintenant qe nostre cort de Pentecoste sera departie, ge m'en partirai de Kamaalot et me metrai en mer por aler sor le roi Claudas. – [5]Sire, fet li rois Melyadus, de ce que vos por l'amor de moi avez qité le roi Faramont de ceste guerre, vos merci ge trop durement. [6]Et sachiez, sire, qe cestui tens ne peussiez vos faire nulle chose por moi dont ge vos seusse si bon gré cum ge sai de ceste chose. Et ge vos en merci trop durement».

25. [1]Quant il orent einsint parlé, li rois Melyadus, qi trop estoit joianz de ces nouveles, s'en retorne en sa chambre et fait maintenant unes letres au mielz qe il faire le set. [2]Et qant il les a ordenees et faites au mielz qe il faire le set, il les seelle de son seel et les baille au vallet qe li rois Faramonz li avoit mandé et li dit: [3]«Or t'en iras a ton seignor. Et qant tu seras a lui venuz, tu le salueras de ma part et li bailleras ces letres». Li vallet s'en part atant. [4]Et qant il s'est mis a la voie, il vet puis tant par ses jornees et par mer et par terre que il vient au roi

24. 1. nouveles] que il ne set qu'il doie dire *agg.* V2 ♦ respont qe] r. tout en riant et dit: «Sire V2 (*anticipa l'inizio del discorso diretto*) ♦ se … vie] le roi Artus veut fere ceste chose por moi que vos me dites, ge sera (*sic*) a touz jours mais V2 **2.** voudroit mie, selonc ce que ge voi] veut V2 **3.** perdom vostre] partons nostre V2 ♦ lesserai] lessera V2 ♦ a cest tens] a ceste fois V2 **4.** tens] foiz V2 ♦ a avenir] [a] avenir V2 ♦ Mes … Claudas] Mes du roi Claudas ne di ge ce mie V2 ♦ ainz V2] aiz F ♦ de Pentecoste] *om.* V2 ♦ ge m'en] que ge V2 ♦ me metrai] [me] metetrai (*sic*) V2 **6.** ne peussiez V2] *parz. illeg.* F ♦ moi V2] *parz. illeg.* F ♦ Et ge … trop durement] et en serai vostre chevalier a touz les jours de ma vie, et si [vos] en merci mout duremant V2

25. 1. retorne] entre V2 **2.** son seel] son prope s. V2 **4.** et par mer et] que p.m. que V2 ♦ vient] vint V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Faramont et le salue da par le roi Melyadus et li met en la main les letres qe li rois Melyadus li envoie.

[5]Qant li rois Faramont tient les letres, il les beise et puis demande au vallet: «Qex nouvelles deu roiaume de Logres? – [6]Sire, ce respont li vallez, or sachiez veraiement qe li roiaumes de Logres est plains de feste et plains de joie. Se en tout le monde n'eust plus de joie fors tant cum il en a en la meison le roi Artus, si semble il qe assez en i ait. [7]Li rois Artus est bien li plus envoisié rois qe soit ore en Crestienté. Cil ne fait onqes se joie non, il est tout joie et tot solaz. [8]Il doit ore a ceste Pentecoste tenir dedenz la cité de Kamaalot la plus riche cort et la plus envoisie qe onqes fust tenue el roiaume de Logres, ce dient tuit plainnement cil de son ostel. – [9]Et de la guerre le roi Claudas, fet li rois Faramonz, qe dient il leienz? – Sire, il dient bien plainnement qe li rois Artus velt venir sor lui et q'il le tornera a destrution et a desheritement. – Et deu roi Melyadus, fet li rois Faramonz, qe me diz tu? – [10]Qe g'en di, sire? Certes, ge di seurement qe ce est le meillor ami et tout le plus loial qe vos aiez ore en cest monde. Il est sains et haitiez et joianz durement. Mes bien sachiez q'il fu mout corrociez qant il ot voz letres regardees et leues». [11]Li rois ne tient plus parlement au vallez, ainz s'en entre en sa chambre et brise le seel des letres et trouve qe eles disoient teles paroles:

26. A vos, noble rois Faramont,
qi bien estes montez el mont
de cortoisie et de valor;
rois sanz reproche et sanz folor,
de cui ne puet mesdire nus,
ge, vostre rois Melÿadus,
vostre ami tot le plus verai
qe vos aiez desouz le rai
del soleil, vos envoi mon brief

salue da] salua de V2 ♦ li met en la main] li baille V2 **5.** les beise et puis] regarde le seel et puis le beisse et V2 ♦ nouvelles] m'aportés vos *agg.* V2 **6.** de feste] de bone gens et de grant soulas *agg.* V2 **7.** onqes] autre V2 ♦ il est … solaz] *om.* V2 **8.** ore] *om.* V2 **9.** Sire] fet le vallet *agg.* V2 ♦ tornera … desheritement] deshiretera et metra a mort et a destrussion V2 ♦ deu roi] d. noble r. V2 **10.** sire] fet le vallet *agg.* V2 **11.** Li rois] Quant le roi Faramons entent cele parole, il V2 ♦ plus parlement] autre p. V2 ♦ teles] tielles V2 (tiel|les)

26. *Per l'apparato, si rinvia a* Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 118. *Il testo è stato trasmesso in forma incompleta in entrambi i testimoni* (cfr. *Nota al testo*).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

et vos salu el premier chief
del brief; et non pas une foiz
mes mil. Cil qi est nostre foiz,
c'est Dex, qi toz les mauveis plesse,
gart vostre honor qel ne s'abesse,
tot ensint cum il le puet faire.
S'onqes amenda vostre afaire,
or le veiom plus amender.
Meillors saluz ne puis mander,
amis, qe j'aim sanz fauseté
et amer doi par verité!
Bien vos faz par cest brief savoir
que j'oi le cuer doulent et noir,
qant fui de vostre duel certain.
Se ge vos estoie lontain
de cors, non l'estoie de cuer,
ne m'i tenist pere ne fuer,
roi, prince, crier ne plaidier,
qe ge ne vos alasse aidier.
[…]

27. [1]Quant li rois Faramonz a leu le brief de chief en chief et il voit q'il est tout delivrés de la guerre le roi Artus, ce est une chose sanz doutance qe durement le reconforte. [2]Onqemés n'avoit eu doute d'estre morz et desheritez fors a ceste foiz seulement. Mais ore si avoit eu, car ce savoit il bien tout certainement qe encontre le roi Artus ne peust il longuement durer q'il ne fust desheritez ou destruiz. [3]Mais or, qant il set de verité q'il en est delivrez et quites, il en beneoit Deu et sa Mere et dit qe a cestui point li a valu li rois Melyadus plus qu'il ne fist onqemais. [4]Mais qant il est ore delivrez en ceste maniere, qe fera il del roi Claudas, a cui il avoit pramis q'il le secorroit en ceste guerre et q'il ne li faudroit dusq'a la fin? [5]Qant il a longuement pensé a ceste chose, il s'acorde au darrien a ce qe, porce qe pramis li avoit a secorre le, il li mandera tant de ses chevaliers cum il pora, en tel maniere voirement qe li rois Artus ne s'en apersoive. [6]Car ce set il

27. 1. doutance] doute V2 **2.** doute] doutance V2 ♦ morz et] *om.* V2 ♦ seulement] *om.* V2 ♦ Mais … certainement] Car [il] savoit bien V2 **3.** Mais or] or *om.* V2 ♦ Deu et sa Mere] Nostre Seignor V2 **4.** ceste maniere] tiel m. V2 ♦ a cui il] car il li V2 **5.** porce qe] *om.* V2 ♦ a secorre] a se‹e›ore V2 ♦ il li mandera] car i.l.m. V2 ♦ apersoive] apercevera mie V2 **6.** ce set il] ce *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

bien qe li rois Artus nel tendroit pas a geu, puisq'il le qite de ceste gerre, se il metoit toute sa chevalerie a secorre le roi Claudas. Assez pense a ceste chose et assez tost en reconte au roi Claudas.

28. [1]Quant li rois Claudas set de voir qe il n'avra pas en ceste guerre le roi Faramont de sa partie, assez est plus desconfortez q'il ne fu a piece mais. Mout est esmaiez durement, il ne set mais q'il doie faire. [2]Dusq'a cest point avoit il eu grant esperance qe toutevoies peust il defendre sa terre par le secorz et par l'aide deu roi Faramont. Car, puisqe il dui fussent assemblé en lor païs et en lor contree o si grant pooir et o si grant force cum il peussent ilec assembler, il cuidassent assez doner a faire au roi Artus avant q'il peust venir au desus d'els. [3]Quant il conoist certainement q'il a failli a cest secors, il dit qe jamais a jor de sa vie en chevalier ne se crera fermement, qant li rois Faramonz li a fausé de covenant, q'il tenoit au plus loial chevalier de tout le monde.

[4]Or est entrez en grant penser, en greignor q'il ne fu onqemés. Et qant il a bien pensé dous jorz entiers a ceste chose, il dit a un suen ami ou il mout se fioit: [5]«Li rois Artus me cuide tout certainement metre a destrucion. Mes se ge onques fui sage et soutil, ge l'i metrai. – [6]Dex, sire, fet cil, coment le porroiz vos faire? – Coment? fet il. Issi voirement m'aït Dex cum ge ai trové l'engin et l'art coment ge le porai faire. Et non faudrai, et si sera fait prochainement. – [7]En nom Deu, sire, fet li chevalier, se vos le poez faire, ce sera la greignor mer-

li rois Artus … pas] se l.r.A. le savoit, il le tendroit mie V2 ♦ se il metoit … au roi Claudas] il li mandera de sa gent, mes son cors n'ira mie. Et quant il est delivré de cist pensier, il es‹t›[c]rist unes letres au roi Claudas et li devise tout ce qu'il enn avoit enpansé a ffere

28. 1. de sa partie] de sa parlie V2 ♦ **2.** qe toutevoies … defendre] qu'il defendroit V2 ♦ et par l'aide] *om.* V2 ♦ assemblé] ensemblé V2 ♦ et en lor contree] *om.* V2 ♦ o si grant force] a si grant f. V2 ♦ cuidassent] cuidoit V2 ♦ q'il peust venir] que il fust venus V2 **3.** fermement] desormés V2 ♦ fausé] failli V2 ♦ de tout le monde (mode F)] du munde V2 **4.** entrez] le roi Claudas *agg.* V2 ♦ onqemés] onques mains V2 ♦ il a bien] il [a] bien V2 ♦ dous jorz entiers] *om.* V2 ♦ il dit … fioit] il s'en entre en sa chambre, defendi que nus ne fust si ardiz, por les ieux de sa teste, que nus n'entrast leens sanz son congé. Que vos diroie? Le roi Claudas fu bien deux jours dedens sa chambre, que onques n'enn issi ne por mangerr (*sic*) ne por autre chose. E quant il ot longuemant pensé et il li fu avis qu'il avoit trové acun remide en ses grans afferes, il se fist apeller un sien chevalier ou il se fioit mout, et li dist V2 **5.** me cuide] me cude V2 ♦ destrucion] cestrussiour (*sic*) V2 **6.** Dex] Dix aïe V2 ♦ fet cil] ce dit le chevalier V2 ♦ voirement] vraiemant V2 ♦ art V2] ait F ♦ faire … faudrai] bien fere sanz fallir V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

veille deu monde. Et sachiez q'il vos est bien mestier qe vos en aucune maniere vos delivroiz deu roi Artus, se faire le poez. Car, se vos nel faites, par cele foi qe ge doi vos, il vos metra a destrucion. – [8]Or lessiez sor moi, fet li rois Claudas, qar g'en chevirai bien. – Sire, ce dit li chevaliers, Dex le voille ensint cum il vos est mestier».

[9]Et sachent tuit qe a celui point estoit li rois Claudas en la cité de Gaunes, qe avoit esté deu roi Boorz de Gaunes. Et en la mestre tor de cele cité tenoit il en prison les deus enfanz au roi Boorz, dont li uns estoit apellez Lionel, trop biaux enfanz et trop preuz de son aage, et li autres estoit apelez Boorz: il n'estoit mie meins biaux de l'autre. [10]Cil dui enfant dont ge vos cont estoient enprisonez en la tor de Gaunes, non mie q'il fussent destroitement gardé, mais assez honoreement. Et li rois Claudas lor fesoit entendant qe, qant il vendroient en aage d'estre chevaliers, il lor rendroit toute lor terre einsint voirement q'il devendroient si home.

[11]Il lor disoit, mais il n'en avoit volenté. Il le dissoit por apaier le pople et porce qe li mondes li atornast a cortoisie et a gentillesce. [12]Il ne baoit pas a ce qu'il rendist as deus freres lor roiaume de Gaunes, ainz en voloit au darrien coroner un suen fil, mout bel enfant et mout preuz et si hardiz durement qe l'en ne trouvast en tout le monde un plus hardi damoisel de lui. [13]Et il estoit ja auqes venuz en aage q'il deust estre chevalier, qar il avoit qatorze anz. Mais il estoit si tres durement larges q'il ossast despendre en un jor tout le monde, se il l'eust. Et por la haute largesce de lui, l'aloit si peres souventes foiz auqes esloignant, car il n'avoit cuer ne elz q'il ossast regarder la tres grant largesce de son fil, a ce qe li rois Claudas sanz doute fu un des avers princes et des eschars que a celui tens regnast el monde.

[14]Qe vos diroie? En tel guise cum ge vos cont, tenoit li rois Claudas les dous enfanz au roi Boorz de Gaunes en sa prison en la tor de

7. nel faites] no le fetes V2 **8.** sor moi] cestui fet *agg.* V2 ♦ fet] ce dit V2 ♦ le voille] le parole V2 **9.** tuit] feit V2 ♦ avoit esté] avoit esaee V2 ♦ en prison] empruon V2 ♦ Lionel] Lyonieus V2 **10.** honoreement] honorablemant ♦ li rois] *om.* V2 ♦ chevaliers, il] et qu'il deussent terre tenir et qu'il *agg.* V2 ♦ voirement] vraiemant V2 ♦ devendroient si home] deussent tenir lor terre de lui V2 **11.** Il lor disoit] Et il le disoit ensi V2 ♦ li mondes] le roi Artus V2 ♦ cortoisie et a gentillesce] g. et a franchise, mes V2 **12.** freres le] enfans lor V2 ♦ roiaume de Gaunes] roiaume [de] Gaunes V2 **13.** auqes] *om.* V2 ♦ q'il deust estre] restre V2 ♦ l'eust] entre ses mains *agg.* V2 ♦ si peres] li p. V2 ♦ auqes] *om.* V2 ♦ ossast] hos‹di›st V2 ♦ tres grant] la mes grant V2 ♦ sanz doute] si V2 ♦ princes] sanz doute *agg.* V2 **14.** vos] *om.* V2 ♦ au roi] du r. V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Gaunes, et avec els estoient ses deus mestres, dont li uns estoit apelez Fariens et li autres Lambegues. Et estoient ambedui chevalier de grant afaire et garniz de haute chevalerie. [15]Qant il sorent qe li rois Artus devoit venir a ost banie sor le roi Claudas, s'il en furent joianz et liez nel demandez. Il prient Deu q'il viegnent tost, qe la terre et touz le roiaumes revieigne as deus enfanz qe li rois Claudas tient en prison par sa felonie et par sa desloiauté. [16]Se li dui mestre des enfanz prioient Deu, en tel maniere cum ge vos cont, qe li rois Artus venist tost, ausint aloit priant le poeples por la delivrance des enfanz. [17]Mes atant lesse ore li contes a parler des deus enfanz et deu roi Claudas autresint et retorne au roi Artus por conter en qel guise et en qel maniere li rois Claudas le soit saigement decevoir et toute sa cort autresint.

II.

29. [1]En ceste partie dit li contes qe, puisqe cil deu roiaume de Logres orent receu le comandement del roi Artus q'il deussent a cort venir a la Pentecoste a la cité de Kamaalot, chascun au plus cointement q'il peust et au plus esforcieement d'armes et de chevaux, [2]puisq'il orent cestui comandement receu, chascuns s'encomença a esforcier endroit soi. Dum il avint qe, qant vint un pou devant le Pentecoste (bien trois jorz), la cité de Kamaalot fu si plainne de barons et de chevaliers qe, puisqe li rois Artus avoit esté coronez, si grant gent n'estoit mais venue a Kamaalot ne si bele chevalerie. [3]Tant ein vint a celui point d'uns et d'autres, d'estranges terres et de prochainnes, q'il n'en pot mie la moitié herbergier dedenz la cité, ainceis s'alerent herbergier en la praerie de Kamaalot desus la riviere del Hombre, et se logierent en trés et en paveillons. [4]Qi adonc fust a cele assemblee qe a cele feste de Pentecoste vint a Kamaalot, bien i peust veoir chevalerie de grant pooir, de grant bobant et de grant orgoil. Qar tuit

ses deus] lor deux V2 ♦ Fariens V2] Farreus F (Farre[9] |) ♦ Lambegues] Lanbegnes V2 **15.** banie] bandue V2 ♦ viegnent] viegne V2 ♦ qe la terre … roiaumes] la t. que li rois Claudas tenoit a tort et contre reson, que ele V2 **17.** enfanz] du roi Boort de Gaunes *agg.* V2 ♦ soit] sot V2

29. 1. Pentecoste] Pantecouste V2 ♦ et au plus esforcieement] *om.* V2 **2.** s'encomença] se conmensa V2 ♦ Dum] Dont V2 **3.** qil n'en pot] qu'il ne pourent V2 ♦ logierent V2] logieret F **4.** assemblee] assembleie V2 ♦ qe a cele] quant cele V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

estoient encore presqes jouvencel. [5]A ces granz genz, a ces granz festes se mostroient assez petit li veillart. Cil demoroient dedenz les chambres as granz conselz, as granz afaires, et lessoient les jovenciaux, les chevaliers de pou de tens, deduire et esbatre la fors.

30. [1]Que vos diroie? Qi a cele grant feste fust, a cele joie merveilleuse qe a celui tens fu faite dedenz Kamaalot, bien i peust veoir doner granz dons et riches chevaux, destriers et palefroiz, dras de soie et joiaux d'or. Li rois Artus, qi bien estoit filz de largesce, vait donant si largement as riches et as pouvres qe tuit dient apertement qe voirement n'a il el monde fors un seul home qi sache maintenir honor: ce est li rois Artus sanz faille. [2]C'est le chief de chevalerie et ce est le cuer de largesce. Il n'i a ne grant ne petit qi bien n'en die. Et sachiez qe ja amenoient as granz corz tuit li chevalier errant lor moilieres ou lor damoiseles. Qi sanz ce venoit as granz festes, il n'estoit mie tenuz por chevalier errant.

31. [1]Qant vint au jor de Pentecoste, li rois Artus, por faire la feste planiere, porta corone et ausint firent tuit li roi qi la estoient. Et alerent en tel maniere oïr messe en la mestre eglise de Kamaalot, qe a celui tens estoit apelee l'eglise de Saint Estienne le Martir. [2]Qant li rois Artus ot oï messe a tel honor et a tel gloire et a tel triumphe cum ge vos cont, et tuit li autre roi avec lui et si grant gent de chevalerie qe ce n'estoit fors une merveille del veoir, [3]li rois s'en oissi del moster et monta, et ausint monterent tuit li autre chevalier qi la estoient. [4]Et quant il furent monté, il chevauchierent parmi la maistre rue de la cité tant q'il vindrent fors enmi la praerie, la ou lor mengier estoit apareillié en loges et en paveillons, si pres de la riviere qe, entre lor tables ou il devoient seoir et le Hombre, n'avoit mie trois lances de lonc.

5. granz genz, a ces] *om.* V2 ♦ Cil demoroient] Car il estoient V2 ♦ jovenciaux] joveciaux F; jounes chevaliers V2 ♦ les chevaliers … deduire et] *om.* V2 ♦ la fors] defors, caroler et chanter V2

30. 1. a cele joie … tens] qui alors V2 ♦ Kamaalot] dedens la praierie de Camaalot V2 ♦ doner granz dons et riches] de grans dons et de riches doner V2 ♦ destriers V2] destries F ♦ qi bien V2] *rip.* F ♦ dient] disoient V2 ♦ qe voirement … un] [qu'il] n'avoit nul home au munde fors V2 ♦ home] *om.* V2 ♦ honor] et cortoisie *agg.* V2 ♦ li rois] l. bon r. V2 **2.** bien n'en] ce ne V2 ♦ ja … errant] tuit les chevaliers qui a cort venoient, si amenoient ou V2 ♦ festes] cors V2

31. 1. Estienne le Martir] Estiene le Martire V2 **2-3.** et tuit … moster] il s'en retorne dehors V2 **3.** et ausint … estoient] et tuit li autres rois et chevaliers avec lui. Et sachiés qu'il i avoit si grant gent de chevalerie que ce estoit une merveille que de veoir les. V2 **4.** fors enmi] en V2 ♦ entre] encontre V2 ♦ Hombre] Nombre V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

32. [1]Quant il furent descenduz devant les loges, li rois Artus demanda a Kex le Seneschal: [2]«Kex, fet il, poom nos encore mengier? – Sire, fet il, se Dex me saut, li mengiers est apareilliez. Mes se vos volés a cestui jor d'ui garder la costume que vos avez ja maintenue a mainte haute feste, vos ne poez encore mengier, car encor ne veimes hui nos aventure avenir en vostre ostel. – [3]En nom Deu, fet li rois Artus, se ce defailloit a ma feste qe a toutes mes granz festes i avint, donc seroie ge por noient apellez Rois Aventureux por les merveilles de mon ostel. [4]Et por les granz aventures que el roiaume de Logres avienent souvent, apelle touz li mondes cest mien roiaume le Roiaume Aventureus. Et ge meemes ai celui sornom, por quoi ge di qe encore ne mengeron nos mie si tost devant qe nos veon se aventure nos devra avenir ou non». [5]Et qant il a dit ceste parole, il prent le roi Melyadus par la main et s'assiet devant son paveillon et comence a lui aparler de joie et de solaz. Et maintenant s'assient tuit li autre et se comencent les uns as autres a envoisier et a parler entre els de chevaleries, d'aventures et de merveilles qe toute jor avenoient as chevaliers erranz.

33. [1]La ou il se deduoient entr'els en tel maniere sor la riviere del Hombre, et ja anuioit a aucuns q'il ne menoient, qar ja en estoit tens et ore venue, atant es vos q'il voient devers la foreste venir un chevalier armé de toutes armes, qi ne menoit en sa compeignie ne chevalier ne escuier ne vallet. [2]Li chevaliers venoit tout le petit pas et estoit trop bien montez sor un gran destrier noir et estoit armés d'unes armes noires totes fresces. Et a son escu aparoit bien q'il n'avoit onqes feru coup. [3]Noirs est tout, et si glaives tout autresint estoit tout noirs, et li heaumes meemes estoit touz noirs.

[4]Qant li chevalier qi devant le roi Artus estoient voient de loing venir le chevalier, li uns le vet mostrant a l'autre et disant: [5]«Nos arom

32. 1 devant les loges] *om.* V2 ♦ Kex le Seneschal] Keux le Senesclal V2 **2.** poom … mengier] dites moi, le mangiers est il apareilliés V2 ♦ Sire … apareilliez] Mon seignor, fet Keux, oïl V2 ♦ ja … mainte] aprise a garder as V2 ♦ ne veimes hui nos] n'est venue nulle V2 ♦ avenir … ostel] au jour d'ui en vostre cort V2 **3.** i avint] sont avenues V2 **4.** devra avenir] dorra avennir V2 **5.** s'assiet] s'asient V2 ♦ aparler] aparlé V2 ♦ envoisier] et a desdure *agg.* V2 ♦ de chevaleries, d'aventures] des chevaliers aventureux V2

33. 1. et ore venue] *om.* V2 ♦ foreste] forste V2 ♦ ne vallet] *om.* V2 **2.** q'il n'avoit … coup] car on n'i avoit onques feru dedens V2 **3.** tout (touz V2)] mout F ♦ tout autresint … tout noirs] noirs ausi come moure et l'iaumes noir meismes V2 **4.** disant] vont d. V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ja noveles. Par tens pora li rois mengier, car il ne puet estre qe de la venue a cest chevalier n'aviegne a ceste cort aucune aventure». Lors le mostrent au roi Artus. [6]Et qant il le voit aprouchier, il dit au roi Melyadus: «Sire, nos oron ja nouveles. – [7]Sire, fet li rois Melyadus, Dex nos envoit teles nouveles qe bones nos soient». [8]La ou il parloient en tel maniere de la venue dou chevalier, estes le vos venir entr'els. Mes il ne descent mie, ainceis dit a un chevalier q'il li amaint devant le roi Artus. Et cil si fait. [9]Et lors se drescent les uns et les autres qi s'estoient assis enmi la voie. Et tuit cil qi entr'els le voient venir si armé de noires armes cum il estoit, dient qe, s'il est si noirs par dedenz cum il apert defors, il est bien le plus noirs del monde.

34. [1]Li chevaliers, tout ensint armez cum il estoit et ensint montez, s'en vient dusqe devant le roi Artus. Et il le reconoist bien a ce q'il avoit encore sa corone d'or en sa teste. Et li autre ne l'i avoient mie, ainz les avoient mises el paveillon le roi Artus.

[2]Qant li chevalier a un pou regardé li roi Artus, il parole si haut qe tuit cil qi devant lui estoient le poent entendre tout clerement: [3]«Rois Artus, fet li chevaliers, ge sui un chevalier estrange qi d'estrange terre et de loingtaine sui venuz a ta cort por veoir s'il est veritez ce qe l'en en a ja en mainte terre reconté. Qar ge voil bien qe tu saches que de ceste cort qi ci est assemblee acort renomee si grant, et pres et loing, qe la renomee en est alee es plus estranges illes et es plus loingtaines de la mer. [4]Et disoient li un et li autre qi en parloient qe qi voldroit veoir la flor et l'onor de toute mortel chevalerie, si venist a cort, car

5. rois] Artuz *agg.* V2 ♦ a cest chevalier] de cist c. V2 **6.** il le voit] le roi Artus l.v. V2 ♦ **8.** q'il li amaint … cil] qui devant lui trova: «Sire chevalier, ge vos pri que vos me menés devant le roi Artus». Et le chevalier V2 **9.** se drescent … dient qe] descent li chevaliers tout ensint armé come il estoit, fors que d'espee et de glaive, mes tous ses autres armes, s'en vient il avec le chevalier qui le devoit mener devant le roi. Quant les chevaliers voient venir le chevalier, il conmencent a dire: «Veés ci venir un mult noir chevalier. Et V2 ♦ cum] *rip.* F ♦ apert] est par V2 ♦ noirs] chevalier *agg.* V2

34. 1. tout … montez] si armés come ge vos cont V2 ♦ dusqe] *om.* V2 ♦ reconoist] recoisoit V2 ♦ ne l'i avoient] rois ne la tenoient mie V2 ♦ mises el paveillon] ‹a›[m]isses au pauveillon (pau|veillon) V2 **2.** un pou] une grant piece V2 ♦ entendre tout clerement] bien e. V2 **3.** li chevaliers] il V2 ♦ loingtaine] loigtaine F; loi[n]gnaine V2 ♦ ta cort] vostre c. V2 ♦ en a ja … reconté] vet disant de vos et vous chevaliers V2 ♦ acort] a corru V2 estranges … mer] longnaines illes de m. V2 **4.** disoient] dient V2 ♦ qi en parloient] *om.* V2 ♦ veoir] oïr et v. V2 ♦ et l'onor] *om.* V2 ♦ cort] vostre c. V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

a ceste cort la poroit veoir ne ja de celui hardement n'oseroit penser q'il ne trouvast en ceste cort.

[5]«Rois Artus, por ces granz merveilles qe l'en disoit de ceste cort et por veoir certainement se il est veritez ou non, sui ge venuz d'estrange terre et de loingtaine, voirement le saches tu: d'un païs ou il n'a mie trop hardiz chevaliers ne trop preuz. Et por la grant coardie qe ge sai en els et la grant defaute de cuer, estoie ge desiranz de venir en region et en contree ou ge trouvasse chevaliers hardiz. Venuz i sui, ce me dit l'en. [6]Mes porce qe ge ne sai encore se les faiz de ceste cort s'acordent a ce qe l'en en dit, le voil ge esprover par moi meemes. Or me di, rois: a il en ta cort nul chevalier hardi droitement?

[7]«– Certes, sire chevalier, fet li rois, ge ne sai de qel hardement vos parlés. Mes ge croi bien q'il ait ore ici de tex chevaliers q'il ne feroient mie volentiers une coardie et qe se tendroient a honiz et a deshonorez a toz jors mais se l'en pooit veoir en els nul grant semblant de coardie. – [8]Certes, rois, fet li chevaliers, ce ne di ge mie de nostre contree, car ge ne cuit mie qe onqes i fuist fait hardement. Et porce qe jamais hardement n'i pooie veoir, m'en parti ge por venir en la terre ou li grant hardement sunt fait et les chevaleries merveilleuses. [9]Et certes, quant ge sui ci venuz, ge ferai ja devant vos touz un grant hardement, greignor qe onqes ne fis ne qe onqes ne fu faiz en vostre contree. – [10]Sire chevalier, fet li rois, or sachiez tout veraiement qe, se vos grant hardement faites voiant nos, et nos seromes bien hardiz del regarder. – [11]En nom Deu, fet li chevaliers, et ge vos dirai que ge voil faire tot orendroit. [12]Se il avoit en ceste place nul si hardi chevalier qi ossast venir joster encontre moi qe armez sui et il venist en tel maniere qe il n'eust de toutes armes fors escu et glaive, ge josteroie encontre lui.

a ceste cort la poroit veoir] *om.* V2 ♦ n'oseroit] ne savroit V2 ♦ cort] corte V2 **5.** disoit] vet disant V2 ♦ certainement] *om.* V2 ♦ voirement] vraiemant V2 ♦ saches tu] sachiés vos V2 ♦ païs] sui *agg.* V2 ♦ els et] ma contree et par V2 ♦ cuer] que je conois e nos chevaliers *agg.* V2 ♦ et en contree] *om.* V2 ♦ chevaliers hardiz] les c. qui font les grans hardimans V2 ♦ ce me dit l'en] ce veés vos bien V2 **6.** chevalier hardi droitement] si hardis chevaliers come l'en dit V2 **7.** chevalier] *om.* V2 rois] Artus *agg.* V2 ♦ une coardie et qe] c., car se il la feissent, il V2 **8.** rois] sire r. V2 ♦ jamais] *om.* V2 ♦ grant hardement sunt fait] hardimez (*sic*) se font V2 ♦ chevaleries] belles c. V2 **9.** sui ci] i sui V2 ♦ ne fis] feise V2 ♦ onqes ne fu faiz en vostre] jamés fust fait en ma V2 **10.** rois] Artus *agg.* V2 ♦ faites voiant] volés fere devant V2 ♦ et nos seromes] que nos serons V2 **12.** Se il avoit] Que s.i.a. V2 ♦ joster] *om.* V2 ♦ qe il … glaive] tous dezarmés (dez|armés) fors d'escu et de g. V2 ♦ josteroie] me metroie enn aventure et j. V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Et diroie adonc q'il seroit voirement hardiz chevalier et qe voirement ne sunt mie cil de nostre païs si hardiz chevaliers cum il seroit».

35. [1]Quant li rois Artus entent ceste parole, il se comence a sorrire, car il tient cestui dit a la greignor folie deu monde et a la greignor niseté. Et ausint le tienent tuit li autre. [2]Et li rois Artus parole devant touz: «Coment! fet il, sire chevalier, diriez vos donc qe ce fust hardement s'un chevalier venoit tout desarmez joster a vos, qi estes si bien armez cum nos veom? – Et vos q'en diriez, sire rois, fet li chevaliers? – [3]Certes, fet li rois Artus, ge ne diroie mie qe ce fust hardement, ainz diroie bien qe ce seroit la plus aperte folie deu monde qe de metre soi si apertement en aventure de morir. – [4]Sire rois, fet li chevaliers, se Dex me doint bone aventure, bien avez plainnement failli a ce qe l'en conte de vos. Ge cuidoie bien q'il eust en vos autre chose qe ge n'i truis. Encor n'a pas grantment de tens qe ge fui en un tel leu ou dui chevaliers vos vantoient mout et disoient qe bien vos pooit l'en tenir por un des plus hardiz chevaliers deu monde. [5]Mes certes, aprés ceste parole qe vos avez orendroit dites, di ge bien qe vos n'estes pas hardiz chevalier, car de hardement connois ge tant la reison: qe nul tres hardi chevalier n'avra ja doutance ne poor car, puisqe la peor li vient, li hardemenz li est failliz. Et lors n'est il mie hardiz».

36. [1]Quant li Bons Chevaliers sanz Poor, qi devant le roi Artus se seoit, entent ceste parole, il dit au roi Artus: «Sire, sire, si voirement m'aït Dex, il a parlé come chevalier. Et de ceste parole q'il dist orendroit vaudrai ge mielz toute ma vie. [2]Ne il ne dist se verité non, car chevalier droitement hardiz n'avra jamais peor. Et qant il demande la joste en tel maniere, certes il l'avra, qe de vostre ostel ne s'en ira il a escondiz a ceste foiz».

[3]Lors se dresce en son estant et dit, oïant touz, au chevalier as armes noires: «Sire chevalier, sire chevalier, qant vos la joste deman-

cum il seroit] con cieux de sa sont, ne si preudome V2

35. 1. il se comence] se *om.* V2 ♦ le tienent] le tient F; s'en rient V2 **2.** touz] les autres et dit *agg.* V2 ♦ fet il] *om.* V2 ♦ diriez] dites V2 ♦ qi] la ou vos V2 ♦ diriez] dites V2 **3.** ne diroie mie qe ce fust] diroie que ce ne seroit mie V2 ♦ ainz diroie … aperte] mes grant follie, et la plus droite V2 ♦ qe de metre … morir] car qui s'i meist en ceste esprouve se metroit a mort tout apartemant V2 **4.** un tel leu] tel *om.* V2 ♦ vantoient V2] vantoie F **5.** chevalier] *om.* V2 ♦ ja doutance (doutace F) ne poor] peur par nulle aventure du munde ne doutance V2 ♦ li vient] li *om.* V2

36. 1. chevalier] de grant affere *agg.* V2 ♦ dist] a dite V2 **2.** a escondiz] ja esconduit V2 **3.** dresce] redrece V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dez en tel maniere, et vos l'avroiz tot maintenant, qe ge ne voil mie qe vos vos partoiz de si riche cort cum est ceste qe vostre reqeste ne soit acomplie. [4]Et certes, se vos estiez ausint bon chevalier cum est li rois Melyadus qi ci est, qi bien est le meillor chevalier qi orendroit soit el monde, si ne vos faudroie ge a ceste foiz de ceste joste qe vos demandez. – [5]Se Dex vos doint bone aventure, fet li chevalier as armes noires, qi estes vos qi devant toz cels de ceste cort vos estez abandonez a ceste joste? – Qui vos chaut, fet li Bons Chevaliers, qi ge soie, mes qe vos aiez ceste joste einsint cum vos la demandez? [6]Un chevalier sui de la meison le roi Artus. De meillors en poroit l'en trouver en ceste cort, ce sai ge bien. Et de peior en i a, cum ge croi. Ne des peiors ne des meillors me poez jugier». [7]Lors dit a un suen chevalier: «Sire, faites moi venir mon cheval et mon escu et mon glaive».

[8]Quant li rois Artus entent ceste nouvele, s'il est iriez, nel demandez. Porce qu'il voudroit mout volentiers qe ceste joste remasist, prent il le Bon Chevalier par le mantel et li dit: «Sire, que volez vos faire? Ceste est rage et forsenerie d'emprendre emprise si tres fole qe li pires chevaliers dou monde et li plus noienz poroit bien en ceste maniere metre a la mort tout le meillor. Ne regardez as paroles deu chevalier, qe ce n'est mie sens, mais toute la greignor folie dou monde – [9]En non Deu, fet li Bons Chevaliers, se ge estoie tot certains de morir par ceste joste, si est il mestier qe ge me mete en ceste esprouve. Ne nus ne m'en aille parlant, qe ge ne m'en recreroie por nulle defense ne por nul amonestement, se cist chevalier ne s'en fuit. – [10]En nom Deu, fet li chevaliers, de foïr ne d'aler n'en ai ge encor nul talent, car ge ne voi porqoi ge m'en doie foïr. – Sire chevaliers, fet li rois Melyadus au chevalier as armes noires, si m'aït Dex, iceste emprise n'est mie por vos trop cortoise, mes honteuse durement. Car nul chevalier qi armez fust ne devroit en nulle maniere metre main en chevalier desarmé. Et qi le fait, il est honiz et deshonorez a toz jorz mais».

4. rois] noble r. V2 **5.** cels] les autres V2 ♦ qi ge] qui *rip.* V2 **6.** en i a] *om.* V2 **8.** Porce qu'il] Car il ne V2 ♦ mout … remansist] en nulle guise que ceste joste se feïst V2 ♦ joste V2] *om.* F ♦ prent … mantel] et por doutance qu'il avoit du Bon Chevalier, et por ce se redrece il en son estant et prent le Bon Chevalier par la main V2 ♦ d'emprendre] de prendre V2 ♦ tout le meillor … monde] le m. chevalier du munde. Ge vos pri ne regardés mie as paroles du chevalier, que ce ne seroit mie senz, mes toute la gregnor follie du siecle V2 **9.** En non Deu] Et n.D., sire V2 ♦ Ne nus] Nes uns V2 ♦ parlant] que ge m'en aille parlant *agg.* V2 ♦ ne m'en recreroie … defense] m'en retraie par nulle parole V2 **10.** ne d'aler] *om.* V2 ♦ ge m'en doie foïr] ge ne voi nus que m'en chause V2 ♦ emprise] esprove V2 ♦ por vos] por [vos] V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

37. [1]Li chevaliers ne respont riens as paroles deu roi Melyadus, ainceis se test. Et li Bons Chevaliers sanz Poor monte maintenant, car si chevaux li fu amenez, et prent son escu et son glaive. [2]Et qant il en est garniz, il dit au chevalier: «Ou volez vos qe ceste joste soit? Ou la devant, ou ci meemes ou nos somes, devant ces paveillons? – Coment! ce dit li chevaliers, est ce donc a certes que vos voilloiz joster a moi en tel maniere qe vos estez desarmez et ge sui garniz de toutes armes? – [3]En nom Deu, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, vos le poroiz prochienement veoir. Treez vos ensus de moi, tant seulement qe nos puissom joster ensemble».

[4]Qant li chevalier voit q'il est a la joste venuz s'il la velt atendre, car bien connoist certainement qe cist ne l'en faudroit puisq'il s'en est mis si avant, i se torne vers le roi Artus et li dit: [5]«Rois Artus, vos veez bien q'a la joste somes venuz, se il vos plest. Mes avant qe nos en façom plus, porce qe ge ne voudroie mie por une joste aqerre vostre male volenté, ge voil qe vos me dioiz leqel vos plest mielz: ou que nos façom ceste joste ou qe ele remainne. – [6]Sire chevalier, fet li rois, ge vos pri tant cum ge poroie prier chevalier qe vos de ceste joste vos soufroiz a itant, qe plus n'en façoiz a ceste foiz. – Ha! sire, por Deu, fet li Bons Chevaliers sanz Poor au roi Artus, ne me honissiez en tel maniere. – Coment! fet li rois, vos honis ge donc se ge faz ceste joste remanoir? – [7]Sire, oïl, sanz faille, car vos mostrez qe vos la façoiz remanoir por la poor et por la doute qe vos avez de moi. – Or sachiez de voir, fet li rois, qe se ge vos veisse armé ausint cum est cist chevaliers, ge n'eusse de vos nulle doutance por une joste. Mes ge vos voi en tel maniere qe nus ne vos i verroit, por q'il vos amast de riens, qi

37. 1. chevaliers] as armes noires *agg.* V2 ♦ ainceis] ansoiis V2 ♦ test] car il voit bien que le roi Melyadus ne li disoit se verité non *agg.* V2 ♦ car si chevaux] quant s.c. V2 **2.** ou nos somes] *om.* V2 ♦ chevaliers] noir c. V2 ♦ de toutes armes] *om.* V2 **3.** En nom] Et n. V2 ♦ Poor] Pa[o]ur V2 ♦ ensus] un poi e. V2 ♦ joster] joindre V2 ♦ **4.** chevalier] noir c. V2 ♦ atendre] avoir V2 ♦ cist ne l'en faudroit] le Bon Chevalier n'en faudroit mie V2 ♦ mis si avant V2] mis atant F ♦ **5.** plus, porce qe] vorrai ge savoir vostre volonté, se il vos plest ou non, car V2 ♦ ge voil] dont ge vos pri V2 ♦ me dioiz … mielz] m'en doiés dire ce qui mieux vos plest V2 ♦ ou que … remainne] *om.* V2 **6.** rois] Artus *agg.* V2 ♦ a ceste foiz] *om.* V2 ♦ sanz Poor] *om.* V2 ♦ rois] Artus *agg.* V2 **7.** faille] fait le Bon Chevalier *agg.* V2 ♦ mostrez] mostreriés V2 ♦ et por la doute … avez] *om.* V2 ♦ Or sachiez] *in* V2 *era prevista un'iniziale dipinta all'interno della riga che però non è stata realizzata dal decoratore, è presente invece la lettera guida* ♦ de voir] *om.* V2 ♦ rois] Artus *agg.* V2 ♦ ge vos veisse armé] [je] veisse que vos fussiez armés V2 ♦ i verroit, por q'il] verroit, qui V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

n'en eust doute et poor. Por quoi ge voudroie bien qe la joste remainsist. – [8]Rois Artus, fet li chevaliers, puisque ge voi qe vos volez qe ele remaigne, et ele remandra, qe la joste ne voudroie ge mie faire encontre vostre volenté. Si ne regarderai mie a la folie de cest chevalier, mais a vostre cens et a vostre cortoisie».

38. [1]«– Sire chevalier, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, vos m'apelastes d'une joste einsint cum vos savez, et m'en avez fet monter a cheval et prendre mon escu et mon glaive. [2]Iceste seroit grant vergoigne et trop grant honte por nos deus qe nos ceste emprise eussom faite por noient. Et tuit cist chevalier, qui ci sunt et nos regardent, s'en gaberoient. Se Dex vos saut, feson en plus! D'une joste n'est pas grant chose, nos l'avrom faite maintenant. – [3]Dex aïe, fet li chevaliers, avez vos donc si grant volenté de joster? – Coment! fet li Bons Chevaliers sanz Poor, voudriez vos donc qe ge fusse montez por noient et qe ge ne feisse aucune chose de ce por qoi ge pris mon escu et mon glaive? – Puisqe vos de joster estes si desiranz, fet li chevaliers, nos somes donqes a la joste».

[4]Et maintenant s'esloinge li uns de l'autre, et maintenant s'entrevienent au ferir des esperons, bruiant come foudre. Et qant ce vient as glaives bessier, il s'entrefierent de toute lor force. Au Bon Chevalier sanz Poor avint si bien de cele joste q'il ne fu fors un pou navrez el costé senestre. [5]Li autres chevaliers fu si durement feruz qe parmi l'escu et parmi le hauberc li fu mis le fer deu glaive enmi le costé, mes petit li entra dedenz, car li chevaliers fu si durement chargiez de celui coup q'il voida les archons andeus et vola maintenant a terre. Et cheï mout feloneusement, car roidement avoit esté feruz.

39. [1]A celui point qe li chevaliers vait a terre en tel guise cum ge vos cont, lieve li criz de totes pars et la noise merveilleuse. Et qant li

eust doute] deust avoir doutance V2 ♦ la joste remainsist] seste j. remaist V2 **8.** chevaliers] noir c. V2 ♦ qe vos volez] qe vos volez V2 ♦ cortoisie] qui est mult grant *agg.* V2

38. 1. a cheval] *om.* V2 **2.** eussom faite por noient. Et] lasissons. Car V2 ♦ nos regardent] *om.* V2 ♦ en plus … maintenant] ce por quoi nos soumes montez, car assés tost avrons fete une joste V2 **3.** chevaliers] noir c. V2 ♦ sanz Poor] *om.* V2 ♦ por qoi ge pris] que ge ai p. V2 ♦ de joster estes] estes de la joste V2 ♦ chevaliers] noir c. V2 ♦ somes] soume V2 **4.** s'esloinge] s'esloignent V2 ♦ maintenant] maitenant F; *om.* V2 ♦ bessier] briser V2 **5.** autres] noir V2 ♦ l'escu] l'e‹z›scu V2 ♦ enmi le] au V2 ♦ car li chevaliers] mes il V2 ♦ maintenant] *om.* V2 ♦ et cheï] *om.* V2

39. 1. vait] chiet V2 ♦ en tel guise … cont] *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Bons Chevaliers a fait son poindre, il retorne et desent et baille a un chevalier son escu et son glaive. [2]Et encor estoit li glaives touz entiers. Et il s'en vient droit au chevalier qe il avoit abatu, qi ja se relevoit, mes il estoit encor ausint cum toz estordiz del dur cheoir qe il ot pris. [3]Et il li dit: «Sire chevalier, estes vos bleciez? – Sire, nenil, fet cil as armes noires. – [4]En nom Deu, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, et vos m'avez navré, mes ce n'est mie granment, la Deu merci. Et neporqant, por tout ce [ja] ne remaindra qe nos n'aillon mengier ensemble a cestui disner entre moi et vos. – [5]Biau sire, fet li chevaliers as armes noires, de ce vos merci ge mout. Mes ge n'ai ore volenté de mengier, car mis cuers ne s'i acorde ne ma volenté ne le comande».

40. [1]Lors dit li rois Melyadus au roi Artus: «Sire, avez vos veu aventure bele et merveilleuse? – [2]Ele est ore bele por nos, la merci de Deu, fet li rois. Mes ge la vi laide et perilleuse, se aventure ne nos eust aidié. Li Bons Chevaliers sanz Poor n'est pas hardiz, ainz est droitement enragiez de hardement. [3]Huimés poon nos bien mengier, qar aventure bele et merveilleuse assez est avenue en ceste cort en cest jor d'ui. Voirement puet bien dire li mondes qe ceste est la Cort Aventureuse».

[4]Lors font crier li chamberlant: «Lavez, seignor chevalier! Les tables sunt mises!». Piece avoit li Bons Chevaliers esforcé mout l'autre chevalier q'il viegne mengier avec lui, mes cil li jure qant q'il puet q'il ne mengera ore mie ne ses armes ne remuera ne heaume de teste. [5]S'espee seulement oste il et la baile a garder a un des chamberllans le roi. Toz armez de ses autres armes, fors q'il avoit fet oster les manicles de son hauberc et lier au col de la main, s'en vient devant le roi Artus et li dit: «[6]Rois Artus, soufris tu onques qe tes enemis te servist la meemes ou tu savoies certeinement q'il estoit tes enemis et q'il te

2. chevalier] noir c. V2 ♦ qe il avoit abatu] *om.* V2 ♦ relevoit] relevit V2 **3.** cil … noires] li noir chevalier V2 ♦ sanz Poor] *om.* V2 **4.** ja] joie F; *om.* V2 ♦ **5.** Biau] *om.* V2 ♦ ne ma … le comande] mie V2

40. 2. rois] Artus *agg.* V2 ♦ nos V2] vos F ♦ Li Bons] Certes, fet le roi Melyadus, le B. V2 **3.** poon nos] poés vos V2 ♦ ceste cort] vostre c. V2 ♦ Voirement] Vraiemant V2 ♦ bien … li mondes] l'en bien dire V2 ♦ ceste … Aventureuse] vos estes le Roi Aventureues V2 **4.** (*nuovo §* V2) chamberlant … mises] chevalier brelenc: «Lavés, seignors chevaliers!». Les tables estoient misses ja piece a V2 ♦ Piece … l'autre] Le Bon Chevalier esforce mout le noir V2 ♦ q'il … mengier] de m. V2 ♦ li jure] jure V2 ♦ ses armes … remuera] ja ne se desarmera V2 ♦ heaume de teste] son h. ne se levera de sa t. V2 **5.** S'espee seulement] Mes s'espee V2 ♦ roi] Artus *agg.* V2 ♦ s'en vient] et s'en vien|V2 **6.** certeinement] *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

voloit mal de mort? – [7]Certes, fet li rois, oïl. Ge ai mainte foiz veu servir a ma table chevalier qe ge savoie certainement q'i me voloit mal de mort. [8]Et la ou ge savoie q'il me voloit pis, le metoie ge plus volentiers en mon servise, porce qe ge le feisse plus souvent dolent et triste, car tant sai ge bien qe cil ne poroit estre se tristes non qi est menez par force a ce qe il serve son enemi et q'il li soit sougiet. – [9]En nom Deu, fet li chevaliers, ge voil ceste chouse esprouver, car ge voil servir devant vos a cest disner. Et sachiez qe g'i voil servir tout einsint armez cum ge sui, car ge ne voudroie qe vos ne autre de ceienz me conneust a cest foiz. – [10]Coment! ce dit li rois Artus, estes vos donc mes enemis? – Certes, ce dist li chevalier, il ne vos seroit mie mestier qe touz li mondes vos vouxist si grant mal cum ge voil. Vos seriez assez abessiez tost del grant pooir qe vos avez ore».

41. [1]Quant li rois Artus entent ceste parole, il comence fort a sorrire et dit: «Coment! fet il, qant vos mal me voliez et vos estes mes enemis einsint cum vos me dites, [2]coment eustes vos hardement de venir? Ja savez vos qe j'ai pooir de faire vos morir vilainement, se il me plest. – En nom Deu, fet li chevaliers, ge n'i fusse mie venuz se ce ne fust por la costume de vostre cort. – Et qele est la chostume de ma cort por cui seurté vos i peustes venir? fet li rois Artus.

[3]«– Ge sai bien, fet li chevaliers, qe, puisqe vos tenez cort de feste anuel, qe la poent venir seurement et vostre ami et vostre enemi, en tel maniere voirement qu'il ne portent armes dum il puissent faire mal a vostre cors. [4]Tant come vostre feste dure, il poent devant vos venir. Mes puisqe la feste est faillie, s'il i sunt trouvé, vos les poez a la mort metre par droiture, se vos n'en avez pitié. Ne ceste costume ne maintenistes vos mie premierement, ainceis la maintint vostre pere li rois

voloit] vousist V2 **7.** q'i me] qu'il me V2 **8.** est menez] {est m}enés V2 ♦ sougiet] sougis. Et porce que vos dites que vos estes mes anemis, voill ge bien que vos servés devant moi porce que, quant vos verrés mon grant pooir et ma noblece, que vos soiés dolans et tristes, car autremant ne porroit e[.]re. V2 **9.** chevaliers] noir c. V2 ♦ devant … servir] *rip.* F; a cest disner … servir *om.* V2 ♦ de ceienz] *om.* V2 **10.** Coment (Conmant V2)] co|met F ♦ enemis] mortiel anemis V2 ♦ chevalier] noir c., oïl, vostre mortiel anemis sui ge bien V2 ♦ mondes (mundes V2)] modes F ♦ Vos seriez assez] Car assés tost s. V2 ♦ qe vos avez] ou vos estes V2

41. 1. fet il] dan chevalier V2 ♦ et vos estes mes enemis] *om.* V2 **2.** coment (conmant V2)] comet F ♦ venir] en ma cort *agg.* V2 ♦ chevaliers] noir c. V2 **3.** anuel] bandue V2 ♦ qe la poent] qu'il puet V2 ♦ voirement] vraiemant V2 **4.** n'en avez pitié. Ne ceste costume ne maintenistes (n'en avez pité. Ne ceste cosstume ne mantenistes V2)] *parz. illeg.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Uterpandragon. Cele costume qe vos encore maintenez me fist seurement venir a ceste cort.

[5]«– Or soit, fet li rois, qe ge la costume ne voil mie rompre por vos. Vos l'avez devers nos rompue, qar vos venistes a ma cort armés de glaive et d'espee, ce qe mi autre enemi ne soelent faire. – [6]Se g'i vins armez en tel guise cum vos dites, fet li chevaliers, ge ne me mis si pres de vos tant cum ge fui garniz de l'espee et del glaive que ge peusse a vos touchier, quar trop avoit gent entre nos deus. – [7]Certes, fet li rois, bien est voirs. Et qant einsint est avenu qe vos estes mes enemis et eustes tant de hardement qe vos venistes ma cort veoir et le pooir deu roiaume de Logres qe ci est assemblez, ge vos asseur desormais qe vos n'avez garde ne de moi ne d'autrui tant cum ceste cort durera. Seurement otez voz armes. – [8]Ce ne ferai ge ore mie, fet li chevaliers, q'il ne me plest. Tout einsint cum vos me veez, servirai devant vos a cest disner. Et ge vos reqier qe vos le sofroiz. – [9]Vos n'i poez servir, fet li rois Artus, se vos n'estes mout gentil home, car la costume de ma cort comande qe a si haute feste cum est ceste ne serve nus se il n'est rois o dux ou cont. – [10]Certes, ce dit li chevaliers, por tant n'i perdrai ge a servir, car ge sui bien l'un de ces trois. Del vin servirai a table. – Qant vos cestui don me demandez, fet li rois, et vos l'aiez, que ja por moi ne remandra vostre servise».

42. [1]Lors leve li rois ses mains et s'assiet si noblement, si hautement, cum il estoit acostumez de seoir a si haute feste. Il fist delez lui asseoir a destre partie le noble roi Melyadus, et a senestre sist li Bons Chevaliers sanz Poor. [2]A cele table ou li rois Artus menja celui jor ne mengierent nul autre fors qe cil dui tant seulement. Li autre roi et li autre prince qi laienz estoient mengierent as autres tables, a tel sollempnité et a tel hautesce cum il menjoient a tel jor. [3]Li compeignon

Cele costume … ceste] Et por ce i puis ge venir seuremant a vostre V2 **5.** fet li rois] *om.* V2 ♦ por vos] par moi, fet le roi Artus V2 ♦ devers nos rompue] route par devers vos V2 **6.** g'i vins armez] ge sui venus V2 ♦ ne me mis] ne vins mie V2 ♦ tant … deus] que je vos peusse atendre ne de m'espee ne de mon glaive, car vos veistes bien que quant ge dessendi, ge leissai m'espee et mon glaive assez loing de vos V2 **8.** ferai] feroie V2 ♦ reqier] pri et requier V2 ♦ sofroiz] soufrés, car vos n'i poez avoir nulle honte V2 **9.** serve nus] doit nus servir V2 **10.** por tant] por itant V2 ♦ servir] devant vos *agg.* V2 ♦ servirai a table] vos s.a.t., se il vos plest V2 ♦ rois] Artus *agg.* V2 ♦ remandra V2] remadra F

42. 1. rois] Artus *agg.* V2 ♦ assiet] asit V2 ♦ partie] *om.* V2 ♦ sist] *om.* V2 **2.** mengierent] manja V2 ♦ qe cil dui] ces deux rois V2 ♦ menjoient a tel jor] *parz. illeg.* F; lor convenoit a.t.j. V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

de la Table Reonde se seoient de l'autre part en tel ordre et en tel maniere cum il devoient seoir chascun en son leu. Li rois Artus s'i fust bien assis celui jor, mais il le lessa por faire compeignie as deus rois, qi compeignon n'estoient mie de la Table Reonde. [4]Lor aventure n'avoit esté tele, si le vouxissent il volentiers. Mes porce qe a Fortune ne plesoit, ne le pooient. Neporquant, por bonté de chevalerie ne remanoit mie, qar tel chevalier estoient et si preudome des armes qe a celui tens ne peust l'en trouver deus meillors el monde.

43. [1]Li chevaliers dont ge vos ai conté est toutevoies devant le roi Artus a genolz, si armez cum il estoit. Et qant il a mestier del vin, il l'en done, et as deus autres rois ausint. [2]Assez en dient par leienz paroles et uns et autres. Et dient qe onqes mais li rois Artus ne fu serviz en tel maniere cum l'en le sert orendroit. [3]Et li rois Melyadus, qi le chevalier regarde, s'en sorit et dit au roi Artus: «Sire, sire, se Dex me saut, ceste est bien estrange merveille qe vos ne savez qi vos sert. – [4]En nom Deu, sire rois Melyadus, fet li chevaliers, encor tien ge a greignor merveille de moi qe, se Dex me doint bone aventure, [5]il m'est avenu a ceste table qe ge sert ci les trois homes deu monde a cui ge voil plus de mal. Et se mal vos voil, nus hom ne m'en devroit blasmer, que bien i a reison por quoi».

44. [1]A ceste parole respont li rois Melyadus et dit: «Tant est plus vostre cuer doulent, sire chevalier, de ce qe vos servez voz enemis et les veez si forz et si puissanz qe entre touz les cristiens n'a hore nul home si puissant qi n'en eust toute peor. – [2]Certes, sire rois Melyadus, fet li chevaliers, il sunt plus puissant qe ge ne voudroie ne q'il ne me seroit mestier». Et li rois Artus comence a sorrire de ceste parole et dit: [3]«Ne vos chaut, sire chevalier, se vos nos servez, qe li mondes dit comunement qe tel main bese l'en qe l'en voudroit qe fust trenchee. Einsint est il ore de vos par aventure qe, la ou vos nos servez, voudriez vos de nos veoir pis qe vos n'en dites. – [4]Certes, rois Artus, ce

3. se seoient] se *om.* V2 ♦ maniere] mesure V2 ♦ fust] sust V2 **4.** Lor] Car l. V2 ♦ pooient] il estre *agg.* V2 ♦ deus meillors el monde] au munde dui si bons chevaliers V2.

43. 1. chevaliers] noir c. V2 ♦ ai conté est] cont estoit V2 **2.** onqes mais] jamés V2 **3.** sorit] rist V2 **4.** chevaliers] noir c. V2 ♦ tien ge a greignor] tienge [je] a gregnor V2 **5.** m'est V2] n'est F ♦ que bien i a] car ge ai bone V2

44. 1. entre V2] etre F ♦ cristiens] cristeens V2 ♦ toute peor] doute et paour V2 **2.** il sunt plus puissant] vous estes si puissans entre vous trois assez plus V2 ♦ seroit] fust V2 **3.** bese l'en qe l'en] se beisse qu'il V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dit li chevaliers, vos vos en alez bien par la verité. Mes einsint est ore qe Fortune, qe a maint home drecié sor sa roe et eslevé de terre et mis ausint haut cum estiez, me done esperance qe, tout ausint cum ele vos a levé sor touz autres homes, einsint vos pora metre em bas des l'ore que ele voudra.

[5]«– Sire chevalier, fet li rois Artus, tout est en l'aventure de Deu. Qant il voudra, tost nos avra mis au desouz. Mes toutevoies, se Dex vos doint bone aventure, itant me dites: poriom nos savoir apertement qi vos estes? – [6]Certes, ce dit li chevaliers, vos ne le savroiz ore mie. Et neporqant, assez tost le savroiz, et assez plus vos merveillerois qe vos ne faites orendroit, et vos diroiz adonc qe ja a grant tens qe nul tel home cum ge sui ne fist si grant hardement cum ge ai fet a cestui point de venir a vostre cort. – [7]Certes, fet li rois Artus, de tant cum ge vos oi plus parler, de tant sui ge plus desiranz de vos conoistre. – Certes, ce dit li chevaliers, et de tant cum ge vos regart plus, et ge plus voi le pooir grant de vostre meison, de tant sui ge plus corrociez et plus doulenz et de tant ai ge plus le cuer triste. – [8]Coment! ce dit li rois Artus, devant ce qe vos venissoiz ore en ceste cort ne cuidiez vos mie qe ge peusse si bele gent assembler cum vos poez ceienz veoir? – Certes, ce dit li chevaliers, il i a plus belle gent et meillor qe ge ne vouxisse, et greignor pooir i a assez qe mestier ne me fust, encore le vos di ge bien».

45. [1]Li rois se rit de ces paroles, ausint font li autre dui roi. Grant joie font et grant leesce des paroles au chevalier et mout s'en rient entr'els. [2]Et qant le chevalier voit q'il se rient einsint de lui, il ne se puet tenir q'il ne lor die: «Or deu rire, seignor chevalier, certes vos n'avez tant de joie qe ge n'aie bien autant de duel. Qe nos qi or somes ci ne corrom pas tout un sentier, qar vos alez voie de joie, et ge de corroz et de duel». [3]A celui point qe li rois Artus parloit en tel maniere au chevalier, et li autre dui roi se soulaçoient avec lui de mainz diz et de maintes

4. vos … par] vos en dites V2 ♦ a maint home] maint homes a honi et maint home V2 ♦ drecié V2] decié F ♦ et mis] [et] mis V2 ♦ cum estiez] qu'il sont pres du ciel V2 ♦ em bas des l'ore] en bas des lors V2 **5.** tout est] tout e‹z›st V2 ♦ il voudra] li plera V2 **6.** ne le savroiz] nel savré‹z›s V2 ♦ tost le savroiz] Et sachiés que quant vos le savrés *agg.* V2 **7.** plus, et ge plus] et V2 ♦ meison] cort V2 **8.** venissoiz ore] ore *om.* V2 ♦ vouxisse] voudroie V2 ♦ greignor] grognor V2

45. 1. font et grant leesce] se f. V2 **2.** chevaliers, certes] ge vos di que *agg.* V2 ♦ bien autant de duel] a. de mal et deuel V2 ♦ Qe] Entre V2 **3.** en tel maniere au chevalier] au chevalier en tiel mainiere come ge vos cont V2 ♦ mainz diz et de maintes] de ces V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

paroles, atant e vos qe cil qi sor le Hombre estoient et servoient a cele feste et regardoient contremont le Hombre, voient venir une nef, toute la plus bele et la plus riche q'il eussent onqemais veue. [4]Ele n'estoit mie grant nef, mes bele par mesure. Et estoit couverte de samit vermeil, en tel maniere qe l'en ne peust point veoir del fust de la nef ne riens deu monde fors samit et drap de soie.

46. [1]Quant cil qi servoient as tables virent la nef qe en tel maniere venoit aval le Hombre si roidement et si isnelement cum se tuit li vent deu monde la chaçassent, il lessent tout le servise q'il fesoient, et la comencent a regarder et dient les uns as autres: «Veez, veez cum grant merveille!». [2]Et en ce q'il la regardoient einsint, et li un et li autre avoient lessié a mengier por regarder la, atant e vos qe ele s'en vient droit au port. Et li porz de Kamaalot estoit si granz q'il duroit bien de toutes parz plus d'une lieue englesche. [3]Qant i vint, a l'ariver, li voille furent abessié et il se metent adonc el port au plus saigement q'il poent et au plus soevement, si pres de cels qi menjoient q'il peussent giter de la nef enmi els une petite pierre.

47. [1]De ceste nef sunt fierement esbahiz tuit cil qi a la feste estoient. Et un chevalier le vient au roi Artus dire: [2]«Sire, nouveles vos aport assez merveilleuses et assez estranges. Ici devant nos a orendroit droitement une nef arivee, la plus bele et la plus riche qe onqemés fust veue el roiaume de Logres. [3]Et est toute couverte de samit vermeil, et en tel maniere q'il n'i apert riens del fust fors qe samit et drap de soie. [4]Qant li rois Artus entent ceste nouvele, il regarde le roi Melyadus et li dit: «Iceste est estrange aventure, se Dex me saut. – Sire, fet il, vos dites voir. Et ge croi selonc mon escient qe nos orrom aucunes nouveles estranges de cels de la nef. – Certes, fet li rois, il ne puet estre autrement». Et autretel redit li Bons Chevaliers sanz Poor.

e vos] avint V2 ♦ et servoient … regardoient] conmencerent a rregarder V2 **4.** grant nef] grande V2 ♦ ne riens deu monde] *om.* V2

46. 1. et si isnelement] *om.* V2 ♦ tout le servise … et la] lor service et V2 ♦ veez] *om.* V2 **2.** duroit bien] duroit b[i]en V2 **3.** i vint, a l'ariver] ele fu arrivé V2 ♦ abessié] maintenant bassiees V2 ♦ il se metent adonc] ele s'en entre V2 ♦ au plus saigement … soevement] *om.* V2 ♦ menjoient] en la praierie m. V2 ♦ de la nef enmi els une] en la nef d'une V2

47. 1. au roi Artus dire] dire au roi Artus, et li dit V2 ♦ merveilleuses] meraveillousez V2 **2.** a orendroit droitement] est o. V2 **3.** Et est] Car ele est V2 ♦ soie] Autre chose n'i voit on *agg.* V2 **4.** Qant li rois] *nuovo §* V2 ♦ entent V2] entet F ♦ Iceste] Sire rois, i. V2 ♦ fet li rois] fet le Bon Chevalier sanz Paour V2 ♦ Et autretel … Poor] *om.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[5]Et lors parole li rois Artus au chevalier qui devant lui estoit armez et li dit: «Sire chevalier, qe vos semble de ces nouveles?». [6]Et cil respont: «Rois Artus, einsint vait de toutes nouveles, qe li un en sunt lié et li autre doulent. Il ne puet estre qe aucun n'en soient lié et aucun doulent. [7]A mun avis ne puet il estre que ceste ne soit assez estrange aventure, et d'estrange aventure ne puet estre que ne viegne estrange faiz. – Certes, vos dites verité», ce dit li rois.

[8]Et lors redit au roi Melyadus: «Par foi, sire rois Melyadus, qant ge vois pensant a ceste nef, il me souvient dou roi Faramont, qui en tel maniere vint el roiaume de Logres et en mon ostel meemes. Et i vint si noblement et si cointement qe onqes chevalier ne vint si cointement en la meison de son enemi cum il vint en la moie. Et sachiez qe a celui tens estoie ge durement ses ennemis. [9]Et [cum] ceste nef est ore venue a ceste feste, vint li rois Faramonz a moi en une autretele nef et couverte de samit de toutes pars, si envoisieement qe ce estoit merveille a veoir.

[10]«– Rois Artus, fet li chevaliers, se Dex vos doint bone aventure, a celui tens qe vos contez, voliez vos mout grant mal au roi Faramont? – [11]Oïl, certes, fet li rois, grant mal li voloie ge voirement, ne de ce ne me devroit nus blasmer, qar assez m'avoit mesfait. – Et est il orendroit nus hom, fet li chevaliers, a cui vos voilloit si grant mal cum vos voliez alors au roi Faramont? – [12]Sire chevalier, fet li rois Artus, se ge grant mal voloie a aucun home, si nel vos diroie ge mie, qar vos n'estes encore tant acointes de moi qe ge dire le vos deusse. Et sor tot ce, se ge dire le voloie, si m'en garderoie ge del dire devant vos, au meins porce qe vos estes mes ennemis, si cum vos meemes dites. [13]Et

5. chevalier ... armez] noir c. V2 **6.** Et cil respont] *om.* V2 ♦ Artus] fet le chevalier *agg.* V2 ♦ aucun n'en soient] li un ne soit V2 ♦ aucun] li autres V2 **7.** A mun avis] *om.* V2 ♦ estre que ceste … et d'estrange aventure] que aucun ne soit liez et aucun dolans de ces novelles, a mon avis. Et si vos di, selonc mon escient, qu'il ne puet estre qu'il n'i ait acune estrange novelle et d'estrange novelle il *agg.* V2 ♦ ne viegne] n'en viegnent V2 ♦ ce dit li rois] fet le roi Artus V2 ♦ **8.** redit] dit V2 ♦ Melyadus] et au Bon Chevalier *agg.* V2 ♦ sire rois Melyadus] bieux seignors V2 ♦ souvient] de la nef *agg.* V2 ♦ vint] vient V2 ♦ Et i vint] *om.* V2 ♦ en la meison] en terre V2 ♦ durement ses ennemis] enemis au roi Famon (Fa|mon) plus qu'a nul autre V2 **9.** Et *cum (Et en F) ceste nef est ore venue a ceste feste] Mes en ceste meismes mainiere vint le roi Faramon en mon hostel en une nef e‹t›nsint come ceste est ore venue V2 ♦ samit de toutes pars] blanc s. V2 **10.** chevaliers] noir c. V2 ♦ doint bone aventure] saut V2 ♦ contez] ore *agg.* V2 **11.** rois] Artus *agg.* V2 ♦ grant mal li voloie ge voirement] *om.* V2 ♦ nus] hons *agg.* V2 ♦ fet li chevaliers] *om.* V2 ♦ voilloit] voilliés V2 **12.** voloie] veil V2 ♦ aucun] nul V2 ♦ dire le vos deusse] le vos deisse V2 ♦ Et sor … dites] car vos avés dit devant moi que vos estes mon anemis V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

toutevoies vos dirai ge ceste parole, qar ge voil bien qe tuit le sachent. Et cist faiz est ja tant avant alez qe ge ne le puis celer desormais. [14]Or sachiez qe, se ge ne voloie greignor mal au roi Claudas de la Deserte qe ge voloie a celui tens au roi Faramont, ge ne feroie si grant apareil de destruire le et de confondre cum ge ai fet a ceste feste. Qe ge voil bien qe vos sachiez qe toute ceste chevalerie grant qe vos ci veez voil ge mener procheinement sor la terre le roi Claudas. [15]Se ge ne faz de lui tout autretant, et pis encore, cum il fist del roi Ban de Benoÿc et del roi Boorz de Gaunes, ge ne voil qe nus me tiegne por roi ne por seignor del roiaume de Logres».

[16]Et sachent tuit cil qi cest conte escoutent qe li chevaliers armez qi en tel maniere parloit au roi Artus estoit meemes li rois Claudas de la Deserte, qi si couvertement estoit venuz en la meison le roi Artus por veoir la grant force de gent qe li rois Artus avoit assemblé por venir sor sa terre. [17]Et por prendre le roi Artus avoit il trouvé une autre decevanse si merveilleuse et si soutil qe nus hom ne peust trouver greignor. Et fu cele decevance tele cum vos poroiz apertement veoir en cest nostre livre.

48. [1]Li rois Claudas, einsint cum ge vos cont, est toutevoies devant le roi Artus a genolz et li done le vin qant mestier li est, et as autres deus rois autresint. [2]Li rois Artus, qi bien aperceoit as paroles de lui q'il est iriez durement, vet a lui parlant toutevoies por soi solacier et deduire, et le met en moutes paroles. [3]Et cil toutevoies, qi tant est

13. toutevoies ... ge] neporquant ge vos dira V2 ♦ Et cist faiz] Car cestui fet V2 ♦ celer desormais] plus c. V2 **14.** Or sachiez … Faramont] Or sachiés que ge ne vous onques si grant mal a celui tens au roi Faramon que ge n'en veille ore plus au rois Claudas. Et se ne fus por destruire le roi Claudas V2 ♦ de destruire … feste] come vos veés V2 ♦ ci veez] veés ici assemblee V2 ♦ la terre] *om.* V2 **15.** de Logres] de la Grant Bertaigne V2 **16.** escoutent] escouteront V2 ♦ armez] as armes noires V2 ♦ couvertement] et si celeemant *agg.* V2 ♦ la grant force de gent] sa grant feste et la grant gent V2 **17.** il trouvé … soutil] avoit trouvé le roi Claudas deux deschevance. Mes a l'une avoit il fallis, car le roi Artus s'en avoit cardé de ce qu'il n'enprist la joste desarmé encontre le roi Claudas. Car le roi Claudas n'avoit por autre entencion trovee cele fauseté fors por ocire le roi Artus, car il cuidoit bien que le roi Artus deust emprendre a joster avec lui desarmé. Mes l'autre dechevance qu'il avoit trouvee estoit si meraveillouse V2 ♦ tele] et si sotil *agg.* V2 ♦ poroiz … nostre] porrés oïr apartemant en cestui V2 ♦ livre V2] liv're F.

48. 1 le vin] du v. V2 **2.** iriez] corrochiez V2 ♦ vet … toutevoies] il le met en paroles V2 ♦ deduire] deluire F; et desdure V2 **2-3.** et le met … toutevoies] et et (7|et) le chevalier V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

iriez durement de la grant force de gent et de la grant chevalerie q'il voit laienz q'a pou qe li cuers ne li crieve, li respont toutevoies a la traverse.

[4]Et li rois Artus li dit autre foiz, por oïr q'il li respondra: «Par Deu, fet il, danz chevalier, vos n'estes mie de si estrange terre ne de si loingtaine cum vos dites, ainceis estes bien devers Gaule. Et vostre langue le demostre, cele vos encuse ceienz. – [5]Certes, danz rois, fet li rois Claudas, se ma langue se tret a la parleure de cele contree, ce n'est mie merveille, qar ge ai maint jor demoré en celui païs, et plus en la terre deu roi Faramont qe en autre leu. – Et veistes vos onqes li rois Claudas? fet li rois Artus. – [6]Certes, fet il, si ai veu. Et encor n'a pas un mois qe ge le vi. – Ge croi bien, fet li rois Artus, q'il ne voudroit ore pas estre ici ou vos estes orendroit. Et s'il i estoit, il avroit mout greignor poor qe vos n'avez. – [7]En nom Deu, fet li rois Claudas, ce puet bien estre. Et s'il avoit poor et doute entre tant de ses ennemis cum ge voi a ceste assemblee, ce ne seroit pas grant merveille. – [8]Certes, fet li rois Artus, vos dites voir. Et neporqant, se Dex me doint bone aventure, s'il estoit ore venuz a ceste riche cort ausint cum vos estes, il ne trouveroit en mon ostel home si hardi qi li feist autre chose qe honor, tant come ceste cort durast».

[9]De ceste parole se comence li rois Melyadus a rire mout fort et dit au roi Artus: «Sire, sire, si m'aït Dex, ge ne cuit mie qe li rois Claudas se meist en ceste aventure en atendant la cortoisie des costumes de vostre cort por gaaignier la meillor cité qe vos aiez orendroit. Et certes, s'il s'i metoit et bien l'en cheist encore par vostre cortoisie, si feroit il trop grant hardement. – [10]Sire rois Melyadus, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, mout parlez ore de bele chose. Si voirement m'aït Dex, ge conois le roi Claudas a si coart droitement q'il ne se metroit en la presence del roi Artus meesmement en cestui terme d'orendroit et en si grant cort cum est ceste por gaaignier tout le roiaume de Logres. [11]Certes, s'il estoit orendroit ici ausint cum est cist chevaliers, et li rois Artus li jurast sor sains q'il ne le retendroit, si nel creiroit il.

3. force de … chevalerie] gent V2 ♦ voit laienz] veoit laienz assemblés V2 ♦ crieve] partoit de duel V2 ♦ **4.** dit] redist V2 ♦ autre] a une a. V2 ♦ n'estes] n'este V2 ♦ le demostre, cele] tesmongne bien, car ele V2 **5.** tret] retret V2 ♦ cele V2] ceste F **6.** mois] entier *agg.* V2 ♦ ore pas estre ici] mie etre la V2 ♦ mout greignor poor] g. p. assez V2 **9.** en atendant … cort] *om.* V2 ♦ aiez] avez V2 ♦ l'en cheist encore] encore *om.* V2 ♦ hardement] follie et grant sorcuidance V2 **10.** voirement] vraiemant V2 ♦ le roi Claudas V2] *om.* F ♦ droitement] et a si fallis V2 ♦ ne se] ni si V2 ♦ **11.** retendroit] tendroit V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

– [12]Seignor, seignor, ce dit li rois Artus, que diriez vos deu roi Claudas? Ce poez vos savoir tout certainement q'il ne se metroit entre mes mains por tout le monde. [13]Et certes, se il ne s'i met, il a reison. Qe Dex le set q'il n'a orendroit en cest monde nul home a cui ge voille si grant mal cum ge voil a lui. [14]Et certes ce n'est pas merveille se ge li voil mal, car il m'a fait honte et deshonor plus qe ne firent encore tuit li chevalier de cest monde. Et Dex le set qe ge jamais ne serai grantment a aise devant qe ge me serai vengiez de lui».

49. [1]Einsint parole li rois Artus deu roi Claudas devant le roi Claudas meemes. Il ne set pas qe ce soit il. Il ne cuidast en nulle guise qe li rois Claudas eust tant de hardement q'il osast venir devant lui. [2]A celui point q'il estoient en teles paroles deu roi Claudas et non d'autre chose, atant e vos entr'els venir une damoisele vestue d'un vermeil samit. Mais ele estoit tant bele riens et tant avenant de toutes choses qe l'en peust bien a celui tens cerchier tout le roiaume de Logres avant qe l'en deus plus beles damoiseles trouvast de li. [3]Qe vos diroie? La damoisele estoit tant bele qe tuit cil de leienz qi la voient dient bien qe ce est sanz doute la plus bele damoisele qe onqes venist a cort sanz conduit de chevalerie. [4]La damoisele si bele, si gente cum ele estoit, s'en passe par devant les chevaliers et par devant les tables, tant qe ele vient dusq'a la table ou li rois Artus menjoit. [5]Assez trouve qi li fait joie et qi la conduit dusqu'au roi, qar tuit dient qe ce est droitement merveille de sa beauté.

50. [1]Quant li rois la voit aprochier, il se haste de saluer la et li dit: «Damoisele, bien soiez vos venue. – Sire rois, fet ele, bone aventure

12. que diriez] qu'an deriez V2 ♦ tout certainement] seuremant V2 **13.** il a reison. Qe] si le i metrai ge maugré sien a la grant reson que ge ai devers moi. Oar (*sic*) V2 **14.** ne firent … de cest] nul autre home du V2 ♦ grantment a aise] aisé V2 ♦ vengiez V2] vegiez F ♦ me serai vengiez (vegiez F) de lui] soie vengiez de lui du grant mesfet qu'il m'a fet V2

49. *parz. illeg.* V2 *per una lacuna materiale (f. 158rb, ultime otto righe)* **1.** Einsint parole] Qnsi (*anche la lettera guida è una* q) parla V2 ♦ set pas … cuidast] savoient mie que ce fust il, car il ne peussent cuidier V2 ♦ tant de hardement q'il osast] h. de venir V2 **2.** estoient … paroles] porloient V2 ♦ riens] *om.* V2 ♦ avant] *om.* V2 ♦ qe l'en … trouvast] que l'en trovast une [plus] bele damoiselle V2 **3.** voient dient] veoient disoient V2 ♦ est] estoit V2 ♦ venist] ne vist V2 ♦ cort] Et ele venoit *agg.* V2 ♦ chevalerie] chevalier V2 **4.** tant qe ele] et s'en V2 **5.** li fait joie] *illeg.* V2 ♦ dusqu'au roi] Artus *agg.* V2 ♦ est droitement] estoit droite V2 ♦ beauté] et asse[…] li demande dont […]mes ele ne dist mot devant que ele fu devant le roi Artus *agg.* V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

aiez vos». [2]Li rois la voloit metre en paroles por demander li qi ele estoit et dun ele venoit, mais ele n'atent mie qe li rois la mete en si lonc parlement, ainceis comence sa reison en tel maniere: [3]«Rois Artus, fet la damoisele, a ceste cort m'a envoiee un chevalier qui molt vos desire a veoir, car ja a grant tens sanz doutance q'il ne vos vit ne vos lui. [4]Li chevalier est en prison, et non pas en tele prison qe il n'ait a son cors tout l'aise qe chevalier poroit avoir, mes tant i a qe il est enclos en une ille et le gardent sis chevaliers si preudomes des armes durement qe en tout le païs ne en toute cele contree l'en ne set si bons chevaliers come cil sunt. Se vos volez savoir le nom deu chevalier, ge le vos dirai maintenant. [5]Sachiez qe ce est li Moroholz d'Yrlande, qi vos a ja fait maint servise et mainte grant honor en vostre ostel.

Li Morholz vos mande por moi qe, se vos de cele prison le volez delivrer, delivrer le poez en tel maniere cum ge vos dirai. [6]Regardez en vostre meison les trois meillors chevaliers qi i sunt et cels metez en cest nef qi est ci devant. La nef les menra maintenant droitement au leu ou li Moroholz est emprisonez. [7]Se li troi chevalier poent tant faire qe il puissent par lor proesce les sis chevaliers outrer, li Morholz sera delivrez erraument et s'en revendra el roiaume de Logres entre lui et les trois chevaliers qi por lui se metrunt en ceste besoigne. [8]Et couvendra, ce sachiez vos, qe chascun des trois chevaliers se combate as deus. Et s'il avient qe chascun ne veinqe les deus, il remandrunt tuit troi en prison avec le Morholz.

[9]Or gardez, rois, qe vos feroiz de ceste chose. Li Morholz se tient a mort et a destruit s'il demore plus en prison. Il vos prie tant cum il

50. 2. qi ele … venoit] dont ele estoit V2 ♦ en si lonc parlement] en paroles V2 ♦ reison] et dit *agg.* V2 ♦ fet] ce dit V2 ♦ m'a envoiee] m'envoie V2 ♦ doutance] doute V2 **4.** chevalier] dont ge vos cont *agg.* V2 ♦ est en prison] si [est] em prison V2 ♦ non V2] nos F ♦ poroit] peut V2 ♦ ille] de mer *agg.* V2 ♦ sis] .VII. V2 ♦ durement V2] *parz. illeg.* F ♦ ne en … ne set] l'en ne troveroit V2 **5.** ce est] uns des mellors amis que vos aiez au munde. – Certes, damoiselle, fet le roi Artus, ge veill bien savoir le non du chevalier, puisqu'il est si mon ami come vos me dites. – Sire, fet la damoiselle, quant il vos plest que ge le vos die, et ge le vos dirai. Or sachiés que c'est *agg.* V2 ♦ Moroholz d'Yrlande] Morout d'Irlande V2 ♦ Li Morholz] Et porce, sire rois, a li Morout grant […]iance en vos. Dont il V2 ♦ volez delivrer] […]les dellvrer (*sic*) V2 **6.** qi est ci … maintenant] ou ge sui venue, et ge les marrai V2 ♦ emprisonez] em prison V2 **7.** sis] .VII. V2 ♦ sera delivrez erraument] est d. maintenant V2 ♦ entre lui et les trois] avec les V2 ♦ por lui … besoigne] delivrés l'avront V2 **8.** Et couvendra … en prison avec] Mes se li trois chevaliers ne puent outrer les .VII., il seront em prison ausint come est V2 ♦ **9.** gardez, rois] esgardés, r. Artus V2 ♦ Li Morholz] Car li Morout V2 ♦ tient] ‹ɒtient V2 ♦ destruit] honiz V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

poroit prier seignor qe vos ne lessoiz en nulle guise qe vos nel delivroiz. [10]Por ceste chose sui ge venue a vostre cort. Et sachiez, sire, qe la plus bele dame qe orendroit soit en cest monde, et qe ne velt mie trop grant mal au Morholz et qe por l'amor del Morholz fist cest nef apareillier si noblement et si cointement cum vos la poez veoir, et fist tout cest apareil porce que li troi chevalier qe vos manderoiz au Morholz alassent envoisieement, a grant joie et a grant deduit, parmi la mer dusq'a celui leu ou li Morholz est demoranz».

51. [1]Quant li rois ot cest parlement, il respont a la damoisele tout maintenant: «Certes, fet il, madamoisele, de ces noveles sui ge mout liez. [2]Ja a maint jor qe ge ne poi riens aprendre del Morholz, s'il estoit malades ou sains, dont ge estoie mout doulens et mout corrociez. Mes qant ge sai ore de son estre tant cum vos m'en avez conté, ce est un fait qe durement me reconforte. [3]Et qant il est en tel maniere qe trois tres bon chevalier cum vos me dites estuet aler en cest afaire por faire ceste delivrance, por le grant bien qe ge voil au Morholz et por la grant amor qe j'ai a lui, i metrai ge sanz nulle faille tex trois chevaliers qe l'en ne poroit pas trouver en mon ostel trois meillors d'els.

[4]«– Rois Artus, fet la damoisele, ceste besoigne est mout hastive, et tost la poez delivrer se vos i volez metre cure. J'ai entendu en ma venue qe vos volez hastivement aler en ost. [5]Se vos por vostre ost lessiez le fait del Moroholt, qe vos n'en pensoiz delivrement, vos avez le Morholt perdu a toz jor mais. Gardez qe vos ne l'oblioiz. [6]Veez ci la nef apareilliee si bel et si cointement qe onqes a jor de vostre vie

10. Por ceste chose] Et sachiés, sire rois, que por autre chose ne V2 ♦ cort. Et] a ceste foiz fors por la dellivrace del Morout. Et encor vos di ge une autre chose. Or V2 ♦ bele] haute V2 ♦ orendroit … monde] soit en la Grant Bertaigne V2 ♦ fist cest nef … cointement] a fete fere ceste si bele nef et si bien apareilliee por amor du Morout V2 ♦ et fist … apareil] *om.* V2 ♦ manderoiz] maderoiz F; i manderés V2 ♦ au Morholz alassent] por dellivrer le Morout aillent V2 ♦ a grant joie et a grant deduit] *om.* V2 ♦ dusq'a celui leu] dusqua au leu V2 ♦ demoranz] emprisonés V2

51. *parz. illeg.* V2 *per una lacuna materiale* (*f. 158va, ultime quattro righe e vb, ultime otto righe*) **1.** noveles sui] novelle […] sui V2 **2.** estoit malades ou sains] esto[…] mors ou vis V2 ♦ conté] dit V2 ♦ un fait] une chose V2 ♦ reconforte] et asseure *agg.* V2 **3.** tres bon] *om.* V2 ♦ chevalier] de mon hostel, les meillors que on porra elire, si *agg.* V2 ♦ estuet … delivrance] pevent aler por dellivrer le Morout encontre .VII. chevaliers V2 ♦ la grant amor qe j'ai a] amor de V2 ♦ sanz nulle faille] *om.* V2 ♦ en mon ostel … d'els] trois meillors au munde V2 **4.** cure] conseill, car V2 ♦ ost] sor le roi Claudas *agg.* V2 **5.** vostre ost] por ce V2 ♦ delivrement] avant V2 ♦ Gardez] por Dieu, sire rois *agg.* V2 **6.** bel et si cointement] belle et si cointe V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vos ne veistes une plus bele. Ele enportera les chevaliers droit au Morholt, qi n'est mie trop loing de ci. [7]Et certes, se il sunt preudome et bon chevalier, il porunt [revenir] avant noef jor sanz faille. Se il ne sunt preuz et vaillanz et de haute chevalerie, nes mandez, q'il nuiroient plus au Morolz qe preu ne li feroient et, sor tout ce, vos nes reverroiz jamais.

[8]«Et a vos, seignor chevalier de la Table Reonde, qui estes si compeignons de par la Table Reonde, pri ge qe ne l'obliez. [9]Pensez de ceste delivrance. S'il demore plus en prison par vostre defaute, l'en le vos devra torner a coardie et a mauvestié. [10]Et certes, tant vos di ge bien de sa partie q'il n'i a ore nul de vos, des compeignons di ge de la Table Reonde, qi fust enprisonez a cest terme et li Morholt fust delivre, qe li Morholz ne chevauchast por sa delivrance plus de vint jornees por q'il le cuidast delivrer».

52. [1]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Damoisele, damoisele, puisqe vos nos avez tant dit del Morholt d'Ylande, il ne vos en couvient plus parler. [2]Or sachiez qe avant demain matin se metrunt a la voie tel troi chevalier de mon ostel qe bien devroient mener a fin une grant besoigne par force de chevalerie. – [3]Rois Artus, fet ele, qant ge ai tel respons de vos, ge m'en revois a nostre nef avec autres damoiseles qe laienz sunt, qi furent mises dedenz la nef por moi faire compeignie dusque ça. – [4]Ha! damoisele, fet li rois, ainz feroiz une autre cortoisie. S'il vos plest, remanez avec nos et faites les autres damoiseles venir ça, si mengerunt a nostre feste. [5]Nos les feron servir

les chevaliers … Morholt, qi] aisiemant les trois chevaliers qui por dellivrer le Morout seront elit. Et sachiés que le Morout V2 ♦ de ci] Avant qu'il soit demain au soir, i porront etre en l'ile ou le Morout est em prison, se il ont bon tens *agg.* V2 **7.** se il] se les trois chevaliers V2 ♦ chevalier] come vos dites que vos i volés metre *agg.* V2 ♦ porunt *revenir (revenir *om.* F) avant noef jor sanz faille] porunt […] avant noef jor sanz faille, porront asez tost dellivrer vostre bon ami et revenir avant de .VIII. jour V2 ♦ Se il … jamais] Et […] quieux chevaliers vos i metrés, q[…] n'i metés preudoumes ce […]mte, car il seront enpri[…] come est le Morout V2 **8.** Et a vos … obliez] Et […]s chevaliers de la Table Reonde […]paignons, vos mande le […]nt touz comunemant […]bliés mie V2 **9.** delivrance] car *agg.* V2 ♦ devra torner] porra atorner V2 **10.** q'il n'i … di ge] que [se] nul chevalier V2 ♦ qi fust] qi *om.* V2 ♦ a cest terme] *om.* V2 ♦ delivre] en sa dellivre poesté V2 ♦ li Morholz … delivrance] que il chevaucheroit V2 ♦ qu'il … delivrer] lui dellivrer por qu'il le peust fere V2

52. 1. damoisele] *om.* V2 **2.**avant] devant V2 **3.** ele] la damoiselle V2 ♦ nostre] ma V2 ♦ avec autres damoiseles] avec autr[es] damoiselles V2 **4.** rois] Artus *agg.* V2 ♦ feroiz une autre] fetes ore une V2 ♦ venir ça] dessendre V2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

et honorer de tout nostre pooir. Et sachiez, damoisele, qe ce sera cortoisie grant se vos einsint le faites et honor de moi et de mun ostel.

53. [1]«– Rois Artus, fait la damoisele, puisqe ge vos ai dit mon messaige et fait savoir a vostre cort por qele achoison ge vins, ge n'ai ci plus a demander. Ge vos comant a Deu. [2]Il m'en couvient a retorner a nostre nef, ge ne le puis faire autrement. Se vos en cestui jor pensez de la delivrance del Morholt, vos feroiz cortoisie. [3]Se vos nel volez faire, nos ne feron longue demore a cestui port, ainceis nos en iron demain bien matin, qar mout avon aillors a faire. – [4]Damoisele, ce dit li rois, bien avez fait vostre message et sagement. Il ne vos couvient desormais a penser del fait del Morholz, car bien en penserom, se Deu plest». [5]Aprés ceste response qe li rois ot einsint donee, n'i demore plus la damoisele, ainceis s'en retorne a sa nef et se met dedenz, ne nus hom qi viegne a la nef ne puet entrer dedenz ne veoir seulement.

54. [1]Quant la damoisele fu partie del roi Artus en tel guise cum ge vos ai conté, li rois Artus, qi del Morholt n'avoit pieça mais oï noveles bones ne mauveises et mout estoit desiranz q'il en seust la droite certeinté, maintenant qe la damoisele fu oisue deu paveillon, il enprent la parole sor lui et dit au roi Melyadus: [2]«Avez oï tele aventure del Morholt qe nos le poom einsint delivrer par trois chevaliers de ceienz? – [3]Sire, fet li rois Melyadus, ce sera grant honor de vostre cort et de vos meemes se vos de prison le gitez. Et vos le devez faire, qar il est de vostre ostel et vostre compeinz de la Table Reonde. Et aucunes foiz valut il ja a vostre ostel, bien le savom, por quoi vos vos devez en toutes les manieres qe vos poroiz travaillier de sa delivrance. – [4]Certes, fet li rois, si ferai ge. Et sachiez qe g'i manderai tex trois chevaliers de ceienz qi bien le delivrerunt de sis autres chevaliers, se aventure ne lor est trop durement contraire».

55. [1]Quant li rois Artus a mengié et l'en voloit les tables oster, li rois Claudas se dresce adonc en son estant et dit au roi Artus: [2]«Ge vos ai servi einsint cum vos avez veu. Or sachiez qe vos n'eustes a piece greignor merveille qe vos avroiz de moi qant vos savroiz qui ge sui. [3]Et vos diroiz adonc qe ce fu emprise de chevalier qe ceste. Et

5. honor] sera h. V2

53. 1. vins] ving ceens V2 ♦ a demander] que demorer V2 **2.** Il m'en] Car il me V2 ♦ cortoisie] vostre honor, car vos savez que le Morout a e‹z›sté vostre ami V2 (V2 *cessa per una lacuna materiale, f. 158vc* = F, *f. 217rb*)

54. 2. tele] bele F **3.** de sa] *rip.* F ♦ delivrance] delivrace F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

qant ge vos ai servi, ge m'en irai desoremais. Ge ne vos comant pas a Deu, porce qe ge vos tieng por mon ennemi».

[4]De ceste parole comence li rois a rire et puis dit au chevalier: «Coment! sire chevalier, si vos partiroiz einsint de moi qe ge ne savrai qi vos estes? Se Dex me conselt, ce me poise chierement. Et encore, avant qe vos movoiz, vos pri ge qe vos me dioiz qi vos estes. [5]Et sachiez veraiement qe se vos estiez le plus mortel ennemi qe ge aie orendroit en cest monde, si n'i avriez vos garde, se vos le me dites. – [6]Vos n'en savroiz ore plus, fet li rois Claudas, mes il ne demorra granment qe vos le savroiz. – [7]Et qant le savrai ge?», fet li rois Artus. Et il respont: «Vos le savroiz hui ou demain, ne plus ne demorra». [8]Et qant il a dite ceste parole, il demande s'espee, et l'en li aporte, et li ceint l'en. Li rois Artus voloit q'il menjast avant qe il s'en partist, mes il dit q'il n'i demorroit mie tant. [9]Si vient a son cheval et monte et prent son escu et son glaive, et se met maintenant au chemin vers la foreste, qe il ne comande ne un ne autre a Deu.

56. [1]En tel guise cum ge vos ai conté vint li rois Claudas en la meison le roi Artus, si couvertement et si celeement q'il n'i fu reconeuz de chevalier qi laienz fust. [2]Qant il se fu mis au chemin, il s'en ala droit a la foreste et entra dedenz. Il n'ot granment alé q'il encontra un vallet qui chevauchoit un grant roncin et portoit un brachet devant soi. [3]«Vallet, ce dit li rois Claudas, a cui es tu? – Sire, fet il, si m'aït Dex, ge sui au roi Artus et sui vallet de sa chambre et li port cest brachet qe une damoisele li mande. Mes or me dites, bel sire chevalier, qi de cele part venez: li rois Artus a il encore mengié? Le porai ge trouver a table? – [4]Certes, nenil, fet li rois Claudas. Il avoit mengié qant ge me parti de lui. Mes ge cuit qe tu le trouveras a conseil. – Sire chevalier, fet li vallez, ge vos comant a Deu. Ge ne puis demorer ici. Ge voil estre a cort, se ge puis, avant qe Missire se couche dormir.

[5]«– Or te soufre un pou, fet li rois Claudas, tant qe ge t'ai dit une porole qe tu diras au roi Artus da ma part. – Et porqoi, fet li vallez, ne li deistes vos orendroit? Ja venistes vos tout maintenant de cort. – [6]Ge ne li dis mie, fet li rois Claudas, porce qe ge n'en vi ne leu ne point. – Or me dites, fet li vallez, qe vos volez qe ge li die. Tel chose puet ce estre qe ge li dirai et tel chose poroit ce estre qe ge ne li diroie mie en nulle maniere. – Ce est, fet li rois Claudas, tel chose qe li rois Artus orra trop volentiers. – [7]Sire, fet li vallez, or dites, qe donc li

55. 9. monte] mote F ♦ comande] co|made F

56. 1. couvertement] couutement F **5.** venistes] veistes F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dirai ge. – Tu poras, fet il, dire au roi Artus de ma part qe veraiement le sache il qe li rois Claudas de la Deserte le vint hui veoir a sa feste. Et ce fu cil meemes qui de vin le servi a sa table. [8]Or puet il seurement [dire] qe li rois Claudas n'est mie si del tout cohart cum il cuidoit. Se li rois Artus fesoit un ausi grant hardement cum fu cestui, li rois Claudas diroit adonc qe li rois Artus est hardiz».

57. [1]Quant li vallez entent ceste nouvele, il dit au roi: «Sire, fet il, de qel roi Claudas parlez vos? – Ja ne sez tu, fet li rois Claudas, fors un rois Claudas? – [2]Certes, sire, vos dites voir. Mes a celui roi Claudas velt li rois Artus si grant mal que ge sai tout veraiement qu'il ne se metroit el roiaume de Logres por gaaignier la meillor cité dou monde! Por quoi li rois Artus me tendroit a fol se ge li disoie ceste parole. Et de vos meemes, certes, me merveil ge, se vos le creez, qe ce ne poroit estre veritez. – [3]Or saches tout veraiement, fet li rois Claudas, qu'il fu einsint cum ge tel di, qe li rois Claudas de la Deserte, cil meemes a cui li rois Artus velt si grant mal et sor cui il velt aler a ost, servi le roi Artus del vin a cest disner, et le roi Melyadus de Loenoys et le roi d'Estrangorre, qi est apellez le Bon Chevalier sanz Poor. Ne il troi n'orent a cest disner autre qui le vin lor donast fors qe li rois Claudas».

[4]Li vallez se seigne de ces merveilles et respont: «Sire chevalier, vos me tenez por fol que ce volez qe ge die au roi Artus! Cuidez vos qe li rois Artus ne voie? [5]Se vos me dites verité, donc ne vit li rois Artus gote, ne li autre chevalier qi laienz estoient, qe li rois Claudas ne s'i ossast metre por tout le monde gaaignier, se il nes avoit enchantez. – [6]Ge te di, fet li rois Claudas, come chevalier q'il fu einsint cum ge te cont! Et maintenant que tu le diras au roi Artus, il t'en crera bien et reconnoistra bien qe ce ne fu se li rois Claudas non. – [7]Tant m'avez dit, sire chevalier, qe ge m'en metrai en aventure de dire li ceste parole. Mes or me dites, s'il vos plest: coment avez vos nom? Qe ge sache a dire au roi Artus qi ces nouveles me conta. – [8]Mon nom ne pués tu savoir, fet li rois Claudas, devant qe tu vendras au roi Artus. Mes adonc le savras certainement».

58. [1]Atant s'en part li uns de l'autre. Li rois Claudas s'en vet tout son chemin, au plus droit q'il puet, vers la mer. [2]Et li vallez s'en vet droitement a la cort. Et trouve qe encor estoient a conseil li rois Artus, li rois Melyadus, li Bons Chevaliers sanz Poor et li rois Uriens de Garlot. [3]A celui conseil n'avoit nul autre fors els qatre tant seule-

8. *dire] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ment. Et il finerent lor conseil a celui point qe li vallez vint, cum cil qui se voloient dormir.

59. [1]Quant vint a celui point droitement qe il departir se voloient, li Bons Chevaliers sanz Poor se dresce en son estant et dit au roi Artus: «Sire, sire, qe voudroiz vos faire de la delivrance del Morholz d'Yrlande? – [2]Que g'en voil faire? fet li rois. Par Sainte Croiz, ge voill li penser ausint hastivement cum ge feroie de Gauvain mon neveu. Et ge le doi faire par reison, qar il m'a fait mainte grant honor et maint grant servise. [3]G'i envoierai les deus meillors chevaliers de mon ostel, et ge cuit qe g'en serai le tiers, por mostrer au Morholt apertement cum grant bien ge li voil, qe met mon cors en aventure por delivrer le suen».

[4]Qant il a dite ceste parole, li Bons Chevaliers sanz Poor se met maintenant a genolz et li dit: «Ha! sire, por Deu et por franchise, se vos volez qe ge jamais vos face servise, otroiez moi qe ge soie li uns de ces deus chevaliers, qe bien sachiez qe ge voil si grant bien au Morholt et tant l'am de grant amor que me tendroie a mort et a honi s'il estoit delivrés sanz moi. – [5]De ceste cose, fet li rois Artus, ne couvient mie qe vos me prioiz, qar ge le vos otroi bien sanz prier. Ge meemes le vos voloie prier et comander. – [6]Ha! sire, fet li rois Melyadus au roi Artus, puisqe li Bons Chevaliers sanz Poor se met en ceste besoigne por la delivrance del Morholt, soufrez qe ge en ceste besoigne li face compeignie, qe ge me tendroie a mort se li Morholt estoit delivrés qe ge n'i fusse. [7]Et la ou vos voliez mander trois chevaliers, onqes n'i mandez fors nos deus, se il vos plest, que bien feron entre nos deus ceste besoigne, puisqe nos nos tendron ensemble».

60. [1]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Sire rois Melyadus, puisqe vos en ceste besoigne vos volez metre, ce me plest mout. Et sachiez veraiement qe ge vos en voloie reqerre, ne autres deus chevaliers ge n'i voloie metre fors vos deus seulement. [2]Et quant vos i estes oferz sanz apeler, ce vaut mout miels et est greignor honor por vos. Et qant vos vos i estes mis de bone vostre volenté, et ge m'i remet de la moie part por l'onor au Morholt d'Yrlande. Or somes troi a cestui fait: vos li dui, et ge sui le tierz. [3]Ge ferai ceste grant chevalerie demorer dedenz Kamaalot por atendre nos tant qe nos seiom revenu de ceste besoigne, qe ge croi bien qe nos ne demorom granment. – [4]Sire, fet li rois Uriens, bien le poez faire einsint. Et il m'est avis qe ce soit le mielz».

61. [1]Quant a ce se sunt acordé oltreement, atant e vos le vallet qi le brachet aportoit qi se met devant le roi Artus a genolz et li dit:

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

«Sire, veez ci le brachet qe vos demandiez, celui meesmes brachet qe la Damoisele des Landes vos pramist». [2]Li rois regarde le brachet et dit qu'il est trop biaux et trop gent. Et ausint dient tuit li autre.

[3]«Sire, fet li vallez, ge vos deisse une parole qe un chevalier me pria ore mout durement qe ge la vos deisse. Mes ele me semble si grant fable qe ge dire ne la vos os, qe vos ne m'en tenissoiz a fol et a nice. – [4]Et qi fu li chevaliers qi ceste parole te dist? fet li rois Artus. – Si ne sai, si m'aït Dex, fet li vallez, fors qe ce estoit uns chevaliers armez d'unes armes noires et chevauchoit un grant cheval noir. – [5]Ha! fet li rois, par le cors Deu, orendroit q'il se parti de nos. Por Deu, di nos ce q'il te dist, si orrom qe ce fu. – [6]Sire, fet li vallez, il me pria qe ge vos deisse qe veraiement sachiez vos qe vos n'eustes a piece mais un plus riche serjant a doner vos le vin qe vos eustes hui. Qe cil qi hui dona le vin a vostre table, a vos et au roi Melyadus et au Bon Chevalier sanz Poor, si fu sanz doute li rois Claudas de la Deserte. [7]Il n'est pas si coarz del tout cum vos cuidiez, qu'il vos vint si hardiement veoir a vostre feste et q'il, entre si grant plenté de ses enemis cum il avoit ici, vint demander qant vos feroiz un si grant hardement cum fu cestui. Donc dira il qe li rois Artus est hardiz chevaliers. [8]Sire, tex paroles me dist li chevaliers qe ge encontrai einsint armez cum ge vos cont, et me pria qe ge le vos deisse. Dites les vos ai. Por Deu, ne m'en sachiez mal gré».

62. [1]Quant li rois Artus entent ces nouveles, il comence a batre ses paumes et a faire la greignor feste dou monde: «Sire rois Melyadus, fet il, qe dites vos de ces noveles?». [2]Et li rois, qi trop en a grant feste, respont: «Certes, sire, fierement nos a deceu li rois Claudas. Et se Dex me doint bone aventure, de grant cuer li vint q'i entre nos se mist en tel maniere. – Issi voirement m'aït Dex, fet li rois Artus, qe ge le pris orendroit assez plus qe ge ne le prisai onqemais. [3]Cestui fu bien fet de chevalier. Si me conselt Dex, ge ne cuidasse qe il s'osast metre en ceste aventure por gaaignier toute la meillor cité qe ge aie. – [4]Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, ce fu hardement. Mes non mie grant, car la costume de vostre cort l'asseuroit. [5]Mes puisq'il estoit ci venuz entre nos et il estoit asseurez, se il eust osté ses armes et il fust alez mengier avec les rois qi a vostre table ne manjoient mie, ge deisse adonc q'il eust fait un des plus biaux faiz qe chevalier feist a nostre tens en la meison de son enemi. [6]Mes ce qe il s'ala celant dedenz ses armes en tel guise, si ameinise trop son pris. Il perdi grant los por noient. – En nom Deu, sire, fet li rois Artus, vos vos en alez por la verité». Et ausint dient tuit li autre.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

63. [1]Quant les nouveles de cest fait sunt contees comunement par la feste as uns et as autres, donc peussiez veoir merveillier estrangement chevaliers, dames et damoiseles. [2]Et dient li auqant que grant hardement emprist li rois Claudas de metre soi et de venir en tel maniere a cestui tens en la meison le roi Artus. [3]Et li autre redient qe de cestui fait deust estre trop loez li rois Claudas, se il eust osté ses armes et il se fust mostrez apertement, et fere le pooit seurement par la costume de la cort. Adonc li fust il atorné a pris et a lox merveilleux. Por pou de chose perdi il grant lox et grant pris.

[4]Grant parlament tiennent li un et li autre [219ra] de ceste chose. Et qant il en ont grant piece parlé, li rois Artus dit qe desormais velt il veoir la nef, qe il l'ont tant loee. Si s'en ist del paveillon. Et qant il la voit si bele et si cointe cum ele estoit et toute couverte de samit vermeil, il dit a cels qi entor lui estoient: [5]«Se cest nef fust couverte de samit blanc ausint cum fu la nef dou roi Faramont qe ja vint el roiaume de Logres et en cestui meemes leu ou ceste est orendroit venue einsint cum nos veimes, ge deisse qe ce fust cele meemes nef, qar trop la resemble bien de façon. – [6]Sire, ce dit un chevalier, les damoiseles qe laienz sunt ne lessent dedenz entrer nul home, mes dames et damoiseles i lessent eles bien entrer. – [7]En non Deu, fet li rois Artus, ge savrai par tens porqoi ce est qe chevalier n'i poent entrer».

Et lors s'en vient dusq'a la nef et voit une dame qe en issoit. Et il l'apele a soi et li dit: «Madame, qe vos semble de cest nef? Ele est mout bele par defors. Est ele si bele par dedenz? – [8]Sire, fet ele, si m'aït Dex, oïl, assez plus. Et sachiez, sire, qe en tote vostre vie vos ne veistes trois plus riches liz q'il a dedenz la, ou se reposerunt li troi chevalier qi por la besoigne deu Morholt mener a fin doivent entrer dedenz la nef. [9]Sire, q'en diriez vos autre chose? Or sachiez qe en tout le monde n'a nulle chambre, tant soit bele, ou il feist plus bel demorer qe laienz dedenz cele nef».

64. [1]Li rois ne tient plus parlement de ceste chose, ainz s'en vient a la nef tout droit. Et vient a un petit huis par ont l'en entroit laienz et soulieve un pan de samit qi devant estoit. Et voloit entrer laienz, qant une damoisele li vient au devant, qe li dit: [2]«Sire chevalier, retornez! Vos ne poez ceienz entrer ne metre le piez se vos n'estes li uns des trois chevaliers qi por la besoigne del Morholz doivent entrer en ceste nef. – [3]Damoisele, fet il, or sachiez de voir qe g'en sui li uns. – Et ou sunt, fet ele, li autre dui? – [4]Il sunt, fet il, en cel grant

63. 4. tiennent] tienuent F ♦ parlé] palé F **7.** dedenz] dedez F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

paveillon qe vos la veez. – Vos ne poez, fet ele, çaienz entrer se il ne viennent andui avec vos. [5]Et qant vos i entreroiz, fet ele, li uns avec l'autre, vos n'en istroiz puis devant qe vos soiez venuz la ou li Morholz est en prison, se vos ne descendiez en aucun illet por deduire vos. [6]Or gardez qe vos volez faire. Se vos volez orendroit entrer touz trois ensemble, il nos plest bien qe vos i entroiz maintenant. Mes li uns sanz l'autres, vos n'i poez metre le pié. – [7]Or, damoisele, fet li rois, qant il vos plest q'il soit einsint, ge m'en soufrerai de l'entrer dusq'a cel point qe nos vendron tuit troi ensemble. – [8]Bel sire, fet la damoisele, itant me dites, s'il vos plest, qi sunt li troi chevalier qi en ceste besoigne se doivent metre. – [9]En nom Deu, fet li rois Artus, ce vos dirai ge bien. Or sachiez qe li uns en est li rois Melyadus. Cil est bien le meillor chevalier dou monde. Li autres est li Bons Chevaliers sanz Poor. Cil est tant preudom des armes q'a poine trouveroit l'en ore en tout le monde un meillor chevalier de lui. [10]Li autres est li rois Artus, qi por amor del bon Morholt met son cors en ceste [besoigne]. – Coment! sire, ce dit la damoisele, se metra donc li rois Artus en cestui fait? – Damoisele, oïl, sanz doutance. Voirement s'i metra li rois Artus. – [11]Sire, fet ele, de ces noveles sui ge mout liee. Puisque li rois Artus met son cors en ceste besoigne, il est mestier qe li Morholz soit delivrez».

65. [1]Atant retorne li rois Artus a son paveillon et demaine tout celui jor mout grant joie et mout grant feste. [2]Et atorne qe li rois Uriens remandra seignor de toute ceste chevalerie dusq'a tant q'il revieigne, et li comande q'il ne laist departir chevalier de Kamaalot desa vint jorz. [3]Mais se il plus demorroit adonc, lor donast congié qe chascuns s'en retornast en son païs, car aprés si grant terme ne voudroit il mais de tout celui esté guerre encomencier. [4]Tot celui jor fu si grant la feste et la cort et la joie si merveilleuse qe vos ne peussiez entre els veoir se joie non. Tuit i font joie et pleniere feste.

[5]Au soir, qant il fu anuitié et la lune fu levee bele et clere, et li un et li autre s'aloient ja chouchier et reposer, car lassé et travaillié estoient durement et solement de faire feste, [6]li rois prent maintenant ses armes, autresint fet li rois Melyadus et li Bons Chevaliers sanz Poor. [7]Qant il sunt armé et ce vient au departir, vos peussiez laienz veoir maint chevalier plorer et lermoier por le roi Artus qi einsint se depart d'els, ne ne sevent ou il vait.

64. 10. *besoigne] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[8]«Sire, fait missire Gauvain au roi son oncle, se Dex me doint bone aventure, ge ai grant merveille de vos, qi avez tant de bons chevaliers et de preudomes en vostre ostel, dont chascuns meist volentiers son cors en cest afaire por vos, et vos ne sofrez qe nus i entre por vos. [9]Sire, merci, remanez et mandez un autre por vos. Ge sui apareilliez qe g'i mete mon cors por vos et qe g'i entre tout orendroit. [10]Sire, l'en ne set des aventures deu monde ne des traïsons. Por Deu, soufrez qe ge m'i mete, et vos remanez». [11]Li rois Artus se comence a sorrire qant il entent les paroles de monseignor Gauvain et li respont en sorriant: «N'aiez doutance, qe ge revendrai tost, se Deu plest».

[12]Et maintenant se part deu paveillon et entre dedenz la nef tot premiers. Aprés lui entre li rois Melyadus et aprés entre li Bons Chevaliers sanz Poor. [13]Et sachiez qu'il avoit en la nef si grant luminaire qe l'en veoit laienz pres d'ausi cler cum se ce fust de par mijor. [14]Atant e vos devant els venir une damoisele qe lor dit: «Seignor chevalier, puisqe vos estes ceienz, or vos poez desarmer seurement et reposer vos en ces trois liz, chascun de vos el suen. [15]Tant cum vos seroiz en ceste nef, avroiz tout richement ce qe mestier vos sera de boivre et de mengier. – [16]Damoisele, fet li rois Artus, ou sunt les damoiseles de ceienz? – Certes, sire, fet ele, il n'a ceienz damoisele fors qe moi. Des lors qe nos seumes qe vos deviez venir, s'en alerent eles. – Et ou s'en alerent eles, damoisele? – [17]Sire, fet ele, ce ne vos ai ge pas a dire. Mais ce vos di ge loiaument qe ceienç n'a damoisele fors moi seulement, qe vos donrai a boivre et a mangier tant cum vos demorroiz en ceste nef, car comandez m'est. – [18]Ore, damoisele, fet li rois Artus, bone aventure aiez vos, se nos bien vos faites. Et qel genz a il ceienz fors qe vos? – Certes, sire, fet ele, il n'i a fors les mariners et cels qi ceste nef doivent conduire la ou nos devom aler por le Morholt».

66. [1]Lors se fait li rois Artus desarmer, li rois Melyadus le desarme et li Bons Chevaliers sanz Poor. Et qant il l'ont desarmé, il se desarment aprés et s'assient desus lor liz. [2]Et maintenant se part la nef de rive, car il avoient tout lor oirre apareillié et li voille furent tendu isnelement. Et au depart qe li mariner funt de la terre, il s'escrient tout a plaine voiz: «Ha! sire Dex, conduiez nos sauvement!». [3]Si qe tuit cil qi en la praerie estoient logiez, et estoient venuz sor la rive por veoir le departement deu roi Artus, [4]qant il voient qe la nef s'en vait et il oent la voiz des mariniers qi disoient «Sire Dex, conduiez nos sauvement!», il s'escrient encontre «Dex conduie le roi Artus et sa compei-

65. 16. ceienz] ceiez F **17.** mangier] magier F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

gnie!». [5]Et maintenant s'acoisent les voiz et de cels de la terre et de cels de la nef, qar li mariner se tesent de l'une part et li home le roi Artus se tesent de l'autre.

[6]Et li troi chevalier, qi se furent assis desus les liz de la nef, comencent entre els a parler. [7]Et en ce q'il parloient entre els, il regardent sor destre et voient une harpe pendre a un fust de la nef, et estoit cele harpe trop bele durement. [8]Et li rois Artus, qui bien savoit qe li rois Melyadus savoit plus de l'harpe et meillor mestre en estoit qe nul home q'il seussent a celui tens en nulle terre, mostre la harpe et dit: [9]«Sire rois Melyadus, se Dex me conselt, ge cuit qe cil qi en ceste nef estoient sorent par aucun devinement qe vos deviez estre l'un des trois chevaliers qi en ceste besoigne se devoient estre. [10]Et porce qe vos peussiez deduire et soulacier, vos et voz compeignons, tant cum vos demorissoiz en ceste nef, fu ci lessiee ceste harpe. – [11]En nom Deu, sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, ge cuit qe vos dites voir. [12]Et qant nos somes en ceste nef, ou nos ne nos poon deduire a noz volentez, il seroit bon qe li rois Melyadus, s'il li plesoit, nos deist aucun son de harpe et aucune note dusq'a tant qe nos eussom trespassé partie de la nuit, et puis nos porom dormir dusq'au jor. – [13]Certes, fet li rois Artus, vos dites voir. Puisqe nos somes si a privé cum li rois Melyadus voit, il nos poroit ja faire grant deduit o cele harpe et soi meemes solacier».

[14]Et lors se dresce en son estant il meemes et se tret vers la harpe et la baile au roi Melyadus. Et cil la reçoit en riant et la met devant soi et dit: «Puisqe vos volez que ge harpe, ge harperai. Mais ja a grant temps qe ge ne m'en entremis. Qe volez vos qe ge harpe, lay ou sonet?». [15]Et li Bons Chevaliers sanz Poor, qi bien avoit oï conter coment li rois Melyadus avoit fait en la prison ou li rois Artus l'avoit tenu un lay qe li rois Melyadus meemes avoit apelé *Duel sor duel*, porce q'il n'avoit encore pas oï celui lay et mout estoit desiranz durement de l'oïr, dit il au roi Melyadus: «Dites nos le lay qe vos feistes en la prison de Kamaalot». [16]Et li rois Melyadus respont: «Certes, ce est un lay qe ge ne di mie trop volentiers, qar ja nel dirai qe ge ne soie corrociez. Car, qant ge le di, il ne puet estre q'il ne me souviegne de la dolereuse prison ou ge fui en Kamaalot. [17]Et neporqant, puisqe vos le volez oïr, ge le vos dirai».

Et lors comence a atemprer sa harpe et les cordes a acorder, celes desus a celes desouz, en tel maniere cum il savoit q'il le couvenoit a

66. 5. tesent] sesent F (*due volte*) 9. deviez estre] devi|estre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

faire. [18]Et qant il les a bien acordees, il comence son lay a chanter, et disoit le lay en tel guise:

67. De dolor muir, de dolor plor:
d'ire et de duel naist le mien plor.
Ge, qi fui ja del monde flor,
muir a tristece et a dolor.
Ge, qi ja fui et lox et pris
de touz les bons, sui tenuz pris
ici come lairon repris;
mis cuers en est de mort sorpris.
Tant ai soufert peine et travail
qe desoremais petit vail:
la mort me fet son envïail,
au cuer me point et por ce fail.
Li granz dels qi au cuer me point
et la morz qe aprés m'espoint
me funt finer en pouvre point.
Merci cri, mes de ce n'ai point.
Quant ge plus vois merci criant,
et l'en me vet plus ociant.
Or me vont piez et meins lïant
et or me revont deslïant.
Mal a boivre, pis a mengier;
le pou qe j'ai, ai a dangier.
De duel me funt le sens changier,
tout vif me ferunt enragier.
Se ge vois ma dolor plorant,
il ne vont mie demorant:
o bastons me batent corrant,
ce me vet de duel acorant.
Quant assez me sui debatu
de plorer adonc sui batu.
En mal leu me sui enbatu:
tout ce mefais tu, rois Artu!

68. [1]En tel guise cum ge vos cont estoit faiz li lays. Et li rois Melyadus l'avoit si bien chanté cum cil qi trop bien chantoit, qe li rois Artus

67. *Per l'apparato, si rinvia a* Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 132.

68. 1. chantoit] chatoit F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dit que ci a trop bon lay et buen dit, et trop i a bon chant. [2]Et qant il en ont grant piece tenu lor parlement, il s'endorment tout ensint vestuz cum il estoient, car li rois Artus dit q'il ne se velt mie desvestir tant cum il serunt en la mer. [3]En tel maniere passerent cele nuit, q'il s'endormirent maintenant q'il orent escouté le lay.

[4]A l'endemain, qant li soleuz fu biaux et clers, il s'esveillerent et se leverent de lor liz et alerent au bort de la nef et virent adonc q'il estoient en si haute mer q'il ne voient terre de nulle part fors qe les montaignes dum il voient encore pou. [5]«Sire rois Melyadus, fet li rois Artus, savez vos or en qel part de la mer nos somes ne qel part nos alom? – [6]Sire, si m'aït Dex, fet il, nenil. Ge ne sai riens de tout ce qe vos demandez. – [7]Or nos conduie Dex, fet li rois Artus, que, puisque nos somes en la manaie de la mer, riens ne nos vaudroit nostre chevalerie».

69. [1]La ou il estoient einsint au bort de la nef et il regardoient tout contreval la mer d'une part et d'autre, il voient aprés els venir une petite nef que venoit aval la mer mout grant oirre a la force des avirons. [2]La nef ou li rois Artus estoit n'avoit pas a celui terme mout bon tens. Et porce aloit ele pouvrement, qar li venz estoit cheoiz, estes vos aprés els venir la petite nef qe ataint la grant.

[3]Et qant ele est venue pres de la grant nef, li rois Artus dit a cels qi les avirons tenoient: «Seignor, arestez vos tant qe ge aie parlé a vos». [4]Et il s'arestent et dient: «Qi estes vos, bel sire chevalier?». Et il respont: «Ge sui un chevalier. Mes ce qe est qe vos portez en vostre nef? – [5]Sire, dient il, ce est un chevalier navré, qi navrez est durement, ce nos est avis. – Et qi est il? fet li rois Artus. Savez vos qi il est? – [6]Certes, sire, nos nel savom. Mes por pitié qe nos eumes de lui, le porton la ou il nos reqist. – Et savez vos, fet li rois Artus, qi le navra? – [7]Certes, sire, nanil. Nos nel veimes mie navrer, mes nos le trouvames navré sor la riviere del Hombre ou il se gisoit come morz. – [8]Dex! fé li rois Artus, or pousse ge savoir qi il est. – Certes, sire, ce ne savom nos. Nos creom bien q'i le vos deist volentiers, mais il se dort, ce nos est avis».

70. [1]La ou li mariner parloient en tel maniere au roi Artus, li chevaliers navrez s'esveille et se dresce en son estant. Et encor estoit il armez de chauches et de hauberc, et avoit sa coife de fer en sa teste, et il estoit pales et vains mout durement. [2]«Biau sire, fet il au roi Artus, qe demandez vos? – [3]Sire, fet il, ge demandoie nouveles de vos et demandoie qi vos navra, quar ge seusse volentiers qi vos estes et qi vos navra et porqoi fustes vos navrez. – Sire, ce dit li chevaliers, il

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

m'est avis qe ge vos ai autrefoiz veu. – [4]Bien puet estre, fet li rois Artus. – Sire, ce dit li chevaliers, se vos me voliez dire qi vos estes, ge vos diroie qi me navra et porqoi ge fui navrez. – [5]Certes, fet li rois Artus, ja por ce ne remandra qe ge ne le sache, qar ge vos dirai ce que vos me demandez. Or sachiez veraiement qe ge sui li rois Artus. – [6]Ha! sire, fet cil, qe vos soiez le bienvenuz. Bien poez seurement dire qe vos estez seurement le meillor home des crestiens. Et qi sunt cil autre chevaliers qi delez vos sunt apuié au bort de cele nef? – [7]Cist est, fet li rois Artus, li rois Melyadus de Loenoys et cist autres est li Bons Chevaliers sanz Poor. – [8]En nom Deu, sire, fet li chevaliers, bien poez seurement dire, qant vos avez ces deus homes en vostre compeignie, qe vos avez sanz faille les deus meillors homes del monde avec vos. [9]Se vos ore me voliez faire par vostre franchise tant de cortoisie et de bonté qe vos me vouxissiez avec vos metre en cele nef, ge vos conteroie adonc ce que vos me demandez. Et sachiez qe, se vos le faites, vos ne vos en repentiroiz ja».

[10]Lors se torne li rois Artus vers la damoisele de la nef et li dit: «Damoisele, vos plest il qe nos metom ceienz cest chevalier navré? – Sire, fet ele, de ce poez vos faire a vostre comandement». [11]Et li rois dit a ses compeignons: «Metom le ceienz, s'il vos plest, si nos contera aucunes choses qe nos ne savom mie et aucunes aventures qe nos reconforterunt par aventure et soulacerunt tant cum nos serom en ceste nef. Et nos le poom bien faire, ce m'est avis, qar il me semble chevalier errant. – Sire, a vostre comandement», dient li dui roi. [12]Si dient adonc as mariniers: «Se Dex vos doint bone aventure, aidiez tant a cel chevalier qe il soit ceienz entre nos». [13]Et il dient qe ce ferunt il volentiers. Si preinent maintenant le chevalier entre els et tant se travaillent q'il le metent dedenz la nef et toutes les armes ausint: son escu et son heaume et s'espee et son glaive. [14]Et maintenant q'il est la dedenz, se met la petite nef d'autre part et se comence a retrere vers terre au plus qe ele puet.

71. [1]Li chevaliers, qi en la nef fu mis en tel guise cum ge vos ai conté, tout maintenant q'il est laienz, il se comence molt fort a pleindre et a faire semblant q'il soit trop durement grevez. [2]Grevez estoit il sanz faille et navrez auqes, mes il n'estoit mie d'assez si grevez cum il mostroit le semblant. [3]Et se aucuns me demandoit qi li chevaliers estoit qi se pleignoit si durement, ge diroie qe ce estoit Breüz sanz Pitié, qi avoit porparlé la plus fiere traïson et la plus merveilleuse

71. 1. maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

por le roi Artus prendre qe fust trouvé a celui tens. [4]Et tout ce avoit il fait entre lui et le roi Claudas por le roi Artus prendre et retenir le, ou por metre le en tel prison qe cele guerre remansist qe il voloit encomencier desus le roi Claudas. [5]Et cele nef si richement apareilliee cum ele estoit, avoit fait faire li rois Claudas por le roi Artus prendre. [6]Car il savoit ce tout certainement qe, puisqe li rois Artus savroit qe il poroit delivrer le Morholt par trois chevaliers seulement, il estoit de si grant cuer et tant amoit le Morholt q'il ne leroit en nulle maniere q'il ne meist soi meemes en ceste aventure et q'il n'i meist aprés les deus meillors chevaliers de son ostel. [7]Et puisqe li rois Claudas tendroit li rois Artus en sa bailie, il savoit bien q'il fineroit a sa volenté de sa guerre.

[8]Et sachent tuit qe li rois Claudas meemes estoit la dedenz la nef o un batel l'avoit aporté la nuit, et estoit entrez dedenz tout avant qe la nef oissist del Hombre. [9]Li rois Artus se dormoit a celui point et li autre dui compeignon. Et par ce entra li rois Claudas q'il ne le sorent. Et il estoit repost en une des chambres de leienz, pres des mariniers. [10]Et tuit li marinier estoient si home lige, et il avoit au mestre mariner de la nef descouvert tout son conseil coment il voloit prendre le roi Artus et li avoit tout devisé la maniere. [11]Et les damoiseles meemes estoient de son hostel, et il lor avoit tout enseignié coment eles se contendroient qant eles seroient venues a Kamaalot et coment l'unes d'eles iroit au roi Artus et parleroit a lui.

[12]Et il estoit bien verité qe a celui point estoit li Morholz en prison en une ille de mer et par tel maniere droitement cum la damoisele l'avoit dit au roi Artus. [13]Li Morholz sanz doute avoit son messaige mandé au roi Artus porce q'il le delivrast. [14]Li rois Claudas avoit trouvé le message qi venoit au roi Artus por dire li ces nouveles ja avoit plus de dous mois, avant qe li rois Claudas seust riens qe li rois Artus vouxist guerroier sor lui. [15]Li rois Claudas – qi grant mal voloit au Morholt, porce qe trop grant domage li avoit fait le Morholt en la guerre deu roi Ban de Benoÿc, einsint cum ge ai devisé apertement en mon *Livre del Brait* –, [16]qant li rois vit le message qi s'en aloit au roi Artus por la delivrance del Morholt, porce q'il ne vouxist mie qe li rois Artus seust nulle verité de ces nouveles, [17]qar bien savoit qe, s'il en pooit riens aprendre, il se travailleroit maintenant de tout son pooir de delivrer le, il le fet prendre et metre en prison. [18]Et encore

8. qe li rois] *rip.* F ♦ dedenz] dedez F **9.** chambres] chabres F **12.** une ille] *parz. illeg.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

le tenoit il en sa prison. Par ceste chose que ge vos ai dit, savoit li rois Claudas nouveles del Morholt. [19]Et qant il sot qe li rois Artus voloit guerre encomencier sor lui, porce q'il savoit qe Breüz sanz Pitié li voloit trop grant bien et mout savoit d'engins et de barates, manda il por Breüz el roiaume de Logres, q'il venist de celui païs a lui. [20]Et cil i vint tout erraument, qe il ne qist delaiement. [21]Et se aucuns me demandoit porquoi Breüz voloit si grant bien au roi Claudas, ge diroie qe ce estoit porce qe li rois Claudas l'avoit delivré d'une prison ou li rois Faramonz le tenoit, dum il ne fust jamais oissuz se ne fust li rois Claudas qui l'en gita.

72. [1]Quant li rois Claudas, einsint cum ge vos di, sot qe li rois Artus devoit sor lui venir a ost, il manda por lui, porce qe bien conoissoit qe cil savoit mout mal et, se malice ne engin li pooit ici aidier, Breüz li aideroit. [2]Il manda por Breüz, et Breüz vint tout maintenant. Et lors se conseillerent ensemble, et tant qe li rois Claudas li dist les nouveles del Morholt. [3]Et lors trouverent entre els dous tout le fait de la nef et des damoiseles. Non mie qu'il feist a celui fait savoir fors q'a cele damoisele solement qe devant le roi Artus ala. [4]Toutes les autres ne savoient porquoi eles estoient venues el roiaume de Logres, ne cele meemes qe devant le roi Artus vint ne le savoit mie, fors qe ele dist teles paroles cum li rois Claudas li avoit enseignié et non plus. [5]Et encore disoient il entre els qe por achoison de cele nef seroient il delivré, se li ro Artus meemes i entroit. [6]Et il ne poit estre qe li rois Melyadus ne fust l'un et li Bons Chevalier sanz Poor li autres, qi qe fust li tiers. [7]Puisqe li rois Claudas tenist tex trois homes en sa prison, li rois Artus ne les lessast mie volentiers metre a mort. Avant lessast il del tout la guerre le roi Claudas.

[8]Tout ces poinz avoient il veu en l'afaire de la nef et regardé q'il ne pooit estre q'il n'eussent li roi Artus por achoison del Morholt ou qe la guerre ne remainsist. [9]Et por ce avoient il fait venir la nef a cele grant feste si richement cum ele i vint, qe tuit cil de la cort s'en merveillassent. [10]Et se aucuns me demandoit porqoi li rois Claudas vint armez a cele feste et porquoi il demanda joste en tel maniere qe nul autre chevalier ne l'avoit devant demandee, [11]einsint ge diroie q'il la demanda porce q'il cuidoit tot veraiement qe li rois Artus, por la grant assemblee qe ilec estoit de chevalerie, se meist devant touz cels de son ostel por cele joste prendre. Et il cuidoit bien qe, se li rois

19. engins] engis F **21.** demandoit] demadoit F

72. 1. manda] mada F **2.** manda] mada F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Artus enprist cele joste, q'il le portast mort a la terre d'un sol coup de glaive. [12]Se il cuidast certainement qe li Bons Chevaliers sanz Poor la deust prendre, ja ne se fust de cele joste mis en aventure.

[13]Par tele entention cum ge vos cont avoit li rois Claudas fet cele nef si richement cum ge vos ai devisee et tout celui afaire ordené einsint cum ge le vos ai conté. [14]Et bien se fust il mostrez dedenz la meison le roi Artus meemes tout apertement, qe bien savoit il tout veraiement qe li rois Artus ne le feroit mie arester, cum cil qi en nulle maniere ne brisast la costume de sa cort. [15]Mais il avoit poor qe, au departir q'il feist de la cort, aucun chevalier de laienz, dun il i avoit assez de cels qi mal li voloient de mort, se meissent aprés lui au chemin ou il le treissent ou il le meissent en prison a touz jor mais. [16]Ce estoit la doute et la poor por qoi il ne s'estoit mostrez apertement au roi Artus. [17]Mes atant lesse ore li contes a parler de celui fait et retorne a Breüz sanz Pitié por deviser partie de son errement.

III.

73. [1]En ceste partie dit li contes qe, qant li rois Artus et li autre dui roi orent avec els mis Breüz sanz Pitié et il l'orent chouchié en un de lor liz por soi reposer, qar travaillé durement et trop grevé lor sembloit, il se comença mout a plaindre. [2]Qant il ot son plaindre lessié et il se fu auqes reposez, li rois Artus li dit: «Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, dites nos qi vos estes et qi vos navra en tel guise.

[3]«– Sire, fet il, de ce vos dirai ge partie, puisqe vos estes si desiranz del savoir. Or sachiez qe ge sui un chevalier errant qi assez me sui travailliez por honor de chevalerie conqerre puisqe ge fui premierement chevalier. [4]Asoir m'avint, qant ge venoie de la grant cort, de la grant feste qe vos tenistes ier a Kamaalot, qe ge m'en aloie a un mien recet. Et lors trouvai trois chevaliers qi s'estoient arestés devant une fonteine et bevroient lor chevaux, ce m'est avis. [5]Qant li chevalier me reconurent, il me crierent: "Gardez vos de nos, sire chevalier. Vos estez morz, se de nos ne vos poez defendre." [6]Qant ge entendi qe li chevalier m'aloient einsint escriant et q'il s'aprestoient de moi corre sus, ge m'apareillai de mon cors defendre. Et lors lessai corre einsint cum il fesoient a moi. [7]Et avint qe g'en feri un si durement en mon venir qe ge li mis mon glaive parmi le cors et l'abati mort a terre. Li autre

73. 5. poez] pez F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dui me corrurent sus et brisierent lor glaive sor moi. [8]Et bien me cuiderent abatre, mes il ne porent, ainz s'en passerent outre. En tel maniere comença li estris des deus chevaliers et de moi, et tant dura la mellee cum vos veez. Mes tant i ot qe ge ocis l'un des deus et li tiers s'enfoï.

74. [1]«Quant ge vi qe ge m'estoie en tel maniere des trois chevaliers delivrez, qe li dui en gisoient mort et li tierz s'enfuioit, porce qe ge me sentoie navré trop durement, ge nel vols enchauchier le tierz, ainceis me trés vers le rivage de la mer. [2]Et qant g'i fui venuz, ge descendi droit a la rive por moi reposer desouz un arbre qi illec estoit. Einsint i demorai toute ceste nuit a grant angoisse et a grant dolor. [3]Mi chevaux estoit assez pres de moi, mes ge n'avoie tant de pooir qe ge me peusse trere dusq'a lui ne peusse ge monter, qar ge n'avoie tant de pooir.

[4]La ou ge demorroie sor le rivage de la mer a tel angoisse et a tel dolor cum ge vos cont, il avint qe cil marinier qe vos ore veistes vindrent cele part, qar il i avoient a faire ne sai qoi. [5]Et qant il me trouverent sor le rivage, ausint come mort, il me mistrent en lor nef a tout mes armes et distrent q'il m'enmenroient la ou ge comanderoie. [6]Sanz faille, se ge ne vos eusse trouvé, bien voloie ge q'il me menassent chiés un mien ami qi maint ça devant, en un chastel desus la mer. [7]Or vos ai tot conté mon conte et en qel guise ge fui navrez et coment ge me delivrai des trois chevaliers. Et sachiez qe ge ne vos ai acoilli en cestui conte parole se de verité non».

[8]Et de ce disoit il bien verité, q'il avoit esté tout einsint cum il avoit dit. Et a la verité dire, Breüz estoit assez bon chevalier de sa main et preuz des armez. [9]Et porce q'il n'avoit encore par le roiaume de Logres fet si granz maux cum il fist puis, estoit il plus hardiz d'assez q'il ne fu puis, qar il n'i avoit d'asez tant d'ennemis cum il ot aprés. [10]Mais porce q'il n'avoit pas devisé qui estoient cil troi chevalier ne de qel contree, le vos deviseroie, qar l'estoire dit bien tout clerement qe cil troi chevalier n'estoient mie né de la meison le roi Artus ne del roiaume de Logres, ainz estoient del roiaume de Cornoaille. [11]Et a cele riche cort les avoit li rois Mars mandez, et vos dirai por qele achoison.

75. [1]Veritez fu qe qant li rois Mars sot certainement qe li rois Artus voloit sanz faille venir a ost banie sor le roi Claudas, s'il ot adonc grant

74. 5. m'enmenroient] m'en en / metroient F ♦ comanderoie] comaderoie F **11.** mandez] madez F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

poor et grant doute nel demandez, [2]qar il dit bien priveement en son conseil q'il ne puet estre qe li rois Artus ne mete a destruciom touz cels qi furent encontre lui el fait dou roi Melyadus. [3]Bien li est avis a son sens qe, maintenant q'il avra le roi Claudas destruit, qe il vendra sor Cornoaille et la metra a destrucion, porce qe encontre lui furent li Cornoalois el fet deu roi Melyadus. [4]Porce qe li rois Mars velt toutevoies de ceste chose savoir la verité, s'il onqes puet (et par cele riche cort le cuidoit savoir), prent il trois de ses chevaliers et lors dit: [5]«Vos en iroiz el roiaume de Logres, droit a Kamaalot, ou li rois Artus doit ore tenir sa cort, selonc ce qe l'en dit, la plus riche cort q'il onqes tenist jor de sa vie. [6]Qant vos seroiz la venuz, vos encercheroiz et enqerroiz se li rois Artus velt fere riens de Cornoaille. Aprés, qant la cort sera tenue, vos en retorneroiz ça por conter nos de ces nouveles».

76. [1]Par tel maniere cum ge vos cont se partirent li troi chevalier de Cornoaille. Et tant alerent puis par terre q'il vindrent a Kamaalot. [2]Et la ou il estoient enmi la feste et il aloient regardant ça et la la merveilleuse chevalerie qi illec estoit assemblee, Breüz – qi ja estoit auqes mal de la cort le roi Artus, [3]qar de ses males ouvres estoient ja aucunes complaintes faites a cort, dum au roi Artus n'estoit point de bel –, [4]Breüz, qi bien savoit qe li ami et li anemi le roi Artus et de sa cort pooient seurement venir a cele feste, vint a cele cort tout apertement, un pou avant qe li rois Claudas i venist. [5]Maintenant qe cil de la cort le virent entre els venir, il le reconurent, li plusor, qar il estoit auqes reconeuz. Et li auqant conmencierent a rire et a dire les uns as autres: «Veez ci venir le pere des damoiseles!».

[6]Li rois le fist devant lui venir et vit q'il estoit bel chevalier et assez granz et si bien tailliez de touz membres qe, por defaute de taille d'ome, ne deust il perdre a estre bon chevalier. [7]«Bel sire Breüz, dist li rois Artus, por le cors Deu, porquoi fetes vos si volentiers mal as damoiseles? Porqoi les haez vos si coralment? – [8]Sire, fet il, si m'aït Dex, se ge les hé, ce n'est mie trop grant merveille, qu'eles ne m'amerent jamés. Eles m'heent mortelment, ne ge certes ne les aim point. [9]Onques a nul jor de ma vie eles ne me firent se mal non, ne ge onqes ne lor fis bien. Si m'aït Dex, eles n'ont guerre fors a moi, ne ge ne qier jamés lor trives. [10]Mainte foiz ai perdu del sanc par lor porchaz, et ge plusors foiz lor ai doné la darriene santié. Ces damoiseles messaigieres, porquoi font eles tantes plaintes de moi devant vos, sire rois? – [11]En nom Deu, fet li rois Artus, ge le vos dirai: qe vos ne lor faites

76. 5. li plusor] lplus|or **8.** Eles] Et les F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

jamés se mal non. Ge cuit et croi qe vos avez lor mort juree. – [12]Certes, sire, ce dit Breüz, se toutes avoient la mort si tost cum ge le jureroie, eles l'avroient maintenant. Ja por jurer ne remandroit. [13]Les vil choses, les malsenés, porqoi vont tant criant sor moi? Eles crient contre lor mort. Ge lor donrai ce q'eles crient».

77. [1]Tex paroles dist Breüz au roi Artus. Li rois le voloit plus metre en paroles, mes cil ne volt plus demorer, ainz s'en ala outre. [2]Li chevalier qi devant le roi estoient se comencent fort a rire de ce qe Breüz de bones paroles et d'envoisieees […]. Si li pesoit qe il estoit acostumez a faire si vilaines oevres. [3]Trop vouxist volentiers qu'il demorast en son ostel et q'il menast la vie des chevaliers erranz et q'il lessast cele mauvaise costume q'il avoit comenciee a tenir.

Ensint parla li rois Artus de Breüz. [4]Breüz, qi ne voloit mie qe moutes genz le veissent, car aucune autre foiz le peussent reconoistre q'il nel vouxist mie, comença a aler d'une part et d'autre parmi la feste, et tant qu'il trouva les trois chevaliers qe li rois Mars avoit envoiez de Cornoaille el roiaume de Logres. [5]Tout maintenant q'il les vit, il les reconut, non mie q'il seust porqoi il i estoient venuz, mes il reconut erraument qu'il estoient del roiaume de Cornoaille. [6]Et il lor vint au devant et lor dist: «Coment! dist il, par male aventure, vos chevaliers de Cornoaille, coarz et failliz et mauvais sor touz les mauvais chevaliers qi el monde soient, coment eustes vos hardement de venir a la noble feste del roi Artus? [7]Certes, la feste en est honie et avilee trop vilment de ce seulement qe vos la veistes. Vilté de gent, honte et reprouche, ralez vos en Cornoaille, qe certes tout Kamaalot est avilez de ce qe vos l'avez veu!».

78. [1]De ceste parole se comencierent a rire tuit li chevalier qi l'entendirent. Li chevalier de Cornoaille furent si durement honteux de ceste reprouche q'il s'en tenoient tuit a mort. [2]Il ne respondirent granment a Brehuz, fors q'il li distrent qe en Cornoaille avoit des meillors chevaliers de lui. [3]«Ce fust, dist il, par male aventure q'il en i eust nul meillor de moi, de cels qi de celui païs fussent nez». Et lors s'en ala outre, q'il ne tint a els plus parlement. [4]Por ceste aventure qe ge vos ai contee, l'assaillirent celui soir li troi chevalier de Cornoaille dedenz la foreste de Kamaalot, et bien le cuiderent ocire. [5]Mes il s'en defendi si bien cum li contes a ja devisé ça arieres. Et il le reconurent, porce q'il avoient bien demandé a la cort le roi Artus qeles armes Breüz portoit.

79. [1]Quant il ot tot finé son conte devant le roi Artus et devant les autres deus chevaliers, qui celui conte orent trop volentiers escouté,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

bien reconeust li rois Artus Breüz, [2]fors porce q'il ne l'avoit onqes veu granment se armé non, et orendroit avoit il le visaige si ensanglanté et malmené qe a peine le peust reconoistre nus qi devant l'eust veu. [3]Por ce nel pooit pas reconoistre li rois Artus, qi le jor devant l'avoit veu. [4]Qant il ot tout finé son conte, li rois Artus dist: «Par Sainte Croiz, sire chevalier, bien vos en defendistes d'els et bien vos en avint. Mes or nos dites: savez vos qui li troi chevalier estoient? – [5]Sire, fet il, se ge bien le savoie, ne vos en diroie ge ore plus». Et neporqant, il ne savoit mie tres bien qi il estoient, fors q'il cuidoit mielz qe ce fussent li troi chevalier de Cornoaille qe nul autre. [6]Et porce q'il le cuidoit, nel voloit il dire au roi Artus, quar adonc ne li fust atorné a nul pris tout celui fait. [7]Qar a celui tens estoient si durement cohart tuit li chevalier de Cornoaille que touz li mondes s'en gaboit, donc l'en disoit certainement qant l'en veoit a aucun chevalier faire aucune cohardie: «Cist chevaliers est de Cornoaille sanz doute».

80. [1]Quant Breüz ot finé son conte en tel guise cum ge vos ai devisé et il orent entre els assez parlé d'autre chose, et ja estoit li venz montez es voilles, qi enmenoit aval la mer la nef si grant oirre cum se tuit li vent dou monde la chachassent, [2]li rois le dit a ses compeignons: «Or s'en vet nostre nef mout tost, Dex la conduie. – Sire, einsint soit il», dient li dui roi. [3]Lors demandent a mengier, et la damoisele lor aporte. Et il menjuent a grant peine, qar la mer les avoit auqes estordiz. [4]Et toutes voies menjoient por els reconforter s'il pooient.

Tout celui jor corrurent en tel maniere por la mer et toute la nuit aprés. [5]Cele nuit ot grant conseil li rois Claudas as mariniers et lors demanda: «Qe porrom nos faire deu roi Artus? – [6]Sire, fet li uns des mariniers qi bien savoit touz les isles qe estoient en cele partie de la mer, qe volez vos qe nos en façom? [7]Vos veez qe ocire ne les poon nos mie, qar il ont lor armes avec els et sunt tuit troi tel home qe li un d'els solement nos ociroit touz, se ce venoit au corroz. [8]Mes se vos le volez faire a mon lox, vos le feroiz en tel maniere cum ge vos dirai. Ci devant a un ille assez grant, ou il n'a riens se bestes sauvaiges non, ne jamés n'i arive se par aventure n'est. [9]Qant nos serom venuz a l'ille, nos ferom entendre au roi Artus et a ses deus compeignons qe laienz est li Morholz enprisonez. Et il le crerunt bien, porce qe el mi leu de l'isle a une tor qe jadis i fist faire un chevalier. Mes il n'i a home ne feme, selonc ce qe nos cuidom. [10]Qant il serunt oissuz fors de la nef et descenduz en l'isle et alez dusqe vers la tor, nos nos partirom

80. 3. demandent] demadent F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

maintenant de terre et nos metrom en la nef et les lesserom illec trois jors ou quatre geuner. [11]Qant nos retornerom a els, et avront tant geuné cum ge vos cont, il ferunt adonc volentiers toute vostre reqeste enterinement. [12]Li rois Artus vos donra trives tant cum vos voudroiz, ou ferme pes, par aventure, a toz jor mais. Ce est le mielz qe ge voie ici. Or dites aprés ceste chose vostre volenté».

81. [1]Quant li rois Claudas ot cestui conseil entendu, il dit as marineiers: «Or soit fait einsint cum vos dites de ceste chose. – Sire, volentiers», dient il. [2]A l'endemain auqes matin, un pou aprés soleil levant, il voient l'isle devant els dum il avoient parlé la nuit. [3]La damoisele de la nef, qe li rois Artus servoit, a cui li rois Claudas avoit cele nuit conté tout ce q'il voloit faire deu roi Artus, estoit a celui point devant le roi Claudas q'il aprouchoient de l'isle. [4]Li marinier, tout maintenant q'il virent l'isle, il la reconoissent, si la mostrent au roi Claudas et a la damoisele, et mostrent li la tor autresint.

[5]Lors s'en vient la damoisele au roi Artus et li dit: «Sire, nos somes pres de terre. Ci devant poez veoir l'isle ou li Morholz est en prison. Qe voudroiz vos faire?». [6]Qant li rois entent ceste nouvele, il est a merveilles joianz, qar il cuide veraiement qe la damoisele li die verité, et ausint cuidoient li autre. [7]Il se drescent maintenant et vienent au bort de la nef et voient l'isle devant els et la tor tout apertement. [8]«Sire, fet li rois Melyadus au roi Artus, or sachiez tout veraiement qe dedenz cele tor est li Morholz enprisonez. – [9]Vos dites voir, fet li rois Artus. Mais, se Deu plest, il en sera delivrez proucheinement. En bien estrange leu est, et esloingié de toute gent le sorent amener cil qi le pristrent. [10]Il ne voloient mie qe il jamés fust delivrez, qant il le menrent cele part. Il seroit bon qe nos preissom huimais noz armes, qar nos seromes maintenant a terre».

Lors se fait li rois Artus tout premierement armer. [11]Et qant il est armez, li autre dui roi prennent lor armes, aprés Breüz lor aide a armer. Il se vait si vers els couvrant et celant, qe jamés nel poent reconoistre. [12]Qant il sunt tuit troi armez, et la nef est venue a terre droit en l'isle, il descendent de la nef et se metent en seche terre. [13]Et maintenant q'il sunt en l'isle et esloignié de la rive, la nef se depart de la terre et se remet en haute mer. Li voille sunt tendu erraument, li venz s'i fiert si qe li voille sunt tuit plain. [14]En pou de tens est la nef de terre esloingniee plus de quatre lieues englesches.

81. 1. volentiers] voletiers F **4.** maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

82. [1]Quant ce voient li compeignon qe la nef s'en vait en tel guise et qe ele cort parmi la mer voilles tenduz, il s'aperçoivent maintenant q'il sunt trahiz. [2]«Sire, fet li rois Melyadus au roi Artus, trahiz somes. Or sachiez tot veraiement qe nos ne fumes amenez en ceste ille fors porce q'il nos i lessassent et qe nos i morissom. Onquemais plus fiere traïson de ceste ne fu porparlee». [3]Qant li rois Artus voit ceste aventure, et il regarde qe la nef s'en vait si corrant parmi la mer, adonc primes s'aparçoit il qe li rois Melyadus dit verité. [4]«Certes, fet il, or voi ge bien qe nos somes trahiz. Il est bien voirs qe nos ne fumes amenez en ceste isle fors porce q'il nos i lessassent et qe nos i demorissom toz jorz mais. [5]Mes tout aient il envers nos si grant traïson porchaciee, si ai ge esperance en Damedeu qe nos n'i serom longuement qe Dex nos ne mant aucun conseil. – [6]Sire, fet li Bon Chevalier sanz Poor au roi Artus, ne vos esmaiez se la nef s'en vait en tel guise cum nos veom et ele nos a ci lessié. Il ne puet estre qe Dex ne nos mant aucun autre conseil. [7]Or s'en aille desoremais, et nos ailiom vers ceste tor por veoir s'il a laienz gent, qar li cuers me dit q'il ne puet estre qe aucunes genz n'i repairent. – [8]Or alom cele part, fet li rois Artus, si verrom qe nos trouverom leienz par aventure. Dex nos fera mielz qe nos ne cuidom encore».

83. [1]Einsin armé cum il estoient, s'en vont tuit li roi dusq'a la tor. Et qant il en sunt bien pres, il voient qe la tor estoit trop bele et trop riche durement, mes anciene estoit a merveilles. [2]«En nom Deu, sire rois Melyadus, fet li rois Artus, vos poez bien dire qe ceste est une des plus beles tors qe vos onqes veissoiz, a mon escient. – [3]Sire, si m'aït Dex, vos dites voir, fet li rois Melyadus, ele est tant bele durement qe ge voldroie q'ele fust orendroit assise en autre leu q'ele n'est».

[4]El pié de la tor avoit une petite mesonete, et il entrent la dedenz por veoir s'il i a riens. Et trouverent laienz un petit lit de paille, mais il n'avoit en celui lit nulle autre chose del monde. [5]«Sire, fet li rois Melyadus, or sachiez tout veraiement qe ceste meson est habitee. Veez ci le lit de celui qi ceienz repeire. [6]Or sui ge plus reconfortez qe ge n'estoie devant, q'il ne puet estre, a mon avis, q'il ne nos doint aucun conseil coment nos porons eissir de ceste ysle». [7]Qant il a dit ceste parole, il regarde avant et voit un livre non mie grant. Et il se met avant et le prent et trouve qe ce estoit un sautier. [8]«Ha! fet li rois Artus, ceienz a hermite sanz faille. Veez ci son livre. – [9]Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor au roi Artus, por ce nos mistrent en ceste isle cil de la nef, q'il nos voloient faire hermites et voloient qe nos amendisson nostre vie! – [10]Autant de bien lor face Dex, fet li rois

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Artus, cum il nos voelent, qe onqes por bien q'il nos vouxissent ne nos lessirent en cele isle. [11]Or avom veu la meison del heremite. Or alom dedenz cele tor, si verrom qe il a leienz.

84. [1]Quant il a dit ceste parole, il vienent a l'uis de la tor, qi estoit de fer et ancier durement. Et n'i trouvent nus, si entrent dedenz. [2]Et trouvent leienz la plus bele chambre del siegle et la plus clere, et estoit par dedenz toute peinte a ovre. [3]Cele chambre estoit par certe si riche et si bele cum ge vos cont et tele qe li rois Artus meemes trop volentiers regarde et dit qe ceste est bien unes des plus beles chambres q'il veist onqemais. [4]Il ne puet estre en nulle guise qe ci n'eust aucune foiz gent de grant afaire et de grant pooir, qi firent si riche tor et si riche chambre.

[5]Enmi la chambre avoit deus lames. L'une n'estoit mie richement [faite], mes l'autre estoit riche a merveilles et ovree a peintures d'or, trop cointement et trop bel. [6]Desus la riche lame avoit letres. Il vienent as lames et regardent l'une et l'autre et dient les uns as autres: «Dex, qi furent ore cels qi ci furent? – [7]Sire, fet li rois Melyadus, desus chascune de ces lames a letres. Il ne puet estre qe nos n'en sachom par ces letres aucune chose certaine». [8]Et lors s'en vont a la riche lame et vont les letres regardant et trouvent qe elles disoient teles paroles:

85. Qui qe tu soies, home o feme,
qi vais regardant ceste leme
por savoir de nos verité,
ge t'en di la certainneté:
en un ventre fumes enclos,
douçe qi ici somes clos:
d'un ventre fumes douçe frere
et tuit d'un pere et d'une mere,
d'un ventre eissimes, d'une main
fumes tuit mort, en un sol main.
Un sol home nos ocist touz
a un matin: de nos trestouz
n'en eschampa grant ne petit;
contre lui durames petit.
Et porce q'oissimes d'un ventre,

84. 5. *faite] *om.* F

85. *Per l'apparato, si rinvia a* Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 136.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fumes nos toz douçe ceientre
dedenz ceste lame enterré.
Cil qi ce fist est enterré
a noz piez dedenz cel sarcoil.
Or prie qe meillor acoil
nos face Dex en paradis,
qe cil ne nos fist ça jadis,
qi nos ocist par crualté.
Se pitié as ne charité,
tu, qi vais cest leu regardant,
ne te vais, por Deu, acundant
de prier Deu q'il ait merci
de nos qi fumes mis ici.

86. [1]Teles paroles cum ge vos ai contees a cestui point disoient les letres qe estoient faites desus la riche lame. [2]Desus l'autre lame, qe n'estoit faite ne par estude ne par richesce et qe estoit as piez de cele lame, avoit autres letres qe disoient teles paroles, et estoient ces letres faites d'argent, non mie par grant estude:

87. Tu qe venis en ceste tor
et regardez cest mien ator
et ceste moie sepulture,
porce q'encor par aventure
n'as ceienz apris qi ge sui
qi ci gis, ge t'el di: ge fui
Aristanor, li forz jaianz.
Onqes certes ne fu jaianz
por qe ge for home seüsse
dusq'a cel point qe ge n'eüsse
mort et vencu por mon pooir.
Si fort home ne poi veoir
qui molt me peüst endurer.
Mes porce qe ne puet durer
longuement la joie de l'home,
ainz estuet qe tot viegne a some
et mout souventes foiz avient
qe le plus foible au desus vient

87. *Per l'apparato, si rinvia a* Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 136.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

del plus fort et vient sa reison
la meesme ou a desreison,
et de joie torne en esmoi;
tot ensint avint il de moi,
qar ge, qi estoie si forz
q'a moi ne duroit nul des forz,
fu conqis devant cest ostel
et ocis par un home tel
qe g'en cuidasse mil conqerre:
l'aloe abati l'aigle a terre
et li agniaux ocist le leu!
Ensint fu morz devant cest leu.
Cil qi me dona tel bataille
porce qe ge avoie sanz faille
ocis douçe filz q'il avoit,
dist q'il enterrer me voloit
pres de la ou si fil gisoient,
qi pieça enterrez estoient.
Por ce me mist ci a ma mort,
pres de cels ci qi furent mort
par ma main destre et mis en terre.
Or ne te couvient plus enqerre
de mon estre, qar dit le t'a.
Ce que tu voiz, de toi sera,
qe Dex le velt si l'a establis,
qar tu seras en terre mis:
de terre neis, la revendras,
ja cele voie ne perdras.
De cest dit bien te soviegne,
mestiers est qe chascuns i viegne.

88. [1]Teles paroles disoient les letres de la tonbe del jaiant. Et qant li rois Artus les a regardees et li autre dui compaignon, il en vont parlant entre els. Et dit li rois a ses deus compeignons: [2]«Par Deu, biaus seignors, ci a une bele aventure. Or poez savoir par ces letres de ceste lame qe ci desouz fu mis le cors d'un jaiant, et qe en ceste lame de ça furent mis le cors de douçe freres et ceiens en gisent les os. [3]Et cil douçe frere furent ocis par la main del jaiant qi ici fu enterré et par les letres de ceste lame poom nos entendre qe li peres de ces douçe freres ocis cest jaiant. [4]Certes, or fust bon a savoir, qi savoir le peust, qi furent li douçe frere et coment il vindrent en cest ille et par qele

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

aventure, et conment il se combatirent au jaiant, se tuit ensemble se combatirent ou chascuns par soi. [5]Et encore seroit meillor a savoir qi fu li peres, qi ot tant de pooir en soi et tant de valor q'il pot metre le jaiant a mort. Qi ore peust savoir la certeineté de tote ceste aventure, ce fust une bele chose a oïr et a escouter. – Certes, sire, vos dites voir», dient li dui compeignon.

[6]Molt vont regardant les deus lames li troi roi, celle des douçe freres et puis cele deu jaiant, et dient entre els qe trop volentiers savroient la verité de ceste chose. [7]«Sire, sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor au roi Artus, or sachiez tout veraiement q'il ne puet estre qe li prodom qi en cest leu repaire n'en sache la verité. Il nos en dira tot le voir, si cum ge croi. – [8]Certes, fet li rois Artus, ge le voudroie bien. Et por l'amor de cestui fait voudroie ge ja q'il fust venuz, si en orison aucune chose, q'il m'est bien avis qe onqes cestui fait qe nos ici veom ne fu acompliz sanz grant valor. [9]Et por l'amor de ceste aventure qe nos avom trovee si estrange, di ge qe, se tel troi chevalier cum nos somes orendroit ici se feissent porter en nef par totes les estranges illes de mer et les alassent cerchant les uns aprés les autres, [10]ge di q'il ne poroit estre q'il n'i trovassent assez aventures et merveilles qe trop seroient belles a veoir et a regarder. [11]Et sor tot ce, il trouveroient chevaleries forz et perilleuses. Por qoi ge di, se Dex me doint bone aventure, qe qi a loisir bien se devroit metre en travail de cerchier une tele voie et une tele emprise».

89. [1]Einsint vont entre els parlant li troi chevalier et regardant les deus lames. [2]Il i pensent tuit troi si comunement qu'il ont orendroit oblié ce qe la nef les a lessiez dedenz l'isle en tel guise cum ge vos ai dit. De la nef ne lor souvient orendroit ne del peril ou il sont mis. [3]D'une chose lor est au cuer, ce est de regarder les lames et de dire entre els qe grant proesce fist et merveilleuse li chevalier qi le jaiant pot metre a mort, puisq'il estoit de si grant force.

[4]En tel maniere demorerent en la chambre li troi compeignon des ore de tierce dusq'a ore de none. Une ore regardoient les lames et autre foiz regardent les peintures de la chambre. [5]Et il i avoit assez peinture estranges de chevaliers armez et des jaians. Et en un leu de leienz i avoit un chevalier point tout armé, qi au jaiant se combatoit cors a cors. Et desus son hiaume avoit letres qe disoient: «Uterpandragon».

88. 4. aventure] aveture F

89. 4. chambre] chabre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[6]Et maintenant qe li rois Artus voit les letres, il dit a ses deus compeignons: «Seignors, jamés ne me creez de riens qe ge vos die se li rois Uterpandragon mis peres ne fu en cest isle et s'il ne se combati au jaiant. Veez la les letres qe m'en donent droite certeineté. – [7]En nom Deu, sire, fet li rois Melyadus, or me souvient de ceste chose qe vos dites. Bien fu verité qe li rois Uterpandragon vostre peres se combati a un jaiant, o en cest ylle ou en un autre. [8]Et qant il se furent combatu ensemble un jor entier en tel maniere qe li uns ne pooit venir au desus de l'autre, li jaianz s'en entra dedenz sa tor, qi lassez estoit durement. [9]Li rois Uterpandragon remest defors, qi navrés estoit a merveilles et trop avoit perdu del sanc. Et il reconoissoit bien de soi meemes qe, s'il recomensassent un autre assaut, q'il estoit morz. Por ce se remist il en une soe nef qe estoit a port et que ilueqes l'atendoit, et s'en retorna el roiaume de Logres.

[10]«Et puis li manda de cest ille li jaiant, a une grant feste qe li rois Uterpandragon tenoit dedenz sa cité de Londres, q'il n'estoit mie dignes de porter corones, qar il s'en estoit foïz de l'isle por peor solement del cors d'un home. [11]Et por cestui fait fu plus li rois Uterpandragon honteux et vergondeux, qant il sot q'il estoit contez, a sa chevalerie q'il ne fu d'aventure q'en tot son aage li avenist. [12]Et sachiez, missire li rois Artus, qe, a celui point qe li messages del jaiant vint a cort, estoie ge a la table de vostre pere. Et Dex le set qe de cele novelle ne fu ge granment meins corrociez qe il meemes fu. [13]Et por vengier cele deshonor soufri ge puis maint grant travail et mainte grant peine, et mainte estrange isle de mer encerchai puis por savoir se ge peusse trover celui jaiant, mes ne me fu aventure qe ge trouver le peusse. [14]Et orendroit, sire, m'en vois ge recordant de cest isle, et vos di loiaument que g'i vins. Mes li jaianz n'i estoit mie a celui terme, ainz estoit alez ne sai qele autre part. [15]Et la chose por qoi ge me recort orendroit plus de cest ille, si est por la tor. Et hui premierement, qant nos la veimes, il ne m'en recordoit, mais orendroit sanz faille m'en vois ge recordant ausi bien com se g'i eusse puis de main esté.

[16]«– Or me dites, fet li rois Artus: et vos souvient il qe vos onqes veissoiz le jaiant? – [17]Sire, fet li rois Melyadus, ge ne cuit mie que ge onqes le veisse. Et neporqant, assez le qis et assez me travaillai por lui trover, meis trover ne le poi ne veoir solement. Tele fu m'aventure. – [18]En nom Deu, bel seignor, feit li Chevaliers sanz Poor, tant avez parlé qe ge m'en vois orendroit recordant qe ge le vi. Et sachiez qe en toute ma vie ge n'oi onqes doute se ge oi doute grant fors a cele foiz. Et por le non de lui m'en souvient orendroit. – [19]Ha! por Deu,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fet li rois Artus, quant vos en veistes auchune chose de sa force, or la nos dites! – [20]En non Deu, sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, se ge vos cont cestui conte, ge vos di adonc la greignor vergoigne qi onqes m'avenist, et si m'en parti honoreement. – Or dites, por Deu, fet li rois Artus. Ausint somes a leisir del escouter. – [21]Sire, fet il, or vos faites avant alegier de voz armes, si seroiz plus a leisir aaisé. Et nos le ferom ausint de nos meemes. – Vos dites bien, fet li rois. A ceste chose m'acort ge trop volentiers». [22]Si oste son glaive et son escu et s'espee, et li autre li deslacent son heaume et li ostent de la teste. Et puis refont d'els meemes ce q'il avoient fet del roi. [23]Et qant il sunt remés en chauces et en hauberc et il ont lor coifes de fer abatues sor les espaules, il s'asient adonc sor la leme del jaiant. [24]Et lors est semons li Bons Chevaliers sanz Poor de conter ce q'il avoit pramis. Et il comença erraument son conte en tel maniere.

90. [1]«Sire, fet il au roi Artus, ja avint chose a celui tens qe ge estoie encor assez nouvel chevalier, qe li rois de Norgales tint une cort mout grant et mout riche. [2]A cele vindrent chevalier assez qi estoient de haute renomee et qi bien estoient usez d'armes et assez en savoient. [3]A celui tens n'estoit encor nul renom de moi, qar pou avoie encore fait de chevalerie dun il fust parlé. Assez trouvai a la cort le roi de Norgales chevaliers qi me conoisoient, mes petit me prisoient alors. [4]Que vos diroie? Assez fui leienz bel receuz, qar cortoise gent i avoir assez. Et tout ausint cum vos tenistes avantier vostre cort sor la riviere del Hombre, tout ausint tint li rois de Norgales a celui jor sa cort sor la riviere de Surne, et fu cele cort mout envoisiee, bien le sachiez. [5]A celui point qe nos eumes mengié et nos estiom sor la riviere einsint cum ge vos cont, atant eç vos qe devant nos ariva un batel, non mie grant mes auqes petit, et feri devant nos en terre, si qe des tables ou nos mengion peust l'en bien giter un pain dedenz le batel.

[6]«Qant li batiaux fu arivez, maintenant oissi de leienz un jaianz si granz et merveilleux qe en toute ma vie ge n'avoie veu un si grant home, et si en avoie ge maint grant veu. [7]Il ne vint mie voide main entre nos, ainz aporta deus escuz de champions et deus batons cornuz. Et vint en tel maniere devant le roi de Norgales et li dist sanz saluer le: [8]"Rois, a il en ta compeignie nul chevalier de si grant force qe il ossast luitier a moi?". [9]Qant li chevalier qui a cele feste estoient orent ceste parole, il n'i ot un si hardi qi por celui fait s'osast avant metre,

90. 2. vindrent] vidrent F **4.** riviere de Surne] rivie|de sume F **8.** luitier] buitier F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

qar il voient le jaiant si granz et si forniz qe ce estoit une poor et une doute de lui solement veoir.

91. [1]«Quant il vit qe nus ne se metoit avant por esprover soi de force encontre lui, il dist adonc une autre parole: [2]"A il ceienz qi contre moi osast joer a l'esproeve de l'escrimie? Il pora prendre leqel qu'il voudra de ces deus escuz et lequel q'il voudra de ces deus batons, et tout l'autre me remaindra". [3]Tuit li chevalier le comencierent a regarder, mes il n'i ot un si hardi qi s'en remuast, qar trop fierement redoutoient la grant force de jaiant.

[4]«Quant ge vi qe tuit estoient einsint esbahi et espoentés por le cors d'un seul home, g'en fui trop durement corrociez en moi meemes. [5]Ge savoie de celui tens de l'escremie tant qe a peine trovasse ge chevalier ne home qi plus en seust de moi. [6]Ge me començai a regarder et a remirer, et vi qe ge estoie granz de cors et bien fait des membres et si bel chevalier de toutes façons qe en toute la place n'avoit un plus bel chevalier de moi ne mielz fet de cors. [7]Ge vi de l'autre part la fille le roi de Norgales, qe ge amoie par amors, qi servoit a la table de son pere et li donoit le vin. [8]Amors et jouvente me firent a celui point tel fait enprendre qe nul de leienz n'en preist por gaaignier un bon chastel. Ge l'empris, puis vi ge cele hore qe g'en vouxisse estre delivres. [9]Ge me dreçai en mon estant et m'en alai vers le jaiant et li dis: "Puisqe tu ne trouves ceienz qi voille emprendre l'escremie contre toi, et ge l'emprendrai". [10]Assez trovai leienz et uns et autres qi me crierent qe ge lessasse cele emprise, qar trop estoie encore geune chevalier por metre moi en cele proeve. [11]Ge ne le vols decevoir, ainz m'en alai droit as escuz et en pris l'un et des bastons pris ge l'autre, celui qi me sembla meillor, et dis au jaiant erraument: "De moi te gardes, qe ge te ferrai se ge puis!".

92. [1]«En tel guise cum ge vos cont, encomençames l'escremie entre nos deus. [2]Il comença a giter sor moi et ge sor lui, si n'eumes mie granment gité de cox qe ge connui certainement q'il ne savoit mie tant de l'escremie cum ge savoie. Et lors me començai ge a abandoner plus seurement que ge n'avoie fait devant au premier. [3]Que vos diroie? Puisqe ge oi del tot coneu s'escremie et ge vi qe g'en savoie assez plus q'il ne savoit, ge me començai donc tant a abandoner sor lui qe ge li donai un si grant cop del baston tres desus la teste qe ge le fis a la terre aler d'ambedeus les genolz.

91. 9 ge l'emprendrai] ge le prend‹e›rai F

92. 3. abandoner] abadoner F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[4] «Qant ge vi qe ge l'avoie abatu en tel maniere, porce qe ge ne voloie mie q'il se relevast, ge m'abandonai adonc sor lui por abatre le del tout. Non mie qe ge le ferisse del baston, qar, porce qe son escuz li estoit cheuz, nel devoie ge par reison ferir del baston. [5]Et q'en diroie? Ge me feri del tot en lui de cors et de piz et de braz, et le cuidai porter a terre. Mais ce fu noienz de ma force contre la soe. Il estoit trop plus fort de moi et bien le mostra a celui point. [6]Qar, quant ge le cuidai abatre et ge m'en eforçoie trop, il se releva a tot moi, vouxisse ou non vouxisse, et me troussa desus son col cum un enfant et vint corrant a son batel et entra enz. "Nagiez!" dist il as mariniers. [7]Et il si firent maintenant et ensint se partirent de terre. Ge estoie enmi le batel, si esbahiz durement qe ge ne savoie a celui point qe ge deusse dire. [8]Et qant ge vi q'il m'emportoient en tel guise, ge vos di bien qe ge ne fu pas adonc asseur. Ge me lançai maintenant del batel en l'eive et me mis a nou et tant fis qe ge ving maintenant a terre.

[9]«En tel guise cum ge vos cont me delivrai ge del jaiant qi m'enportoit en son batel. Et il ne m'est pas avis qe en toute ma vie m'avenist une si grant vergoigne cum fu cele qe li jaianz me troussa sor son col ausint cum se ge fusse un enfant. [10]Iceste fu la grant vergoigne qe ge vos dis qe li jaianz me fist a cele feste. Puis demandai ge tant as uns et as autres qi a cele feste estoient venuz q'il me distrent qe li jaianz estoit apellez Aristanor. [11]Et porce qe ge ai ci son nom trouvé en escrit, sai ge bien qe ce fu le jaiant de cest ille qi me fist cele grant vergoigne. [12]Por celui fait, por cele proeve qe ge fis einsint voiant eles, m'en ama puis tant li rois de Norgales qe il n'amoit tant nul chevalier de son ostel cum il fesoit moi, dum il m'eust doné sa fille a moillier se ne fust li rois de Nohorbellande qe por soi la demanda et l'ot. [13]Mes puis vi ge tele hore qe ge l'en fis repentir chierement de ce q'il l'avoit prise por moillier la ou ge la voloie avoir. [14]Et des celui tens encomença la grant rancune entre moi et le roi Melyadus, qe vos ci veez. Qar se ge estoie fox outre mesure d'amer desveement et enragieement cele qe li rois de Nohorbellande avoit prise por moillier einsint cum ge vos di, li rois Melyadus n'en estoit pas meins afolez ne meins sorpris de ses amors. [15]Por ce encomença la rancune de nos deus et la haine qi a duré si longuement cum vos savez. Or vos ai ge finé mon conte, si m'en terrai huimais atant».

93. [1]Quant li rois Artus ot cest fait, il se comence a sorrire et dit en sorriant: «Sire rois d'Estrangorre, vos començastes bien vostre

8. maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

conte, mes finé l'avez pouvrement. [2]Bien avez vos conté apertement la vergoigne qe li jaianz vos fist de ce q'il vos enporta en tel guise en son batel. [3]Mes certes, se vos a vergoigne le tenez, ge ne le tieng pas a vergoigne, ainz le tieng a mout grant fait et a mout grant vigor de cuer qe vos un tel fait enpreistes encontre un tel home cum estoit celui. [4]Celui conte avez vos bien finé de cel ecremie del jaiant. Mes por achoison de celui encomençastes vos un autre qe vos n'avez mie finé, ce fu le conte del roi de Nohorbellande. [5]Nos volom oïr, s'il vos plest, en qel guise et en qel maniere vos le feistes repentir qe il l'avoit por moillier prise.

[6]«– Sire, sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor au roi Artus, se ge fis ja en ma jovente aucunes folies et aucunes vilanies a aucuns prodomes, ge nel doi mie recorder, ainz le devroie taire tant cum ge poroie. [7]Et porce m'en soufrerai ge ore de cestui fait conter, que bien sachiez veraiement qe au roi de Nohorbellande ne fis ge riens a celui tens dont ge ne me repente ore. [8]Et neporqant, se a blasmer venoit de cel fait, l'en devroit plus blasmer le roi Melyadus qe moi, qar li rois de Nohorbellande estoit cousin del roi Melyadus, et por tot ce ne remest qe li rois Melyadus n'ameist la roine de Nohorbellande a cuer crever et moi en haï mortelment, porce q'il savoit qe ge l'amoie.

[9]«– En nom Deu, fet li rois Artus, puisqe ge fui coronez oï ge bien dire ceste chose et conter qe li rois Melyadus l'avoit amee, et d'aucunes genz l'oï ge blasmer. Mais ce n'ouï ge. [10]Or vos pri qe vos nos contés, s'il vos plest, coment vos feistes le roi de Nohorbellande repentir de ce q'il avoit prise por moillier la fille le roi de Norgales. – [11]Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, encor vos di ge qe de ceste chose conter me soufrerai ge volentiers, s'il ne vos pesast». [12]Et li rois Artus comence a sorrire et dit: «Nos somes en cest ille enclos en tel guise cum vos veez. Nos ne savons orendroit qe nos deiom faire ne qel conseil nos deiom prendre. [13]Einsint parlant et einsint contant aventures poomes cestui jor passer a greignor aise et a greignor confort qe nos ne feriom en pensant a ceste aventure estrange qe nos est avenue de ce qe nos somes einsint aporté en ceste ille. – [14]Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, qant vos volez qe ge vos cont ma folie, et ge la vos conterai. Et sachiez, sire, qe ce fu une des plus beles aventures premiers qe a celui tens m'avenist et qe comença a metre mon cuer en orgoil et en bobant.

93. 2. apertement] aptement F **3.** vergoigne] ugoigne F ♦ tieng] tieg F **10.** repentir] repetir F **14.** conterai] coterai F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

94. [1]«Einsint cum ge vos cont, li rois de Nohorbellande prist a moillier la fille le roi de Norgales, la damoisele del monde qe ge plus amoie. [2]De celui fait fui ge dolenz outre mesure, qar ge la cuidoie sanz faille avoir por moillier. Et ele meemes en fu dolente, qe ge le sai veraiement, qar ele m'amast mielz a avoir por mari qe celui qi li fu donez. [3]Ge ving as noces et a la feste, mes qi q'en feist feste et joie, g'en oi le cuer dolent et triste. [4]Que vos diroie? Porce qe cele feste fust pleniere, i porterent armes plusor chevalier, et de Nohorbellande et de Norgales. [5]Ge, qi por la force d'amor estoie ja montez en orgoil, portai armes a cele feste et le fis si bien de toutes les chevaleries qe l'en pooit ilueqes faire qe nus ne s'en preist a moi de touz cels qi illec estoient. [6]Tant fis que ge oi le pris et le lox de toz cels qi en la place estoient a celui point. Et si estoit illec li rois Melyadus, qi ici est, et i porta armes. [7]Et toute la premiere foiz qe nos jostissom ensemble entre moi et lui si fu a cele assemblee, et la premiere foiz qe ge l'abati si fu a cele assemblee. Et por cele joste et por achoison de cele dame començа la nostre rancune.

95. [1]«Quant les noces furent faillies, ge m'en departi et dis a mes amis qe ge m'en voloie aler el roiaume de Norgales. Mais non fis, ainceis remés el roiaume de Nohorbellande. [2]A celui tens m'avint un jor, la ou ge chevauchoie armez de toutes armes par Nohorbellande, qe ge trovai delez une fontaine un chevalier pensant si estrangement qe onqes a jor de ma vie ge ne vi chevalier penser si merveilleusement qe il ne pensast encore plus. [3]Il estoit tout en estant, apuiez a un arbre devant la fonteine, armez de toutes armes, fors tant q'a l'arbre estoit si glaives dreciez et ses escuz pendoit a une branche. Mes de toutes ses autres armes garniz estoit et apuiez devant la fontaine einsint cum ge vos cont.

[4]«Qant ge aprochai del chevalier, ge le saluai, mes il ne me respondi rens, qar il ne m'entendoit, ainz pensoit si estrangement cum ge vos cont. [5]Ge le saluai autre foiz et il riens ne me respondi, qar encor n'avoit il mie lessié son penser ne entendu ne m'avoit. Ge me correçai mout de cele chose, qar ge cuidoie tot veraiement qe li chevaliers me leissast a respondre par orgoil. Si vins adonc desus lui tout einsint a cheval cum ge estoie et le pris au heaume et le tirai un pou. [6]Li chevaliers lessa adonc son penser et dreça la teste. Et qant il me vit einsint

94. 7. començа] comca F

95. 2. estrangement] estragement F **4.** estrangement] estragement F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

desus lui a cheval, il fu correciez trop fierement. Et por le grant corroz q'il en ot, me dist: [7]"Danz chevalier, qe me demandez vos? Porqoi avez vos touchié a moi? Porqoi m'avez vos remué de mon penser? [8]Certes, vos avez fet folie grant et vilenie, se Dex me doint bone aventure. Et se ge regardoie a vostre folie, ge la vos feroie ja mout chierement achater. Mes ge n'i regarderai mie, qar l'en ne doit toutevoies mie rendre folie por folie".

[9] «Qant ge entendi qe li chevaliers me responoit si seurement, ge li dis: "Certes, danz chevaliers, ge vos puis plus blasmer de vilenie qe vos ne m'en poez reprendre, qar greignor vilenie ne poez vos faire qe de veer vostre parole a moi, qi sui un chevalier come vos estes. – [10]Or sachiez, dist li chevaliers, qe ge ne vos entendoie, ainz pensoie. – Pensez? dis ge li. En non Deu, donc estes vos li plus estranges pensieres qe onqemés fust, qe por vostre penser perdez et l'oïr et l'entendre". [11]Lors parla li chevaliers et me dist: "Ge vos pri, sire chevalier, qe vos vos en ailloiz de ci, qar bien sachiez veraiement que vostre demorer m'anuie". [12]Ge fu corrociez de cele parole, qar vilainement, ce m'estoit avis, me donoit congié. Si respondi par corroz: [13]"Dan chevalier, dan chevalier, porce qe vos volez qe ge m'en aille, ne m'en irai ge mie! – [14]Non? dist cil. En non Deu, or i remanez tout vostre aage, qe por l'amor de vos et por le grant anui qe ge voi en vos ne demorai ge plus ici, ainz m'en irai tout maintenant".

[15]«Lors vient a son cheval, qi estoit illec devant atachiez a un harbre. Et monta, puis prist son escu et son glaive. [16]Et qant il fu einsint garniz, il me dist: "Sire chevalier, or poez garder ceste fonteine tout cestui an, se vos volez, qe ja por moi non seroiz remuez ausint cum ge sui ore par vos. [17]Et certes vos n'estes mie trop cortois chevalier, ne il ne puet estre, se vos alez einsint fesant vilenies as chevaliers erranz qe vos trouveroiz par les chemins, et vos le faites longuement, q'il ne vos e meschiee aucune foiz et qe vos ne truissoiz aucun qe vilain guerredon vos vos en rendra". [18]Ge respondi au chevalier: "Ce ne feroiz vos mie, qe vos n'en avez ne le pooir ne la force. – [19]Non? dist li chevaliers. Si me prisiez ore si petit qe vos ceste parole me dites. Et volez vos qe ge vos mostre se ge avroie pooir et force de faire vos une vilenie, s'il me pleisoit? – [20]Si m'aït Dex, dis ge au chevalier, or faites en tout vostre pooir. – Il m'est bien avis, dist moi adonc li chevaliers, qe vos ne demandez de moi fors la bataille. – [21]Certes, dis ge, la bataille de vos voil ge bien avoir.

17. truissoiz] tuissoiz F **20.** demandez] demadez F ♦ bataille] baille F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Et començom la tout orendroit, si verrai adonc qel pooir vos avez de faire moi vilenie".

96. [1]«Aprés icestui parlement, nos ne feimes delaiement nul, ainz lessames tout maintenant corre li uns vers l'autre. [2]Et qant ce vint as glaives bessier, nos nos entreferimes si durement qe nos nos entreportames a la terre les chevaux sor les cors et fumes andui mout grevez de celui cheoir. [3]Mes porce qe chascun de nos s'eforça de tot son pooir de soi redrecier vistement, fumes nos tost revenuz en piez. [4]De noz chevaux prendre ne nos couvint pas a penser, qar bien en penserent nostre escuier. Il avoit deus escuiers et ge un, einsint cum ge vos vois contant. [5]Et por ceste achoison conmençames nos la mellee entre nos deus, qe nos maintenimes si longuement q'il n'i avoit celui de nos deus si sain de ses membres q'il n'eust des plaies cinc ou sis avant qe li premiers assaut remansist. [6]Tant maintenimes le premier assaut cum nos peumes et tant que ge vi bien del chevalier et conui en moi meemes qe ce estoit sanz doute le meillor chevalier qe ge onqes eusse trouvé a celui tens, et le plus legiers et le plus mainable des armes. [7]Que vos diroie? Sire, tant maintenimes celui premier assaut q'a pou qe nos n'estion andui mort d'anui et de travail. [8]Et qant nos ne peumes en avant, nos le lessames et nos retraissimes li uns ensus de l'autre.

[9]«Qant nos nos fumes grant piece reposé et regardé li uns l'autre sanz ce qe nos ne nos disiom nul mot del monde, li chevaliers parla adonc et me dist: "Sire chevalier, que vos semble de ceste bataille?". [10]Et ge li respondi mout lassez et mout travailliez: "Il ne m'en semble se bien non. Dusqe ci a ele esté bone por nos deus et honorable durement, qar l'onor de l'un et de l'autre ja encor est sauvee. [11]Mes de ci en avant, ce m'est avis, pora ele bien estre honteuse a l'un de nos, qar il ne puet estre qe ge ne viegne au desus […] de moi, et ensint sera le fait honteux por aucun de nos deus. – [12]Or me dites, dist li chevaliers, se Dex vos aït, qe vos est il avis de moi. – Si m'aït Dex, dis ge au chevalier, il m'est bien avis qe vos estes sanz faille tout le meillor chevalier qe ge onqes trouvasse. – [13]Voire, dist li chevaliers, en non Deu, et ge vos di sor la foi qe ge doi a tote chevalerie qe vos estes tot le meillor chevalier qe ge trouvasse dusqe ci. Por qoi ge di qu'il ne seroit mie bon qe nos plus maintenissom cest estrif qe nos avom enconmencié, qar tost nos poriom metre a mort. [14]Et se li uns metoit l'autre a mort por si povre querele cum entre nos a, ge diroie qe ce seroit felenie et desloiauté".

96. 11. honteux] hoteux F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[15]«Qant ge oï ceste parole, ge m'i acordai trop volentiers, qar ge me sentoie navré durement et travaillié outre mesure. [16]Et d'autre part ge conoissoie qe li chevaliers estoit si fierement prodom des armes qe sa grant proesce me peust bien au derreain faire domage. [17]Por ce m'acordai trop volentiers a ce qe la bataille remansist, qar ge ne veoie pas qe trop grant preu m'en peust avenir de maintenir la plus.

[18]«Qant nos nos fumes andui acordé a ce qe la bataille remansist de l'une part et de l'autre, li chevaliers me comença a demander: [19]"Qi estes vos, sire chevalier? Se Dex vos doint bone aventure, dites moi vostre nom". [20]Ge respondi au chevalier et dis: "Qant vos mon nom volez savoir, et ge le vos dirai maintenant, qe ge feroie vilenie se ge celoie mon nom a si preudome cum vos estes. [21]Or sachiez qe ge ai nom Bruamor li Blans, ce est mun droit nom. Mais aucune genz m'apellent autrement. Et qant ge vos ai dit mon nom, or voudroie ge savoir le vostre, s'il vos plesoit. – [22]Certes, ce dit li chevaliers, et ge le vos dirai volentiers. Or sachiez qe ge ai nom Limorat de Listenoys, ce ne sai ge se onqemais oïstes parler de mon nom ne de moi. Li rois Pellynor de Listenoys est mi freres charnex".

[23]«Qant ge entendi qe ce estoit Lamorat de Listenoys, un des chevaliers qi el roiaume de Logres fust qi a celui tens estoit de greignor renomee, et qe ge cuidoie tot veraiement q'il fust assez meillor chevalier de moi, ge me ting a trop bien paié de ce qe ge m'estoie ensint esprovez encontre lui et m'en prisai assez plus en moi meemes. [24]Et il me dist adonc: "Missire Bruamor, porce qe ge vos ai trouvé a cestui point si bon chevalier et si vaillant que ge encor n'en trouvai un si bon, devendroie ge vostre compeignon d'armes, s'il vos plesoit. [25]Et vos jureroie compeignie et lesseroie toz autres chevaliers et touz autres compeignons por vostre compeignie maintenir enterinement. [26]Et certes, il sera mielz, ce m'est avis, se nos deus, qi auchune chose savom des armes, chevauchom ensemble, et l'un de nos tiegne adés compeignie a l'autre, qe se chascuns chevauche par soi. [27]Vostre pris acroistra par moi et mon pris acroistra par vos".

97. [1]«Quant ge entendi la reqeste del chevalier, g'en fui mout liez en moi meemes et mout joianz, si respondi qe a ce m'acorderoie ge trop volentiers qe nos fussom compeignon d'armes, puisq'il li plesoit. Ge me tenoie a riche et a beneuré de sa compeignie. [2]Qant nos nos fumes si ambedui acordé a cestui fait, nos nos en alames a une chapelle qe pres d'ilec estoit et jura li uns a l'autre compeignie. [3]Puis nos

20. dirai] drai F **26.** chascuns] chascus F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

partimes d'ilec et en alames nos a un chastel ou nos demorames tant et tant sejornames qe nos fumes gueriz et sanez des plaies et des bleceures qe nos aviom receu en cele bataille. [4]Que vos diroie? Ge trouvai el chevalier si grant amor et si douçe compeignie et cortoisie si merveilleuse qe ge disoie bien en moi meemes seurement q'il estoit sanz faille tout le plus cortois chevalier qe ge onqes eusse veu et le plus gracieus de totes les bones graces qe chevaliers poroit avoir en soi. [5]Tant fui acointes de lui et tant regardai son estre et son afaire qe ge soi tout certainement q'il amoit cele qe ge amoie. Et se ge l'amoie de tot mon cuer, encor l'amoit il plus assez. [6]Qant ge connui cele aventure, se ge fui adonc a malaise et dolenz de tout mon cuer, ce ne fait pas demander. [7]Aprés ce ne demora gueres qe ge li dis: "Sire, il couvient qe nostre compeignie remaigne et qe vos me quitoiz del serement qe ge vos fis".

98. [1]«Quant il oï ceste parole, il fist semblant q'il estoit trop durement iriez et me respondi adonc ausint come tout en plorant: [2]"Coment! dist il, volez vos adonc qe nostre compeignie faille si tost? Et ce par la coupe de moi? Vos ai ge donc mesfait? [3]Se ge vers vos sui encolpez, se ge de riens vos ai mesfait, ge sui appareilliez qe ge le vos ament tout a vostre devise". [4]Lors prist il meemes s'espee et la traist tote nue et s'engenoilla devant moi et me dist: "Tenez m'espee, bel sire. Et se ge vos ai mesfait en tel maniere qe ge le seusse, ociez moi tout maintenant, qe onqes n'en aiez autre merci. [5]Et si voirement m'aït Dex cum ge voudroie mielz qe vos m'ocisoiz tot orendroit qe vos me touxissoiç en tel maniere vostre compeignie la ou ge ne sai qe ge vos aie riens mesfait". [6]Qant ge vi qe li chevaliers estoit devant moi a genolz en tel maniere, ge l'en relevai et li dis: [7]"Bel sire, encor vos di ge bien q'il couvient nostre compeignie remanoir, qar vos ne vos porroiez acorder a moi se vos saviez la verité de mon estre d'une chose, ne ge a vos ne me puis acorder, porce qe ge sai la certeineté de vostre estre. [8]Une chose fait departir nostre compeignie. Et se cele ne fust, ge ne cuit mie qe jamais a nostre vivant remansist cest compeignie qe nos avom entre nos deus prise".

99. «[1]Quant li chevalier oï ceste parole, il comença a penser. Et qant il ot une grant piece pensé, il respondi: [2]"Bel sire, par ceste parole qe vos avez orendroit dite, ai ge bien entendu la verité de vostre estre. Vos amez la reine de Nohorbellande, qe ge m'entresamoie, si cum vos savez. Vos savez qe ge tant l'amoie com chevalier poroit

98. 4. maintenant] maitenant F **7.** certeineté] cetei|neté F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dame amer. [3]Mes qant ge sai qe vos l'amez, porce qe ge ne voudroie en nulle maniere qe nostre compeignie departist tant cum ge la peusse maintenir, [4]vos jurerai ge orendroit sor sainz, se il vos plest, qe jamais a jor de ma vie la reine de Nohorbellande n'amerai en tel maniere cum ge l'ai dusqe ci amee, ainnz lés ses amors orendroit por maintenir la vostre amor et por avoir vostre compeignie". [5]Qant ge oï ceste parole, ge respondi ausint cum toz esbahiz: "Le feroiz vos einsint cum vos le me dites? – [6]Oïl, dist il, veraiement le sachiez vos. Et ge sui appareilliez qe ge orendroit le vos jure come loial chevalier. [7]Et encor vos ferai ge une autre chose. Ge sui appareilliez qe ge la roine de Nohorbellande vos mete entre mains, ou par force ou par engin, et qe ge ceste chose face prochienement".

100. [1]«Quant ge oï cele response, ge li ting a une grant merveille et li dis: "Ge cuit qe vos me gabez, sire chevalier, et qe vos dites ceste chose por moi decevoir". [2]Il me respondi: "Ge sui appareilliez qe ge orendroit vos en face serement tel cum vos le me savroiz deviser. Et encor vos di ge une autre chose. [3]Sor la foi qe ge doi a tote chevalerie, or sachiez qe ge ne croi mie qe nul chevalier peust plus dame amer qe ge amoie la roine de Nohorbellande devant ce qe vos me deissoiz ceste parole. [4]Mes ge vos di certainement qe g'en ai orendroit einsint del tout osté le cuer et la volenté cum se ge onqes ne l'eusse veue. [5]Et tout ce me vient por la grant amor qe j'ai a vos, et porce qe ge vostre compeignie ne voudroie perdre en nulle maniere del monde". [6]Qant ge oï cele parole, et ge l'oi molt viselment une grant piece regardé, ge le connui en moi meemes q'il ne disoit mie par feintise ne par engin ce qe il me disoit, mais de buen cuer et de bone volenté. Si li respondi qe por ceste grant amor qu'il m'avoit offerte li prometoie ge ma compeignie a toz jor mes. Et en tel maniere nos entracordames del tout.

101. [1]«Aprés ce ne demora mie grantment qe nos herberjames delez un chastel ou li rois de Nohorbellande demoroit avec sa moillier. [2]Et aprimes qe li rois devoit a l'endemain venir mengier a une fonteine qe estoit a l'entree d'une forest ou nos aviom tout le jor chevauchié. [3]Qant nos oïmes cele novelle, nos conmençames a demander qel gent li rois avoit o lui a celui point et qel gent il poroit amener, et tant qe l'en nos dist q'il estoit a celui point si priveement qu'il n'avoit avec lui fors dames et damoiseles et valez qi les servoient, ne chevalier il n'i savoient nul. [4]Qant mi compaing oï ceste chose, il me dist: "Or poez vos avoir la reine, se il vos plest, ne jamais ne vendroiz en si buen point cum est cestui, qar ele n'a avec lui granment de gent

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

et ele vendra demain a l'entree de cele foreste. [5]Ge la prendrai, se vos volez, et la metrai devant moi sor le col de mon cheval, et en tel maniere l'emporterom, se nus se met avant por le rescorre. Vos serez au derrieres, qi me defendroiz". [6]A ce nos acordames ambedui, et le [feimes] en tel meniere, qar nos preimes la reine la ou li rois de Nohorbellande la conduisoit. [7]Et il avoit adonc en sa compeignie bien dusq'a .VIII. chevaliers, mes il estoient tuit desarmé. [8]Por ce, s'il estoient desarmé, ne remest q'il ne se missent sor nos por la reine rescorre, mes tel s'i mist qi en fu tart au repentir, qar g'en ocis les trois maintenant. [9]Et en tel maniere nos remest la roine qe nos enmenames avec nos.

102. [1]«Quant li rois de Nohorbellande vit q'il ne nos pooit la reine rescorre en tel maniere porce q'il desarmez estoit, il s'en retorna au ferir des esperons a son chastel et si autre chevalier ausint. [2]Et pristrent lor armes et se remistrent au chemin aprés nos, et tant firent qu'il nos ataindrent en un val qi estoit en la foreste.

[3]«Qant mi compeinz vit le roi de Nohorbellande venir aprés nos, soi sisiene de chevaliers armés, il s'arestut enmi le chemin et me dist: [4]"Sire, gardez la reine, et ge irai metre a desconfiture ces sis chevaliers qi sor nos viennent. Ge sai de voir qe li rois de Nohorbellande i est". [5]Qant ge entendi q'il voloit lessier corre a toz les chevaliers, ge le ting a grant hardement, si dis a moi meimes qe, puisqe il si haut fait enprennoit, bien me pooie en aventure metre d'emprendre le sor moi. [6]Et lors tornai la teste del cheval vers le roi et li lessai corre le glaive beissiez et l'abati, ne por l'escu ne por l'auberc ne remest qe ge ne li feisse enmi le piz une grant plaie. [7]Que vos diroie? Ge lessai puis corre a toz les cinq chevaliers, et tant fis qe ge a desconfiture les tornai toz cinq. Et en tel meniere enmenames la reine.

[8]Se ge fui de cele conqeste liez et joianz, autant fui ge doulenz et tristes ne demora mie puis granment de tens. [9]Qar un jor qe nos l'aviom lessiee devant un lac, et nos estiom entrez en un grant boscage et nos en aliom aprés deus chevaliers, vint un parent le roi de Nohorbellande qi nos aloit qerant par le païs por nos metre a mort se il peust, et menoit o soi grant force de gent. [10]Qant il nos aloit einsint qerant, il trova la reine devant le lac, qe n'avoit en sa compeignie fors deus escuiers. Si la pristrent et s'en retornerent atant, et en remenrent au roi sa moillier, qe il amoit de si grant amor qe por tot celui grant

101. 6. *feimes] seumes F

102. 3. sisiene] cinqiene F **7.** cinq] sis F (2v)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

mesfait ne remest qe il ne la reprist et q'il ne la tenist o soi ausint honoreement cum il la tenoit devant. [11]Or vos ai devisé mon conte tout enterinement einsint cum ce vos pramis. – [12]Certes, fet li rois Artus, bien le vos nos avez finé, donc ge di qe bien se puet li rois de Nohorbellande repentir de la dame q'il prist por sa moillier, puisqe vos aviez vostre cuer mis en ses amors».

103. [1]La ou il tenoient en tel meniere parlement de ceste chose, et li Bons Chevaliers sanz Poor avoit einsint conté cestui conte, atant eç vos laienz venir un viel home tout blanc de chevés, si viel durement qe ce estoit ausint cum une merveille que de sa viellece regarder. [2]Viel estoit trop estrangement. Et neporqant, de la grant veillece q'il avoit estoit il auqes forz et bien parlanz. [3]Quant il vit les trois chevaliers qui laienz estoient, il nel tient pas a petite merveille mais a trop grant, qar il n'estoit pas acostumez q'il veist leienz gent. Ja avoit plusors anz passez q'il n'i estoit home venu fors qe il seulement.

104. [1]Quant li troi roi le voient venir, il se drescent encontre lui et sunt mout lié de sa venue et li dient: «Bel sire, bien veignant! Grant piece vos avom ci atendu». [2]Et il lor respont auqes vigoreusement selonc le grant aage q'il avoit: «Bone aventure aiez vos, bel seignor. Por Deu, qi estes vos? Qel fortune vos a ci aporté? Si m'aït Dex, ge tieng a grant merveille de vostre venue. – [3]Bel sire, fet li rois Artus, or vos seez entre nos, si nos conteroiz de vostre estre et nos vos conterom del nostre. – Certes, fet li preudom, ce vos ferai ge volentiers». [4]Et lors se vet aseoir delez le Bon Chevalier sanz Poor. [5]Et qant il sunt tuit qatre assis devant la riche lame, li rois Artus encomence le parlement et dit au preudome: [6]«Sire, fet il, se Dex me saut, puisqe aventure nos aporta hui en ceste ille, et tot autre aventure qe nos ne cuidiom, assez avomes regardé ceste tor et ces deus lames qe ci sunt et ces peintures de ceienz. [7]Assez avomes regardé les briés qi sunt desus les lames. [8]Mes porce qe nos ne poom de toutes ces choses savoir la droite certeineté, se par vos ne le savom (et nos cuidom bien, porce qe vos repairiez ceienz, qe vos en doioiz savoir la droite certeineté), [9]vos priom nos qe vos nos dioiz qi fu li jaianz qi ci gist et qi furent li douçe frere qi gisent en cest riche lame et qi fu cil qi mist le jaiant a la mort einsint cum ces letres tesmoignent».

105. [1]Quant li preudom entent ceste demande, il respont au roi Artus: [2]«Sire, fet il, se Dex me saut, en ce que vos me demandez

103.1. chevés] chenues F

104. 3. vostre] vre F **5.** preudome] pudome F **9.** einsint] einsit F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

avroit ja un merveilleux conte qi conter le voudroit. Li faiz en fu mout merveilleux et li conter en seroit grant, qar assez avroit a dire. [3]Et neporqant, porce qe ge voi qe desiranz estes del savoir, le vos conterai ge ensint cum il avint, si me feroiz ma dolor conter et renoveler mon doel. [4]Que bien sachiez veraiement qe jamais cestui fet ne conteroie qe ge n'eusse le cuer doulent et triste en recordant le grant domage et la grant perte qe ge reçui a celui jor qe li jaianz ocist les douçe freres qi ci gisent, qui furent tuit douçe mi fil et tuit douçe furent ocis a un maitin et par un jaiant seulement. Et vos dirai en qel maniere.

106. [1]«Veritez fu qe ge fui ja dux de Clarence, riches d'avoir, puissanz d'amis. Por armes me travaillai mout et mout mis m'entente et ma cure en chevalerie aucer, et mout m'esforsai durement qe g'en eusse pris et lox. Et ge fui assez en bon pris et auqes renomez en la meison le roi Uterpandragon. [2]Por le pris qe l'en me donoit de chevalerie me tenoit mout chierement en sa compeignie li forz roi Uterpandragon. [3]Un jor avint a celui tens qe ge tins une mout grant feste, une cort riche et merveilleuse. Et ge tenoie cele cort por une moie fille que ge marioie. Adonc ge avoie a celui tens douçe fil, qi touz estoient chevaliers et assez renomez de proesce et de hardement.

[4]«Qant les noces furent faillies, li chevalier a cui ge avoie ma fille donee se parti de moi por aler s'en en son païs et en enmenoit ma fille avec lui. [5]Qant il fu venuz sor la mer, il li avint par mescheance qe il trouva en une petite nef un jaiant qi Astanor estoit apellez, et estoit a celui tens le plus fort home qe l'en seust ne pres ne loing. [6]Maintenant q'il vit la damoisele, il fu desiranz de li avoir et couvoitanz, si sailli fors de la nef et corrut sus au chevalier et a tote sa compeignie. [7]Qe vos diroie? Il estoit plains de trop grant force, dont il avint q'il mist a mort le chevalier et toz cels qi o lui estoient fors qe ma fille seulement. Cele prist il et l'emporta dedenz sa nef et l'en amena ça tout droit, en cest ille ou nos somes orendroit.

[8]«Qant mi fil sorent la novele, se il en furent corrocié nel demandez. Il comencierent maintenant a demander et a enqerre ou li jaianz repairoit, et tant que bien lor fu conté de cels qi certeinement le savoient. [9]Aprés ce q'il orent apris nouveles ou il poroient le jaiant trover, il ne firent delaiement nul, ainz se mistrent en une nef et se firent ça aconduire, si q'il ariverent un matin en cest ille. [10]Li jaianz estoit a celui point armez, qar il se voloit metre en mer

106. 1. entente] entete F **7.** plains] plais F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

por corre ne sai qel part cum cil qi onqes n'estoit a aise fors a celui jor q'il fesoit mal.

[11]«Qant il vit cels qi ja estoient arrivez et venuz devant sa tor por lui ocire s'il peussent, il ne fist autre demorance, ainz lor corrut sus, et cil autresint a lui. [12]Et en tel maniere comença entr'els la mellee qe torna au darrien a si grant domaige a mes filz q'il en furent tuit douçe mort. Touz douçe les ocist li jaianz, et il navrerent lui mout durement. [13]Cil qi estoient en la nef ou mi douçe fil estoient venu et avoient regardé la mellee tant q'ele estoit menee a si doloreuse fin cum ge vos cont, qant il orent veu tote la fin et orent regardé de qe mi filz estoient mort, il se partirent de l'ille et se mistrent maintenant en mer et tant firent puis q'il retornerent a la duchee de Clarenz, ou ge estoie adonc.

[14]«Qant il m'orent conté en qel guise et en qel meniere tuit mi fil estoient ocis, et par le main del jaianz, se ge oi le cuer noir et triste, plain de dolor et plain de lermes, ce set celui qi enfant a. [15]Qui doulereus ert, qi doulenz de ces nouveles se ge non! Ge ne soi adonc qe ge peusse faire fors qe moi ocire. Et bien me fusse ge ocis adonc, se ge veisse mes enfanz devant moi einsint morz cum il estoient. [16]Qe vos diroie? Mout pensai longuement a celui afaire, qar ge disoie bien a moi meemes qe onqes nul gentil home n'avoit esté si mescheant de totes choses cum ge avoie esté, qi einsint avoie perdu douçe chevaliers qi mi filz estoient.

107. [1]«Quant ge oi longuement pensé a cel afaire et ge conoissoie bien en mon cuer meemes qe por duel de celui fait me covendroit morir, et ma volenté meemes s'acordoit a ce qe ge m'en oceisse, ge dis a moi meemes qe mielz me venoit aler morir la ou mi fil estoient mort qe en autre leu, mielz me venoit morir en cele place meemes. [2]Et porce qe ge estoie a celui tens tel chevalier qe l'en n'en trouvast pas adonc nul meillor legierement ne nul plus [fort] en toute la meison le roi Uterpandragon, dis ge qe, se aventure me voloit aidier, encor porroie ge vengier mes enfanz et porroie eschamper de celui fait, qar de maint grant peril estoie ge ja eschampez par force de chevalerie. [3]Qe vos diroie? Qant ge me fui conseilliez en moi meemes en tel maniere qe ge m'en devoie aler en l'ille ou mi fil avoient esté

13. adonc] adoc F **15.** ert] et F **16.** longuement] loguement F ♦ gentil] getil F

107. 1. longuement] loguement **2.** plus *fort en] fort *om.* F (plus|en)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ocis, ge m'en mis erraument en une nef et mis mes armes dedenz et tout ce qe a chevalier se couvient qe combatre se doit. [4]Tant alames puis par la mer qe nos venimes en l'ille a un ajornant, et ge oissi tout maintenant de la nef et me fis armer.

[5]«Qant ge me fui grant piece reposez sor la riviere de la mer, ge demandai as mariners qi amené m'avoient en l'ille ou ge trouveroie le jaiant. [5]Et il me mostrerent adonc ceste tor ou nos somes orendroit et me distrent qe ceienz repeiroit et qe ceienz le poroie ge trover sanz faille. [6]Ge me mis erraument a la voie armez de toutes armes et tant fis q'a ceste tor vins. Et trouvai le jaianz la defors tout armé, fors qe heaume ne chapel de fer n'avoit en sa teste. [7]Qant ge le vi, ge ting a grant merveille ce q'il estoit si grant et si merveilleux, qar ce estoit bien sanz faille le greignor home qe ge onqes eusse veu, si fu adonc ausint cum touz esbahiz qant ge vi la grandesce de lui. [8]Et neporqant, toutes voiez pris ge cuer en moi et dis qe tantes foiz m'estoit bien avenu en granz aventures perilleuses qe ge ne me devoie pas esmaier en ceste. [9]Cist estoit un seul home et d'un sol coup poroit morir, se aventure me voloit aidier. Ce voirement qe ge le veoie armé me desconfortoit auqes.

108. [1]«Quant il me vit vers lui venir si garniz d'armes cum ge estoie, il reconut erraument en soi meemes porqoi ge estoie la venuz. Si n'en fist se rire non, cum cil qi trop petit me prisoit et qi assez pou me doutoit. [2]Et il me demanda qi ge estoie, et ge li dis: "Certes, de ce te dirai ge la veritez. Or sachiez qe ge sui dux de Clarenz. – [3]Et por quele chose, dist il, es tu venuz ça?". Et ge li respondi: "Ge sui ça venuz por ta mort. – Et por qele achoison, dist il, me vois tu ocire? – [4]Por ce, dis ge li, qe tu m'as honi et destruit. Tu as mis mon cuer en mortel dolor, qar tu m'as fait si grant domaige cum d'ocire moi ce qe ge plus amoie el monde. Les douçe chevaliers qe tu meis avantier a mort furent mi fil. [5]Por vengier celui grant domaige sui ge ça venuz. Ou ge vengerai cele mort, ou tu feras de moi autant cum feis tu de mes enfanz". [6]Li jaianz comence a rire qant il oï ceste parole et dist: "Tu as empris fole ahatine, qe vels por tes enfanz morir. Et qel preu lor fera ta mort? [7]Qant ge connois por toi meemes qe il furent tuit ti enfant les douçe qe ge mis a mort, or ferai tant aprés ta mort qe ge te metrai avec els. Il sunt tuit ensemble en terre, et ge avec els te metrai. Si sera le pere o ses enfanz".

108. 2. demanda] demada F **5.** vengier] vegier F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

109. [1]«Quant il ot dit ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainz me corrut sus maintenant et ge a lui autresint. Ensint començа la bataille de nos deus, granz et cruels et merveilleuse. [2]Et m'en avint si bien, la Deu merci, que ge mis le jaiant a mort au darrien. Qant ge li oi coupé le chief, ge alai maintenant cerchant et qerant par ci entor par savoir se ge peusse trover ou estoient les cors de mes enfanz. [3]Et ge trouvai ceienz deus escuiers qi le jaiant servoient, qi se gisoient malade. Ge lor demandai ou estoient mi fil enterré, et il me distrent q'il estoient ceienz. Et il savoient bien qe ge avoie ja le jaiant mort, qar bien avoient oï la bataille, si me distrent: [4]"De cui demandez vos noveles?". Et ge lor dis. Et il me respondirent maintenant: "Ceienz furent enterré li douçe chevalier dont vos demandez". Et me menerent la ou il gisoient en terre, en cestui leu meemes qe vos veez orendroit.

110. [1]«Quant ge vi le leu ou mi enfant gisoient enterré, se ge oi grant dolor au cuer ne demandez. Duel i fis grant et merveilleux. [2]Ge demandai puis as serjanz qe ma fille estoit avenue, cele qe li jaianz avoit amenee de nostre païs. Et cil me distrent qe ele estoit pieça morte. Un jor qe li jaianz se correça a li, il la gita dedenz la mer. Et en tel maniere estoit morte. [3]Qant ge connui qe ge avoie en tel meniere pardu mes enfanz et ma fille, et en cest ille, ge dis a moi meemes qe, por l'amor de ma noreture, qi i gisoit, jamés a jor de ma vie de cest ille ne me partiroie, ainz i useroie le remanant de ma vie. [4]En ma terre ne retorneroie ge jamé, qar jamés n'i porroie vivre a joie por la dolereuse perte qe g'i avoie receue.

[5]«En tel meniere et por tel entention remés en cest ille. A cels qi estoient venuz avec moi, dis ge q'il s'en pooient retorner en ma terre, qe jamais ne i retorneroie, et lessai toute ma terre a un mien neveu. [6]Voirement ge lor fis comandement et priere q'il porchachassent par ma terre et fors de ma terre toute la plus riche lame q'il porroient trouver. [7]Et il le firent et m'aporterent adonc ceste lame qe desus mes enfanz fu mise et ceste autre qe ge mis desus le jaiant. [8]Voirement ge avoie le jaiant mis en terre as piez de mes filz, porce qe cil qi la sepulture de mes enfanz regardassent veissent la sepulture del jaiant et regardassent la grant proesce qe ge fis qant ge vengié la mort de mes enfanz.

[9]«Des celui tens ai demoré en cest ille dusq'a orendroit, a tel vie et a si destroite come Damedex set. Maint, maint anz et maint mois j'oi

109. 1. maintenant] maitenant F **4.** demandez] demadez F (*due volte*)

110. 1. demandez] demadez F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fet qe n'i meingié pain ne autre viande nulle fors herbes teles cum ge les trouvoie par cest ille. [10]Desoremais sui ge si foibles et ai si perdu le pooir del cors qe a grant peine puis aler. Ge ne puis mais longuement vivre, qar trop sui foibles durement. Et certes, des ore en avant voudroie ge bien morir, s'il plesoit a Deu, qar assez ai vescu, ce me semble. [11]Tant longuement ai mené duel qe leisié l'ai desoremés. A Deu prier me sui torné. Ilec ai mis toute ma entente et avrai, se Deu plest, toute ma vie. [12]Or vos ai mon conte finé. Desoremais, s'il vos plesoit, voudroie ge savoir qi vos estes et qele aventure vos aporta ceste part, que ge le tieng a une grant merveille coment ce fu qe vos ça venistes ne qele aventure vos aporta. [13]Qe certes ge vois bien recordant que ja a plus d'un an passé qe ge ne vi mes home ne feme fors qe vos trois seulement et fors un hermite qe en une autre ille demore pres de cest ille, que chascun an me vient veoir deus foiz ou trois».

111. [1]Quant il a son conte finé, li rois Artus parole tot premierement et dit au preudome: «Coment! fet il, sire, repaire il gent en ceste ille? – [2]Certes, sire, nenil, fet li preudom. Onqes n'i vient nef ne batel, se la tormente de la mer ne les i fait venir par force. Ja a plus de cinc anz entiers que home de mon lignage ne vint ceste part por moi veoir. [3]Il cuident tuit de voir qe ge soie mort et por ce ne vienent mais ceste part, ni autre gent ne vient jamais, se tormente de mer nes i aporte, einsint cum ge vos di. [4]Et por ce me merveil ge trop durement qele achoison vos i pot aporter et qele aventure, qe ci ne repaire nulle gent fors gent pardue. [5]Et ge vos pri, sire, tant cum ge vos puis prier, que vos me dioiz porqoi vos venistes et qui vos estes et qi sunt cist autre dui seignor». [6]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Qant vos ce me demandez, et ge le vos dirai. Or sachiez qe ge sui li rois Artus et cist autre dui sunt roi autresint. Li uns en est li rois Melyadus et li autre li rois d'Estrangorre».

112. [1]Quant li preudom entent ceste parole, il les comence a regarder et les reconoist ambedeus, mes ce est a grant peine, qar ja avoit grant tens q'il ne les avoit mes veuz. [2]Et il dit au Bons Chevaliers sanz Poor: «Vos estes li rois d'Estrangorre? Maintes foiz me feistes dolens et triste, tant cum ge portai armes. [3]A peine trovai a celui tens le cors d'un seul chevaliers qi a desconfiture me peust metre fors vos

10. ce] ne F

111. 6. demandez] demadez F

112. 2. Estrangorre] Estragorre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

seulement et li rois Melyadus, qi ci est. Ge le vois bien reconoisant orendroit. Entre vos deus me meistes maint duel en cuer souventes foiz».

[4]Aprés redit au roi Artus: «Sire, ge ne vos vi onqemais, mes de vos oï ge parler a aucunes gens. Selonc ce qe l'en me dist, puisqe ge fui remés en cest ille, vos fustes fil del roi Uterpandragon et estes rois del roiaume de Logres. [5]Ja a trois anz passez et plus qe ge soi certeinement vostre nom et par cum grant merveille vos fustes rois del roiaume de Logres. [6]Bien mostra adonc apertement nostre sire Dex qe voirement voloit il qe vos fussiez rois et esleuz sor touz les autres. [7]Et certes, sire, quant cele merveille de vostre coronement me fu contee, ge dis bien que voirement avoit ce esté le plus [grant] miracle qe el roiaume de Logres fust avenu de lonc tens devant. [8]Et qant einsint est avenu qe vos estes venuz en cest ille, por Deu, dites moi, s'il vos plest, qele aventure vos i aporta, qe ce est une chose dont ge sui trop merveillanz.

[9]«– Certes, sire, fet li rois Artus, ce vos conterai ge volentiers». Et lors li comence a conter la verité de la riche cort q'il tenoit a Kamaalot et coment la riche nef vint ilec qe aporta noveles del Morholt, qi estoit enprisonez. [10]Tout li devise mot a mot tot celui conte, et coment il furent mis en cele ille. Et lors fist l'en entendant qe leienz estoit le Morholz et qe leienz le porroient delivrer. [11]Et maintenant q'il furent oissuz de la nef et venu a terre, la nef se parti de la terre et se mist en mer et s'en ala si grant oirre q'il en orent perdu la veue en pou de tens.

113. [1]Quant li preudom entent cest conte, il est tant iriez durement qe les lermes li vienent as elz: [2]«Ha! sire, fet il, vos estes trahiz. Or sachiez que por traïson fustes vos ça amenez, et porce qe l'en vos feist morir en cest ille. Por autre chose ne vos i aporterent li desloial, fors por vos fere morir en tel leu que vostre home n'en seussent riens. [3]Et sachiez, sire, tot veraiement qe, se Dex ne vos secort, vos estes morz. Ge ne voi en qel meniere vos puissoiz eschamper de cest peril ou il vos ont mis, qar ci n'avroiz vos a mengier fors herbes seulement, ne ceste part ne vient onqes nef ne batel qi en gitast ne vos ne autre. [4]Or esgardez en quel lé vos estes venuz et cum fiere traïson porpenserent cil qi ceste part vos amenerent. Il vos mistrent ci por morir et non por autre chose».

3. Entre] Etre F **5.** trois] tois F **7.** *grant] *om.* F

113. 1. vienent] vient F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

114. [1]Quant li rois entent ceste nouvele, il ne set qe il doie dire. Il reconoist orendroit tout certeinement qe li preudom ne li dit se verité non, et q'il ne furent illec amenés fors por morir. [2]Et li Bons Chevaliers sanz Poor, qui esbahiz le voit, li dit por conforter le: «Sire, sire, ne vos esmaiez ne ne vos desconfortez, qe bien sachiez q'il ne puet estre qe nos ne seiom par aucune aventure delivrez procheinement de ceste prison ou nos somes mis. [3]Cil nos cuiderent a mort metre qi ça nos amenerent. Mais nos en istrom, se Deu plest. Ce ne poroie ge croire en nulle meniere qe Dex vos eust mis en si haut pooir cum il vos mist por faire morir si vilainement. – [4]Or verromes qe ce sera, fet li rois Artus. Dex, qi nos maintint dusqe ci, nos maintendra en avant, se lui plest. [5]Mes certes, ge bien di qe onqemés plus fiere traïson ne fu porparlee por prendre trois preudomes qe ceste fu. [6]Et se cil qi nos conduisoient en la nef eussent veu q'il nos peussent toz troiz metre a mort ou destraindre a lor volenté, ja dusqe ci ne nos eussent amené. [7]Mais porce q'il lor estoit avis q'il ne nos peussent metre au desouz por lor force, nos amenerent ceste part et nos lessierent ci. Iceste fu une des plus fieres traïsons qe fust pieça mais porparlee por prendre chevalier. – [8]Certes, sire, vos dites voir, fet li rois Melyadus. Mais or vos estuet a soufrir, li desconforters n'i vaudroit riens. Dex nos envoiera secors, qi en mainz granz perilz nos a aidiez et secorruz».

115. [1]Einsint parlerent celui soir li troi compeignon. Celui soir ne mengierent riens, qar il ne porent mengier de la viande dont li preudom vivoit. [2]En deviser contes estranges et aventures et merveilles q'il avoient ja veu par maintes foiz trespasserent cele nuit, qu'il dormirent pou. [3]A l'endemain auqes matin, avant qe li soleuz levast, s'esveillierent li compeignon et oissirent de la tor et comencierent a aler parmi l'ille et a regarder la mer d'une part et d'autre.

[4]«Sire rois Melyadus, fet li rois Artus, qe porom nos faire? Bien poom dire a cestui point qe nos somes mis en estrange prison. – [5]Sire, fet li rois Melyadus, ne vos desconfortez. Or sachiez qe li cuers me dit qe nos istrom de cest ille procheinement». [6]Einsint parlant vont parmi l'ille or ça or la, regardant l'ille et puis la mer. Li Bons Chevaliers sanz Poor est tant iriez estrangement qe l'en n'en puet parole traire. [7]Et li rois Melyadus, qui bien voit q'il est corrociez, le reconforte a son pooir, mais cil ne li respont a riens. [8]La ou il aloient parmi

114. 2. Sire … seiom] *parz. illeg.* F **5.** certes] cetes|F **6.** destraindre] destaindre F ♦ ci ne nos] ci n nos F **8.** a aidiez] aidiez F

115. 2. estranges] estrages F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

l'ille parlant entre els en tel meniere, il regardent et voient auqes loing d'els une nef venir, mais ele estoit encore si loing qe ele lor sembloit ausi petite cum un oiselet. [9]Et ele s'en venoit tout droit vers l'ille. Et einsint cum ele aprouchoit plus et plus, et ele lor sembloit greignor. [10]«Seignor, ce dit li rois Artus, ge croi qe nos oïrom noveles procheinement. Veez ci une nef qe vient vers nos. Nef est, ge le sai tout veraiement. – [11]Sire, ce dit li rois Melyadus, vos dites voir. Dex nos envoit bones nouveles!». Qe q'il ailent disant entr'els, li Bons Chevaliers sanz Poor ne dit un mot. [12]Cil est tant durement iriez q'a pou q'il ne crieve de duel. Il ne fait autre fors qe il regarde la nef, qe del ille vient aprouchant toutevoies.

116. [1]Tant regardent la nef entr'els qe ele vient pres de la terre. Mes ele s'areste adonc, qe dusq'a terre ne vient mie, ainz est en tel leu qe cil de leienz poent bien parler a cels de la terre et cil de la terre a els, [2]mes a la nef ne poent il venir, qar trop estoit ilec la mer parfonde durement. Et la nef s'en fu tot droitement venue la ou estoit li rois Artus et si dui compeignon.

[3]A chief de piece vint au bort de la nef un viel home tout blanc de chevés. Et qant il voit les trois chevaliers qi sor la rive de la mer s'estoient arestés, il lor dist: [4]«Dex vos saut, seignor chevalier. – Bone aventure aiez vos», fet li rois Artus. Et ausint li dient li autre dui compeignon. [5]Et li hom de la nef parole autre foiz et lor dit: «Seignor chevalier, qe feites vos en cest ille? Quele aventure vos i aporta? [6]Se Dex me doint bone aventure, ge me merveil coment vos venistes ça, qar ceste part ne repaire gent se tormente nes i aporte ou s'il n'i sunt amené por mort.

[7]«– Certes, ce dit li rois Artus, ce ne vos sai ge dire mie certeinement qi furent cil qi nos i amenerent ne por qele entention il nos i amenerent, mes vos poez veoir que nos i somes. Et tout soit il einsint que nulle gent i viegne, se tormente de mer nes i aporte, si i somes nos venuz. Ce ne sai ge coment il en avendra au darrien. – [8]En non Deu, fet li hom de la nef, ce puet vos peser chierement qe vos i venistes ne qe vos i fustes aportez, qe bien sachiez veraiement qe vos estes a vostre mort venuz, qar en cest ille ou vos estes orendroit repairié ne repaire nulle gent, se trop grant aventure nes i aporte. – [9]Coment qe cest ille soit estrange, fet li rois Artus, venuz i somes. Et se Dex velt que nos en issom, nos en istrom. Et s'il velt qe nos deiom ceienz remanoir, nos i remandrom. Mes puisque cist leus est si estranges cum vos contez,

116. 1. entr'els] entels F **3.** chevés] cheinues F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

coment i venistes vos? Quele aventure vos i aporta? – [10]Certes, fait li hom de la nef, besoing si nos i fist venir, qar la mer, qe a esté tampestause vers les parties de Norgales, nos amena a ceste part, ou nos vouxissom ou non. Et ce fu ce porqoi nos i venimes, qar de nostre volenté n'i somes nos mie venuz, mes par la force de la mer et des venz.

[11]«– Or me dites, fet li rois Artus: et quel part baez vos a aler? – Qel part? fet cil. Certes, nos voudriom or estre el roiaume de Logres. – Et de qel païs estes vos, fet li rois Artus, qi el roiaume de Logres volez aler? – [12]Ce ne vos dirai ge mie ore, fet li hom de la nef, fors tant seulement qe uns hom sui d'estrange terre. Et sachiez qe une parole me fu dite por qoi ge vins ceste part, qant il me fu dit qe li rois Artus estoit mis en prison en cest ille, ne ge nel peusse croire qe ce fust veritez. [13]Mais or, qant ge vos vois reconnoissant et ge voi qe vos estes li rois Artus, ge di bien qe veritez est ce qe l'en me dist. Si m'en irai desoremais atant, et retornerai el roiaume de Logres et dirai as barons de celui païs qe facent roi seurement, quar li rois Artus est morz sanz faille. [14]Et el roiaume de Loenoys conterai ge ces meemes nouveles et el roiaume d'Estrangorre autresint, qar, puisqe ge voi qe vos trois rois estes enserrez en cest ille, ge di bien qe vos estes morz. [15]Onqes por seurté de vos ne couvient qe vostre home ne facent autres seignors, qar jamés sanz faille ne vos verrunt».

117. [1]Quant li rois Artus ot cest plait, il ne set qe il doie respondre, fors q'il dit a l'ome de la nef: «Et qi furent cil qi de nos vos distrent nouveles? – [2]Certes, fet cil, cels le me distrent qi nul bien vos voloient. Et porce qe ge ne peusse croire qe ce fust veritez, ving ge ceste part. Venuz sui, si m'en irai huimés arieres, qar veu ai ce por qe ge ving cest part. – [3]Ha! fet li rois Artus, qant vos el roiaume de Logres vos en volez aler, or vos voudroie ge prier qe vos feissiez une chose por moi qe assez petit vos coustera. – Et ce qe est, fet li preudom de la nef, que vos volez qe ge face? – [4]Ce est, fet li rois Artus, qe vos nos meissoiz en vostre nef et qe vos nos i portesoiz el roiaume de Logres. – En non Deu, fet il hom de la nef, se ge ceste bonté vos fesoie, ge vos avroie touz trois delivrez de mort, qar tuit troi estes morz sanz faille, se ge a ceste foiz ne vos giet de cest ille. – [5]Certes, fet li rois Artus, ce croi ge bien. Et de faire nos si grant bonté poez vos avoir guerredon grant et merveilleux. Et qant vos delivrer nos poez, se nos morir vos leissiez ein si estrange leu com est cestui, a felenie et a mauvestié le vos poroit l'en atorner.

117. 5. estrange] estrage F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[6]«– Rois Artus, fet li hom de la nef, ge ne sai qe vos apelez felenie ne mauvestié. Mes sachiez qe de ceste prison ou vos estes orendroit, qe bien est la plus dolereuse prison et la plus mortel ou chevalier fust onqes mais mis, ne vos giterai ge en nulle meniere, se vos ne me creantés come rois que vos me donroiz celui don qe ge vos demandrai. Et sachiez qe ge ne vos demanderai ne vostre terre ne mort d'ome. – [7]Et qe me volez vos demander? fet li rois Artus. Itant me dites vos avant, se il vos plest. – Certes, fet li hom de la nef, et ge le vos dirai tout maintenant, puisqe vos le volez savoir. [8]Or sachiez qe ge vos delivrerai de ceste estrange prison ou vos estes mis par couvenant qe vos quitoiz li rois Claudas de la Deserte de totes les qereles qe vos avez orendroit vers lui dusqu'a vint anz, en tel meniere qe, dusqu'au terme de vint anz, sor sa terre ne corroiz ne domaige ne li feroiz, se ce n'estoit por vengier aucun domaige q'il vos feist avant celui terme. [9]Ceste guerre qe vos volez ore sor lui encomencier vos lessoroiz. Et toutes rancunes qe vos aviez envers lui remaindrunt atant, dusq'au terme qe ge vos di».

118. [1]Quant li rois Artus entent ceste nouvele, il est orendroit plus reconfortez q'il n'estoit devant. Si respont a l'ome de la nef: [2]«Se tu me prametoiez loiaument qe tu sauvement nos enmendroies el roiaume de Logres, ge avroie merci del roi Claudas en tel meniere qe ge lesseroie del tout ceste guerre qe ge avoie sor lui enprise, dusq'a celui terme qe tu me demandes. – [3]Certes, fet li hom de la nef, ge vos creant loiaument qe nos sauvement vos i menrom, se Dex nos defent d'encombrer et se Fortune ne nos est trop contraire en ceste mer. – Et ge sui prest, fet li rois Artus, qe ge laisse la guerre del roi Claudas. – [4]Ge voil, fet li hom de la nef, qe vos le me façoiz acreanter a ces deus rois qi avec vos sunt qe, se vos de cestui couvenant issiez, q'il vos lesserunt del tot et s'en vendroient au roi Claudas et li aideroient encontre vos ausi loiaument cum il aideroient vos encontre un autre. – [5]Certes, fet li rois Artus, ce voil ge bien q'il vos creantent. Et bien voil qe il soient de cestui fet pleige por moi».

[6]Et li dui roi le font maintenant einsint cum li hom de la nef lor comande. Et qant li rois Artus a juré tout premierement de doner trives vint anz tout enterinement au roi Claudas, li autre dui roi jurent aprés q'il li ferunt a lor pooir maintenir cestui couvenant. [7]Et se li rois Artus en issoit, il se torneroient erraument devers le roi Claudas. Et cele meemes bonté et tout celui servise q'il devoient orendroit faire au roi Artus, il ferunt tout maintenant au roi Claudas.

8. vengier] vegier F **9.** lessoroiz] lessoriz F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

119. [1]Quant il ont juré ceste chose einsint com li hom lor devise, qui bien et biel lor savoit deviser, il lor dit: [2]«Seignor, or sachiez veraiement qe, par cestui serement qe vos m'avez orendroit fet, avez vos vies sauvees. Que certes, se ge m'en alasse de ci sanz vos enporter en ceste nef, bien poez dire que vos estiez morz. [3]Qar por vos qerre ne venist jamés home ceste part, et einsint vos covenist a remanoir en cest ille et a morir prochienement. Qar sanz mengier vos i covenist demorer, et sanz ce ne puissiez vos longuement vivre».

120. [1]Quant il a dit ceste parole, il dit au roi Artus: «Sire, se vos avez en cele tor armes nulles qe vos voiloiz metre en cest nef, alez les qerre et entrez ceienz maintenant, qe de plus demorer en cest ille n'ai ge volenté. – Certes, fet li rois Artus, nos i avom nos armes. – [2]Sire, donc les alez qerre, fet li hom de la nef, et vostre autre compeignon le facent ausin. Et entrez en ceste nef erraument, que ge voudroie ja qe nos nos fussom partiz de cest ille».

[3]Lors s'en vont li troi roi dusq'a la tor. Et trovent li preudome de leienz qi estoit en la petite mesonete a genolz devant une croiz et tenoit un livret en sa main ou il disoit ses prieres et ses oreisons. [4]Li rois Artus le fait lever de genolz ou il estoit. «Sire, sire, vos pleiroit il a departir de cest ille et venir vos en avec nos el roiaume de Logres? – Coment! sire, fet li preudom, vos poez vos donc departir de cest ille? – Sire, oïl, la Deu merci», fet li rois. Et li conte en qel meniere.

[5]Et li preudom tent ses mains vers le ciel et dit: «Beneoiz soit Jhesu Crist, qi si tost vos a secorru en si perilleuse aventure cum ceste estoit ou vos estiez. Qe veraiement le sachiez, sire, qe vos estiez morz se vos i demoressoiz, qar vos ne eussiez a mengier autre chose qe ge meing chascun jor. [6]Et encor vos di ge bien une autre chouse. Or sachiez veraiement qe ja a passé un an entier qe ge ne vi nef ne batel ariver fors ore, puisqe vos i venistes. [7]Et qant einsint est avenu qe, en si perilleuse aventure cum vos estiez, vos a Dex secorru si hastivement, g'en sui mout liez. Ge vos comant a Nostre Seignor, qe vos conduie sauvement en vostre contree. – [8]Coment! sire, fet li rois Artus, ne vos en vendroiz vos avec nos? – Sire, nenil. Or sachiez que jamais de cest il ne mi partirai tant cum avrai el cors l'arme. [9]Viels et foibles durement sui desormais, pitet vivrai, qe g'el sai bien. Et ce pou qe ge durrai, voil ge ci estre, la ou sunt mi fil enterré. Assez plus me plest ceste vie et ceste povreté ou ge sui qe se fusse en mon païs en la richese ou ge fu

120. 7. aventure] aveture F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ja. – [10]Sire, fet li rois Artus, donc nos en irom nos. – Sire, a Deu soiez vos comandez», fet li preudom.

121. [1]Lors vet li rois Artus prendre ses armes, et li autre dui roi autresint. Et qant il sunt amdui armé ausi bel et ausi ben cum il estoient a celui point q'il vindrent en l'ille, il se partent de la tor. [2]Li preudom les convoie dusq'a la nef, et il trouvent qe la nef estoit si prés de terre venue qe cil i pooient bien entrer tout einsint armez cum il estoient. Et il i entrent, q'il n'i funt autre demorance.

[3]Quant il se sunt mis en la nef et il se partent de terre, li rois Artus comande mout a Deu li preudome et il lui autresint. Quant il se sunt partiz de l'ille, maintenant sunt tandu li voille. La nef se vait esloignant de la terre et se tret en la haute mer. [4]En tel guise cum ge vos cont est li rois Artus delivrez de l'ille, et ses deus compeignons autresint. Par mer s'en vont a grant esforz, qar il avoient a celui point bon vent et bien portant. Or sunt plus joiant et plus lié q'il n'estoient devant, or se vont il reconfortant. [5]Ne li rois Artus ne set onqes tant demander a l'ome de la nef, qi en la nef l'avoit fet entrer, qe cil le voille dire qi il est, [6]tant conois bien li rois Artus a la parleure de lui q'il puet bien estre devers Gaule. Et por ce croit il q'il soit sanz faille de la terre le roi Claudas, qi einsint a traité et pormené les trives del roi Claudas.

122. [1]La ou il s'en aloient ensint par la mer et il se traoient au plus q'il pooient vers le roiaume de Logres, uns venz comença maintenant tout autre qe il ne vouxissent. [2]La mer fu troublee. En pou d'ore la pluie i est si merveilleuse et li tens i est si feluns et les tempestes si estranges et les esparz et les tonuires q'il est avis a cels qi regardent la mer qe la mer soit pleine de feu et q'ele arde de totes parz. [3]Li plus hardi qi en la nef estoient ont toute peor a cest point. Il ne sevent q'il doient dire. Chascuns a doute de morir, qar il voient la mer si grosse et si enflee et si espoentable a regarder, plaine de foudre et de tempeste, si fierement qe nus n'i atent fors la mort.

[4]Li rois Artus ne set qe dire, espoentez est si fierement, si est li rois Melyadus. Li Bons Chevaliers sanz Poor est si abaudiz durement q'il ne set qe il doie dire, onqemés n'ot si grant poor cum il a ore. [5]Li mariner sunt tuit espoenté si fort qe il ont [la nef] mais del tot abandonee as venz. [6]Li voille sunt pieça derout. Li mestres voit la mer si

121. 5. demander] demader F

122. 1. comença maintenant] comca maitenant F **2.** merveilleuse] meveilleuse F ♦ tempestes] tepestes F **5.** *la nef] *om.* F **6.** sunt] sut F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fort et touz les venz si contraires qe il abandone la nef as aventures de la mer. Il met tout son fait en Fortune, qar si sens ne li puet aidier a cestui point. [7]Or aut cum il pora aler, ce dit il bien, il ne set ci metre conseil. Tuit vont criant a haute voiz cum homes desesperez et qi bien cuident morir maintenant: «Ha! sire Dex, aiez merci de nos! Morz somes, nos les veons bien. Aiez merci de nos cheitis!». [8]Qi qe s'aille pleignant einsint, li rois Artus ne si plaint mie. Cil ne dit mot, ainz regarde cil de la nef, qi demenoient tel dolor cum ge vos cont. Sanz faille il est esbahiz durement et espoentez assez plus q'il ne mostroit le semblant, si sunt si autre compeignon. Il n'i a nul qi n'ait ore poor de mort. Et s'il ont peor, ce n'est merveille, assez i a reison por quoi.

123. [1]Granz est li plors et la doulor qe il vont fesant par la nef. Il n'i a nul qui duel ne maine, fors li rois Artus seulement et ses deus compeignons. [2]Cil ne dient un mot del monde, ainz vont entre els regardant le dué qe li autre demainent par la nef, ne il n'ont tant de pooir q'il les ailent reconfortant. [3]En tel guise cum ge vos cont, furent celui jor en dolor et toute la nuit autresint. Il n'atendent nulle autre chose fors qe il muirent maintenant. [4]A l'endemain, qant il ajorne, il se trouverent pres d'une petite ille, ne encore n'estoit mie la tempeste remese, mes toutevoies estoit ele adonc [mendre] q'ele n'avoit la nuit esté.

124. [1]Quant li rois Artus voit q'il sunt si pres de l'ille, porce q'il voudroit trop volentiers estre a terre ferme s'il pooit, dit il au mestre de la nef: [2]«Por Deu, se vos poez, metez nos en cest ille qui est ça devant, si nos reposerom illec tant qe la tempeste de cest mer soit trespassee. – [3]Sire, fet cil, si m'aït Dex, ge voudroie qe nos i fussom ja. Et il m'atarge mout plus q'il ne fait a vos, qar ge sui molt plus espoentez selonc mon avis qe vos n'estes. Et ge croi qe nos i serom tost, se Fortune ne nos est trop durement contraire».

[4]Lors s'esforce li mestres tant cum il puet et reprent cuer en soi meemes et tant fet adonc par son sens qe la nef s'en vet droit a l'ille. [5]Et qant il furent la venuz, il trouvent devant une roche une nef brisiee et rompue, qe la nuit i avoit esté perillee. «Ha! fet li rois Artus au mestre de la nef, ceste nef fu anuit perie. – [6]Sire, vos dites verité, fet li mestres. Il ne puet estre qu'il n'i ait domaige de gent. Et ge connois a la façom de la nef qe ce est sanz faille des nés qe sunt acostumés a corre par le Hombre. [7]Il ne puet estre, a mon escient, qe vos n'aiez perdu de vos homes del roiaume de Logres. – Bien puet estre, fet li rois Artus. Et ge conois bien qe ce est sanz doute des nés del Hombre».

123. 4. *mendre] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

125. [1]Quant la nef est venue au port, il saillent maintenant a terre cil qi faire le poent. Mais li auquant d'els estoient si durement travailliez de la tempeste de la mer et del mal tens q'il avoient eu q'il gisoient enmi la nef einsint come mort. Et cil furent ostez de la nef ausint cum a grant peine. [2]Qant il se voient a seche terre, il n'i a cil qi liez n'en soit, ainz lor est avis qe jamais ne doient morir qant il se voient eschampé de celui peril et de si fort cum estoit celui ou il ont esté. Et qant il se sunt reposé, il vont a la nef perillee por veoir s'il i avoit gent.

[3]Quant il sunt venu tresqe la, il trovent tres desus le port bien dusqu'a vint homes noiez. Et estoient si novelement morz qe encor estoient il einsint come touz chauz. Et li rois, qi les vet regardant, reconoist as vesteures qu'il portoient qe ce estoient voirement des mariners del roiaume de Logres et de la cité de Kamaalot meemes. [4]«En nom Deu, fet li rois Artus, cist furent de Kamaalot. Ge les conois as garnemenz q'il portent. Domage nos a fet la mer a cestui point. – [5]Sire, sire, fet li rois Melyadus, qant vos en avez vostre cors osté, vos ne vos en devez mie plaindre. Leissiez aler le plaindre d'els et merciez Deu de ce q'il a soufert qe nos somes venuz a terre sauvement».

[6]La ou il parloient einsint entr'els de ceste chose et il aloient regardant cels qi ilec gisoient morz, qi bien estoient sanz doute de la cité de Kamaalot, il regardent devant els et voient un chevalier armé de chauces et de hauberc qi se gisoit adenz tres delez la mer, si qe la mer li batoit as piez, mes l'autre cors estoit sanz faille a seche terre. [7]Li chevalier ne remuoit ne pié ne main ne membre q'il eust, ainz gisoit ilec en tel meniere cum ge vos di. Et il avoit tant beu de la mer qe merveille ert q'il n'estoit mort. Il n'estoit pas mort, mes qi adonc le veist, il cuidast bien qe il fust mort, qar il ne se remuoit. «Ha! fet li rois Artus, veez la un chevalier mort. – [8]Sire, vos dites voir», dient li dui compeignon. Et lors s'en vont a lui tout droit et le comencent a regarder sanz ce qu'il nel remuent.

[9]Et qant il l'ont auqes regardé, il dient entre els qe cist est uns des granz chevaliers q'il veissent a piece mais. Il pot bien estre preudom et chevalier de grant afaire. [10]Et li rois Artus regarde q'il tenoit en sa main destre une boiste d'argent, et il la mostre as deus compaignons et dit: [11]«Il ne puet estre qe en ceste boiste n'ait aucune chouse. Regardom q'il a dedenz». Et li [rois Melyadus] s'abeisse et prent la boiste. Et a l'oster q'il voloit faire, li chevalier estraint la main, ausint

125. 11. *rois Melyadus] Bons Chevaliers sanz Poor F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

cum s'il nel vouxist mie qe l'en li ostast la boiste, mes puis la relasse et la lesse aler. [12]«Ha! sire, fet li rois Melyadus au roi Artus, issi voirement m'aït Dex, encor est cist chevaliers vis, encor a il l'arme dedenz le cors! Et sachiez q'il ne li est mie bel de ceste boiste qe ge li ai ostee de la main. – [13]Vos dites voir, fet li rois Artus, il en a bien mostré le semblant, selonc le pooir q'il avoit. Et ce q'il est encore vis ne li puet mais grantment valoir, qe tost ert sa vie finee. Et neporqant, or regardon q'il a en cele boiste».

[14]Et li rois Melyadus l'ovre maintenant et trouve q'il avoit dedenz deus paires des letres, les unes granz, les autres petites. [15]Et il s'asient maintenant por regarder qe les letres disoient. Et trouvent que en l'une paire estoient escrites teles paroles:

126. A vos, [mon] chier Blïoberis,
qi toz jorz me fustes amis,
des lors qe ge vos acontai,
et tant m'amastes cum ge sai;
ge, vostre ami Morholt d'Yrlande,
vos salu et mun brief vos mande.
Saluz vos mant, saluz vos viegne
et de moi, por Deu, vos soviegne.
Amis, amis, qant ge recort
q'entre nos deus ne vint descort
puisqe nos fumes compeignon,
ne riens se cortoisie non
ne poi jamés en vos trover,
or vos voil prier et rouver
q'a cest besoing ne me failoiz,
mes en tel guise me vailoiz
qe de la prison ou sui mis
soie par vos ostez, amis.
Amis, porce qe ge croi bien
qe de moi ne seüstes rien
puisq'en Norgales departimes,
qant nos le haut fait enpreïmes,
qi tant ert perilleux et grief,
savoir le vos faz par cest brief.

15. trouvent] trouve F

126. *Per l'apparato, si rinvia a* Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 141.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Qant nos nos fumes departi,
droit au jor de mardi
pres de la Dolereuse Garde,
droit au pont, ge nen m'en pris garde
que ge fui adonc assailliz
de vint chevalier: malbailliz
i fusse bien et morz par foi,
mais il orent pitié de moi.
Por ce remest q'il ne m'ocistrent,
mes totevoies il me pristrent
et m'envoierent en prison
si fort qe en nulle saison
n'en serai delivrez sanz faille,
se n'est par force de bataille.
Cil qi delivrer me voudra,
a combatre le covendra
contre sis chevaliers de prouve,
et se il au desus s'en trouve
qe il les veinqe outreement,
delivrez sui, non autrement.
Amis, dedenz l'Ille Repouste
me tienent cil qi mi sunt hoste.
Hoste, voir, qar bien m'ont osté
de tout le bien ou j'ai esté.
Amis, porce qe sai de voir
qe vos ne poriez savoir
mon mal qe vos ne meïssiez
consoil ou qe nel deïssiez
au roi Artus de chief en chief,
vos ai ge mandé cest mien brief,
par qoi ge vos vois depriant
qe vos n'ailoiz plus detriant
qe delivrer ne me viegniez.
Amis, amis, ne vos feigniez
de porchacher ma delivrance!
En nul home n'ai tel fiance
q'il me delivre de prison
cum j'ai en vos. Grant mesprison
sera, se ge plus i demore.
Or mais venez ça sanz demore,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ostez moi de mes enemis!
Se vos estes loial amis,
vos n'i iroiz grantment demorant
qe ne me vignoiz secorrant.
Amis, ne sai qe plus vos die.
Ge sui li Morholz qi vos prie
qe vos, por Deu, le secoroiz
ne a ce point ne demoroiz:
de prison me venez hors metre!
Au darrien de ceste letre
vos salu cum mon chier ami.
Amis, souviegne vos de mi.

127. [1]Einsint cum ge vos di estoient faites les letres et einsint disoient. Et maintenant qe li rois Artus les a entendues, il dit as deus compeignons: [2]«Seignors, se Dex me saut, ici a unes beles noveles por nos, qar ces letres si nos enseignent tout certeinement ou nos porriom trouver li Morholt d'Yrlande. [3]Et certes, ge reconoiz orendroit qe il meemes fist ces letres et, coment q'eles venissent a cest chevalier qi ci gist mort, eles furent mandees a Blioberis de Gaunes. – [4]Sire, vos dites voir, dient li dui roi. Et certes, se Dex nos mandoit bel tens et boen vent et li mariner qi nos conduient nos savoient en l'Ille Repouste porter, il seroit bon que nos i alissom et qe nos meussom de ci en tiel meniere qe nos le delivressom avant qe nos alissom arieres el roiaume de Logres. [5]Et sachiez, sire, que nos le devriom faire par reison, qar vos savez veraiement qe por ceste achoison nos partimes nos de la cité de Kamaalot et non por autre chose. – [6]Bien est verité, fet li rois Artus. Et se li nostre mariner sevent la voie a aler cele part ou li Morholz est enprisonez, ge sui apareilliez qe ge me mete en voi por lui trouver et por lui delivrer de prison maintenant qe la mer sera achoisiee, qe nos porom aler par mer». Et li autre dui s'acordent trop bien a ceste chouse. [7]«Ore, fet li rois Artus, nos avom l'une de ces chartes leues. Or regardom l'autre». Et il desplient maintenant l'autre et i acomencent a regarder et trouvent que ele disoit:

128. Quiconqes regarde cest brief,
de le veoir ne li soit grief:
bien le voie et bien le regart

127. 3. coment] co / met F

128. *Per l'apparato, si rinvia a* Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 141.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

e sache par certain esgart
qe ge, Blïoberis, [nés] fui
de Gaunes, qi en la mer sui
perilliez par mesaventure.
G'estoie entrez en aventure
por trové le Morholt d'Yrlande,
mes la tempeste, qe trop grande
fu en la mer, m'a a mort mis.
Doulenz en serunt mes amis,
et s'il sunt doulent de ma mort,
certes ce n'est mie grant tort,
qant j'ai honoré mun lignage
et souhaucié; [en] tant pou de hage
conqis j'ai haute chevalerie,
mes or est ma bontez perie
par la tempeste de la mer.
Ge ne puis de ma mort blasmer
fors qe la mers et la tempeste
qi m'amena a mortel feste.
Tu, qi de cest fait mor me troves,
pri toi qe envers moi te proves
par ta franchise en tel guise
qe mun cors en aucune eglise
faces enterrer maintenant:
ce sera bien chose avenant
qe a mon cors faces honor,
qar, si m'aït le haut Seignor,
cum ge honorai a mun pooir
toz les bons qe ge poi veoir,
por ce seroit il bien reison
e franchise qe chascuns hom,
ausint li grant cum li menor
feïssent a mon cors honor.

129. [1]En tel maniere estoient faites les autres letres qe ge vos dis. Et maintenant qe li rois Artus les a escoutees, il dit: [2]«Ha las! fet il, nos somes mort. Icist est sanz doute Blioberis de Gaunes: por ces letres le poom savoir tout certeinement». [3]Et lors torne envers le chevalier, qi devant lui gisoit adenz, et il reconoissent erraument entre els qe ce

129. 1. maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

estoit missire Blioberis de Gaunes. [4]Qant li rois Artus voit ceste aventure, s'il est dolenz nel demandez, qar sanz faille il amoit Blioberis de tout son cuer. [5]«Ha! bel seignor, fet li rois Artus, cum ci a estrange domage et grant par toute la Table Reonde et por l'onor de mon hostel. [6]Qant nos cestui avom pardu, dire poom seurement qe nos avom pardu sanz faille uns des preudomes de mon hostel. [7]A cestui point avom nos fait trop male perte». Li rois demaine grant dolor, si font andui li autre roi. Il ne sevent q'il doient dire. Trop sunt doulent, trop sunt irié.

130. [1]La ou il cest duel demenoient, tant correcié et tant doulent cum s'il jamés ne se deussent reconforter, Blioberis giete un grant sospir. [2]«Ha! seignor, fet li rois Artus, encor a il el cors l'arme, encor poroit il eschamper, par aventure. Il a trop beu de la mer et por ce gist il encore ausint come morz. Q'en ferom nos? – Sire, fet li rois Melyadus, desarmon le tost». [3]Et li rois Artus met la main erraument por desarmer le, si le desarment en pou d'ore et le pandent par les piez a un arbre por faire li raindre l'aigue de la mer don il avoit trop beue. [4]Et qant il a illeqes auqes demoré, il le remetent a terre por soi reposer. Et ensint demore une grant piece del jor. Tuit cil de la nef estoient ileques asemblé por veoir q'il avendroit de lui, s'il morroit entr'els maintenant ou se il poroit eschamper. [5]Li un disoient q'il eschamperoit. Et li autre disoient qe ce ne pooit estre: trop avoit beu de la mer, et por ce l'en convenoit a morir. [6]En tel meniere fu Blioberis des hore de prime dusqe hore de vespres qe nuls n'en poit traire parole, ainz disoient li plusors d'els qu'il ne pooit eschamper sanz mort.

[7]Qant li soleuz fu tornez auqes a declin, il se comença adonc a plaindre mout durement et ovri les elz et comence a regarder mout foiblement. Et li rois Artus li demande tout en plorant: [8]«Amis, coment vos sentez vos?». Et il nel reconoist de riens, mais il respont a mout grant peine et dit si cum il puet: «Sire, ne sai, mes trop m'a grevé ceste mer. Pou s'en faut que ge ne sui mort». [9]Et qant il a dite ceste parole, il reclot les elz et [s']en [gist] toute la nuit en tel meniere q'il ne dit mot, cum cil qi tant durement estoit travailliez de la mer qe merveille ert q'il n'estoit mort. [10]Li rois Artus, qi ot entendue la parole et veu le semblant de lui, est durement reconfortez. Ausint sunt li autre dui roi et dient entre els fermement q'il est eschampez et q'il n'a garde de mort a ceste foiz.

130. 6. dusqe] *rip.* F ♦ qe nuls] *rip.* F **9.** *s'en gist] en F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[11]A l'endemain, avant soleuz levant, fu auqes revenuz en pooir Blioberis, si q'il parla et demanda a cels qui entor lui estoient: «Seignor, ou somes nos?». [12]Li rois Artus et li autre dui roi dormoient a celui point un pou loing de lui desouz un arbre, si q'il nel virent mie qant il comença a parler. Et il dist a cels qi devant lui estoient (et ce estoient li mariner qui illec avoient amené li rois Artus): [13]«Seignor, dit Blioberis, ou somes nos? – Sire, dient li mariner, nos somes en une ille de mer auqes loing de la Grant Bretaigne. [14]Mes coment vos sentez vos? Vos est il avis qe vos puissoiz guerir?». Et il giete un grant plaint adonc et respont: «Oïl, seignor, ge garrai bien, mes mout me grieve ceste mer. Merveille est qe ge ne sui morz». [15]Lors vont li mariners esveillier li rois Artus et les deus autres rois qi dejoste lui estoient. Et li rois Artus demande tout maintenant coment le fait missire Blioberis. [16]«Sire, dient li mariner, bien le fera. Auqes est gueriz». Et il vont maintenant a lui et trouvent q'il se gisoit desus un fes d'erbe fresche qe li mariner avoient cuilli en l'ille et en avoient fet lit.

131. [1]Quant il voit li rois Artus et il le reconoist et il vet les autres deus rois reconoissant, se il est liez et joianz de ceste aventure, ce ne fait pas a demander. [2]«Ha! sire, fet il au roi Artus, qe vos soiez li tres bienvenuz. Qele aventure et quele cheance vos aporta hore en cest ille? Ge le vois bien pensant en moi meemes: la grant tempeste de la mer, qe me mist ausint com a mort et qe fist la nef perillier ou ge estoie, vos a ceste part amené. – [3]Certes, fet li rois, vos dites bien verité. La tempeste de la mer [nos] i amena voirement. Mes vos, coment vos sentez? – [4]Coment? Sire, fet il, ge me sent bien, la Deu merci, selonc les aventures qi avenues me sunt. Mes petit s'en faut, au voir dire, qe ge ne sui mort».

[5]Et li rois li cort acoler, et ausint font li autre dui roi, et li funt joie merveilleuse. Et q'en diroie? Mout li font grant joie tuit troi, quar il l'amoient de grant amor, et li demandent coment il se sent. [6]«Certes, fet il, ge me sent bien, la Deu merci. Mais ge me senti malement tel hore fu: g'i cuidai bien la vie perdre. Mais tuit mi autre compeignon, qe devindrent il? – Ge ne sai, fet li rois. I avoit nul chevalier? – [7]Sire, nanil, fet Blioberis. Il n'i avoit de ma partie fors mes escuiers seulement et les mariners de la nef, qi estoient les plus soulaceus homes et les plus envoisiez qi onques furent en une nef. – [8]Or sachiez, fet li rois Artus, q'il sunt tuit morz et la nef rumpue et brisiee. Il gisent mort

14. coment] comet F

131. 2. tempeste] tepeste F **3.** *nos] *om.* F **7.** furent] fust F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

illec devant sus la grave de la mer. Vos seul en eschampastes vis, et tuit li autre i furent mort».

132. [1]Assez parolent de celui fait cele matinee entre le roi Artus et les autres deus reis et missire Blioberis de Gaunes. Tout celui jor se vont solaçant desus la rive de la mer. [2]Et quant il se sunt grant piece esbatu en tel meniere et il orent mengié desouz arbres qi estoient en l'ille, li rois Artus met adonc en paroles Blioberis, et li dit: [3]«Dites nos coment vos vos meistes en ceste nef et coment vos seustes autres noveles del Morholt qe nos ne seumes. –[4]Seignor, fet Blioberis, qant vos volez qe ge le vos die, et ge le vos dirai. Il est bien verité qe nos seumes avantier a la vostre cort de Pentecoste nouveles del Morholt primerement par la damoisele de la nef. [5]Et qant vos vos fustes partiz de Kamaalot et de vostre gent en tel meniere cum nos seumes et veimes, li auqant de nos en furent assez espoentez et esmaiez. [6]A l'endemain auqes matin aprés le jor de Pentecoste vint al port de Kamaalot ceste nef qe vos veez ci deroute et brisiee. Toute la chevalerie estoit encore es loges et es paveillons ou vos nos aviez leissiez. [7]Qant la nef fu en port entree, li mestres mariners comença maintenant a demander ou estoit Blioberis de Gaunes, et l'en li dist qe ge estoie illec entre les autres chevaliers. [8]Et il pria tant cels a cui il parloit q'il vindrent a moi et me distrent qe cil de la nef me demandoit, ne, de touz les autres qe illec estoient, il ne demandoient se moi non.

133. [1]«Quant ge entendi cele novele, ge ving a la nef maintenant et demandai: "Qi est cil de vos qi me demande?". Et li mestres de la nef se mist autre foiz avant et dist: "Estes vos missire Blioberis de Gaunes, beau sire?". Et ge li respondi: "Ge sui voirement Blioberis de Gaunes. Qe volez vos? – [2]Sire, dit il, veez ci unes letres q'un chevalier vos mande par moi». Si me baila tot maintenant unes letres que li Morholz d'Yrlande me mandoit. Et me prioit mout durement li Morholz par ces letres qe, einsint cum il m'avoit loiaument amé et cum nos aviom esté compeignon d'armes et bon ami, qe ge ne lessasse en nulle meniere qe ge nel alasse secorre et giter de prison».

[3]Qant li rois Artus ot parler des letres, il les mostre maintenant a Blioberis et li dit: «Ge cuit qe ce furent ces letres que li Morholz vos manda por lui secorre. – [4]Certes, sire, vos dites voir, fet Blioberis. Voirement les me manda il. G'en estoie mout corrociez de ce qe ge les cuidoie avoir bien pardues. Et puisqe vos ces letres avez, ge cuit

132. 7. demander] demader F

133. 2. maintenant] *parz. illeg.* F (maitenant?)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

bien qe vos en avés unes autres letres qe ge fis por peor de mort. Ge sai bien qe vos n'eustes mie les unes sanz les autres, qar ge les tenoie ambedeus ensemble». [5]Et li rois li respont en sorriant et dit: «Certes, voirement les ai ge, ne ge ne voudroie mie qe ge ne les eusse, qe ces sunt les plus beles letres et les mielz dites qe chevaliers deist a piece mais. Et ge reconnois bien par le dit des letres qe vos n'estiez mie trop bien asseur a celui point qe vos les feistes. – [6]Certes, sire, vos dites verité, fet Blioberis. Je ne cuidai jamais veoir ne vos ne autre chevalier, ne ge ne cuidai qe jamais me veist chevalier se mort non. – Or nos contez avant de vostre conte, fet li rois Artus. – Sire, volentiers, fet Blioberis.

[7]«Puisqe ge oi veu les letres qe li Morholz d'Yrlande me mandoit por lui secorre, ge respondi tout eraument a celui qi les letres m'avoit bailliees: [8]"Ge sui touz appareilliez de faire maintenant la priere del Morholz, s'il est aucun qi me puisse mener la ou li Morholz est enprisonez". [9]Et il me respondi aprés: "Missire Blioberis, nos ne venimes cest part fors por vos seulement et porce qe nos vos menissom cele part ou li Morholz est enprisonez. Et nos somes appereilliez del faire, por qe vos aiez hardement de venir cele part". [10]Einsint me dist li mestre de la nef. Et ge pris erraument mes [armes], qe ge ne fis autre delaiement, et me mis dedenz la nef. Et maintenant se parti del port de Kamaalot la nef et vint en haute mer.

[11]«Qant nos fumes en haute mer, maintenant nos prist un mal tens si orrible et si perilleus estrangement qe tuit cil de la nef distrent q'il estoient mort. Et li mestres meemes de la nef dist que mort estoient tuit, ne qe ja un n'en eschamperoit vis. [12]Qant ge entendi ces nouveles, por la grant doute qe ge avoie, ge fis les letres qe vos veistes, porce qe, s'il avenoit qe aucuns me trouvast mort, puisque nos seriom venuz a terre, qe il por pitié de chevalerie feist metre mon cors en terre. Por ce fis ge les letres, teles cum vos les avez veues». [13]Et li rois Artus comence a sorrire et dit: «Certes, eles furent bien faites et piteusement. Et ge croi qe nos ne vos eussom mie si tost reconeu se ne fust par les letres qe de vos nos donerent reconoissance, por qoi ge di qe vos eustes bon sens del faire et bone remembrance». Et li autre dui roi dient qe bien est veritez.

[14]«Sire, fet Blioberis au roi Artus, ge vos ai ore conté tout ce qe vos me demandastes. Or me contés, se il vos plest, coment vos venistes en cest ille et qe devint la riche nef ou vos entrastes a celui point qe

10. mestre de] *parz. illeg.* F ♦ mes *armes] armes *om.* F (*saut du même au même*)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vos de Kamaalot vos partistes ensint cum nos savom. – [15]En nom Deu, fet li rois Artus, qant vos ce volez savoir, et ge le vos conterai. Et sachiez au comencement qe la nef nos trahi vileinement. Et bien fussom mort, mais nos fumes secorru, et vos dirai en qel meniere». [16]Et lors li comence a conter tout mot a mot: coment il les firent descendre en l'isle ou il disoient qe estoit li Morholz, mais il n'i avoit le pié [mis]; et coment il furent illec leissié por morir; coment il vindrent a la tor, et les merveilles q'il trouverent leienz; coment vint aprés l'autre nef, qe fina la guerre del roi Claudas, et li devise en qel meniere. Puis devise la grant tormente qe les sorprist en haute mer, qe les amena en cele ille. Qe vos diroie? Ce qu'il avoient trouvé li devise tout mot a mot.

[17]Et qant il a finé son conte, Blioberis li redit: «Sire, selonc ce qe vos m'avez conté, m'est il avis qe cil qi a Kamaalot menerent la riche nef ne l'i amenerent fors por vos trahir, ou cels de vostre hostel. – [18]Bien est veritez, fet li rois. Et certes, de plus fiere traïson que ceste fu n'oï ge pieça mais parler. – Sire, fet Blioberis, or m'est avis qe encor n'avez vos apris nulles nouveles del Morholz puisqe vos partistes de Kamaalot. – [19]Certes, bien est verités, fet li rois Artus. Ge n'en apris encor riens, fors tant cum g'en apris par ces letres ci qe li Morholz vos manda. Et li mariner qi a Kamaalot vos pristrent et qi vos devoient mener au Morholz vos en distrent il autres nouveles? – [20]Certes, sire, fet Blioberis, il ne m'en distrent autre chose, fors tant qe enprisonez estoit en une ille et qe sainement me menroient dusq'a lui, se Dex les defendoit d'encombrer. [21]Voirement il me disoient bien toutevoies q'il estoit sanz faille enprisonez en l'Ille Reposte, et qe combatre me convendroit encontre sis chevaliers por sa delivrance. [22]Et se ge les sis chevaliers ne pooie metre a outrance, ge remandroie avec le Morholt en prison, ne jamés delivrez n'en seroie devant que aucum autre chevalier i venist qi les sis chevaliers meist au desouz par force d'armes.

[23]«– Coment! fet li rois Artus. En non Deu, ce ne nos dist l'en pas a Kamaalot, ainz nos dist l'en qe encontre ces sis chevaliers se combatroient troi autre, si qe un chevalier couvendroit combatre encontre deus. – [24]En nom Deu, sire, fet Blioberis, se einsint alast la besoigne d'un chevalier encontre deus, ce fust auqes legiere chouse. Ceste aventure ne fust mie si redoutable cum ele est. Mes il le cou-

16. comence] comece F ♦ *mis] *om.* F **23.** Coment] Comet F **24.** la besoigne] a b. F ♦ encontre] encotre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vient einsint faire cum ge vos di: il est mestier qe en cestui fait se combate un chevalier encontre sis, non pas contre deus seulement. – [25]En non Deu, fet li rois Artus, ceste aventure est perilleuse et redoutable durement, d'un chevalier encontre sis. Se li sis chevaliers valent riens, il n'i vendra oan un si preudome qe il ne metent a la mort.

[26]«– Voire, sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor. En tel meniere poroit estre la bataille devisee, ce sai ge bien, qe, s'il se combatoient tuit sis ensemble encontre le chevalier estrange, q'il ne poroit pas legierement durer a els, s'il n'estoit pas de trop haute proesce. [27]Mais s'il se combatoient l'un aprés l'autre au chevalier sorvenant, bien i poroit venir aucun preudome qi a mort les metroit touz sis. Mais ensemble nel feroit nus, se il n'estoit trop bon chevalier et se aventure ne li aidoit trop durement. [28]Se Dex me doint bone aventure, ceste est bien emprise redoutable, por q'il soit einsint q'il couviegne qe li chevaliers estranges se combate encontre les sis touz ensemble. – [29]Sire, fait missire Blioberis, se Dex me doint bone aventure, ge ne sai en qel meniere la bataille doit estre faite, ou del chevalier seul encontre toz les sis ensemble ou encontre l'un aprés l'autre. [30]Mais en qelqe meniere qe la bataille doit estre, ou de sis chevaliers ensemble ou de chascun par soi devisement encontre le chevalier estrange, ge ai le fait empris sor moi».

[31]Et li rois Artus respont adonc en sorriant et dit: «Et de nos, qi premierement enpreimes la delivrance del Morholt, et avant qe nul autre, qe dites? Li uns de nos s'i esprouvera tout avant! [32]Et puis, s'il avient par force de chevalerie qu'il puisse touz les sis chevaliers metre au desouz, li autre ne s'en entremetrunt puis. Mais s'il estoit outrez, par aventure, puis seroit mestier qe chascuns de nos s'i esprovast. – [33]Sire, fet Blioberis, ainceis li feroi, s'il vos plest, en tel meniere cum ge vos dirai orendroit. Vos savez tot veraiement qe ge sui le peior chevalier de nos qatre qi ci somes, et le plus foible et celui qi meins soufreroit a un grant afaire. [34]Cist afaire est granz et perilleus, se aventure nos i aporte. Et porce q'il valut mielz en si grant fait qe li meins puissanz chevaliers s'esprouve en si fiere besoigne, [35]qar, s'il ne puet a chief venir, le meilor qi aprés vendra en chivera par force d'armes, por ce seroit il boen, s'il vos plesoit, qe ge encomençasse cestui fait. Se g'i fail, qe ge nel fenisse, vos, qi aprés moi vendroiz puis et qi estes trop meillor chevalier qe ge ne sui, enprendreiz sor vos la besoigne.

28. combate] cobate **33.** ainceis] *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Bien la fineroiz sanz doutance honoreement». [36]Li rois Artus scomence a sorrire de ceste parole et respont en sorriant: «Vos vos savez bien ghaber qant il vos plest. Mais tout soit gab qe vos nos dites, si sui ge apareilliez de la moie part qe ge face de ceste chose qanqe cist dui seignor en voudroient faire, qi ausint sunt seignor de ceste emprise cum ge meemes sui».

134. [1]A ceste parole respont li rois Melyadus et dit au roi Artus: «Sire, sire, vos parlez de chouse dont vos ne savez encore nulle certeineté. Encor ne savez vos se vos trouveroiz le Morholt ne ou vos le trouveroiz, ne en qel meniere il vos couvendra conbatre par sa delivrance. [2]Qant aventure nos avra aporté la ou il est enprisonez, et nos savrom certeinement coment et en quel meniere il nos couvendra combatre, adonc porrom avoir conseil leqel de nos se pora avant combatre et liqel au darrien. [3]S'il est veritez ce qe nos avom entendu de l'afaire del Morholt, ce est une chose ou il couvendra bien metre ausi preudome cum il a orendroit ici, acun de nos. [4]Por ce en leissom la parole a itant, dusq'a celui point qe nos veignom au fait, adonc nos porrom entre nos conseillier autrement qe nos ne poom orendroit, qar nos ne savom enchore de lui nulle chouse se par cuider non. Mais, se Deu plest, no le savrom tost certeinement. – Dex le voille», ce dit li rois Artus. Et ausint dient li autre compeignon.

135. [1]Quant il ont grant piece parlé de ceste chouse, li rois Artus fet venir devant lui le mestre de la nef. Et qant il est venuz, il li demande: «Savez vos riens de l'Ille Reposte? I fustes vos onqes?». [2]Et cil comence a penser et puis respont a chief de piece: «Certes, sire, fet cil, ge ai oï aucunes foiz parler. Et neporqant, ge vos di bien qe ge n'i fui onqes. – [3]Et cuidiez vos, fet li rois Artus, qe vos nos peussoiz en aucune meniere mener cele part? – Certes, sire, fet li mestres de la nef, selonc ce qe aucuns me firent entendant, ge croi bien qe, se Dex nos envoioit bel tens et nos fussom partiz de cest ille, qe ge vos i savroie bien conduire. [4]Et neporqant, en cest parties ou est l'Ille Reposte ne repaire mie granment de gent, qar bien est estrange e de toutes illes et loing des autres regions. Mes porquoi, sire, m'avez vos ore dite ceste parole? – [5]Porce, fet li rois Artus, qe nos i voudriom ore estre, qar nos i avom la a faire. – Or vos soufrez, fet li hom de la nef, qe nos aiom bon tens et qe nos puissom en mer metre, et lors avrom conseil d'aler cele part. – Vos dites bien», fet li rois Artus.

135. 3. firent] firet F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

136. [1]Assez parlerent celui jor d'unes chouses et d'autres, et l'endemain autresint. En tel meniere demorerent dedenz cele ille sis jor enterinement. Au septime jor virent il q'il avoient tens bon et bels tel cum il lor estoit mestier, si se mistrent adonc en la mer. [2]Quant il se furent en mer mis, li rois Artus dist au mestre de la nef: «Vos souvient il de l'Ille Reposte, dont ge vos parlai avantier? – Sire, fet il, si m'aït Dex, bien m'en souvient. Mais porqoi le m'avez vos ore amentu? – [3]Por ce, fet li rois Artus, qe ge voudroie qe vos nos portissoiz cele part, qar assez i avom a faire. – Sire, ce dit li mestres de la nef, se Dex me doint bone aventure, ge ne sai mie cele partie de la mer si bien cum ge voudroie. Et neporqant, puisqe ge voi qe il vos plest que ge vos meigne cele part, g'en ferai volentiers mon pooir». [4]Lors comande as mariniers de la nef: «Tornom d'autre part noz voilles». Et lor mostre qele part, et il le font erraument tout einsint cum il lor comande.

137. [1]Einsint s'en vont parmi la mer li qatre preudome a grant joie et a grant deduit, qar bon vent ont, tel cum il le voillent. Einsint vont bien parmi la mer cinc jor et cinc nuit, une hore tost et autre lent, einsint cum li vent estoient une hore plus fort et autre plus foible. [2]Un jor q'il s'en aloient einsint parmi la mer, lor avint que li venz aporta lor nef a une ille non mie grant mes petites. Ele n'avoit mie de loing plus de sis liues englesches. En cele ille avoit un chastel mout fort et mout riche et villes plusors. [3]Li rois Artus, qi le chastel vit d'auqes loing, qar il estoit fermez droitement desus la mer, demande as mariners: «Savez vos qele ille est ceste?». Et il responent: «Sire, coment le savrom nos? Or sachiez veraiement qe nos ne fumes onqemais ceste part. – [4]Nos nos somes ore, fet li rois Artus, auqes travailliez ces cinc jor, qar toutevoies avom esté en la mer. Or seroit bon qe vos nos meissoiz a terre, si nos reposeriom aucum pou aprés le travail qe nos avom soufert. – Sire, dient li mariner, a vostre comandement».

138. [1]Lors se traient a terre au plus pres del chastel q'il poent. Et aprés ce qe la nef est ferue en terre ne encor n'estoit home de leienz oissuz fors partie des mariners, atant eç vos del chastel oisir un valet qi s'en vient tout droit a la nef, montez sor un grant roncin. [2]«Seignor, fet cil a cels de la nef, qel gent estes vos?». Li rois Artus respont tout premierement et dit au vallet: «Frere, nos somes chevalier. – Et de qel contree, fet li vallez, estes vos? – [3]Nos somes, fet li rois Artus, del roiaume de Logres». Li vallet n'i atent plus qant il entent ceste nouvele, ainz s'en retorne grant oirre au chastel. Et aprés ce ne demo-

137. 2. liues] liures F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ra gueres qe en la mestre forteresce del chastel fu sonez un cor si hautement qe cil de la nef l'entendirent tout clerement. [4]«Seignors, fet li rois Artus a ses compeignons, or orrom ja nouveles. Ge vos di seurement qe onqes por noienz ne fu cest cor sonez si asprement cum il a esté sonez. Chascuns de nos preigne ses armes, si serom toutevoies plus asseur». Et il l'en funt tot einsint cum li rois lor enseigne.

139. [1]Aprés ce ne domore gueres qe del chastel oissi un chevalier armés de toutes armes, montez sor un grant destrier sor. Et il estoit un chevalier grant, qi chevauchoit trop bel et trop cointement, et il portoit a son col un escu tot nouvel. Et estoit cil escuz d'argent a goutes d'or. [2]Tout maintenant qe li rois Artus vit le chevalier venir, qi chevauchoit si bel et si acesmeement cum ge vos cont, il dit a ses compeignons: «Or poez veoir un chevalier qi bien chevauche et bien resemble au venir home qi deust faire aucune proesce. – [3]Sire, fet li rois Melyadus, si m'aït Dex, si feroit il! – Et vos qe savez, sire? fet li rois Artus. – Ge ne vos en dirai ore plus, fet li rois Melyadus, fors tant sachiez veraiement q'il est bon chevalier, ne ge ne vi mes puisq'il me fist doulent et irié».

140. [1]Atant eç vos le chevalier venir sor els, qi lor dit a haute voiz sanz saluer les: «Seignors chevaliers, a nul de vos qi jouster vouxist contre moi?». [2]Li rois Artus premierement respont et dit: «Certes, sire chevalier, se nos fussom a cheval cum vos estes, ja ne vos en alissoiz escondit, puisqe vos joste demandez. Mes nos n'avom ceienz cheval, por qoi nos ne poon joster. – [3]En non Deu, fet li chevaliers, ja por cheval ne remandra, qe ge vos en ferai orendroit amener deus bons et biaux, forz et corrans». Et lors s'en retorne a son chastel.

[4]«Seignor, fet missire Blioberis, ge vos pri qe vos me doignoiz la joste de cest chevalier. – Blioberis, Blioberis, fet li rois Melyadus, porquoi vos hastez vos si de ceste joste demander? [5]Par cele foi qe ge doi vos, ge conois le chevalier a si preudome et a si fort qe ge croi bien qe, se aventure ne nos aide trop durement, q'il donra assez de la joste as deus meillors de nos. [6]Gel connoiz mielz qe vos ne faites. Ge ne croi pas qe vos le veissiez onqemais, mes ge l'ai autrefoiz veu. Ge nel vi puisqu'il me fist doulent et triste. Ge le vos dis, encor le vos di ge autre foiz.

141. [1]«– Sire, fet Blioberis, de tant cum il est plus preudom, einsint cum vos alez disant, de tant desir ge plus qe ge me peusse esprover encontre lui. Et por ce demant ge la joste. – Blioberis, fet li rois Artus,

140. 2. demandez] demadez F **5.** doi] di F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ge la voloie avoir por moi. Mes puisqe vos l'avez demandee avant, et vos l'aiez. – [2]Sire, sire, fet li rois Melyadus, lessiez li tout seurement la joste. Par cele foi qe ge doi vos, se li chevaliers de leienz n'est empiriez de tel force cum ge li vi ja avoir, il donra a faire a nos quatre a grant plenté avant qe il soit mis a terre. Et tout soit Blioberis bon chevalier de son aage, si vos di ge seurement q'il n'avra a cestui duree. – [3]Sire, ce dit li rois Artus, or verromes qe ce sera. Se li chevaliers del chastel abat Blioberis, ge josterai tout maintenant. [4]Se il m'abat, il ne puet estre qe aucun de vos deus ne me venge. – En non Deu, fet li rois Melyadus, tot ce est encor en aventure. Trop est li chevalier preudom selonc ce qe ge vi ja de lui. Et ge croi bien qe vos m'en trouveroiz voirdisant».

142. [1]La ou li rois Melyadus aloit si durement loant le chevalier dou chastel, si qe ja en estoient auqes esbaïz li troi compeignon, atant eç vos q'il voient oissir del chastel dusq'a deus destriers biaux et riches et bien corranz. Dui escuier, qui tot a pié venoient, [les enmenoient] par les freins. [2]Quant il sunt dusq'a la nef venuz, il demandent: «Seignor chevalier, liquel de vos velt venir avant?». Et missire Blioberis se met avant fors de la nef. [3]Et li vallez dient erraument: «Sire chevalier, or poez prendre liqel qe vos voudroiz de ces deus chevaux». Et il en prent maintenant l'un et monte. [4]Et li rois Melyadus si dit, qant il voit monté Blioberis: «Blioberis, par cele foi qe ge vos doi, or vos tendrai ge a bien chevauchant se vos ne cheez de ceste joste. – [5]Sire, fet il, or ne sai q'il en avendra. Mais puisqe j'ai la jouste emprise, ge ne la lesserai devant qe ge conoise mielz la force del chevalier qe ge ne conois encore».

[6]Quant il est bien appareilliez de la jouste atoz le mielz q'il le puet faire, li rois li fet doner un glaive qi en la nef estoit, qar en la nef en avoit assez. Aprés ce ne demore gaires eç vos le chevalier oissir del chastel si armez cum il estoit devant. [7]Et qant il voit Blioberis, qi de la jouste [estoit appareilliez], il lesse corre cele part tant cum il puet del cheval traire. Et cil li revint autresint, qi de jouster ert bien apris. [8]Li cheval sunt fort et corrant et bien apris de l'escontrer. Et li dui chevalier qi desus sient et qi estoient andui de grant force et bien duit de celui mestier, s'entrefierent de si grant force cum il avoient. [9]Fort sunt andui et plain de tres grant ardement, mais li uns est plus fort qe

141. 2. Sire, sire] Sire, [..]re F (*foro nella pergamena*)

142. 1. *les enmenoient] *om.* F **7.** *estoit appareilliez] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

l'autre. Li plus fort si remaint en sele et li plus foibles vet a terre, ce est Blioberis de Gaunes. [10]Cil est hurtez si durement a l'encontrer del chevalier q'il ne se puet tenir en sele, ainz voide les archons amdeus et chiet a terre molt feleneusement, si que li coinz del heaume feri en l'erbe.

[11]«Sire, fet li rois Melyadus au roi Artus, vos est il avis orendroit qe ge conneusse auqes la proesce de cest chevalier? – [12]En non Deu, sire, fet li rois Artus, as nouveles qe vos nos en deistes orendroit, di ge bien qe vos l'avez autrefoiz veu. Et a ceste joste qe ge ai veue q'il a faite orendroit, di ge bien q'il ne puet estre q'il ne soit chevalier de haute proesce et de merveilleuse force. [13]Mais certes, s'il estoit encore meillor chevalier et de greignor force et afere q'il n'est, si m'esprouverai ge encontre lui tout orendroit et ferai mon pooir de vengier ceste honte q'il a faite a Blioberis. Et ce me couvient il a faire, qar il est compeing de la Table Reonde autresint cum ge sui».

143. [1]A ceste parole se met avant li Bons Chevaliers sanz Poor et dit au roi Artus: «Ha! sire, merci. Leissiez ceste emprise a itant, q'ele est mout perilleuse assez. [2]Avez, la Deu merci, et devant vos, qi por vos enprendra cest fait. Vos savez bié qe ge sui vostre chevalier. Ge voil por vos cest fait enprendre. – [3]En non Deu, fet li rois Artus, ce sai ge tout veraiement que vos estes bon chevalier, un des meillors de tout cest monde. [4]Mais por tot ce ne ne voil ge mie leissier cestui fait en tel guise, ainceis i voil le mien cors metre devant touz autres. Et se li chevaliers m'abat, cum il a fet cest mien compeignon, de tant se pora il plus prisier».

144. [1]Quant il a dit ceste parole, il n'i fait autre demorance, ainz saut fors de la nef tout maintenant. Et li rois Melyadus saut aprés et li dit: [2]«Sire, sauve vostre grace, vos leiroiz ore ceste emprise. Ge ne voil qe vos i metoiz vostre cors, ainz la cometeroiz ou a moi ou au roi d'Estrangorre, qi ci est. Puisq'il vient a si grant besoing cum est cestui, nos devom bien le fes enprendre sor nos et vos devez reposer. – Coment! sire rois Melyadus, fet li rois Artus, avez vos donc poor de moi? – [3]Sire, fet li rois Melyadus, issi voirement m'aït Dex cum ge ne sai orendroit el monde un seul chevalier qi bien ne deust avoir peor et doute de cestui chevalier, por q'il coneust sa proesce autant cum ge la connois. Por qoi ge di bien qe ge ne voil mie qe vos metez vostre cors en ceste esprouve, mes leissiez la sor l'un de nos. – [4]En non Deu, sire, fet li rois, par ces paroles qe vos dites conois ge bien qe assez petit me prisiez. Mes por qant qe vos me dites, ne leirai ge pas en tel meniere cestui fait».

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[5]Qant il a dit ceste parole, il n'i fait autre demorance, ainz s'en vient droit au cheval et saut sus de la terre tout einsint armez cum il estoit, et prent et escu et glaive, et dit au chevalier del chastel: [6]«Sire chevalier, volez vos plus joster? – Certes, fet cil, oïl. Encor ne voi ge mie porqoi ge doie leissier a joster. Por une joste seulement ne pris ge mie mes armes». [7]Et qant il a dite ceste parole, il lesse corre au roi Artus tant cum il puet del cheval traire, et le fiert si roidement en son venir qe il fait voler en un mont et lui et le cheval a terre. [8]Quant il a sa joste finee, il s'en vait outre por parfaire son poindre. Et li rois Artus, qi ot esté abatuz, se redresce mout vistement, mais s'il est iriez et doulenz de tout son cors, ce ne fet pas a demander. [9]Et li rois Melyadus, qi tant durement est iriez q'a pou q'il ne crieve de duel, ne se puet tenir q'il ne die au roi Artus: «Sire, or valt pis, ne le vos disoie ge bien? – Or est einsint», ce dit li rois Artus.

145. [1]Quant li Bons Chevaliers sanz Poor voit qe li rois est abatuz en tel meniere, il est tant iriez durement qe, de grant duel q'il a au cuer, li vienent les lermes as elz. [2]«Ha las! fet il a soi meemes, cum nos somes ci vergoignié et deshonoré durement». Et lors s'adresce au cheval dont Blioberis avoit esté abatuz. [3]«Ha! sire, fet li rois Melyadus a lui. Por Deu, lessiez moi ceste jouste! – A vos, sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, la laisseroie? Issi voirement m'aït Dex cum il n'a orendroit home en tot le monde a cui ge la lessasse, tant cum ge la peusse maintenir». [4]Et maintenant q'il a dite ceste parole, il monte et prent son escu et son glaive, et s'apareille de la jouste. Et qant il en est apareilliez, il dit au chevalier del chastel: [5]«Sire, gardez vos de moi, qar a la jouste estes venuz. – En non Deu, fet li chevaliers, ge m'en garderai, se ge porrai. Et vos de moi vos gardez autresint, qe se ge ne vos abat aprés vos compeignons, donc ne porai ge».

146. [1]Aprés icest parlement, il n'i font delaiement nul, ainz lessent corre maintenant li uns encontre l'autre tant cum il poent des chevaux trere. [2]Bons chevaliers sunt amdui, de grant force et de grant valor et de grant pooir, de grant afeire, chascuns orgoilleux or endroit soi por la haute proesce dont il se sentoient garni. Bien sunt monté, bien sunt armé, et bien vienent a la jouste cum cil qi de grant tens en estoient apris.

[3]Et qant ce vient as glaives bessier, il s'entrefierent de tel force qe les escuz percent amdeus et les haubers se derompent et desmaillent.

145. 1. vienent] vient F **3.** maintenir] maitenir F

146. 1. maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[4]Et se li glaive ne fussent ambedui brisié a cele pointe, bien se peussent estre entrenavré mortelment. Mais ce qe li glaive brisierent si les defendi bien de mort ou de plaie trop perilleuse. [5]Et q'en diroie? Aprés l'esfroisseiz des glaives, il s'entrehurtent des cors et des escus si durement qe li plus forz et li plus roides pert les estriés, et pou s'en faut qe il ne voident les archons, tant se furent entreferu roidement. [6]Li Bons Chevaliers sanz Poor, qi n'estoit pas mout acostumez de cheoir, il est si durement hurtez q'il vole a terre, mais itant li avint d'onor qe il enporte avec lui l'archon derieres de la sele. Il le rompi a fine force. Li chevaux s'en est passez outre bruiant come une foudre. [7]Li Bons Chevaliers sanz Poor remaint a terre mes il se relieve mout tost, cum cil qi n'est mie trop granment navrez ne grevez de celui encontre. [8]Mais s'il est honteux durement, maz et pensis et vergondeux, ce ne fait pas a demander. Orendroit a honte et vergoigne assez plus q'il n'ot pieça mais. [9]Tant durement est esbahiz q'il ne set qe il doie dire. Et se il en est merveillanz, encore s'en merveillent plus li autre compeignon.

147. [1]Quant li rois Melyadus voit ceste chouse, il est iriez trop durement, si qe il ne set qe il doie dire. «Ha! Dex, fet il, ce qe sera? Tant est estrange et merveilleuse ceste aventure, tant est preudom enterinement cest chevalier». [2]Et li rois Artus, qi penser le voit, li dit: «Qe est ce, sire rois, estes vos esbaiz? – Sire, fet il, si m'aït Dex, esbaiz sui ge voirement, qar ge di bien qe ge puis ci veoir merveilles. [3]Qant il a dite ceste parole, il n'i fait autre demorance, ainz prent maintenant le chevaux dont li rois Artus estoit cheuz, et monte sus et prent un escu et un glaive. [4]Et qant il est garniz et appareilliez, il dit au chevalier de leienz: «Sire chevalier, gardez vos de moi, qe ge vos apel a la joste. – Et ge la jouste voil avoir, ce dit li chevaliers, qant vos la demandez».

148. [1]Aprés icestui parlement, il n'i funt delaiement nul, ainz lesse corre maintenant li uns vers l'autre tant cum il poent des chevaux trere. [2]Fort sunt andui, hardiz et preuz, et chevalier de grant force. A piene trouvast l'en el monde a celui tens deus meillors chevaliers de ces. Bien sunt monté, bien sunt armé, et del joster il sevent tant qe nul autre chevalier n'en peussent plus savoir, dont il avient qe, qant il vienent a beissier les glaives amdeus, il s'entrefierent de tel force cum il poent. [3]Li escu persent et li hauberc rompent amdeus. Et puisqe

8. demander] demader F

147. 3. monte] mote F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tout nes garit, as chars nus vienent les fers et entrent dedenz si parfont q'a pieça mais ne sera jor q'il ne s'en sentent amdui. Et se li glaive ne fussent a celui point brisié, bien fussent amdui navré mortelment. [4]Li rois Melyadus est de ceste joste feruz si roidement qe il est abatuz a terre, entre lui et le cheval sor qoi il estoit montez.

149. [1]Qant li chevalier del chastel voit q'il les ot tout qatre abatuz en tel guise, il se torne vers le roi Artus et li dit: «Avez vos ci plus d'autres chevaliers qi jouster voillent?». [2]Et li rois Artus, qi tant est doulenz q'a pou qe li cuers ne li crieve, respont: «En non Deu, sire chevalier, se plus en i avoit, ja plus n'en viendroit avant par le mien conseil por jouster encontre vos, que a ce qe j'ai ore veu de vos, ge di bien tout apertement qe ja tant n'en viendroit qe vos n'abatissoiz. [3]Vos n'estes pas josteor, mais vos estes abateor de touz le monde. Et por la merveilleuse proesce qe ge voi en vos, vos pri ge qe vos me dioiz qi vos estes, qar bien sachiez qe ge ai tant veu de vos qe vos estes bien orendroit uns des chevaliers de tout le monde qe ge plus desir a connoistre. Por qoi ge vos pri qe vos me dioiz aucune certeineté de vostre estre.

[4]«– Certes, ce dit il, ce vos dirai ge volentiers. Or sachiez q'un chevalier sui. – En non Deu, fet li rois Artus, chevalier voie bien qe vos estes, uns des meillors sanz doute que ge veisse mais en toute ma vie. Et por ce vos pri ge qe vos me dioiz tant de vostre estre qe ge vos puisse mielz connoistre. – [5]Certes, ce dit li chevalier, vos ne poez ore avoir autre connoisance de moi qe vos en avez. Ja a chevalier mon nom ne dirai devant qe ge truisse chevalier qe ge connoise certeinement qi meillor chevalier soit de moi. Mais se cil velt mon nom savoir, bien li dirai». [6]Qant il a dite ceste parole, il n'i fait autre demorance, ainz s'en vet outre et se remet en son chastel. Et maintenant q'il est la dedenz, est la porte fermee. Et sachiez qe cil chasteaux estoit un petit chastel trop bel et trop cointe et trop bien seant, ne n'i avoit fors une seule petite porte et une petite posterne.

150. [1]Quant li chevaliers fu entrez dedenz et la porte fu fermee aprés lui en tel guise cum ge vos cont, li quatre chevalier qi defors estoient et qi voient q'il s'est d'els partiz en tel meniere, sunt de ceste aventure si durement esbahiz et trespensez qu'il ne sevent q'il doient dire, ainz vet li uns regardant l'autre ausint cum bestes esbahies. [2]Et li rois Melyadus, qi voit q'il sunt tuit esbahi si durement q'il n'i a uns d'els qi mot die, ne autre ne font fors q'il s'entreregardent, parole tout

149. 6. maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

premiers et dit: «Seignor chevalier, fet il, qe vos est avis de ceste aventure? – [3]Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, se Dex me doint joie de mon cors, ge ne sai qe g'en doie dire. Ou nos somes tuit enchanté ou nos ne somes de tiel pooir ne de tiel force cum nos soliom estre, qu'il ne m'est pas avis qe li cors d'un seul chevalier nos peust en nulle meniere abatre se ne fust enchantement. Por ce croi ge que nos somes tuit enchanté, qi einsint somes abatu par un seul chevalier».

[4]A ceste parole respont li rois Melyadus, et dit: «En nom Deu, sire rois d'Estrangorre, ice n'est pas enchantement, ainz fu force de chevalier et pooir de chevalerie qi einsint nos a desconfiz. Nus hom ne puet tres bien conoistre tot son pooir dusq'il trouve meillor de lui. Nos cuidom estre si bon chevalier cum vos savez, mes or avom trové meillor. [5]Ice n'est pas enchantement, ainz est haute chevalerie. Enchantement, si cum ge croi, ne me feist de tout cest an voider les archons ausint cum fist cist chevalier. Il nos a mostré a cestui point sa grant force et sa grant proesce. Mais or me dites: tenez vos cest fait a mout grant, q'i nos a touz qatre abatuz? – [6]Sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, ne le doi ge tenir a molt grant et a molt merveilleux, qant un seul chevalier pot metre a terre tels qatre homes cum nos somes ici, qi somes renomez et el roiaume de Logres et en toutes autres regions ou chevalier errant reperent, et dit li mondes qe nos somes tuit li meillor de cels qi ore portent armes? [7]Et or avom ici trouvé un seul chevalier qi einsint nos a desconfiz, et si legierement cum se tout ce ne li grevast. Or sachiez, sire, tout de voir qe ge tieng ce a trop haut fait.

[8]«– Si voirement m'aït Dex, fet li rois Melyadus, ge ne vi mais puis cestui chevalier q'il fist un autre fait de chevalerie dont ge li doing assez greignor pris et greignor lox que ge ne faz de ce q'il a ore fait de nos. – [9]Voire, sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor. Et ou fu ce q'il fist cele grant proesce qe vos tenez a greignor qe ne fu ceste? – [10]En non Deu, fet li rois Melyadus, ce fu dedenz la cité de Boorges. A celui point tenoit li rois Claudas une cort et une grant feste qe fu bien une des plus riches corz et une des plus nobles qe rois crestiens tenist a nostre tens. [11]Ne ge ne fui onqes a cort ou ge veisse atant de preudomes cum ge vi a cele cort. A cele feste vint cest chevalier et fist tant adonc qe ge ne vi onqes a un seul chevalier faire tant cum ge vi a lui. [12]Et qant il ot fait a cele cort si grant merveilles qe tout li mondes qi la estoit s'en merveilla, il s'en parti si celeement qe nos ne

150. 4. Estrangorre] Estragorre **8.** dont] dot **10.** dedenz] dedez F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

seumes q'il devint. Des celui jor q'il fist si granz merveilles cum ge vos di, ne le vi ge mais dusq'a orendroit. [13]Et si en demandai ge assez, mais ge ne trouvai ne un ne autre qi m'en seust a dire nulle certeinneté, ne plus cum s'il fust boutez en terre. Et maintenant qe ge vi orendroit son escu, ge m'en recordai. [14]Por qoi ge vos dis de lui ce qe vos oïstes. Et se l'en m'en eust creu, ge vos pramet loiaument qe ja encontre lui n'eussom pris escu fors por ce seulement q'il nos apelloit de joster.

[15]«– Sire rois Melyadus, fet li rois Artus, or est einsint. Desconfiz somes par le cors d'un seul chevaliers. [16]A grant poine le porunt croire cil del roiaume qant nos lor conterom, qar il ne cuident mie qe l'en trouvast en tout le monde deus si bons chevaliers cum vos dui estes, entre vos et le roi d'Estrangorre. Et por ce serunt il fierement esbahiz qant il orrunt ceste novele. [17]Mais de ceste chouse, qe porom nos faire? Certes, ge di bien de moi meemes qe ge me tendroie a mort et a honi se ge n'avoie autre connoisance de cest chevalier qe encore n'ai, avant qe ge de ci me departisse. – [18]Sire, fet li rois Melyadus, de ce m'acort ge bien a vos, qe a grant blasme vos seroit atorné se vos partisez de cest ille devant qe vos seusez le nom de cest bon chevalier, se einsint estoit voirement qe vos le peussiez savoir. [19]Mais se vos savoir ne le poez, q'en volez vos faire, ne nos autresint? Ce veez vos tout clerement qe por la force de nos qatre ne de touz cels qi orendroit sunt avec vos ne poriez vos cest chastel prendre. Or donc coment poez vos savoir le nom del bon chevalier qi la dedenz s'est mis orendroit?

[20]«– Ce vos dirai ge bien, fet li rois Artus. En cest ille ou nos somes orendroit a villes plusors, et ge croi bien qe de cest ille soit seignor cest bon chevalier qi leienz est. [21]Par cels qi sunt si home lige porrom nos bien son nom savoir, ce m'est avis. Nos descendimes en cest ille por nos reposer et por sejorner aucun pou. [22]Et qant nos i somes venuz einsint cum aventure nos i aporta, bons est qe nos i demorom deus jors ou trois, tant qe nos aiom apris le nom del bon chevalier. [23]Et dedenz cest ille meemes croi ge bien qe nos porom aprendre et savoir qel part nos porom trouver l'Ille Reposte, la ou li Morholz d'Yrlande est emprisonez. Einsint por nostre demorer en cest ille porrom nos, selonc mon avis, aprendre de deus chouses nouveles certaines del Morholt et de cestui bon chevalier. Por ce poom nos faire bien ce qe vos ge dirai. [25]Veez ci deus chevaux qe li sires de leienz

16. conterom] coterom F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

nos lesa ça defors. Dui de nos monteron sus et chevaucherunt par cest ille enqerant nouveles de ces deus choses, del bon chevalier de leienz et del Morholt d'Yrlande, s'il en seussent riens. [26]Li dui de nos chevaucherunt par cest ille por savoir s'il poroient riens aprendre de ceste chouse, et li autre remandrunt ci. Il ne puet grantment demorer, a mon avis, qe la porte de cest chastel ne soit ouverte. Il ne serunt pas leienz tout adés enserré. [27]Qi leienz pora le pié metre, demant et enqere le fait et les nouveles del chevalier. Et puis nos porrom arieres metre a la voie ou nos nos somes mis, ce est en la qeste del Morholt.

[28]«– En nom Deu, sire, fet Blioberis de Gaunes, la porte de cest chastel ne garderoie ge mie volentiers, qar ge ai tant receu honte devant qe ge n'en voudroie ore plus recevoir. Ge chevaucherai volentiers par cest ille por veoir qel gent i a et por aprendre nouveles del chevalier de cest chastel et del Morholt meemes, se ge onqes puis. – [29]En nom Deu, missire Blioberis, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, de ce vos ferai ge volentiers compeignie. Ge voil chevauchier par cest ille por savoir et por aprendre qel gent il i abite et por oïr se ge poroie aprendre aucune certeinneté del Morholt d'Yrlande ou au meins de l'Ille Reposte. – [30]Puisqe vos deus vos estes acordez a ceste chose, fet li rois Artus, or ferez remuer les seles de ces deus chevaux, se eles sunt depecees. En cele nef en a assez de beles et de riches. [31]Entre moi et li rois Melyadus remandrom devant cest chastel, et vos chevaucheroiz».

151. [1]Quant a ce sunt acordé, il font tout maintenant li chevaux atorner et apareillier a lor sens. Et montent li Bons Chevaliers sanz Poor et missire Blioberis de Gaunes, et se metent erraument a chevauchier parmi l'ille. [2]Et li rois Artus, qi fu remés avec li rois Melyadus auqes pres de la porte del chastel, qant il voit qe li dui compeignon se sunt mis au chemin, il s'asiet desouz un arbre auqes pres de lor nef et assez pres de la porte del chastel. [3]Li rois Melyadus s'asiet dejouste lui. Et il se furent adonc auques aligiez de lor armes, come des heaumes et des espees et des escuz et des glaives: de lor armes, sanz faille, estoient il garniz.

152. [1]Quant il se furent andui assis desouz un arbre, li rois Artus, qi n'avoit pas oblié la parole qe li rois Melyadus li avoit dite del bon chevalier de leienz, le met adonc en paroles et li dit: «Ge vos pri qe vos me dioiz qele fu cele grant merveille qe jadis fist celui bon che-

25. Dui] Lui F **27.** nos nos] nos *rip.* F (nos|nos nos)

151. 3. des glaives] del g. F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

valier de laienz a la cort le roi Claudas et cum fu cele riche cort qe jadis tint a Boorges li rois Claudas, la ou furent tant de bons chevaliers assemblé cum vos dites. [2]Contez moi celui conte endementres qe nos somes ici, si orrai se cele fu greignor proesce qu'il fist la qe ceste n'a esté qe il fist orendroit ci. – [3]Sire, fet li rois Melyadus, ce seroit ja un mout grant conte, se ge tot ce vos voloie conter. Et neporqant, puisqe vos ce volez oïr, et ge le vos conterai, si orroiz adonc haute proesce et merveilleuse». [4]Et maintenant q'il a dite cele parole, il comence son conte en tel meniere.

153. [1]«Sire, fet il, entor celui tens qe ge estoie nouvel chevalier (encor n'avoie ge pas, a mon escient, porté armes deus anz entiers) avint qe li rois Claudas de la Deserte tint une cort en sa cité de Boorges, tote la plus riche cort et la plus envoisiee et la plus noble qe ge onqes veisse. [2]A celui tens avoit bone concorde et bone pes entre le roi Uterpandragon vostre pere et le roi Claudas. [3]En cele contree n'avoit guerre de nulle part. Encor n'estoit pas a celui tens encomencee la guerre del roi Claudas et del roi Ban de Benoÿc.

[4]«Li rois Claudas, avant que li jor de la feste venist, ot fet savoir et pres et loing que il voloit en sa cité de Boorges tenir cort la greignor et la plus merveilleuse qe nuls rois eust tenue a celui tens en nulle region, porce qe nulle guerre ne nulle descorde n'avoit a celui tens entre les rois qi devoient garder au roiaume de Logres. [5]Li rois Uterpandragon vint a cele feste et vint de la Petite Breteigne ou il avoit a celui tens veincu en champ le roi de la Petite Breteigne, qi fu peres cestui roi Hoël, qi orendroit seignoroit la Petite Breteigne. [6]A cele feste, einsint cum ge vos di, vint li rois Uterpandragon. Li rois Bans de Benoÿc i vint autresint, et li rois Boors de Gaunes et li rois Faramonz, qi a celui point estoit novelement coronez dou roiaume de Gaule. [7]Qe vos diroie? Tant i vindrent et rois et dux, contes, barons et chevaliers, qe ce estoit ausint come une merveille del veoir. Se Dex me doint bone aventure, ge ne me recort mie qe ge onqes veisse une plus riche cort de cele.

[8]«A celui point n'estoie ge pas encore coronez de Loenoys. [9]Le premier jor de la feste, aprés hore de disner, comencierent li chevalier a porter armes defors la cité. [10]Ge, qi por autre chose n'estoie venuz a cele feste fors por faire d'armes, qar encor estoie ge chevalier si nouvel qe ge n'estoie encore de nulle renomee, començai a faire d'armes

153. 1. armes] ar[.]es F (*foro nella pergamena*) **5.** vint a] *parz illeg.* F ♦ peres] pres F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

mout esforciement. [11]Ge estoie ja mout forz et mout aspres et mout me sentoie bien de moi et m'estoie ja esprouvez en mainte grant besoigne, dont ge estoie toutevoiez venuz a chief. [12]Mes porce qe ge avoie fait tout adés mes chevaleries au plus priveement qe ge pooie, estoit encore la renomee de moi assez petite. [13]Et neporqant, ge sentoie bien et connoisoie de moi meemes qe ge peusse bien metre a fin un grant fait de chevalerie, se ce venist a un grant besoing. [14]Qe vos diroie? Puisqe ge me fui mis en la presse, ge començai a faire d'armes si fierement et si asprement qe tuit cil qui la estoient et regardoient la besoingne comencierent a demander qi ge estoie, et tant q'il sorent qe ge estoie Melyadus de Loenoys. Einsint m'apelerent tuit cil qi me connoissoient.

154. [1]«A cele assemblee vint li rois d'Yrlande, le pere le roi qi orendroit maintient Yrlande. [2]Et portoit cil un escu vert senz autre teint, autresint cum ge fesoie. [3]Qant ge vi q'il portoit autretel escu cum mis peres avoit porté tout son vivant et cum ge meemes portoie, et ge savoie tout certeinement qe au vivant de mon pere n'avoit esté nul chevalier si hardiz qu'il portast escu vert por doutance de mon pere, il me fu avis qe cil portoit l'escu vert por honte de moi et por despit et por l'abeisement de mon lignage. [4]Si leissai adonc touz autres afaires por lui et li corrui sus maintenant et le feri si roidement en mon venir qe ge li fis ambedeus les archons voidier et le portai a terre. [5]Et au cheoir q'il fist, ge li ostai l'escu del col et le baillai a un mien escuier et le fis trainer par tout le tornoiement voiant toz cels qi la estoient. [6]De ceste chose fu trop doulenz li rois d'Yrlande. Et porce q'il connoisoit bien qi ge estoie, ne s'osa il mie metre en aventure de vengier sor moi cele honte qe ge li fesoie de son escu qe ge li avoie si avilé. [7]Mes il me fist demander porqoi ge l'avoie fait. Et ge li fis adonc asavoir qe ge ne voloie mie qe nul chevalier portast escu vert fors que ge seulement, se il n'estoit trop meillor chevalier de moi. [8]Mi peres l'avoit porté tot son aage et por doutance de lui n'avoit esté nus si hardiz qi ossast porter escu vert. [9]Ce qe mi peres avoit maintenu de l'escu vert toute sa vie, maintendroie ge tout mon vivant a mon pooir. Et des celui point ne fu rois d'Yrlande si hardiz q'il portast escu vert ne nul autre chevalier que ge veisse, s'il ne fu de ma compeignie.

155. [1]«A l'endemain, qe ge oi fait del roi d'Yrlande ce qe ge vos cont, recomençames nos a porter armes. Et maintenant qe ge fui

11. esprouvez] [.]sprouvez F (*foro nella pergamena*)

155. 1. maintenant] maintenat F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

venuz en la place ou estoient li chevalier qi d'armes fesoient, comencerent a dire li un et li autre qe avoient veu ce qe ge avoie fait d'armes le jor devant: [2]"Veez ci Melyadus de Loenoys!". [3]Et se ge estoie le jor devant durement travailliez d'armes porter et de bien faire, encor m'en travaillai ge plus cele jornees [4]et tant qe li grant et li petit de la place, qi virent tot apertement ce qe ge aloie feisant, comencierent a dire tout plainement qe ge estoie sanz doute le meillor chevalier et le plus fort de toz les geunes bachalers qi en la place estoient. [5]Que vos diroie? Grant pris conqestai et grant lox de cele jornee. Car tuit m'en donerent le pris, ausint li vielz come li geune. Et einsint remest cele jornee qe g'en conqestai le pris sor toz cels qui la estoient.

156. [1]«A l'endemain auques matin, droit a hore de disner, qe nos estiom tuit assis as tables et mengiom mout envoisieement et a mout grant joie defors la cité en loiges et en paveillons, et a cele feste sanz faille estoit li rois Uterpandragon, qi ja me donoit grant pris de chevalerie et trop me looit durement et disoit oïant touz qe ja ne faudroie a estre trop preudome des armes, se ge pooie longuement les armes maintenir. [2]Et delez le roi Uterpandragon, a destre, seoit li rois Bans de Benoÿc, qi merveilles avoit fait d'armes a cele assemblee, cum cil qi estrangement estoit puissanz d'armes et bon chevalier en toutes guises. [3]Et d'autre part de la table estoit li rois Faramonz de Gaule et li rois Boors de Gaunes. [4]Et sachent tuit qe li rois Boorz de Gaunes estoit a celui tens si bon fereor de lance et si fort q'il ne pooit onqes granment trouver chevalier, tant fust fort, q'il n'abatist del premier encontre. [5]Lui redoutoie ge plus toutevoies a encontrer que nul autre chevalier. Qar ge ne pooie trover chevalier qi abatre me peust, mes cil m'abatoit presqe toutes les foiz qe ge joustoie encontre lui. Et por ce le redoutoie ge si durement, que jamais encontre lui ne qeisse jouster. [6]A l'espee voirement m'estoie ge ja tant esprouvez encontre lui les deus jorz devant [q'il] m'estoit bien avis qe a l'espee peust il plus tost perdre avec moi qe gaaignier. Et il meemes s'aloit auqes gardant, ce voi ge bien, de metre soi encontre moi a l'espee.

157. [1]«A cele ore qe nos seiom einsint as tables cum ge vos cont, atant eç vos qe entre nos vint un chevalier armé de toutes armes. Et ce estoit sanz doute cestui chevalier meemes qi orendroit nos descon-

comencerent] *parz. illeg.* F ♦ avoient] *parz. illeg.* F

156. 6. *q'il] *illeg.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fist, einsint cum vos veistes, et il portoit l'escu d'argent as goutes d'or. [2]Qant il fu venuz entre nos, il ne nos dist autre saluz ne autre chouse fors ce seulement: [3]"Seignor chevalier, i a il nul de vos qi contre moi ossast joster? – [4]Coment! sire chevalier, dist li rois Uterpandragon, ne venistes vos a ceste cort por autre chouse fors por joster? – [5]Nenil, sire, dist il. Or sachiez de voir qe ge n'i vins por autre chouse. – [6]En nom Deu, dist li rois Uterpandragon, qant vos por autre chouse ne venistes a cort, ge ne croi mie que vos en ailloiz escondit, qar ceienz a tant de preudomes et de bons chevaliers qe ge ne cuit mie qe l'en en trovast orendroit autant en toute l'autre Crestienté. – [7]En nom Deu, dist li chevaliers, ce me plest mout qu'il i ait assez de preudomes. Ce verrai ge prochienement: or i parra qi sera cil qi vendra tout premierement joster encontre moi". [8]Li rois Uterpandragon comença adonc a regarder tout entor lui et me comença adonc a regarder plus qe touz les autres. Et ge m'aperçui maintenant q'il voloit bien qe ge jostasse. [9]Si li dis adonc, oïant touz: "Sire, vos plest il qe ge enpreigne ceste jouste?". [10]Et li rois dist: "Il me plest bien, se il vos plest". [11]Et ge li dis qe la jouste voloie ge bien. Si me parti maintenant de la table et demandai mes armes, et eles me furent aportees.

[12]«Quant ge fui armez bien et bel, ge montai et pris mon escu et mon glaive et lessai corre au chevalier au ferir des esperons. [13]Einsint encomençames la joste tres devant les tables ou li rois et li chevalier menjoient. [14]Ge brisai sor le chevalier mon glaive, qe nul autre mal ne li fis; de la sele ne le poi remuer. Tout einsint avint il de lui a cele foiz. [15]Mes einsint n'avint il mie de moi, qar il me feri si roidement q'il me fist les archons voidier et me porta si feleneusement a terre qe, au cheoir qe ge fis, bien me fu avis qe ge eusse le col rompu, si qe gi a terre une grant piece tel atorné qe ge n'avoie pooir de moi redrecier.

158. [1]«Quant il m'ot einsint abatu, tout maintenant se redresça uns autres chevaliers qi estoit de la meison le roi Uterpandragon et s'apareilla de la jouste. Et qant il en fu bien appareilliez, il lessa corre au chevalier qi abatu m'avoit. [2]Mais tout autant cum il avoit fait de moi fist il de lui, qar il l'abati maintenant. [3]Einsint encomença li chevaliers estranges a joster devant les tables meemes ou li rois estoit a mengier et li autre preudome ausint. [4]Qant nos deus fumes abatu, einsint cum ge vos cont, maintenant se remist en cele esprouve uns autres chevaliers

157. 15. archons] archos F

158. 2. autant] auant F **3.** estranges] estrages F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

qi, estoit freres charnelx le roi Faramon, et estoit cil chevalier renomez de haute chevalerie. [5]Mes tot autant cum il estoit avenu de nos avint il de lui, quar li estranges chevaliers l'abati de la premiere joste.

[6]«Quant cil qui as tables estoient asis virent q'il avoit einsint ces troiz chevaliers abatuz, il ne tindrent mie cestui fait a petit mes a grant. [7]Que vos diroie? Avant que li rois eussent mengié et qe les tables fussent levees, ot li chevaliers estranges abatuz dusq'a dis de noz chevaliers, li uns aprés l'autre. [8]Et lors furent les tables levees. [9]Et sachiez qe de cele aventure furent doulent et correcié li plusor qi ilec estoient. [10]Qant li rois Faramonz vit qe li chevalier estranges avoit einsint abatu dusq'a dis de noz compeignons et il vit qe les tables furent levees, il dist q'il ne se tenoit mie por roi s'il ne s'esprovoit d'une joste encontre le chevalier qi si bien jostoit. [11]Lors demanda ses armes, et l'en li aporta maintenant. [12]Et qant il fu armez au mielz qe l'en le pooit faire, il lessa maintenant corre au chevalier tant cum il pot del cheval traire. [13]Li chevaliers le feri si roidement en son venir q'il l'abati a terre si feleneusement qe, au cheoir qe li rois Faramonz prist, pou s'en failli q'il n'ot le braz destre brisié.

159. [1]«Quant li rois Uterpandragon, qe de son cors estoit bon chevalier et preuz a merveilles, vit qe li rois Faramonz estoit abatu, il dist qe por l'amor de lui se metroit il en ceste esprouve por veoir se mielz l'en vendroit qe au roi Faramont n'estoit avenu. [2]Lors se fist armer au plus hastivement q'il pot. Et qant il fu montez et apareilliez de la joste, il lessa corre au chevalier. [3]Li chevalier fist tout autretant de lui cum il avoit fait des autres, qar tot maintenant l'abati. [4]Quant cil qi a celui fait estoient presentement virent que li chevaliers estranges aloit einsint chascun chevalier abatant qi encontre lui se metoit, se il en furent espoentez et esbahiz, ce ne fait pas a demander. [5]Il s'entrecomencerent a regarder les uns les autres si esbaïz durement q'il ne savoient q'il deussent dire. [6]Lors se mist avant li rois Bans de Benoÿc et dist q'il jousteroit. [7]Et li rois Boorz de Gaunes, qi plus estoit renomez de joster, li dist: "Frere, non feroiz ore, ge ne voil mie qe vos jostoiz. Mes ge jousterai au chevalier, si verrom qu'il en avendra". [8]Porce qe tuit cil de la place disoient bien comunement qe li [rois] Boorz de Gaunes estoit sanz faille le meillor fereor de lance et le plus fort q'i seussent ne pres ne loing, distrent il au roi Ban: "Sire, leissiez ceste jouste au roi Boorz vostre frere!". [9]Et qant il vit qe tuit s'i acordoient, il li otroia non mie mout volentiers.

159. 3. l'abati] m'abati F **8.** li *rois Boorz] rois *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

160. [1]«Lors s'apareilla li rois Boorz de jouster encontre le chevalier estrange. [2]Et qant il fu apareilliez, il n'i fist autre demorance, ainz lessa corre au chevalier. Et cil li revint autresint. [3]Ensint jousterent ensemble li dui preudome. Et avint qe li chevaliers estranges fist autant del roi Boorz de Gaunes cum il avoit fait de nos autres chevaliers. [4]Qant li preudomes qi la estoient virent qe li chevaliers estranges avoit ensint li rois Boorz de Gaunes abatu, qi bien estoit sanz doute le mielz chevauchant home q'il seussent en cele compeignie et le mielz ferant de lance, il distrent entre els qe, puisq'il avoit cil abatu, il n'i savoient conseil metre. [5]Il li feroient tele honor qe aprés lui ne josteroit nus encontre le chevalier. Et einsint leissierent les jostes.

161. [1]«Quant li chevaliers estranges, qi bien avoit abatu dusq'a quinçe chevaliers, qe rois qe autres chevaliers, vit qe nus ne fesoit mes semblant de joster encontre lui, ainz s'en estoient tuit retret des lors q'il orent veu qe li rois Boorz ot esté abatuz, [2]qant il vit qe nus ne venoit mais joster, il s'en parti. [3]Assez trova qi retenir le velt et qi mout le pria de remanoir. Mes il ne volt remanoir ne por le roi Uterpandragon ne por autre qi prier l'en seust, ainz s'en ala d'entre nos, ne son nom ne velst dire a home qi li demandast, et si li fu assez demandez.

[4]«Qant ge, qi ja estoie auqes montez en orgoil et en bobant come jouvente le fait faire souventes foiz (et ce m'avoit ja auqes mis en orgoil qe ge entendoie tot clerement qe li un et li autre me donoient grant pris et grant lox de chevalerie), vi qe li chevaliers qi abatu m'avoit s'en aloit en tiel meniere, ge dis a moi meesmes qe einsint ne m'eschamperoit mie li chevaliers. [5]Et por ce, se il en avoit eu le plus bel au joster, n'en avroit il mie le plus bel a la bataille, par aventure, des espees. Et ce me reconfortoit auqes a la bataille des brans, qe ge estoie bien renomez de ferir d'espee et savoie de l'escremie qanqe autre chevalier en pooit savoir. [6]Por ce me mis ge maintenant a la voie aprés le chevalier. Et tant fis qe ge l'atains droitement a un ruisel qi corroit a l'entree d'une foreste.

162. [1]«Li chevaliers estoit descenduz devant le ruisel por boivre de l'aige, qar chauz estoit et tressuez et assez travailliez. Et il voloit oster son heaume a celui point, mais ge li començai a crier tout maintenant qe ge aprochai de lui: "N'ostez mie vostre heaume, sire chevalier, qar

160. 1. encontre] encotre F

161. 5. reconfortoit] recofortoit F **6.** l'atains] a l'entree d'une foreste *agg.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tout orendroit vos estuet contre moi combatre!". [2]Li chevaliers se torna maintenant vers moi, qant il oï qe ge li crioie en tel meniere, et lessa son heaume en sa teste. [3]Et qant ge fui venuz pres de lui, il me demanda: "Qe volez vos, sire chevalier? – [4]En nom Deu, dis ge, ge me voil combatre encontre vos a la bataille de brans. – [5]Coment! ce dit li chevaliers, ne vos est il assez de ce qe ge vos abati orendroit voiant tant de preudomes cum il i avoit a cele cort? Volez vos donc qe ge ore vos face pis? – [6]Bel sire, dis ge au chevalier, se vos deshonor me feistes voiant tant de preudomes cum il avoit a cele cort, or sachiez bien qe celle honte vengerai ge tout orendroit, se ge onqes puis. Ge vos apel a la bataille des espees! – [7]Qant vos, ce dist li chevaliers, vos volez contre moi combatre en tiel maniere cum vos dites, or vos sofrez, se il vos plest, tant qe ge me soie un pou reposez et qe ge aie beu de ceste aigue por estanchier ma soif. Ge sui lassiez et travailliez, chauz et tressuez durement. Soufrés qe ge m'aaise un pou. – [8]Certes, dis ge au chevalier, ce me plest mout. Or le fetes a vostre sens".

163. [1]«Li chevaliers, qant il oï ceste parole, osta son heaume maintenant et les manicles de son hauberc et but de l'aige a son voloir et s'asist devant le ruisel et se repouse une grant piece dusq'aprés ore de none. [2]Quant ge vi qe ore de none estoit ja passee et hore de vespres aloit ja auqes aprochant, ge dis au chevalier: "Sire chevalier, assez estes vos reposez, se il vos plest. Il vet ja auqes avesprant. A quele hore poron nos huimés encomencier nostre bataille?". [3]Li chevaliers se comence a sorrire qant il entendi ceste parole et me respondi en sorriant: "Estes vos mout desiranz de la bataille?". [4]Et ge li dis qe, se ge n'en fusse desiranz, qe ge ne fusse aprés lui venuz. [5]"Or ne vos esmaiez, dist li chevaliers, q'ele sera tost finee". [6]Lors relaça sun heaume en sa teste et reprist ses armes et monte sor son cheval. [7]Et qant il fu montez, il me dist: "Or vos gardez de moi, sire chevalier! Puisqe vos la bataille demandez, et vos estes venuz a la bataille. Or le verrom cum vos la porez maintenir encontre moi". [8]Qant il ot dit ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainceis mist la main a l'espee tout maintenant, et ge autresint. [9]Ensint encomença l'afaire et l'estrif de nos deus, mais il fu finez en pou d'ore. Qar li chevaliers, qi de trop greignor afaire estoit qe ge n'estoie et plus fort d'assez (et bien le me mostra a celui point), s'en vint sor moi l'espee droite contremont. Et au

162. 4. encontre] encotre F **6.** honte] hote F

163. 4. ge ne fusse] ne *om.* F **7.** encontre] encotre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

premier q'il me feri, il me dona coup de si grant force qe il me fist tout adenter sor l'arçon devant, tant me charja il durement del premier coup q'il me dona. [10]Qant il vit qe ge estoie si durement grevez del premier coup qe ge avoie receu, il n'i fist autre demorance, ainz se lança sor moi erraument et me prist au heaume et me tira si fort a soi q'il m'abati desouz le ventre del cheval. [11]Et lors s'en ala, qe ge nel vi puis d'un grant tens.

[12]«Sire rois Artus, fet li rois Melyadus, icest fu la premiere proesce qe ge vi de cest chevalier qi porte l'escu d'argent as goutes d'or. – [13]Si m'aït Dex, ce dit li rois Artus, ce fu grant fait qe vos m'alez contant de lui. Mais a celui point qe vos me dites n'estiez vos pas de si haute chevalerie cum vos estes hore, qar vos estiez encore un jouvencel. – [14]Certes, voirs est, ce dit li rois Melyadus. Mais puis le revi ge une autre foiz grant tens aprés, qe ge estoie bien el meillor pooir de chevalerie ou ge onqes fusse. Et lors ne m'en avint il mie granment mielz q'il estoit avenu a la premiere foiz. [15]Mais des celui tens ne le vi ge mais, et il a ja plusors anz, ne puis n'en oï parler. Et porce qe ge ne l'avoie veu ne n'en avoie oï parler, cuidoie ge tout veraiement q'il fust morz. Qar, se ge cuidasse q'il fust en vie, ge deisse bien tot adés a cels qi souventes foiz m'ont de lui demandé qe li chevalier a l'escu d'argent as goutes d'or est bien sanz faille le meillor chevalier del monde. – [16]Or, sire rois Melyadus, fet li rois Artus, iceste fu la premiere aventure qe vos veistes de cest chevalier. – [17]Sire, vos dites voir, fet li rois Melyadus. Iceste fu la premeraine sanz doute. – [18]Or vos pri, fet li rois Artus, qe vos l'autre aventure qe vos en veistes puis me dioiz; qe, se Dex me doint bone aventure, ceste premiere aventure qe vos m'avez contee fu merveilleuse assez. Or vos en contez l'autre, si orrai qele ele fu. – [19]Certes, sire, fet li rois Melyadus, qant vos estes desiranz de l'oïr, et ge la vos conterai maintenant. Or escoutez cum il avint».

164. [1]«Grant piece aprés ce qe nos eumes veu de cest chevalier ce qe ge vos en ai conté, avint qe li rois Uterpandragon vostre pere tint une grant cort, merveilleuse et riche, dedenz sa cité de Kamaalot, et fu droitement au jor d'une Pentecoste. [2]A cele cort vint si grant gent et si merveilleuse chevalerie qe ge ne me recort mie qe ge veisse el roiaume de Logres au tens le roi Uterpandragon une plus riche cort de cele. [3]Qe vos diroie? Cele cort fu trop merveilleuse et trop i ot doné et spendu. [4]Au jor de Pentecoste droitement avint qe la ou li

18. aventure] aveture F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

rois Uterpandragon seoit au mengier si hautement, si noblement cum il le savoit faire atant eç vos venir leienz un chevalier navré mout durement. Et estoit cil chevalier mout proz des armes et mout hardiz, et mout amez et d'uns et d'autres en la meison le roi Uterpandragon, qar ce estoit bien sanz faille un des plus cortois chevaliers qui en celui hostel repeirast. [5]Einsint navrez cum il estoit, qi navrez ert et en la teste et el cors [de] plaies perilleuses et mortex, vint il devant le roi Uterpandragon [6]et li dist: "Rois, dist il, ge faz ma compleinte devant toi et a toi le faz et de toi meemes me plaing, et non pas d'autre! [7]Tu sez de voir que encor n'a mie deus moiz compliz qe en ta cort vint une damoisele estrange qe te demandé se tu li savoies a dire nulle certeinté de Merlin. Et tu li deis qe tu n'en savoies riens, fors qe tost devoit venir a ta cort, si cum tu cuidoies. [8]Quant la damoisele oï qe Merlins n'estoit pas en ton hostel, ele dist q'ele estoit morte et destruite. [9]Tu deis a la damoisele: 'Damoisele ne soiez si desconfortee se vos n'avez trouvé Merlin, qe bien sachiez qe vos le porroiz assez tost trouver, qe ge vos di q'il ne demora mie qatre jorz qe vos le porroiz ceienz veoir. Et por ce vos lou ge qe vos demorroiz et qe vos l'atendoiz ceienz. – [10]Sire, ce dit la damoisele, ge ne seroie demorer, qar en cest païs a un chevalier qi me velt mal de mort por un suen frere qi fu ocis por moie amor. Se li chevaliers me trouvoit ceienz sanz bon conduit de bon chevalier, ou il m'ociroit de ses mains ou il me metroit en tel leu ou il me feroit morir a dolor.' [11]Qant vos oïstes la parole de la damoisele, vos me feistes venir devant vos et me comandastes qe ge preisse la damoisele en mon conduit et en ma garde, la meemes ou ge ne me voloie acorder, qar mout avoie ailors a faire. [12]Aprés ce qe ge oi la damoisele prise en ma garde par vostre comandement et par vostre lox, avint au qart jor aprés qe la ou ge la conduisoie fors de Kamaalot dusq'a un recet ou ele voloit aler por veoir une soe parente, li chevaliers qi si grant mal li voloit et dont ele avoit si grant peor vint sor moi. [13]Ge estoie desarmez a celui point fors qe de m'espee. Li chevaliers estoit armés de toutes armes et avoit en sa compeignie deus autres chevaliers armez autresint. [14]Li chevalier, qant il vit la damoiselle qe ge conduisoie, il vint a li et si la prist, qe por ma priere ne la voust leissier. [15]Ge endroit moi l'eusse volentiers defendue se ge peusse, mais ge ne pooie, qar desarmez estoie et cil estoient troi et bien armez.

164. 5. *de] *om.* F **10.** trouvoit] trouvo|F **13.** armes] ames F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

165. [1]"Quan ge vi qe la damoisele m'estoit tolloite en tiel meniere, ge m'en retornai maintenant grant oirre a Kamaalot et me fis armer au plus hastivement qe ge poi. [2]Et tant chevauchai puis de jornee en jornee aprés le chevalier qe la damoisele m'avoit tolloite qe ge le trouvai puis en un suen chastel qi est apellez Chastel d'Estanc, porce qe en mileu a un grant estanc est cil chastiaux assis. Et est cil chastiaux tex qe nus n'i puet venir, se ce n'est par nef ou batel. [3]Ge lessai mon cheval a terre devant l'estanc et me fis passer au chastel, garniz de toutes mes armes. [4]Et qant ge fui au chastel venuz, ge trouvai celui chevalier qi la damoisele m'avoit toloite. [5]Qant il me vit, il dist qe ge ne estoie bien saiges, qe por tel qerele avoie tant chevauchié aprés lui. Qar la damoiselle ne poroie ge en nulle meniere avoir se ge ne me combatoie encontre lui et encontre troiz autres chevaliers. [6]Quatre chevaliers avoient esté mort por la damoisele, por qoi la damoisele ne seroit jamais delivree de prison devant qe venist avant aucun chevalier qi por sa delivrance se combatist a qatre chevalier. [7]Quant ge entendi qe por la damoisele me covenoit combatre encontre qatre chevaliers, se jamais la voloie avoir, ge fui auqes desconfortez. [8]Et neporqant, porce qe tant m'estoie travailliez de venir aprés lui, dis ge a moi meemes: '[9]Or aut cum aler pora! Ge me metrai en aventure de ceste chouse, qe ja ne m'en retornerai einsint a Kamaalot qe ge n'en face mon pooir de conqester la.' [10]En tiel meniere empris ge por la damoisele bataille contre les qatre chevaliers, si ne fis mie trop grant sens, quar del premier tant seulement ne poi ge pas bien defendre a ma volenté, [11]ainz me navra einsint cum vos poez veoir et bien m'eust mort s'il vouxist. [12]Quant il vit q'il m'avoit mené a ce q'il me peust ocire s'il vouxist, il dist qe ge m'en retornasse a Kamaalot et deisse tout seurement au roi Uterpandragon qe jamais la damoisele de prison ne seroit delivree devant qe por li venist avant un chevalier qi qatre chevaliers peust metre a outrance, mes einsint poroit estre delivree. [13]Sire rois Uterpandragon, tout cest grant mal et cest grant plaies mortex qe j'ai el cors ai ge por vos et non por autre. [14]Ge sai de voir q'il m'en couvendra a morir, por qoi ge di qe vos m'avez ocis sanz faille, ne autre fors vos ne m'a mort. [15]Moi avez mort, et la damoiselle est par vos et trahie et enprisonee. Qar, se ne fust l'aseurance qe ele avoit de vos, ele se fust autrement gardee q'ele ne se garda. [16]Ele est par vos emprisonee et g'en sui bien navrez a mort".

165. 1. maintenant] maitenant F **2.** mileu] *parz. illeg.* F **5.** encontre troiz] encotre t. F **9.** einsint] einsit F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

166. [1]«Quant li chevalier a dite ceste parole au roi Uterpandragon, il s'en parti d'ilec et s'en ala en une des chambres de leienz por soi faire desarmer et por soi gesir, cum cil qi pou vesqi pois, aprés ce q'il fu retornez a cort, qar navrez estoit mortelment. [2]De ceste nouvele fu li rois Uterpandragon si dolenz et si honteux durement q'il en leissa tout le meingier. Et s'il estoit joianz et liez devant ce qe li chevalier venist, il fu puis et pensis et mornes. [3]Ge, qi mout amoie le roi Uterpandragon porce qe ge savoie de voir q'il m'amoit de trop grant amor, porce qe ge vi qu'il estoit si corrociez de cele novele, en fui ge iriez et molt m'en pesa. Si li dis adonc por reconforter le: "[4]Sire, sire, ne soiez doulenz de ceste chouse, qe ge vos pramet orendroit loiaument come chevalier qe ge me partirai demain de ceste cort por vengier ceste deshonor. Ne jamais ne sejornerai granment en une ville devant qe ge soie venuz la ou la damoisele est emprisonee". [5]De ceste chose me mercia li rois Uterpandragon, et lors [me rasis]. [6]La ou nos parliom parmi la cort de ceste chouse entre nos, atant eç vos devant le roi Uterpandragon venir un chevalier armé de toutes armes: l'espee ceinte, le heaume en la teste. Son escu et son glaive avoit il la defors lessié. [7]Li chevaliers, einsint armez cum ge vos cont, vint devant le roi Uterpandragon: "[8]Rois, fet il, un chevalier sui qi sui venuz d'estrange terre, qe jamais a jor de ma vie a ta cort ne vins. Et neporqant, venuz i sui por les granz bien et por la grant honor qe chascuns home vet disant. [9]Veoir voil s'il est veritez q'il ait tant de bien en ta cort cum l'en en dit". [10]A ceste parole respondi li rois Uterpandragon et dist: "Sire chevaliers, se vos estes ceienz venuz por l'onor de mon hostel, bien soiez vos venuz. Se vos por autre chouse i venistes, Dex vos ament". [11]Lors parla autre foiz li chevaliers et dist au roi Uterpandragon: "Rois Uterpandragon, moutes genz dient de toi qe tu es sanz faille le plus larges hom deu monde et li plus cortois. Or verrai ge, se ge onqes puis, s'il est veritez ou non. [12]La premiere reqeste qe ge te faz en ton hostel si est qe tu me doignes un don qi est sanz faille acroisement de ton hostel et honor. Et saches bien qe autre don ge ne te demanderai, fors tel qi tornera a honor de toi et de ton hostel. Rois, done le moi maintenant, si avras adonc ma volenté acomplie".

167. [1]Quant li rois Uterpandragon entendi ceste demande, il dist au chevalier: "Qi estes vos, sire chevalier? – [2]A toi qe chaut qi ge soie,

166. 2. Uterpandragon] Uterpadragon F **5.** Uterpandragon] Uterpadragon F ♦ *me rasis] memsis F **6.** Uterpandragon] Utpandragon F **12.** maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dist li chevaliers, fors qe tu me doignes ce qe ge te demant? [3]Large home, por qoi il soit droitement larges, ne doit regarder a cui il done mais doit doner tout plainement sanz regarder a cui il done, s'il velt enterinement larghesce acomplir. Et cil qi vet pensant adonc n'est mie larges droitement, ainz est tenanz et entechiez d'escharseté. [4]Por ce, rois Uterpandragon, ne deiz tu demander qi ge sui, qar ge sui bons par aventure ou trop peior qe tu ne cuides. [5]Se ge sui bons en toutes guises ou se ge sui mauveis del tout, ta largesce ne doit morir por achoison de ma venue. [6]Done moi ce qe ge reqier, et saches qe ceste demande est por honor de ton hostel". [7]Qant li rois Uterpandragon, qi bien estoit sanz doute li plus larges hom qi a celui tens fust el monde, entendi les paroles del chevalier, il li respondi maintenant: "[8]Danz chevaliers, se Dex me saut, vos m'avez bien a cestui point tel parole dite dont ge vaudrai mielz, a mon escient, toz les jors de ma vie. De larghesce m'avez parlé apertement, et par droite matire et par droite reison. [9]Or demandez hardiement ce qe vos pleira, qe ge vos pramet loiaument qe ge ferai tout mon pooir d'acomplir la vostre demande. – [10]Rois Uterpandragon, dist li chevaliers, qant vos ce m'avez otroié, et ge vos en merci. Or vos dirai qe est ce qe vos m'avez otroié. [11]Vos veistes bien orendroit le chevalier de vostre hostel qi venuz estoit tout orendroit del Chastel de l'Estanc, si lassiez et si travailliez cum vos veez. [12]Et ge croi bien q'il soit si mortelment navrez, por le fait de la damoisele qe vos li feistes prandre, q'il ne pora longuement vivre. [13]Qant il est einsint avenu qu'il est arieres retornez a vostre cort ne n'ot pooir d'acomplir oltreement l'aventure de la damoisele, ge voil qe vos m'otroiez qe ceste aventure soit moie a acomplir. Por l'onor de vostre meison me voil ge aler combatre as qatre chevaliers qi la damoisele ont enprisonee einsint cum vos avez oï".

168. [1]«Quant li rois entendi ceste demande, il respondi au chevalier: "Sire chevalier, ce qe vos demandez ne vos puis ge veer par reison, qar otroié le vos ai. [2]Mes de ce qe ge avoie ja otroié cestui don au meillor chevalier del monde, il ne m'est pas avis qe ge li puisse toillir por vos ne por autre, puisqe ge li avoie otroié devant ce qe vos le demandesoiz". [3]A ceste parole respondi li chevaliers et dist: "Certes, sire rois Uterpandragon, s'il est einsint qe vos au meillor chevalier del monde donoissoiz cestui don avant qe ge le demandasse, ge ne lorroie mie qe vos li tollissoiz por doner le moi. – [4]Or sachiez, dist li

167. 3. droitement] doitement F **10.** Uterpandragon] Utpandra|gon F **13.** acomplir] acoplir F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

rois Uterpandragon, qe ge l'avoie ja otroiee a celui qe nos tenom orendroit au meillor chevalier del monde. – [5]Dex aïe, dist li chevaliers, et qi est celui? [6]Or sachiez, sire rois, qe ge sui plus desiranz de lui connoistre qe ge ne fui pieça mais de chose dont ge oïsse parler. Et ge vos pri qe vos me dioiz qui est cil qi vos tenez au meillor chevalier del monde. – [7]En nom Deu, dist li rois Uterpandragon, et ge le vos dirai, qant vos ne le savez. [8]Or sachiez qe la greignor partie des chevaliers erranz se vet orendroit acordant a ce qe li rois Melyadus de Loenoys est le meillor chevalier del monde, et li Bons Chevaliers sanz Poor et Lamorat de Listenoys. [9]Cist troi sunt sanz doute li meillor chevalier del monde et qe nos sachom orendroit ne pres ne loing. Et li auqant s'acordent qe li rois Melyadus en soit le meillor. [10]Et sachiez, sire chevalier, que li rois Melyadus avoit emprise a achever ceste aventure avant que vos venissoiz orendroit ceienz, et ge meemes l'avoie otroié. [11]Or gardez se vos volez qe ge la toille a celui por doner la vos, et se ge feroie cortoisie". [12]Li chevaliers respondi atant et dist: "Certes, sire rois Uterpandragon, a ce m'acort ge bien qe li rois Melyadus soit bon chevalier et preuz et hardiz estrangement. Mais a ce q'il fust le meillor chevalier del monde ne m'acorderoie ge en nulle meniere, se ge avant n'en veoie plus haute chevalerie qe ge n'en vi encor. [13]Et sachiez, sire rois Uterpandragon, qe ge ne cuit mie q'il ait orendroit ceienz un chevalier qui mielz connoise toute la force de sa chevalerie qe ge connois. [14]Sire rois, onqes por lui ne me leissiez a otroier cestui don. Qe ge vos pramet qe, selonc l'esperance de moi, ge metrai cestui fait a fin, qu'il ne couvendra puis qe li rois Melyadus i viegne ne autre chevalier".

169. [1]«A ceste parole respondi li Bons Chevaliers sanz Poor, qi a celui tens me voloit trop grant bien et trop durement estoit mes amis: "Sire chevalier, dist il a celui chevalier qi einsint parloit, la chevalerie del roi Melyadus ne poriez vos tres bien connoistre se vos ne l'aviez veu en grant besoigne et se vos ne l'aviez esprouvé par vos meemes". [2]Li chevalier respondi a itant et dist: "Ce que ge ai dit, bel sire, ge nel dis mie por lui blasmer. Mes encor di ge bien qe, tot soit il bon chevalier estrangement, si n'est il mie le meillor chevalier del monde. D'ausi bons en i a aucuns. [3]Porce q'il ne seroit pas bon qe le meillor chevalier de ceienz ne i alast en ceste besoigne, qar la besoigne en est perilleuse et fort durement, di ge bien au roi Uterpandragon qu'il seroit bon q'il feist conoistre leqel est le meillor chevalier de cels qi

168. 7. Uterpandragon] Utpandra|gon F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

orendroit sunt et le meillor i mandast. [4]Ge endroit moi sui apareilliez qe ge me mete tout premierement en ceste esprouve. S'il i a nul meillor de moi, li meillor en soit envoiez, et ge remandrai volentiers. Ce est le meillor consenz".

170. [1]«Aprés ceste parole respondi li rois Uterpandragon et dist: "Coment! sire chevalier, vos sentez vos si bien de vos qe vos vos voilloiz esprouver de force de chevalerie contre le roi Melyadus? – [2]Certes, ce dit li chevaliers, se li rois Melyadus se velt metre a ce d'esprouver soi encontre moi, la prouve ne refus ge mie. – [3]Or me dites, dist li rois Uterpandragon: volez vos vos joster a lui ou combatre? – [4]Certes, ce dist li chevaliers, par une joste se puet auqes esprouver d'un bon home. [5]Ge sui prest qe ge a lui jouste par tel convenant qe, se ge ne l'abat, qe ge li lais ceste qerele tot plainement. Se ge l'abat, ge voil q'il la me laist del tout".

[6]«Qant ge entendi ce qe disoit li chevaliers, ge pensai bien en moi meemes qu'il ne pooit estre q'il ne fust chevalier de haut afaire et garni de haute chevalerie. Mes toutevoies, porce q'il me souvenoit bien que souventes foiz avenoit q'un chevalier non mie de mout grant bonté abatoit trop meillor de lui, dis ge au chevalier voiant touz cels qi la estoient: "[7]Sire chevalier, ge croi bien qe vos soiez bon chevalier et preudom des armes durement. Et porce qe ge croi qe vos soiez de haute bonté de chevalerie garnis, vos faz ge ceste demande: [8]se Dex vos doint bone aventure, vos est il avis qe l'en puisse bien connoistre la proesce d'un preudome par une seule jouste? – [9]Certes, nenil, ce dist li chevaliers. Qar toute jor voit l'en avenir q'un chevalier par aventure abat plus preudome de soi". [10]Lors respondi ge au chevalier et dis: "Coment pora l'en connoistre donc le meillor de nos deus par une seule jouste? [11]Vos estes, ce puet estre, meillor chevalier que ge ne sui. Et se ge vos abat par aventure, sera donc bon qe ge aille en ceste besoigne et vos remandroiz de ça, qi estes par aventure le meillor de nos deus? [12]Certes, ge m'acorderoie mielz qe nos nos combatisson apré la jouste, et celui de nos deus a cui la bataille remandroit se meist en ceste besoigne. – [13]En nom Deu, dist li chevaliers, ge ne m'acorderoie mie volentiers qe ge me combatisse a vos por si pouvre qerele cum est ceste, qar ge ne cuit qe nostre bataille departist devant qe l'un de nos deus l'avroit par aventure trop chierement achatee. Por ce refus ge de combatre moi contre vos por ceste qerele. Mais de

170. 4. puet] poent (poēt F) **13.** volentiers] voletiers ♦ aventure] aveture F ♦ Por ce] pore F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

jouster a vos une foiz ou deus sui ge bien touz appareilliez". [14]Ge, qui estoie ja de si haut pris qe ja avoit deus anz entiers passez qe ge n'avoie trouvé chevalier qi abatre me peust, fors que li Bons Chevaliers sanz Poor et Lamorat de Lystenoys, et cil dui meimes ne me pooient mes abatre qe ge nes abatisse plus, qant ge oï qe cil se porfroit einsint del tout a jouster encontre moi et ge veoie qe li auqant de leienz s'acordoient a ceste chouse et me disoient que ge le feisse seurement, ge dis qe ge voloie bien la jouste en tel meniere cum il avoit devisee, ce estoit de jouster deus foiz. [15]Et il s'acorda trop volentiers a ceste chouse.

171. [1]«Einsint nos acordames ensemble. [2]Li rois comande qe l'en menast le chevalier en une des chambres de leienz et que l'en le desarmast et li donast l'en a mangier. Et l'en li mena maintenant, [3]mes il ne volst oster fors son heaume de sa teste et les manicles de son hauberc, ainceis menja en tel meniere. [4]Li rois Uterpandragon, qi mout estoit desiranz de savoir qi estoit li chevaliers et de connoistre li, demanda a cels qi devant lui avoient servi: "[5]A il nul de vos qi conoise le chevalier estrange?". [6]Et il respondirent q'il n'i avoit nul qi le conneust, mais ce distrent il bien q'il estoit sanz doute uns des plus beaux chevaliers del monde et uns des plus granz. Trop resembloit bien home de grant afaire. [7]Tout maintenant qe li chevalier ot meingié, il fist relacier sun heaume et s'apareilla en tiel meniere cum il estoit devant. [8]Et en tele meniere vint devant le roi Uterpanndragon et se presenta devant lui de la jouste. [9]Aprés ce qe nos eumes tuit mengié, il n'i ot autre demorance, ainz furent mes armes aportees. Et qant ge fui armez, ge montai. [10]Li chevaliers estoit ja montez touz apareilliez de la jouste, son escu covert d'une houce vermeille en tiel meniere qe nos ne pooiom veoir de qel teinte li escuz estoit. [11]Que vos diroie? Qant nos fumes apareillié de la jouste, il n'i ot autre delaiement, ainceis lessames corre ensemble li uns encontre l'autre. Et avint qe li chevalier m'abati de cele jouste.

172. [1]«Quant li chevaliers m'ot abatu en tiel guise cum ge vos cont, voiant toz cels qi la estoient, se ge fui doulenz et iriez nel demandez. Ge resailli sus vistement, touz enragiez de mautalant. [2]Et li chevaliers me dist adonc: "Sire rois, nos avom jousté une foiz. Encor jousterai ge une autre, se il vos plest". [3]Ge, qi toz estoiez enragiez de corroz et de honte, respondi: "Se vos ne volieç jouster, si le voudroie ge, qar de nos deus est tele la couvenance." [4]Et lors remon-

14. encontre] encotre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tai et pris un autre glaive et lessai corre un autre foiz sor le chevalier. Et m'avint adonc tant d'onor qe ge l'abati de cele jouste. [5]Et qant ge le vi a terre, ge li dis: "Sire chevalier, or somes auques egal, qar vos m'avez abatu une foiz et ge vos un autre!". [6]Li chevalier ne me dist mot, ainz remonta tout maintenant. Et qant il fu a cheval, il me dist: "[7]Sire chevalier, igal somes, qar vos m'avez abatu et ge vos. Or sui tot prest de recomencier le joster, se il vos plest". [8]Et li rois Uterpandragon, qi mout m'amoit et qi toute poor avoit de moi, qar il veoit apertement qe de trop gran force estoit li chevaliers, dist, qant il vit qe ge m'aloie del tot acordant a la jouste: "Sire rois Melyadus, ge ne voil mie qe vos ore plus joustoiz. Assez en avez fet atant. [9]Ne vos ne poriez granment ce joustes maintenir sanz domaige de l'un de vos deus ou d'ambedous par aventure. Por ce voil ge qe vos vos en soufroiz atant, et vos pri que vos lessoiz au chevalier assivre l'aventure de la damoiselle. Ge voi q'il est si durement preudomes des armes q'il pora bien honoreement finer ceste aventure". [10]Et einsint li fu otroiee l'aventure de la damoisele voiant touz cels de leienz. Et de ce l'en mercia mout li chevaliers.

173. [1]«Quant vint a celui point qe li rois Uterpandragon vit qe li chevalier se partoit de cort, il s'en vint a lui et li dist: "Sire chevalier, ge vos voudroie prier qe vos me deissiez vostre nom. – [2]Sire, dist cil, mon nom ne poez vos savoir ore". [3]Si s'en ala atant qe plus ne velt dire de son estre a nul de nos. [4]Ensint se parti de la maison le roi Uterpandragon li bons chevalier por delivrer la damoisele. [5]Ge, endroit moi – qi tut adés aloie pensant a lui et qi trop estoie durement desiranz de conoistre le, et bien disoie en moi meemes q'il ne pooit estre q'il ne fust chevalier de trop haut afaire [6]et aprés redisoie qe ge seroie mauveis et lent se ge l'en lessoie einsint del tot aler qe ge ne seusse plus de son estre qe encor ne savoie – [7]m'acordai ge del tout a ce qe ge me partiroie de cort le soir, qant il seroit anuitié, et m'en iroie aprés lui ne jamés ne lesseroie, por qe ge sa conpaignie peusse del tout tenir, devant que ge savroie del tout q'il seroit. Et puis, se il por son compeignon d'armes me voloit retenir, ge devendroie si compeinz.

174. [1]«A ceste chouse alai ge pensant tout le jor si ententivement que, puisqe il fu partiz de cort, ge n'en pensai a autre chouse. [2]Et ce me donoit toutevoies greignor volenté de chevauchier aprés lui q'il m'estoit bien avis qe ce ne pooit estre autre chevalier fors celui seu-

172. 7. recomencier] recomecier F **9.** poriez] priez F ♦ aventure] aveture F **10.** aventure] aveture F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

lement qi a la riche cort del roi Claudas avoit fait si grant merveilles d'armes cum ge ai ja conté ça arieres. Et ce estoit ce por qoi ge desiroie plus a avoir s'acouintance. [3]Li Bons Chevaliers sanz Poor, qi lors me voloit trop grant bien ensint cum ge vos ai conté, quant il vit qe ge estoie plus pensis qe ge ne soloie, il cuida veraiement qe ge fusse trop coreciez de ce qe li chevaliers m'avoit abatu, si me comença moult a reconforter. [4]Et ge, qi trop l'amoie ne riens ne li celasse de chouse meemement qe a chevalerie apartenist, li dis qe ge ne pensoie mie a ce qe ge avoie esté abatuz, ainz pensoie a ce qe ge m'en voloie aler aprés le chevalier, ne ge nel lesseroie mais devant qe ge seusse veraiement qi il fust et, se onques venoie en leu ou ge me peusse encontre lui par reison esprouver de chevalerie, ge m'i esprouveroie. [5]Qant li Bons Chevaliers sanz Poor entendi qe ge aloie pensant a cele chouse, il me dist: "Certes, sire, vos avez reison se vos volez aler aprés le chevalier estrange por ceste chouse qe vos me dites. Et sachiez qe ge ne voil mie qe vos i aloiz seul, ainz vos i ferai compeignie". [6]A ce nos acordames amdui. [7]Et porce qe nos saviom veraiement qe li rois Uterpandragon ne nos donast mie a celui point congié se nos li demandissom, porce qe encor estoit la feste pleniere, nos partimes nos celui soir de cort en tiel maniere qe nos ne li feimes savoir as uns ne as autres.

175. [1]«Quant nos nos fumes mis au chemin, nos chevauchames toutevoies aprés lui en tel meniere qe chascun soir gesiom la ou il avoit geu le seoir devant. [2]Ne il n'estoit nul jor qe nos n'aprisson nouveles des chevaleries q'il fesoit chascun jor, einsint cum il aloit chevauchant par la contree. [3]Et sor tout ce, il chevauchoit a si grant jornees qe ne le pooion onqes ataindre. [4]Tant chevauchames en tiel meniere qe nos venimes au Chastel de l'Estanc, ou la damoisele estoit enprisonee. [5]Nos i venimes un soir auqes tart. Li chevaliers i estoit venuz des le matin. Et des lors q'il fu venuz se volt il combatre contre les qatres chevaliers.

[6]Et sachent tuit qe li qatre chevalier estoient frere charnel d'un pere et d'une mere, si preudomes des armes tuit qatre qe en tot le païs ne avoit chevalier de grant renomee fors qe il qatre seulement. [7]Et de lors lignaige avoient esté ocis qatre autre parenz de ces qatre frere. [Cil de leienz] avoient establi par le comun assentiment del chastel qe jamés cele damoisele n'istroit de prison s'ele n'estoit delivree par un seul che-

174. 2. acouintance] acouitance F

175. 7. *Cil de leienz] *om.* F.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

valier qi ces qatre frere peust mener a oltrance. [8]En autre meniere il ne savoient conment il peussent ce jor la damoisele tenir en prison fors en ceste meniere, qar il ne cuidoient mie qe nul chevalier fust de si aut cuer q'il s'en ossast metre en aventure. [9]Et s'il osast bien, il ne cuidoient mie q'il le peust faire. [10]Et des lors sanz faille qe elle fu au chastel amenee, fust ele mise a mort. Mes cil de leienz, qi toutevoies avoient poor del roi Uterpandragon et pensoient bien q'il ne lesseroit mie q'il ne feist la damoisele reqerre, distrent einsint entr'els: [11]"Por le grant domaige qe, por achoison de ceste damoiselle, est avenu a cest chastel ferom nos cest establisement sor ceste damoiselle. Porce qe a felenie seroit atorné a nos se nos disiom oltreement qe jamés ceste damoisele ne deust oissir de prison, i metrom nos cestui point: [12]se ceienz vient chevalier qi por li se voille combatre as qatre freres et il les puet metre toz qatres a oltrance par force d'armes, la damoisele soit delivre et li chevaliers l'en enmaint adonc qel part il voldra. [13]Mes autrement ele ne puet estre delivre". [14]Par tel meniere estoit la damoise enprisonee el chastel, qe ele ne pooit estre delivree en autre guise.

176. [1]«Quant nos fumes el chastel venu a celui soir qe ge vos cont et nos fumes herbergiez chiés un vavasor de leienz qi assez honoreement nos reçut en son hostel, et qant nos fumes auqes alegiez de nos armes, qi grant anui nos fesoient aprés le travail qe nos aviom soufert des granz jornees tenir qe nos aviom chevauchié, nostre hoste nos comença puis a demander: "[2]Seignor chevalier, savez vos qi est un chevalier qi est venuz ceienz en cest chastel por combatre soi encontre qatre freres por delivrer une damoisele qe nos tenom en cest chastel enprisonee?". [3]Ge respondi tout maintenant et dis au vavasor (et ge avoie ja apris qe ce estoit sanz faille celui qe nos qeriom): "Certes, dis ge, or sachiez veraiement, biaux hostes, qe celui dont vos demandez est le meillor chevalier, a mon escient, qi onqemais entrast ceienz. – [4]En nom Deu, dist li vavasors, bel sire, bien li est mestier q'il soit bons. Qar il a enpris si grant fait qe, s'il n'estoit meillor qe autre chevalier, ja ne poroit a chiés venir de ce q'il a empris, a ce qe trop sunt preudomes des armes li qatre frere contre cui il se doit combatre". [5]Einsint nos dist li vavasors en cui meison nos fumes herbergiez celui soir. [6]Celui soir meemes alames nos en la meison del bon chevalier por veoir le, mes veoir ne le peumes, qar li chevalier estoit ja achouchiez et endormis.

10. Uterpandragon] Uterpadragon F

176. 2. encontre] encotre F 3. maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

177. [1]«A l'endemain auqes matin nos nos levames et alames veoir le chevalier et trouvames qe il estoit ja armez. Et li rois de Norgales, en cui tenement li chasteaux estoit fermez, estoit ja venuz au chastel por la bataille veoir et avoit amené avec soi grant compeignie des chevaliers, qi trop estoient tuit desirans de veoir la bataille. [2]Que vos diroie? Sire, dedenz le chastel meemes, en mi leu, distrent il qe cele bataille seroit. [3]Li rois vint la et si compeignon avec lui. [4]La damoisele fu amenee devant le roi. [5]Li qatre chevalier vindrent de l'une part et li bons chevaliers de l'autre. [6]Et li rois demanda maintenant au seul chevalier: "Dites moi, bel sire, en quel guise vos volez combatre encontre ces qatre freres por la delivrance de ceste damoisele". [7]Et il respondi mout hardiement: "Sire, en qelqe meniere q'il voudrunt! Tuit qatre se combatent ansamble a moi ou li uns aprés l'autre, si voelent! Il ne me chaut granment coment il viegnent, qar bien en vendrai a chief, se Deu plest! – [8]Certes, dist li rois de Norgales, il ne ferunt mie semblant q'il fussent preudome ne bon chevalier s'il se combatoient a vos tuit qatre ensemble. [9]Por ce, se vos estes abandonez chevalier, ne vos doit l'en faire trop grant oltraje. Puisq'il se doivent a vos combatre, il se combatrunt. Mais ce sera li uns aprés l'autre, en tiel meniere voirement qe se vos en cestui jorz nes metez tuit qatre a oltrance, vos avez perdu la qerele et estes prison de Norgales a toz jor mais".

[10]«En tiel meniere devisa li rois de Norgales cele bataille, et a ce s'acorderent volentiers li qatre freres. [11]Et maintenant vint avant li uns des qatre et lessa corre au bon chevalier et brisa sor lui son glaive, qe autre mal ne li fist. [12]Et li bons chevaliers, qi trop estoit roides chevaliers et forz, feri celui chevalier si roidement q'il li passa li glaive parmi le piz, si qe del fer et del fust aparut bien par derrieres plus d'un pié. [13]Li chevalier fu mort de celui coup et au cheoir q'il fist del cheval brisa le glaives. [14]Qant li bons chevaliers vit q'il avoit son glaive brisié et celui mort, il demanda un autre glaive. Et l'en li aporta maintenant. Et qant il le tint, il ne fist autre demorance, ainz lessa corre a l'autre frere et le feri si durement q'il fist de celui tout autretant cum il avoit fait del premier. Et au retraire qu'il fist del glaive, brisa le fuz.

178. [1]«Quant il vit q'il avoit son glaive brisié, il demanda un autre. Et l'en li aporta maintenant. Et qant il le tint et il regarda q'il avoit les deus freres ocis a deus coups, il dist as autres deus qi encor estoient en vie: "Seignor chevalier, vos avez ici receu si grant domaige cum vos

177. 7. hardiement] hardiemt F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

veez. Se vos estes saige, vos me qiteroiz ceste damoisele et vos soufreroiz a itant de ceste emprise avant que vos i recevoiz greignor domage. Et ge vos dirai orendroit une chouse, non mie por vantance, Dex le set, mes porce qe ge voudroie bien qe vos vos soufrisoiz a tant de domaige cum vos avez, qe greignor n'i receussoiz. [2]Or sachiez que ge vos cuit bien ambedeus metre a mort ausint legierement cum g'i ai ces deus mis". [3]Li dui frere respondirent a ceste parole et distrent: "Nos volom mielz morir qe vivre, se ne vengeson cest grant domage qe vos nos avez fait, sire chevalier! – [4]En nom Deu, dist li chevaliers, donc poez seurement dire qe vos estes venuz a mort!". [5]Et lors lessa corre au tierz frere au ferir des esperons. [6]Et fist de lui autretant cum il avoit fait des autres deus et brisa son glaive tot autresint cum i l'avoit brisié sor les autres. [7]Qant il vit q'il n'avoit mais a faire fors a un chevalier seulement, il dist si haut qe tuit cil de la place le porent tout clerement entendre: "Certes, dist il, ja por cestui seul chevalier ne prendrai glaive a ceste foiz". [8]Et lors mist la main a l'espee et dist au qart frere: "Danz chevaliers, vos veez bien coment il est: huimés somes nos per a per encontre nos deus. [9]Encor aiez vos receu si grant domaige cum vos veez, si vos loeroie ge por le sauvement de vos qe vos me leissoiz atant ceste emprise. – [10]Or sachiez, dist li chevaliers, qe ce ne feroie ge en nulle guise. [11]Je ai ci receu tel domaige qe, se vos ne m'ociez, si m'ocirai ge. Qar ge ne voudroie vivre aprés ceste grant dolor qe ge voi de mes freres. – [11]Non? dist li bons chevaliers. En nom Deu, or sachiez de voir qe, puisqe vos desirez tant la mort, qe vos l'avroiz tout maintenant". [12]Et lors lessa corre au chevalier l'espee trete contremont et li dona un si grant coup q'il li trencha l'espaule a tot le braz tout einsint armez cum il estoit, si qe li braz cheï de l'une part et li chevaliers d'autre, qi morut tot maintenant.

179. [1]«Quant cil qi en la place estoient venuz por la bataille regarder virent qe ele estoit si tost finee, pou en i ot de cels qi ne se seignassent de la merveille q'il en orent. Et distrent bien adonc li un et li autre qe voirement estoit cestui sanz faille tout le meillor chevalier qi onqemais entrast el roiaume de Logres. [2]Si li rendirent tout maintenant la damoiselle et distrent qe bien la devoit avoir, qar richement l'avoit conqestee. [3]Et sachent tuit q'encor n'avoit pas li chevalier mostré son escu apertement, ainz l'avoit toutevoies tenu covert d'une houce. [4]Et ce estoit une chouse dont il me pesoit trop chierement, qar ge ne veisse gueires meins volentiers l'escu qe li chevalier, a ce qe

178. 3. vengeson] vegeson F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

li cuer me disoit toutevoies qe ce estoit sanz faille le chevalier qi tant avoit fait d'armes a la riche cort le roi Claudas, cum ge avoie veu. Et ge estoie trop fierement desiranz de savoir se ce estoit il ou non.

180. [1]«Quant il fu saisiz de la damoisele, li rois de Norgales vint a lui: "Sire chevaliers, dist li rois, ge vos voudroie prier, tant cum ge poroie prier chevalier, qe vos descendissiez et qe vos demorissiez avec nos deus jorz ou trois ou plus encore por vos sejorner et aaisier, q'il ne puet estre que vos ne soiez travailliez des granz jornees qe vos avez faites de Kamaalot dusqe ça". [2]Et il savoit bien qe li chevaliers estoit venuz droitement de Kamaalot. [3]A ceste parole respondi li chevaliers et dist: "Sire rois, de ce vos merci ge. Mais sachiez qe ge ne sejorneroie ore ne ci ne aillors, qar ge n'ai mestier de sejor a cestui point, por qoi ge m'en irai atant et vos comanderai a Nostre Seignor. – [4]Qant vos par ma priere ne volez vos demorer, dist li rois, or vos pri ge tant cum ge poroie prier chevalier qe vos vostre nom me dioiz. – [5]Mon nom, sire rois, dist li chevaliers, ne poez vos ore savoir. Et ge vos pri q'il ne vos en poist. – [6]Non, dist li rois, Sainte Marie, si vos partirez ore de moi en tel meniere qe ge n'avrai de vos nulle reconoissance, au meins itant fetes por moi: qant vos vostre nom ne me volez dire, soufrez qe ge voie vostre escu apertement! [7]Si savrom a dire par le roiaume de Norgales qel escu li chevaliers porte qi a faite ceste merveille, qe bien sachiez veraiement qe cestui fait sera tenuz a grant merveille qant il sera conté. – [8]Sire rois, dist li chevaliers, se ge por achoison de ceste chouse mostroie vos mon escu, l'en me poroit ceste chouse atorner a orgoil et a bobant. – [9]Dex aïe, biau sire, fet li rois, si ne feriez ore si pou de chose por la priere le roi de Norgales qe mostrer vostre escu seulement, se Dex me doint bone aventure, desormais le tendroie ge a trop grant orgoil! [10]Et certes li rois Uterpandragon, qi bien est ore le meillor home qe nos sachom entre les crestiens, ne feroit si grant dangier de son escu cum vos faites de mostrer le vostre!".

181. [1]«Quant li chevaliers entendi ceste parole, il respondi au roi: "Ja por ce ne me tendroiz a orgoilleus, bel sire, qe ge le vos mostrerai volentiers". [2]Et maintenant fist descovrir son escu, si qe tuit cil de la place le porent apertement veoir. Et a celui point reconui ge qe ce estoit sanz faille li chevaliers qe ge disoie. [3]Qant il orent son escu veu, il refist maintenant covrir de cele houce dum il estoit devant coverz et se parti erraument del chastel, q'il n'i fist autre delaiement.

180. 8. chouse] *om.* F ♦ vos mon escu] vos // chouse mon escu F (*ordine delle parole erroneo, forse indotto dal passaggio al foglio successivo*) 9. si ne feriez] si feriez F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[4]«Qant ge vi q'il s'en aloit en tel meniere, ge dis au Bon Chevalier sanz Poor, qi delez moi estoit toutevoies: "Sire, qe ferom nos? Encor ne savom nos mie le nom de cest chevaliers et si nos partimes auqes de cort solement por savoir le. Q'en loez vos? – [5]En nom Deu, dist li Bons Chevalier sanz Poor, chevauchom aprés et le priom q'il le nos die. Se il dire ne le nos velt por nostre priere, ge me conbatrai a lui tout maintenant". [6]Ge respondi adonc et dis au Bon Chevalier sanz Poor: "Coment! sire, vos volez combatre a lui aprés ce qe vos avez veu qe il a fait ceste merveille? – [7]En nom Deu, dist moi li Bons Chevaliers sanz Poor, orendroit ai ge assez greignor volenté de combatre a lui qe ge n'avoie devant, car de tant cum il est meillor chevalier et plus fort, de tant avrai ge greignor pris et greignor lox, se ge le puis conqerre par force d'armes. – [8]En nom Deu, respondi ge li, ge avroie poor de vos trop grant, se vos en cestui fait vos metiez, qar ge voi tout apertement qe li chevaliers est prodom des armes trop durement. – [9]Se il est bon chevalier si soit, dist il. Ja por ce ne lesserai ceste emprise".

182. [1]«A ce nos acordames andeus et maintenant nos departimes del chastel, et nos meimes a la voie aprés le chevalier. Et fu adonc tele nostre aventure qe, por qerre ne por cerchier que feissom, nos ne le peumes trover. [2]Des celui jor ne le poi ge mais veoir fors orendroit. [3]Mais or, qant ge vi son escu, ge le reconui maintenant et maintenant me souvint de lui. Et certes ge me merveil qe au Bons Chevaliers sanz Poor n'en souvint autresint cum il fist a moi, qar ausint le vit il a celui chastel cum ge le vi. [4]Or vos ai tout finé mon conte, qar ge vos ai conté la premiere proesce qe ge vi de cest chevalier a la riche cort qe tint li roi Claudas dedenz sa cité de Boorges. Aprés ge vos ai conté l'autre aventure qe ge vi de lui avenir, coment ge l'abati et il moi et coment il ocist les qatre freres a qatre coux. – [5]En nom Deu, fet li rois Artus, s'il fist a celui point grant chouse, il a orendroit devant nos fait si grant chouse qe ge di bien orendroit qu'il ne puet estre q'il ne soit chevalier de trop grant afere. Et certes s'il ne fust chevalier de trop haute proesce plain, il n'eust fait de nos qatre ce q'il en fist. [6]Mais or qe ferom? Coment porom nos savoir qi il est? [7]Et coment porom nos parler a lui? [8]Qar en cest chastel, ce voi ge bien, ne porom nos entrer, se cil de leienz ne nos oevrent la porte. – [9]Sire, fet li rois Melyadus, ne vos esmaiez. Si m'aït Dex, ge ne cuit mie qe nos demorom grantment ici qe nos n'en sachom auchune certeinneté. – [10]En nom Deu, fet li rois, se g'i devoie demorer un mois entier, si est il mestier qe ge

181. 6. merveille] meveille F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sache qi il est! [11]Mais or me dites, sire rois Melyadus: le veistes vos onqes desarmé qe vos reconoistre le peussiez, se vos le veissiez sanz son escu par aventure? – [12]Certes sire, fet li rois Melyadus, or sachiez bien qe onqes desarmé ne le vi, por qoi ge di bien qe sanz l'escu ne le poroie ge reconoistre. [13]Et ne port quant, cil qi desarmé le virent me distrent qe ce estoit sanz doute uns des plus biaux chevaliers q'il onqes veissent».

183. [1]La ou li dui roi parloient entr'els en tiel meniere, atant eç vos q'il virent ovrir la porte del chastel. «[2]En nom Deu, fet li rois Artus, la porte est ouverte. Il ne puet granment demorer qe nos n'apreignom aucunes nouveles del chevalier de leienz. Ne vient gent a nos, nos irom leienz. – [3]En nom Deu, fet li rois Melyadus, a ce m'acort ge trop bien». [4]La ou il parloient einsint, il voient del chastel oissir deus chevaliers qi assez estoient d'un grant et estoient amdeus beaux chevaliers a merveilles. [5]Et avoit li uns le front bendé por une plaie q'il avoit en la teste. [6]Et li autres estoit touz sainz par semblant. [7]Et li chevaliers estoient amdui trop cointement vestu et trop noblement. [8]Qant li dui roi les voient venir, il se drescent encontre els et lor dient: «[9]Seignor chevalier, bien veignant! – [10]Bone aventure aiez vos, dient li chevalier del chastel». [11]Et lors s'asient a terre desouz une arbre qi illec estoit et comencent adonc a parler ensemble. [12]Li uns des chevaliers encomence premierement la porole et dit: «Seignor chevalier, dun estes vos?». [13]Li rois Artus respont primier et dit: «Bel seignor, nos somes del roiaume de Logres. – [14]Dex aïe! dit li chevaliers. Et qele aventure vos a ça aporté en cest ille qe si est estrange et esloigniee del roiaume de Logres? Qel besoing vos i fist venir? [15]Et meesmement vos, qi estes del roiaume de Logres, ne feistes mie trop grant sens de venir ceste part, qar cil qi demorent en ces illes ne tienent riens del roi Artus, ainz tienent del roiaume de Soreloys. [16]Nos somes ausint cum enemi de cels del roiaume de Logres. Por qoi ge di, seignor chevalier, qe vos ne feistes mie trop grant sens de venir ceste part, puisqe vos estes del roiaume de Logres. Qar nos, qi ceste part demorom, somes enemi a cels del roiaume de Logres. – [17]Or est insint, fet li rois Artus, qe ceste part nos a aporté aventure, coment qe vos nos doiez estre anemi ou ami. Mes puis qe einsint est avenu qe nos cest part venimes, porce qe nos somes chevalier et vos chevalier estes autresint, se vos volez regarder a bonté et a cortoisie qe les uns doivent faire as autres, vos nos conseilleroiz a voz pooirs de ce qe nos vos demanderom et nos en

183. 1. ovrir] *rip.* F **5.** bendé] pendé F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

aseneroiz. Et vos le devez faire par reison, porce qe chevalier estrange somes et venu en vostre terre einsint cum aventure nos i aporta».

184. [1]A ceste parole respont li chevaliers qi plaiez estoit et dit: «Par Sainte Croiz, sire chevalier, vos avez bien parlé come chevalier cortois et saige et qi sache aucun bien. [2]Et porce qe ge vois ore reconnoisant par vos paroles qe vos estes del roiaume de Logres, ou ge trouvai certes aucuns tens plus cortoisie et franchise qe ge ne trouvai en tout l'autre monde onqes, vos faz ge bien asavoir qe ge sui apareilliez de vos conseillier de qanqe ge porai et de valoir vos a cestui point, se ge vos valoir pois. [3]Et savez vos porqoi ge vos faz bonté? Or sachiez qe ge sai de voir qe trop fait grant cortoisie cil qi estrange chevalier conseille qant il le trove en estrange païs. [4]Ge fui ja el roiaume de Logres aucune foiz qe ge avoie mout bien mestier de conseil, qar ge estoie adonc pouvre chevalier d'un escu et estoie adonc en celui païs venuz nouvelement. Ge trouvai adonc si bone gent et si douce en qelqe leu qe ge venoie, chevaliers si cortois et si bien apris, qe ge di bien tout apertement qe en nulle contree ou ge onqes fusse ge ne trouvai del tout si bone gent cum ge trouvai la. [5]Ge ne trouvoie granment home qi ne m'asennast a son pooir de tout ce qe ge li demandoie. Et por ce sui ge prest qe ge en cest ille ou nos somes orendroit vos face toute la bonté qe ge vos porai faire, sauve l'onor de moi. Voirement tant me feroiz vos de bonté qe vos me diroiz avant nouveles del roiaume de Logres teles cum ge vos demanderai, se vos les savez. [6]Et aprés vos dirai de cestui païs ce qe vos me demanderoiz por que ge le sache. – [7]Certes, ce dit li rois Artus, a ce m'acort ge bien. Or demandez del roiaume ce qe vos voudroiz demander, et nos vos demanderum aprés de cest ille et autres nouveles assez».

185. [1]Lors parole li chevalier et dit: «Seignor, fet il, se Dex me saut, ja a grant tens qe ge ne fui el roiaume de Logres et, porce qe g'i reçui toutevoies honor et cortoisie tant cum g'i demorai, sui ge desiranz durement d'oïr en nouvelles. [2]Uterpandragon li vaillanz, li puissanz rois, li fiers, li nobles, morut il ja a plusors anz. Certes, ce fu domaige a tout le monde, qe celui fu bien home de valor et de bien. [3]Cil morut et aprés celui vint li rois Artus, ce me semble. [4]Icestui roi qe l'en apelle li rois Artus vont mout loant et un et autre. Et mout en dient grant bien. [5]Ge nel vi onqes, ce me poise. Mais, por le grant bien qe l'en en dit et por l'amor del preudome dum il oisi, orroie ge trop volentiers certaines nouveles de lui, por qoi ge vos qe vos me

184. 7. demandez] demadez F ♦ demanderum] demaderum F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dioiz coment il le fait et coment il se maintient. Se il regarde a la grant noblesce dum il est estraiz et a la grant gentilesce, il ne pora estre qu'il ne soit preudom durement, qar certes il fu estrahiz de trop preudome. [6]Trop fu li rois Uterpandragon home de pris et de valor. [7]Et se ne fust la grant bonté q'il avoit en soi, il fust chachiez par maintes foiz de la grant honor ou il estoit. Mais sa grant bontez l'i maintint. [8]Ge l'amai mout et por ce desir ge a oïr nouveles del filz».

186. [1]A ceste parole respont li rois Artus et dit auqes couvertement: «Certes, sire chevalier, del roi Artus sai ge bien a dire noveles. [2]Or sachiez q'il est sainz et haitiez, et joianz et envoisiez. [3]Et tint a ceste Pentechoste une des plus riches cort qe piece mais fust tenue. [4]Et sachiez qe il tient si fierement toute sa terre q'il n'a voisin environ soi qi encontre lui s'ouse movoir. – [5]Si a, ce dit li chevaliers. Au meins a il un tel voisin qi assez li a fait honte et deshonor et domage grant. [6]Ne savez vos? Le roi Claudas. Cil li a fait si grant domaige, ce m'a l'en dit, q'il a sor lui conqis a force dusq'a deus roiaumes: le roiaumes de Gaunes et celui de Benoÿc. [7]Cil dui roiaume proprement estoient apendant au roiaume de Logres, mais or les tient en sa subjetion li rois Claudas, qe conquis les a a force d'armes. [8]Et si n'est mie si grant domaige se li roiaume sunt perdu cum il est de ce que li dui preudome en sunt mort: ce est li rois Boorz de Gaunes et li rois Bans de Benoÿc, qi bien estoient sanz doute de lor aage li dui meillor chevalier qe ge seusse ne pres ne loinz et li dui plus cortois. [9]Et qant li rois Artus perdi tex deus preudomes par sa defaute, ge di bien qe il resemble malement le preudome qi l'engendra. [10]Et certes ge di bien qe se li rois Uterpandragon eust receu si grant domaige et si grant honte par home nul cum ceste fu, il n'eust jamais ne bien ne repos devant qe il se fust vengiez et devant qe il eust del tot desheritez le roi Claudas et chacié de terre cum il fu ja. [11]Li rois Uterpandragon le mena ja a ce, li roi Claudas, q'il ne li remest ne chastel ne forteresce, et de sa cité meemes de Boorges le chaça il fors. [12]Et cele cité meemes eust il del tout fait destruire et abatre, si q'il n'en remansist piere sor piere. Mes il se recorda adonc q'il avoit esté noriz en cele cité, et por ce le lessa entiere. [13]Et qant li rois Uterpandragon mena en tel meniere a fin tot le fait del roi Claudas, ge di qe li roi Uterpandragon fu voirement rois et cist rois Artus, qi einsint a esté deshonorez par le roi Claudas, ne se doit pas tenir por roi, mes por enfant. [14]Ce me poise.

186. 4. environ] eviron F **10.** Uterpandragon] Uterpadragon F ♦ eust receu] eust|a receu F **11.** chaça] cha F **13.** fin tot] *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Si m'aït Dex, ge vouxisse q'il feist bien, qar mout l'amoie por son pere, qi aucune foiz me fist honor».

187. [1]Quant li rois Artus entent ceste parole, il est si durement esbahiz q'il ne set q'il doie dire. [2]Et li rois Melyadus, qi bien voit q'il est corrociez de ces nouveles, prent adonc la parole sor lui et respont: «Sire, sire, se li rois Claudas a fait deshonor au roi Artus, encor en sera pris venjance, de voir le sachiez vos. – [3]Certes, ce dit li chevaliers, ce voudroie ge mout, qe li rois Claudas n'est mie tex hom q'il deust tenir si grant terre cum il tient. [4]Ge fui a sa destrucion, qant li rois Uterpandragon le destruit. Encor seroie ge volentiers a une autre destrucion qe ge veisse qe li rois Artus feist de lui. [5]Et si sachiez qe ge la verroie plus volentiers qe ne l'orroie conter». [6]A ceste parole respont li rois Artus et dist: «Sire chevalier, se vos ne la veez, si la verrunt autre, einsint le croi ge. – [7]Certes, ce dit le chevalier, l'en ne la verra mie si tost cum ge voudroie qe l'en la veist. [8]Mais or me redites, sire chevalier, ja a plusor jorz sanz doute qe ge ne trouvai mais chevalier qe a mon escient me seust a dire si certaines nouveles del roi Artus cum vos les m'alez contant. Et por ce voil ge savoir de vos. [9]De ce me recort ge bien que, au tens le roi Uterpandragon reperoit el roiaume de Logres, deus chevaliers qi de bonté de chevalerie passoient touz autres chevaliers, voire troi, estoient il. [10]Li uns estoit apellez li rois Melyadus de Loenoys, et li autre avoit nom Lamorat de Listenoys, et li tiers estoit appellez li Bons Chevaliers sanz Poor. [11]Einsint voirement m'aït Dex cum cil troi chevalier estoient garni de trop haute chevalerie et trop bon chevalier durement estoient a celui point qe ge repeiroie el roiaume de Logres, et encor estoient jouvencel tuit troi. [12]Por Deu, se vos savez d'els aucunes nouveles, si les me dites. Qe, se Dex me consel, ge orroie d'els trop volentiers bones nouveles, qe ce furent bien li troi chevalier del monde qe ge onqes veisse qe ge plus prisoie de chevalerie. Et certes touz li mondes les deust priser, qar il estoient preudome estrangement».

188. [1]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Or sachiez, bel sire, qe des ces chevaliers prodomes vos sai ge bien a dire certeines nouveles: li dui en sunt encor vif, sain et haitié, si cum ge croi, mais li tiers si est morz sanz doute. Lamorat de Listenoys fu ocis, mais li autre dui chevalier sunt encore vif. – [2]Certes, respont li chevaliers, de cele mort fu grant domaige, car Lamorat de Listenoys estoit bon che-

187. 1. Quant] Qunt F 3. tenir] teniz F 8. jorz] joz F

188. 1. encore] ecore F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

valier a merveilles, hardiz durement et tant cortois qe l'en ne peust trouver en lui vilenie nulle. [3]Des autres qi encor vivent sains et haitiez, sui ge joiant de tout mon cuer. [4]Mais or me dites: repeirent il granment en la meison le roi Artus? – [5]Certes, fet li rois, il i repeirent voirement. – [6]En nom Deu, fet li chevaliers, qant li rois Artus a en son hostel deus si preudomes cum cil sunt, ge me merveil mout coment il demore a vengier la grant deshonor que li rois Claudas li a fait. [7]Issi voirement m'aït Dex, se ge fusse del pooir le roi Artus et ge peusse si grant gent assembler cum il puet et si bone, et puis eusse en mon hostel deus si preudomes cum cil sunt, ge ne leisseroie en nulle meniere a vengier cele honte. Ge me merveil mout coment il demore a vençer le. [8]Certes, ge ne cuit q'il ait el monde orendroit terre si fort qe contre moi peust durer, ne ge ne sai prince de si grant pooir, au meins des princes crestiens, qe ge ne meisse en ma subjection en petit d'anz. [9]Li rois Artus peust assez, se il conneust son pooir, mais il ne conneust sa puissance, ne la grant force qe il a, si i perdra plus qe ne ferunt tuit li autre. [10]Or me dites, se Dex vos doint bone aventure: a cui se vont orendroit acordant cil del roiaume de Logres qi soit meillor chevalier enterinement, ou li rois Melyadus de Loenois ou li Bons Chevaliers sanz Poor?».

[11]Li rois Artus pense un petit et puis respont: «En nom Deu, la greignor partie des preudomes del roiaume de Logres s'acordent a ce qe li rois Melyadus sanz doute est meillor chevalier. [12]Et neporqant, il dient bien qe trop est preudom des armes li Bons Chevaliers sanz Poor. Et de ce dient il bien verité». [13]Li chevaliers comence a sorrire qant il entent ceste nouvele et puis respont: «Certes, il ne sunt mie tres bien conoissant qant il funt cestui jugement de ces deus chevaliers. Et s'il conneussent la bonté de ces deus preudomes ausint bien cum ge la connois, il deissent tout [autrement]. – [14]Coment! ce dit li rois Artus, volez vos donc dire qe li Bons Chevaliers sanz Poor soit meillor chevalier qe n'est li rois Melyadus? – [15]Oïl, certes, fet li chevalier, voirement le di ge et diroie voiant tout le monde. [16]Ge connoiz auqes le pooir de l'un et de l'autre, et por ce di ge hardiement ce qe ge vos di. [17]Ce vos reconois ge bien qe li rois Melyadus est plus fort chevaliers, mes non mie granment. [18]Mais ge vos di q'il avroit poor et doute la ou li Bons Chevaliers sanz Poor seroit hardiz cum un lion. [19]Et certes ge ne croi qe li rois Melyadus osast solement regarder ce qe li Bons Chevaliers sanz Poor osseroit envahir. [20]Ge vi

13. *autrement] maintenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ja, en un leu ou ge fui, faire un desconfiture des cent chevaliers. [21]Et cil qi se mistrent encontre les cent chevaliers n'estoient fors trois chevaliers seulement. De ces trois fu li uns li Bons Chevaliers sanz Poor et li autres li rois Melyadus et li tierz Lamorat de Lystenoys. Et fu cele mellee por une damoiselle qe Lamorat de Listenoys conduisoit et la tenoit por ami. [22]Qant ele fu toloite a Lamorat, li rois Melyadus ne s'acordoit pas a ce q'il encomençassent por la damoiselle encontre les cent chevaliers mellee, porce q'il n'estoient qe troi. [23]Ne Lamorat meemes ne s'i acordoit mie, ainz en lessoit molt bien enmener la damoisele tout qitement, qant li Bons Chevaliers sanz Poor se mist avant et dist: "Vos estes failli et recreant ambedeus, se vos ceste damoiselle en lessiez enmener en tel meniere. [24]Et qant ge voi vostre defaute et vostre noienté si apertement, or remanez ci tout qoi et me leissiez ceste besoigne, q'il est mestier, se Dex me saut, qe ge desconfise orendroit toz cex chevaliers qi sunt cent. [25]Et s'il estoient encor plus q'il ne sunt, si n'avront il a moi duree". [26]Et maintenant q'il ot dite ceste parole, il lessa corre a toz les cent chevaliers por la damoiselle rescorre. [27]Qant li dui compeignon virent cele haute emprise que li Bons Chevaliers sanz Poor avoit fait si hardiement, il l'alerent maintenant secorre et firent tant qe tuit li cent chevalier furent desconfiz et la damoisele rescosse. [28]Ge vi cele desconfiture, qar ge estoie par devers les cent chevaliers. [29]Et sachiez qe en cele mellé reçui ge une si grant plaie et si perilleuse q'il passa puis demi an avant qe ge peusse porter armes. [30]Et cele plaie me fist d'un glaive li Bons Chevaliers sanz Poor. [31]Toute ma vie m'en souvendra mais, qar ce fu sanz faille le greignor coup qe ge onqes receusse et le plus fort. [32]Et qant ge vois ce recordant, ge di bien qe cil del roiaume de Logres ne sevent q'il dient, qant il dient qe li rois Melyadus est meillor chevalier qe n'est li Bons Chevaliers sanz Poor».

189. [1]A ceste parole respont li roi Artus et dit: «Sire chevalier, or sachiez tout veraiement q'il i a maint preudome el roiaume de Logres qe, s'il eussent veu del Bon Chevalier sanz Poor ceste chevalerie qe vos en contez, qe bien deissent par aventure autre chose q'il n'i funt ore. Mes il ne sevent cestui fait. [2]Ge, qi sui de la meison le roi Artus si privez qe nul autre chevalier poroit estre plus privez et qi pois oïr et escouter presqe toutes les aventures qe la sunt ramentues, vos pramet loiaument qe de ceste haute aventure n'oï ge parler onqemais. – [3]Ceste haute aventure, dit li chevaliers, n'avint mie au tens le rois

21. tenoit por] t. por |por F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Artus, ainz avint bien deus anz devant ce que li rois Uterpandragon fust morz. Et por ce n'est mie grant merveille se vos ne le savez, qar vos estes encore un geune chevalier, non mie de celui tens dont ge vos paroil». [4]Et il veoit qe li rois Artus estoit un geune bacheler, qar il avoit hosté son heaume de sa teste et abatu sa coife. Ausint avoit li rois Melyadus.

«[5]Volez vos qe ge vos die, fet li chevaliers del chastel au roi Artus, coment vos porroiz savoir la droite certeineté de ceste aventure? [6]Qant vos vendroiz a la meison le roi Artus, regardez el livre qe li rois Uterpandragon fist faire a Salibieres des aventures et de merveilles qe el roiaume de Logres avindrent a son tens. [7]En celui livre sanz faille porroiz vos trouver ceste aventure. [8]Ge vi le livre et lui l'aventure escrite. [9]Et delez cele aventure meemes, porroiz vos trover une aventure escrite qe li rois Uterpandragon ne deust ja avoir fete metre en livre, qar cele aventure parole plus de sa honte qe de s'honor. Qar il dit en cele aventure coment li rois Uterpandragon entre lui et douçe compeignons fu desconfiz par le cors d'un seul chevalier. Et li touli a celui point li chevaliers une damoisele qe li rois Uterpandragon enmenoit. Et l'amoit de greignor amor qe toutes les autres damoiseles del monde. [10]Et puis, qant li rois fu desconfiz, et tuit cil de sa compeignie, en enmena li chevaliers la damoisele et la prist por sa moillier et encor la tient. [11]Se vos en celui livre regardez qe ge vos di, vos i porroiz sans faille veoir et ceste honte del roi Uterpandragon et cele honor del Bon Chevalier sanz Poor. – [12]Or sachiez, fet li rois Artus, qe se Dex m'amaine cele part qe cil livres est qe vos dites, ge verrai ces deus aventures qe assez furent merveilleuses. – [13]Veoir les i porroiz, fet li chevaliers, se Dex vos i amainne».

190. [1]Quant li chevaliers ot finé son conte en tel meniere cum ge vos cont et di, li rois Artus parole adonc et dit: «Beau sire, vos nos avez ore une grant piece demandé del roiaume de Logres, et ge vos en ai dit ce qe vos en demandastes. Or vos pri ge qe vos me dioiz ce qe ge vos demanderai. – [2]Certes, fet li chevalier, vos me poroiz demander tel chose qe ge vos dirai et tel chose qe ge ne vos dirai mie. – [3]Ge vos pri, fet li rois Artus, qe vos me dioiz qi vos estes, et qi est li sires de cest ille, et qi est li chevaliers qi orendroit josta a nos. – [4]Certes, ce dist li chevalier, de ce vos dirai ge bien partie. [5]Or

189. 11. Uterpandragon] Utpadragon F **12.** merveilleuses] merveilleses F

190. 1. demanderai] demaderai F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sachiez qe cest ille est moie et moltes autres illes qe sunt ci environ. [6]Tuit cil qi i demorent sunt mi home. Et ce tieng ge del roiaume de Soreloys, de celui meemes seignor qi est apellez Galeot. Encor est enfes, encor n'est mie chevalier. [7]Cil est mis sire et ge sui ses hom sanz doutance, en ces isles demor adés. Et qant il ne m'i plest a estre, ge m'en revoiz en Soreloys et me soulaz o mon seignor et avec mes autres amis. – [8]Sire, ce dit li rois Artus, qant vos si grant bonté m'avez fait qe dit m'avez vostre merci qe vos estes seignor de cest ille et de ces autres illes qe ci entor sunt, or me faites saige d'une autre chouse qe ge vos demanderai. – [9]Ge vos en pri, dites! ce dit li chevaliers. – [10]Ge vos pri, ce dit li rois Artus, qe vos me dioiz se vos estes li chevaliers qi porte l'escu d'argent a gotes d'or. – [11]Certes, ce dit li chevaliers, qant vos ice volez savoir, et ge le vos dirai maintenant. Or sachiez qe ge sui celui chevalier qe celui escu porte dont vos parlez. [12]Onques a nul jor de ma vie ge ne portai autre escu, ne ge nel vi porter a nul autre chevalier qe a moi, fors a un seul qi por sa folie et por son orgoil le fist contrafere et le comença a porter por honte de moi. Mais ge l'en fis chierement repentir, n'a encor mie mout lonc tens. – [13]En nom Deu, fet li rois Artus, qant vos estes celui qi porte l'escu d'argent as gotes d'or, dire poez seurement qe vos avez la renomee d'estre le meillor chevalier del monde. Et vos le nos avez hui auqes mostré. – [14]Sire, ce dit li chevalier, se Dex me doint bone aventure, or sachiez tot veraiement qe cil qi me tint au meillor chevalier del monde n'estoit mie trop bien connoisant des bons chevaliers. Il ne sot pas trop bien jugier. – [15]Sire, ce dit li rois Artus, or sachiez bien qe celui qi tiel pris vos done et qi vos tient au meillor chevalier del monde est bien tel chevalier sanz faille. Por ce le croi ge, ce sachiez. [16]Et g'en ai hui veu auqes le semblant: auqes le nos avez mostré! [17]Mais qant il est en tiel meniere qe vos meemes alez disant qe vos n'estes mie le meillor chevalier deu monde, or nos faites tant de bonté, se Dex vos conselt, qe vos nos dioiz qi est le meillor chevalier del monde a vostre escient. – [18]Certes, ce dit li chevaliers, de ce vos dirai ge bien la verité. Or sachiez que li Bons Chevaliers sanz Poor, s'il est sainz de ses membres ausint cum ge le vi ja n'a encore pas sis anz entiers, ge di seurement de lui q'il est sanz doute le meillor chevalier del monde. – [19]En nom Deu, sire, fet li rois Artus, or sachiez qe a ce ne s'acordent mie cil del roiaume de Logres, ainz se vont mout plus acordant au roi Melyadus. Et ge vi n'a encor mie mout

7. doutance] doutace F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

lonc tens qe li Sesne vindrent el roiaume de Logres a si grant force et a si grant pooir de gent q'il estoient si au desus qe pou s'en failli q'il ne conqistrent le roiaume de Logres par force de chevalerie. [20]Li dui ost s'acorderent adonc a ceste chose: qe cele qerele seroit deresnee par le cors de deus chevaliers seulement. Et qant li Bons Chevaliers sanz Poor se presenta voiant touz a combatre soi por cele qerele, cil del roiaume de Logres ne l'i oserent mie a metre, qar il ne [se] fioient mie tant de sa chevalerie cum il fesoient de la chevalerie le roi Melyadus. [21]Si mistrent adonc el champ por cele qerele desresner le roi Melyadus, et li Bon Chevalier sanz Poor refuserent. [22]Por qoi ge di qe, nos qi somes del roiaume de Logres, qe nos acordom plus au roi Melyadus et greignor pris li donom de chevalerie qe nos ne feson au Bons Chevaliers sanz Poor».

191. [1]Li chevaliers, qant il entent ceste parole, il comence a sorrire et dit: «Certes, sire chevalier, assez avoient petit de sens cil qi changierent le Bon Chevalier sanz Poor por prendre le roi Melyadus. [2]S'il conneussent ausint bien le pooir de l'un et de l'autre cum ge connois, il n'eussent pas fait cest change. Mais il le firent cum chevalier mesconoissant. – Sire, ce dit li rois Artus, vos le loez mout, le Chevalier sanz Poor. – [3]Certes, ce dit le chevalier, ge le lou qar ge le connois. Et ge cuit, se Dex me conselt, q'il n'a orendroit en tout le monde un chevalier qi si bien le conoise de droite chevalerie cum ge le connois. – [4]Et coment est ce, fet li roi Artus, qe vos ausi bien ne connoissiez le roi Melyadus? – [5]En nom Deu, fet li chevaliers, ge connois bien et l'un et l'autre. Non mie qe ge granment les veisse desarmez, mais armez les vi ge toutevoies. [6]Ge di bien qe li rois Melyadus est de grant afaire et de grant force. Mes li Chevaliers sanz Poor est tant preuz en toutes menieres qe, si voirement m'aït Dex, se il venoient en champ a bataille mortel, ja li rois Melyadus n'i avroit duree en la fin q'il ne fust ou morz ou veincuz. – [7]Or me dites, ce dit li rois: se vos les veissiez desarmés, les conoistriez vos? – [8]Nenil, ce dit li chevaliers. Et se ge les connoisoie, ce seroit a peine, qar ge les ai trop pou veuz se armez non. – [9]Or me dites, ce dit li rois Artus: de quel chevalerie prisiez vos plus le Bons Chevaliers sanz Poor, ou de lance ou d'espee? – [10]En nom Deu, fet li chevaliers, de ceste chose vos dirai ge la droite verité, qar ge le sai certeinement. Or sachiez qe ge cuideroie plus tost abatre le Bons Chevaliers sanz Poor qu'il ne m'abatroit, por qe nos jostissom souvent. Mes puisq'a l'espee vendroit, avroie ge de lui dou-

19. vindrent] virent F ♦ estoient] estoit F **20.** ne *se fioient] se *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tance, qar a l'espee est il bien chevalier parfaiz et puissanz en toutes menieres. [11]Li rois Melyadus, ce sai ge bien, est un pou meillor de lance qe n'est li Bon Chevalier sanz Poor. Mes s'il començoient entr'els l'estrif des branz, ge di bien tout seurement q'au darrien en avroit la peior partie li rois Melyadus. [12]Et tant di ge de ma part qe, se ge estoie a ce menez q'il me couvenist combatre dusq'a outrance ou a l'un ou a l'autre, ge me combatroie mout plus seurement encontre le rois Melyadus qe ge ne feroie encontre les Bons Chevaliers sanz Poor. Qar trop plus legierement me cuideroie defendre del roi Melyadus qe de l'autre. – [13]Or sachiez, fet li rois Artus, qe se vos estiez el roiaume de Logres, ja ne trouveriez chevalier qi a vos s'acordast de ceste chose. – [14]Certes, fet li chevalier, si feroie. Au meins s'i acorderoit li rois Melyadus! [15]Cil ne seroit ja si hardiz q'il deist devant moi qe li Bons Chevaliers sanz Poor ne soit meillor chevalier et plus puissanz des armes, qar ge li diroie tout apertement le leu et le point et le jor ou li Bons Chevaliers sanz Poor mostra tout clerement q'il valoit mielz en toutes guises qe li rois Melyadus ne fesoit. Ne ja li rois Melyadus ne seroit si mesconoisant qe il m'en alast a l'encontre. – [16]Sire, ce dit li rois Artus, se Dex vos doint bone aventure, or feissiez tant de cortoisie qe vos nos contissiez ou vos veistes si apertement greignor bonté de chevalerie el Bons Chevaliers sanz Poor qe el roi Melyadus? [17]Et savez vos porqoi ge le di? Qant nos serom revenuz el roiaume de Logres et nos parlerom aucune foiz del Bon Chevalier sanz Poor et del roi Melyadus, ja ne trouverom chevalier qi a fol ne nos tiegne se nos loerom plus le Bon Chevalier sanz Poor qe li roi Melyadus, et nos ne savrom mostrer droite reison et autre qe cil del roiaume de Logres ne sevent. Por ce vos pri ge qe vos nos dioiz ou vos veistes qe li Bons Chevaliers sanz Poor mostra apertement coment il estoit meillor chevalier qe li rois Melyadus. – [18]Certes, ce dit li chevaliers, qant vos ce volez oïr, et ge le vos conterai maintenant. [19]Or escoutez. Bien a ore noef anz compliz et non gueres plus qe ge chevauchoie par le roiaume de Logres. [20]Et chevauchoie adonc en tiel meniere qe nus ne pooit reconoistre mon escu, qar toutevoies l'avoie couvert d'une houce et, la meemes ou ge me combatoie, estoit il couvers toutevoies. [21]Et ge le portoie einsint por une aventure qui m'en estoit avenue, dont ge estoie mout corrociez durement et encor sui et serai toute ma vie. Qar Brun le Felon, qi bien fu le plus desloial chevalier et le plus mal traïtor qi onqes portast armes a mon

191. 15. en toutes guises] *parz. illeg.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

escient el roiaume de Logres, avoit ocis en traïson un mien parent assez preudome. [22]Ge aloie adonc querant Brun le Felon, qar volentiers preisse adonc venjance del grant domaje qu'il m'avoit fait de mon ami. Et bien avoie volenté de metre le a mort por celui fait. [23]Ge m'estoie un jor asis sor une fonteine et avoie mun escu penduz a un arbre delez la fonteine, et estoit adonc touz descouvert. [24]Brun vint a celui point desus moi. Il avoit bien oï dire qe ge l'aloie qerant et que ge le metroie a mort se ge tenir le peusse. Por ce retorna il arieres tout maintenant q'il vit mon escu et s'enfui. Et en tiel meniere m'eschampa, et einsint perdi ge mon enemi par le reconoisance de mun escu a tel eur qe ge ne le poi onqes puis trover. [25]Et porce qe ge einsint perdi mon enemi par le reconoisance de mon escu, ne portai ge puis mun escu se couvert non, tant cum ge demorai el roiaume de Logres. Et la meemes ou ge me combatoie estoit toutevoies mon escu couvert. [26]Or vos ai ge conté porqoi ge portoie einsint mon escu couvert tout adés. [27]Or retornerai a mon conte.

192. [1]«Einsint cum ge vos di, bien a noef anz qe ge chevauchoie par le roiaume de Logres si couvertement cum ge vos cont. [2]A celui tens avint qe ge me compeignai a un chevalier errant qi estoit apellez Danayn li Roux et estoit cil sanz faille hardiz trop durement et preuz des armes a merveilles. [3]Qant nos nos fumes acompeignié, einsint cum chevalier errant s'entreconpeignent, nos chevauchames puis ensemble bien trois mois entiers. Et assez nos entresprouvames en mains leus, et tant qe ge conui certeinement qe mi compeinz estoit preudom des armes a merveilles. [4]Et q'en diroie? La ou nos chevauchiom einsint ensemble par unes contrees et par autres, et nos estiom auqes aprochiez del roiaume de Norgales, ou nos voliom entrer, qar l'en nos avoit dit qe es montaignes de celui roiaume avoit un jaiant de si desmesuree force qe nul chevalier, tant fust preudom, ne pooit contre lui durer. Et ja avoit par sa grant force conquis grant partie de celui roiaume et mis en sa subjection.

193. [1]«A celui point qe nos voliom entrer el roiaume de Norgales por celui jaiant veoir, ja avint chose qe nos trovames devant une fonteine le roi Melyadus et le Bon Chevalier sanz Poor, qi autresint voloient entrer el roiaume de Norgales et por cele achoison meemes. [2]Qant il nos virent, porce qe il reconurent bien qe nos estiom cheva-

22. venjance] vejance F

193. 1. avint] avit F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

lier errant, il nos appellerent de jouster. Et nos, qi adonc n'aliom qerant autre chose fors joustes et batailles, nos acordames au joster. [3]Si lessames corre maintenant les deus contre les autres deus. Et avint qe entre moi et li Bons Chevaliers sanz Poor venimes ensemble por joster, et torna de cele joste la honte sor moi en tel meniere qe ge fui abatuz. [4]Li rois Melyadus, qi encontre mon compeignon se fu mis a jouster, fu abatuz de cele jouste. [5]Einsint fumes mis a la terre entre moi et li roi Melyadus, et li autre dui chevalier remestrent en seles. [6]Qant li Bons Chevaliers sanz Poor vit q'il m'avoit abatu en tel meniere cum ge vos cont, il n'i fist autre demorance, ainz descendi tout maintenant de son cheval. Autresint descendi mi compeinz qant il vit le Bon Chevalier sanz Poor qi estoit descenduz. Et en tel meniere comença la bataille entre nos: [7]li Bons Chevaliers sanz Poor torna sor moi, et mi compainz torna sor le roi Melyadus. Et en tiel meniere nos combatimes bien tout enterinement la moitié d'un jor, q'il n'i ot celui de nos qe point se reposast, ainz nos combatimes adés sanz point reposer.

194. [1]«A celui point qe nos nos combatiom en tiel meniere entre moi et le Bon Chevalier sanz Poor si egalment qe l'en ne peust pas legierement adonc connoistre le meillor de nos deus, il avint chose qe li Bons Chevaliers sanz Poor se regarda por veoir coment li rois Melyadus se contenoit en cele bataille. Et qant il ot un pou regardé, il li fu bien avis q'il avoit le peior de la bataille et qe mi compeinz en avoit le meillor. Il sailli tout maintenant cele part et corrut sus a mon compeignon et li dona desus le heaume un si grant coup q'il le fist tout enbronchier, et pou s'en failli q'il ne le fist flatir a terre.

[2]«Qant ge vi celui grant coup, ge me començai a rire et dis a moi qe ge n'estoie bien saiges qe encontre un tiel chevalier me combatoie qi a pou ne m'avoit mort d'anui et de travail, ne encore n'estoit point travailliez. [3]Ge me mis adonc plus avant et dis au Bon Chevalier sanz Poor: "Sire chevalier, vos faites vilenie, qe a mon compeignon metez main ne encore ne vos estes de moi delivrez." [4]Il me respondi erraument: "Et de lui et de vos me delivrerai ge bien, se Deu plest. [5]Et puisqe nos avom en tiel meniere ceste bataille encomenciee, ge ne qier onques que mi compeinz se entremete. Ainz se repouse desormais, et ge me combatrai a vos deus." [6]Qant ge entendi le tres grant hardement del Bon Chevalier sanz Poor, ge li dis, por oïr que il me respondroit: "Sire chevalier, se Dex vos doint bone aventure, dites vos ceste parole a certes, qe vos vos voliez combatre a nos deus? – [7]Et a vos, dist il, porqoi ne me combatroie ge? Cuidez vos donc estre de

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

si grant pooir qe ge ne peusse durer encontre vos? [8]Certes, por ceste parole qe vos avez orendroit dite ne voil ge qe mi compeinz s'en entremete plus. Ainceis voil ge qe il se repose, et ge me combatrai a vos deus. [9]Et sachiez qe ge me combatrai ausi seurement cum ge me sui combatuz a l'un".

[10]«Qant il ot dite ceste parole, il dist au roi Melyadus: "Sire, reposez vos huimais et me laissiez la prove de ces deus chevaliers". [11]Qant ge, qi assez avoie ja bien esprouvé la gran force del Bon Chevalier sanz Poor et le grant pooir, entendi le grant hardement de lui, ge li respondi erraument: "Certes, sire chevalier, huimés vos qit ge de la bataille. Ge connois ore bien qe ge me travailloie por noient et qe ge n'estoie mie bien saiges que au desouz vos cuidoie metre par ma proesce. [12]Cil qi premierement vos apella Chevalier [sanz] Poor vos conoissoit mielz qe ge ne vos conoisoie ore, qi a vos me combatoie. Il vos apella droitement, qe, se Dex me conselt, vos estes bien sanz toute poor et sanz toute cohardie. [13]Et ge vos lais ceste bataille desoremais por la haute parole qe vos avez dite". [14]Et ge conoisoie tout certeinement qe ce estoit li Bons Chevalier sanz Poor, et li autres estoit li rois Melyadus. [15]En tel meniere remest nostre bataille, qar, puisque mi conpeinz vit qe la lessoie, et il la lessa maintenant de la soe part.

195. [1]«Quant nos nos fumes en tiel meniere entracordé et nos eumes la bataille del tout lessié, il nos demanderent qi nos estiom, et nos lors deimes qe nos estions deus chevaliers erranz ne plus ne porent aprendre de nostre estre ne veoir seulement noz escuz, qar mis compeinz avoit son escu couvert por l'amor de moi, ausint cum ge covroie le mien. [2]Qant nos eumes assez parlé ensemble, nos nos departimes. Il pristrent lor voie d'une part et nos tenimes toutevoies nostre chemin, celui qe nos teniom devant. [3]Einsint entrames dedenz le roiaume de Norgales et chevauchames puis tant par noz jornees qe nos venimes la ou demoroit li jaiant qi fesoit tot environ lui si grant domaige d'omes et de femes q'il aloit metant a mort chascun jor touz cels qi ne se voloient metre en sa subjection. [4]Et il estoit adonc herbergiez en une tor, el pié d'une mout grant monteigne. Et il avoit ocis cele semaine meemes le seignor de cele tor, qi estoit chevalier de grant afaire et de grant pris.

194. 7. encontre] encotre **8.** compeinz] copeinz **12.** Chevalier *sanz Poor] Chevalier|Poor F

195. 3. subjection] subjectonn (subjectōn) F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

196. [1]«Quant nos començames aprouchier de la tor, et nos en estiom si pres qe nos la veiom tout clerement, il nos avint adonc qe nos trouvames desouz un arbre le roi Melyadus et le Bon Chevalier sanz Poor, qi s'en voloient aler a la tor porce q'il se combatissent au jaiant. [2]Et il estoient descendu a terre por regarder a lor chevaux q'il n'i fausist riens. [3]Qant il nos virent, il nos conurent maintenant et nos saluerent de loing, et nos els autresint. [4]Et qant nos fumes venuz ensemble, adonc nos dist li Bons Chevaliers sanz Poor: "Bel seignor, qant nos nos departimes de vos a l'autre foiz, ne nos vouxistes dire porqoi vos estiez venuz el roiaume de Norgales. [5]Mes or le savom nos: vos estes venuz por ce por quoi nos venimes. Vos estes chevaliers erranz, et nos autresint. [6]Or nos conseilliez qe nos porom mielz faire en ceste besoigne, qar cest afaire est perilleux sanz faille".

[7]«A ceste parole respondi mi compeinz et dist: "Il n'i a nul autre conseil fors le combatre! Autre merci nos ne porom trouver vers le jaiant ne autre cortoisie. [8]Celui de nos qi ert conqis puet savoir tout certeinement qe il est morz, qar li jaiant l'ocira tot maintenant ou il l'enprisonera a toz jorz mais. [9]Or regardom en qel meniere nos nos combatron contre lui, qar tant ai ge bien apris en cest païs qe, porce qe nos somes chevalier errant, couvendra il qe chaschuns de nos se combate a lui, l'un avant l'autre. [10]Or regardom entre nos leqel se combatra premiers, et qi se combatra aprés, et qi sera le tiers, et qi sera le darriers". [11]De ceste chouse eumes nos conseil qe li rois Melyadus, porce q'il estoit sanz faille le plus fort de nos quatre, se combatroit premierement; aprés se combatroit mis compeinz; ge me combatroie le tierz; [12]au darrien, porce q'il nos estoit bien avis qe li Bons Chevaliers sanz Poor estoit le meillor chevalier de nos qatre et celui qe plus endureroit puisque ce vendroit au besoing, et bien desiom certeinement qe ce estoit li plus hardiz de nos touz, deimes nos qe ce seroit le darrien a la bataille.

197. [1]«Quant nos nos fumes tuit qatre acordé a ceste chose, nos regardames maintenant a noz armes et a noz chevaux q'il n'i fausist riens qe nos peussom adonc amender. [2]Et puis montames et tant feimes q'a la tor venimes et trouvames qe leienz estoit li jaianz a tout grant gent. [3]Qant il oï qe nos estiom la fors qatre chevaliers erranz venu, qi ne demandoient de lui se la bataille non, ce fu une chose dom il fu assez petit espoentez, qar il estoit plains de si desmesuree

196. 4. Bel seignor] *rip.* F **8.** certeinement] ceteinement F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

force q'il ne doutoit home mortel. [4]Il nos manda tout maintenant que volentiers se combatroit a nos en tiel meniere voirement qe li uns venist aprés l'autre. [5]Il ne se voloit mie combatre a nos toz ensemble, mes a chascun por soi.

[6]«En tel guise nos acordames ensemble et, porce que li jaianz nos fist asavoir q'il ne se voloit mie combatre a cheval mes a pié, descendimes nos. [7]Et maintenant oissi de la tor li jaianz armés de toutes armes come chevalier. Et lessa corre au roi Melyadus, et cil a lui. Et einsint comença la mellee, mes ele fu plus tost finee qe ge ne cuidasse, qar il ne se furent mie granment combatu qe li jaianz prist le roi Melyadus par le poing et li toli sa spee a force et le prist as braz et le mist par force sor son col et le porta dedenz sa tor. [8]Aprés retorna maintenant et lessa corre a mon compeignon. Et comença maintenant la mellee d'els deus et dura plus qe n'avoit duré la premiere bataille, qar sanz faille mi compeinz se defendi mielz et plus longuement qe ne s'estoit defendu li rois Melyadus. [9]Mes toutevoies au darrien fist autant li jaianz de lui cum il avoit fait del roi Melyadus, qar il l'enprist a force et l'enporta dedenz sa tor. [10]Aprés ce retorna sor nos, q'il ne demora leienz se petit non. [11]Et qant ge vi que a combatre me couvenoit, ge li lessai maintenant corre, et il a moi autresint. [12]Einsint comença la mellee de nos deus tres devant la tor. [13]Il comença desus moi a ferir mout asprement, et ge desus lui autresint de tot mon pooir. [14]Assez me travaillai illec porce qe ge le meisse au desouz, mes en la fin ne valut riens tout mon travail. Ge conui tost q'il estoit assez plus fort de moi et plus puissant. [15]Et q'en diroie? Porce q'il estoit trop plus fort qe ge n'estoie, vint au darrien au desus de moi et fist de moi tout autretant cum il avoit fait de mes compeignons, qar il me prist par sa force et me porta dedenz sa tor. [16]Qant il ot touz nos trois enprisonez en tel meniere, il retorna adonc sor le Bon Chevalier sanz Poor et cuida bien de lui faire tout autretant cum il avoit fait de nos. [17]Mais il ne pot. Mout autre fait trouva en lui qe il n'avoit trouvé en nos. Mout i trouva autre pooir et autre force, greignor valor, greignor esforz, qar a tout le premerain coup qe li Bons Chevaliers sanz Poor gita sor lui, il li trencha le poing dum il tenoit l'espee, si qe l'espee a tot le poing li cheï a terre.

198. [1]«Quant li jaianz se senti einsint mehagnié que il avoit le poing perdu, il s'en volt fuir a sa tor. Mais il ne pot. [2]Li Bons Chevaliers sanz Poor, qi estoit assez plus legiers, li corrut sus et li dona un

197. 5. combatre] cobatre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

autre coup, si merveilleux qe il li fist voler la teste. [3]En tiel meniere cum ge vos cont fina li Bons Chevaliers sanz Poor sa bataille si legierement qe il ne gita fors deus coups. [4]Par ces deus coups delivra il tout le païs de la honte et del vil servage ou li jaianz les eust mis se ne fust la venue del Bon Chevalier sanz Poor qe einsint les en gita. [5]Et nos meesmes, qi en mortel prison estiom mis, fumes bien par lui delivré, autrement estiom nos morz. [6]Nos ne demorames puis fors celui jor dedenz la tor, ainz nos en alames a l'endemain. [7]Et lors se departi de nos li Bons Chevaliers sanz Poor, qe ge ne le vi puis granment.

[8]«Or vos ai mon conte finé del Bon Chevalier sanz Poor et del roi Melyadus autresint. [9]Et sachiez qe tout einsint avint il cum ge le vos di et ai conté. [10]Et qant li Bons Chevaliers fist si haute proesce la ou nos estiom nos dui et li rois Melyadus autresint, volez vos donc dire qe li Bons Chevaliers sanz Poor ne soit meillor chevalier qe li rois Melyadus? [11]Certes, ge croi qe, se li rois Melyadus fust orendroit ici ausint cum vos estes, q'il ne seroit si hardiz q'il en deist autre chose qe g'en di et q'il ne s'acordast bien del tout a ce qe voirement est li Bons Chevaliers sanz Poor assez meillor chevalier q'il n'est. [12]Ce vos di ge bien sanz faille qe li rois Melyadus est puissanz des armes durement et fort chevaliers estrangement. Mes por la foi qe ge doi as touz les chevaliers deu monde, se li rois Melyadus et li Bons Chevaliers sanz Poor fussent orendroit mis en un champ et il deussent la bataille mener dusqe trenchier les testes, en nom Deu, ge ne voudroie estre el lu del roi Melyadus por gaaignier tote la terre le roi Artus, qar ge sai de voir qe g'i perdroie le tot. [13]Sachiez qe en la fin ne poroit li rois Melyadus durer encontre le Bon Chevalier sanz Poor qe il ne perdist le tout, por quoi ge di qe cil del roiaume de Logres ne furent mie trop saige qant il changierent le Bon Chevalier sanz Poor por metre en champ le roi Melyadus».

199. [1]Quant li rois Artus entent cestui conte, il respont au chevalier et dit: «Or sachiez, bel sire, qe se li chevaliers del roiaume de Logres en eussent oï cest conte qe nos vos en avez orendroit conté, la vostre merci, il n'eussent mie changié l'un por l'autre. [2]Mes ge vos pramet loiaument qe el roiaume de Logres n'ont encor oï parler de ces tres hautes proesces qe vos avez ci contees. Il n'en sevent riens. – [3]En non Deu, fet li chevaliers, il avint tout ensint cum ge le vos ai contez. [4]Ge nel sai mie par aucun mais por moi, qar ge le vi». [5]A ces paroles respont li rois Melyadus et dit: «Sire, fet il au roi Artus, or

198. 12 le roi] le *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sachiez tout veraiement qe cist chevalier ne nos a ci dite parole del Bon Chevalier sanz Poor, meesmement des contes q'il nos a conté, q'il ne nos en ait dit droite verité. [6]Ge di bien tout hardiement qe ce est a mon escient le meillor chevalier del monde. Et il si est sanz faille. – [7]En nom Deu, fet li rois Artus, dusqe ci avoie ge bien dit q'il est trop bon chevalier. Mes sanz faille ge ne cuidoie mie q'il fust de si tres haute proesce cum il est. [8]Mais desormais le croirai ge bien, por les granz merveilles qe vos m'en avez conteez».

200. [1]Einsint vont entr'els parlant d'aventures unes et autres. Atant eç vos del chastel oissir deus vallez qi viegnent devant le seignor de leienz et s'agenoillent devant lui et li dient: «Sire, li meingiers est apareilliez. Qant il vos pleira, vos poroiz mengier. – [2]Seignor, fet li sires de leienz au roi Artus et au roi Melyadus, vos estiez ore quatre chevaliers qant nos encomençames les joustes et orendroit n'estes fors deus seulement. Ou sunt vostre dui conpeignon? – [3]Sire, ce dit li rois Artus, porqoi le demandez vos? – [4]Por ce, ce dit li chevaliers, que ge voil qe nos aillom tuit ensemble mengier leienz. [5]Ge sai de voir qe vos avez assez travaillié en la mer, et por ce vos est ore bien mestier de reposer. [6]Nos irom leienz tuit ensemble en cest chastel, et vos reposeroiz leienz trois jorz ou qatre ou plus encore, se vos volez. [7]Faites venir, se il vos plest, les deus compeignons, si irom mengier erraument, qar nostre mengier est appareilliez, ce poez oïr».

201. [1]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Nos estiom sanz doute qatre compeignon, mais qant li dui virent qe la porte de vostre chastel estoit fermee et que nos ne pooiom leienz entrer ne ne pooiom savoir nouvelles de vos, il se mistrent maintenant a la voie por chevauchier par cest ille et por aprendre nouveles de cest païs. [2]Ge ne croi mie q'i peussent si tost revenir. – [3]Or sachiez, fet li chevaliers, qe, puisq'il se sunt mis a cerchier cest ille, [il ne trouverunt gent en cest ille] qi entendre les puisse. Et qant il ne trouverunt gent qi les entende, il retornerunt tost a nos. – [4]Coment! ce dit li rois Artus, li home de cest païs ne nos entendent il mie? – [5]Nenil, ce dit li chevaliers, vos estes assez plus esloingez del roiaume de Logres qe vos ne cuidez. Vos poroiz aler par cest ille qe vos ne trouveroiz home qi vos entende se trop petit non, se ce n'est seulement en cest chastel ceienz. [6]Cist vos entendrunt porce qe chevalier sunt qi aucune foiz

200. 1. mengier] mengiers F

201. 3. *il ne trouverunt gent en cest ille] *om.* F (*saut du même au même*) **5.** se trop petit non] *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ont repairé el roiaume de Logres. Mes se il la n'eussent esté, ja vostre langue ne seussent ne ne vos entendissent. [7]Ja en tot cest ille ne trouveroiz home, hors de cest chastel, qi le langaige del roiaume de Logres entende. [8]Por ce vos di ge qu'il retornerunt tost, qar il ne troverunt home qi les entende, ne il ne porrunt autresint entendre els. [9]Et por ce, sire, poom nos aler a mengier, qar ge cuit bien q'il ne demorunt mie a retorner cest part».

202. [1]Tant dit li chevalier au roi Artus et au roi Melyadus q'il dient qu'il iront au chastel puisq'il les em prie tant durement. [2]Et lors s'en vont a lor nef et defendent as uns et as autres, tant cum il poent defendre, qe il n'i ait nul si hardi qi en tot l'ille, tant cum il demorunt, face parole del roi Artus ne des autres qi avec lui sunt. [3]Et cil responent qe de ce dire se garderunt il bien, puisq'il ne plest au roi Artus. [4]Lors s'en vont li dui roi en chastel. [5]Et sachiez qe, qant il furent leienz entré, il sunt receuz si honoreement, selonc le pou de gent q'il avoit el chastel, qar sanz faille petit de gent i avoit, qe, s'il venissent adonc en la cité de Kamaalot, il ne peussent estre granment receu plus honoreement. [5]Li chastiaux, einsint cum ge vos ai dit, estoit petit, ne grantment n'i avoit de gent. Mes il estoit biaux a merveilles et trop bien garni de toutes les chouses qe a bon chastel couvenoit.

[6]En un palés trop bel, trop riche et auques nouvelement paint trop richement et portret a estoires et a merveilles, a dames et a chevaliers, sunt li chevalier amené et trouvent qe les tables estoient mises. [7]Que vos diroie? Il ne font fors qe dire: «Lavez! Lavez!», qar tout estoit appareillié. [8]Et sachiez bien qe qant il sunt dedenz le paleis, il trouvent si grant plenté de dames et de chevaliers, et d'autre gent bien cortoisie et bien afaitiee et bien parlant, q'il dient entre els deus qe s'il n'avoit plus de gent en tout le chastel, si seroit ce assez. [9]Que vos diroie? A une table grant et riche fet li sires de leienz asseoir les deus rois l'un encontre l'autre. Et il s'assiet aprés et l'autre chevalier avec lui. [10]A cele table ne mengierent nul autre chevalier ne autre gent fors qe cil quatre seulement. As autres tables mengierent autre chevalier qi del chastel estoient.

[11]Li sires del chastel manda por les autres de la nef, et les fist venir leienz, et les fist adonc honoreement et richement servir. [12]Li rois Artus, qi a la table seoit, comença a regarder par le paleis les estoires et les paintures qe laienz estoient portraites, [13]et tant qu'il vit desus un chevalier portret a unes armes vermeilles le nom del roi Uterpandra-

202. 12. estoient] estoit F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

gon, qi avoit en sa conpeignie douçe compeignon chevaliers et une damoiselle. [14]Et un autre chevalier venoit d'une autre part devers une foreste, qi lessoit corre sor le roi Uterpandragon et le portoit del cheval a terre. Puis lessoit corre a tous les autres douçe et les aloit touz abatant, les uns de lance et les autres de l'espee. [15]Et en tiel meniere les abatoit toz douçe et touz douçe les desconfist par force d'armes. Et puis enmenoit la damoisele, vouxissent ou non vouxissent li douçe chevalier qi au comencement li voloient defandre. [16]Toute ceste chevalerie qe ge vos devis orendroit estoit portraite enmi le paleis a or et argent et a açur et as autres colors si noblement et si cointement qe merveille estoit del veoir.

203. [1]Li rois Artus, qi les peintures regarde et voit le nom de son pere le roi Uterpandragon portret em plusors leus, reconoist tout certeinement en soi meemes q'il ne puet estre qe au roi son pere n'avenist tout ce qu'il voit ici portret. [2]Or est mestier, si cum il dit, s'il onques puet, q'il sache la verité de ces portraitures avant q'il se parte mais de leienz. [3]Li rois menjue volentiers et bien, q'a piece mais n'avoit autant esté aaisé cum il est orendroit, qar assez li avoit fait anui et corroz la tempeste de la mer. [4]Mes coment qe il se deduie de dire parole de solaz et autres chouses assez au roi Melyadus et au seignor de leienz, il a toutesvoies les elz vers les peintures del paleis, la ou estoit escriz li nons del roi Uterpandragon. [5]Touz jorz a les elz cele part et tot adés i vet pensant. Et tant en fet qe li rois Melyadus s'en prent bien garde. Et porce q'il s'estoit ja pris bien garde qe li rois Artus regardoit plus cele part qe en autre leu nul, torna il son vis cele part por regarder les pointures. [6]Si n'i ot mie grantment regardé qant il vit le nom del roi Uterpandragon, q'il reconut certeinement qe por le nom del roi Uterpandragon regardoit si volentiers cele part li rois Artus.

204. [1]Quant il orent leienz meingié a grant joie et a grant solaz, et il pooit ja bien estre entor hore de vespres, et les tables furent levees, li rois Artus dist au seignor de leienz: «Sire, se Dex vos doint bone aventure, dites moi qe signifient cestes portreitures qe la sunt, ou li noms del roi Uterpandragon est escriz, la ou cil chevaliers se combat a ces autres chevaliers por cele damoiselle». [2]Li chevaliers, qant il entent ceste novele, il comence a sorrire et respont: «Sire, se vos ne fussiez del roiaume de Logres, bien vos contasse cele aventure que ja avint del roi Uterpandragon et d'un autre chevalier. [3]Oïstes vos hui

14. Uterpandragon] Uterpandradon F **16.** açur] açuz F

203. 2. portraitures] portaitures F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

coment ge vos començai a parler de la honte del roi Uterpandragon, ne plus ne vos en dis? – [4]Bien me recort, fet li rois Artus, qe vos m'en començastes a parler et me deistes qe a celui tens estoit avenu la greignor honte qe onqes avenist au roi Uterpandragon. [5]Et se ge la verité en voloie savoir, ge la trouveroie escrite el livre qe li rois Uterpandragon fist faire des merveilles et des chevaleries qe a son tens avindrent el roiaume de Logres. [6]Itant me deistes adonc, mes plus ne m'en deistes. – [7]Certes, vos dites verité, ce dit li chevalier. Et sachiez qe de cele honte poez vos ci veoir toutes les ouvres portraites. – [8]Or vos pri ge, fet li rois Artus, qe vos me façoiz entendant toute la verité, si qe ge conoise la certeineté de ces portreitures. – [9]Certes, ce dit li chevaliers, volentiers le vos deisse. [10]Mes porce qe vos estes del roiaume de Logres – ne il ne puet estre qe par force de nature vos n'amoiz vostre seignor lige la meemes ou il est morz (et d'oïr chose qe a deshonor li tornast ne seriez vos joianz ne liez), ce sai ge tot veraiement, [11]ne ge en mon hostel ne vos voudroie correcier, puisqe appellé vos i ai – por ce ne vos dirai ge celui conte que vos me demandez, qar ge sai tout certeinement qe vos en seriez corrociez se vos onques amastes le roi Uterpandragon».

205. [1]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Vos savez qe li rois Uterpandragon est morz pieça. Et de conter les ouvres d'un home morz, et qui morz est pieça, ge ne di mie qe ce fust saiges qi se correceroit por l'oïr. – [2]Estes vos mout desiranz, fet li sires de leienz, que ge vos en die toute la verité? – [3]Oïl certes, fet li rois Artus, et ge vos en pri. – [4]En nom Deu, fet li sires del chastel, et ge vos dirai tout celui conte, puisqe vos volez oïr. Or escoutez.

206. [1]«Il avint chouse au tens li rois Uterpandragon c'un chevalier d'un sol escu, encor estoit a celui tens assez pouvre chevalier, chevauchoit par le roiaume de Logres et par maintes autres regions, qerant tout adés chevaleries et leu ou il peust esprover sa bonté et sa proesce. [2]Tant chevaucha li chevaliers unes contrees et autres, en tiel guise cum ge vos cont, q'il aama si fierement une damoisele et s'i mist del tot son cuer q'a grant peine poroit ore chevalier amer damoiselle plus. [3]Et sachiez qe cele damoisele estoit de si haut lignage et de si puissanz que li chevalier ne la peust en nulle meniere avoir por moillier. [4]Por moillier la preist il volentiers, mes il ne la peust avoir, ce savoit il tout certeinement. Qar cele estoit de trop haut afaire et tant bele qe ce estoit merveille del monde, et cil estoit un pouvre chevalier d'un seul escu. [5]Mes tant i avoit de bonté qu'il estoit et preuz et hardiz, et que a peine trouvast en nulle region un meillor chevalier de lui.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

207. [1]«Li chevaliers dont ge vos cont, qui tant amoit la damoisele, repeiroit mout souvent en la meison del pere et por ce seulement q'il peust la damoiselle veoir. [2]Li peres, qi bien conoisoit qe li chevaliers estoit des armes preuz et hardiz, le recevoit mout bel et mout honoreement toutes les foiz qe il venoit en son hostel. Et tout ce fesoit il por la bone chevalerie q'il savoit en celui. [3]Longuement aama li chevaliers la damoiselle et mout fist d'armes por amor de li. [4]Et neporquant, encor ne savoit hom ne feme qe il amast la damoisele, qar il n'estoit si hardiz q'il le deist, porce qe trop estoit la damoisele de haut afaire envers lui, et li peres l'amoit tant q'il la baoit a marier mout hautement.

208. [1]«En tiel meniere cum ge vos di se travailla longuement li chevaliers por les amors de la damoiselle et mainte bele chevalerie enmena a fin. [2]Ne de tot ce ne savoit la damoisele riens ne li peres autresint, qar li chevaliers n'estoit si hardiz q'il en parlast. [3]Quant il ot auqes longuement cele vie menee en tel meniere voirement qe plus reperoit toutevoies en celui païs que en autre, il avint chose qe li rois Uterpandragon vint cele part. [4]Li rois sanz faille estoit assez bon chevalier et hardiz durement, ne encor n'avoit il mie por moillier la reine Yguerne. Celui an meemes la prist il por moillier. [5]Li rois Uterpandragon vint en celui païs mouut priveement. [6]Ce ne sai ge porqoi il vint, ou por la damoisele veoir ou por autre chouse. Mes toutevoies vint einsint priveement cum ge vos cont. [7]A celui point [estoit] la damoisele en un chastel de son pere, mout noblement et mout richement cum cele qe riche estoit et de noble lignage. [8]Qant li rois Uterpandragon oï parler de la beauté de la damoisele, il dit q'il la voloit veoir, si vint au chastel ou ele demoroit. [9]Li peres li vint a l'encontre a gran compeignie de barons et de chevaliers, quar bien li estoit ja conté qe leienz venoit li rois Uterpandragon, de cui cil estoit home lige et en tenoit toute sa terre. [10]Se li rois Uterpandragon fu receuz honoreement et noblement, ce ne fait pas a demander. Et mout se penerent tuit cil de leienz de lui honorer et servir de tout lor pooir. [11]Qe vos diroie? Trois jors demora leienz li rois Uterpandragon et vit la damoiselle, qe tant li plot et embeli q'il dist au pere de la damoiselle q'il la voloit por moillier. [12]De ceste nouvele fu li peres trop durement joianz. Et si devoit il estre, quar a plus haut home ne a plus gentil ne peust il a celui tens sa fille doner. Si li otroia maintenant, trop liez et trop joianz de cele bele aventure qe Dex li avoit mandee.

208. 7. *estoit] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

209. [1]«Quant les nouveles furent contees par le chastel, se il en firent feste grant et joie merveilleuse nel demandez. [2]Et q'en diré? Toz li poples en furent si liez, et li gentil et li vilain, qe vos ne peussiez veoir adonc par tout le chastel se joie non et feste grant. [3]Mes qi q'en fust joianz et liez, qi q'en fist joie et baudor, li chevaliers qi tant amoit la damoiselle cum ge vos cont en fu tristes et correciez. Quar dusque a celui point avoit il toutevoies eu esperance qe en aucune meniere poroit il avoir la damoisele. [4]Mes puisq'il vit qe li rois Uterpandragon la voloit por moillier, adonc dist il a soi meemes qe desormais avoit il pardu toute la soe esperance. [5]Or estoit il morz et honiz, qar il amoit la damoiselle de si tres grant amor q'il ne poroit mais longuement durer qe il por cele amor ne morust. [6]Mout fu durement desconfortez li chevalier de ces nouveles, mout en fu iriez et destroiz, mout en plora et mout en demena grant duel. [7]Et il estoit ici venuz el chastel bien deus jorz avant qe li rois Uterpandragon i venist. [8]Mout pensa ententivement q'il poroit de celui fait faire, qar il se voit mort sanz doute se il perdoit la damoiselle en tiel meniere.

210. [1]«Quant vint au jor qe li rois Uterpandragon se parti del chastel et q'il en enmena avec lui la damoiselle q'il devoit prendre por moillier, il ne soufri qe en sa compeignie se meissent fors dusq'a douçe chevaliers qi s'en devoient avec lui venir dusq'a Kamaalot por faire compeignie a la damoisele servir. [2]Qant li chevaliers qi tant amoit la damoiselle cum ge vos cont vit qe ele se partoit de cel païs et q'il la perdoit einsint del tot, adonc se tint il a mort. [3]Qant la damoiselle se parti del chastel, il ala aprés auques de loing, armez de toutes armes, en la compeignie seulement de deus escuiers. [4]Einsint chevaucha une jornee entiere aprés la damoiselle et vint celui soir el chastel ou la damoiselle vint. [5]Mout fu destroiz, mout fu pensis le chevaliers por le departement de la damoiselle, qar il savoit veraiement qe, puisq'il seroit el roiaume de Logres, il ne poroit la damoisele veoir cum il veoir la soloit. [6]Mout pensa ententivement q'il porroit faire de cest fait, qar il se veoit mort sanz doute por ces amors. [7]Qant il ot si longuement pensé a ceste chose, il dit a soi meemes qe mielz voloit il tost morir qe longuement languir. Il languiroit por ceste damoiselle ne ja n'en eschaperoit q'il n'en morust au darrien. Or donc il li venoit trop mielz a tost morir qe a languir trop longuement.

211. [1]«Quant il ot assez longuement pensé a ceste chose, il dist a soi meemes q'il avoit ja fait mainte bele proesce puisqu'il fu chevalier

210. 4. vint] vit F (2v) **7.** qe longuement] qe loguement F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

nouvel. [2]Mes or l'en couvient une enprendre, vouxist ou non vouxist, qar il se metroit a l'endemain en aventure de desconfire le roi Uterpandragon et touz les chevaliers qi avec lui estoient por l'amor de la damoisele. [3]S'il les poit metre a desconfiture par force d'armes, il prendroit la damoisele et s'en iroit a tot en tel leu ou li rois Uterpandragon ne le poroit puis trouver, ne ou il n'avroit pooir de faire li mal. [4]A ceste chouse pensa toute la nuit li chevaliers et bien s'acorda certeinement a ce q'il se metroit en aventure d'emprendre cestui fait. [5]A l'endemain, tout maintenant q'il ajorna, il se mist au chemin. Et il savoit certeinement qele voie li rois Uterpandragon devoit tenir celui jor, [6]si chevaucha adonc tant q'il vint en une vallee tote plaine d'arbres, et ce estoit a l'entree d'une mout bele foreste. Ilec se mist le chevaliers et dist q'il atendroit tant qe li rois Uterpandragon vendroit a toute sa compeignie. [7]Qant il se fu illec arestez en tel leu qe cil qui par le chemin passassent ne li peussent veoir devant q'il fussent dusqe sus lui venuz, il atendi tant qe li rois Uterpandragon vint a tel compeignie cum il menoit. [8]Et sachent tuit qe li rois Uterpandragon estoit armez et bel et cointement, et tuit li autre chevalier qi conpeignie li tenoient.

212. [1]«Quant li chevaliers vit q'il estoient si pres de lui q'il n'i failloit fors del ferir, il se lancha enmi le chemin, l'escu au col, le glaive el poing, tout appareilliez de la jouste. [2]Et il lor comença a crier tant cum il pot: "Certes, tuit estes mort, seignor chevalier!". [3]Si lessa corre au roi Uterpandragon tout premierement et li dona en son venir un si grant coup qe por l'escu ne por le hauberc ne remest q'il ne li meist le fer del glaive enmi le piz, si que pou s'en failli qe de cele plaie ne fu li rois Uterpandragon ocis. [4]Li rois cheï tout maintenant cum cil qi de cele plaie cuidoit bien estre morz. [5]Li chevaliers fu feruz de plusors glaives de cels qui aprés le venoient, mes abatre nel porent. [6]Et il mist la main a l'espee tout maintenant et feri le premier q'il encontra si mortelment q'il li fist la teste voler. [7]Que vos diroie? Tant i feri li chevaliers granz cox de l'espee trenchant qe il en ocist dusq'a sis. [8]Et qant li autre virent qe lor fait aloit si malement et il regarderent qe li rois Uterpandragon gisoit a terre ne ne fesoit nul semblant de soi relever, porce q'il cuiderent de voir qe li rois fust mort et il veoient d'autre part qe tant i avoit mort de lor compeignons q'il en avoient ja bien pardu la moitié, ne encor n'estoit li chevaliers de riens grevez

211. 7. vint] *rip.* F (vint|vint) **8.** Uterpandragon] Uterpadragon F

212. 6. encontra] encotra F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

selonc lor avis, por ce furent il si durement espoentez qe il voiderent tuit la place et se mistrent au fuir, qe li uns n'i atendoit l'autre.

213. [1]«Quant li chevaliers vit qe la place li estoit remese en tel meniere et qe li rois Uterpandragon gisoit enmi le chemin autresint cum s'il fust mort, et li autre chevalier estoient desconfit en tiel meniere cum ge vos ai conté, qant il vit ceste chose, il s'en ala droitement vers la damoiselle. "[2]Damoiselle, dist il, la Deu merci ge vos ai conqesté par force d'armes. [3]Certes ge me tieng a bieneurez et a riche de ceste conqeste, [4]ne ge ne peusse croire qe si bien me peust avenir de ceste emprise cum il m'en est avenu. [5]Or vos en venez avec moi". [6]Ensint conquist li chevaliers la damoiselle por son cors seulement sor le roi Uterpandragon et sor douçe de ses compeignons. [7]Et porce q'il li estoit bien avis qe li rois Uterpandragon ne morroit pas de celui coup q'il avoit receu, ainz eschamperoit sanz faille, et por la force de lui ne poroit mie demorer li chevaliers el roiaume de Logres qe il ne fust ou mort ou pris meintenant qe li rois le savroit, por ce dist il qe il se partiroit de la terre le roi Uterpandragon et s'en iroit en tel leu a tot la damoiselle ou il douteroit assez petit la force del roi Uterpandragon. [8]Lors se mist a la voie et s'en vint dusq'au chastel d'un suen parant qi mout estoit son ami (et par reison, qar il estoit si parenz charneux si pres come si cousins germains). [9]Qant il li ot conté en qel meniere et en qel guise il avoit la damoisele conqestee sor le roi Uterpandragon meemes et sor douçe de ses compeignons, cil li respondi erraument: "Il vos estuet cest païs leissier et aler en autre contree, qar vos ne poriez longuement demorer en la terre le roi Uterpandragon q'il ne le seust. Et s'il le savoit, par aventure, il vos feroit prendre sanz faille et destruire del cors".

214. [1]«Lors fist appareillier une nef qu'il avoit, bone et belle, et la fist garnir de tout ce q'il i couvenoit metre. Et puis se mist dedenz en la compeignie de la damoiselle et de trois chevaliers et de bien douçe escuiers. [2]Armes fist metre a pleinté dedenz la nef et tot ce qe mestier lor estoit. Et se partirent de terre tout maintenant q'il orent vent. [3]Tant ala li chevaliers par mer q'il aproucha une nuit de cest ille ou nos somes orendroit. [4]La nuiz estoit a celui point si durement oscure qe cil de la nef ne se pooient pas entreveoir. [5]Devant cest chastel ou nos somes orendroit avoit feu grant et merveilleux desus la rive de la mer. [6]A celui point demoroit en cest chastel un jaiant grant et merveilleux et plain de trop grant force. [7]Et avoit ceienz toute sa mesnee,

213. 1-2. damoiselle. "Damoiselle] damoiselle *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

et tuit cil qi en cest ille demoroient estoient adonc si home et les tenoit en servaige. [8]Li jaianz estoit acostumés qe, toutes les foiz qe les nuiz estoient bien oscures, il fesoit faire grandisme feu devant chastel, si qe de bien loinz en la mer pooit l'en veoir celui feu. [9]Cil qi en la mer estoient adonc, qant il veoient le feu qi lor donoit senefiance de pes et de repos, il adreçoient maintenant cele part lor nef au plus droit q'il le pooient faire, qar illec se cuidoient reposer et aaisier aprés le travail de la mer. [10]Qant il estoient au feu venuz et descenduz a terre, et il cuidoient illec trouver pes et repos, maintenant lor sailloit le jaiant et lor corroit sus et les ocioit ou a tout le meins il les empriso-noit en cest chastel et, se il ce ne fesoit, il les tenoit puis en servage en cest ille toute lor vie. [11]En tiel meniere servi li jaianz mout lonc tens. Et en tel meniere fist mout grant domaige a mainte bele gent et a maint preudome, qar nus ne venoit qi contre lui se peust defendre, a ce qe de trop grant force estoit li jaianz.

215. [1]«Tant maintint li jaianz cele vie en tiel meniere cum ge vos cont qe li chevaliers qi la damoisele en enmenoit vint ceste part a tiel compeignie cum il avoit. [2]Qant la nuit fu bien oscure, einsint cum ge vos cont, et il estoient ja venuz auqes pres de cest chastel, li mariner, qi del fait del jaiant ne savoient riens ne ne conoissoient por qele malice li feux estoit alumez, distrent entr'els: "Tornom au feu, si nos reposerom huimés. Et demain avrom conseil entre nos qe nos ferom puis". [3]Einsint cum il le distrent le firent, qar maintenant vindrent au feu, si qe la nef arriva tres devant. [4]Li chevaliers qi la damoisele conduisoit et qi toutevoies n'estoit pas trop bien asseur cum cil qi la contree ne connoisoit, qar onqemais n'i avoit esté, qant il vit que si compeignon descendoient de la nef tuit desarmé et desgarni, il se pensa a soi meemes qe einsint ne descendroit il mie. Et por ce se fist armer. Et plus le fist por le chastel q'il veoit devant lui qe por autre chose. [5]Ne il ne se sot onqes tant haster ne si tost venir al feu q'il ne trovast qe li jaianz estoit ja sailliz fors del chastel atornez de toutes armes. Et ja avoit uns des chevaliers ocis et li autres estoit si navrez qe il gisoit devant le feu tot autresint cum s'il fust morz. [6]Li autre s'en aloient ja fuiant, mes non mie vers la nef. Quar il ne pooient, qar li jaianz lor defendoit bien la voie de la nef. [7]Et la criee estoit ja desus la riviere de cels qe li jaianz avoit ja desconfit. [8]Li feux estoit si granz illec qe li chevaliers, qi estoit encor en la nef, pooit cele chose veoir tout apertement. Et qant il vit qe si compeignon estoient desconfiz, il

215. 2. conoissoient] conoissoit F **4.** cil] il F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sailli maintenant de la nef a terre armez de toutes armes et lessa corre au jaiant. Et li avint si bele aventure qe de tout le premier coup q'il gita sor lui l'ocist il, qar il li coupa la teste maintenant au premier cop q'il li dona.

216. [1]«Quant il ot le jaiant ocis en tiel guise cum ge vous cont, et li autre virent ceste chose, il retornerent a lui. Et maintenant q'il orent entr'els reconeu qe cil estoit jaianz et estoit morz en tiel meniere, il en firent joie merveilleuse et distrent qe c'estoit trop belle aventure qe avenue lor estoit en tiel meniere. [2]Cele nui demorerent illec. [3]A l'endemain, quant cil de cest chastel virent qe li jaianz estoit morz sanz faille, il vindrent au chevalier et se mistrent del tout en sa menage et li rendirent cest chastel. [4]Qant la nouvele fu racontee par cest ille qe li jaianz estoit ocis qi en servage les tenoit, et l'avoit ocis un chevalier estrange, il vindrent a lui maintenant et distrent q'il estoient appareillié de faire li homage. [5]Qe vos diroie? Porce qe li chevaliers vit qe cest ille estoit assez bele et assez delitable et si riche qe honoreement s'en pooit vivre et en tel leu estoit q'il n'avoit garde del roi Uterpandragon, et a la damoisele meemes plesoit bien le demorer illec, por ce dist li chevaliers qe ci remandroit en cest ille et prendroit la damoiselle por moillier. Et tout einsint le fist il. [6]Il fist tout premierement touz les homes de cest ille jurer a lui. Et aprés prist, voiant els touz, la damoisele por moillier. [7]Aprés fist il en ces paleis portraire et escrire toutes les chevaleries qu'il avoit faites tant cum il demora el roiaume de Logres, et coment il desconfist le roi Uterpandragon a cele foiz qe il conqist la damoisele a force d'armes, einsint cum ge vos ai conté. [8]Et tout ce qe ge vos ai ore conté et retret, poez ore vos ci veoir portret tot apertement. – [9]Certes, ce dit li rois Artus, vos dites verité. Tant m'avez dit qe ge voi ore tout clerement la senefiance de ces portreitures».

217. [1]En tiel meniere passerent celui soir. [2]Li rois Artus reconoist tout clerement bien en soi meemes qe cil qi ce li a conté est celui chevalier meemes qi ces chevaleries fist. [3]Orendroit le prise il plus q'il ne fesoit devant, et si le prisoit il mout. [4]Quant il est hore de dormir, au soir, qe la nuiz est venue, l'enmaine le roi Artus chouchier en une chambre de leienz qe estoit chambre trop bele et trop riche. [5]Il vint en un lit et li rois Melyadus en un autre si richement et si noblement cum cil de leienz le porent faire. Et fu faiz li uns des liz assez pres de l'autre. [6]Au soir, qant il furent couchié, li uns des valez de leienz dist

216. 6. jurer] uner (jujer?) F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

au seignor: «Sire, sire, conoisiez vos nul de ces deus chevaliers a cui vos avez anuit tenu si lonc parlement? – [7]Certes, ce dit li chevaliers, non. Et neporqant, bien m'est avis qe g'en ai veu l'un acune foiz. Et ce est le greignor d'els deus». [8]Et ce disoit il deu roi Melyadus, qar li rois Melyadus sanz faille estoit greignor chevalier bien de demi pié qe li rois Artus, et si estoit li rois Artus grant chevalier a merveilles. «[9]En nom Deu, sire, fet li vallez, del greignor des deus ne vos paroil ge mie, ainz vos paroil de l'autre, del joune chevalier. Savez vos q'il est? – [10]Nenil, certes, fet li chevaliers. Et tu sez qi il est? – [11]Sire, oïl bien! Or sachiez tout veraiement qe ce est li rois Artus, le filz au roi Uterpandragon. – [12]Non é! ce dit li chevaliers. – [13]Sire, si est! fet li vallez. Veraiement le sachiez vos, ce est li rois Artus sanz faille».

218. [1]Quant li chevaliers entent ceste parole, il devint ausint cum toz esbahiz et dit: «Par foi! tu me contes merveilles, qe me dites qe ce est li rois Artus qi ceienz est herbergiez. [2]Dex aïe! Quele aventure l'a ore ceste part amené si loing del roiaume de Logres? Ce n'est mie, sanz faille. Certes, il est mestier qe ge sache demain qele aventure i a ceste part». [3]Itant en dist li chevaliers a cele foiz; mes plus n'en dit, ainz s'ala chouchier maintenant.

[4]Et li rois Artus, qi en son lit estoit, qant il ot dormi une grant piece de la nuit, il s'esveille adonc et ot qe li rois Melyadus ne dormoit mie, ainz s'aloit en son lit tornant et retornant, cum cil qui ja avoit dormi un soine et s'estoit adonc esveilliez. [5]Qant li rois Artus ot qe li rois Melyadus s'aloit einsint remuant, il li dit: «Sire, vos ne dormez mie? – [6]Sire, vos dites verité, fet li rois Melyadus. – [7]Qe vos plest, a qoi pensés vos? fet li rois Artus. – [8]Ge pens a ma vilenie, qe ge voi orendroit bien de moi et reconois q'a grant peine poroit l'en ore trouver un plus vilein chevalier de moi. Se ge eusse esté bien cortois, einsint cum chevalier deust estre, la tres haute proesce del Bon Chevalier sanz Poor et les granz merveilles d'armes qe ge ja li vi faire en plusors leus, si apertement cum li chevaliers de ceienz vos a anuit conté, [vos eusse conté], qar tout ensint cum il le vos devisoit anuit, le vi ge plusors foiz de lui. [9]Puisqe ge vi si granz merveilles de lui come vos oïstes anuit, ge ne l'eusse mie celé, ainz l'eusse conté au monde, [10]li mondes, qi or seust toute la verité, le tenist en pris et en lox selonc sa valor. [11]Mais ge, qe ne vail tant cum il valt d'assez et q'il

217. 7. m'est] est F

218. 7. Artus] Melyadus F **8.** *vos eusse conté] *om.* F (*saut du même au même*)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vont orendroit plus honorant qu'il ne font lui, honorassent il meins et lui plus assez. [12]Ge ai le monde deceu et trahi trop vilainement, qar ge me metoie avant de lui ausint cum se ge fusse meilor chevalier q'il n'estoit. [13]Et lui metoie arieres, parce qe ge ne contoie mie les granz biens qe ge veoie de lui toute jor. [14]G'en lessoie les biens a dire, les granz faiz et les granz merveilles, por l'envie et por la rancune qe entre nos deus estoit adés. [15]Sire, or sachiez veraiement qe se ge eusse dit au monde toz les biens qe g'en vi ja, ja de moi ne fust or parlé se trop pou non. [16]Il dist de moi toz les biens qe il en veoit et plus assez. Et por ce me mist il em pris, por ce fist il mon lox acroistre et mon renom. [17]S'il crut mon pris et essauça, et ge apetiçai son loux, qar ge tesoie tout adés les granz faiz et les granz merveilles qe ge veoie q'il fesoit. [18]Mes cil, qi autresint en vit une grant partie, le sot anuit bien raconter voiant moi meemes. [19]S'il eust veu si granz biens de moi cum il avoit veu del Bon Chevalier sanz Poor, il les eust ausint conté. Mes il n'en vit se petit non, et por ce en conta pou. [20]Sire, qant ge vois recordant ceste grant vilenie qe ge ai faite envers le Bon Chevalier sanz Poor, qui bien est sanz doute le meillor chevalier qi orendroit soit el monde et les plus cortois de toutes chouses, ge me tieng a avileni si durement qe ge di bien qe ge n'ai pas erré envers lui come chevalier, mes come garçon. [21]Mais ce q'il fist tout adés envers moi, il fist come chevaliers cortois et bien enseignié. [22]Sire, por icestui penser ou ge estoie ore entrez nouvelement, aloie ge pensant en mon lit et en avoie mon dormir leissié.

[23]«– Et de ce qe baez vos a faire? dit li rois Artus. [24]Se Dex me doint bone aventure, ge vos faz bien ce asavoir qe, selonc ce qe dit li chevaliers de ceienz (et vos meemes le reconnoisiez), vos n'avez pas esté si cortois envers le bon Chevalier sanz Poor cum il a esté vers vos. [25]Certes, il a fait vers vos cortoisie grant, et vos n'avez pas esté cortois envers lui. Or esgardez conment ce vait. – [26]Sire, ce dit li rois Melyadus, a ce aloie ge orendroit pensant, qar ge vos di loiaument qe ge me tieng a trop honteux et a trop vergondeux. – [27]Or ne vos desconfortez, fet li rois Artus, de ceste chouse, que g'i metrai mout bien conseil. [28]Mais or me dites: ne dites vos qe cist chevalier sanz faille est li chevaliers qui fist la desconfiture de mon pere le roi Uterpandragon? – [29]Sire, oïl, ce est il sanz faille. Mes porquoi le recordez vos? – [30]Certes, ce dit li rois Artus, ge nel vois mie recordant porce qe ge voille mal au chevalier por achoison de celui fait ne qe g'en aie gros

14. granz] gnz F **19.** conta] cota F **28.** Uterpandragon] Utpandragon F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

cuer vers lui, mes ge le recort porce qe ge di bien qe ce fu une aute emprise d'un seul chevalier, meesmement encontre un si grant home cum il savoit que estoit li rois Uterpandragon. – [31]Or sachiez, sire, veraiement, fet li rois Melyadus, que ge ne cuit mie q'il ait orendroit en tout le monde un si bon chevalier de toutes bontés de chevalerie cum seroit cestui a un grant besoing».

219. [1]En tiel meniere parlerent assez cele nuit entre le roi Artus et le roi Melyadus, la meemes ou il estoient [en] lor liz. [2]A l'endemain, il ne se leverent mie matin, ainz se reposerent dusqu'a tant qe li soleuz aparut beaux et clers. Et il se leverent adonc, et trouverent les escuiers qi ja estoient venuz devant els et atendoient illec por faire lor servise et tot ce qe mestier lor seroit. [3]Qant il se furent vestuz et appareilliez, il alerent oïr messe en une chapelle qe estoit el chastel. Et avec els estoit le seignor de leienz, qi au roi Artus fesoit si grant feste et si grant honor cum il pooit. [4]Ne encor ne li fesoit il pas entendant q'il le reconeust de riens. [5]Qant il furent revenuz el paleis, aprés ce ne demore guerez, eç vos leienz venir deus homes de la nef qi dient au roi Artus: «Sire, venu sunt vostre dui compeignon qi ier se partirent de vos. – [6]Ha! fet li rois, faites le venir a moi».

220. [1]Aprés ce ne demore gueres, eç vos leienz venir le Bon [Chevalier] sanz Poor et Blioberis de Gaunes. Et porce q'il avoient bien oï conter la fors cum grant honor et cum grant feste l'en fesoient leienz au roi Artus et au roi Melyadus, vindrent il dedenz le chastel tuit desarmé fors qe de lor espees seulement. [2]Se il sunt leienz receu honoreement, nel demandez. [3]Li sires de leienz, qi bien savoit dom il venoient, lor vient a l'encontre tot premierement et lor dit: «Seignor chevalier, bien veignant. – [4]Bel sire, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, bone aventure aiez vos. Ou sunt li dui chevalier estrange qe l'en nos dit qi ceienz sunt? – [5]En nom Deu, fet li chevaliers, ge les vos mostrerai». [6]Si les maine maintenant dusqe la ou li dui roi estoient.

221. [1]Quant li chevalier s'entrevoient, il s'entrefont grant joie et grant feste, qar de ce ne fait pas a demander. [2]Et quant il se sunt une grant piece conjoïz et assis enmi le paleis, qi touz estoit jonchiez d'erbe vert fresche et nouvele, li rois Artus demande au Bon Chevalier sanz Poor: «Qeles nouveles nos aportez vos de cele part ou vos venez?

219. 1. *en] *om.* F.

220. 1. *Chevalier] Chevalier *om.* F **4.** aventure] aveture F

221. 1. demander] demader F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

– [3]En nom Deu, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, or sachiez tout veraiement qe, puisqe nos nos partimes de vos, nos trouvames genz assez en villes et en bors, mais chastel nos ne trouvames nul. [4]En tot cest ille n'a chastel fors cestui seulement ou nos somes orendroit, mes gens i a asés sanz faille. Mes de tote la gent q'il i a, nos ne trovames home ne feme qi entendre nos peust. Sanz faille nos trouvames arsoir auqes tard chevaliers et dames et damoiselles qi menjoient a une fonteine assez pres d'une petite ville. [5]Tout maintenant q'il nos virent sor els venir einsint armez cum nos estiom, il comencerent entr'els a parler. De tout ce q'il disoient, nos n'entendiom parole, bone ne mauveise. Li quatre d'els s'en partirent tout maintenant et s'en alerent corrant a la ville. Et aprés ce ne demora gueres q'il retornerent sor nos armez de toutes armes, touz appareilliez de jouster. Et estoient tuit qatre bien montez. [6]Il nos comencierent maintenant a crier. Non mie qe nos entendissom granment qu'il nos deissent, fors qe bien nos estoit avis qu'il nos apelloient de jouster. Et por ce lessai ge tout premierement corre a l'un d'els. Et m'avint en tel meniere qe ge l'abati de cele jouste. Blioberis lessa corre a l'autre et l'abati autresint. [7]Qant nos eumes ces deus abatuz, porce qe nos veiom certeinement qe li autre dui nos apelloient de jouster, lessames corre nos as autres deus. Et nos avint en tiel meniere qe nos les abatimes ausint cum nos aviom abatu les deus premiers.

[8]Qant nos eumes en tiel meniere abatu les qatre chevaliers, maintenant vindrent a nos tuit cil qi a la fonteine estoient, chevaliers et dames et damoiselles, et nos pristrent par les estriers et par les freins, et bien nos mostroient semblant q'il voloient qe nos descendisson. [9]Nos, qi bien veiom lor volenté, descendimes erraument. Et il nos desarmerent et nos fistrent asseoir devant la fonteine et nos aporterent a mengier trop richement. Que vos diroie? [10]Or sachiez bien qu'il nos servirent trop bel et trop cointement, et trop s'en travaillerent. Ne nos onqes n'entendiom qu'il disoient. [11]Et qant il fu hore de chouchier, il nos menerent a un paveillon trop bel et trop riche, qi estoit tenduz delez une petite riviere. Et ileqes nos chouchierent.

[12]Hui matin, qant il fu hore de chevauchier, nos trovames devant nos noz armes et noz chevaux, mes nos ne trovames ilec ne home ne feme, ne plus qe se touz li mondes fust morz. [13]Nos primes noz armez premierement et nos armames et puis montames maintenant et eumes

8. vindrent] vidrent F ♦ estriers] estiers F ♦ descendisson] descedisson F 10. qu'il] *rip*. F (qu'il | qu'il)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

conseil entre nos qe nos poriom faire, ou de chevauchier avant ou de retorner ceste part. Au darrien, nos acordames a ce qe ce estoit le mielz: retorner ceste part. [14]Quar, puisqe nos ne trouviom gent qi nos entendist et qe nos ne pooiom entendre, noienz estoit d'aler avant. Et por ce nos meimes nos au retor. [15]Or vos ai conté ce qe nos avom trouvé puisque nos partimes de vos. Et ceienz coment entrastes vos? Ja estoit si fierement fermez cist chastiaux qant nos nos departimes de vos. – [16]En nom Deu, fet li rois Artus, ge vos dirai coment nos entrames ceienz». Et lors li comence a conter tot mot a mot coment li sires meemes del chastel estoit la fors venuz por els et coment il les amena el chastel. [17]«Et sachiez, sire rois d'Estrangorre, qe puisqe ge fui premierement coronez, devant moi a venu plusors foiz mout de chevaliers qi parloient de vos et de vostre chevalerie. [18]Mais de tot cels qi devant moi en parlassent ne fu nul qi si grant mal deist de vos cum il dit, ne qi tant blasmast vostre chevalerie cum il la blasme».

222. [1]Li Bons Chevaliers sanz Poor est vergoigneus mout durement qant il entent ceste nouvele, qar bien cuide veraiement qe li rois Artus li ait dit a certes ceste parole et qe li chevaliers l'aile einsint blasmant cum il li fait entendant. [2]«Sire, fet il au roi Artus, einsint vet des aventures. Cil qui me vont loant si durement cum vos avez oï aucune foiz, le virent par aventure en moi aucune foiz por qoi il me loerent. [3]Et bien puet estre q'il me loerent plus q'il ne deussent faire. Il n'est hore nul si bon el monde qe l'en ne trouvast assez a reprendre, si cum ge croi, ou de chevalerie o de aucune autre chose. Se ge fui loez devant vos plus, par aventure, qe ge ne deust estre, cil qi sires est de ceienz et qi blasmant me vet einsint vit en moi en aucun leu aucune cohardie ou aucune grant defaute por qoi il me vet einsint blasmant. [4]Or sachiez bien qe s'il n'eust veu en moi por qoi il me deust blasmer, il ne m'alast einsint blasmant. Il vit en moi chose de blasme, por ce me blasme il einsint. Or sachiez tout veraiement qe s'il eust veu en moi aucune grant bonté, ausi tost en eust parlé cum il fist de la mauvestié. [5]Et neporqant, sire, se Dex vos doint bone aventure, puisq'il me vet einsint blasmant (et ge pens bien q'il nel fait mie sanz reison), ou vos dit il qe il vit si apertement ma mauvestié por q'il me vait si reprenant? – [6]Ge ne vos dirai ore», fet li rois Artus. Et ce dit il en sorriant. «Porqoi, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, nel me diroiz vos? – [7]Por ce, fet li rois Artus, qe la honte est si grant qe ge ne la vos recorderoie en nulle meniere. Et ge vos pri qe vos nel me demandoiz

15. trouvé] touvé F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ore plus. – [8]Sire, fet il, et ge m'en terai, qant ge voi qe vos dire nel me volez. Mais si voirement m'aït Dex, tant m'en avez dit qe, avant qe ge me parte de cest ille, ge mostrerai au chevalier qe ge ne sui mie del tot si cohart ne si failliz cum il vos a ici conté».

[9]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Coment! vos veistes ier tot clerement q'il fist si haute proesce q'il nos abati tout qatre. Et aprés ce, qe cuideriez vos faire encontre lui? – [10]Coment! sire, fet li Bons Chevaiers au roi Artus. Dites vos donc que por abatre un chevalier ou deus ou trois ou qatre soit chevalier de haut afaire cil qi ce fait? [11]En nom Deu, encor n'a douçe anz passez qe ge trovai bien tiel chevalier el roiaume de Nohorbellande, devant celui chastel meemes qi est apellez Laquis, qi m'abati de la premiere jouste. [12]Mes puis m'en venzai ge si bien, tout avant qe ge me departisse de lui, qe ge li eusse fait toute honte del cors se ne fust une damoiselle qe a la bataille sorvint, qe departi nostre querelle et m'en fist aler d'autre part, vouxisse ou ne vouxisse. [13]Et il le me couvenoit a faire, qar ge estoie tenuz par mon creant de rendre a la damoisele un guerredon por une bonté q'ele m'avoit faite. [14]Einsint m'avint il, sire rois, del chevalier qi la m'abati, que, puisq'il m'ot abatu par force de lance, si l'eusse ge mis au desouz par force d'armes et mort se ge vouxisse, se ne fust la damoisele qe einsint m'en departi cum ge vos ai conté. [15]Sire rois, qant ge vois ore ce recordant, ceste aventure qe a plusor chevalier est avenue, ge ne sui de riens esmaiez por ce, se li chevalier m'abati, qe ge ne venge bien cele desenor q'il m'en fist. De ce qe il a dit de moi ne m'en chaut. [16]Il n'en a dit si grant defaute qe il ne m'en soit par aventure plus avenu aucune foiz. De son dit me sofrirai ge bien. Mais de ce qe il m'a abatu, vengerai ge la deshonor avant qe ge me parte de cest ille, ce vos pramet ge loiaument».

223. [1]La ou li Bons Chevaliers sanz Poor parloit en tiel meniere del bons chevaliers de leienz, li rois Artus li demande: «Or me dites: qel escu portoit li chevaliers qi vos abati devant le chastel de Laquis? Qar a celui chastel fui ge ja bien et bien me sovient qel chastel ce est. – [2]En nom Deu, fet li Bons Chevaliers, il portoit un escu tout autretel cum porte le seignor de ceienz. Ce ne sai se il li apartenoit de riens. – Et vos, qel escu portiez a celui tenz? fet li rois Artus. Portiez vos escu de vos armes? – [3]Sire, nenil, ainz portoie a celui tens escu d'ar-

222. 9. encontre] encotre F

223. 1. de Laquis? Qar a celui chastel] *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

gent sanz entreseigne nulle. Ge portoie mon escu: de tornoiement venoie ge adonc tot droitement, si qe ge n'avoie encor mon escu changié puisqe ge m'estoie del tornoiement departiz». [4]Et lors pense bien li rois Artus qe ce fu sanz faille le seignor de leienz qi abati le Bon Chevalier sanz Poor. Or est mestier, s'il onqes puet, q'il face hui encor conter ceste aventure au seignor meemes de leienz.

224. [1]La ou il parloient entre els en tiel meniere, et li Bons Chevaliers sanz Poor estoit auqes iriez des nouveles qe li rois Artus li avoit dites, et assez grant mal en voloit orendroit au seignor de leienz, atant eç vos q'il vient entr'els, liez et joianz durement. [2]Et la ou il voit Blioberis de Gaunes et le Bon Chevalier sanz Poor, il lor dit qe bien soient il venuz. Et lors comence a demander nouveles de l'ille et de la jent q'il avoient leienz trouvee. [3]«Biau sire, fet Blioberis, qi estes vos qi ces nouveles demandez? – Ce est li sires de ceienz», fet li rois Artus. [4]Et Blioberis li comence maintenant a conter mot a mot tot ce que li Bons Chevaliers sanz Poor avoit devant conté. La ou il devisoit en tiel meniere celui conte, atant eç vos entr'els venir un chevalier qi dit au seignor de leienz: [5]«Sire, qant il vos pleira, vos porroiz meingier. Qar tout est appareillié, et les tables sunt mises».

225. [1]Lors fet li sires aporter l'eive. Et porce qu'il voit bien que li rois Artus se vet celant tant cum il puet et couvrant, ne li velt il onqes faire asavoir qe il sache riens de son estre. [2]Mes toutevoies dit il bien a soi meemes qe ce est sanz doute li rois Artus, qar trop bien resemble de toutes choses au roi Uterpandragon, et de cors et de visaige et de regarder et de parler. [3]Et qant il lui reconoist, il voldroit trop volentiers reconoistre les autres, porce qe a merveilles li semblent preudome tuit quatre. [4]Qant il furent assis et il orent meingié auqes – et sachent tuit qe il furent trop bien servi a cele foiz come de boivre et de meingier –, qant il orent eu toz li més et il seoient encor as tables, li rois Artus comence a parler et dit: «Se Dex vos doint bone aventure, ou fu la greignor poor qe vos onqes eussiez?». Et ce dit il au roi Melyadus. [5]Li rois Melyadus pense un petit qant il entent ceste demandes. Et puis respont: «Se chascuns de vos me creantoit loiaument come chevalier q'il conteroit ici, voiant nos toz, la greignor poor q'il onqes eust, ge conteroie tout orendroit la greignor poor qe onqes m'avenist. – [6]Sire, fet li rois Artus au seignor de leienz, vos avez

224. 2. demander] demader F (de|mader)

225. 2. et de regarder] *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

esté grant piece chevalier erranz. Il ne puet estre qe vos n'aiez eu poor aucune foiz. Vos acordez vos a ceste chose qe dit cist chevaliers? [7]Ge ne quier qe nul autre chevalier de ceienz fors nos seulement s'en entremete del conter. Nos qatre, qi somes chevaliers errant, nos metrom en cestui afaire, a conter ce qe cist chevaliers nos demande».

226. [1]Li chevaliers respont atant et dit: «Sire, puisqe vos le volez qe ge me meite en vostre compeignie de ceste chouse, et ge me met trop volentiers. Or cont premierement cist chevaliers qi premiers en parla. Et chascuns de nos contera endroit soi aprés. – [2]Certes, ce dit li rois Artus, vo dites bien, et ge m'i acort trop volentiers». Et autretel redit li Bons Chevaliers sanz Poor et Blioberis de Gaunes. [3]Qant il se sunt acordé a ceste chouse, li rois Artus dit au roi Melyadus: «Sire, or comenciez vostre conte. – Certes, sire, fet li rois Melyadus, volentiers. Et sachiez qe ge ne vos en mentirai de riens». Et maintenant comence son conte en tiel meniere.

227. [1]«Sire, fet il, einsint avint qe li rois de Norgales tint en une esté une cort trop grant et trop riche. [2]A cele feste vindrent chevalier privé et estrange, si merveilleusement qe ge ne cuit mie qe a celui tens fust una cort tenue, ne del roi Uterpandragon ne d'autre preudome, ou l'en eust veu greignor plenté de chevaliers qe a cele feste. [3]Et sachiez, sire, qe ge ne me recort mie qe ge veisse en une cort autant de bons chevaliers cum ge vi a cele. [4]De ce me recort ge bien, qe nul chevalier de valor ne de haute bonté ne repeiroit a celui tens el roiaume de Logres qe ge auqes ne reconeusse par les armes qe il portoient. Qe vos diroie? A cele cort fu li Bons Chevaliers sanz Poor et fu leienz si celeement q'il fu pou reconeuz. [5]A cele cort vint li rois Uterpandragon en guise d'un chevalier errant et vint a cele cort plus por veoir Lamorat de Lystenoys qe por autre chouse. [6]Il savoit tot certeinement q'il devoit a cele cort venir, et il avoit oï dire de lui touz les bienz del monde et conter les proesces, ne onques ne l'avoit veu se armé non. Et por solement veoir le, estoit a cele cort venuz. [7]Qar ce fu bien sanz faille li princes del monde qi a son tens regnast, li rois Uterpandragon, qi plus desira de tot son cuer a veoir bons chevaliers et a avoir lor acointance. [8]Et bien le mostra adonc, qant il chevaucha tantes jornees cum de Kamaalot dusq'el roiaume de Norgales por veoir le cors d'un seul chevaliers.

6. esté] estré F **7.** entremete] entre|mte F

227. 2. preudome] pudo|me F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[9]«Qe vos diroie? A cele feste vint li rois Melyadus de Loenoys, qi a celui tens estoit auqes nouvelement coronez de sa region. [10]A cele feste vint li chevaliers, cil qi portoit l'escu d'argent as cotes d'or, tot autretel escu cum est ore li escuz de cist chevalier de ceienz. Et ge croi bien qe cist escuz fu faiz por envie de celui». [11]Ne il ne disoit mie ceste parole porce q'il ne seust tout veraiement qe li chevaliers de leienz estoit sanz faille celui dum il aloit parlant, mes il le disoit por doner semblant au chevalier q'i ne le coneust de riens. [12]«Que vos diroie? fet li rois Melyadus. [13]Se Dex me doint bone aventure, a cele cort vindrent tuit li meillor chevalier qe ge seusse ne pres ne loing, de cels di ge qi estoient chevalier d'un escu. [14]A celui tens, ce di ge bien, voloie ge mout grant mal au Bon Chevalier sanz Poor. Et non mie por mal ne por vilenie qu'il onqes m'eust fait, mes seulement por envie de la haute chevalerie qe ge savoie en lui. Et il sanz doute ne me voloit mout grant bien.

228. [1]«Quant cele cort fu departie, il avint chouse qe li Bons Chevaliers sanz Poor s'en departi au plus celeement q'il pot. Ne ne s'en departi pas adonc si celeement qe ge ne seusse tout certeinement qant il s'en departi. [2]Ge, qi a celui tens li voloie si grant mal cum ge vos cont, et si mal cuer avoie vers lui qe ge n'oïsse jamés de lui parler qe ge n'en fusse doulenz et iriez, qant ge vi q'il se departoit de la feste si celeement q'il ne menoit en sa compeignie fors deus escuiers seulement, ge me mis aprés lui en tiel meniere voirement qe ge menoie avec moi deus escuiers autresint et dis a moi meemes qe ge vençeroie une deshonor qu'il m'avoit fait a celui tens. [3]En tel guise cum ge vos cont, chevauchai ge cele matinee aprés le Bons Chevaliers sanz Poor, entalentez de moi vengier, se ge pooie. Mout en estoie desirant. Tant chevauchai en tiel meniere cele matinee qe ge l'atains en une mout bele plaigne. [4]Et qant ge fui auqes pres de lui, porce qe ge chevauchoie auqes fort, il s'arestut (quar bien entendi qe chevalier venoit aprés lui) et se comença a regarder. [5]Et qant il me vit, il me reconut maintenant, qar mainte autre foiz m'avoit il ja veu. Qant ge vi q'il s'estoit arestez, ge li criai tout maintenant: "Gardez vos de moi, sire vassal, qe ge vos apel de la jouste". [6]Il me respondi erraument: "Vos demandez ce qe ge [de] vos desiroie. Et vos l'avroiz tout maintenant".

228. 2. voirement] *rip.* F **5.** mainte] maite F **6.** demandez] demadez F ♦ *de vos] *om.* F.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

229. [1]«En tel guise cum ge vos cont començа l'estrif de nos deus. Ge li lessai corre maintenant, le frain abandoné, et il a moi tout autresint. [2]Et qant ce vint a l'aprouchier et a beissier les glaives, les Bons Chevaliers sanz Poor me feri si angouseusement qe li escuz ne li haubers qe ge avoie el dos ne me garenti contre lui q'il ne me feist enmi le piz une plaie grant et parfonde. [3]Et por tot ce ne remest qe ge ne voidasse les arçons andeus. Et cheï adonc a la terre si feleneusement q'il me fu bien avis qe ge eusse la chanole del col rompue. En tel meniere cum ge vos cont m'abati li Bons Chevaliers sanz Poor, qe ge n'abati mie lui».

[4]Et li hostes de leienz comence adonc a rire et dit au roi Melyadus en sorriant: «Certes, ce fu mout gran merveille qe vos ne l'abatistes, a ce qe il est un chevalier qi mout volentiers trebuce, li Bons Chevaliers sanz Poor. [5]Dex, cum il vos en mescheï q'il vos abati et vos n'abatistes mie lui!». Et lors se [comencent a rire] tuit li autre qi estoient a la table. [6]Et li rois Melydus lesse adonc son conte et dit au bon chevalier de leienz: «Coment! fet cil, cuidez vos donc qe li Bons Chevaliers sanz Poor ne fust onqes abatuz? – [7]Certes, ce dit li hostes, sire, s'il fu abatuz, ce fu plus par mescheance qe par force de chevalerie. Qe, si voirement m'aït Dex, il ne fu onques abatuz par meillor chevalier de lui, se par peior non. [8]Et se li rois Melyadus de Loenoys et li Morholz d'Yrlande, qi sunt ore a mon escient li dui meillor chevalier dou monde aprés celui, fussent orendroit ceienz ausint cum vos i estes, il n'en diroient autre chose qe ge vos en di, se il ne voloient dire encontre verité».

[9]A ceste parole respont Blioberis et dit: «Coment! bel sire, volez vos donc dire qe li Bons Chevaliers sanz Poor soit le meillor chevalier qui orendroit soit en cest monde? – [10]Oïl certes, fet li hostes, ge le di bien. Et seroie apareilliez qe ge maintenisse ceste parole en la meison le roi Artus, la ou reperent ore tuit li meillor chevalier del monde. – [11]En non Deu, bel sire, fet Blioberis, tant a de bons chevaliers el monde et de preudomes qe ce seroit orendroit une fort chouse a maintenir qe ceste. Et il n'a encor mie mout grant tens qe vos del Bon Chevalier sanz Poor disoiz mout autre chouse qe vos n'en dites orendroit. – [12]En nom Deu, fet li sires, se g'en dis onqes se bien non, ge fis plus la vilenie de moi qe de lui, qe cil est bien tiel chevalier qe nus n'en poroit dire vilenie qu'il ne mentist. – [13]Or lesum ester cestui

229. 5. *comencent a rire] comence taire F **8.** encontre] encotre F **9.** monde] mode F **10.** maintenisse] maitenisse F **12.** mentist] me|tist F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

conte, fet li rois Artus, et retornom au nostre qi comenciez est. Dex conselt le Bon Chevalier sanz Poor, ou q'il soit, qe certes il est prodom des armes. [14]Et certes ge croi qe il ne tiegne pas orendroit si grant parlement de nos cum nos fesom ore de lui». Et lors comence li rois Melyadus son conte et dit:

230. [1]«En tel guise com ge vos cont, bel seignor, m'abati li Bons Chevaliers sanz Poor, dont ge fui mout esbahiz et trespensez, qar il n'estoit mie costumez de moi abatre». [2]Et li hostes ne se puet tenir de parler qant il entent ceste parole, ainz dit ausint come par desdeing: «Ge sai bien porqoi il n'estoit mie granment costumez de vos abatre: porce qe vos n'estiez mie trop costumez de jouster souvent a lui». [3]Et lors recomencent tuit a rire de ceste parole. Et li rois Melyadus retorne a son conte et dit: [4]«Bel seignor, einsint cum ge vos ai conté, li Bons Chevaliers sanz Poor m'abati et me navra de cele joste. Et fu a la verité dire cele plaie si grant et si parfonde qe grant peine me redreçai, si tost cum ge vouxisse. [5]Qant li Bons Chevaliers m'ot abatu, il descendi tout erraument et bailla son cheval a garder a ses escuiers et mist la main a l'espee. [6]Et la ou ge estoie ja redreciez a grant peine, qar navrez estoie durement, li Bons Chevaliers sanz Poor me vint sus, l'espee toute nue drecee contremont et me feri desus le heaume un coup si fort et si pesant qe, vouxisse ou ne vouxisse, il me couvint venir a terre, si qe ge cheï a genolz et a paumes, et l'espee qe ge tenoie me vola des mains.

231. [1]«Quant li Bons Chevaliers sanz Poor vit q'il estoit einsint au desus de moi, il se feri autre foiz en moi si roidement qe il me fist del tout verser. [2]Et il me corrut sus maintenant et me aresca le heaume de la teste et m'abati la ventaille. [3]Ge – qui estoie encore si durement estordiz (qe del premier cheoir qe ge oi fait, qe des autres cox q'il m'ot donez) qe ge ne savoie se ge estoie ou morz ou vis ne ne fesoie nul semblant de moi defendre, qar ge estoie trop estonez, et d'autre part ce qe ge me veoie del tot si au desouz me fist une si grant poor el cuer et une si grant freor, meesmement por ma teste, qe ge sentoie desarmee qe ge perdi a celui point ausint cum tot le pooir des membres – [4]et qant il vit de moi celui pouvre semblant, il remist [s'espee dans] son fuere et dist qe ja a moi ne toucheroit plus a ceste foiz, qe ge ne valoie mielz d'un home morz. [5]Il remonta en son cheval et

230. 6. paumes] peines F

231. 4. *s'espee dans] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

s'en ala tout maintenant entre lui et ses escuiers. Einsint m'avint a cele foiz del Bon Chevalier sanz Poor, qu'il me desconfist en tel guise la meemes ou ge l'avoie assailli. [6]Et sachiez qe ge ne me recort mie qe en tote ma vie m'avenist une si grant poor cum ceste fu, por quoi ge la vos ai contee por la greignor poor qe onqes m'avenist et por la greignor vergoigne. Or contez avant entre vos, qar cest mien conte ai ge finé et dit au mielz qe gel sai dire».

[7]Qant il a son conte finé, il responent entr'els: [8]«En nom Deu, se vos en ceste aventure eustes poor et doutance, ce ne fu mie grant merveille, qar bien eussiez leissié trop chier gaje se li Bons Chevaliers sanz Poor vouxist. [9]Et certes, se vos n'estiez trop durement navrez, vos pooiez seurement dire qe trop povrement vos provastes en cele besoigne. – [10]Certes, ce dit li rois Melyadus, ge ne m'i peusse pis prouver qe ge m'i prouvai. Or cont huimais chascuns de vos la soe poor ausi cum ge ai contee la moie». [11]Et il responent que ce ferunt il volentiers.

Lors dit li rois Artus au Bon Chevalier sanz Poor: «Contez vos la greignor poor qe vos onqes eussiez de morir». Et il pense un pou et puis respont en sorriant: «Issi voirement m'aït Dex, fet il, ge n'oi onqes poor qe chevalier me feist morir. [12]Mais une foiz m'avint qe ge cuidai tout de voir qe une dame m'oceist d'un glaive. Et ce fu toute la greignor poor qe onqes m'avenist, por quoi ge la vos conterai». [13]Et lors comencent tuit a rire et dient qe puisqe chevalier ne li firent onqes poor de mort et feme li pot faire mortel poor, iceste fu bien estrange aventure: or est mestier qe il la cont. [14]«Certes, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, puisqe vos volez qe ge le vos cont, et ge le vos conterai tout maintenant». Et lors comence son conte en tiel meniere.

232. [1]«Seignors, fet il, einsint avint qe ge alai en Yrlande, por le qerele d'un mien ami deresner. Cil miens amis estoit enprisonez en la prison le roi d'Yrlande et estoit appellez de murtre. [2]Et l'en apelloient dui chevalier qi avoient esté frere de celui qi estoit ocis, qar por un chevalier qi avoit esté ocis en Yrlande meemes estoit cil mien amis apellez de murtre. [3]Il, qi bien cuidoit q'il ne se peust mie tres bien defendre encontre les deus chevaliers qi l'apelloient, qar il estoient dui chevalier de grant renomee et assez preudomes des armes, me manda un message qe ge alasse a lui au plus hastivement qe ge poroie, qar autrement estoit il morz. [4]Ge, qi mout grant bien li voloie, me mis

232. 3. encontre] encotre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

maintenant a la voie. Et tant chevauchai qe ge vins dusq'a lui et me combati por lui encontre les deus freres. [5]Et m'en avint adonc si bien, einsint cum a Fortune plot, qe ge veinqui cele bataille et mis les deus freres a oltrance.

[6]«Qant j'oi la bataille veincue en tel guise cum ge vos cont, ge me parti tout maintenant de la meison le roi d'Yrlande et enmenai avec moi cil mien ami que ge avoie delivré de cele aventure, cum ge vos ai conté. [7]Qant nos nos fumes mis a la voie por retorner el roiaume de Logres, il nos avint, einsint cum mescheance le fesoit, qe nos heberjames celui soir en un chastel d'une veuve dame. Et li premiers chevaliers qe mi compeinz avoit ocis, por cui la bataille avoit esté, et li autre dui chevalier qe ge avoie le jor ocis, estoient frere charnel de cele dame. [8]De toutes ces nouveles ne seumes nos riens qant nos venimes el chastel, ainz nos herberjames leienz. Au soir vint la dame el chastel, fesant le greignor duel del monde por le grant domage qe celui jor li estoit avenu de ses deus freres.

[9]«Et qant il li fu conté qe cex deus chevaliers estoient herbergiez el chastel, ele reconut maintenant que nos estiom li dui chevalier par cui si troi frere estoient mort, si nos fist prandre maintenant la meemes ou nos dormion. [10]Que vos en diroie autre chose? Nos fumes pris tout en dormant. Et nos lierent bien les meins, cil qui nos pristrent. Et touz nus fors de nos braies nos enmenerent en un bois qi estoit auqes pres d'ilec en un petit val. [11]Auqes estoit loing de toutes genz et de touz chemins, en un leu si espés d'arbroissiaux qe jamais n'i peussom estre trouvez fors qe de cels tant seulement qi amenez nos i avoient. Illec fumes nos liez a deus arbres, chascun a un arbre par soi. [12]Et sachiez qe nos fumes amdui liez si forment et si estroit qe, se chascuns de nos eust la force d'un lion, si n'en peust il eschamper, se ce ne fust trop grant merveille.

[13]«Li tens estoit a celui point mout forz, qar ce estoit el tens d'iver entor Noël. Les nois estoient granz et hautes et merveilleuses por le grant froit qe il fesoit. Et porce qe nuz estiom ambedui distrent cil qi ilec nos orent amené: [14]"Que ferom nos?". Et li uns d'els dit tot premierement: "Q'en ferion nos autre chose, fors ce qe nos est comandez? Il nos est comandé qe nos les ociom, por quoi il est mestier qe nos les metom ambedeus a mort avant qe nos partom de ci. – [15]Ha!

5. oltrance] oltrace F **6.** conté] coté F **7.** fumes] *inizio* Bo2 (frammento Marsimigli) **8.** nouveles] noules F **14.** qe nos est comandez (que nos est conmandez Bo2)] est *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dist li autres, se nos metiom par noz mains a mort tex deus chevaliers cum cist sunt, ce seroit cruelté et felenie trop grant. [16]Mais nos le poom faire einsint, si morrunt et si ne morrunt mie por noz mains: li froiz est tex cum vos veez, et il sunt nuz. [16]Se il n'avoient autre mal fors q'i demorassent ici en tiel guise cum il sunt orendroit, si ne poront il mie vivre un jor entier. Por ce est bon qe nos les lessom einsint liez cum il sunt. [17]Ci ne vient gent en nulle saison, ne en yver ne en esté, por qoi il peussent estre delivré. Seurement les poon nos ici lessier, qar morrunt de la froidure avant qe cist jorz soit passez".

233. [1]«Tant parla cil en tel meniere cum ge vos cont qe si compeinz s'i acorda. Si nos lessierent en tel guise, liez as deus arbres, einsint qe nos n'aviom riens vestu fors qe noz braies seulement. [2]Cil s'en alerent maintenant, et nos remansimes en tel guise liez as arbres. Li froiz ert tex et les nois si tres merveilleuses qe touz li mondez estoit glacé. [3]Touz li mondes ert engelez et, se tout le monde avoit froit la ou il estoient garni contre le froit, nos, qi en tiel guise estiom en la forest cum ge vos cont, nuz et deschaux et descouverz, cuidiez vos ore qe nos eussom mout grant aise a celui terme? [4]Or sachiez bien q'a celui point ne desiroie ge nulle chose autant cum ge desiroie la mort. Qar ge croi bien qe touz les maux et totes les dolor qe ge soufri en ma vie furent droit aise et droit solaz avers l'angoisse et la dolor qe ge soufri adonc de froit. [5]Et certes, se aucuns venist adonc illec, ge le priasse plus tost de moi ocire qe de moi delivrer. Qe vos diroie? A tel dolor, a tel martire fumes tot celui jor illec, einsint liez cum ge vos cont. [6]Mi compeinz demandoit la mort, autre couse il ne reqeroit. Ge me tesoie, qe jamais ne disoie mot, et atendoie qe la mort venist totevoies. Ce vos creant ge loiaument qe onqes en toute ma vie ge ne fui tant liez durement come ge fusse a celui point se la mort m'eust delivré de cele dolor.

234. [1]«Celui jor fumes en tel guise et toute la nuit autresint. A grant dolor et a grant martire passames la nuit et le jor. [2]Mil foiz demandames la mort, qe adonc ne voloit venir. A l'endemain auqes matin, la ou nos estiom en tel dolor cum ge vos cont, atant eç vos vers nos venir deus chevaliers et une dame. Avec els venoient li dui qui amené nos avoient ilec et qi liez nos avoient as arbres. [3]Quant il

233. 2. maintenant, et] et *om.* Bo2 **5.** ge le priasse] ge le prieroie Bo2

234. 1. autresint] autrement Bo2 **2.** qe … auques] *parz. illeg.* Bo2. ♦ Avec els] Et avec ces Bo2 ♦ li dui] *parz. illeg.* Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

furent a nos venuz et il virent qe nos estiom encore vis, il le tindrent a trop grant merveille. Il ne pooient mie tres bien venir ensint a cheval cum il estoient, por les arbres qi illec estoient trop espees. Et por ce descendirent et vindrent dusq'a nos a pié. [4]Li un des chevaliers tenoit un glaive, et nos comença a regarder et dist a chief de piece: "Cheitive gent, coment est ce qe vos n'estes mort?". [5]Ge respondi tout erraument et dis: "Plus me poise qe nos ne somes morz qe il n'en poise a vos. Se tant vos anuiast nostre vie cum il annuie a nos, vos nos oceissiez tout orendroit. Et certes, vos feriez ja trop grant gentilesce se vos nos oceiez, qar nos languissom ici a trop grant dolor. Por Deu, ociez nos orendroit et finez le nostre martyre".

235. [1]«Quant la dame oï ceste parole, ele ne fist autre chose, ainz dist as deus chevaliers: "Ha! por Deu, ociez les! Si verrai adonc tout le mien voloir acomplir, qar ge ne desirai onqes nulle chose del monde autant cum ge desir lor mort". [2]Qant li dui chevalier oïrent la parole de la dame, il respondirent: "Or sachiez qe nos n'avriom cure d'ocire les, qar trop ont soufert grant martyre, ne il n'avroit mie cuer d'ome mais de deable droitement qi les ociroit en ceste grant doulor ou il sunt. – [3]Non? dist la dame. En nom Deu, qant vos ne les volez ocire, et ge les ocirai. Il mistrent a mort mes deus freres. Et por veingier cele mort les voil ge amdeus a la mort metre, et par mes mains". [4]Lors prist le glaive maintenant, q'ele n'i fist autre demorance, et lessa corre tout maintenant a mon compeignon. Et le feri del glaive si durement, q'ele li mist parmi le piz, si q'il morut de celui coup tout erraument.

[5]«Qant ele ot mon compeignon mort en tel guise cum ge vos cont, et ge vi qe ele venoit vers moi le glaive entesé por ferir, porce q'il est einsint de droite nature d'ome q'il n'est nul si hardiz qi la mort voie venir ne ne se puist defendre encontre qi n'ait poor, oi ge poor a celui point, ce vos di ge bien. [6]Et tout fust einsint qe, devant ce qe la dame venist, desirasse ge mout la mort, si vouxisse ge bien adonc qe ge la peusse foïr. Et q'en diroie? Bien vos di tout apertement q'a celui point oi ge poor assez greignor qe onqes n'oi jor de ma vie. Et neporqant, ge ne dis riens. [7]Et savez porquoi? Porce qe ge cuidoie bien qe se ge merci vouxisse crier, ja vers li merci ne trouvasse.

3. vindrent Bo2] vidrent F **4.** comença Bo2] comca F ♦ piece] vie ce Bo2 **5.** vie] bien Bo2 ♦ Et certes, vos] qe c. nos Bo2 ♦ ja trop] *parz. illeg.* Bo2 ♦ gentilesce Bo2] getilesce F

235. 2. il respondirent] *si interrompe* Bo2 (frammento Marsimigli)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[8]«Qant li dui chevalier qi illec estoient virent qe ele avoit en tel meniere mon compeignon ocis et aprés me voloit ocire, il lor fu avis qe ce n'estoit mie bon q'il le soufrissent. [9]Et li uns d'els se mist erraument avant la ou la dame me voloit ferir del glaive, si dist: "Qe est ce, dame, qe vos volez faire? N'est ce trop grant mal qe vos avez devant nos ocis un chevalier? Et encor en volez ocire un autre, et meesmement si bon chevalier cum est cestui? Nos feimes desloiauté de soufrir qe vos oceistes celui. Por ce ne soufrerom nos mie qe vos ociez cest autre". [10]Et lors li osta li glaive de la main et dist: "Puisqe cil est morz, morz soit. Cest autre, qi encor est vis, lessom morir en tel meniere cum il est. Puisqe il demora ici, il ne pora longuement vivre". [11]A ceste chose s'acorda li autres chevaliers. Et se partirent atant d'ilec et en enmenerent avec els la dame. Einsint me lessierent illec tout celui jor.

[12]«Au soir, qant il dut anuitier, vint ilec li chevaliers qi m'avoit rescos des mains a la dame et il cuidoit bien qe ge fusse morz del froit et del mal tens q'i fesoit adonc. Et il estoit ilec venuz por faire prendre noz cors et por enterrer en aucun leu, cum cil qi ne voloit mie qe les bestes del bois menjassent noz chars. [13]Et neporqant, puisq'il vit qe ge estoie encore vis, il descendi tot maintenant et me deslia et me vesti d'une chape q'il avoit et m'en enporta en son hostel au plus hastivement q'il pot. Et fist prendre le cors de mon compeignon et enterrer en une eglise. [14]Einsint cum ge vos ai conté, me rescost de mort li chevaliers. Del froit qe ge avoie eu en la forest demorai ge en la meison del chevalier plus de deus mois avant qe ge peusse porter armes. [15]Et qant ge oi tant demoré en sa meson qe ge fui si geriz qe ge pooie chevauchier, il me dona cheval et armes et escuier por moi servir. Si me parti en tel meniere de son hostel, qe puis n'i tornai mie fors une foiz. [16]Et sachiez qe ceste poor qe ge vos ai conté fu sanz faille la greignor poor qe ge eusse en toute poor. Et si vos di seurement, sor le serement qe ge fiz a tote chevalerie, qe ge n'oi onqes grant poor fors a celui terme». [17]Et lors se comencent a rire tuit li chevalier qi cest conte orent escouté. Et dient entre els qe ceste fu sanz faille une des plus beles aventures qe a chevalier errant avenist dum il oïssent onqemais parler.

[18]Qant il a son conte finé, il dit as autres chevaliers: «Seignors, ge ai finé mon conte et vos ai sanz faille devisé la greignor poor qe ge onqes eusse. Or voil ge qe vos, qi n'avez conté, contez avant. Si orrom la vostre poor». [19]Lors dit li rois Artus au seignor de leienz: «Bel sire, contez, qe cist dui seignor [ont] conté ce qe il devoient.

19. *ont] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

– [20]Si m'aït Dex, fet li chevaliers, il ont conté biaus contes et bons et delitables a oïr. Or, puisqe ge voi q'il me couvient a conter la greignor poor qe ge onqes eusse, ge la vos conterai maintenant tot en tiel meniere cum il m'avint. Or escoutez». Et lors comence son conte en tiel meniere.

236. [1]«Seignor, fait il, sachiez de voir qe, tant cum ge fui el roiaume de Logres en guise de chevalier errant (et ge chevalier errant estoie bien), ge vos di qe assez me travaillai por pris et por honor de chevalerie conqerre». [2]Qant li Bons Chevaliers sanz Poor entent cestui conte, porce q'il avoit un pou gros cuer vers lui por les [paroles] qe li rois Artus li avoit dites, maintenant q'il entendi qe cil li començoit a parler d'onor, il li dit: [3]«Sire chevalier, nos ne vos reqerom mie qe vos nos contoiz les contes de vostre honor. Ainz vos reqerom qe vos nos dioiz les contes de la greignor honte qe onqes vos avenist. – [4]Sire, ce dit li chevaliers, or m'est avis qe vos avez pardu un bon taire, qe ceste parole meistes avant. Or me dites: qant vos començastes orendroit vostre conte, ne parlastes vos avant de vostre honor qe de vostre honte? [5]Qar vos nos devisastes premierement coment vos menastes a oltrance deus chevaliers, et preudomes des armes, por la delivrance de vostre compeignon. Cestui fait fu bien de vostre honor. [6]Aprés nos devisastes vostre honte et vostre poor. Qar ce qe vos eustes greignor poor d'une feme qe vos n'eustes en toute vostre vie de nul autre fait, vos atornez vos a honte et a deshonor. [7]Et qant entre nos soustenimes qe vos contastes et vostre honor et vostre poor, or soufrez donc, se il vos plest, qe ge conte ma volenté. Et sachiez qe ge ne vos dirai en cestui conte se verité non. – [8]Bel sire, fet li rois Artus, or contez a vostre volenté ce qe vos plera et nos vos escouterom. – Sire, volentiers, fet li chevaliers». Et lors recomence en tiel meniere son conte et dit:

237. [1]«Seignor chevalier, fet il, ge vos faz asavoir bien qe tant cum ge fui chevalier errant el roiaume de Logres, au tens le roi Uterpandragon, ge me travaillai mout de tot mon pooir de conqerre pris et lox de chevalerie. [2]Qe vos diroie? Entre chevaliers qi me connurent fui ge bien tenuz por chevalier, et tant q'il avint qe aventure m'aporta a un tornoiement qi fu feruz a l'entree de Nohorbellande. A celui tornoiement vindrent assez bons chevaliers, et uns et autres, et sanz faille bien i vint des meillors deu monde. [3]Qant li tornoiemenz fu

236. 1. bien] *illeg.* F **2.** *paroles] *om.* F (*saut du même au même*) **8.** volentiers] voletiers F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

assemblez, ensint me avint bone aventure qe li un et li autre s'acorderent a ce qe ge avoie le tornoiement veincu. [4]Il ne savoient mon nom ne qi ge estoie. Mes il veoient bien qe ge portoie un escu vermeil sanz entreseignes nulles. Et portoie adonc tel escu por amor d'un mien ami qi prié m'avoit qe ge le portasse en celui tornoiement. [5]Que vos diroie? Ge fis tant a cele assemblee que li un et li autre s'acorderent a ce qe g'en devoie avoir le lox et le pris sor toz cels qi a celui tornoiement avoient porté armes. A si grant honor m'en parti, qe g'emportai le pris de l'asemblee».

[6]A cele parole respont li Bons Chevaliers sanz Poor et dit: «Ou fu cele asemblee? Et cumbien puet avoir de tens qe ele fu?». [7]Et cil respont: «Or ne vos doutés mie qe ge ne vos die verité de tout ce qe ge vos ai encore dit et de tout ce qe ge vos encore dirai en cestui conte. Soufrez qe ge vos die mon conte tout enterinement. – [8]Savez vos, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, porqoi ge vos ai vostre conte toloit? Porce q'il m'est bien avis qe ge fui a celui tornoiement dont vos parlez. – [9]Et i portastes vos armes? fet li sires de leienz. – Certes, nenil, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, qar ge estoie navrez adonc, por qoi ge ne pooie porter armes. – [10]Et qant anz puet il avoir a vostre avis? fet li chevaliers de leienz. – Certes, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, il puet bien avoir douçe anz. [11]Et ge ne cuit mie q'il ait granment plus. – Vos poez bien dire verité, fet li sires de leienz. Or me leissiez huimés retorner a mon conte». Et lors recomence son conte en tiel meniere.

238. [1]«En ce, fet il, seignor chevalier, qe ge vos ai conté coment ge veinqi le tornoiement, vos ai ge conté grant partie de l'onor de moi. Or vos conterai aprés ma deshonor, et puis ma poor. Et a ce vos finerai mon conte. [2]Qant ge me fui del tornoiement partiz, ge chevauchai puis tant qe ge vins celui soir a un hermitage qi estoit en une forest. Et demorai leienz cele nuit. A l'endemain ge me senti durement lassé et travaillié, et por ce demorai ge en l'ermitage tout celui jor. [3]A l'autre jor, ge me mis au chemin. Et tant chevauchai q'a un chastel ving qi estoit devant une praerie. Devant le chastel avoit chevaliers qi bohordoient et brisoient lances as murs del chastel. [4]Et as creniaux avoit des dames et damoiseles qe regardoient ce qe li chevaliers defors fesoient. Maintenant qe eles me virent aprouchier d'eles et eles reco-

237. 3. aventure] aveture F

238. 4. Maintenant] Maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

nurent mon escu, eles comencierent a crier: «Veez ci le chevalier qi le tornoiement a veincu!». [5]Et eles avoient sanz faille esté au tornoiement, qar toutes les gentix dames de cele contree avoient sanz doute celui tornoiement veu. Qar des lors estoit acostumé qe en qelqe païs qe li tornoiement se feist, il estoit mestier qe de cele contree i venissent toutes les dames et les damoiselles por veoir. [6]Einsint l'avoit estabi li rois Uterpandragon, et tuit li gentil home qi de la seignorie del roiaume de Logres tenoient terre s'i estoient bien acordé.

239. [1]«Einsint cum ge vos ai conté, les dames et les damoiseles qe desus les murs de celui chastel estoient comencierent a crier: "Veez ci venir le chevalier qi le tornoiement a veincu!". [2]Et qant li chevaliers qi entr'els brisoient les lances, einsint cum ge vos ai dit, entendirent ceste parole, il lessierent maintenant tout le fait q'il avoient encomencié et me comencierent a regarder. [3]Et tout erraument começa a crier un chevalier: "Sire chevalier, volez vos joster?". Ge li respondi adonc et dis: "Puisqe vos de joste m'apellez, ge ne vos en faudrai a ceste foiz". [4]Ge lessai corre au chevalier et il a moi. Et tant me mescheï de cele joste qe g'en fui navrez durement et sor tout ce fui abatuz. Li chevaliers s'en passa outre, son glaive tout entier, liez et joianz a merveilles de ce q'il m'avoit abatu en tiel meniere. [5]Ge me relevai erraument, doulenz de tot mon cuer de ceste aventure, et retornai et repris mon glaive, qi encor estoit touz entier. Et recomençai a crier: "Qui velt joster?". Qar bien cuidoie ma honte vengier. [5]Et sachiez qe li premiers chevaliers qi m'abati de droite joste si estoit apellez Daguenez. [6]A celui tens estoit il chevalier de haute proesce plain et hardiz estrangement, mais puis devint par son pechié si fox naïs cum il est encore. Aprés celui chevalier jostai ge au roi Loth d'Orcanie. [7]Et m'avint en tiel meniere de cele joste qu'il m'abati autresint cum avoit abatu li autres. Qe vos feroie ge lonc conte? Ge fis a celui point sis joustes et m'en avint einsint qe ge fui abatuz de chascune de ces sis joustes. [8]Et ge cuit bien qe m'aventure estoit tele a celui point qe, se ge eusse josté a celui point a chascun d'els, qe chascun d'els m'eust abatu.

240. [1]«Quant ge oi tantes jostes faites et ge fui de toutes abatuz, adonc distrent entr'els tuit cil de la place: "Cist n'est mie li bons chevaliers qi le tornoiement veinqi avantier, ainz est un autre qi porte son escu por soi doner et lox et pris. [2]Or seroit bon qe l'en li touxist cest

5. toutes les gentix] les *rip.* F (les|les)

239. 2. entr'els] entre les F **3.** começa] comeca F **8.** qe chascun] qe a c. F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

escu, qar si mauveis chevaliers et si failliz cum est cestui ne devroit mie porter l'escu de si bon chevalier cum est celui qui le tornoiement veinqui". [3]Et maintenant lessa corre sor moi le roi Uterpandrago et me feri si durement q'il fist de moi tout autretant cum avoient fait li autre et plus en fist encore. Qar au trebuchier qe ge fis, il gita la main et me toli l'escu qe ge portoie et l'en emporta a ses compeignons. [4]Et maintenant comencierent a crier et les dames et les damoiselles desus les murs: "Veez le mauveis! Chaciez le, seignor chevalier. Gardez q'il ne demort entre vos!".

241. [1]«Quant ge fui revenuz a cheval tant durement dolenz et tant iriez q'a pou qe li cuers ne me crevoit de dolor, ge vins a cels qi mon escu emportoient et lor dis: "Ha! bel seignor, por Deu, rendez moi mon escu". [2]Et il comencierent a crier: "Fuiez, fuiez d'entre nos, danz mauveis chevalier! Se vos plus demorez avec nos, vos estes morz! Qar de vos solement veoir somes nos trop deshonorez". Et maintenant s'en entrent dedenz le chastel, qar il ne voloient qe ge lor tenisse parlement. [3]Et qant ge vols leienz [aler] aprés els, la porte me fu close encontre, si q'il me couvint defors remanoir. Et cil des murs me comencierent adonc a crier: "Fuiez, danz mauveis chevalier! En cest chastel n'entreroiz vos a ceste foiz! Qar, se vos ceienz entriez, li chastiaux en seroit honiz et aviliez trop durement". [4]Qant ge vi que ge leienz ne pooie entrer, ge m'en parti tout maintenant entre moi et mes escuiers. Mes se ge fui a celui point doulenz et correciez, ce ne fait pas a demander! [5]Ceste dehonor, ceste honte qe tant fu grant cum ge vos ai conté, m'avint aprés la grant honor qe ge avoie conquise a celui tornoiement. L'onor, ce m'est avis, ne fu mie si grant qe la honte ne fust greignor aprés. [6]Or vos ai conté l'onor qi m'avint et la honte. Or vos conterai la poor.

242. [1]«Aprés celui tens avint, non mie mout grant tens aprés, qe el roiaume de Nohorbellande ot un autre tornoiement, et assez pres de celui chastel qe l'en apelle Laqis. Ce ne sai ge se nus de vos i fu onqes, mais a celui chastel fui ge plusors foiz. [2]A celui chastel ot adonc sanz faille un des plus apres tornoiement qe ge onques veisse. Et celui tornoiement veinqi par force d'armes li Bons Chevaliers sanz Poor. [3]Et sachiez qe, s'il en toute sa vie n'eust plus fait d'armes qu'il fist a celui jor, si conquist il qe l'en le deust bien des celui jor tenir au meillor chevalier del monde. [4]Celui jor l'abati ge el tornoiement une foiz et

241. 3. *aler] *om.* F (*saut du même au même*) **4.** demander] demader F **6.** conterai] coterai F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

il moi deus. Ge fui mout doulenz de ce q'il m'avoit einsint abatuz, qar en tout le tornoiement n'avoie ge trouvé chevalier qui abatu m'eust fors que il seul.

243. [1]«Quant li tornoiemenz fu failliz, il s'en parti aprés hore de vespres au plus coiement qe il pot. [2]Mes il ne s'en pot partir si coiement qe ge ne veisse trop bien qant il s'en parti. [3]Ge m'en alai aprés lui, si iriez et si corrociez cum ge vos cont, et pensai qe ge vengeroie la honte q'il m'avoit fait el tornoiement, de ce qu'il m'avoit deus foiz abatu. Et bien cuidoie certeinement qe ge le peusse faire adonc, qar bien m'estoit avis q'il estoit si durement travailliez q'il ne se poroit encontre moi defendre. [4]Qe vos diroie? Por ceste entention me mis ge a la voie aprés lui et tant fis qe ge l'ateins devant une fonteine ou il voloit descendre por boivre et por soi repouser aucun pou.

[5]«Qant ge vi q'il voloit descendre, ge li començai a crier a haute voiz: "Mais apareilliez vos de jouster! A joster vos estuet a moi!". [6]Qant li chevaliers vit qe a jouster le couvient, il s'apareilla de la joste. G'en estoie touz apareilliez de l'autre part, si lessames maintenant corre li uns vers l'autre au ferir des esperon. [7]Et qant ce vint au joster, nos brisames les glaives. Et m'avint de cele joste si grant honor qe g'en abati adonc le Bon Chevalier sanz Poor.

[8]«Qant ge l'oi abatu et ramené le suen cheval, ge m'en voloie aler d'autre part. Qar ge ne cuidoie mie q'il eust volenté de combatre et me tenoie a mout bien paié de ce qe ge avoie reveinchu ce q'il m'avoit le jor abatu. [9]Qant li Bons Chevaliers sanz Poor fu montez, einsint cum ge vos cont, et il vit qe ge m'en voloie partir, il me dist: "Ne faites, sire chevalier! Ne vos en alez einsint! [10]Or sachiez qe einsint ne vos poez vos departir de moi. Vos m'avez mostré a cestui point qe vos estes meillor chevalier de lance qe ge ne sui. Or sachiez bien q'il est mestier qe ge vos mostre coment ge sai d'espee ferir."

[11]«Aprés icestui parlement il n'i ot delaiement nul, ainz començames maintenant la mellee des brans. Et sachiez qe, porce qe nos ne meissom a mort noz chevaux en combatant a cheval, descendimes nos a pié et començames la bataille. [12]Et sachent tuit qe ge trovai a celui point le Bon Chevalier sanz Poor si fort et si aspre, si viste et si legier, qe nus ne le veist adonc, por q'il ne l'eust veu el tornoiement, qi bien ne deist q'il n'avoit le jor feru coup d'espee, ainz estoit adonqes tout frois. [13]Ge meemes, qi encontre lui maintenoie cele bataille, ne me fui granment combatuz qe ge estoie morz, se li chevaliers n'avoit pitié

243. 3. vengeroie] vegeroie F **4.** entention] entetion F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

de moi. Qar ge veoie bien q'il estoit trop meillor chevalier de l'espee qe ge n'estoie et trop plus savoit de la bataille. [14]Et a la verité conter, il feroit sor moi les cox si grant et si pesant qe, qant l'espee me descendoit desus le heaume, il m'estoit bien avis qe le coup d'un mangenel i cheist. [15]Et por ce entrai ge adonc en la greignor poor ou ge onqes entrasse, qar ge connui bien en moi meemes tout certeinement qe ge ne poroie d'illec eschamper, ou sanz recevoir trop grant honte ou sanz morir. [16]Qar ge estoie ja trop vilainement menez au desouz de cele bataille par la haute proesce del Bon Chevalier sanz Poor.

244. [1]«A celui point qe ge avoie ja si grant poor de moi cum ge vos cont, et mi cuers estoit entrés en la greignor poor ou ge onqes fuisse, atant eç vos qe por ma bone aventure vint entre nos une damoiselle montee sor un palefroi mout bel et mout cointe. [2]Et qant ele reconnut le Bon Chevalier sanz Poor, ele se mist entre nos tout einsint a cheval cum ele estoit et nos dist: [3]"Arestez vos, seignor chevalier, tant qe ge aie parlé a vos!". Et nos nos arestames maintenant. Et ele dist adonc au Bon Chevalier sanz Poor: "Sire chevalier, vos me devez un guerredon. Vos souvient il de qoi?". [4]Li Bons Chevaliers sanz Poor regarda la damoiselle. Et qant il la vit, il la reconut. Si respondi maintenant: "Certes, damoisele, vos dites verité. Dites qe vos volez qe ge vos face. – [5]Ge voil, fet ele, qe vos montez tot maintenant et vos en venez aprés moi. – Ha! damoiselle, merci, dist il. Au meins vos soufrez tant qe ge aie ceste bataille finee, qe ge avrai finee maintenant, qar cist chevalier ne puet mais en avant. – [7]Ge vos reqier, dist ele, sor le creant qe vos avez a moi, qe vos montez tot maintenant. Qar, se vos demorez ne pou ne grant, vostre secors ne me vaudroit puis riens del monde. Et por ce vos reqier ge qe vos orendroit montoiz".

245. [1]«Quant li Bons Chevaliers entendi que la damoiselle avoit de lui si tres grant besoing, il n'i fist autre delaiance, ainz monta. [2]Et au departir q'il fist de moi, me dist il: "Sire chevalier, sire chevalier, se Dex me doint bone aventure, se ne fust ceste damoisele qe de ci me fait departir, ge vos cuidasse en pou de tens moustrer tout apertement qe ge sui meillor chevalier a l'espee qe vos n'estes a la lance". [3]Si s'en ala atant, qe plus ne me dist. Et sachiez, bel seignor, qe qant ge vois recordant cele bataille, ge di bien en moi meemes qe cele fu la greignor poor qe ge eusse en tote ma vie. [4]Si vos ai ore tout mon conte finé et dit vos la greignor poor qe ge onqes eusse. Or contez entre vos autres qi conté n'avez, qar ge m'en tés a cestui point.

«– [5]Or me dites, fet li rois Artus, se Dex vos doint bone aventure: et qel escu portiez vos a celui point qe li Bons Chevaliers vos fist

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ceste grant poor? Portiez vos l'escu vermeil? – [6]Sire, nenil. Ainz portoie l'escu d'argent as goutes d'or, tout autretel cum ge le port orendroit. – Et qel escu portoit li Bons Chevaliers sanz Poor? – Sire, il portoit un escu tout d'argent, sanz entreseignes nulles». [7]Et lors reconoist bien li rois Artus que cestui fait voirement li avoit ja conté li Bons Chevaliers sanz Poor. [8]Et lors redemande autre foiz au seignor de leienz: «Or me dites, bel sire: et puis cele gran poor qe vos fist a celui point li Bons Chevaliers sanz Poor, vos combatistes vos puis autre foiz a lui? – [9]Oïl, certes, fet li sires de leienz, tele hore q'il ne me fu pas avis qe g'en eusse de riens le peior. Mes einsint cum ge vos di, m'avint a cele foiz q'il me mena par force d'armes si legierement au desoz cum ge vos cont. [10]Or vos ai mon conte finé. Or recomenciez huimais le vostre qant il vos plira». Et li autre redient au roi: «Sire, sire, encomenciez huimais le vostre conte, q'il en est tens. – [11]Qant vos volez qe ge mon conte encomence, fet li rois Artus, et ge le començarai maintenant». Et lors encomence son conte en tiel meniere.

246. [1]«Seignor, fet il, encor n'a mie mout grant tens qe ge fui chevalier nouvel, et vos meemes le savez bien. Et Dex le set qe, puisqe ge chevalier fui, ge me travaillai de tout mon pooir de hanter chevalerie et d'acroistre l'onor de moi et la renomee. [2]Tant chevauchai par unes contrees et par autres q'il avint qe ge trouvai une dame de merveilleuse beauté et l'amai par amors et mainte chevalerie fis por amor de li. [3]Qe vos diroie? Tant fis qe la dame m'otroia s'amor et tant fis qe ele m'acompli tote ma volenté de ce qe ge voloie avoir de li. Un jor, qe nos estiom entre moi et lui priveement, me dist ele: "Certes, sire, ge ne cuit mie qe vos soiez si hardiz cum maint autre chevalier sunt". [4]Et ge li respondi: "Certes, ge croi bien qe ge ne sui mie si hardiz cum est li Bons Chevaliers sanz Poor. Et neporqant, tout ne soie ge si hardiz, si me tendroie ge a mout deshonorez se vos me peussiez reprouver une cohardie qe ge eusse faite, ne voiant vos ne voiant autre. – Or i parra, dist la dame, se vos estes hardiz".

[5]«La dame savoit tant d'enchantement et de merveilles qe ge ne croi mie qe en tout le roiaume de Logres eust a celui point ne home ne feme qi tant en seust, se ce n'estoit Merlins li Prophetes. Et sanz faille de Merlin avoit ele apris totes ces merveilles. [6]La dame avoit a mari un chevalier mout hardiz et mout preuz des armes et un des bons josteors, de la force q'il avoit, qe ge onqes veisse. [7]Ge reperai tantes foiz entor la dame (cum entor cele qe ge amoie de tout mon cuer ne dont ge ne me peusse mie bien soufrir, qar trop l'amoie) qe

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

li chevaliers le sot por oïr dire. [8]De ce fu il trop correciez et trop doulenz, qar il amoit la dame a merveilles. Et lors se mist en agait et en porpens, en toutes les menieres q'il pot, coment et en qel guise il me peust trouver o sa moillier.

247. [1]«Un jor qe li chevaliers dont ge vos cont tenoit une grant feste et il avoit semons a cele cort touz les chevaliers del païs, avint qe ge vins el chastel ou cele feste se tenoit. Et descendi en la meison d'un mien ami ou ge descendoie moutes foiz qant ge venoie el chastel. [2]Maintenant qe la dame sot qe ge estoie venuz el chastel, ele manda por moi et tant fist qe ele me mist en la chambre del seignor de leienz, qi si mariz estoit. Ge estoie leienz venuz touz desarmés fors de m'espee seulement. [3]Et qant la dame vit qe ge aportoie m'espee avec moi, ele la m'osta des mains et dist: "Ge ne voil mie qe vos aiez armes avec vos. [4]Voirement fetes vos trop volentiers semblant de cohart". [5]Ge fui un pou correciez de cele parole, si li dis: "Dex aïe, dame! Qele cohardie veistes vos onqes en moi, qe tantes foiz m'avez vos ja blasmé de cohardie?" [6]Ele ne me dist plus, ainz prist m'espee et l'emporta en une autre chambre. Ge començai adonc a aler par la chambre por veoir se armes i avoit nulles. Et trouvai q'il n'i avoit tant de toutes armes q'un seul chevaliers en peust son cors defendre. Si me merveillai mout qant ge vi ce, qar ge avoie devant acostumé qe la chambre estoit adés garnie de toutes armes. [7]Aprés ce ne demora guieres qe la dame vint a moi et dist: "Par Sainte Croiz, or verrai ge se vos estes hardiz. Or tost despoilliez vos et vos couchiez dedenz mon lit. – [8]Ha! dame, dis ge, qe est ce qe vos me comandez? Ja viennent en ceste cambre tantes genz, unes et autres, q'il ne puet estre en nulle guise, se ge me couche en vostre lit, qe ge n'i soie veuz maintenant. [9]Et se vostre mariz me trouve ceienz, meesmement si desarmé come ge sui, qe fera il de moi? Il m'avra tout maintenant mort. Dame, merci! Ne soiez si durement desiranz de ma mort veoir.

248. [1]"– Ha! dist la dame, voirement est il veritez qe vos estes si coharz et si failliz de cuer come ge disoie. Or reconois ge tout de voir que trop me sui avilee et deshonoree qant ge onqes mis mon cuer en

246. 7. sot] *riprende* Bo2 (frammento Marsimigli) **8.** qar] mais Bo2 ♦ agait] entent Bo2 ♦ coment … moillier] *parz. illeg.* Bo2

247. 3. aportoie] en portoie Bo2 ♦ aiez] portez Bo2 **4.** fetes] fet F Bo2 **5.** Qele cohardie] que la c. Bo2 ♦ m'avez vos ja] m'a. si Bo2 **6.** ge avoie] ge m'avoie Bo2 **7.** et dist] et me dist Bo2 **8.** comandez Bo2] comadez F **9.** fera il] sera il Bo2 ♦ durement] dure ni si Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vos amer". [2]Ge, qi tant estoie espris et alumez de la dame qe il ne me chaloit granment se ge moroie por li ou se ge n'eschampoie, respondi adonc: "Dame, qe volez vos qe ge face? – Ge le vos ai dit, dist ele. Et faites le tout erraument". [3]Qant ge entendi qe tele estoit la volenté de la dame, ge n'i fis delaiement nul, ainz me despoillai maintenant la robe et me mis dedenz le lit. Et la dame prist maintenant la robe et la porta dedenz une autre chambre. [4]Et sachiez qe a celui point qe ge me gisoie en tiel meniere dedenz le lit, n'estoie mie sanz poor. Et ge vouxisse mielz estre adonc defors la chambre et del chastel qe la ou ge m'estoie mis. [5]La dame retorna a moi tout maintenant et vint au lit, la ou ge me gisoie tout si nuz cum ge vos cont, et me comença a beisier, et ge li. Mes ge avoie sanz faille si grant poor qe a bien pou qe li cuers ne me trembloit el ventre. [6]Ne ce n'estoit mie grant merveille, qar ge veoie qe li huis de la chambre estoit touz ouverz et qe trop souvent venoient leienz damoiselles et vallez por prendre leienz coupes d'argent et autre vessellement dont l'en servoit leienz as tables.

249. [1]«A celui point qe la dame estoit en tel meniere dejoste moi dedenz le lit et ele me besoit et acoloit, atant eç vos qe leienz entra un vallet et s'en vint droitement au lit por prendre une cope d'or qe estoit as piez del lit sanz faille. [2]Et qant il vit qe ge me estoie einsint couchiez dedenz le lit de son seignor et qe la dame me besoit einsint et soulaçoit, il se retret un pou arieres ne ne prist mie la coupe q'il voloit prendre, ainz dist a la dame: [3]"Ha! dame, cum ceste est grant vilenie qe vos faites et grant sorcuidance. Certes assez petit prisiez mon seignor et assez petit le doutez, qant a cest hore avez ceienz fait venir vostre ami. [4]Onqemais dame ne fist si grant oltraje ne si fol hardement cum cestui est. Trop vos deshonorez et aviliez de cestui fait. Et dahez aie ge, se ge tout orendroit ne le di a mon seignor! – [5]Ha! dist la dame, por Deu, ne li diré! Qar tu me feroies ja ocire, et mo et cist chevalier qi ci est. – En nom Deu, dame, dist li vallez, vos avez bien mort deservie. Et li chevaliers doit bien morir, qi ceienz se mist si folement".

250. [1]«Quant li vallez ot dite ceste parole, il n'i fist autre demorance, ainceis sailli fors de la chambre tout maintenant. [2]Et qant il fu venuz a son seignor, il li dist: "Sire, sire, pensez de tenir grant cort et

248. 2. granment Bo2] gnment F ♦ ai dit] comant Bo2 **3.** de la dame Bo2] dela da|la dame F ♦ la robe] de l.r. Bo2 **4.** la chambre et del chastel] le chastel Bo2 **6.** venoient] venoit F Bo2

249. 3. prisiez] sosiez Bo2 **4.** Trop vos deshonorez] T. nos d. Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

de faire grant feste ça defors, qe ma dame la tient laienz grant et envoisiee. [3]Mes ce est plus priveement qe vos ne la tenez! Vos la tenez de plus de cent chevaliers, mais ele ne la tient fors de lui et d'un chevalier seulement. [4]Li chevaliers si s'est couchiez en vostre lit et est touz nuz. Ma dame le tient entre braz et l'acole et beise. Ce est la feste qe ele tient orendroit dedenz vostre chambre".

251. [1]Toutes les paroles qe li valez dist a son seignor entendi ge tout clerement, la ou ge estoie dedenz le lit. [2]"Ha! dame, dis ge, or voi ge tout clerement qe vos me menastes ici por morir. – Coment! dist ele, se ge muir por vos, ne volez vos morir por moi? Or apert bien la vostre cohardie, qe vos avez poor de morir por moi, et ge n'ai mie poor de morir por vos". [3]Qant ge entendi la parole de la dame, ge li dis: "Madame, nos avons ja tant alé avant qe nos ne poom mais retorner. Or aut cum il pora aler. Vos i morroiz, ce sai ge bien, tout autresint cum ge ferai. – Sire, dist ele, puisqe a morir somez venuz, or faites tant por la moie amor qe vos ne dioiz parole bone ne mauveise por chose que vos voiez. – [4]Dame, dis ge, et qe me vaudroit mon parler? Il ne me vaudroit ne ce ne qoi, qar ge voi bien qe ge sui morz. Se ge merci crier voloie, ja tout ce ne me feroit preu. Por ce me teirai ge del tout et recevrai ci la mort, qe ja un seul mot ne dirai. – Et ge avec vos voil morir!" ce dist la dame.

252. [1]«La ou nos parliom entre moi et la dame en tel guise cum ge vos cont, et nos aviom ja del tout lessié nostre parlement, atant eç vos leienz venir le seignor, l'espee en la main toute nue. Et avec lui venoient bien dusq'a vint autres chevaliers, dont chascuns aportoit s'espee. [2]Qant ge les vi leienz entrer, ge cuidai tout veraiement qe ma vie fust finee. Et la dame me dist adonc: "Ne vos movez ne ne dites nul mot del monde". [3]Et maintenant gita son enchantement, si qu'a touz cels qi laienz vindrent fu avis tout veraiement qe ge fusse un levriers. Et avoie droitement le semblant d'un levrier de leienz qe li sires amoit trop durement.

[4]«Qant li sires fu venuz avant, il li fu bien avis de moi que ge estoie si levriers, si dist a la dame: "Or tost, mostrés moi le chevalier qi orendroit gisoit en cest lit! – [5]Dex aïe! sire, dist la dame. Et ce qe est ce qe vos dites? De qel chevalier parlez vos? Repaire il donc en ceste chambre chevalier fors vos seulement? Por Deu, sire, ne vos

250. 3. Vos la tenez Bo2] *om.* F

251. 2. et ge n'ai] *si interrompe* Bo2 (frammento Marsimigli)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dites si grant vilenie ne chose qe si fust encontre reison cum seroit ceste! [6]Donc seroie ge plus qe enragiee et plus qe feme fors del sens, se ge metoie ceienz chevalier, meesmement a ceste hore ou touz li mondes est ceienz. Sire, merci! Fu ore ceste parole qe si sage chevalier cum vos estes deust dire? Certes, nenil, ainz fu bien parole d'enfant. [7]Sire, si voirement m'aït Dex, il n'ot hui ceienz chevalier estrange fors cestui seulement qi en mon lit se gist. Or voiez cum bel chevalier! Et certes, sire, se touz li mondes le vos deist, si ne le deussiez vos croire. Qar ge ne peusse a ceste hore ceienz metre chevalier, se ge ne vouxisse faire trenchier la teste. [8]Et vos meemes, sire, devez savoir tout certeinement q'il n'a hore en tout le monde si hardi chevalier qi a ceste hore s'osast ceienz metre, qar il n'en poroit sanz mort eschaper en nulle meniere ne n'i poroit demorer q'il n'i fust veuz tout maintenant.

[9]"– Certes, dame, dist li sires, vos dites verité. Et vos m'avez orendroit tant dit qe ge me tieng a fol et a musart de ce qe ge vins ore en cest chambre por esperance de trouver ceienz chevalier estrange". [10]Lors demanda au vallet qi les nouvelles avoit dites de moi "Ou est li chevaliers qe tu veis ceienz? – Sire, ne sai, si m'aït Dex. Mais il me fu avis tout veraiement qe ge l'i veisse. – [11]En non Deu, dist li sires de leienz, ce n'est mie la premiere mauvestié qe tu m'as reaporté de ceste dame. Mainte autre vileine parole m'en as tu ja dite, mes jamés plus ne ne m'en diras!". [12]Si hauça maintenant l'espee et dona tel coup au vallet q'il li fist la teste voler. Et se departi atant de la chambre.

253. [1]«Quant il se fu de sa chambre departiz, tout maintenant desfist la dame son enchantement et me demanda tot en riant: [2]"Avez vos eu poor? – Dex aïe! dame, dis ge li: qi fust ore celui qi en tele aventure fust cum ceste a esté qi poor n'eust? Mais deshoremais, dame, puisqe ge ai veu vostre senz si apertement, ge n'avroie poor en vostre compeignie tant cum ge seusse qe vos bien me vouxissoiz". [3]La dame fist puis tant q'ele me trest de leienz et me manda en celui hostel ou ge estoie acostumés de herbergier. Et qant il me souvient de cele aventure, ge di bien tout seurement qe ce fu sanz faille la greignor poor qe en toute ma vie m'avenist. Or vos ai mon conte finé tout plainement, qar ge vos ai conté sanz faille toute la greignor poor que ge onqes eusse».

252. 7. mondes] modes F **8.** maintenant] maitenant **11.** mauvestié] mauveise F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[4]Et li autre comencent entr'els a rire et dient: «Certes, ce ne fu mie merveilles se vos eustes poor! Bien i avoit reison. – Seignor, ce dit li rois Artus, qant il est einsint avenu qe ge ai mon conte finé, or faites qe cest autre chevalier conte la soe poor». Si lor mostre Blioberis, et il l'en semonent tuit. [5]Et qant il voit q'il li couvient conter ce q'il voelent, il comence maintenant son conte et dit: «Or sachiez, bel seignor, qe puisqe ce vient a conter poor, ge ne vos poroie pas conter une tant seulement, ainz vos en poroie bien conter plusors. [6]Qar plusors sanz faille m'en sunt avenues puisque ge fui premierement chevalier. Mes toutevoies, puisqe la greignor poor me covient conter qe onqes m'avenist, et ge la vos conterai tout orendroit. Or escoutez.

254. [1]«Encor n'a mie mout lonc tens qe ge amoie une dame: assés gentil dame et de grant lignage. Ge amoie la dame, mes ele ne m'amoit mie d'assez tant cum ge l'amoie. Et neporqant, tant fis vers la dame au darrien et tant me travaillai por li qe ele m'otroia s'amor. [2]Si fu une merveille coment ele la m'otroia, qar Dex lo set qe ele avoit a mari plus bel chevalier que ge n'estoie. Et si n'estoit pas, a mon escient, meins puissant des armes qe ge sui, ainz croi bien q'il en estoit ou ausint puissant ou meillor. [3]Mout alai entor la dame por savoir se ge peusse avoir ma volenté de li, mais tele fu l'aventure de nos deus qe nos ne peumes avoir nulle foiz leu ne aise coment nos peussom ensemble priveement parler. [4]Bien pooie ge parler a li devant gent, einsint cum chevalier errant poent parler as dames, mes noienz estoit qe nos peussom ensemble venir seul a seul. Un jor avint qe ge parloie a la dame en son paleis devant gent assez, si priveement cum l'en puet a dame parler devant grant gent. [5]Et ele me dist adonc: "Nos devom chevauchier entre moi et mon mari en tel leu. Et chevaucherom au plus priveement qe nos porom". Et me dist en qel part. "Venez aprés nos, ne nel lessiez. Et vos feroiz puis einsint". [6]Et me dist adonc moutes paroles. Et qant ele m'ot dite toute sa volenté, ge m'en parti maintenant et m'en alai en ma besoigne.

255. [1]«Un jor qe ele m'ot devisé, ge m'en ving tout droit au chemin ou ele m'avoit dit qe ge la trouveroie. [2]Et avint ensint qe ge la

254. 1. gentil] getil F **3.** li, mais tele] *riprende* Bo2 (frammento Spontoni) ♦ qe nos … parler] *parz. illeg.* Bo2 **4.** Bien … seul a seul] *parz. illeg.* Bo2 ♦ poent] peust Bo2 ♦ seul a seul] seulement Bo2 ♦ si priveement] assez p. Bo2 ♦ l'en puet] l'en devoit Bo2

255. 1. Un jor] Ce jor Bo2 ♦ ge m'en ving] ge en ving Bo2 ♦ m'avoit Bo2] *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

trouvai devant une fonteine q'ele voloit descendre. Et avec li estoit si mariz, tout desarmez fors de s'espee, ne il n'avoient en lor compeignie ne escuier ne vallet ne home ne feme fors qe els deus tant seulement. [3]Tout maintenant qe ge vi la dame, ge m'en alai tot droit vers li por faire ce qe ele m'avoit comandé et dis: [4]"Dame, dame, dont venez vos? Ou avez vos tant demoré? Se Dex me doint bone aventure, pou s'en faut qe ge ne vos oci. Et vos l'eussiez bien deservi, qar vos m'avez tant fait de honte cum dame porroit faire a son mari, qe en tel meniere m'avez leissié por un chevalier estrange!". [5]Et lors me mis avant et pris la dame par le frain et li dis: "Or vos en vendroiz vos avec moi".

256. [1]«Quant li chevaliers qi si mariz estoit entendit ceste parole et vit qe ge l'en enmenoie en tiel meniere par le frain, il se mist avant erraument et me dist: [2]"Sire chevalier, lessiez la dame, qar ele est ma moillier! – En nom Deu, dis ge, la vostre moillier n'est ele mie, ainz est moie. Ja a plus de set anz passez qe ge li fui mariz et ele me fu moillier. Et de ce qe vos m'en avez fait si grant tort cum ge sai, vos en rendisse ge orendroit mout mal guerredon. Mais ge le lesserai a ceste foiz, porce qe desarmez estes et ge sui armez. – [3]Dex aïe, dist li chevaliers, qe est ce qe vos dites? Ce est ma moillier sanz faille, et non mie vostre!". [4]Ge respondi atant au chevalier et li dis: "Tesiez vos de ceste parole! Gardez vos qe vos n'en parloiz plus. Ceste est bien ma moillier sanz doute, tout avant fu moie qe vostre".

257. [1]«La ou nos estiom entre nos deus a si grant estrif por la dame, atant eç vos vers nos venir qatre chevaliers armez de toutes armes. Et estoient chevalier errant. [2]Qant il oïrent l'estrif de nos deus et la noise, il asterent adonc lor orre et vindrent plus tost q'il ne fesoient devant. Et tant firent qe a nos vindrent. [3]Tout maintenant q'il furent a nos venuz, li chevaliers lor dist: "Ha! por Deu, biaux seignors chevaliers, ne soufrez que si grant tort ne si grant oltrage me soit fait cum cist chevalier me velt faire. – [4]Qel tort est ce? distrent li chevalier. – Me puet il faire greignor, dist il, qe ce qe il me tolt ma feme? Veez q'il enmeine ma moillier!". [5]A ce respondi maintenant

2. fonteine Bo2] foteine F ♦ tout desarmez] tout *om.* Bo2 ♦ en lor] entor Bo2 **4.** faut] fut Bo2 **5.** vendroiz Bo2] vedroiz F

256. 1. l'en enmenoie] l'enmenoie Bo2 **2.** guerredon Bo2] *parz. illeg.* F

257. 2. asterent Bo2] asteient F **4.** Qel tort est ce] que il vos vait *agg.* Bo2 ♦ Me puet] Ne p. Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ge et dis: "Ha! seignor, ne le creez mie. Sachiez qe de ce ne vos dit il mie verité. Qe ceste dame est ma moillier, veraiement le sachiez! Et s'il fust orendroit armez ausint cum ge sui, ge li prouvasse par force d'armes voiant vos".

258. [1]«Quant li chevalier oïrent ceste parole, il ne sorent qe dire. Cil disoit toutevoies de la soe part: "Ha! bel seignor, por Deu, ne soufrez qe si grant force me soit faite, qe cist chevalier me toille ma moillier en tel meniere". [2]Ge disoie de l'autre part: "Ha! seignor chevalier, ne le creez mie de ce q'il vos dit. Sachiez de voir qe ceste dame est ma moillier. Et g'en seroie apareilliez qe ge l'en provasse orendroit, s'il fust armez come ge sui".

[3]«A ceste chose ne sorent qe respondre li chevalier, fors q'il distrent: "Or vos soufrés un pou, tant que nos aiom conseil entre nos". [4]Si se trestrent a une par. Et qant il orent grant piece conseillié, li uns d'els parla par els touz et dist: "Seignor chevalier, chascuns de vos dit qe ceste dame est sa moillier. [5]Mes porce qe estrange chevalier somes, ne nos ne poom savoir a cestui point si bien la certeineté come par la dame meemes, nos ferom ceste chose: nos metrom la dame entre vos deus. Ele set mielz qi mariz li est de vos deus qe nos ne savom. A son mari s'en aille tout droit et l'autre laist, se ele velt". [6]Qant li chevaliers qi mariz estoit de la dame oï ceste chose, il s'i acorda trop volentiers et dist q'il avoient doné de ceste chose le meillor jugement qe il peussent doner. [6]Ge, de l'autre part, m'i acordai trop volentiers, qar mielz conoissoie la volenté de la dame qe ne fesoit li mariz. Maintenant fu la dame mise entre nos deus. [7]Et ele, qe fist adonc? Ele s'en vint tot droit a moi et lessa por moi son mari! Et ge dis erraument as chevaliers armez qi einsint avoient nostre qerele departie: [7]"Seignor chevalier, or poez veoir la loiauté de cest chevalier desarmé, qi vos fesoit ore entendant qe ceste dame estoit sa moillier. – Certes, distrent cil, il fesoit felenie et desloiauté".

259. [1]«Quant li chevaliers vit qe sa moillier l'avoit guerpi en tel meniere et por la moie amor, il en devint si esbahiz qe il ne sot qe il deust dire. Et remest ilec, desus la fonteine, si tristes et si doulenz qe jamais ne verroiz plus doulent chevalier de lui. [2]Li qatre chevalier

5. le creez] l'agreez Bo2 ♦ le sachiez] le sachiez vos Bo2

258. 1. Bo2 *presenta una titolazione a margine della colonna, vergata da una mano seriore:* dela novela d'une dame che refusa son mari per un altro chevalier **2.** Et g'en] Et greu Bo2 **4.** chascuns Bo2] chascus F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

s'en alerent de l'une part, et ge m'en alai de l'autre. Et enmenai avec moi la dame, qe ge amoie de si grant amor cum ge vos ai conté. [3]Et se ge l'avoie devant amee, adonc l'amoi ge plus. Qar ge dis a moi meemes qe trop avoit fait por moi qant ele avoit en tel meniere son mari lessié por la moie amor. [5]Qant li chevaliers vit qe ge estoie ja auqes esloigniez de lui, il vint aprés moi corrant tant cum il pot deu cheval trere. Et qant il fu venuz dusq'a moi, il me dist: "Sire chevalier, or l'en enmenez la dame, par couvenant qe encor vos fera ele greignor honte qe ele n'a fait a moi a cestui point. Et si fera ele encore, bien vos en recort!".

260. [1]«Atant s'en parti li chevaliers. Et g'en enmenai la dame avec moi et chevauchai puis en sa compeignie mainte jornee sanz aventure trouver qui face a amentevoir en conte. [2]Qe vos diroie? Ge amoi la dame de si grant amor qe ge ne cuit mie qe chevalier peust orendroit plus amer dame qe ge l'amoie. Mais de cele amor me trouvai ge puis mout malement enginié. Et vos dirai coment. [3]Grant piece aprés ce qe la dame fu venue en ma compeignie par tele aventure cum ge vos ai conté, avint qe ge chevauchoie un jor vers le roiaume de Gales et menoie totevoies ma dame en ma compeignie. Ge l'amoie de si grant amor qe ge ne chevauchoie onques grantment q'ele ne fust en ma compeignie. [4]La ou ge chevauchoie vers le roiaume de Gales, einsint cum ge vos cont, il avint chose qe ge atains un chevalier de celui païs, non mie bel chevalier. [5]Nulle beauté qe en chevalier soit l'en ne peust veoir en lui, ne nul semblant por qoi il feist granment a prisier de chevalerie. Ne de bonté de chevalerie, a la verité dire, n'avoit il pas grantment en lui, einsint cum ge vi puis apertement. [6]Porce qe en celui païs n'avoit pas granment de chevaliers errant, et ge trouvai celui qi aloit qerant aventures, me mis ge en sa compeignie. [7]Qar il m'estoit bien avis qe, s'il ne fust chevalier de haut afaire et de grant chevaleries plains, il ne se meist a cerchier aventures meesmement la ou granment de chevaliers erranz ne reperoient a celui point.

261. [1]«Quant ge me fui mis en la compeignie del chevalier, nos chevauchames puis ensemble mainte jornee sanz aventure trouver qe l'en doie granment amentevoir en conte. [2]Nos n'eumes mie mout chevauchié ensemble qe ge conui tout certeinement que li chevaliers estoit pouvrement garniz de chevalerie et cohardie avoit assez. [3]Por

260. 7. avis] ainé Bo2 ♦ reperoient] repereroient Bo2

261. 1. conte Bo2] cote F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tout ce qu'il estoit caharz et trop mauveis et trop faillis, ne remest qe la dame qe ge amoie de si grant amor cum ge vos cont, et qe estoit avec moi et jor et nuit, n'ostast son cuer de moi amer et aama celui mauveis: le plus lait et le plus coart et le plus malgracieux de toutes choses que ge veisse en toute ma vie. [4]Lui aama de tout son cuer et moi comença a haïr si durement cum se ge fusse le peior chevalier del monde.

[5]«Einsint m'avint a celui tens qe cele me comença a haïr et celui a amer trop durement. De tout ce ne savoie riens. Ge cuidoie de verité qe cele le haist trop mortelment, porce q'ele en disoit adés touz les maux del monde. Il avoit bien apris en qel meniere ge l'avoie conqestee et coment ele avoit son mari lessié por moi. Si en parla un jor a moi. [6]Et ge disoie alors voirement qe ge la devoie mout amer, qar ele avoit trop fait por moi qant ele avoit en tiel meniere lessié por la moie amor plus bel chevalier et meillor qe ge n'estoie. [7]Il me respondi adonc et me dist: "Sire, qant ele lessa le meillor et se prist au peior, ele fist bien ce q'ele dut, qar par reison se prent toz jorz feme au peior et lesse le meillor. Et certes, ele ne fist a celui chevalier ce qe ele ne feist a vos, por q'ele n'eust poor qe vos la meissiez a mort".

[8]«Ge respondi maintenant au chevalier: "Ele nel feroit en nulle meniere, qar ge sai de voir qe ele m'aime de si grant amor cum dame poroit amer chevalier. – Certes, ce dist li chevaliers, ele ne vos aime tant q'ele nel feist demain volentiers, cel change de vos por un autre". [9]Ge respondi erraument a ceste parole et dis: "Coment porroie ge certeinement savoir ceste chose?". [10]Et il me dist: "Or vos metez en aventure en tel meniere cum ge vos dirai. Voirement, s'il vos plest, ge voil qe vos me façoiz avant certein d'une chose. Se vos saviez certeinement qe ele amast peior de vos dejoste vos meemes, l'ameriez vos jamais? N'en osteriez vos vostre cuer?". [11]Ge respondi adonc au chevalier et dis: "Se vos me faites veoir qe ele aime dejoste moi autre chevalier ne meillor de moi ne peior, ge vos creant loiaument qe jamés ne l'amerai, ne mon cuer ne metrai en li. – [12]Encor voil ge, dist cil, que vos me creantoiz loiaument qe vos ne l'en feroiz mal de son cors ne au chevalier autresint". Totes les paroles qe li chevaliers me dist de ceste chose, ge li creantai. [13]Et il me dist adonc: "Nos le ferom demain einsint. Et insint l'i porroiz veoir". Et me devisa tote la meniere. Et ge m'acordai trop volentiers a qant q'il disoit, ne encor ne peusse ge croire qe veritez fust ce q'il m'aloit devisant.

5. qe cele le haist] qe *om.* Bo2 **13.** Et insint l'i] Et einsint le Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

262. [1]«Quant nos nos fumes andui acordez a ce coment nos la porriom a l'endemain prouver, nos lessames atant cele parole. A l'endemain, qant nos nos fumes mis au chemin et nos eumes bien chevauchié entor deus liuez englesches, li chevaliers se mist tout maintenant avant, ensint cum nos aviom porparlé, et me dist: [2]"'Sire chevalier, ge ai trop longuement tenu vostre compeignie. Ge ne la voil ore plus tenir. Vos m'avez tant mesfait, veraiement le sachiez vos, qe ge ne vos tieng mie por mon ami. [3]Et qant ge por mon ami ne vos tieng, et ge sai veraiement qe ge ne vos puis correcier de nulle chose autant cum ge vos puis correcier de ceste dame prendre, prent ge la dame et la vos toil. [4]Se vos volez combatre, ge sui appareilliez de combatre, qar bien sachiez q'il couvient qe ge leis enmeine ou par force ou par autre chose". [5]Ge respondi au chevalier et dis qe ge n'avoie mie volenté de combatre ne ore ne m'en combatroie. Et encore li dis ge plus: [6]"'Certes, sire chevalier, vos n'estes mie bien sages qe por ceste querele vos volez contre moi combatre, que ge sai tout veraiement qe, se vos la dame aviez envers moi conqise par force d'armes, si ne s'en voudroit ele aler avec vos". [7]Atant me respondi li chevaliers et dist: "Cuidez vos q'ele vos aim mout?". Et ge dis qe voirement m'amoit ele de tout son cuer. [8]"'Or le fesom adonc einsint, dist moi li chevaliers. Puisqe vos por la dame ne vos volez combatre, ge ne vos demant autre chose fors qe vos metoiz la dame entre nos deus ausint cum ele fu ja mise entre vos et son mari. [9]Se ele a vos s'en velt aler, ge vos qit de ceste bataille et la dame qit ge ausint de toutes qereles. Se ele velt a moi venir, mestier est qe ele i remaigne. [10]Et vos la qiteroiz maintenant de toutes qereles et moi ausint. Et ge voil qe vos me creantoiz come loial chevalier a tenir ceste chouse fermement".

263. [1]«En tel guise cum ge vos cont, fu ceste chose creantee d'ambedeus parz. Il la creanta d'une part et ge d'autre, et maintenant fu la dame mise entre nos deus. [2]Qant ele fu mise en tel guise, Dex la destruie et la confondesse se ele onqes regarda vers moi! Ainz s'en ala tout droitement au chevalier qi tex estoit qe g'en cuidasse par mun cors metre vint a desconfiture en un seul jor. [3]Einsint se prova envers moi cele qe ge tant amoie cum ge vos ai dit. Ce fu la honte q'ele me fist et la vergoigne. Or vos conterai la poor, qar por ma poor deviser enconmençai ge le mien conte.

262. 1. Et qant] *si interrompe* Bo2 (frammento Spontoni) **8.** einsint] eisint F

263. 1. ambedeus] abedeus F ♦ maintenant] maitenant F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[4]«Qant ele se fu de moi partie, ele s'en ala son chemin o le mauveis, o le failli, o le peior de tot le monde. [5]Et qant en tel guise se parti de moi cele qe ge amoie sor toutes les choses deu monde (et sor tout ce m'avoit fait si tres grant vergoigne), ge, qi remés enmi la voie et aloie ce recordant, se ge fui adonc corociez et enragiés de maltalent, ce ne fait pas a demander. [6]Ge fui si de duel acorez qe ge ne peusse a celui terme avant chevauchier por tout le monde gaanier. Et por ce descendi ge enmi le chemin et començai adonc a faire un si grant duel qe jamais a chevalier si grant duel ne veistes faire. [7]Quar por ce, se ele m'avoit fait honte et vergoigne si grant cum ge vos conté ai, ne remanoit qe ge encore ne l'amasse autant cum chevalier poroit amer dame. [8]Ensint demenoie ge mon duel por cele qe guerpi m'avoit. Ge ne regardoie mie a la grant vergoigne qu'ele m'avoit fait, mes a ma volenté: a mun voloir, la tenisse ge encor avec moi. Ja por la honte ne remansist q'ele m'avoit faite. [9]Mais einsint n'ala pas adonc, ele ne retorna pas a moi! Li mauveis, li coharz failliz, l'en enmena avec soi en sa compeignie. [10]Et bien parut en pou de terme q'il estoit plus mauveis qe autre. Qar einsint cum ge apris puis par un chevalier qi le vit, il ne demora mie granment qe […] li rois de Norgales se deduioit en une praerie a grant compeignie de chevaliers, de dames et de damoiselles.

264. [1]«La ou il demenoit tel feste devant un suen chastel en une trop bele praerie a tel compeignie qe tuit cil del païs qi gentil estoient i estoient assemblé por un parent le roi qi adonc estoit novel chevalier, atant eç vos q'il virent par devant els passer le mauveis chevalier qi la dame enmenoit en son conduit. [2]Tot maintenant qe li rois de Norgales le vit venir de loing, il dist a cels qi devant lui estoient: "Veez ci venir un chevalier errant. Or i parra qui ira joster a lui". [3]Et maintenant se mist avant le roi de Norgales [un chevalier] qi touz armés estoit, et estoit si niés. Et monta sus son cheval et se mist enmi le chemin et comença a crier au mauveis chevalier: "Sire chevalier, joster vos estuet a moi!". [4]Cil, qi ert plus cohart que lievres et plus failliz qe nul autre home, dist q'il n'avoit volenté de joster. Li chevaliers de Norgales s'en retorna tout maintenant a son seignor et li dist qe li chevalier ne voloit joster. [5]"Ha! dist li rois tout erraument, qant il une joste refuse, or sachiez bien q'il n'est pas chevalier errant. Or

5. demander] demader F

264. 3. *un chevalier] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tost a lui! S'il ne puet encontre vos par force d'armes la dame defendre q'il enmaine, vostre soit. Ge la vos otroi, tolez li tost".

265. [1]«Tout einsint cum li rois le comanda, le fist li chevaliers de Norgales, qar il toli au mauveis, au failli chevalier la dame q'il enmenoit. En tel meniere perdi li mauveis chevaliers par sa mauvestié la dame. Aprés ce ne demora gueres q'il me fu conté en qel meniere il l'avoit perdue. [2]Puisqe ge soi certeinement ou cele demoroit qe ge avoie tant amee et encor amoie qe ge ne la pooie oblier, ge me mis tot maintenant a la voie. Et dis a moi meemes q'il estoit mestier qe ge encore l'eusse et ainceis m'en combatroie ge au chevalier qi la tenoit et la conqerroie a force d'armes avant qe ge ne l'eusse. [3]Et tout erraument me mis a la voie et chevauchai puis tant par mes jornees qe ge vins el roiaume de Norgales. [4]Qant ge fui el roiaume de Norgales venuz, il m'avint en tel meniere qe ge encontrai un jor celui chevalier qi de la dame estoit amis. [5]Et il chevauchoit d'un suen chastel a un autre, armés de toutes armes, et en enmenoit adonc la dame avec ilui, q'il amoit tant q'il n'en estoit guieres meins fox qe ge estoie.

266. [1]«Quant ge vi la dame venir, ge la reconui d'auqes loing, si fui adonc mout liez de ce qe ge l'avoie trouvee en tel meniere. Et lors pris escu et glaive qe mi escuier portoie et m'apareillai de la joste. [2]Et començai a crier a haute voiz au chevalier: "Sire chevalier, gardez vos de moi, a joster vos estuet!" [3]Atant respondi li chevaliers et me dist: "Sire chevalier, porqoi volez vos joster? – Por ce, dis ge li, qe ge voil envers vos conqerre par force d'armes cele dame qe vos enmenez. – [4]Coment! dist moi li chevaliers, si volez avoir ceste dame qe ge meing? Or sachiez bien qe ainceis me combatroie ge a vos qe ge la vos qitasse franchement. Et tant cum ge la vos porroie defendre, vos ne l'avrez". [5]Et maintenant lessames corre ensemble, que nos n'i feimes autre delaiement. Et avint adonc qe ge feri si durement le chevalier de mon glaive qe ge li passai par mi outre le cors et l'ocis de cele joste. [6]Et m'en vins droitement a la dame et la pris au frain et li dis: "Madame, or vos en vendroiz vos avec moi, qar ge vos ai conqise a force".

267. [1]«Atant nos partimes d'ilec et nos en alames outre et tant qe nos venimes a un chastel ou estoit adonc li rois de Norgales. Il estoit si tart qe nos ne peussom adonc outre chevauchier. Et por ce dis ge qe ge remandroie celui soir en celui chastel. A ce pensoie ge, et einsint entrai dedenz le chastel. [2]Tout maintenant qe nos fumes leienz

265. 2. certeinement] ceteinement F **4.** encontrai] encotrai F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

entrez, nos encontrames un chevalier qi cousin germain estoit de celui qe ge avoie ocis celui soir. [3]Qant il vit la dame, il la reconuit erraument et s'en vint tout droit a li et li dist: "Ou est celui chevalier? Ou le lessastes vos? – En nom Deu, dist ele, ge l'ai lessié mort la devant enmi le chemin. Cist chevaliers qi ci me meine l'ocist orendroit d'une joste". [4]Qant cil oï ceste nouvele, s'i fu doulenz et correciez nel demandez. Tout maintenant leva le cri par le chastel: "Cil est ocis! Cil est ocis!". [5]Qant ge entendi la criee q'il fesoient par le chastel por le chevalier qe ge avoie ocis, ge voloie chevauchier outre, mes ge ne poi. Onqes si tost ne poi venir as portes del chastel qe ge ne les trouvasse fermees. [6]Et q'en diroie? Assailliz fui de toutes pars. Tant cum ge poi, ge me defendi. Mes au darrien n'i valut ma defense rienz. Plaiez i fui, navrez i fui de plusors plaies, et au darrien i fui pris. Et maintenant fui emprisonez en une tor ou ge demorai dusq'a l'endemain.

268. [1]«En tel guise cum ge vos cont me fist prendre la dame qe ge tant amoie. Bien se travailla a celui point de tot son pooir de moi metre a mort. De li avint en tel meniere qe ele ne trouva qi li demandast riens, ne mi escuier autresint: de toute cele qerele furent bien qite. [2]A l'endemain, un pou aprés hore de prime, ge fui gitez fors de la tor. Et ge cuidai bien q'il eussent pitié de moi et q'il me vouxissent pardoner la mort del chevalier. [3]Mes il estoit tout autrement: il me treoient de la tor porce q'il me feissent la teste trenchier. [4]Et li rois de Norgales meemes, qi touz estoit enragiez de duel de ce qe ge avoie son neveu ocis en tel meniere, avoit comandé qe l'en me trenchast la teste. Et a ce s'estoient tuit acordé et por ce me mistrent il fors de la tor a tel hore cum ge vos di. [5]Qant ge fui mené fors de la tor, maintenant vindrent li serf le roi, qi me despoillierent en tel meniere qe ge remés en chemise et em breies purement. [6]Qe vos diroie? En tel guise fui tret del paleis fors et menez parmi la vile fors del chastel. Toz li poples del chastel venoit aprés moi por veoir ma mort. Et li rois de Norgales meemes i venoit, et tuit li chevalier de son ostel.

269. [1]«Quant ge fui del chastel oissuz et venuz en cel leu ou l'en metoit a mort cels qi jugiez estoient de recevoir mort (et ge vi qe l'espee fu trete et ge mis ma teste sor un tronc et ge vi qe a un serf del roi fu l'espee bailliee, et cil me devoit trenchier la teste), se ge oi poor a celui point nel demandez. [2]Or sachiez qe devant celui terme n'avoie ge onqes eu poor de morir. Mais alors n'oi. Et qant ge vois recordant

268. 4. meniere] menie|ere F ♦ comandé] comadé F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

toutes les poors qe ge onqes oi, ge di qe cele fu tote la greignor qe ge onqes eusse. Et q'en diroie? Ge cuidai bien a celui terme qe ma vie fust finee.

[3]«A celui point qe ge estoie en si grant poor cum ge vos cont, et ja avoie auqes la poor passee, qar morz cuidoie estre tout certeinement, li rois de Norgales me començа a regarder, qar encor ne m'avoit il veu se loing non. [4]Et qant il me reconut, il dist a celui qi ja voloit ferir: "Areste toi!". Et cil retint son coup, qi ja avoit l'espee haucee. Et li rois me dist: "Dreciez vos, sire chevalier, tant qe ge aie parlé a vos". [5]Ge estoie si durement esbahiz, cum cil qi avoie ja ausint come perdu le sens et la veue de la tres grant poor qe ge avoie, qe n'entendi le roi. Et li rois dist a cels qi me tenoient: "Il est esbahiz! Lessiez le seoir". Et il m'asistrent et me lessierent une grant piece en seant, q'il ne distrent mot.

[6]«Qant ge fui revenuz en mon pooir, et li rois vit qe ge pooie parler, il me dist: "N'estes vos Blioberis de Gaunes?" Et ge li respondi: "Sire, oïl. Ce sui ge voirement. – [7]Certes, dist li rois, vos m'avez fait mout grant domage qe mon neveu m'avez ocis, un des chevaliers de mun lignage qe ge mielz amoie. Tant m'avez durement domagié qe ge ne lessasse por nulle chose qe ge a mort ne vos meisse se ne fust por une bonté qe vos me feistes n'a encore pas un an compli: vos me rescoistes de mort a l'entree de Soreloys, il vos en puet bien souvenir. [8]De cele grant bonté qe vos alors me feistes, vos rendrai ge a cestui point guerredon, qar ge vos osterai de cest mort por cele mort dont vos me delivrastes alors". [9]Et qant il ot dite ceste parole, il me fist delivrer et m'en enmena avec lui en son paleis. Et puis me tint tant en sa compeignie qe ge fui gueriz des plaies et des bleceures qe si home me firent qant il me pristrent. Cele sanz faille qe tel mal m'avoit porchachié ne vi ge puis, qar ele s'enfoï maintenant qe ele me vit delivrer. [10]Qant ge me vols partir del roi, li rois me dona largement cheval et armes et tout ce qe mestier me fu. [11]Et ge m'en retornai adonc el roiaume de Logres et contai ceste aventure a cort qant g'i fui revenuz. Or vos ai mon conte finé de la greignor poor qe onques m'avenist, si m'en terai atant, qar assez en ai dit».

[12]Et li autre responent: «Certes, se vos eustes poor, ce ne fu mie merveille, qar bien estiez pres de mort qant li rois vos delivra. Et qant vos de si grant peril eschampastes, bien poez dire qe de fort escham-

269. 5. la veue] iamie F (*un segno verticale separa* ia *e* mie) ♦ qe n'entendi] qe *om.* F. **10.** armes] ames F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

pastes». [13]Et li rois Artus dit au seignor de leienz: «Bel sire, qe vos est avis de ces contes et de ces aventures qe cist nostre compeignon ont conté? – [14]Sire, ce dit li chevaliers, se Dex me doint bone aventure, il ont conté contes biaux et pleisanz et tex qi bien devoient avenir a tex homes cum il sunt. [15]Et certes, s'il ne fusent preudome et de grant afaire, ja ne les eust aventure delivrez de si grant et fort aventure et perilz cum cist furent. [16]Mais en qelqe leu qe li preudome viegnent, Dex le secort et les maintient, qar autrement ne porroient il metre a fin ce q'il enprenent».

270. [1]Quant il ont grant piece tenu celui conte, li sires de leienz dit au roi Artus: «Sire, ge vos voudroie prier qe vos me deissiez qi vos estes. Et se vos nel me dites, ge le vos dirai, qar ge le cuit bien savoir. – Et qi le vos dist? – Sire, ge le sai par home de ceienz. Ge sai de voir qe vos estes li rois Artus. – [2]Certes, fet li rois Artus, puisqe vos le savez (et sanz ce qe ge nel vos dis), ja por moi ne vos sera contredit qe ge ne li die. Or sachiez qe ge sui voirement le rois Artus».

[3]Et li chevaliers se met erraument a genolz devant le roi et li dit: «Sire, or vos pri ge qe vos me pardonoiz ce qe ge jostai a vos. Qe bien sachiez veraiement qe, se ge vos coneusse autant cum ge vos connois orendroit, ge n'eusse a vos josté en nulle meniere». [4]Et li rois dit qe de ce ne li doit il savoir nul mal gré, ne n'en fet il. Et li comande adonc q'il se rasiee en sun lit. «Sire, fet il, avant me feroiz vos une cortoisie, se il vos plest. – Qele? fet li rois. – [5]Sire, qant vos venistes ceienz, ge ne conoissoie ne vos ne home de vostre compeignie. Or est einsint qe ge connois et vos et munseignor Blioberis, qi ci est. Ge entendi bien par son conte qe ce est missire Blioberis de Gaunes. [6]Or me faites tant de bonté, se il vos plest, qe vos me façoiz asavoir qi sunt ci dui autre seignor, q'il m'est avis a lor semblant q'il ne puet estre q'il ne soient chevalier de haut afaire. [7]Et sachiez, sire, qe por l'esperance qe ge ai de lor bonté, sui ge tres desiranz et ardant de conoistre qi il sunt».

271. [1]A ceste parole comence a rire li rois Artus et dit: «Or me dites: vos semble il qe en ces deus chevaliers peust estre li Bons Chevaliers sanz Poor, qe vos alez si durement loant?». [2]Et il respont, qant i l'a auqes regardez: «Certes, sire, fet il, cist chevaliers a assez cors et membres por estre de haute bonté, se cuer ne li failloit». Et ce dist il del roi Melyadus. [3]Et li rois Artus li redit en sorriant: «Et de cel autre chevalier qui dejoste lui se siet, vos semble il q'il peust faire en nulle

13. contes] cotes F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

meniere ce qe vos veistes ja aucune foiz faire au Bon Chevalier sanz Poor? – [4]Certes, sire, nenil. Ge ne cuit mie q'il le peust faire, qar il n'en a ne le semblant ne le contenement ne il n'a cors, ce m'est avis, por qoi il le peust faire, si granz merveilles d'armes cum ge vi ja faire au Bon Chevalier sanz Poor».

[5]De ceste parole se comença a rire li rois Artus et dit: «Or sachiez, sire, fet il, qe li uns de ces deus est li Bons Chevaliers sanz Poor. – Voire, sire? fet il. En nom Deu, donc est ce cestui chevalier de ça? Qar ge sai bien qe li Bons Chevaliers sanz Poor n'est mie de si grant corsaige cum est cil autres chevaliers de la. – Certes, vos dites verité, fet li rois Artus. Ce est il voirement». [6]Lors se lesse li sires de leienz cheoir a genolz devant li Bons Chevaliers et li dit: «Ha! sire, vos soiez li tres bienvenuz! [7]Issi voirement m'aït Dex, cum ge me tieng a trop beneuré de ce qe ge vos voi ceienz, qe ge di bien hardiement voiant li rois Artus qui ci est le meillor home deu monde. Et sachiez qe de ceste venue me tieng ge a trop riche».

272. [1]Quant li Bons Chevaliers entent ce qe li dit li sires de leienz, il le relieve de genolz et li dit ausint cum touz vergoigneux de la grant honor qe cil li fesoit: [2]«Ha! sire, merci. Ne me faites honte en vostre hostel aprés ce que vos m'avez fet honor. – [3]Coment sire? fet cil, vos faz ge donc honte de ce qe ge dis qe vos estes le meillor chevalier del monde? En nom Deu, ge le di hardiement et le diroie voiant touz les homes deu monde. [4]Et se cil del roiaume de Logres, qi ja mistrent en champ le roi Melyadus por deresnier une lor qerele et vos lessierent, estoient orendroit ici, ge seroie appareilliez de prover lor, un chevalier contre un autre, qu'il vos deussent mielz avoir mis en celui champ que le roi Melyadus. Qar vos estes en toutes guises meillor chevalier qe il n'est. [5]Et certes, se li rois Melyadus fust orendroit ici, il ne seroit ja si hardiz qe il en deist devant moi autre chose fors seulement ce qe g'en di».

[6]A ceste parole respont li rois Melyadus en sorriant et dit: «Sire, ge vos respoing por le roi Melyadus. Or sachiez tout veraiement qe ja a plus de dis anz entiers qe li rois Melyadus ne vint en leu, se l'en li demanda de lui et del Bon Chevalier sanz Poor, q'il ne deist toutevoies qe voirement estoit cil meillor chevalier qu'il n'estoit. – [7]Et coment fu ce donc, fet li sires de leienz, qe cil del roiaume de Logres lessierent le Bon Chevalier sanz Poor por le roi Melyadus? – [8]Bel sire, fet li rois Melyadus, or sachiez qe par le roi Melyadus ne fu ce mie,

272. 1. vergoigneux] vergoigeux F **7.** lessierent] lessie F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ainz fu par els meemes, q'il ne fu ja a grant tens q'il ne deist bien toutevoies qe li Bons Chevaliers sanz Poor estoit en toutes menieres meillor chevalier de lui et encor le dit il bien. [9]Mes de vos meemes qe deriez vos, s'il estoit einsint avenu qe vos eussiez abatu d'une lance et le Bon Chevalier sanz Poor et le roi Melyadus? Ne devriez vos dire qe voirement estes vos meillor chevalier qu'il ne sunt andui?

[10]«– Si voirement m'aït Dex, fet li sires de leienz, ge nel diroie por gaagnier un bon chastel, [11]qar ge diroie plus grant honte de moi qe ge ne feroie honor. Et [s'il avenoit] tant de mescheance qe ge les abatisse andeus un aprés l'autre, ja certes pris ne m'en doneroie, [12]qe ge sai tout certeinement qe il ne demoroit grantment aprés qe il venzeroient sor moi lor deshonor si fierement. [13]Qe autant d'onor cum ge avroie d'els abatre, plus me feroient deshonor aprés. Qar de ce ne doute ge mie qe il ne soient trop meillor chevalier a l'espee qe ge ne sui. [14]Ferir de lance, ce sachiez vos, n'est mie droite force de chevalerie. Mes a la mellee des brans, illeqes poez vos veoir tot clerement la proesce del chevalier, qi qe il soit. [15]Illec se puet chascun mostrer, por qoi il soit sains de ses membres. Et ge vos pri, sire chevalier, qi por le roi Melyadus avez parlé en tiel meniere, qe par la foi qe vos devez a touz les chevaliers del monde, qe vos me dioiz qi vos estes, qe ge di bien certeinement qe ge vos ai autrefoiz veu ne ge connoistre ne vos puis».

273. [1]Quant li rois Artus entent ceste priere, il se comence a rire et dit au roi Melyadus: «Ou vos li dirois vostre nom ou ge li dirai. – Sire, fet il, ge li dirai, puisqu'il vos plest». [2]Lors se torne vers le seignor de leienz et li dit: «Bel sire hostes, oïstes vos onqes parler del roi Melyadus de Loenoys? – En nom Deu, fet cil, oïl. Encor en avom nos ici assez parlé. – Or sachiez veraiement, fet li rois, qe ge sui celui rois Melyadus dont vos parlés. – [3]Voire? fet li chevaliers. En nom Deu, or sui ge plus liez qe ge n'estoie devant! Et bien le doi estre par reison, qe ge di tout seurement que j'ai orendroit en mon hostel la flors des chevaliers del monde. [4]Se nos eussom orendroit avec nos le Morholt d'Yrlande, ge ne seusse orendroit nul chevalier de tres haut pris qi ceienz ne fust».

274. [1]Lors se dresce li sires de leienz en estant et dit a cels de son hostel: «Or pensez tuit de joie faire. Joie faites tuit, et joie et leesce, qar bien i a reison porquoi. Onqemés n'eumes honor fors a cestui point. Mes a cest terme nos est tant d'onor avenue qe jamés n'en

11. *s'il avenoit] alanoit F ♦ ja certes] *parz. illeg.* F **12.** grantment] grantmet F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

avint autant a home de nostre lignage. Tot l'onor des mortex homes est or ceienz». [2]Qe vos diroie? Aprés icestui parlement encomence leienz la joie, si grant et si merveilleuse q'il n'i a ne grant ne petit qi n'entende a autre chose fors a faire joie et feste. [3]Tuit sunt joiant des nouveles de lor seignor. Et chascuns s'esforce endroit soi de fere joie, qar bien voient apertement q'a lor seignor plest.

275. [1]Cele joie dura trois jorz en cel chastel, si enterinement q'il n'i firent riens se joie non. Et tuit cil de celui ille i vindrent. [2]Dedenz celui terme sot li rois Artus et tuit si autre compeignon qe li sires de leienz estoit appellez Lac et q'il estoit estret de Grece et de cele cité meemes qe estoit apellee Salonique. [3]Et sachent tuit qe a celui Lac, por la bone chevalerie qe en lui estoit, dona puis li rois Artus riche terre el roiaume de Logres aprés la mort del noble Galehot, del seignor des Loingtenes Illes. [4]Mes voirement, tant cum Ghalehot vesqi, ne volt cil bon chevalier prendre terre del roi Artus ne d'autre fors qe de Galehot, por la grant cortoisie qe en Galehot estoit. Mais puis voirement qe Galehot fu morz, reçut il terre del roi Artus. [5]Et li dona li rois Artus le roiaume de Hosselande. Et sachent tuit qe de cestui bon chevalier qi Lac estoit apellez [fu fil] puis Herec, le bon chevalier, qi onqes ne fu provez de mençoigne puisq'il fu chevalier. [6]Ceste grace ot il bien q'il ne menti puisq'il reçut l'onor de chevalerie. Et s'il eust esté del tout si bon chevalier cum fu si peres, mout eust esté de greignor afaire q'il ne fu.

[7]Bien conte l'estoire tout apertement qe le meillor fereor de lance qui fust au tens le roi Melyadus et au tens le Bon Chevalier sanz Poor fu celui chevalier. [8]Et de l'espee fu il trop preudom et trop fort. [9]Par moutes foiz esprouva il sa grant proesce contre le roi Melyadus, ne onqes ne pot avoir li uns desus l'autre granment d'avantaige, ainz dist l'en q'il estoient assez egal en force de chevalerie. [10]Et il meemes dist bien plusors foiz tout apertement qe encontre le roi Melyadus se combatroit il toutevoies hardiement, qar il ne li estoit pas avis q'il i peust granment perdre puisqe ce vendroit a grant force de chevalerie. [11]Mes encontre le Bon Chevalier sanz Poor disoit il bien tot adés que ja ne s'i combatroit, tant cum il le peust eschiver, qar celui avoit il plusors fois esprouvé. Et qant il s'estoit a lui combatuz dusq'a la fin de la bataille et il cuidoit estre au desus del fet, adonc se trouvoit il au

275. 1. enterinement] enteinement F ♦ vindrent] vidrent F 5. *fu fil] fui F 11. encontre] encotre F ♦ esprouvé] *riprende* Bo2 (frammento Corniani) ♦ cuidoit] en doit Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

desouz. [12]Qar a la fin de la bataille trouvoit il, selonc son avis, le Bon Chevalier Sanz Poor de greignor pooir q'il ne fesoit au comencement. Et por ce le redoutoit il sor touz autres chevaliers, qar ceste chose avoit il plusors foiz esprovee. [13]Et por la parole de celui et d'aucuns autres chevaliers, s'acorderent au darrien li chevaliers errant del roiaume de Logres qe, selonc lor avis, de plus haut afaire estoit, puisqe ce venoit au paraler, li Bons Chevaliers sanz Poor qe n'estoit li rois Melyadus. [14]A ce s'acorderent li plusor de la meison le roi Artus et d'autre leu, avant qe Tristans fust chevaliers et qe Lancelot dou Lac venist el roiaume de Logres a celui point qe li rois Artus le fist chevalier.

276. [1]En tel guise cum ge vos cont, firent et grant joie et grant feste en la meson del bon chevalier li un et li autre. Et porce q'il le comandoit mout esforcieement, s'en esforcerent plus. [2]Qant il orent leienz demoré bien qatre jorz entiers, li bons chevaliers dist au roi Artus: «Sire, ge sai bien qe vos n'estes mie venuz cest part sanz achoison. Qar por noient ne fussiez vos mie si esloigniez del roiaume de Logres cum vos estes. [3]Ge vos voudroie prier et reqerre cum au meillor home del monde qe vos me deissiez qele aventure vos a aporté ceste part et qele achoison vos fist venir en ceste partie. [4]Et ge vos pramet, sire, come loial chevalier qe ge vos conseillerai a mon pooir sor ce qe vos me diroiz de ceste chouse».

277. [1]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Or sachiez, sire, qe, porce qe ge croi q'il ait en vos loiauté et valor selonc la haute chevalerie qe vos avez, por ce vos dirai ge toute la verité de mon afaire. [2]Et sachiez qe, se ge vos voil conter toutes les aventures qe nos avindrent pui qe nos partimes del roiaume de Logres, ge vos conterai ja maintes choses qe vos tendriez a fieres aventures et as granz merveilles. – [3]Ha! sire, fet li chevaliers, ge vos pri qe vos me dioiz vostre estre et l'achoison de vostre venue. – Certes, fet li rois Artus, por la grant cortoisie qe j'ai trouvé en vos, vos dirai ge ce qe vos me demandez».

[4]Et lors li comence maintenant a conter la verité de la riche cort qu'il tint le jor de la Pentecoste a Kamaalot et de la riche nef qe vint a la feste et aporta les nouveles del Morholt d'Yrlande, coment il estoit emprisonez. [5]Et por cele delivrance metre avant, se parti il de

13. errant] grant Bo2 **14.** Lancelot Bo2] Lacelot F

276. 3. deissiez] devissiez Bo2

277. 2. partimes Bo2] patimes F **4.** Kamaalot] Camaalot et de la feste Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Kamaalot entre lui et le roi Melyadus et le Bon Chevalier sanz Poor. Aprés li conte mot a mot coment il vindrent en l'isle ou il trouverent la tombe des douçe freres et la tombe del jaiant. [6]Qe vos diroie? Tout enterinement li devise cele aventure et tout ce qu'il i avoient trouvé, et coment il trouverent sor le rivaige Blioberis ausint come mort et touz ses compeignons noiez. [7]Aprés li devise coment il troverent es letres qe Blioberis portoit qe li Morholz d'Yrlande estoit emprisonez dedenz l'Isle Reposte et qe celui qi delivrer le voudroit covendroit combatre encontre sis chevaliers. [8]Por la delivrance del Morholt se partirent il de cort et non por autre chose. «Or vos ai ge dit et conté l'achoison por qoi nos nos partimes del roiaume de Logres. Et sachiez de voir qe autre aventure ne nos aporta en cestui païs fors ce qe nos alom qerant ou li Morholz est emprisonez. Qar bien sachiez veraiement qe volentiers meissom conseil en sa delivrance».

278. [1]Quant li bons chevaliers entent ceste nouvele, il respont au roi Artus et dit: «Certes, sire, fet il, de ce qe li Morholz est emprisonez me poise chierement, qar il me fist ja mainte cortoisie et mainte bonté au tens qe ge chevauchoie par le roiaume de Logres come chevalier errant: au tens le roi Uterpandragon vostre pere. [2]Et por ce sui ge appareilliez, se Dex me conselt, qe ge mete mon cors en la delivrance del Morholt et tout le conseil qe g'i porai metre. [3]Et ge sui apareilliez que ge mete mun cors en cest viage avec vos et qe ge vos ferai compeignie tresqe la. Et ge meemes en ai orendroit pensé une autre chose, qe ge croi qe mout pora nos valoir en cest afaire. [4]Li mariner de cest ille ou nos somes orendroit si ont molt acostumé a cerchier la mer ou nos somes. Ge ne croi q'il ait ille nulle en ces parties ou il n'aient esté. Por ce les ferai ge venir devant moi et lor demanderai ou est l'Isle Reposte et qel part et qel gent i habite. [5]Et puis, selonc ce qe il nos diront, avrom conseil entre nos. Ge sai de voir q'il nos porunt mielz assener et conseillier qe vostre mariner ne ferunt, qi ne viennent mie souvent en ces parties ou nos demorom. – [6]Ha! por Deu, fet li rois Artus, or le faites einsint cum vos dites et sanz demorance. Ge sai de voir qe voz mariners nos savront mielz assener de celui leu ou nos volom aler qe ne savront li nostre». [7]Celui jor fist li sires de leienz mander par toute l'isle qe tuit li mariner venissent a lui dedenz cel jor. Et il vindrent. Et qant il furent venuz devant lui, il lor

5. conte Bo2] cote F **7.** encontre Bo2] encotre F

278. 1. poise] po[i]se Bo2 **2.** g'i] ge Bo2 **4.** n'aient esté Bo2] esté *om.* F **5.** diront Bo2] dirot F ♦ ferunt Bo2] furent F **6.** demorance] demore Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

començа a demander s'il li savoient a dire nouveles ou estoit l'Isle Reposte et s'il i avoit nul d'els qi onqes i eust esté.

279. [1]A ceste parole respondi un viel mariner et dist: «Sire, ge sai bien de voir ou est l'Isle Reposte, qar g'i fui ja et dedenz fui ge. [2]Et sachiez, sire, qe ce est le plus fort leu et le plus merveilleux qe ge onqes veisse. Qar ce est un ille grant assez et est de toutes parz avironez de monteignes granz si roides durement et si agues q'il n'est nul mortex hom qi contremont peust monter. [3]Icelui ille dont vos parlés, qi est apellez l'Isle Reposte, est de toutes parz enclos de tex monteignes cum ge vos cont, ne il n'i a entree fors d'une part. Et cele entree est d'une roche entailliee a cisel, mout estroite durement. A cele entree a une porte coleïce de fer qe l'entree garde. [4]Tot adés i a gent armee et jor et nuit, qar qi cele entree poroit a force gaaignier sor cels de l'isle, et il eust un pou d'aide en sa compeignie, ja en l'isle ne trouveroit qi defense li feist puis, se il n'i a nouvelement venu autre gent q'il n'i avoit a celui point qe g'i fui. Sire, j'a esté dedenz l'isle. [5]Se vos volez cele part aler, nos somes tuit apareilliez de mener vos cele part. Et sachiez, sire, que vos avez por aler cele part touz les meillors vaissiaux et les plus seurs qe l'en peust ore trouver en totes ces parties».

[6]Lors s'en vient li sires de leienz au roi Artus et li conte ces nouveles. «Et q'en loez vos qe nos en façom? fet li rois Artus. – Sire, ge le vos dirai, fet li bons chevaliers. J'ai apris par li mariniers de cest ille qe vostre nef n'est mie bone ne fort por aler cele part ou vos volez aler. [7]Et por ce lesseroiz vos vostre nef et prendroiz une des nef de cest ille. Vostre nef remandra la ou vos plera et les mariniers autresint, qar ne la vostre nef seroit bone en cest viage, ne vostre marinier ne sevent riens de la mer par de ça. Vos entreroiz en une de mes nés et ge meemes vos i ferai compeignie. [8]Nos avromes nos mariniers, qi sevent la mer par de ça, qi vos conduiront la ou vos volez aler. Plus seurement porroiz aler en lor conduit qe el conduit de vos mariniers. [9]Et ge vos pri, sire, qe vos ne refusoiz moi a vostre chevalier en cest viage, qe bien sachiez, sire, veraiement qe ge vos i cuit assez faire et cortoisie et servise. – [10]Certes, ce dit li rois Artus, qant il vos i plest a venir, et ge voi qe vos en avez si grant volenté, ge vos respont a ce et vos di qe trop me plest qe vos i veignioiz. Et trop sui liez de vostre

279. 1. de voir] *om.* Bo2 **2.** contremont] *si interrompe il* frammento Corniani, *prosegue il* frammento Spontoni **6.** s'en vient] s'en revient Bo2 **7.** autresint] autrement Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

compeignie, qe ge di bien tout apertement qe ge puis plus amender de vostre compeignie qe empirier. [11]Et ge le ferai orendroit savoir a mes compeignons. Ge sai bien q'il s'acorderunt trop volentiers a ce que vos soiez nostre compeignon en cest viage».

280. [1]Lors s'en vient li rois Artus a ses compeignons et lor fet asavoir la volenté del bon chevalier et coment il vet avec els venir en cest viage. [2]Et il responent erraument qe de sa venue sunt il trop lié et trop joiant, qar il le voient si preudome q'il connoissent bien qu'il ne poent se amender non de sa compeignie. Lors apelle li rois Artus le seignor de leienz et li dit la volenté des compeignons. Et il en est trop liez. [3]Qant a ce se sunt acordé, il n'i funt delaiement nul, ainceis s'apareillient lor oirre. [4]Li bons chevaliers comande a ses mariniers q'il qierent tout le meillor vaissel q'il ont et le plus seur por ceste voiage faire et q'il le garnissent maintenant de tot ce q'il le couvient a garnir et qu'il s'apareillent de faire ceste voiage, qar il mouvront tost.

281. [1]Puisqe li sires l'a comandé, il n'i funt delaiement nul, ainceis apareilent erraument tout ce q'il lor couvenoit en cest voiage. [2]Qant tot est prest ice q'il lor estoit mestier, il le dient a lor seignor: «Sire, la nef est apareilliee, bone et bele. Garnie l'avom richement de tot ice q'il nos couvient en ceste voiage. Vos poez dedenz entrer, et vos et voz compeignons, qant il vos plera».

[3]Qant il entent ceste nouvele, il le dit au roi Artus. Et li rois le dit a ses compeignons, et il responent: «Sire, puisqe tout est apareillié, qe atendriom? En avant, entrom dedenz. Fetes leienz metre noz armes». [4]Lors comanda li rois Artus qe dedenz la nef soient lor armes mises. Et l'en le fait tout maintenant q'il le comande, q'il n'i a delaiement nul. Li rois Artus dit as mariniers qi illec l'avoient amené q'il s'en poent retorner en lor contree et aler qel part q'il voudrunt, qar il a nef qe le portera la ou il velt aler. [5]Qant il lor a doné cestui comandement, cil s'en partent, qi se retornent en lor païs. Joianz et liez sunt durement de ce q'il ont si bien menee a fin la guerre deu roi Claudas. [6]Il ont tant fet qe li rois Claudas n'a ore doute ne poor del roi Artus. Bien li ont finee sa guerre. Et por ce s'en retornent il en lor païs liez

280. 1. coment Bo2] comet F **2.** responent (respon‹en›t Bo2)] respont F **4.** qu'il s'apareillent] qu'il a. Bo2

281. *parz. illeg.* Bo2 **1.** ainceis] *om.* Bo2 ♦ couvenoit] convenonoit Bo2 **2.** dedenz] conpeins Bo2 **3.** En avant] Avant Bo2 **4.** Artus] a ces Bo2 ♦ la nef …comande] *parz. illeg.* Bo2 ♦ contree Bo2] cotree F **6.** il en] chiez Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

et joianz, qar bien ont faite lor besoigne. [7]Et li rois Artus, qi fu remez dedenz l'isle a toute sa compeignie, qant il voit qe la nef est apareilliee qe les doit porter en l'Isle Reposte, et lor armes sunt leienz mises, il dit a ses compeignons: «Entrom dedenz» et q'il entrent maintenant. [8]Li rois Artus entre dedenz premierement, et li rois d'Estrangorre entre aprés, li rois Melyadus entre le tierz, Blioberis de Gaunes entre li qarz, li bons chevaliers qi Lac estoit apellez entre le qinz. Tant a laienz de chevaliers et non plus. Chascuns ot mis dedenz ses armes.

282. [1]Quant se furent leienz mis, li marinier drescent les voilles. Maintenant se part la nef de terre, en mer se met. Or se vet de terre esloignant. Il ont bon vent et bien portant, qi tost les met en haute mer. [2]Trois jors vont par la mer, einsint a grant joie et a grant solaz. Li uns vet reconfortant l'autre, et dient entr'els q'il ne demorra mais granment, se Deu plest, q'il ne viegnent au leu ou il baoient a venir. Et de ce les asseurent molt li marinier et dient qe tost viendrunt desoremais. [3]Au qart jor, auqes matinet, avant qe li soleuz levast (encor se dormoient a celui point li cinc compeignon), si comencent a scrier li marinier: «Seignor chevalier, Deu merci, veoir poez l'Isle Reposte! Nos la veom tout clerement. Nos i serom tout maintenant».

283. [1]Li chevalier, tout erraument q'il entendent ceste nouvele, se drescent en estant et comencent adonc a regarder cele part ou lor mostrent li marinier. Si vont alors plainnement l'Isle Reposte. [2]Lors demande li rois Artus a ses compeignons: «Qe ferom nos? – Sire, ja nos ferom armer, qar bien veom qe nos vendrom tout maintenant a terre». [3]De ces nouveles est li rois Artus molt joianz, si demande as mariniers: «Qel part ariverom nos? – Sire, dient li marinier, or sachiez tout veraiement q'il n'i a fors un leu ou l'en puist ariver. Et encor est celui leu mout perilleux a ariver, qar ce est un leu mout estroit entre deus roches agues». [4]Lors se funt li chevalier armer. Et ne demore gueres aprés ce qe il sunt armez qe la nef est venue a terre. Li marinier, qi bien estoient duit de port et saige d'ariver, arivent sainement et sauvement a celui point. [5]Et maintenant q'il sunt a terre, il saillent fors de la nef et voient adonc devant els la tor qe gardoit le passaige et la trenchiee si estroite q'il n'i peust en nulle guise aler mais un home et un cheval. Dui chevalier ne se peussent encontrer en nulle guise.

8. entre aprés] entre *om.* Bo2

282. 2. baoient] *si interrompe* Bo2 (frammento Spontoni)

283. 2. demande] demade F **3.** De] *parz. illeg.* F ♦ molt] *parz. illeg.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

284. [1]Quant li rois Artus voit q'il sunt a terre, il demande a ses compeignons: «Que ferom nos?» [2]Et il dient entre els q'il ne sevent prou q'il doient faire. Qar ce voient il tout clerement qe cele tor, qe lasus est, garde le pas si qe nus n'i passeroit sanz lor volenté et sanz lor otroiement. [3]«Por ce est bon qe nos mandom a cele tor un de noz homes por savoir s'il porroit aprendre par cels de ceste tor nouveles del Morholt d'Yrlande. – Sire, dient li compeignon, vos dites bien». [4]Lors saut fors de la nef missire Blioberis tout einsint armés cum il estoit et dit q'il ira dusq'a la tor por demander nouveles del Morholt d'Yrlande. Et puis retornera a els et lor contera ce q'il li diront. [5]«Alez donc, fet li rois Artus, et retornez tost». Et cil dit qe si fera il.

285. [1]Lors se met Blioberis a la voie tout einsint armez cum il estoit. Et tant fet q'a la tor vient et trouve q'a la tor estoient bien vint homes armez, et plus assez, qi la tor gardoient jor et nuit. [2]Et maintenant q'il le voient aprouchier de la tor, il li comencent a crier: «Retornez, sire chevalier! Qar vos ne poez aler en avant. – Porqoi, fet il, bel seignor? – [3]Por ce, funt il, q'il n'i a voie fors parmi ceste tor, ce poez vos tout clerement [voir]. – Ha! Bel seignor, fet il, puisq'il n'i a voie fors parmi ceste tor, or me faites tant de bonté et de cortoisie qe li uns de vos viegne ça aval parler a moi. – Certes, dient il, ce vos ferom nos volentiers, porce qe chevalier nos semblez».

[4]Et lors descent li uns d'els aval. Et la porte est ouverte, et il s'en ist. Et maintenant q'il est defors, la porte est reclose aprés lui. [5]Et est cil uns hom auqes d'aages, qi bien sembloit gentil home. Qant il est venu aval, Blioberis le salue, et cil li rent son salu mout cortoisement. [6]«Bel sire, fet Blioberis, qar me feissiez tant de cortoisie, s'il vos pleust, qe vos me deissiez noveles de ce qe ge vos demanderai. – Dites, fet cil, et ge vos pramet qe ge vos en assenerai a mon pooir, porce qe chevalier estes et gentil home me semblez. – [7]Bel sire, fet Blioberis, me savriez vos a dire nouveles del Morholt d'Yrlande? – Certes, sire, fet cil de la tor, nouveles vos en sai ge bien a dire, mes non mie trop bones por soi. Sachiez qe li Morholz est emprisonez en cest ille et einsint emprisonez qe ge ne cuit mie qe il jamais de cele prison soit delivrez. – [8]Dex aïe! fet Blioberis, si est einsint li Morholt q'il ne poroit estre delivrés? – Certes, sire, fet cil de la tor, ge ne voi pas en qel meniere il peust estre delivrés. Et vos dirai reison por qoi.

[9]«En cest ille ou nos somes orendroit a gent assez et terre bone et riche, villes et chastiaux et citez. En cest ille sunt sis freres, toz che-

285. 3. funt] fut F ♦ *voir] *om.* F **6.** demanderai] demaderai F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

valiers plains de haute chevalerie. Il n'i a nul de touz les sis qi ne soit preudom des armes durement. [10]Li ainz nez de touz ces sis freres si est seignor do tout cest ille et tient ses freres en sa compeignie tout adés. En cest ille a autres chevaliers assez, mes cist en [a] la seignorie, qi est li ainz nez des sis freres. [11]Encor n'a mie lonc tens qe il estoient douçe frere et demoroient en cest ille. A sis freres vint volenté q'il iroient el roiaume de Logres et tant serviroient le roi Artus, ou aucun preudome, qi lor donroit terre et honor dum il se porroient vivre entre les chevaliers erranz, qar en cest isle ne voloient il plus demorer. [12]Einsint se partirent li douçe frere. Qar les sis en remestrent en cest ille (qi encor i sunt), et li autre sis s'en alerent el roiaume de Logres veoir parenz q'il i avoient. Et d'ilec sanz faille s'en voloient aler en la meson le roi Artus.

286. [1]«Quant li sis frere qi de ci se departirent furent venuz entre lor amis, il lor avint un jor q'il trouverent le Morholt d'Yrlande. Ne sai par qel pechié ce fu q'il assaillirent le Morholt. [2]Li Morholt, qi tel chevalier (come l'en set) et qe si preudom est des armes au voir dire, qe nos ne cuidom mie qe l'en peust ore trouver ne pres ne loing un meillor chevalier de lui, qant il vit qe li sis frere l'avoient en tel meniere assailli, il se comença a defendre encontre els. Et puis fist tant par sa proesce que il les mist toz sis a mort, un seul d'els ne remest en vie!

[3]«Qant li ami charnel de sis freres virent qe li Morholz lor avoit fait si grant domage, il s'asemblerent cele part ou li domaiges estoit fait et corrurent sus au Morholz et tant firent qe il le pristrent par force. [4]Et bien le porent faire, qar il estoient ilec plus de .LX. chevaliers, qe tuit estoient ami et parent de cels qi ocis estoient. Qant il orent pris le Morholz, il orent conseil entre els q'il en feroient. Li un disoient q'il l'ociroient, et li autre disoient qe non. [5]Au darrien s'acorderent a ce qe, por le grant domage q'il avoit fait (qe si grant estoit cum de metre a mort tex sis chevaliers cum il estoient), distrent il q'il manderoient le Morholt en cest ille as autres sis freres, s'il le voloient metre a mort. S'il le voloient qiter, si l'en qitassent. [6]Lors mistrent en mer le Morholt et le manderent ceste part as sis freres. Qant il tindrent le Morholt, qi si grant domaige lor avoit fet, il orent conseil entr'els qu'il en feroient, et tant q'il s'acorderent a ce au darrien q'il ne l'oci-

10. cist en *a] a *om.* F **12.** remestrent] remest[…] F

286. 6. manderent] maderent F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

roient mie, por la haute chevalerie qe en lui estoit, ainz le metroient en prison en tel meniere qe jamés de la prison n'istroit devant qe venist en cest ille qi le delivrast. [7]Et la delivrance seroit tele q'il couvendroit qe li chevaliers qi delivrer voudroit le Morholt se combatist encontre les sis freres, ausint cum avoit fait li Morholz encontre les autres sis. S'il les pooit metre a oltrance touz sis, li Morholz serois delivrez. [8]Mais s'il le pooient metre au desouz, il le metroient maintenant em prison avec le Morholt, ne jamais de prison n'istroit dusqe li Morholz fust delivrés par la costume devisee.

287. [1]«Sire chevalier, or vos ai ge devisé tout apertement en qel meniere li Morholt fu pris et porqoi il estoit emprisonez et coment il puet estre delivrés. [2]Mais sachiez qe ceste delivrance puet il bien atendre dusqu'a li Jor de Joïse, qar ce puet bien savoir chaschuns q'il n'est ore nul chevalier de si haute proesce qi encontre les sis chevaliers de cest ille peust durer. – [3]Certes, fet Blioberis, tout cestui fait m'avez si bien devisé qe vos nel me peussiez deviser mielz. Et ge vos merci de ce qe vos le m'avez si debonairement conté. [4]Mes encor voil qe vos me dioiz: chascun chevalier qi si vient, ne puet il outrepasser se il velt metre soi en aventure por delivrer le Morholz? – [5]Certes, fet li hom de la tor, se vos volez outrepasser bien poez passer outre, se il vos plest, porce qe seul estes. Mes vos n'i poriez mie passer ensemble deus chevaliers. Se vos estiez dui, li uns iroit avant et li autres remandroit ça defors. [6]Cil qi leienz iroit, si avroit compeignie de l'un des serjanz de ceste tor. Et tant le menroit q'il vendroit la ou sunt li freres. S'il estoit outrez, li serjanz retorneroit maintenant a nos et le nos conteroit. Et lors porroit li autres chevaliers aler. Qar dui chevalier ne poent outrepasser pas ensemble, se nos n'en aviom comandement de noz seignors.

[7]«– Or me dites, fait Blioberis, coment li sis frere encontre le chevalier estrange se combatent. Se combatent il tuit ensemble ou chascuns por soi, ou en qel meniere? – [8]Certes, fet cil de la tor, de ce vos dirai ge bien la certeineté, qar encor n'a mie grant tens qe ge vi la prouve de ceste chose. Or sachiez qe ceienz vint un chevalier del roiaume de Logres, ausint cum vos i estes ore venuz, encor n'a mie dous mois compliz. [9]Et estoit cil chevalier apelez Escorant li Pouvres. Cil est mout geune chevalier, mes des armes est trop preuz et trop aidanz selonc ce qe g'en vi, et maint bon home le virent autresint. [10]Il vint ici ausint cum vos i estes venuz et demanda nouveles del Mor-

287. 1. il estoit] il *rip.* F (il|il) **4.** aventure] aveture F **8.** compliz] copliz F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

holz ausint cum vos avez ore demandé. Et ge meemes l'en dis nouveles ausint cum j'ai ore dit a vos.

[11]«Qant il ot oï qe encontre sis chevaliers li couvenoit combatre por la delivrance del Morholt, il dist a moi meemes qe ja por poor de sis chevaliers ne remandroit q'il ne se meist en ceste esprouve. Si nos pria qe nos li ovressom la porte. Et nos le feimes maintenant, qar bien avom comandement de ceste chose faire. [12]Maintenant q'il ot la porte passee, nos li donames cheval, qar bien nos est comandé que, puisqe chevalier passe ceste porte (et por delivrer le Morholt), s'il n'amaine cheval o lui, qe nos li doignom bon et bel sor qoi il se puisse combatre qant il vendra en la besoigne. [13]Por cestui comandement acomplir, qi bien nos est comandé, donames nos a celui bon chevalier qi est apelez Escorant le Pouvre bon cheval et fort et corrant. Et il se parti maintenant de ci, et avint qe comandé me fu qe ge li deusse faire compeignie dusqe la.

[14]«Einsint chevauchames ensemble dusq'a celui leu ou li Morholz est emprisonez, et ce est en un chastel et fort et riche et bien seant. [15]Et qant li sis frere sorent qe li chevaliers estoit venuz por desprisoner le Morholt, il li firent asavoir maintenant qe s'il voloit son cors metre por le Morholt delivrer, il li couvendroit combatre encontre els sis en tel meniere voirement qe li dui se combatroient premierement et li autre dui aprés. [16]Et se il par sa proesce les pooit outrer, li Morholz seroit delivrés, et non autrement. Mais s'il avenoit d'autre part qe li chevaliers estranges fust conqis, il seroit emprisonez avec le Morholt dusq'a tant qe li Morholz fust delivrez par cele costume qe establi estoit.

288. [1]«Quant Escorant ot entendu toutes les couvenances de la delivrance del Morholz, il dist q'il s'acordoit volentiers a ceste chose. Si lessa maintenant corre as deus, et cil a lui autresint. [2]En tel meniere comença li chevaliers estranges cele haute emprise por delivrer le Morholt d'Yrande. Mais il en avint en tel meniere q'il en vint au desouz, si qe cil l'eussent maintenant ocis s'il vouxissent. [3]Mes il ne voudrent, ainceis le pristrent maintenant et le mistrent em prison avec le Morholt. Et encore demore il en cele prison. Or vos ai, sire chevalier, conté tout veraiement en qel meniere li chevaliers estranges se doit combatre encontre les sis freres. [4]Or veez que vos voudroiz faire.

10. demandé] demadé F **12.** donames] doames F

288. 1. couvenances] couvenaces F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Se vos volez, vos poez passer maintenant, qar nos vos ovrerom la porte. Et se vos volez retorner, faire le poez a vostre volenté. – [5]En nom Deu, fet Blioberis, puisqe ge sui tant venuz avant, ja ne retornerai a ceste foiz. Or tost faites moi ouvrir la porte, qar ge m'en voil aler tout droit la ou est li Morholz d'Yrlande».

289. [1]Quant il a dit ceste parole, cil de leienz comence maintenant a crier a cels qi la porte gardoient: «Ouvrez la porte, qar nos volom leienz entrer». Et cil ouvrent, et il entre tout maintenant, et Blioberis avec lui. [2]Et li rois Artus et tuit li autre compeignon, qi ja estoient oissu de la nef et avoient tout adés veu le grant parlement qe Blioberis avoit tenu a celui de leienz, qant il voient qe Blioberis fu entrez la dedenz, il dient entr'els: [3]«Perdu avom Blioberis. Il s'est mis en ceste aventure. Il velt tout premierement assaier ceste esprouve, de ce somes nos asseurs. Mes le retornier a il bien oblié a ceste foiz. – [4]Certes, fet li rois Artus, nos ne fumes mie tres bien saiges qant nos le mandames por espier nouveles de ceste chose, qar pooiom nos savoir certeinement q'il ne retorneroit pas a nos por q'il peust leienz entrer. Et ge ai orendroit greignor poor de lui qe ge n'oi a piece mais».

[5]A ceste parole respont li Bons Chevaliers sanz Poor et dit: «Se Dex me doint bone aventure, fet il, Blioberis de Gaunes est si bon chevalier de sa main et si preuz et si hardiz qe, se ge savoie q'il se deust metre encontre un seul chevalier ou encontre deus, ge n'avroie mie trop grant poor de lui, por que cil ne fussent garni de trop haute chevalerie. [6]Mes qant ceste aventure est tele q'il est mestier q'un chevalier se combate encontre sis, ce est une chose qe me desconforte mout et qe ne me done pas esperance qe Blioberis doie ceste aventure mener a fin, se Fortune ne li aide trop durement. – [7]Ore, fet li rois Artus, or verrom qe ce sera. – Se Dex me conselt, fet li rois Melyadus, Blioberis est de son aage bon chevalier durement et hardiz d'estrange meniere. Mes sanz faille il ne m'est pas avis q'il soit chevalier qi peust si haut afaire mener a fin cum est cestui, qar trop est perilleuse chose d'un chevalier encontre sis. [8]Et neporqant, se il fust retornez a nos puisq'il estoit tant avant alez, certes, l'en li peust par reison atorner a mauvestié et a cohardie. Ce qu'il a fait d'aler avant, ge li ator a grant valor et a grant bonté».

[9]Et autresint dient tuit li autre: grant pris l'en donerent et grant lox. «Or li aït Dex! fet li rois Artus. Solement ne l'ocient il, de tout l'autre

289. 1. ouvrent … entre] ouvre … entrent F **2.** compeignon] compeigon F **4.** por espier] pro e. F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fait ne me chaut. Qar, puisqe nos somes ici, mestier est q'il fust delivré, si le metoient em prison». [10]Einsint vont entr'els parlant de Blioberis de Gaunes. Tuit vont bien disant entr'els q'il fist proesce d'aler avant, puisq'il estoit tant avant alez, qar le retorner, s'il le feist, li peust l'en hardiement atorner a cohardie et a mauvestié. Chascuns dit qe Dex li aït. [11]Mes or lesse atant li contes a parler d'els touz et retorne a Blioberis de Gaunes.

IV.

290. [1]En ceste partie dit li contes qe, quant Blioberis de Gaunes ot passé la porte qe l'entree gardoit, tot maintenant fu la porte reclose aprés lui. [2]Qant il fu entré, cels qi la tor gardoient, il virent q'il estoit si bien armez de toutes les chouses qe a chevalier couvienent qi combatre se velt q'il ne li failloit fors seulement glaive. Et por ce li donerent un glaive bon et fort, tout itel cum il le demanda. [3]Et aprés li donerent cheval tel, si fort, si roide et si corrant, qe il meemes dist qe de cheval se tenoit il bien a paié a ceste foiz. Qant il fu touz apareilliez ausint cum s'il veist devant lui toz cels encontre cui il se devoit combatre, il demanda a cels qi la tor gardoient: «Li qex de vos me fera compeignie dusqe la ou demore li Morholz?». [4]Et maintenant fu comandé a celui meemes qi defors avoit a lui parlé q'il li feist compeignie tresq'a la. Et il monta adonc sor un roncin, et se partirent en tel meniere de la tor.

291. [1]Quant il se furent au chemin mis, il n'orent mie granment alé q'il virent qe tout celui païs, qi estoit aironez de monteignes, estoit une terre aasiee en une pleigne, la plus bele pleigne deu monde. Il n'i avoit ne val ne tertre en tout le païs se plaine non. [2]Voirement toute cele contree estoit aironee de toutes parz de si granz montaignes cum ge vos ai conté. Et sachiez qe en cele plaigne avoit assez de biaux chastiaux et de riches, et villes assez et cités ne sai qantes. [3]Qant il furent venu au plain, Blioberis demanda a celui qi compeignie li fesoit: «Puet il granment avoir a aler dusqe la ou li Morholz est em priso – [4]Sire, nenil, fet cil. Tost i serom, se Dex velt. Et de cestui

10. proesce] pesce F 11. contes] cotes F

290. 3. encontre] encotre F

291. 2. cele contree] celee c. F 3. granment] gnment F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

leu ou nos somes orendroit vos puis ge tot apertement mostrer le chastel ou il est emprisonés». [5]Et lors li mostre, q'il estoit fermez desus une petite mote.

292. [1]Tant ont alé en tel meniere q'il sunt venu dusq'a chastel. Et lors pooit bien estre entor hore de midi et none. Ainceis qe Blioberis fust parvenuz dusq'au chastel sorent cil de laienz tot certeinement q'un chevalier errant se vient combatre por la delivrance del Morholt. [2]Qant la nouvele vint leienz, ele fu maintenant portee au Morholt et a Escorant le Pouvre, qi delez lui estoit. Et li dist un de cels qi les gardoient: [3]«Sire Morholz, sire Morholz! Venuz est orendroit un des chevaliers del roiaume de Logres qi se velt combatre por vos encontre les freres».

[4]Qant li Morholz entent ceste nouvele, il demande tout maintenant: «Savez qi est li chevaliers qi contre les freres se doit combatre por moi? – [5]Certes, dist cil, nenil. Encor n'est il mie venuz. Mais il doit venir tout maintenant. – Ge ne sai qi il est, fet Escoranz li Pouvres. Mais ge sai tout certeinement q'il a si grant pooir de chevalerie es sis freres q'il n'a ore en tot le roiaume de Logres fors deus chevaliers seulement qe ceste aventure peussent metre a fin par force d'armes. – [6]Et qi sunt il? fet li Morholz. – En nom Deu, fet Escoralz li Pouvres, li uns en est li Bons Chevaliers sanz Poor, et li autres est li rois Melyadus de Loenoys. Chascuns de ces deus, a mon avis, est si preudom des armes et si bon chevalier qe bien porroit seurement emprendre ceste aventure et mener a fin. [7]Mes se nul de ces deus n'i vient, tuit li autre qi i vendroient poent bien dire qe por noient vendrunt et q'il ne poent faillir a estre pris».

293. [1]Einsint parole li Morholz, la ou il est em prison, et Escoralz li respont en ceste meniere. Et Blioberis de Gaunes, qi durement est desiranz q'il puisse le Morholz d'Yrlande delivrer de cele prison ou il est mis, chevauche tant q'au chastel vient. [2]Qant il aprouche del chastel, cil de leienz, qi de sa venue savoient ja la certeineté, sonent tot maintenant un cor si hautement q'il fu tot clerement entendu par touz le chastel. [3]Qant li corz fu einsint sonez, touz erraumenz cil del chastel, ausint li grant cum li petit, connurent tout certeinement qe bataille i devoit avoir et qe chevalier estrange i estoit venuz qi por le Morholt se voloit combatre encontre les sis freres.

292. 5. maintenant] maitenant F ♦ qi] *rip.* F (qi|qi) ♦ peussent] peust F

293. 2. entendu] entedu F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[4]Qant ceste chose est entendue, maintenant corrent as murs del chastel dames et damoiseles et autre gent comunement por veoir la bataille qe defors doit estre. Li autre chevalier de leienz i vont por la bataille regarder tuit desarmé. [5]Il n'i a nul qi ose porter armes fors seulement cil qi combatre se doivent: ce sunt li sis frere. Tuit li autre chevalier qi el chastel demoroient vont en la place ou la bataille devoit estre. Et i vont en tel guise cum ge vos cont, tuit desarmé. [6]Et la place ou la bataille devoit estre estoit en un mout bel pré, assez pres de la porte de chastel. Qant li sis frere furent oissu de leienz armez de toutes armes, il font demander a Blioberis se il se velt a els combatre por le Morholt. [7]Et cil dit qe combatre se velt il voirement, qar por autre chose ne vint il ceste part. Et lors se departent les deus de cele compeignie et lessent corre sor Blioberis maintenant. [8]Et il lesse corre sor els mout hardiement, cum cil qi chevalier estoit de haut afaire et hardiz estrangement. Et fiert l'un d'els si roidement en son venir q'il li fait les arçons voidier et le porte del cheval a terre tant cum la lance li dure. [9]Li autre, qi aprés venoit si grant oirre cum il pooit del cheval trere, fiert Blioberis si asprement qe por l'escu ne por le hauberc ne remaint q'il ne li face el costé senestre une plaie grant et parfonde. [10]Bien le cuide porter a terre de celui coup, mais il ne puet, qar trop se tenoit bien en sele Blioberis.

294. [1]Quant li chevaliers a fait celui coup, il se met outre. Ausint fait Blioberis, auqes navrez. Et porce q'il avoit son glaive brisié, met il la main a l'espee et lessa corre au chevalier qi navré l'avoit et qi encor estoit en sele. [2]Cil, qi son glaive avoit brisié einsint cum ge vos ai conté, qant il voit vers lui venir l'espee treite, il n'i fait autre demorance, ainceis met la main a l'espee et li revient de l'autre part molt asprement. [3]Einsint comence la bataille de Blioberis et del chevalier. Blioberis, qi mout savoit de la bataille, giete tout premierement un gran coup sor le chevalier et li done desus le heaume si q'il le fait tout enbronchier sor l'arçon devant. [4]Qant il le voit einsint grevé, il n'i fait autre demorance, ainz li lesse corre autre foiz et giete les mains et l'ahert au heaume. Et le tire si durement vers soi qe li laz ne sunt tant fort q'il ne les rompe et il li arache fors de la teste si felleneusement q'il li escorce tout le nés et le visage. [5]Cil ne se puet tenir en sele, ainz vole a terre et chiet la teste desouz, si qe merveille est q'il n'a le col rompu au cheoir q'il fist.

8. estrangement] estragement F

294. 3. enbronchier] enbrochier F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Et li autres freres estoit ja montez, qi lesse corre a Blioberis mout asprement. [6]Et porce qu'il n'avoit point de glaive, li vient acorrant l'espee droite contremont et li done desus le heaume si grant coup et si pesant cum il puet amener d'en haut a la force des braz, si qe Blioberis se tient a mout chargié de celui coup. [7]Li chevaliers ert de grant force et por ce assaut il Blioberis par grant efforz. Tant li done des pesanz cox et sor le heaume et sor l'escu qe Blioberis dit bien a soi meemes qe li chevalier ert preudom. Mes porce qe, de touz les cox qe cil aloit gitant sor lui, li velt il rendre la bonté tost et isnelement s'il puet, [8]se vet il tant abandonant, gitant sor lui menu et souvent, qe li chevaliers s'en tient a trop grevé. Tost en fust la guerre finee, a ce qu'il estoient seul a seul et a ce qe Blioberis estoit assez meilor chevalier qe cil n'estoit. [9]E neporqant, bien estoit cil de grant force et chevalier de grant affaire. Mes li autres freres, qi abatuz ot esté si cruelment cum ge vos ai dit, s'est relevez a chief de piece. Et la ou il voit son heaume, il cort cele part et le remet en sa teste et l'apareille au mielz qu'il puet, puis s'en revient a son cheval au plus tost q'il puet et remonte et recort aidier a son frere. [10]Et sachent tuit qe, puisq'il sunt andui ensemble, il donent tant a faire a Blioberis et tant le chargent durement qe il reconnoist bien adonc qe il a empris si grant fes dont il ne vendra pas a chief a sa volenté. Preudome sunt et de grant force cist dui chevalier qi premierement encomencierent la bataille encontre lui.

295. [1]Einsint comença Blioberis encontre les sis freres la bataille por delivrer le Morholt d'Yrlande. Mes por ce q'il ne pot venir a fin de celui fait, qar trop estoient bon chevalier li sis freres, et par lor proesce le menerent il a ce q'il le pristrent par force et l'enmerent leienz em prison avec le Morholt. [2]Voirement, ce vos faz ge bien asavoir qe li contes devise tout apertement qe il, les deus freres qi encontre lui vindrent premierement, mist il au desouz par force d'armes. Mais des autres deus voirement qi aprés vindrent ne se pot il defendre. [3]Cil le pristrent a fine force et l'enmenerent em prison avec le Morholt. Porce qu'il emprist celui fait ne nel pot pas mener a fin si cum il vouxist, n'en devise pas li contes ne les cox ne le fait, ainz dit einsint.

296. [1]Mout fu doulenz et correciez li Morholz qant il vit qe cil de leienz amenerent em prison Blioberis. Tot maintenant qe il le vit, il le reconut. Si li vint a l'encontre et comença fort a plorer, qar il vit qe Blioberis estoit navrez mout durement. [2]«Ha! Blioberis, fet li

296. 1 il le reconut] si li reconut *agg.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Morholz, tant il me poise chierement qe ge vos voi mun compeignon de si male prison cum est ceste ou vos estes venuz. Einsint voirement m'aït Dex cum ge vos amasse mout mielz el roiaume de Logres, qar de ci n'eschamperoiz vos jamais, se Dex ne vos en delivre. – [3]Sire Morholz, fet Blioberis, or ne vos alez esmaiant ne ne desconfortez vos et moi. Ge vos aport bones nouveles: or sachiez tout veraiement qe nos ne demorom pas en ceste prison ou nos somes sis jors entiers.

[4]«– Dex aïe, fet li Morholz, qi nos en pora delivrer? Trop sunt preudome et bon chevalier durement li sis frere qi ceienz sunt. Ge ne sai ore en tout le monde fors deus chevaliers seulement qi contre els peussent durer. Li uns en est li Bons Chevaliers sanz Poor et li autres est li rois Melyadus de Loenoys. [5]Mes se li uns de ces deus venist por emprendre ceste besoigne, adonc deisse ge hardiement qe nos fussom delivré. Qar ge sai bien qe chascun d'els est plain de si haute proesce qe par force et par estouvoir metroient a fin honoreement ceste qerele. Mes tuit li autre qi ceste part vendrunt por moi delivrer ferunt a els premierement domaige et vergoigne, ne a moi n'en vendra nul preu. [6]Mes totesvoies qeles nouveles sunt cels qe vos m'aportez? De vos ne les voie mie teles cum ge les vouxisse veoir, qar ge vos voi navrez et malmené en plusors leus. [7]Et tant avez perdu del sanc, ce voi ge bien, q'a piece mais ne sera jor qe vos n'en soiez veins et foibles. Si m'aït Dex, ge ai tote poor de vos.

[8]«– De moi n'aiez onqes doutance, fet Blioberis, qe ge n'ai mal dont ge ne soie assez tost geriz, et avant qinçe jorz. Mes por vos doner reconfort en ceste prison ou vos estes, vos dirai ge tels nouveles qe bones vos serunt sanz faille. [9]Or sachiez tout veraiement qe por vos giter de prison sunt ça venuz li meillor home de cest monde: li rois Artus premierement en est li uns, li rois Melyadus de Loenoys en est li autres, li Bons Chevaliers sanz Poor en est li tierz. [10]Et avec cels i est un autre chevalier, qi est apellez Lac et est bien cil sanz faille le meillor josteor qe ge veisse en toute ma vie. Et sachiez q'il a mout demandé nouveles de vos.

[11]«– Dex aïe, fet li Morholz, qui puet estre li chevaliers qi est apelez Lac? Repaire il el roiaume de Logres? – Nenil, fet Blioberis, ja a grant tens qe il n'i fu. Mes il porte un escu d'argent as goutes d'or. Et sachiez q'il vos connoist mout bien. – [12]En nom Deu, fet li Morholt, de cestui chevalier dont vos m'avez orendroit dit nouveles n'oï ge pieça mais parler. Mes ge me recort bien orendroit qe ge le vi assez el roiaume de Logres au tens le roi Uterpandragon. [13]Et ge di bien qe a celui tens q'il portoit armes entre nos ne vi ge nul chevalier errant,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

chevalier por chevalier, qi si bien ferist de lance cum il feroit. Ne li rois Melyadus ne li Bons Chevaliers sanz Poor ne se proverent si bien de lance cum il fesoit. [14]Dex aïe, ou le trouvastes vos? Sanz faille entre moi et lui fumes compeignon d'armes bien demi an entier. Et certes ge vi a celui terme en lui si grant bonté de chevalerie et si haute proesce qe ge nel prisoie pas meins de chevalerie qe le roi Melyadus ou qe li Bons Chevaliers sanz Poor. [15]De celui me souvient orendroit. Ja a grant tens qe ge ne le vi, ne qe ge n'en oï mais parler. Mes, por Deu, dites moi coment le trouvastes vos et en qel leu et coment se mist il en vostre compeignie».

[16]Et Blioberis li devise tout mot a mot coment lor nef ariva en l'isle ou il demoroit et coment il vint joster a els et coment il abati lui et le roi Melyadus et le roi Artus et le Bon Chevalier sanz Poor, et d'un seul glaive. [17]«En nom Deu, ce dit li Morholt, s'il vos abati en tel guise touz qatre, ce ne fu pas trop grant merveille. Ge le vi ja aucune foiz faire ausi grant fait cum ce fu. Et certes, puisq'il est en tel meniere avenu qe si bon chevalier cum sun ci troi sunt ceste part venu por ma delivrance, ge sui asseur qe desormais ne puis ge longuement demorer em prison, ne vos meemes. Et ge di tout hardiement qe par nul chevalier fors par l'un de ces trois ge ne peusse estre delivré. [18]Et orendroit m'est venue une grant poor de ces nouveles, et vos dirai qele. Puisqe li rois Artus est ci venuz, et il savra que vos estes venuz au desouz de ceste emprise, et qe pris vos ont cil de ceienz, ge ai grant poor q'il ne se voille metre en ceste esprouve devant touz ses compeignons, a ce qe sai de voir q'il est si hardiz durement qe nulles nouvelles ne le poroient esmaier. [19]Se il se met en ceste besoigne devant ses compeignons, ge sai de voir qe il ne la pora finir, qar li sis frere sunt si preudome des armes q'il n'en pora venir au desus. [20]Se il l'ocient, touz li mondes est a dolor. Jamais la mort de si preudome cum il est ne seroit restoree. [21]Se il le prenent par aventure et il le metent en prison et il le reconoissent, jamés ne por un ne por autre ne seroit delivrés, a ce q'il le heent de mort. De ceste chose ai ge poor».

297. [1]Quant il a sa reison finee, Blioberis li respont tout premiers et dit: «Certes, ce sai ge bien qe li rois Artus sera correciez et doulenz de tot son cuer qant il savra certeinement qe ge sui emprisonez. Et s'il n'eust en sa compeignie si bons chevaliers cum il i a, ge sai de voir qe s'il i deust morir si se meist il en aventure de moi delivrer. [2]Et por touz les bons chevaliers qe il a en sa compeignie ne remandra qe il ne

20. mondes] modes F **21.** aventure] aveture F ♦ por autre] pr a. F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

se voille metre en ceste esprouve tout premiers por veoir qi l'en avendra. [3]Et il s'i metroit volentiers, ce sai ge bien tot certeinement. Mais ge conois de l'autre part qe li Bons Chevaliers sanz Poor l'ainme de si grant amor qu'il ne soufrera mie qe li rois Artus mete son cors en ceste besoigne. Ge sai de voir qe li rois Artus remandra, et li uns des autres viendra.

[4]«– Dex, fet li Morholz, qi sera cil qi viendra premierement? Ge voudroie trop volentiers qe li chevaliers a l'escu d'argent as goutes d'or i venist. De celui di ge certeinement q'il metroit a fin cest afaire. Autre n'i couvendroit venir. – [5]En nom Deu, fet Blioberis, meillor de lui viendra! – Meillor de lui? fet li Morholz. Ou poroit il estre trouvez? – Coment, fet Blioberis, sire Morholz, ne cuidiez vos donc qe li Bons Chevaliers sanz Poor soit meillor chevalier q'il n'est? – [6]Certes, nenil, fet li Morholz. Ce ne di ge mie voirement qe li Bons Chevaliers sanz Poor ne soit chevalier de haut afaire et de haute chevalerie garniz. [7]Mes ge ne porroie croire en nulle guise qe il fust del tout si preudom des armes cum est li chevaliers a l'escu d'argent as goutes d'or ne cum est li rois Melyadus. [8]Chascun de ces deus, selonc mon sens, feroit greignor force de chevalerie qe cist ne feroit puisqe ce vendroit au besoing. Et por ce ne croi ge mie q'il viegne premierement a cest besoing, porqoi i voillent mander le meillor d'els trois.

[9]«– Sire Morholz, fait Blioberis, or sachiez tout veraiement qe, qant il se serunt acordé a ce qe li meillor d'els i doie venir premierement, vos orroiz dire qe li Bons Chevaliers sanz Poor i sera mandez por ceste prouve metre a fin. [10]Cil bons chevaliers qi vos dites, cil qi porte l'escu d'argent as goutes d'or, qant il oï avantier coment cil del roiaume de Logres mistrent en champ le roi Melyadus encontre Arihoan le Sesne (n'i mistrent mie le Bon Chevalier sanz Poor!), il dist qe voirement ne connoisoient il mie bien la proesce de l'un et de l'autre. [11]Et s'il les conneussent ambedeus ausi bien cum il les connoissoit, ja li rois Melyadus ne fust mis en ceste besoigne, ainceis i fust mis maintenant li Bons Chevaliers sanz Poor. [12]Et encore dist il plus, qar cil dist tout apertement q'il connoissoit par soi meemes non por autrui qe li Bons Chevaliers sanz Poor estoit de plus haut afaire, puisqe ce venoit au grant besoing, qe n'estoit li rois Melyadus. [13]Et por ce di ge seurement qe en ceste besoigne vendra sanz faille li Bons Chevaliers sanz Poor. – Ge voudroie ja, fet li Morholz, q'il fust venuz et qe nos fussom delivré! – En nom Deu, fet Blioberis, de ceste delivrance ne

297. 3. remandra] remadra F **7.** argent] arget F **9.** mandez] madez F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

m'esmai ge point, qar ge sai bien qe tost seromes delivrez». [14]Einsint vont parlant entre els de ceste chose. Ces nouvelles qe Blioberis a aportees a le Morholz si fierement reconforté qe il li est bien avis q'il soit ja delivrez. Mais atant en lesse ore li contes a parler et retorne sor une autre matire.

V.

298. [1]En ceste partie dit li contes qe, tout maintenant qe Blioberis fu pris, einsint cum ge vos ai conté, li serjanz qi avec lui fu venuz s'en retorna tout maintenant a la tor qe gardoit le pas. Et il estoit ja nuit oscure qant il vint. [2]Qant si compeignon le virent retorné, il li demanderent maintenant coment l'avoit fait li chevaliers et coment il s'estoit combatuz. Et il lor dist qe mout bien s'estoit combatuz et qe bon chevalier estoit sanz faille et qe deus de freres avoit mis au desouz par force d'armes. [3]Mes des autres deus ne se pot desfendre, ainceis le pristrent et le menerent em prison. «Ha! dient il adonc entre els, et ce qe valt? Asseur puet estre le Morholt d'Yrlande qe jamés ne sera delivrés. [4]Qar ceste part ne porroit jamais venir chevalier qi les sis freres peust metre au desouz par force d'armes, a ce qu'il sunt tuit preudome trop et trop puissant des armes. – [5]Si m'aït Dex, fet cil qi de la bataille estoit venuz, or sachiez tout veraiement qe bons chevaliers estoit cil qi hui se combati contre els. Et se granment en i venoit de tex, il ne porroit demorer granment qe li Morholz ne fust delivrez.

299. [1]En tel meniere parlerent entr'els celui soir [de] Blioberis. A l'endemain auqes matin eç vos venir devant la tor un serjant de la nef. Li rois Artus l'avoit mandé a la tor por aprendre nouvelles del fait de Blioberis. Qant cil est venuz dusq'a la tor, il apelle si haut qe cil de leienz l'ententent tout clerement. [2]Et cil se met avant tout erraument qi Blioberis avoit mené a la bataille et dit a celui de la nef: «Qe demandez vos? – Ge voloie, fet il, savoir nouveles del chevalier qi entra ier en ceste tor. – [3]En nom Deu, fet cil de la tor, qant vos nouveles en demandez et ge vos en dirai la droite verité. Or sachiez tout veraiement qe ier, entor hore de vespres, il fu oltré par force d'armes. [4]Ge meemes le vi oltrer, qar ge meemes le menai de ci dusqe la ou il

298. 2. s'estoit] estoit F

299. 1. *de Blioberis] de *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

se combati. Il ne fu pas de cele bataille morz, ainz fu emprisonez sanz faille. Em prison est avec li Morholz d'Yrlande. Or poez conter ces nouveles por verité a toz cels qi vos demanderunt de lui».

300. [1]Quant il entent ceste parole, il s'en retorne maintenant a la nef doulenz et tristes. Au roi Artus et as autres compeignons conte ces nouveles einsint cum cil li avoit dites. Qant li rois Artus ot ceste conte, s'il est doulenz nel demandez, qar Blioberis amoit il de tout son cuer. [2]«Seignor, fet il a ses compeignons, qe ferom nos? Se ceste honte n'est vengiee, ge me tieng a mort et a destruit. – Sire, fet li rois Melyadus, or sachiez tout veraiement qe des lors qe Blioberis se parti de ci, disoie ge bien en moi meemes qe cestui fait ne poroit il pas metre a fin par son cors. [3]Meillor de lui i couvendroit et plus fort chevalier d'assez. Et au partir q'il fist de ci, s'il eust creu mon conseil, il n'i fust alez. Ainz eust bien atendu q'un autre i alast. – Q'en diroie? fet li rois Artus. Se Dex me doint bone aventure, ge me tendroie a mort et a destruit se il demoroit em prison. – [4]Sire, fet li rois Melyadus, puisq'il est einsint avenu de Blioberis q'il est emprisonez, il n'i a nul autre conseil fors qe li uns de nos preigne ses armes maintenant et aille aprés lui. [5]Il est mestier, si m'aït Dex, qe ceste honte soit venziee et qe li Morholz soit delivrés a cestui point. Qar por sa delivrance metre avant avom ja nos assez travaillié, si cum vos savez».

301. [1]Quant li rois Melyadus ot einsint parlé, li Bons Chevaliers sanz Poor se dresce erraument en estant et dit au roi Artus: [2]«Sire, ge vos pri, par amor et par tout le servise qe ge onqes vos fis, qe vos soufroiz qe ge me mete tot premiers en ceste esprouve. Et ge croi bien qe, o l'aide de Deu et o la force qe ge sent en moi, ge metrai si ceste besoigne a fin q'il nos tornera a honor. [3]Et vos, sire rois Melyadus, ge vos pri tant cum ge vos puis prier que vos prioiz le roi Artus q'il sofre qe ge me mete en ceste besoigne et qe g'i aille tout maintenant. – [4]Certes, sire, fet li rois Melyadus, puisqe vos avez demandé cestui don avant qe nul de nos, bien le devez avoir. [5]Et li rois Artus doit bien soufrir qe vos i metroiz vostre cors, qar ce set il bien tout certeinement qe meillor de vos n'i puet il metre. – Si m'aït Dex, fet li rois Artus, g'i entrasse plus volentiers qe ge n'i meisse nul de vos. – [6]En nom Deu, sire, fet li rois Melyadus, Dex vos en gart qe vos ne vos i metoiz. [7]Or sachiez qe, tot soiez vos bon chevalier et hardiz

300. 5. venziee] veziee F

301. 3. maintenant] maitenant F **4.** demandé] demadé F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

durement, si ne m'est il pas avis qe vos peussiez mener a fin par vostre proesce ceste besoigne, puisqe Blioberis ne le pot faire. Qar cil n'est mie meins preuz des armes qe vos estes, ce vos fas ge bien asavoir. [8]Sofrez qe li Bons Chevaliers i aille. Il est meillor chevalier qe vos n'estes, et vos meemes le savez bien. Puisq'il avra cest fait empris, il le metra a fin sanz faille».

302. [1]Lors n'i font autre demorance, ainz vont armer le Bon Chevalier sanz Poor. Et qant il l'ont armé de toutes armes, neïs de glaive, il le convoient dusq'a la tor. [2]Qant il sunt a la tor venuz, il crient a cels qi la tor gardoient: «Seignor, ouvrez!». Et li uns de leienz se met as fenestres et lor dit: «Seignor chevalier, qe volez vos? – Biaus amis, fet li Bons Chevaliers, ge voloie leienz entrer. Ouvré la porte! – [3]Coment! fet cil de leienz, vos volez vos donc metre en aventure de delivrer le Morholt? – Oïl, fet li Bons Chevaliers. Ge voudroie ja estre venuz la ou li Morholt est. – [4]En nom Deu, fet cil de la tor, cil qe cest conseil vos doné si ne vos amoit mie trop, ainz desiroit qe vos fussiez emprisonez ausint cum est vostre compeignon, qi ier se mist en cestui fait. [5]Et certes, se vos de riens amissoiz vostre cors, sire chevalier, ja ne vos entremeissiez de cestui fait, qe ge vos di loiaument q'il ne vos em porroit mielz venir q'il fist a vostre compeignon. – [6]Biaux amis, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, or lessez ester cestui plet et ouvrez la porte, qe tout ce m'esmoie mout petit qe vos me dites. – Puisqe vos toutevoies volez entrer dedenz, fet cil de la porte, et vos i enteroiz, qar ce ne vos puis ge veer par reison. Mes tuit vostre autre compeignon remandrunt defors. Vos tout seul entreroiz dedenz, et vostre compeignon remandrunt. – [7]Puisq'il ne puet autrement estre, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, or ouvré donc la porte, qar dedenz voil ge entrer».

Et cil descent aval et ovre la porte. [8]Et li Bons Chevaliers sanz Poor prent adonc congié au roi Artus et ses autres compeignons. Et entre dedenz, et maintenant est la porte close. Et li rois Artus, qant il ne le puet mais veoir, s'en retorne a la nef entre lui et ses compeignons, mais il est si durement pensis et esbahiz q'il ne set q'il doie dire.

[9]Et qant li rois Melyadus le voit si durement penser, il li dit en sorriant: «Sire, qe pensez vos? [10]Issi voirement m'aït Dex cum ge sui ausint asseur qe li Bons Chevaliers sanz Poor metra a fin ceste besoigne, et honoreement por soi, cum s'il fust ja fait. [11]Confortez vos, n'aiez doutance! Qe ge vos di seurement qe cestui soir ou le matin orroiz nouveles de cest fait teles cum vos les desirez. – [12]Dex le

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

voille! ce dit li rois Artus. Or sachiez tout veraiement qe ge n'avrai joie ne bien devant qe ge revoie le Bon Chevalier sanz Poor. Ge sui si fierement espoentez de lui qe ge ne porroie bien avoir ne reconforter moi devant qe ge le reveisse. [13]Dex face qe ge tost le voie, ou que tost m'en soient aportees bounes nouveles, qar ge ne porroie mais avoir bien devant qe il soi delivrés de ceste besoigne». [14]A ceste parole respont li rois Melyadus et dit: «Sire, se Dex me doint bone aventure, ge ai grant merveille de vos. Ne disiez vos dusqe ci qe a vostre escient estoit sanz faille le meillor chevalier del monde le Bons Chevaliers sanz Poor et celui ou vos aviez greignor fiance qe il peust au darrien une grant besoigne mener a fin? – [15]Certes, fet li rois Artus, ge l'ai dit et encor le di ge. – Sire, porqoi donc avez vos si grant poor de lui? – Certes, fet li rois Artus, ge ne sai. S'il estoit encor meillor chevalier qe ge ne sai, si vos di ge qe ge n'ai orendroit si grant doutance qe jamais asseur ne serai devant qe ge le revoie.

[16]«– Sire, fet li bons chevaliers (celui qi portoit l'escu d'argent as goutes d'or), or sachiez tout veraiement qe se li frere qi contre lui se doivent combatre estoient encore meillor chevalier q'il ne sunt, si n'avroient il duree a lui, ce vos pramet ge loiaument. Soiez tout asseur de lui, quar il veincra sanz faille. [17]Et se Dex me doint bone aventure et joie de mon cors, aprés ce q'il avra toz les sis freres ou morz ou outrés de s'espee, ge ne voudroie puis q'il me couvenist combatre encontre lui dusq'as testes trenchier, por toute la terre qe vos tenez. [18]Or esgardez cum vos estes espoentez de lui, et por noient. Dex aïe, ja avez vos tantes foiz veu le Bons Chevaliers sanz Poor en grant besoignes et en fort, dum il par sa haute proesce venoit tot adés au desous, et or en avez tel poor? – [19]Certes, sire, fet li rois Artus, ce di ge bien tout seurement qe ge ne vi onqes si grant fait ne si merveilleux q'il empreist q'il ne venist au desus. Et neporqant, por tout ice ne remaint qe ge n'aie en ceste aventure si grant poor de lui qe je jamais ne serai a aise devant qe ge le revoie». [20]Einsint parole li rois Artus, mout espoentez de cestui fait. Mes li dui bon chevalier tout adés le vont reconfortant. Et li dient seurement q'il ne puet estre qe li Bons Chevaliers sanz Poor ne veinqe ceste emprise. [21]Et ce est une chose qe mout met li rois Artus en grant aise. Mais atant lesse ore li contes a parler de lui et des deus bons chevaliers et retorne au Bon Chevalier sanz Poor.

302. 17. encontre] encotre F **19.** q'il ne venist] il n.v. F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

VI.

303. [1]Or dit li contes qe, qant li Bons Chevaliers sanz Poor ot passé la porte de la tor, tout maintenant li fu apareilliez un cheval fort et bien corrant por porter le dusqe la ou li Morholz estoit emprisonez. [2]Et avint en tel meniere q'a celui meemes qi avoit conduit Blioberis dusq'au chastel fu comandé q'il deust conduire le Bon Chevalier sanz Poor dusqe la ou li Morholz estoit em prison. [3]Puisq'il est comandé a celui, il monte, q'il n'i fait autre demorance. Et dit au Bon Chevalier sanz Poor: «Sire, chevauchom! – Alez, fet il, devant vos, qi la voie savez, qe ge sui appareilliez de vos sivre».

[4]En tel meniere chevauchent entre els deus, et tant q'il sunt venuz au plain. Et lors demande li Bons Chevaliers sanz Poor a celui qi le conduisoit: «Veistes vos la bataille de Blioberis et des freres? – [5]Sire, oïl, de voir le sachiez. Ge la vi ausint cum ge vos voi orendroit, qar ge conduis munseignor Blioberis en cest voiage ausint cum ge vos conduig orendroit. [6]Ce vos di ge hardiement q'il mostra bien en la bataille qe voirement estoit il chevalier garni de haute chevalerie et plain de merveilleuse proesce. Qe, certes, il mena bien par force d'armes dusq'au outrance les deus premiers freres qi a lui vindrent et as autres deus dona il puis assez a faire avant q'il fust mis au desouz. – [7]Or me dites, fet li Bons Chevaliers sanz Poor: et s'il fust einsint avenu q'il eust ocis ces deus freres, et ge aprés venisse ausint cum ge vieng orendroit, me couvenist il combatre fors a qatre qi remansissent? – [8]Sire, oïl, fet cil. Or sachiez qe en leu des deus freres i meist l'en deus autres chevaliers por ceste besoigne desfendre».

304. [1]Einsint parlant, et de Blioberis tot adés plus qe d'autre chose, vont tant chevauchant entre els qe il vindrent dusq'au chastel ou cil estoient em prison. [2]Qant il en vindrent auqes pres, cil dit au Bon Chevalier sanz Poor: «Sire, or sachiez veraiement qe leienz est em prison le Morholz d'Yrlande et Blioberis de Gaunes. – [3]En nom Deu, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, ce me poise chierement. Et ge me fi tant en Deu et en chevalerie qe il serunt en cestui jor delivrez de ceste prison».

[4]Qant il furent venuz devant le chastel (et il estoient aresté auqes pres de la porte, en celui leu meemes ou la bataille avoit esté le jor

303. 2. comandé] comadé F

304. 2. vindrent] vidrent F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

devant), atant eç vos un cor soner dedenz le chastel. Et fu sonez si hautement q'il fu tout clerement oïz partouz leienz. [5]Li Morholz l'entendi trop bien. Ausint fait Blioberis et Escorant li Pouvres. Tout maintenant qe il oent le cor soner, il dient entr'els: «Venuz est un de noz compeignons sanz faille, au cor le poom bien entendre». [6]Lors dit li Morholz d'Yrlande a un de cels qi les gardoient: «Frere, se Dex te doint bone aventure, va veoir la defors qel escu porte li chevaliers qi venuz est ceste part por combatre por vos. – [7]Certes, sire, fet li vallez, ce ferai ge trop volentiers por vos». Et lors s'en ist de leienz et s'en vet fors. Et aprés ce ne demore guieres q'il retorne. [8]Et qant il est revenuz, il dit au Morholt: «Sire, or sachiez veraiement qe li chevaliers qi por vos se doit combatre a ceste foiz si porte un escu tot d'argent sanz entreseignes nulles. D'argent est tout celui escuz».

[9]Lors comence Blioberis a sorrire et dit tout en riant: «En nom Deu, puisqe li escuz d'argent est avant venuz, or poom seurement dire qe delivré somes. [10]Li Bons Chevaliers sanz Poor, qi vaut par son cors tout le monde, est venuz por nos delivrer. [11]Certes, or amasse ge molt a estre en tel leu ou ge peusse veoir ceste bataille, qe ge sai tout veraiement qe ceste bataille sera ja mout merveilleuse se il ne faut par devers les sis freres. Et il poent seurement dire qe pieça mais n'avint un si mal jor por els cum cestui jor sera». [12]Qant li Morholz ot et entent qe li Bons Chevaliers sanz Poor est venuz a ceste rescouse, or sachiez tout veraiement qe ce est chouse qe el cuer li done grant joie. [13]Orendroit est reconfortés merveilleusement; ausint est Escoralz li Pouvres. Il dient entr'els fermement qe il sunt maintenant delivré, puisqe li Bons Chevaliers sanz Poor est venuz en ceste besoigne. Avis lor est veraiement q'il soient ja fors de prison et por ce sunt il reconforté merveilleusement.

[14]Et li Bons Chevaliers sanz Poor, qant il entendi qe li cors fu sonez, il demande a celui qi avec lui estoit la reison del cor. «Sire, or sachiez veraiement qe orendroit sevent li frere la verité de vostre venue. Et orendroit se funt armer. Ja les verroiz ça fors venir por combatre encontre vos. [15]Il n'a orendroit granment en tout cest chastel home ne feme qi ne sache la verité de vostre venue. Le son del cor si lor a dit qe vos estez venuz. Ja verroiz touz ces murs emplir de dames et de damoiseles qi ça vendrunt por la bataille regarder». [16]Et en ce q'il disoit cele parole, atant eç vos desus les murs venir cheva-

5. Ausint] Ausit F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

liers, dames et damoiselles, et uns et autres. Il ne remaint granment dedenz le chastel home ne feme qi ne viegne desus les murs por la bataille regarder. [17]Et vont entr'els disant tout comunement qe li chevaliers n'est bien sache mie qi venuz est cele part por combatre soi encontre les sis freres. Il n'enprist onqemais folie q'il achetast si chierement cum il fera ceste, avant q'il s'en parte. Mais il ne puet de lui avenir autre chose fors ce qe il en avint a Blioberis de Gaunes, qi ore en est em prison».

305. [1]Einsint vont parlant entr'els et blasmant le Bon Chevalier sanz Poor. A fol le tiennent et a nice de ceste emprise maintenir. Il n'entend pas lor parlement. Et se il bien l'entendist, si les en tenist il a plus fox de ce q'il em parloient qu'il ne fesoient lui. [2]En ce qu'il atendoit illec, devant la porte del chastel, atant eç vos de leienz oissir les sis freres qui tuit estoient armés d'unes armes vermeilles. [3]Li dui frere qe missire Blioberis de Gaunes avoit le jor devant outrez par force d'armes ne se combatrunt ore mie premierement, qar tant estoient encor durement travailliez et grevez de la jornee devant q'a poine se poent il tenir en sele. Li dui frere, cil qi menerent a outrance Blioberis, se combatrunt ore premier.

[4]Qant il sunt oissuz del chastel, et cil les voit qi encontre els se doit combatre, il reconoist tout maintenant qe ce sunt li frere porce qe tuit estoient armez d'unes armes. [5]Et il done adonc son escu et son glaive a celui qi venuz estoit avec lui, et s'en vient as freres et lor dit sanz saluer les: «Seignor chevalier, ge sai bien qe vos estes cil qi tienent em prison le Morholt. – [6]Vos dites voir, dient il. – Seignor chevalier, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, porce qe ge delivrasse le Morholt me sui ge tant travailliez qe ge sui venuz del roiaume de Logres dusqe ci. [7]Et por sa delivrance metrai ge mon cors en tel peril qe ge me combatrai encontre vos toz. Toutevoies, porce qe ge croi mielz qe ge vos mete toz par force d'armes a oltrance qe vos i metoiz moi, voil ge savoir avant qe ge plus en face qi sera cil qi me delivrera le Morholt et ses compeignons, se ge vos met toz a oltrance».

[8]A ceste parole respont li uns des freres, cil qi estoit li ainz nez, et dit: «Sire chevalier, cil de cest chastel vos ferunt ceste chose. – Or faites avant venir, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, cels de leienz qi ceste chose doivent faire. Ge voil oïr lor parole et savoir». [9]Et cil

305. 1. entend] entendent F **2.** atendoit] atedo F (atedo |) **5.** saluer] fa‹i›[l]uer F (*l'autocorrezione ha sanato solo parzialmente l'errore*) **7.** encontre] encotre F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

comande maintenant qe li chevaliers qi la forteresce gardoit viegne avant. Et cil i vient. Et qant il est venuz, li Bons Chevaliers sanz Poor li dit: «Estes vos chevaliers, sire? – Oïl, fait cil, chevalier sui ge voirement. – [10]Et avez vos en comandement, fet li Bons Chevaliers, qe vos rendoiz le Morholt d'Yrlande et ses compeignons a celui chevalier qi ces sis freres pora mener a oltrance par force d'armes? – Certes, sire, fet cil, en comandement l'ai ge et juré l'ai ge. Et tot le pople de cest chastel le jura ausint. [11]Ce voil ge bien qe vos sachoiz tot seurement qe, se vos ces sis freres poez mener a oltrance par force d'armes, qe tot maintenant vos sera renduz le Morholz et si autre compeignon ausint. – [12]Puisqe ge sui de ceste chose asseur, fet li Bons Chevaliers, or n'i a fors del lessier corre». Lors dit as freres: «Seignor, huimais vos gardez de moi!». Et cil dient qe voirement s'en garderunt il bien s'il poent.

306. [1]Aprés icestui parlement, il n'i a delaiement nul, ainz lessent corre maintenant li dui frere encontre le Bon Chevalier sanz Poor. [2]Et cil, qi onqes n'ot doutance de mortel home, lor vient a l'encontre le frain abandoné tant cum il puet dou cheval traire. Et fiert l'un d'els si durement en son venir, a ce q'il i met del tout et cuer et cors et volenté, qe li escuz ne li hauberc ne li sunt garant a celui point qu'il ne li mete parmi le cors del glaive si qe li fers en apert par derrieres et del fust grant partie. [3]Cil, qi feruz est mortelment, ne se puet pas tenir en sele, ainz vole a terre maintenant. Et li autres, qi aprés venoit, fiert sor le Bon Chevalier si durement q'il fait son glaive voler em pieces, mes de la sele nel remue. Et einsint s'en passe outre, qe autre mal ne li fait. Et autresint s'en passe outre li Bons Chevaliers.

307. [1]Quant il ont lor poindre forni, il retornent. Et li Bons Chevaliers sanz Poor, qi regarde qi encor avoit il bien la moitié de son glaive, lesse corre a l'autre chevalier, qar il dit a soi meemes qe del remanant de cest glaive fera il encor aucune chose. [2]Et ce estoit sanz doute des glaives le roi Melyadus, qi bien estoient les plus merveilleux glaives de tout le monde et le plus forz. [3]Lors lesse corre a l'autre frere et le fiert si roidement en son venir qe, voille cil ou non voille, il li fet a force voidier les archons andeus. Et chiet si feleneusement q'il est une grant piece estordiz de celui cheoir. [4]Qant li Bons Chevaliers le voit a terre, il n'i fait autre demorance, ainceis descent tout main-

9. maintenant] maitenant F **10.** comandement] comadement F **11.** maintenant] maitenant F

306. 1. lessent] lesse F **2.** doutance] doutace F ♦ ne li hauberc] *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

tenant et baille son cheval a garder a un vallet qi devant lui estoit. [5]Et lesse corre l'espee trete au chevalier, qui ja se voloit relever, et il li done desus le heaume un si grant coup qe cil ne se puet en estant soustenir, ainz vole a terre autre foiz si estonez et si estordiz q'il ne set s'il est nuit ou jor. [6]Qant le Bons Chevaliers le voit si vilainement trebuchiez, il le connoist bien en soi meemes coment il est grevez, si giete les mains erraument et l'ahert au heaume et li arache fors de la teste et li abat la coife del fer. [7]Et qant il a la teste desarmee en tel meniere qe maintenant li peust la teste trenchier se il vouxist, porce qe encor ne le velt il mie fere morir, li comence il a doner parmi la teste grandisme cox [del poinç] de l'espee, si qu'il en fait le sanc saillir de plusors parz. [8]Et il li crie a haute vois: «Danz chevalier, danz chevalier! se Dex me saut, vos estes morz se vos ne vos tenez por outré». Toutevoies li redone del poinç de l'espee grandimes cox.

308. [1]Quant li chevaliers se sent si malement mener, porce qu'il a poor et doute de morir, qar il se voit trop malement au desoz et sent q'il a la teste desarmee, en tel meniere qe li Bons Chevaliers le puet ocire maintenant s'il li plest, porce q'il a poor et doute qe li chevaliers ne l'ocie, il dit: [2]«Ha! merci, sire chevalier, ne m'ociez. Qe ge me tieng por outré. – Puisqe tu por outré te tiens, fet li Bons Chevaliers, huimais ne puis ge metre main en toi par reison. Et ge te lés atant».

[3]Et lors le lesse et vient a son cheval et monte. Et qant il est montez, il demande a cels de la place un glaive, et l'en li aporte maintenant. Qant il est del glaive saisiz, il lesse corre as autres deus freres, qi ja estoient apereilliez de corre li sus. [4]Et il en fiert en son venir li un si roidement qe por l'escu ne por le huberc ne remaint q'il ne li mete parmi le cors le fer del glaive. Cil est mortelment feruz de cestui encontre, qu'il trebuche mort a la terre tout maintenant. Trop chierement a achaté la venue del Bon Chevalier sanz Poor. [5]Li autres, qi aprés venoit ausint [au ferir] de esperons, fet son glaive voler en pieces, mes autre mal ne fait au Bon Chevalier sanz Poor, ainz s'en vet outre, doulens durement et corociez mout de ce q'il n'a abatu le Bon Chevalier sanz Poor.

309. [1]Quant li Bons Chevaliers ot fet son poindre, porce q'il avoit son glaive brisié, giete il a terre le remanant et met la main a l'espee. Et qant il se regarde et voit q'il est en tel meniere venuz au desus de treis freres, qe li dui en gisent mort a terre et li tierz est outrez, il prise

307. 7. *del poinç] *om.* F

308. 5. *au ferir] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

desoremais mout petit le remanant. [2]Qant il a l'espee trete, il lesse corre a l'autre chevalier. Et cil li revient autresint l'espee droite contremont, mes mout est orendroit esbahiz de ce q'il se voit seul a seul avec cestui, qi bien est sanz faille le meillor chevalier et le plus puisanz q'il veist a piece mais, ce voit il tout apertement. [3]Et li Bons Chevaliers, qi orendroit le reconnoist bien qe cil est auqes esbahiz, li adresce l'espee droite contremont et li done desus le heaume un si grant coup de toute sa force cum il puet. Li cox fu granz, qar de haut vint et vint de force contreval. [4]Li chevaliers en est grevez si durement q'il s'adente tout sor l'arçon devant, et a pou q'il ne cheï de la sele. Toz li cerviaux li est troblez dedenz la teste. Et se li heaumes q'il avoit el chief ne fust de grant bonté, bien fust il morz de celui coup.

310. [1]Quant li Bons Chevaliers voit le povre semblant de lui, il s'abandone adonc plus et giete les meins et le tire si fort a soi qe il le fait voler a terre souz le ventre del cheval. Et au cheoir q'il fist, il cheï la teste desouz; pou s'en failli q'il n'ot le col rompu. [2]Le chevalier se gist a terre, qi grevez est si durement que il ne set a cestui point s'il est vis ou s'il est morz. [3]Li Bons Chevaliers saut a terre tout maintenant, qar de cestui voudra il la guerre finer en petit d'ore se il puet. Et bien le puet, ce voit il bien, qar il ne valt orendroit guieres mielz d'un home mort.

311. [1]Quant il est descenduz a terre, il n'i fait autre demorance, ainz s'en vient sor le chevalier et li arache le heaume de la teste mout vileinement. Ne cil onqes ne se muet ne ne se remue, ainz gist illec ausint cum s'il fust morz. [2]Et qant ce voit le Bon Chevalier, q'il li a le heaume toloit, il li abat puis la coife de fer. Et qant il voit q'il a einsint la teste desarmee, il li comence a doner grandimes cox [del poinç] de l'espee par mi la teste, si q'il en fait le sanc saillir de plusors pars. [3]Et il li crie tant cum il puet: «Dan chevalier, se Dex me saut, ou vos vos tendroiz por outré ou ge vos trencherai la teste. Ja Dex ne m'aït se j'ai autre pitié de vos!». Cil, qi tant estoit durement grevez q'il n'a pooir de dire mot, ne li respont ne ce ne qoi. [4]Et li Bons Chevaliers, qui plus ne velt illec demorer por si pou de besoigne, qant il voit qe il ne pora de celui autre chose avoir, il dresce l'espee erraument et l'amoine aval de tel force qe il l'ocit de celui coup, le chevalier.

[5]Et qant il voit qe il l'a ocis, il n'i fait nul autre demore, ainz vient a son cheval et monte et demande un autre glaive, et l'en li aporte. Et qant il est del glaive saisiz, il dit as deus freres qi remés estoient: [6]«Sei-

310. 1. abandone] abadone F **3.** voudra] vouda F **311. 2** del poinç] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

gnor chevalier, vos veez bien coment ge ai mis legierement a mort vos qatre freres. Or sachiez qe ge n'ai fet d'els qe ge ne face autant de vos, se vos a moi vos combatoiz. Qar ge sui encor ausi sains de mes membres cum ge estoie qant ge vins hui en ceste place. [7]Por ce vos loeroie ge, seignor chevalier, por le sauvement de voz cors et porce qe ge ne feisse de vos autretant cum ge ai fait de voz freres, qe vos, avant qe nos feissom de ceste besoingne, me rendissoiz le Morholz et Blioberis. Et s'il i a nul autre chevalier emprisoné por achoison del Morholt, ge voil autresint qe vos le me delivroiz. [8]Seignor, faites le tant cum ge vos em pri, qe ge voil bien qe vos sachiez qe, puisqe ge serai entrez el fait, s'il est encomenciez, ge n'avrai pas de vos si grant merci ne si bele cum j'ai orendroit de vos».

312. [1]Aprés ceste parole respont li uns des freres et dit: «Sire chevalier, or sachiez tout veraiement qe, qant nos vos mostrez noz freres qi ci gisent morz et qe vos avez ocis de vostre main, nature nos comande adonc et le sanc de char nos enseigne qe il n'ait jamais pes entre nos devant qe nos aiom vençié la mort de noz freres. [2]Por Deu, qel pes porriom nos faire entre nos, qant nos veiom ici noz freres gesir morz? Ge, endroit moi, vos di bien de la moie part qe de vençier cest grant domage voil ge faire tout mon pooir. Et mielz voil morir aprés els qe ge ne face mon pooir de venzier les». Et autretel redit li autres freres.

313. [1]«Seignor, fet li Bons Chevaliers, qant einsint est qe ge ne puis en vos trover autre response, et ge vos dirai orendroit de vos meemes teles nouveles qe vos onqes n'oïstes a mon escient: sachiez de voir qe vos estes ambedui mort!». [2]Et lors hurte le cheval des esperons et muet vers els. Et fiert le premier q'il ataint si roidement q'il li perche l'escu et le hauberc, et li met le fer de sun glaive par mi le cors, si qe cil chiet tout erraument. Ne ce n'est mie grant merveille, qar mortelment estoit feruz. [3]Et li autres freres, qi aprés venoit le glaive bessié, fiert le Bon Chevalier de toute sa force si asprement qe li escuz ne li hauberc nel garentissent a celui point q'il ne li mete le fer bien en parfunt el cors. Et se li glaives ne fust volez em pieces, estrangement l'eust grevé de celui encontre.

314. [1]Quant il a son glaive brisié, il s'en vet outre. Ausint fet li Bons Chevaliers. Et qant chascun d'els a fait son poindre, il retorne.

6. coment] comet F **7.** me rendissoiz] ne r. F

314. 1. Quant] Qunt F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Mes bien sachiez qe de celui coup est assez grevez le Bon Chevalier. Mes por dolor qe il sente adonc ne fet il semblant mauveis, ainceis met la main a l'espee. Ausint fet li autres chevaliers. [2]Mes qant il se voit orendroit seul a seul avec le Bon Chevalier, ce est une chose qe durement le desconforte et qe li met el cuer poor mortel. [3]Et li Bons Chevaliers, qi navrez se sent durement et assez plus qe il ne fu a piece mais, s'apareile de venzier celui coup q'il a receu. Qar il met la main a l'espee et s'en retorne sor le chevalier l'espee trete. [4]Cil li revient tout autresint l'espee en la main tote nue. Mes qant il se voit seul a seul avec celui, qi touz ses freres li a morz, ce est une chose qe durement le desconforte et li done mortel poor. Qar bien li vet li cuer disant q'en nulle meniere del monde porroit il durer encontre cestui, a ce qe trop est fort chevalier et puissant des armes. [5]Esbaïz est a celui point, il ne set qe il doie faire. La grant force et le grant pooir q'il set en cestui chevalier li met el cuer mortel poor. Et li Bons Chevaliers, qi trop durement est corrociez de ce qe cist l'a si vilainement navrez, se met avant l'espee trete por venger icestui corroz. [6]Cil, qi voit l'espee venir, giete l'escu encontre le coup de l'espee. [L'espee], qi de force vient (qar de grant force estoit celui qi aval le mainne), trenche l'escu tout contreval cum se ce fust une chemise. A celui point lesse li chevaliers tel gage q'il pert le poing senestre dum il tenoit l'escu. Cil li a tout outre trenchié, si qe l'escu a tout le poing vole a la terre.

315. [1]Quant li chevaliers del chastel voit qe il a le poing perdu en tel meniere, porce q'il a poor et doute de pis avoir, hurte le cheval des esperons et s'en vet outre, non mie vers le chastel mais autre part. Jamais, a nul jor de sa vie, il ne qiert veoir de plus pres le Bon Chevalier sanz Poor. [2]Cil l'a mort en toutes menieres, qar il li a ocis ses freres et lui sor tout ce meheignié. Il ne velt plus sa compeignie. Achaté a trop chierement ce qu'il a tant esté avec lui.

[3]Qant li Bons Chevaliers voit qe cil s'en fuit en tel meniere, il ne le velt pas enchaucier, qar il ne puet. Trop est durement grevez qe il n'en mostre le semblant. Lors s'en vet droitement a celui qi le Morholt li devoit rendre, si li dit: «Tenez moi couvenant, qar ge ai bien mené a fin ceste besoigne. – [4]Certes, vos dites voir, fet cil. Et avez bien mostré a cestui point qe voirement estes vos chevalier de haute proesce. Onqemais sanz faille ne vint en ceste ille nul si bon chevalier cum vos estes. [5]Et se vos ne fussiez de haute bonté, jamais certes n'eussez mené a fin si grant besoigne cum estoit ceste. Tant

6. *L'espee] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

avez fait par force d'armes qe conqis avez le Morholt et ses compeignons autresint. Et ge vos le rendrai orendroit, qe ja n'i ferai delaiement nul, ce sachiez vos».

316. [1]Quant il a dit ceste parole, il s'en entre dedenz le chastel tout maintenant. Et a celui point avoit si grant duel dedenz le chastel qe l'en n'oïst Deu tonant, qar li un et li autre ploroient merveilleusement por lor seignor qi morz estoit. [2]Et li Morholz, qi encor estoit em prison, qant il entent la grant dolor q'il fesoient par le chastel, il dit a Blioberis: «Avez veu, se Dex vos saut, cum grant dolor il funt la defors? Home i a mort tout orendroit, ce n'est pas doute. – [3]Sire, fet Blioberis, or sachiez tout veraiement qe li sire de cest chastel est morz. Por nul autre home de leienz il ne feissent tel dolor fors por le seignor seulement. Il ne demorra mais granment qe nos avrom bones nouveles, ge le vos di. [4]Ge le vos disoie bien qe encontre le Bon Chevalier sanz Poor n'avroient ja duree li sis frere. Ou il sunt mort ou honi ou il le serunt maintenant. – [5]Certes, fet li Morholz, ge le croi bien. Ge endroit moi disoie adés qe li Bons Chevaliers sanz Poor estoit trop preudom des armes. Mes certes ge ne cuidoie q'il fust de la haute proesce au roi Melyadus ne de la proesce au bon chevalier qi porte l'escu d'argent as goutes d'or. – Or sachiez veraiement, fet Blioberis, qe il est meillor chevalier qe nul de ces deus».

317. [1]La ou il parloient entre els deus en tel meniere del Bon Chevalier sanz Poor, atant eç vos entr'els venir celui qi gardoit la forteresce del chastel. [2]«Sire, fet il au Morholt, ge vos aport nouveles bones. Or sachiez tout veraiement qe vos estes delivrés et vostre compeignon autresint sunt delivré. Venir poez huimais la fors, se vos volez, seurement, qe fors estes de nostre garde. Desoremais estes vos en vostre pooir».

[3]Qant li Morholz entent ceste nouvele, s'il en devient liez et joiant, nel demandez. Il en tent ses meins vers le ciel et dit qe beneoiz soit Dex, qi einsint l'a secorru. [4]De leienz s'en ist maintenant, et ausint fet Blioberis et Escorant li Pouvres. Chevaux lor sunt appareilliez, ou il montent tout erraument. Et einsint monté s'en vont parmi le chastel, tant q'il sunt venuz la ou li Bons Chevaliers sanz Poor les atendoit. Qant il les voit, il est si joianz durement qe plus joianz ne puet estre. [5]Et il sunt trop joiant de lui, qant il le voient. Et

316. 2. fesoient] sesoient F

317. 3. en devient] en *rip.* F (en|en) ♦ demandez] demadez F **4.** sunt] sut F ♦ le chastel] le *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

il lor dit tout maintenant, qant il les a tret a une part: «Seignor, qant il est einsint, la Deu merci, qe delivrez estes, porce qe nos ne savom mie certeinement la volenté de ceste gent, di ge q'il seroit bon qe nos nos meissom tout orendroit a la voie et qe nos nos partissom de ci. [6]De demorer en cest chastel nos porroit par aventure bien venir domage et corroz, a ce qe il ne puet estre, si cum ge croi, qe cil de cest chastel ne soient doulent et irié de la mort de lor seignor. – Sire, fet Blioberis, puisqe nos somes a cheval, il n'i a fors del chevauchier. Ge voudroie ore qe nos fussom avec noz autres compeignons».

318. [1]Lors dit li Bons Chevaliers sanz Poor a celui qi les prisons li avoit renduz: «Puisqe ge ai mené a fin por qoi ge vins ceste part et ge ai recovré mes amis qi em prison estoient, ge ne voil ci plus demorer. Ge vos comant a Damedeu et vos merci de la cortoisie qe vos nos avez faite. – [2]Ha! sire, por Deu, fet cil, ne vos en alez si tost, mes remanez avec nos. Et certes, ge croi bien qe vos feroiz vostre preu ou demorer. Et vos dirai reison por qoi. [3]Tuit cil de cest chastel, qi orendroit ont veu tout clerement la haute proesce de vos et qi bien connoissent sanz doute qe vos estes le meillor chevalier et le plus puissant des armes qi en cest ille venist onqemais, porce q'il ont ore lor seignor perdu, si q'il sunt sanz seignor, pens ge bien qe il ferunt trop volentiers seignor de vos et vos donrunt de cest ille la seignorie, qe n'est mie petite ne pouvre. [4]Por ce vos lou ge, sire chevalier, qe vos remanoiz, qe ge croi bien q'il vos donrunt volentiers ceste honor por la haute chevalerie q'il on veue en vos. Et se vos estes chevalier de si haut afaire qe vos prendre ne la deignissoiz, fetes la doner a aucuns de voz compeignons. Or sachiez qe de cest honor se porroit vivre noblement un chevalier de grant afaire».

319. [1]A ceste parole respont li Bons Chevaliers et dit: «Toute ceste honor soit vostre, qe ge ne la voil ne ge ne quier qe mi compeignon la preignent, qar plus ont qe ceste ne valt ne q'ele ne poroit valoir». [2]Et lors s'en vet outre entre lui et ses compeignons: «Ha! bel sire, fet cil qi a lui avoit parlé, puisq'il est en tel meniere qe vos avez fait entre nos si grant fait cum est cestui qe nos avom veu, et vostre volenté est tele qe vos ne volez remanoir avec nos, or faites tant de cortoisie, ge vos em pri, qe vos nos dioiz vostre nom, si qe nos sachom a cels qi en cest ille repeirerunt dire qi fu li chevaliers qi a force d'armes oltra

5. partissom] prtisfom F **6.** aventure] aveture

318. 1. avoit] avo|F **4.** voz] noz F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

les sis freres, qe cil de cest païs tenoient a si bons chevaliers. – [3]Certes, fet li Bons Chevaliers, qant vos reqerés me de ceste chose, et ge la vos dirai auqes. Or sachiez qe cil del roiaume de Logres, qi mielz me connoissent, si m'apellent comunement le Bon Chevalier sanz Poor. Par mon droit non ne me vont apellant jamais, mes einsint m'apellent trestuit». [4]Et qant il a dite ceste parole, il s'en vet outre, et ausint font si compeignon. Et tant chevauchent en tel guise q'a la tor vienent qe gardoit l'entree de l'isle. A cels de la tor estoient ja venuz nouveles qe li sis frere estoient mort.

320. [1]Qant il furent a la tor retorné, ja estoit nuiz. Et la lune estoit levee, bele et clere, qar bel tens fesoit adonc. Cil de la tor, qant il voient le chevalier retorner, il les reçurent entr'els mout bel. [2]«Sire Morholt, fet li Bons Chevaliers sanz Poor, qe ferom nos? Li rois est ci desouz en cest mer en une nef. Et en sa compeignie est li rois Melyadus et un autre bon chevalier. Volez vos qe nos aillom a els tout orendroit ou qe nos les façom ça venir en ceste tor, si i dormirom toute ceste nuit? – [3]Certes, fet li Morholz, il seroit bien q'il venissent en ceste tor, si serunt toutevoies plus aaisé qe dedenz la mer ou il sunt. Et ge de ceste chose lor serai message de la vostre part. – Certes, fet li Bons Chevaliers, puisq'il vos plest a aler i, et vos i aillois maintenant».

[4]Maintenant descent li Morholz et fet ovrir la porte par devers la mer et s'en vet tout a pié dusq'a la mer et trouve la nef maintenant. Et li rois Artus ne si autre dui compeignon ne dormoient encore pas, ainz parloient entr'els del Bon Chevalier sanz Poor. Li rois Artus en estoit si durement pensis q'il ne savoit q'il deust dire, qar toutevoies en avoit poor. [5]Et la ou li autre dui li disoient: «Sire, soiez tout asseur! Et veraiement le sachiez vos q'il a hore finé le fait et honoreement por soi et por vos. Onqe ne en sconfortez vos!» [6]Li rois Artus, qi mout pensoit a ceste chose, disoit: «Ja reconforté ne serai devant qe ge sache certeinement coment il l'a fait. Et ce qe ge ai doutance de lui, si n'est mie porce qe ge ne sache veraiement qe por defaute de chevalerie ne sera il jamais au desouz. Mes ge me dout de traïson trop durement. Ceste chose me fait avoir poor de lui. – [7]Ha! sire, fet li rois Melyadus, onqes de ce n'aiez poor. Or sachiez tout veraiement qe tost avrom de lui bones nouveles. – Dex le voille! fet li rois Artus».

321. [1]La ou il parloient entr'els del Bon Chevalier sanz Poor en tel guise cum ge vos cont, atant eç vos vers la nef venir le Morholz d'Yr-

319. 3. droit non] droit *agg.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

lande tout einsint a pié cum il estoit. Qant il est a la nef venuz, il s'escrie a haute voiz: «Sire rois Artus, ou estes vos?». [2]Tout maintenant qe li rois ot la parole del Morholt, il reconnoist certeinement qe ce est li Morholz d'Yrlande. A la voiz l'a reconeu. Li rois saut sus tout erraument au plus isnelement q'il puet. «Or sus, fet il, seignor chevalier! Or sus! Cist est bien le Morholz d'Yrlande qi la fors est et qi m'apele». [3]Li rois se dresce en son estant et vient au bort de la nef. Et maintenant q'il voit le Morholt, il le reconoist. «Morholz, ce dit li rois Artus, vos soiez li tres bienvenuz!». [4]Si saut erraument fors de la nef et cort a acoler le Morholt. Qant cil le voit venir vers lui, il se voloit agenoillier devant le roi. Mes li rois ne li soufre mie, ainz le relieve vistement.

[5]Qi adonc fust a cele joie, a cele feste merveilleuse qe li rois Artus fesoit au Morholz, bien deist tout hardiement qe voirement amoit li rois Artus le Morholt de tres grant amor. Li rois Melyadus li fet grant feste, ausint fet li autres bons chevaliers. Et q'en diroie? Tuit troi li funt si grant joie et si grant feste cum s'il fust frere charnel a chascun. [6]Et qant il l'ont grant piece conjoï en tel guise cum ge vos cont, li rois Artus demande adonc au Morholz: «Dites moi, sire Morholt: li Bons Chevaliers sanz Poor ou est il? Ou le lessastes vos? Qar par lui, ce sai ge bien tout veraiement, estes vos delivrez. – [7]Certes, sire, vos dites verité, fet li Morholz. Et se il ne me delivrast, qi eust pooir de moi delivrer? Dex fist venir et lui et vos ceste part por moi delivrer de prison, autrement estoie ge morz d'anui et de contraire. – Dites moi, fet li rois Artus: ou le lessastes vos? – [8]Sire, ce respont li Morholt, il est en ceste tor ci devant. Et avec lui est Blioberis de Gaunes et Escourant li Pouvres. Cist dui estoient em prison avec mi. Il vos prie qe vos veignoiz lasus a lui. Vos seroiz leienz plus aaisé et reposeroiz plus soef anuit mes qe vos ne feriez en ceste nef, qar vos seroiz a ferme terre. [9]Mes en la nef est grant anui de demorer toutevoies a celui qi puet venir a seche terre. Et vos avez ja tant demoré en la nef et en la mer cum vos savez, por ce velt il qe vos veignoiz anuit gesir en ceste tor entre vos et ses compeignons. Et demain, qant il vos plera, porroiz retorner a la nef. – Certes, ce dit li rois Artus, il en dit le mielz».

322. [1]Quant a ce si sunt acordé, il n'i funt autre demorance, ainceis s'en vont tot droitement dusq'a la tor. Et la lune, qe clere luist, lor

321. 6. demande] demade F ♦ Qar par … vos] *rip.* F (*ma iniziando* Qar por) **8.** veignoiz] eignoiz F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

mostre a celui point la voie tout clerement. Qant il sunt venuz a la tor, il ne troevent mie la porte close cum il soloient, ainceis la trovent bien ouverte. [2]Li Bons Chevaliers sanz Poor, qi ja avoit fait sa plaie regarder et apareillier au mielz qe l'en le puet faire – et bien li avoit dit missire Blioberis, qi regardee l'avoit, qe la plaie estoit parfonde et anuieuse et q'il se merveilloit en qel meniere il pooit avoir chevauché despuis q'il l'ot receue, et neporqant, il disoit bien qe la plaie estoit en tel leu qe il n'i avoit garde de mort –, [3]et li Bons Chevaliers meemes disoit q'il se sentoit si bien de soi q'il n'en avoit nulle poor.

323. [1]La ou il avoient, en tel meniere cum ge vos cont, regardee la plaie del Bon Chevalier sanz Poor, atant eç vos leienz venir le Morholt d'Yrlande, qi amaine avec soi les trois compeignons. [2]«Sire, fet il au Bon Chevalier sanz Poor, veez ci venir le roi Artus et les autres deus compeignons». Qant il entent ceste nouvele, il se dresce en son estant, liez et joianz durement, et lor vet a l'encontre: «Seignor, fet il, bien soiez vos venuz». [3]Li rois Artus le cort beisier, si font li autre dui compeignon. «Amis, ce dit li rois Artus, coment vos sentez vos? Estes vos bien sains de voz membres? – Sire, oïl, auqes, Deu merci. Un petit sui navrez d'un glaive, mes tost en garrai, ce sai ge tout certeinement». [4]La joie est si granz par leienz q'il ne poent faire greignor. Et l'en veoit leienz mout cler, qar lumere i avoit grant. Et porce qe encor n'avoit de tout celui jor mengié, li Bons Chevaliers sanz Poor ne si autre compeignon, mengierent il adonc leienz a grant joie et a grant solaz, et se dormirent dusq'a l'endemain auqes matin.

[5]Qant il se furent esveilié, il demanderent a Escorant le Pouvre qele aventure l'avoit aporté en celui païs. Et sachent tuit qe Escorant li Pouvres estoit ja compeinz de la Table Reonde. [6]Et por ce, s'il estoit pouvre chevalier d'un escu, ne remanoit q'il ne fust bon chevalier, preuz et hardiz estrangement. Et maint grant fait avoit il ja mené a fin par sa proesce, si qe par sa haute proesce estoit il renomez en mainte estrange region. [7]Qar ce nos devise bien li livres del latin tout clerement qe Escoranz li Povres fu bien un des chevaliers de toute la Table Reonde qi plus longuement se travailla por honor de chevalerie. Et mout s'entremist de cerchier contrees, unes et autres, et mout dura longuement sa proesce et mout vit des granz merveilles del roiaume de Logres et des autres regions. [8]Tant fist par sa proesce

322. 1. trovent] trovet F **2.** q'il l'ot] *rip.* F

323. 1. compeignons] compeignos F **5.** demanderent] demaderent F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

qe entre les bons chevaliers le doit l'en bien amentevoir et conter por bon chevalier.

324. [1]Quant il entendi qe li rois Artus et li autre compeignon qi illec estoient li demandoient qele aventure et qele achoison l'avoit aporté en celui païs, il lor dist: «Bel seignor, or sachiez tout veraiement qe autre achoison ne m'i amena fors seulement la prison del Morholt. [2]Li Morholz set veraiement qele amor j'ai eu a lui et qel bien ge li ai volu toutevoies des lors qe ge le connui premierement. Se il ceste part ne fust amenez en la prison ou il estoit, or sachiez tout veraiement qe je jamés ceste part ne fusse venuz se aventure voirement ne m'i aportast. Por lui i vins, por lui fu pris. [3]Qar ge ne poi a fin mener ce qe ge avoie empris por lui delivrer. Por lui fui pris et por lui sui la Deu merci delivrés. – En nom Deu, fet li rois Artus, nos nos merveillon a cort qe vos estiez devenuz. [4]Et a ceste Pentecoste, qant la corz fu assemblee dedenz Kamaalot, vindrent a cort maint chevalier qi de vos demanderent nouveles. [5]Mes il n'ot chevalier en mon hostel qi de vos seust riens a dire, ainz disoit chascun plainnement qe ja avoit maint jor passé qe a cort n'estiez venuz. – [6]En nom Deu, fet Escorant, ja sunt qatre mois acomplis et plus qe ge sui en ceste prison. Et se vos ceste part ne fussiez venuz, ge ne croi pas qe g'en fusse oan delivrez. Vos i venistes a bone hore, et por moi et por le Morholt, qar delivré en somes andui».

325. [1]Quant Escorant ot respondu en tel meniere a cels qi li demandoient qele achoison l'avoit aporté en celui païs, li rois Artus parole as compeignons et dit: «Seignor, fet il, la Deu merci, einsint nos est bien avenu qe nos avomes mis a fin honoreement por qoi nos venimes ceste part. [2]Et ce fu ce por qoi nos nos partimes de Kamaalot n'a encore pas granment de tens. Cil qi departir nos en fist nos cuida bien metre a la mort, ce sai ge tout veraiement. Qar il nos gita en tel ille cum vos savez et illec nos lessa del tout. Mes toutevoies eschampames, la Deu merci, qi en mainz leu nos a gité de granz perilz. [3]Et qant nos, la merci de Deu, avomes recouvré le Morholt, por qoi nos venimes ceste part, desoremais, se il vos plesoit, seroit il bon, ce m'est avis, qe nos nos meissom en mer por retorner el roiaume de Logres, la ou nos atendent noz amis, qi ne sunt trop a aise de la demore qe nos fomes. Jamais a aise ne serunt ne reconforté dusq'il nos voient

324. 4. vindrent] vidrent F ♦ demanderent] demaderent F

325. 3. reconforté] recoforté F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

avec el. Or esgardez qe vos voudroiz de ceste chose faire». [4]A ceste parole responent tuit li compeignon et dient: «Rois Artus, s'il vos targe mout qe vos soiez retornez el roiaume de Logres, or sachiez bien q'il ne nos targe meins mie mes plus encore. – Puisq'il vos targe, fet li rois Artus, or retornom donc a nostre nef et entrom dedenz et nos metom a la voie».

326. [1]A ceste parole s'acordent tuit li compeignon. Et maintenant se partent de la tor et vienent a la nef et entrent dedenz. Li marinier, qi lor voiaje avoient ja tout appareillié et regardoient q'il avoient bon vent et bien portant, tout itel cum il lor estoit mestier, drescent les voilles au plus hastivement q'il poent. [2]Et maintenant se partent de terre et se traient vers haute mer. A grant joie et a grant deduit s'en retornent en tel meniere envers le roiaume de Logres. [3]Qant il orent auqes alé par la mer en tel guise cum ge vos cont, li bons chevaliers qi Lac estoit apellez dit a ses mariniers: «Treés vos vers nostre repaire, qar ge n'ai ore pas volenté d'aler el roiaume de Logres».

[4]Qant li rois Artus entent ceste nouvele, il en est trop iriez. «Ha! sire, fet cil, ce ne faites mie ne ne leissiez en tel meniere nostre compeignie. Puisqe aventure nos a otroié qe nos nos somes mis ensemble, alom ensemble dusq'a tant qe nos soiom venuz el roiaume de Logres. Et puis nos en irom a Kamaalot et illec sejornerom une piece aprés le grant travail qe nos avom eu en cest voiage». [5]Aprés ceste parole respont li chevaliers et dit: «Sire, fet il, or sachiez bien q'il n'a el monde nul roiaume ne nulle terre, neïs celui de Soreloys (ou ge ai ja receu greigno honor et greignor cheresce qe ge ai en celui de Logres), [6]ne n'est terre el monde ou ge alasse si volentiers cum ge iroie el roiaume de Logres, qar certes en celui païs apris ge tant de bien cum ge sai. [7]Et toute la chevalerie qe ge ai, trés ge de la et non d'autre contree. Por ce, sire, vos di ge bien loiaument q'il n'a orendroit en tout le monde nulle contree ou ge alasse si volentiers cum ge feroie el roiaume de Logres. [8]Mais ce, sire, me desconforte, qe, puisqe ge seroie en celui païs dont vos avez la seignorie et ou vos avriez del tot la seignorie sor moi et la force, aucunes paroles vos poroient estre dites, et dites vos seroient, dont l'amistié qe vos avez ore a moi, se amistié i avez, torneroit en enemistié et en haine. [9]Et de ce me poroit bien venir mortel domaige. Por ce, sire, qe ge ne me voil metre en aventure de plus avoir vostre corroz qe ge encor ne l'ai, lesserai ge celui voiaige qe vos

326. 2. partent] prtent F **3.** volenté] voleté F **4.** aventure] aveture F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

reqerez qe ge face et m'en retornerai la ou vos me trouvastes. [10]Qant ge serai la retornez (veez ceste nef, qe ge vos doing), vos em porroiz adonc aler. Ge remandrai la ou ge ai ja demoré auqes grant tens. En tel guise cum ge vos di, sire rois Artus, sera fait. Qe ge ne voudroie pas a ceste foiz aler el roiaume de Logres por recevoir en vostre hostel ne en autre chose que me despleust».

327. [1]Quant li rois Artus entent ceste nouvele, il comence a sorrire et dit: «Ge sai bien de qoi vos avez doutance, mes ge vos respoing a ce. Or sachiez tout veraiement qe, se vos assez plus aviez meffait au roi Uterpandragon mon pere qe vos ne li meffeistes, si cum ge l'ai entendu, [2]ge vos creant loiaument qe ge ne vos feroie ne en mun païs ne en autre leu chose qe vos despleust, premierement por la haute chevalerie qe ge sai en vos et aprés por la grant cortoisie qe ge ai en vos trouvee. [3]Por ce vos pri ge tant cum ge vos puis plus prier qe vos ne qeroiz autre demorance, ainz vos en venez tout plainnement avec nos el roiaume de Logres».

328. [1]Quant li rois Artus a finé son parlement en tel guise cum ge vos cont, li Bons Chevaliers sanz Poor parole aprés et dit: «Ha! sire, nos vos priom qe vos ne refusiez la priere del roi Artus!». Et autretel redit li rois Melyadus et li autre compeignon. Trop le prient ententivement qe il avec els s'en viegne el roiaume de Logres. [2]Qant il ot qe tuit l'en requierent en tel meniere, il lor respont: «Seignor, fet il, porce qe ge ne vos voudroie del tout escondire de ce qe vos me reqerez, ne encor ne le vos voil otroier, ge vos dirai qe nos ferom premierement: nos en irom tout droitement a mon repaire, que ge tieng del roiaume de Soreloys. [3]Qant nos seromes la venuz, ge avrai puis mon conseil de venir. Et ge croi mielz qe ge vos tendrai d'ilec compeignie dusq'el roiaume de Logres qe ge remainne». [4]Qant il oent ceste parole, il s'i acordent volentiers. Li marinier s'en vont tout droitement la dum il estoient venuz. Bon vent avoient et bon tens. Et por ce ne demore granment q'il arivent tout droitement la dum il estoient partiz.

[5]A trop grant joie, a trop grant feste les reçoivent cil del chastel. Mout sunt joiant et mout sunt lié qant il voient qe sainement est lor seignor retornez a els. Deu beneissent et sa mere de ce q'il voient q'il est revenuz sainement. [6]Leienz demorerent puis li compeignon trois jorz entiers. Et lors distrent au bon chevalier de leienz qu'il seroit bien

10. remandrai] remadrai F

327. 1. nouvele] nouule ♦ sorrire] sorrie F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

desoremais reison et droiz q'il se meissent a la voie por aler el roiaume de Logres, qar grant tens en avoient esté fors et plus assez qu'il ne vouxissent. [7]A ceste parole respondi li bons chevaliers de leienz et dist: «Seignor, fet il, si m'aït Dex, or sachiez tout veraiement qe ge n'avoie pas a cestui point molt grant volenté d'aler el roiaume de Logres. [8]Mais puisqe ge voi qe vos m'en priez tant, ge vos otroi qe g'irai. Voirement ge n'irai pas orendroit. Mes ge irai assez tost, ce vos creant ge loiaument. – [9]Ha! merci, fet li rois Artus, ne le faites en tel meniere. Se nos nos partomes de ci et vos ne venez en nostre compeignie, ge me tieng a mort. [10]Qe ge vos di loiaument, foi qe ge doi a touz les chevaliers del monde, qe ge sui plus desiranz d'avoir vostre compeignie el roiaume de Logres qe de chevalier qe ge connoisse orendroit, ostez en solement cels qi ci sunt. – [11]Sire, ce dit li chevaliers, de ce vos merci ge mout durement. Et ge vos pri q'il ne vos soit grief de ce qe ge vos di, qe bien sachiez qe ge nel feroie autrement a ceste foiz. – [12]Certes, ce dit li rois Artus, et ge me tendrai a paié de ceste chose, par couvenant qe vos me creantoiz qe vos vendroiz en mon hostel dedenz un terme et me nomeroiz le terme de ci. – [13]Certes, ce dit li chevaliers, et ge le vos pramet einsint. Et qant vos volez qe ge vos nome de ci le terme, et ge le vos nomerai. Or sachiez tout veraiement qe a la premiere cort qe vos tendroiz el premier esté qi vendra, g'i serai, se Dex me defent d'encombrier. – [14]Et ge m'en tieng a vostre creant, fet li rois». Et tuit li autre chevalier qi ilec estoient dient qe por l'amor de lui vendrunt il a cele cort por q'il soient sain et haitié.

329. [1]Aprés icestui parlement, il n'i font delaiement nul, ainz se metent dedenz la nef, qar ele estoit ja toute apareilliee de movoir et estoit garnie de tot ce qe li couvenoit a metre. [2]Qant il se furent entrecomandé a Deu et il se furent leienz mis tout maintenant, se parti la nef de la rive, qar li voille estoient tandu. Et il avoient vent bon et bien portant. [3]Qant partiz se furent de rive, il alerent puis tant par mer q'en pou de tens vindrent el roiaume de Logres a un chastel le roi Artus. [4]Qant cil del chastel virent venir la nef devant els et ariver droitement entr'els, qar li porz estoit el mi leu del chastel, il comencierent a demander de cui estoit la nef et dum ele venoit. [5]Et qant il sorent qe li cors le roi Artus estoit leienz, maintenant començа par tot le chastel la joie si grant et si merveilleuse q'il ne la peussent greignor faire. [6]Et ce qi les mist en greignor joie si fu ce qe li plusor del roiau-

328. 10. monde] mode F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

me de Logres disoient ja sanz faille qe li rois Artus estoit morz ou emprisonez. Et il le cuidoient bien, porce q'il n'en avoient oï nouve nulle puisq'il se fu partiz de la Grant Bretaigne. [7]Orendroit, qant il le voient retorné sain et haitié, baut et joiant, il en sunt tuit joiant et lié et en font entr'els trop grant joie. Qe vos diroie? Maintenant est la nouvele portee par tout le païs qe li rois Artus est venuz a celui chastel. [8]Et cil de loing et cil de pres, qant il oent ceste novele viennent cele part erraument por veoir lor lige seignor dum il avoient tote poor eu, et por les anuieuses nouveles qe li plusor aloient contant.

330. [1]Quant tuit cil de cele contree se furent la assemblé, adonc i peusiez veoir feste grant et joie merveilleuse. Et li gentil et li vilein s'assemblerent la por veoir le bon roi Artus. Leienz sejorne li bons rois a tel compeignie cum il avoit qatre jorz entiers. [2]Et lors fet savoir par tout le roiaume de Logres q'il est venuz et qe tuit viegnent a Kamaalot, qar ilec s'en velt il aler. [3]Et il savoit ja tout certeinement qe tote la grant chevalerie q'il avoit assemblee a sa haute feste de Pentecoste por aler a force de gent en la terre le roi Claudas s'estoit ja de Kamaalot departie, qar li vint jor estoient ja pieça passez qe li rois Artus avoit comandé au roi Urien q'il deust ses homes retenir tant seulement et non plus. [4]Por ce s'estoient ja de Kamaalot departiz tuit cil qi a Kamaalot estoient venuz a la grant feste del roi Artus. Li rois Urienz sanz faille i estoit encore, mes plus n'i avoit de granz homes. [5]Tuit s'en estoient departi. Et porce qe li rois Artus avoit bien demoré vint jorz entiers aprés le terme q'il lor avoit mis de son retorner, disoient li auqant q'il ne pooit estre qe li rois Artus ne fust ou morz ou emprisonez, qant il aloit tant demorant outre le terme q'il lor avoit mis. [6]Por ce furent il tuit joiant a merveilles qant il oïrent conter q'il estoit retornez sains et haitiez. A celui tens s'assemblerent a Kamaalot tuit cil qi sor le roi Claudas devoient aler a ost.

[7]Et qant il furent la assemblez, il trouverent qe li rois Artus i estoit ja venuz a tel compeignie cum il avoit. Qant tuit li grant home furent assemblé devant lui, il lor mostra adonc le Morholt d'Yrlande et lor dist: [8]«Seignor, veez ci nostre qeste, qe nos avom la Deu merci finé si honoreement cum nos desiriom. Et en cele qeste gaaignames nos plus qe nos ne cuidiom gaaignier, qar nos i gaagnames un si preudom cum cestui est, qui bien est un des plus preudomes de ceienz de pris». [9]Si lor mostra adonc Escorant li Pouvres. «Seignor, cestui ne qeriom nos mie. Et si le trovames emprisoné, mes Deu merci delivré fu par nostre venue. Mes de toute ceste delivrance et de tout cestui haut fait qi a esté faiz en ceste qeste ne doit l'en granment mercier fors seulement

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

le Bon Chevalier sans Poor. Cil fist tout, cil acompli tout. [10]Par lui fu li Morholz delivrés, par lui fu Escoranz li Pouvres delivrez de male prison. A lui saichom grez et merciz de tout le bien qe nos avomes acompli en ceste voie.

[11]«– Sire, fet li rois Uriens, porce qe nos avom entendu por aucun de voz compeignon qe en ceste voie vos avindrent aventures assez (ne encore ne les savoir ne les poom, se vos ne les nos dites), vos priom nos come nostre seignor lige qe vos tant de cortoisie nos façoiz qe vos contoiz nos mot a mot les aventures qe vos avindrent puisqe vos vos partistes de nos. – [12]Certes, ce dit li rois Artus, puisqe vos ce volez savoir, et ge le vos conterai volentiers». Et lors lor comence maintenant a conter toutes les aventures qe avenues lor estoient tout einsint cum ge le vos ai ja conté ça arieres. Tout lor conta a celui point, q'il n'i lessa ne ce ne qoi.

[13]Et einsint cum li rois contoit, estoient illec presentement li clerc de la Table Reonde, qi metoient en escrit les aventures einsint cum li rois les contoit. Et li rois Artus sanz faille avoit ja pieça encomencié a faire escrivre toutes les aventures et les merveilles qe li chevalier errant trouvoient de jor en jor par le roiaume de Logres. [14]Et ce avoit il encomencié non mie seulement par son conseil, mes par conseil de toz les granz homes qi de lui tenoient terre. Et a celui tens fist il faire de ces merveilles trois livres trop grant et trop merveilleux. [15]L'un fist il metre a Salebieres, l'autre fist il metre a Osenefort, li tierz fist il metre en son tresor. Et puis sorent par ces trois livres cil qi aprés lui vindrent les merveilles qe el roiaume de Logres furent veues au tens le roi Artus. [16]Et de ces livres furent puis estret tuit li autre qi fait en sunt. Mes or en lesserom a parler et parlerom d'autre chose.

331. [1]Quant li rois Artus ot finé son conte et il l'ot devisé voiant ses barons tot einsint cum il lor estoit avenu en cele qeste, li rois Uriens parole adonc devant touz ses compeignons et dit: [2]«Sire, fet il, se Dex me saut, assez nos avez conté ci beles aventures et pleisanz. Et mout nos avez dit grant bien et grant bonté de chevalerie del bon chevalier, celui qi porte l'escu d'argent as goutes d'or. [3]Se Dex me doint bone aventure, il a ja bien dis anz passez qe ge cuidoie qu'il fust morz. Qar ja a bien dis anz compliz qe ge nel vi, a mon escient, ne qe ge n'en oï parler. – [4]Coment! sire rois Uriens, fet li rois Artus, le conneustes vos donc jamais? – Certes, sire, oïl. Ge le connui bien, et il me connut bien autresint. Et se Dex me conselt, qant il tant fu avec

330. 10. acompli] acopli F **12.** maintenant] maitenant F **15.** veues] venues F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vos, et il nouveles ne demanda [de] moi, ge di bien tout hardiement qe il n'est mie si cortois cum ge cuidoie qe il fust. Mais ge reconnois bien orendroit en moi meemes porqoi il le lessa. – [5]Et porqoi? fet li rois Artus. Ice seroit bon a oïr. – Sire, or sachiez, fet li rois Uriens, q'il ne me veut mie si grant bien cum a maint autre chevalier. Et por ce ne demanda nouveles de moi. – Et est ce par vostre coupe, fet li rois Artus, q'il vos velt mal ou par la coupe de lui? – [6]Certes, sire, ce est et par ma coupe et par la soe. Ge li fis ja auqes grant annui. Et de celui annui qe ge li fis, ne me devroit nus hom blasmer, por q'il a reison regardast. Ge fis vers lui ce qe ge dui. Et si li fis anui mout grant, et plus li en eusse fait adonc. Mes ge ne poi. – [7]Qant vos mun conte avez oï, ce dit li rois Artus, or seroit bon, ce m'est avis, qe vos celui conte nos deissoiz: coment vos feistes anui a celui bon chevalier. – [8]Sire, sauve vostre grace, fet li rois Uriens, ce ne vos conterai ge pas a ceste foiz, qar celui conte n'est mie chose qe l'en doie conter voiant si grant gent cum il a ci. [9]Qant vos seroiz priveement en vostre chambre et vos avroiz en vostre compeignie deus de voz plus privez chevaliers ou trois au plus, se vos adonc me reqerés de cestui conte dire, ge le vos dirai. Mes autrement non. – [10]Puisqe vos ore ne le volez conter, fet li rois Artus, et ge m'en soufrerai atant dusq'a celui terme qe ge voie leu et tens qe vos le nos puissoiz conter.

[11]«– Sire, fet li rois Uriens au roi Artus, par les paroles qe vos nos avez ci dites de la nef qe vos delivra de l'isle de la tor, m'est il avis qe la guerre de vos et del roi Claudas est finee. – [12]Bien est verité, fet li rois Artus, a cestui terme est il bien delivrés de moi. Ge ne sai qe sera a un autre. Et sachiez qe ce qe g'en fis, ge fis par besoing, qe ge nel pooie mielz faire. – [13]Ore, sire, fet li rois Uriens, qant par tel plait cum fu celui peustes delivrer de si grant peril et vos et vos compeignons, ge di bien tout hardiement qe bone jornee feistes. Bien puet ore li rois Claudas dire qe de fort est eschampez de ceste guerre. – [14]Certes vos dites verité, fet li rois Artus. Mes or est einsint avenu. De ce qe nos avomes fait et otroié par nos meemes, nos estuet soufrir a itant, qar del covenant ne devom nos mie fauser».

332. [1]En tel meniere fu li rois Artus dedenz Kamaalot dis jorz entiers a grant joie et a grant feste. Qant li dis jorz furent passé, li rois Melyadus dist au roi Artus: [2]«Sire, vos savez cum grant tens ge ai demoré el roiaume de Logres et cum grant tens il a qe ge ne fui en

331. 4. *de moi] de *om.* F **7.** coment] co|met F **12.** Ge ne sai] ge *rip.* F (Ge // ge n.s.)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

mon païs. Desoremais m'en retorneroie ge el roiaume de Loenoys, s'il vos plesoit, por sejorner la tot cestui yver qi vient». [3]A ceste parole respont li rois Artus et dit: «Certes, sire rois Melyadus, ce reconois ge bien qe assez longuement avez esté fors de vostre contree, et qe bien seroit tens desoremais qe vos i retornissoiz por veoir vos homes et vostre terre. [4]Porce qe ge voi clerement qe mout en avez esté fors, ne vos osse ge reqerre de plus demorer en la Grant Bretaigne a ceste [fois].

[5]«Et neporqant, ge vos di loiaument qe, se vos del tot vos acordissoiz a ma volenté, vos ne vos partissoiz de mon ostel ne cest esté, ou nos somes encor, ne l'yver qi aprés vendra. Qar bien sachiez qe vostre compeignie me plest tant et tant me delite qe ge ne puis pas orendroit veoir, se Dex me doint bone aventure, coment ge puisse moi aaisiement soufrir de vostre compeignie qant vos vos seroiz partiz de ceienz. [6]Por ce vos di ge qe par ma volenté ne vos partissoiz vos oan de la Grant Bretaigne. Mes qant ge voi qe vos partir vos en volez, ne ce n'est mie grant merveille, qar ja a grant tens qe vos en vostre region ne fustes, ge vos donra congié par tel couvenant cum ge vos dirai. Vos demorroiz tout cest yver el roiaume de Loenoys. [7]Et qant l'esté repeirera, vos retorneroiz el roiaume de Logres, en tel meniere qe vos a la veille de Pentechoste seroiz en mon ostel, en qelqe leu qe ge tiegne cort. [8]Et savez vos porqoi ge voil qe vos veignoiz a cele cort? Ge sai de voir qe li bons chevaliers qui Lac est apellez viendra, qar il le me pramist en tel meniere cum vos oïstes. Et ge sai tout veraiement qe de cele pramesse ne me fauseroit il mie. [9]Porce qe ge voil qe entre vos touz soiez a cele feste, vos et le Bon Chevalier sanz Poor et celui chevalier, vos di ge ci orendroit qe vos i veignoiz a celui terme. Par tel meniere vos donrai ge congié d'aler vos en Loenoys a cestui terme, mes autrement non. [11]Ceste petite force vos voil ge faire orendroit, qe vos me creantoiz ce qe ge vos demant, avant qe vos partoiz de moi». Et li rois Melyadus li creante adonc qe il a celui tens retornera el roiaume de Logres, se Dex le defent d'encombrier.

333. [1]Atant fine li parlemenz. Le roi Artus fet apereillier une nef au plus bel et au plus noblement qe l'en le puet faire, qe emportera le roi Melyadus dedenz Loenoys. [2]Qant il ont apareillié son oirre au mielz qe il le poent faire, li rois Melyadus prent congié premierement au roi Artus et puis au Bon Chevalier sanz Poor. De celui se part il tout em plorant, qar trop li grieve durement ce qe il se part de lui.

332. 3. longuement] loguement F **4.** *fois] *om.* F **8.** est] estoit F **9.** di ge] di *rip.* F (di|ge di)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[3]Qant il a pris congié a touz cels de la meison le roi Artus, il se met erraument dedenz la nef enz el port de Kamaalot meemes et se part d'els tot em plorant. La peussiez veoir grant plor et d'uns et d'autres, qant il veoient qe li rois Melyadus se depart d'els, qar li un et li autre l'amoient si merveilleusement cum s'il fust de chascun frere charnel.

[4]Et sachent tuit que en la cort le roi Artus n'avoit encor a celui tens chevaliers qi portassent envie les uns as autres ne qi portassent haine mortel. Ne mortel haine ne envie il n'ot en celui hostel dusq'a tant qe li nobles lignages del roi Ban i vint. Ne cil n'encomencierent l'envi ne la haine, qar petit furent envieux. [5]Missire Gauvain et si autre frere le comencierent, qi orent premierement envie avant touz autres de la noblesce de celui lignage et de la haute chevalerie. Et por le grant bien q'il veoient en celui lignage plus qe en autre, em pristrent il vers els mortel haine et la celerent longuement. [6]Mes au darrien la mostrerent il apertement, dum li rois Artus torna puis a destrucion. Et missire Gauvain meemes, qi estoit comenciement de cele hainne, en fu morz assez onteusement.

334. [1]Einsint cum ge vos di, a celui tens qe li rois Melyadus reperoit en la meison le roi Artus n'avoit encor en celui ostel ne haine ne envie. Por ce furent il trop estrangement doulent qant il virent qe li rois Melyadus se departoit d'els, qar il l'amoient de tot lor cuer. [2]Qant li rois Melyadus fu entrez dedenz la nef, li marinier, qi tout avoient apareillié lor oirre, tant q'il se fierent en la mer, en la mer ont il si bon tens qe meillor ne pooient avoir. [3]Et por le bon tens q'il ont et por le vent qi tost les porte, lor avient il en tel meniere qe tost vienent en Loenoys. Et arrivent si sainnement q'il n'ont perte de nulle chose.

335. [1]Quant la nef est venue a terre, et cil de Loenoys sevent qe ceste nef aporte lor lige seignor, le noble roi Melyadus, qi s'em parti a l'autre foiz emprisonez, doulens et tristes, plains de honte et plains de doulor, et or sevent q'il repaire sains et joianz, a grant honor et a grant gloire, et tant a fait a cestui [tens en]tor el roiaume de Logres qe cil de la prisent plus sa chevalerie q'il ne priserent onqemais, [2]qant cil de Loenoys vont orendroit entr'els recordant ceste chose que lor seignor se parti ja de Loenoys si honteusement et orendroit retorne entr'els a si grant honor, ce est une chose qe trop durement les reconforte. [3]Onqemais ne disirerent il autant la venue de lor seignor cum il la desirent orendroit, ne jamais n'en furent si liez q'il ne soient orendroit plus. [4]Por ce vont il maintenant criant par toute la contree

335. 1. cestui *tens entor] cestui|tor F **3.** disirerent] disirent F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ou la nef estoit arivee: «Alez au port! alez au port! Li nobles rois Melyadus, nostre seignor naturel, est arivez tout orendroit». [5]Qant ceste nouvele est seue par la contree, tout maintenant corrent au port grant et petit, pouvre et riche, et li gentil et li vilain, li veillart et li jovencel. [6]Nus n'i remaint qi entende ceste nouvele. Tout vont au port por veoir lor lige seignor. Tant a, ce dient, q'il nel virent q'il sunt orendroit assez plus desirant de veoir le q'il ne furent onqemais.

336. [1]A si grant joie, a si grant feste, si lieement cum ge vos cont fu a celui tens receuz li rois Melyadus en Loenoys. Il n'i a nus qi ne face de lui trop grant joie. Et tuit beneissent Deu et sa Mere de ce q'il est revenuz si sainement et si honoreement en sa terre. [2]Et q'en diroie? Il n'i a nus en Loenoys qe de ceste venue ne soit trop joiant. Il n'i a nul en la contree qi a celui tens face autre chose fors joie seulement. Tuit entendent a joie faire. A tele honor, a tel hautesce reçoivent lor lige seignor cum se ce fust Dex meemes.

[3]Li rois s'en vait tout droitement a sa cité, qe ja fu assegee de l'ost le roi Artus en tel guise cum ge vos ai ja conté. Grant gent a avec lui et grant pooir. Bone gent meine en sa compeignie, qar bone gent estoient cil de Loenoys. [4]Qant li rois vient enmi la place ou il avoit esté ja desconfiz et ou il avoit receu si grant domage de ses homes cum ge vos ai conté ça arieres, qant li rois regarde la place ou il fu ja si ahontez et si avileiz cum il vait orendroit recordant, il s'areste. [5]Et qant il l'a grant piece regardee, il dit a si haut qe tuit cil qi entor lui estoient l'entendirent bien: «Ha! place, tant ge te devroie haïr et deshonorer, se ge pooie, qar ge fui plus en toi deshonorez et avilez qe ge ne fui en nul autre leu de cest monde. Certes, se ge te peusse faire vergoigne, ge la te feisse. Qar ge fui en toi vergoigniez trop malement». [6]Li rois ne puet plus regarder le leu, ainz s'en vet outre, et dit qe jamais ne poroit estre liez tant cum il veist celui leu. Il s'en entre adonc en la cité et trouve dames et damoiselles, qi li vienent a l'encontre vestues et acesmees a plus richement q'eles poent. [7]Et toutes venoient chantant a pié encontre le roi par la cité et qerolant. Et disoient une tele chançon:

337. A joie somes retorné,
qi a duel fumes ja torné.
Se li mondes fu bestorné,

336. 5 fui] sui F 7. chantant] chatant F

337. *Cfr.* Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 143-4 (*non c'è apparato, dal momento che non sono apportate al testo modifiche né correzioni*).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

il est ore a droit torné;
puisqe li nobles rois revient
nostre grant duel joie devient.
Or istra Tristans de tristor:
honiz serunt si traïtor!

338. [1]Einsint venoient les dames de Loenoys chantant parmi la cité encontre le roi Melyadus. Onqes Dex en Jerusalem ne fu receuz a greignor joie qe cil reçurent a celui point le roi Melyadus. Tuit font de lui et joie et feste comunement. [2]Li rois descent devant son paleis. Atant eç vos devant lui venir Governal, qi ameine avec lui Tristan, la plus tres bele creature de son aage qe a celui tens fust veue el monde. [3]Tuit cil qi le vont regardant dient bien qe, puisqe Dex forma le monde, si bel enfant ne fu veuz qe cist ne soit [plus]. Ce est une trop grant merveille de sa beauté. Il avoit ja a celui tens ot anz d'aage et parloie trop bien et estoit envoisiez a merveilles et grant de son aage plus qe nul autre enfant. [4]Et adonc, qant il vint en la presence de son pere, il estoit vestuz d'un drap de soie batu a or. Ce estoit un solaz et un deduit qe de lui regarder.

339. [1]Quant li rois voit devant lui son filz venir, q'il amoit plus qe soi meemes, si tres bele creature cum il estoit, s'il est joianz nel demandez. [2]Li rois le regarde une grant piece sanz mout dire, pensant adés si durement qe il n'a pooir de parler. Et puis bese son fil et s'en vet outre. Et qant il est venuz en sa chambre et il voit son fil qi devant lui estoit toutevoies, et il l'a une grant piece regardé, il dit si haut qe tuit cil de leienz le poent entendre: [3]«Ha! bel filz, fet il, tant ge estoie doulenz et tristes a cele ore qe ge me parti de vos, tant ge avoie grant doutance de vos qe cil de Loenoys ne vos gardassent si bien cum il devoient. La merci Deu, il vos ont gardé en tel guise cum il devoient et cum ge voloie. Bien ont mostré lor loiauté, et ci et aillors.

[4]«– Sire, ce dit un chevalier qi devant lui se seoit alors, or sachiez qe veraiement, se cil de Loenoys ne se fussent entremis de lui garder ententivement, vos nel trouvissoiz ore en vie. – Coment! fet li rois Melyadus, q'en fust il donc avenu? Dites le moi. – [5]En nom Deu, fet li chevaliers, et ge le vos dirai, puisqe vos le volez savoir. Or sachiez

338. 2. descent] desscent F (des|scent) **3.** veuz] venuz ♦ *plus] *om.* F ♦ parloie] paloie F

339. 1. demandez] demadez F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

qe li rois de Norholt, qe vos teniez si a vostre ami, chevaucha puis par Loenoys autrement qe nos ne vouxissom. [6]Qar il chevaucha a mout grant gent armee et s'en parti voirement en tel meniere q'il ne vos fist autre domage. Mais nos entendimes puis q'il voloit prendre Tristan, qi ci est. Ce ne savom nos q'il en voloit faire». [7]Qant li rois ot ceste nouvele, s'il est doulenz nel demandez. «Seignor, fet il, se Dex nos saut, itant me dites: cumbien a il de tens qe li rois de Norholt chevaucha par cest païs en tel meniere? – [8]Sire, ce dit li chevaliers, encor n'a mie mout grant tens, ce fu droitement a l'oissue d'avril. Orendroit sunt bien quatre mois et non gueres plus. Il oï dire qe Tristans estoit mis en une tor ça devant por demorer tot cest esté. [9]Si vint la por prendre le. Mes il n'i estoit pas a celui point, ainz estoit encor entre nos en ceste cité. Et por ce s'en retorna il».

340. [1]Quant li rois Melyadus entent ceste nouvele, il est tant durement iriez q'il ne set qe il doie dire. «Certes, fet il, grant sorcuidance et grant oltrage fist li rois de Norholt adonc, qant il se mist en ma terre de Loenoys en tel meniere. Dusq'a cest point l'avoie ge tenu por ami, mes desormais le tieng ge bien por ennemi. Et ge croi q'il le savra avant brief terme». [2]Tant dist li rois Melyadus a cele foiz de celui fait, mes plus n'en dist. Bien en eust plus dit alors, mes porce q'il estoit venuz nouvelement entre ses homes, fet il semblant qe il ne l'en chaille granment. Il ne velt a ses homes tolir lor joie ne deduit. Liez est de ce qe il les voit liez, et corrociez seroit griefment se il correciez les veoit.

341. [1]A si grant joie et a si grant feste cum ge vos ai conté fu li rois Melyadus receuz en Loenoys. Plus de qinçe jorz touz entiers dura cele feste q'il firent en Loenoys de la venue lor seignor. [2]Et qant cele feste ot duré si grant terme cum ge vos cont, li rois dona adonc congié a ses homes et lor dist q'il se departissent et qe chascun s'en retornast en sa terre et en sa contree. Qant einsint fu la cort delivree fors de la privee gent, li rois Melyadus comença adonc a demander a ses privez se il savoient certeinement porqoi li rois de Norholt estoiz venuz en Loenoys. [3]Et li auqant, qi en avoient oï aucune chose dire, respondirent au roi: «Certes, sire, nos ne savom porqoi il i vint fors por Tristan tant seulement – [4]Ha! fet li rois Melyadus, ge conois orendroit tote sa volenté. Porce q'il veoit qe ge estoie del roiaume de Logres ausint cum em prison et il li estoit bien avis qe ge jamais ne retorneroie ceste part, et il n'i avoit autre hoir qi la terre deust avoir fors qe Tristan, et

341. 2. demander] demader F **4.** ceste] cest este F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

s'il eust Tristan ou mort ou emprisoné, il cuidast bien legierement avoir la terre de Loenoys, por ce vint il en cestui païs por prendre Tristan. [5]Il ni pensoit a autre chose. Et certes, de si fole emprise cuit ge bien qe ge le ferai repentir plus tost q'il ne voudroit». Itant en dist li rois Melyadus, mes plus n'en dist a cele foiz.

342. [1]A celui tens qe li rois Melyadus fu retornez en son païs, avint qe li rois de Norholt ocist un suen chevalier assez preudome des armes. Et se aucuns me demandoit porqoi li rois de Norholt ocist en tel meniere celui chevalier, qi bien estoit sanz faille le meillor chevalier des armes qi fust en tout celui païs et le plus loial vers son seignor, ge l'en diroie bien reison por qoi il le fist. Non mie qe ce fust reison, mes sa volenté seulement. [2]Bien fu veritez qe li rois de Norholt avoit en sa meison un chevalier mout preudome des armes et mout vaillant, et avoit nom cil chevaliers Gavis. A merveilles estoit renomez de chevalerie. [3]Cil Gavis [avoit] a moillier la plus bele dame qe l'en seust en cele contree. Tant estoit bele dame qe tuit cil qi la veoient parloient a merveilles de sa beauté et disoient comunement qe ce estoit la plus bele dame q'il onqes eussent veue. Tant alerent li un et li autre parlant de sa beauté que li rois de Norholt dist q'il voloit la dame veoir, puisqe estoit si bele. Tant fist q'il la vit. [4]Et qant il l'ot bien regardee, il dist qe plus avoit beauté en li qe l'en ne disoit. Et por la grant beauté qe la dame avoit, la comença il a amer trop merveilleusement.

343. [1]Quant li rois ot mis en la dame son cuer en tel meniere cum ge vos cont, un jor qe il aloit chacier en une soe foreste qe pres estoit del recet ou la dame demoroit, qant il ot tout le jor maintenu la chace, il ala au soir veoir la dame, cum cil qi trop estoit desiranz de veoir la et de dire li ce q'il pensoit. [2]Einsint s'en vint li rois tout droit a celui recet ou la dame estoit herbergiee. Et cuida q'il trouvast la dame priveement, mes non fist. Assez la trouva il priveement qant il vint. Et assez li dist il tout ce qu'il pensoit et coment il l'amoit merveilleusement. [3]La dame, qe mout amoit son mari et trop le prisoit por la haute chevalerie q'ele savoit en lui, et porce qe li privé et li estrange qe le connoissoient li donoient et pris et lox, se defendi de la priere le roi tant cum ele pot. Mes au darrien, porce q'ele ot poor qe li rois ne feist mal a li et a son mari, s'acorda ele a lui, plus por doutance qe ele ne fist por amor qe ele eust au roi.

342. 3. *avoit] *om.* F

343. 1. maintenu] maitenu F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[4]Qant li rois parloit en tel meniere, il avint chose qe Gavis vint en l'ostel. Il estoit adonc maintenant venuz d'un messagе ou li rois l'avoit mandé. [5]Li rois le reçut mout honoreement. Li chevaliers ne s'estoit encore pris garde del roi ne de la dame, qar il ne cuidast pas legierement qe li rois pensast envers lui si grant vilenie. Au soir ot devisé li rois a la dame qe, qant ele sentiroit qe si sires si dormiroit, qe ele se levast et q'ele venist a son lit. Et ele s'i acorda. [6]Le liz le roi fu faiz en une des chambres de leienz. Li rois se coucha. Et porce q'il ne voloit qe nul del monde seust de cestui fait la verité, dist il q'il ne voloit qe nul se geust en sa chambre, ne chamberlenc ne autre. Et il fu fait, puisq'il le comanda.

Li rois se choucha en son lit. [7]Grant piece aprés ce qe li rois fu chouchiez et cil de leienz se furent endormi, atant eç vos la dame qe vint au lit le roi. Li rois la reçut avec lui et fu mout liez de sa venue. [8]Mes de ce fu la dame deceue vilainement. Qar, qant ele se fu partie de son lit, ele cuida certeinement qe si sires dormist. Mes non fesoit. Il pensoit, et pensa longuement en tel meniere avant q'il s'aperceust qe la dame se fust departie de lui. [9]Qant il ot son penser finé et il cuida la dame dejoste lui trouver, noienz fu qe il la trouvast. Piece avoit ja au roi alee et piece i avoit demoré. Qant il ne trouva sa moillier, s'il fu doulenz et correciez nel demandez, qar il l'amoit de grant amor. Et tot maintenant li dist li cuers qe ele estoit alee sanz faille gesir avec le roi.

344. [1]De ceste chose fu li chevalier toz enragiez de mautalant, si se dreça maintenant de son lit et prist s'espee et s'en vint tout droitement en la chambre ou li rois gisoit. Li rois ne dormoit pas a celui point, ainz veilloit. [2]La lune luisoit par une fenestre en la chambre si qe auqes i pooient clerement veoir cil de leienz. Mais cil qi de fors venissent adonc n'i peussent mie veoir si clerement. Li rois vit tout apertement le chevalier entrer leienz et vit q'il venoit au plus soef q'il pooit, l'espee en la main toute nue, et venoit toutevoies aprochant del lit. [3]Li rois, qi bien savoit qe de si grant cuer et de si haut estoit li chevaliers q'il n'esparnast de riens le roi en ceste aventure, qant il le vit en tel meniere venir parmi la chambre, il oissi maintenant del lit et prist la soe espee et s'en ala tout droit au chevalier au plus soef q'il pot. [4]Li rois veoit le chevalier tout clerement, einsint cum ge vos cont. Et por ce gita il tout premierement sor lui et li dona un si grant

5. cuidast] *riprende* Bo2 (frammento Marsimigli-Giunta) **9.** il ot] *parz. illeg.* Bo2 ♦ demandez Bo2] demadez F ♦ Et tot maintenant] En t.m. Bo2

344. 1. maintenant de son] *si interrompe* Bo2 (frammento Marsimigli-Giunta)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

coup parmi la teste q'il l'abati mort d'un sol coup. [5]Qant il l'ot ocis en tel guise, il dist a la dame: «Dame, alez en vos en vostre lit et faites semblant qe vos dormoiz mout fort». Et ele le fist tout einsint cum li rois li comanda.

345. [1]Quant ele s'en fu a son lit alee, li rois comença adonc a crier mout fort: «Secorrez moi! Secorrez moi! Trahiz sui!» Qant cil de leienz oïrent le roi si fierement crier, il saillirent tuit a lui et aporterent lumieres et candeles. Et trouverent le roi qi ja avoit ses braies vestues et sa chemise prise. [2]Et qant il les vit aprouchier, il lor comença a crier: «Or tost, seignor, venez avant. Veez ci un home qi en traïson me voloit ocire, ne sai qi est. Veez entre vos se vos le connoistroiz».

[3]Qant il furent venuz avant et il virent qe ce estoit le seignor de leienz, q'il reconnurent maintenant, il le tindrent a grant merveille, qar il tenoient bien entr'els au plus loial chevalier q'il seussent en toute la contree. [4]Et s'il n'eussent dejoste lui trouvé l'espee q'il avoit aportee avec lui, jamés ne creussent cestui fait. Mes porce q'il trouverent l'espee, distrent adonc comunement q'il n'estoit en la chambre venuz por autre chose fors por le roi ocire. [5]Ceste avoit bien esté traïson trop laide et trop vileine, de ce q'il avoit appareillié de metre son seignor a mort, et en son otel meemes. [6]Li rois fist maintenant prendre le cors del chevalier et pendre, q'il n'i atendi plus. Et dist qe pendre le fesoit por la gran traïson q'il avoit faite vers lui.

346. [1]Einsint cuida li rois celui fait celer, q'il ne fust seu. Mais il ne fu fait si celeement q'il ne fust puis conté avant. Qar une damoisele, qe estoit la damoisele de leienz ou la dame se fioit plus, sot de celui fait toute la certeineté, cum cele qe bien avoit seu qant la dame ala en la chambre del roi et qant ele retorna. [2]La damoisele dont ge vos cont, qe avoit seu tout celui fait, qant ele vit qe li rois se fu partiz de leienz, ele conta tout celui fait a un chevalier qi frere estoit de celui qe li rois avoit ocis. Et li dist qe tout einsint sanz faille estoit avenu.

[3]Qant cil entendi qe por achoison de la dame avoit si frere esté ocis en tel meniere, il n'i mist nul autre conseil, ainz ocist la dame erraument et la pendi a un arbre, tout ausint cum li rois avoit fait pendre son frere. [4]Et porce q'il savoit certeinement qe li rois le feroit destruire tout, s'il le pooit tenir, tout maintenant q'il savroit q'il eust mis la dame a mort, se parti il de cele region et s'en ala droit el roiaume de Loenoys. Et demora leienz deus mois enterinement en la meison d'un suen ami.

346. 1. la dame ala] *riprende* Bo2 (frammento Marsimigli-Giunta bis) ♦ chambre Bo2] chabre F **2.** Et li dist] Et dist Bo2

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[5]Qant il vit qe li rois Melyadus fu retornez del roiaume de Logres et revenuz en Loenoys, et il vit qe tuit li suen fesoient si grant feste de lui, aprés le departement de cele grant feste qe cil avoient fait de lor seignor et lor sire d'els, s'en vint li chevaliers au roi Melyadus. [6]Li rois, qi bien le connoissoit, qar veu l'avoit en mainte besoigne et bien savoit q'il estoit bon chevalier et hardiz, qant il entendi qe li chevaliers voloit remanoir avec lui, il le retint trop volentiers et li dist qe mout li pesoit de la mort de son frere. [7]Et cil li dist: «Sire, or sachiez qe il morut par assez greignor tort qe l'en ne set». Si li conta tout mot a mot, einsint cum il l'avoit apris.

347. [1]Li chevaliers dont ge vos cont remest avec le roi. Avant q'il i eust demoré qinçe jorz compli, dist il au roi Melyadus: «Sire, gardez vos del roi de Norholt! Qe bien sachiez veraiement q'il vos metra a mort s'il onqes puet. Et Tristan vostre fil ausint veut il ocire. – [2]Dex aïe, dist li rois Melyadus, porqoi me velt li rois de Norholt si grant mal qe il a mort me velt metre? Ja ne li fis ge onqes chousse qe ge ne deusse faire a bon ami. [3]Et a Tristan mon fil, qil n'a encore plus de cinc anz d'aage, velt prochacier mort? Certes, ce n'est mie cortoisie, ainz est bien felenie mortel. Et se Dex vos doint bone aventure, se vos savez l'achoison de ceste haïne, si la me dites.

[4]«– En nom Deu, sire, dist li chevaliers, ge le vos dirai bien, puisqe savoir vos le volez. Or sachiez qe un sage home qi parenz est li rois de Norholt, et est cil si sage home durement q'il vait disant tout apertement grant partie des choses qe sunt a avenir, ne l'en ne trouve onqes mençonge em parole q'il die de tex aferes, dist au roi de Norholt, n'a encore mie demi an, q'il seroit sanz faille mis a destrucion ou par vos ou par Tristan. [5]Ne ja ne faudroit q'il ne venist au darrien a ceste chose, se il ne s'en gardoit trop durement. Por ceste poor q'il a de vos, sire rois Melyadus, et de Tristan autresint, porchace il vostre mort et vostre destruiement tant cum il puet. Il vos ocira, se il puet, et Tristan vostre fil ausint. Bien vos en gardés, se vos poez. Qar il s'en travaille de tout son pooir.

[6]«– En nom Deu, fet li rois Melyadus, par ces paroles qe vos m'avez dites, connois ge ore tout clerement qe por autre chose n'entra il e ma terre einsint cum il i entra, fors por ce seulement qe il meist Tristan a mort. Il a de nos male esperance. Et ceste esperance li poroit encore bien avenir tout einsint cum il la croit». [7]Par ceste chose qe li

6. l'avoit] l'a. ja Bo2 ♦ il le retint] *termina* Bo2 (frammento Marsimigli-Giunta bis)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

chevaliers dist adonc au roi Melyadus, conut il proveement porqoi li rois de Norholt li voloit si grant mal. [8]Et por achoison de ceste chose, qar li rois de Norholt avoit toutevoies poor et doute qe ce ne li avenist qe li sages li avoit dit, fu puis li rois Melyadus ocis ne demora mie mout lonc tens, einsint cum nos deviserom apertement en nostre estoire. [9]Mes atant lesse ore li contes a parler del roi Melyadus et de Tristan, et retorne au Bon Chevalier sanz Poor por conter partie de ses aventures.

VII.

348. [1]En ceste partie dit li contes qe, qant li rois Melyadus se fu de cort partiz en tel meniere cum ge vos ai ja conté ça arieres, li Bons Chevaliers sanz Poor, qi a cort fu remés et qi tant amoit la compeignie del roi Melyadus q'il ne li estoit pas avis q'il s'en peust aaisieement soufrir, [2]qant il vit q'il se fu de cort partiz por aler s'en en Loenoys, il remest a Kamaalot pensis mout durement, destroiz et angoiseux, qar il ne li estoit pas avis q'il veist home ne feme en la meson le roi Artus qant il ne veoit le roi Melyadus. Por ce dist il au roi Artus: [3]«Sire, ge ai ore une grant piece demoré en vostre cort. Tant i ai demoré qe volentez m'est venue de retorner en ma contree. Ge preng congié, qar aler voil en mon païs. – Coment! sire, fet li rois Artus, si me volez ore lessier, porce qe vos veez qe li rois Melyadus s'en est alez? Por la compeignie de lui ge perd la vostre? Ce me semble greveuse chose. – Sire, fet li Bons Chevaliers, ge m'en voil aler. Ge vos pri qe vos me doignoiz congié. – [4]Or sachiez, fet li rois Artus, qe, se ge por priere vos peusse retenir, ge vos retenisse. Mes qant ge voi qe vostre volentez est tele qe ma priere n'i vaudroit, ne priere d'autre autresint, ge vos donroie congié por tel couvenant voirement qe vos retorneroiz a cort devant Noël, si qe au jor de Noël seroiz a ma cort, ou que ge la tienne. – [5]Sire, fet li Bons Chevaliers, qant il vos plest qe ge le face en tel meniere, et ge le ferai. Ge vos pramet qe ge a celui tens retornerai a vos en qelqe leu qe vos tendroiz cort, se Dex me defent a celui tens d'anui et d'enconbrier. – [6]Ge vos em pri, ce dit li rois Artus. Et porce qe vos vos travailloiz meins a venir de vostre païs,

347. 9. aventures] avetures F

348. 3 ge perd] se pert F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ge vos pramet qe ge tendrai cort au plus pres de vostre païs qe ge porai, [7]qar ge tendrai cele feste a Qenpercorentin de la Forest, droitement a l'entree de Norgales. – Sire, fet li Bons Chevaliers, et g'i vendrai, se Dex me defent d'encombrer».

349. [1]En tel meniere se depart li Bons Chevaliers sanz Poor de la meison le roi Artus. Grant convoi et grant honorance li font cil de cele meison au departement qe il fait. [2]Qant il se part del roi Artus, il chevauche a grant compeignie des chevaliers de sa contree, qi estoient venuz a Kamaalot des lors q'il oïrent dire qe li rois Artus estoit retornez de sa qeste. En tel meniere chevauche parmi Norgales. [3]Tuit le vont veoir a merveilles cil qi oent parler de sa venue, qar bien disoient tuit qe ce estoit la merveille de touz les chevaliers erranz. Et por ce le venoient regarder ausint cum a merveilles.

[4]Li rois s'en vient en sa contree. Si home le viennent veoir cum se ce fust un damedex. Trop sunt joiant de sa venue petit et grant, trop en sunt tuit reconforté. Li rois avoit a feme une dame geune durement. Encor n'avoit ele plus de vint anz, et si avoit ele ja eu deus enfanz del roi son seignor. [5]Et si estoit li uns de ces deus enfanz apellez Dynadan; li autres estoit apellez Bruinor, porce qe bruns estoit un pou. Et neporqant, por toute cele brunece ne remest qe il ne fust trop durement bel chevalier. [6]Et si bon fu il des armes qe a son tens en ot sanz doute pou de meillors en tout le monde. [7]Bien resembla de hardement a celui qi engendré l'avoit, qar trop durement fu hardiz, trop aspres et trop enprennanz, einsint cum nos vos conterom apertement en cestui livre qant il sera et leu et tens de conter la vie de lui.

350. [1]Li Bons Chevaliers sanz Poor, qant il fu en sa contree retornez, porce qe ce estoit un des homes del monde qi plus se delitoit en chace de forest, qant il est un pou sejornez, il encomence maintenant la chace par unes forez et par autres. [2]Et en tel meniere la maintint bien un mois entiers enterinement, qe il ne retorne a chastel, ainz gist chascune nuit en forest. Un jor q'il chevauchoit par une soe forest a pou de compeignie, li avint q'il trouva delez une fonteine un chevalier armé qui navrez estoit nouvelement. [3]Li chevaliers estoit armés de chauces et de hauberc et de bones genoillieres, mes son heaume avoit il osté de sa teste et estoit dejoste lui, et delez lui estoit s'espee et son glaive et son escu. Li chevaliers se gisoit delez la fonteine et se pleingnoit mout durement, cum cil qi si mal estoit apareilliez q'il ne se pooit remuer de la ou il gisoit ne il n'avoit avec lui ne escuier ne val-

349. 1. et grant] et gnt F **6.** des armes] des *rip.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

let qi servise li feist. [4]Li Bons Chevaliers estoit a celui point a si pou de gent et de compeignie q'il n'avoit avec lui fors un chevalier seulement et deus escuiers. [5]Tuit li autre de sa compeignie estoient alez a un recet ou il devoient celui jor mengier entor hore de midi. Et sachent tuit qe ce estoit ja entor le Saint Martin.

351. [1]Li Bons Chevaliers s'en venoit droit a la fonteine por son cheval abevrer. Et qant il vit le chevalier estrange qi en tel meniere gisoit delez la fonteine, il reconut erraument q'il ne pooit estre qe ce ne fust aucun chevalier qi si navrez estoit q'il ne se pooit remuer de la fonteine. [2]Lors descendi tout maintenant. Et qant li chevaliers, qi einsint se gisoit cum ge vos cont, le vit aprochier, il li dist: «Ha! sire chevalier, merci. Ge sui morz, se vos ne me secorrez. Ge ai ja ci demoré deus jorz, si navrez durement qe ge ne me puis remuer. Por Deu, ne me leissiez ici!».

352. [1]Quant li Bons Chevaliers entent ce que li dit li chevaliers navrez, il li respont: «Dites moi, sire chevaliers, qui vos navra et porqoi fustes vos navrez. – [2]Certes, sire, ce dit li chevaliers, ce vos dirai ge. Mes ge sui si angoisseux et si destroiz d'une plaie qe ge ai el cors q'a poine le vos porai conter. Et neporqant, ge le vos conterai au plus brievement qe ge porai.

[3]«Or sachiez q'il n'a encore pas dis jorz entiers qe ge m'acompaignai a un chevalier estrange. Dex le set qe ge nel conoissoie ne encore ne le connois, fors de tant q'il m'a mis a mort, se Dex n'i met conseil. Ge me mis en la compeignie del chevalier einsint cum ge vos di, et il se mist en la moie. [4]Et nos acordames andui a ce qe nos chevaucheriom vers le roiaume de Logres, et cerchant entre nos deus aventures et chevaleries, einsint cum chevalier errant doivent faire. [5]Qant nos nos fumes del tout a ce acordé, nos chevauchames puis ensemble, et tant qe nos venimes ça devant en cest grant chemin et començames adonc a parler de deus chevaliers dont li uns est apelés li rois Melyadus de Loenoys et [li autre] li Bons Chevaliers sanz Poor, qi sires est de ceste contree ou nos somes orendroit. [6]Ge començai a dire qe li rois Melyadus estoit le meillor chevalier del monde. Et li autres dist qe non estoit, mes le meillor chevalier qi orendroit fust entre les crestiens estoit li Bons Chevaliers sanz Poor. Ge dis maintenant au chevalier qe

351. 2. descendi] descedi F

352. 3. conoissoie] connoie F **4.** chevaleries, einsint cum] *rip.* F **5.** *li autre] *om.* F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ceste chose ne poroit il mie metre avant par prouve de chevalerie. Et il me dist qe si feroit. [7]Tant monterent les paroles de nos deus, en correçant et disant li uns a l'autre q'il ne disoit mie verité, qe li chevaliers dist qu'il estoit tout apareilliez de prouver encontre mon cors qe li Bons Chevaliers sanz Poor estoit assez meillor chevalier qe n'estoit li rois Melyadus.

353. [1]«Quant ge entendi qe li chevaliers se hastissoit encontre moi de prouve de chevalerie si asprement, ge dis encontre lui qe, puisq'il s'estoit mis en ceste enhatine, il me trouveroit tout apareillié de defendre qe li Bons Chevaliers sanz Poor n'estoit mie meillor chevalier qe li rois Melyadus. [2]Par ceste achoison qe ge vos cont comença l'estrif de nos deus, qu'il n'i ot nulle autre qerele. Sanz autre delaiement querre, nos lessames tout maintenant corre li uns contre l'autre. [3]Mes de tant en torna la perte et le domage desus moi qe li chevaliers me feri si angoisseusement qe por l'escu ne por le hauberc ne remest qe il ne me meist le fer de son glaive enz el cors et m'abati de cele joste a terre. [4]Qant il m'ot einsint abatu cum ge vos cont, il s'en ala outre, qe plus ne me regarda ne puis ne le vi. Noz jostes furent ci devant, pres de cel arbre la.

[5]«Qant li chevaliers m'ot einsint abatu cum ge vos cont, ge, qi fui remés a la terre si navrez qe ge ne me pooie remuer et avoie perdu mon cheval, qar tout maintenant qe li chevaliers m'ot abatu s'en estoit foïz, m'en vins ça. A ceste fonteine atrainç moi au mielz qe ge pooie et encor i demor, einsint cum vos poez veoir, cum cil qi remuer ne m'en puis. [6]Sire chevalier, or vos ai conté mot a mot en qel guise ge sui navrez et coment ge ai ci demoré et encor i demor, qar remuer ne me puis, si estrangement sui navrez. [7]Por qoi ge vos pri, por Deu et por franchise, qe vos aiez pitié de moi en tel meniere qe vos me façoiz porter de ci en aucun leu ou ge puisse guerir et reposer. Ge croi bien qe encor peusse ge guerir et reposer, por qe ge eusse aucun qi guerir me seust et ge fusse venuz en leu ou ge peusse reposer».

354. [1]Quant li Bons Chevaliers sanz Poor a entendu tout mot a mot le conte del chevalier navré, il li respont: «Certes, sire chevalier, se il vos mescheï de ceste emprise, ce fu merveille. Qar, qant vos disiez qe li rois Melyadus estoit le meillor chevalier del monde, vos disiez bien verité, qar il est sanz faille bien le meillor de touz les bons,

353. 2. contre] cotre F **4.** einsint] eisint F **6.** navrez] ravrez F **7.** franchise] frachise F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

a la verité dire. [2]Et certes, se ge fusse avec vos qant li chevaliers vos fist ceste vergoigne, ge vos pramet loiaument qe ge eusse bien fait mon pooir de vos vengier. Et certes, avant me fusse ge combatuz por vos qe vos fussiez de ceste qerele venuz au desouz si cum vos en venistes. [3]Et qant ge voi qe einsint vos est mescheoit por defendre l'onor del meillor chevalier del monde, ge vos ferai por cestui fait toute l'onor qe ge porrai».

[4]Lors comande qe l'en desarme del tout le chevalier et qe l'en trenche des arbres qi illec estoient et li face l'en une biere chevaleresce. Et l'en le fait tout einsint cum il le comande. [5]Et qant il orent la biere apareilliee, il li atirent deus chevaux, l'un devant et l'autre derrieres. Et puis metent leienz le chevalier navré, qi tant a angoisse et dolor q'il crie et bret cum home hors del sens. [6]Li rois comande qe l'en le port a un suen recet, non pas a celui ou il devoit mengier mais a un autre, et defent qe nus ne li die qe ce soit li Bons Chevaliers sanz Poor qi a lui a parlé, ainz est un autre chevalier de celui païs meemes. [7]Li rois envoie aprés un suen mire, qi de plaies guerir et de bleceures saner savoit assez. Cil fet bien au roi entendant tout hardiement qe, se li chevaliers n'est mortelment navrez, q'il le garra en pou de terme. [8]Einsint emportent le chevalier navré cil a cui il fu comandé. Et ensint s'entremet de lui li mires del Bon Chevalier sanz Poor. Et qant il a la plaie bien regardee et dehors et dedenz, il dit au chevalier: «Sire, or soiez tout asseur. Ge vos pramet qe ge vos garrai assez tost, se aventure ne m'est trop durement contraire».

355. [1]Einsint remest leienz li chevaliers navrez, qi mout est reconfortez des paroles qe si mires li dit. Au sisienne jor, qe il se començoit ja mout a reconforter, qar bien li estoit avis en soi meemes q'il guerissoit, atant eç vos leienz venir le Bon Chevalier sanz Poor, qi li dit, qant il est venuz devant lui: «Sire chevalier, Dex vos aït. – Ha! sire, fet il, bien soiez vos venuz!». [2]Et il avoit ja maintes foiz demandé de lui qi li chevaliers estoit qi leienz l'avoit fait aporter. Et l'en li avoit dit qe ce estoit un chevalier de la contree de cui estoit celui recet.

[3]Qant il vit devant lui venir le Bon Chevalier sanz Poor, il se dreça encontre lui en son seant et li dist: «Ha! sire, bien soiez vos venuz! – Bone aventure aiez vos, fet li Bons Chevaliers sanz Poor». [4]Et lor

354. 2. de ceste] dece c. F ♦ venistes] veistes F **4.** comande] comade F (2v) **5.** orent] ot F

355. 1. començoit] comcoit F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

s'asiet devant lui et li comence a demander dom il estoit. «Certes, sire, fet cil, ge le vos dirai. Or sachiez veraiement qe ge sui de Soreloys. – Et de qel gent de Sorelois, fet li Bons Chevaliers? – [5]Sire, fet il, de Soreloys sui, mes plus n'en poez ore savoir, sauve vostre grace. Et ge vos pri qe vos plus ne m'enqeroiz de qel gent ge sui. – [6]Certes, fet li Bons Chevaliers, et ge plus ne vos en enqerrai, qant ge voi q'il ne vos plest qe ge le sache. Mais tant me dites, se vos volez, qel est le vostre nom? – [7]Certes, sire, fet cil, mon nom vos dirai ge bien puisqe vos le volez savoir. Or sachiez qe ai nom Herant. – Herant? fet li Bons Chevaliers. En nom Deu, einsint est apelez un mien ami qe ge ai en ces parties, qe ge aim mout de mon cuer, se Dex me conselt. – [8]Et qi est il, bel sire? fet li chevaliers estranges. – Certes, fet li Bons Chevaliers, ce est li Rois des Cent Chevaliers, qi est apellez Erant. Cil me fist ja une bonté mout grant, qe ge ne oblierai jamés jor de ma vie. Et por ce me souvint il orendroit de lui, qant vos me rementeustes son nom. Por Deu, itant me dites: coment le fait il? – [9]Certes, sire, ce dit li chevaliers, il ne fait mie si bien cum il voudroit. – Porqoi? fet li Bons Chevaliers. – Sire, ce ne vos dirai ge ore pas».

[10]Et sachent tuit qe li chevaliers navrez estoit li Rois meemes des Cent Chevaliers, dont li Bons Chevaliers demandoit. Et porce q'il ne li estoit pas si bien cum il vouxist, qar navrez estoit, avoit il respondu au Bon Chevalier qe cil ne le fesoit mie si bien cum il voudroit. [11]Li Bons Chevaliers sanz Poor, qil de tout ce ne se prenoit garde, parole autre foiz au Roi des Cent Chevaliers et li dit: «Dites moi, se Dex vos doint bone aventure, bel sire chevalier, puisqe vos de Soreloys estes (qi sunt nostre enemi, cum vos savez), coment eustes vos hardement de venir en noz parties?

[12]«– Coment, sire? fet cil. Qe ge sai tout veraiement qe li roiaumes n'est contredit a nul chevalier errant qi armes voille porter, por ce vins ge seurement. Et sachiez, sire, qe ge m'en aloie tot droitement en la meison le roi Artus par veoir s'il a leienz si haute chevalerie et de si grant afaire cum l'en conte. [13]Qar l'en dit tout comunement, tuit cil qi de la meison le roi Artus viennent, qe li rois Artus est li plus puissant rois qi orendroit soit el monde et li plus forz de bons chevaliers, et qe tuit li bon chevalier del monde reperent en son hostel et le tiennent por seignor. [14]Ge, qi estoie trop durement desiranz de savoir se ce estoit veritez ou non, estoie venuz por ce en cest païs, por

4. demander] demader F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

aler tout droitement et por veoir l'afaire de cele meison et le contenement del roi Artus. Or vos ai ja conté partie de ce qe vos demandastes. – [15]Encor vos voil ge autre chose demander, fet li Bons Chevaliers, si le me diroiz, s'il vos plest. Li chevaliers qi vos navra en tel guise cum vos fustes navrez, qeles armes portoit il? – En non Deu, fet li Rois des Cent Chevaliers, ce vos dirai ge maintenant. Or sachiez q'il portoit un escu d'argent as goutes d'or».

356. [1]Quant li Bons Chevaliers entent ceste nouvele, tout maintenant li dit li cuers qe ce est sanz faille le bon chevalier qi Lac estoit apelez. Lors demande autre foiz au chevalier navré: [2]«Or me dites: et le veistes vos onqes desarmé? – Desarmé, sire? Sire, fet cil, oïl, plusors foiz. Et sachiez qe ge vos di bien qe ce est un des biaux chevaliers del monde et grant chevalier a merveilles». [3]De ceste nouvele est li Bons Chevaliers trop joianz, qar il dit a soi meemes tout certeinement qe ce n'est autre se celui non dum il vait devinant. Lors demande autre foiz au roi Herant: «Or me dites: tant cum vos demorastes avec celui bon chevalier, vos dist il onqes se il devoit procheinement aler a la cort le roi Artus ou se il devoit demorer a aler cele part? – [4]Certes, sire, ce dit li chevaliers navrez, ge entendi q'il me dist q'il n'iroit a la cort le roi Artus devant a la feste de Pentecoste. [5]Mes alors iroit. Et entre ci et la iroit adés par le roiaume de Logres, qerant aventures et cerchant chevaleries partout la ou il en orroit parler. Ceste parole me dist il le jor meemes q'il me navra».

357. [1]Quant li Bons Chevaliers entent ceste nouvele, il dit a soi meemes q'il n'avra jamés granment de repos devant q'il aie trové celui bons chevaliers, puisq'il est el roiaume de Logres venuz. [2]Lors se part del chevalier. Et puis fet venir devant lui cels qi le gardoient et lor dit: «Ge voil chevauchier vers le roiaume de Logres, qar talenz me en est venuz. De cest chevalier, qi entre nos est si navrez cum vos veez, pensez tant q'il soit gueriz. [3]Et qant il sera si geriz q'il pora aisieement chevauchier, donez li adonc bones armes et bon cheval tout a sa volenté qant il se voudra de ceienz departir».

[4]Qant li Bons Chevaliers a fet cestui comandement a cels qi le Roi des Cent Chevaliers gardoient, il n'i fait autre demorance, ainz se fet armer erraument. [5]Et qant il est armez et montez tout a sa volenté, il fet son escu covrir d'une houce qe l'en ne le voie. Il ne velt a ceste

356. 2. foiz] foz F

357. 3. bones] boes F ♦ volenté] voleté F **4.** gardoient] gardoiet F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

foiz, en cestui voiage, porter autre escu de cestui, qi estoit d'argent. Il comanda a un suen ami, qi si parenz charneux estoit, q'il gart sa terre et la maintiegne par reison tant q'il reviegne. [6]Et maintenant monte et se part de leienz en tel meniere q'il ne maigne en sa conpeignie fors un escuier seulement qi li porte son escu et son glaive et qi le servira en cestui voiage.

358. [1]En tel guise cum ge vos cont se depart li Bons Chevaliers de son roiaume d'Estrangorre au plus priveement q'il puet et s'en va aprés le bon chevalier qi Lac estoit apelés. Il ne set qel part il le quiere ou il le puisse trouver, ainceis s'en vet aprés lui as aventures, en tel saison qe li grant froit estoit ja encomenciez, et la noiz estoit ja granz em plusors leus par le roiaume de Logres. [2]Et la chose q'il defent plus a son escuier si est ceste q'il ne die a home del monde qi il est, fors q'un chevaliers estranges qi vet qerant aventures.

La ou il chevauchoit en tel meniere, si priveement cum ge vos cont, il li avint un jor q'une damoisele l'ataint, qe chevauchoit toute seule fors d'un nain. [3]Et sachiez qe a celui tens avoit l'en fet messagieres des damoiseles porce qe alors ne se tenist nul gentil home por chevalier qi de riens le escondist de chose q'eles demandassent, por q'il li peust doner en nulle meniere ne acomplir sa volenté. [4]Et porce qe eles n'estoient jamais escondites, les mandoit l'en plus volentiers en message qe l'en ne fesoit ne chevaliers ne escuiers, qar trop fesoient mielz les besoignes por qoi eles estoient mandees qe autre ne feissent. [5]Ne eles ne trouvoient a celui tens ne chevalier ne autre qi de riens lor feist a desplesir, fors seulement Breüz sanz Pitié. Cil lor fesoit ja mal et anui et honte et vilenie tant cum il pooit. Eles ne trouvoient en leu ou ele i venissent chevalier, ne un ne autre, qi lor feist se honor non. Mes cil lor fesoit tout l'anui q'il onqes pooit.

[6]Et aprés lui comença missire Gauvain a faire lor anui et chose qe eles ne voloient souventes foiz. Et ce vos di ge bien de monseignor Gauvain qe, au comencement de sa chevalerie, avant qe Lancelot venist en la meison le roi Artus, se pena il de maintenir chevalerie honoreement. [7]Et il estoit sanz faille mout bon chevalier de sa main, qi le mist en cel haut renom ou il fu puis lonc tens. Et a celui tens fesoit il as dames et as damoiseles tote l'onor qe il pooit, si qe, por la grant honor q'il lor fesoit, en acoilli il a celui tens si grant renom q'il

358. 2. estranges] estrages F **3.** de riens le] demains le F ♦ q'eles demandassent] q'ele demandast F **4.** estoient] estoit F ♦ mandoit] madoit F **6.** Lancelot] Lacelot F

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

en fu apelez comunement le Chevalier as Damoiseles, porce qe trop lor fesoit volentiers honor et servise, a toutes les damoiseles q'il trouvoit. [8]Mes puis perdi il celui sornom mout malement, qar il fist tant des vilenies, et as chevaliers et as dames et as damoiseles, q'il ne fu guieres meins blasmez de felenie qe estoit Breüz sanz Pitié. [9]Mes or en lesserum tot le conte, et de Breüz et de monseignor Gauvain, qar bien i savrom retorner qant leus et tens i sera. Et retornerom a nostre matire, ce est a conter del Bon Chevalier sanz Poor.

A conclusione della copia, F *presenta la sottoscrizione seguente:* Iste liber incipit: «A celui che m'a presté sen et engin et memoire et force ‹et› de finer honoreement» (f. 288ra). ♦ Iste liber finitur ab istis verbis que dicunt «Ce est a conter del Bon Chevalier sanz Poor» (f. 288rb).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

APPENDICE

1. INTERVENTI DEI COPISTI

Si riportano di seguito le correzioni presenti in F. Convenzionalmente, non sono state considerate tali ma come compendi le lettere in apice a fine riga e nella riga ove non fosse presente l'abituale segno ∧ che marca la correzione, come *meeme*^{s} |, 3.1; *vo*^{s}, 3.9; *roi*^{s}, 21.5; *dest*^{t}*ucion*, 21.8; *t*^{o}*p* per *trop*, 24.5; *greig*^{or} |, 34.9; *me*^{s}*tier*, 43.1; *de*^{s} *paroles*, 45.1; *besoig*^{e}, 64.11 e così via. I tipi di autocorrezione più frequenti sono lettere espunte (biffate o con punto di espunzione), lettere aggiunte a fine riga o nell'interlineo con il segno ∧, integrazione marginale con richiamo nel punto di inserzione, rettifica operata direttamente sulla lettera considerata erronea. Una diversa grafia, forse una diversa mano, interviene in *ne* [*savoie*] 92.7, *‹rois› chevaliers*, 273.3, e per correggere l'iniziale [*T*]*‹M›out*, 265.1. Due fatti risultano interessanti. Il primo è che la svista di gran lunga più frequente in F, l'omissione della barra di nasalizzazione, non è mai oggetto di correzione da parte del copista. Il secondo è che le autocorrezioni a volte modificano forme maggioritarie in forme minoritarie (ad es. *auc*[*h*]*une*, 89.19; *bo*[*e*]*n*, 133.35; *cho*[*u*]*se*, 134.4; *jo*[*u*]*ste*, 146.2; *vergondeu‹s›x* 146.8).

10. 2. pouvrement] po[u]vrement **11. 2.** Or ne] Or n[e] **17. 2** lessast] l[e]‹a›ssast **19. 1.** ge doie dire] [ge] doie dire ‹ge› **3.** trouvé] ‹t›|trouvé **21. 4.** remainne] remain[ne] **22. 14.** destruist] destrui[s]t **24. 6.** merci trop] merci ‹d› trop **25. 4.** Melyadus] ‹faramo› Melyadus **28. 9.** il n'estoit] i‹i›[l] n'estoit **28. 17.** saigement] sa[i]gement **31. 4.** devoient seoir] devoient ‹sero› seoir **34. 5.** ceste] cest[e] **40. 3.** ceste] cest[e] **8.** sougiet] soug[i]et **41. 10.** de ces] de‹u› ces **44. 7.** desiranz] ‹parler› desiranz **45. 1.** li autre dui roi] li autre‹s› dui roi **51. 7.** noef] no[e]f **53. 2.** a retorner] ‹to› a retorner **60. 2.** volenté, et ge] volenté, [et] ge **63. 4.** il dit a cels] il dit a cel‹z›[s] **8.** riches] riche‹z›s **64. 10.** ce dit] ce di[t] **14.** grant temps] grant [temps] **68. 2.** s'endorment] s'end‹r›orment **71. 21.** bien] ‹mal› bien ♦ jamais] jam[a]is **72. 8.** li rois Artus] li roi‹s› Artus **11.** se meist] se m[e]ist **15.** il i avoit] il [i] avoit **74. 10.** meison] m‹a›[e]ison **77. 3.** comenciee] comenc[i]ee **82. 13.** esloignié] esloi‹n›gnié **88. 11.** chevaleries] ‹l› chevale-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ries **89. 5.** peinture] p[e]inture **19.** auchune] auc[h]une **90. 5.** qe devant nos] [qe] devant ‹qe› nos **91. 9** l'emprendrai] le prend‹e›rai F **92. 7.** ne savoie] ne [savoie] (*diversa grafia*) **93. 6.** a aucuns] [a] aucuns **96. 6.** le plus mainable] le plus ‹legie› mainable **100. 6.** viselment] vise‹r›[l]ment **105. 4.** cestui fet] cestui ‹fa›|fet **107. 2** encor] encor‹z› **108. 1.** Quant] Qu[a]nt **111. 2.** ceste part] cest[e] part **112. 3.** Ge le vois] Ge le vo[i]s **6.** apertement] [a]pertement **114. 2.** sanz Poor qui] ‹qi› sanz Poor qui ♦ seiom] s‹a›[e]iom **7.** ceste part] cest[e] part **115. 8.** entre els] entre‹ls› els **117. 6.** li hom] li [h]om **118. 3.** menrom] men‹r›rom **120. 2.** compeignon] compeign‹i›on **121. 2.** tout einsint] tout ‹en› einsint **122. 2.** la pluie i est] la pluie ‹est› i est ♦ la mer qe] la mer ‹.›[q]e **4.** Melyadus] ‹ar›|Melyadus **6.** tout son fait] to[u]t son fait **125. 14.** paires] pai|re‹z›[s] **127. 7.** ces chartes] ces ‹deus› chartes **129. 1.** autres letres] [autres] letres ‹autres› **4.** cuer] ‹cor› cuer **130. 4.** illeqes auqes] ille‹au›qes auqes **132. 5.** li auqant] l[i] auqant **133. 7.** bailliees] bailli[e]es **9.** appereilliez] apper[e]illiez **10.** en haute] en [h]aute **23.** nos dist l'en] nos [dist] l'en ‹dist› **31.** autre] autre‹s› **35.** boen] b‹e›[oe]n **134. 4.** chouse] cho[u]se **135. 5.** voudriom] voudr[i]om **136. 1.** enterinement] enteri[ne]ment **139. 1.** goutes d'or] goutes [d']or **140. 5.** aide] aid‹a›[e] **142. 1.** oissir] o[i]ssir **144. 6.** leissier a joster] [leisser a] joster ‹leisser› **8.** vait] va‹u›it **9.** pis] p‹r›[i]s **145. 3.** la lessasse] l‹e›a lessasse **146. 2.** jouste] jo[u]ste **8.** vergondeux] vergondeu‹s›x **149. 1.** jouster] ‹o› jouster **6.** ceste parole] ceste ‹ce› parole **150. 15.** chevaliers] ‹ho› chevaliers **27.** le pié] lep‹r›ie F **28.** n'en] ‹m›nen **30.** de beles] deb[e]les **154. 8.** n'avoit] n'avoit ‹na› **156. 4.** Gaunes] Gau‹l›[n]es **157. 4.** ceste] cest[e] **13.** menjoient] men[i]oient **164. 4.** seoit] s[e]oit **13.** chevaliers armez] [chevaliers] armez|‹chevaliers› **166. 4.** ceste] cest[e] **170. 3.** joster] ‹c› joster **5.** l'abat] l‹e›[a]bat **13.** pouvre] pou[v]re **171. 7.** meingié] me[i]ngié **175. 6.** combatre] combatre ‹combatre› **176. 3.** escient] [e]scient **179. 2.** conqestee] conq‹i›[e]stee **186. 5.** li a fait] li [a] fait **188. 24.** Et] E[t] **189. 2.** ramentues] r{a}mentues **3.** devant ce que] devant [ce] que **17.** trouverom] tro[u]verom **192. 4.** estiom] esti‹n›om **198. 5.** estiom] esti[o]m **214. 9.** Cil qi] Cil‹i› qi **220. 6.** li] ‹u›[l]i **227. 3.** cele] cele ‹foiz› | **6.** armé] a[r]mé **231. 6.** tote] to‹r›[t]e **232. 7.** herberjames] herber[g]iames **234. 5.** oceiez] oc[e]iez **256. 1.** entendit] entend‹o›it **2.** ele mie] ‹mie› ele [mie] **260 .1.** puis] [p]‹.›uis **263. 5.** enragiés] enrag[i]és **265. 1.** Tout] [T]‹M›out (*diversa grafia*) **267.3.** reconuit erraument] reconu[i]t [e]rraument **272. 1.** Quant] Qu[a]nt **6.** cil meillor chevalier] cil [meillor] chevalier ‹meillor› **8.** deist] de‹u›ist (*è espunto il secondo gambo della* -u-) **10.** fet … leienz] [fet] … leienz ‹fet› **11.** mescheance] mesch[e]ance **15.** vos devez] ‹vos›|vos devez **273. 3.** chevaliers] ‹rois› chevaliers (*diversa grafia*) **283. 5** passaige] passa[i]ge **284. 1.** a terre] ‹al› a|terre (*un sottile tratto biffa* al *a fine riga*) **285. 1.** il estoit] ‹c›il estoit **3.** chevalier] chevalier‹s› **287. 6.** ceste] cest[e] **8.** qe ge] ‹qe ge›|qe ge **292. 2.** Pouvre] Po[u]vre **293. 5.** doivent] d[o]ivent **9.** parfonde] parfon‹t›[d]e **296. 3.** vos et moi] vos [et] moi **4.** contre] con‹..›tre (*due lettere biffate illeggibili*) **302. 18.** desous] des‹.›[o]us (-o- *tracciata sopra un segno illeggibile*) **305. 2.** oissir] ‹ue› oissir **5.** saluer] fa‹i›[l]uer **309. 3.** haut] [h]aut **311. 6.** autant] au[t]ant **320. 2.** dormirom] dorm‹e›[i]rom ♦ ceste] ceste ‹cort› **323.4.** joie] jo‹r›[i]e **5.** Pouvre] Po[u]vre **328. 5.** a els] a[e]ls **14.** a itant]

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

a [i]tant **331. 5.** a oïr] a‹u›oir **332. 2.** retorneroie] retorner‹a›[o]ie **5.** acordissoiz] acordissoiz ‹de› **335. 4.** Melyadus] Melyadus‹e› **339. 5.** teniez] ten[i]ez **344. 4.** tout] tout ‹droitement› **346. 3.** pendre] pe‹r›ndre **4.** parti] parti‹e› **347. 1.** roi de] roi [de] **8.** einsint cum] einsint [cum] **349. 2.** retornez] [re]tornez **351. 1.** abevrer] ab[e]vrer **352. 7.** apareilliez] ap‹e›[a]reilliez

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

NOTE DI COMMENTO FILOLOGICO E LETTERARIO

1. Poco avanti la conclusione del *Roman de Meliadus* (parte prima cit. §§ 21-2 e parte seconda cit., §§ 1060-6, v. il commento), Artù, una volta respinta l'invasione sassone, avvia i preparativi per una campagna militare di larga scala sul continente per vendicare la morte di Ban de Benoïc e Bohort di Gaunes e scongiurare l'usurpazione dei loro reami da parte di Claudas della Terra Deserta (gli antefatti sono narrati in *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, capp. Ia-IIIa e VIIa). È infatti suo dovere – rimasto in sospeso troppo a lungo, e con suo disonore – recuperare i feudi appartenuti al padre Uterpendragon e assicurarne l'eredità ai feudatari legittimi, Lancillotto e Lionello, figli dei due re spodestati. Da che parte starà Meliadus? Con il vecchio alleato Claudas o con Artù, l'antico avversario che dopo la vittoria contro i Sassoni è diventato suo anfitrione? Meliadus stesso non sa decidersi e chiede consiglio al Buon Cavaliere senza Paura. Nel dialogo che segue, è il Buon Cavaliere senza Paura a condurre l'argomentazione, raccogliendo la sfida retorica più delicata: persuadere un proprio pari senza fargli forza. L'architettura del dialogo è complessa, e così anche il tratteggio psicologico. Se questo è l'inizio della *Continuazione* (cfr. *Nota al testo*), si parte con un pezzo di bravura.

2.3 *si peres n'ama onqes le mien*: l'ostilità tra la schiatta di Claudas e quella di Meliadus è un tema nuovo, anche se viene appena accennato: se ne parla solo qui e al § 2.13, in cui è data per nota. Possiamo immaginare che essa concorra a orientare il giudizio del re di Leonois per poi passare in giudicato senza che neppure se ne spieghi il retroterra. È solo la prima di una serie di virtualità narrative disseminate nell'intreccio della *Continuazione* che non sembrano però avervi trovato un terreno fertile né, al di là del passo o dei passi in cui figurano, conoscervi alcuno sviluppo tematico. Questo tuttavia non significa che non vi ricoprano una precisa funzione. Infatti, pur non integrando se non in maniera occasionale e puntuale la concatenzazione dei fatti, esse producono nella narrazione almeno un triplo effetto: conquistare un nuovo spazio narrativo, potenziare l'effetto di realtà dei mondi narrati, accendere l'attenzione e l'attesa nel lettore.

2.7 *de Benoïc*: elemento circostanzale omesso da F, Ban e Bohort risultano erroneamente entrambi re di Gaunes. È presente in V2, da cui lo si recupera a testo, e confermato dall'*usus scribendi* (cfr. §§ 21.7; 22.6; 23.4).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

2.8 *il, qui a cestui mal*: *scil.* Claudas. Per questo modulo sintattico, frequente nella *Continuazione*, cfr. *Nota linguistica*.

2.9 *ne le fist*: si integra la lezione *ne fist* di F sulla base di V2 e del precedente *il le fist*.

2.9 *la couverte*: 'copertura, protezione personale' (cfr. *Glossario*). Meno plausibile nel contesto *l'acouverte* 'cammino coperto'.

2.12 *porce q'il … secors*: 'purché egli (*scil.* Artù) non avesse attaccato lui (*scil.* Claudas) dopo di voi (*scil.* Meliadus); e (Claudas) sarebbe invece intervenuto a suo (*scil.* di Artù) sostegno'. L'intreccio di co-referenzialità rende l'enunciato meno immediatamente decifrabile ma non erroneo.

3.6 *il la dona*: nuova omissione del pronome anaforico, il ritocco è confermato da V2.

3.15 *q'il ne pooit*: *scil.* Tristano.

4.3 *grant joie font li povres chevaliers erranz*: il tema degli erranti spiantati, avidi di terra e bottino, è caratteristico della tradizione cronachistica e della *chanson de geste*, oltre a essere, sul piano della realtà storica, una questione sociale e di ordine pubblico purtroppo ben nota alle epoche di conflitto endemico e indebolimento delle istituzioni nazionali e sovranazionali. Senza cercare troppo lontano, il continuatore si sarà ricordato di *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 746.3: quando Artù fa bandire la campagna contro Meliadus, «li autre povre chevaliers qui de lor armes vivoient en sunt liez et joiant et balt».

4.5 *et plus por achoison dou roi Ban*: come visto nell'*Introduzione*, la morte di Ban e l'occupazione illegittima del feudo di Benoïc da parte di Claudas non è un tema fra gli altri ma tra i fondamentali dell'impianto transfinzionale della *Continuazione*. Fin dall'avvio infatti l'intenzione narrativa punta ai primi capitoli del *Lancelot en prose*, in maniera tanto diretta (cfr. § 1) che indiretta (alludendo a *Roman de Meliadus*, parte prima cit., §§ 12-16, 81-85, 1060-6 e commento – l'aggressione di Claudas vi viene monitorata a distanza, nelle sue diverse fasi, attraverso gli echi che ne giungono a corte di Artù).

7.5 *toute la chevalerie … a tout*: 'al momento della partenza, Artù recluterà tutti i cavalieri presenti a quella corte e si metterà per mare con loro'.

8.6 *Ceste chose … meemes*: la variante *ele fet a moi meismes* di V2, se non è accidentale, muta l'intero passo in un discorso interiore di Claudas. Non c'è però ragione di considerarla difficiliore.

9.3 *a celui tens estoit Paris assez de pouvre afaire*: si tratta, come precisa il narratore, della residenza di Faramont. Le menzioni di Parigi nei romanzi arturiani in prosa non sono numerose, cfr. G. D. West, *An Index of Proper*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Names in French Arthurian Prose Romances, Toronto, University of Toronto Press, 1978, s.v. *Paris* (quasi tutte nel *Didot-Perceval*, meno nel *Tristan en prose*). Nel *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 920 si fa cenno alla città, anche qui in epoca aurorale, nel rievocare lo scontro tra Artù e il colosso germanico Frollo, appunto avvenuto «devant Parys en une ysle», l'Île de la Cité o forse l'Île Saint-Louis.

9.4 *ne se remuoit*: 'ciò non escludeva che, ciò non pregiudicava il fatto che'. La lezione *ne remanoit* di V2 è probabilmente una trivializzazione. L'impiego impersonale di *remuer* trova del resto almeno due riscontri nel ciclo: *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 939.5, «por ce ne se remuet qu'il ne soit honor et gloyre de toute chevalerie», dove la lezione di F è *se remuoit*, all'indic.imp. come nel nostro passo; *Suite Guiron* cit., § 755.15, «mes por ce ne se remue que li Bons Chevalier ne soit de gregnor renomee».

10.7 *Car se ge chié … estat*: ovvero *together we stand, divided we fall*, che come nel nostro passo è memoria scritturale (*Mt* 12, 25, *Lc* 11, 17), forse con mediazione della trattatistica politica coeva (Giovanni da Salisbury, Roberto Grossatesta, ecc.). Cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., 147-53.

11.5 *nos somes … emprise*: 'siamo giunti al conflitto, e re Artù a concepire di condurre quest'impresa'. Non credo opportuno interpretare *empenser* come forma fr.-it. in *-r* del participio passato, sarebbe un esito isolato e ipercaratterizzato nella paletta di opzioni grafiche del copista.

13.3 *au vintisme jor*: nella *Continuazione* le formule cronografiche a volte cadono nel vuoto, non giungono cioè a sistemarsi nel traliccio di ancoraggi temporali cui in principio dovrebbero appartenere. È un fatto del tutto normale nella narrativa medievale. In questi casi esse rappresentano piuttosto il darsi dell'azione nel tempo che una sistemazione calendariale, vale a dire che agiscono piuttosto a livello mimetico, della verosimiglianza della scena in corso, che della costruzione cronistorica dell'intreccio.

14.1 *selonc … chevalerie*: 'se si considera che si era molto dedicato alla cavalleria'.

14.3 *Et il i avoit entendu … astronomiens*: su Faramont, la sua formazione clericale, e il suo ruolo nel *Roman de Meliadus* e nella *Continuazione*, anche per rapporto alla tradizione arturiana precedente, v. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 105-10, 153-8 *et passim*.

15.3 [*mout durement*] … [*soies*]: in F l'inchiostro risulta abraso mentre V2 presenta un testo diverso. La lezione si ricostruisce comunque senza difficoltà.

15.4 *Il li targe*: il soggetto è il messo e non Faramont, soggetto invece della frase che precede e di quelle che seguono.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

16. *Au noble roi Melÿadus*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 113-5.

18.1 *si li dist … corochiés*: in F il dialogo inizia senza le ordinarie marche del discorso diretto. La correzione, dalla quale risulta l'eziologia dell'errore per *saut du même au même* (*corrociez*), riprende la lezione di V2 ed è conforme all'*usus scribendi*.

18.6-7 *ge le tieng … ami entier* e *ne vos apel … ami entier fors que demi*: il motivo dell'amico intero e del mezzo amico risale alla *Disciplina clericalis* e conosce una vasta fortuna nella tradizione narrativa medievale in particolare novellistica (cfr. Pietro Alfonsi, *Disciplina clericalis. Sapienza orientale e scuola delle novelle*, a c. di C. Leone, presentazione di L. Minervini, Roma, Salerno, 2010, pp. 12-9 e 142-4; F. C. Tubach, *Index Exemplorum. A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsingfors, Academia Scientiarum Fennica, 1969, Tipo 893A, Motivi H 1558.2, P315, P 325).

19.7 Tanto nel *Roman de Meliadus* che nel *Roman de Guiron*, cui deve la sua consistenza di protagonista, il Buon Cavaliere senza Paura prefigura il modello astratto, quasi allegorico, di perfezione cavalleresca che si impone soprattutto alla fine del medioevo (v. C. E. Pickford, *L'Évolution du roman arthurien en prose vers la fin du Moyen Âge d'après le manuscrit 112 du fonds français de la Bibliothèque Nationale,* Paris, Nizet, 1960, pp. 217-20). Nel *Roman de Meliadus* non si parla in effetti della famiglia e del reame del Buon Cavaliere senza Paura che per attribuirgli, con sguardo rivolto al *Tristan en prose*, la paternità di Dinadan e Brunor le Noir (cfr. § 349.5 e Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 128-31, 136-7 e Ead., *Le Bon Chevalier sans Peur, Brunor, Dinadan et Drian* cit.). Nel farne il suo campione promuovendolo a più potente fra tutti i cavalieri, il continuatore ne sbalza alcuni dei tratti che meglio lo individuano: schiettezza, fermezza, serietà, audacia, a volte esaperandoli, come si vedrà, non senza salutare ironia.

20.2 *tout le roiaume de Gaule*: V2 legge *toute la terre du roi Artus*, con variazione adiafora. Da criteri di edizione, si mantiene il testo di F.

21.8 *et il l'a bien deservi. Mais ge croi bien q'il …*: 'e lui (*scil.* Claudas) lo merita pienamente. Ma sono sicuro che lui (*scil.* Artù) …'.

22.7 Il conflitto tra Uterpendragon e Claudas è raccontato all'inizio del *Lancelot propre* (*Lancelot,* ed. Micha cit., vol. VII, cap. Ia, §§ 3-4). Il personaggio di Aramont si identifica solo alla lontana con Faramont, dal momento che la sua morte è data per contemporanea alla successione di Artù al trono di Logres. Tra identità e differenze, si viene gradualmente definendo il disegno transfinzionale che innesta il breve arco cronologico della *Continuazione* nel grandioso impianto pseudo-storico del *Lancelot-Graal*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

22.16 Il fatto che il Buon Cavaliere senza Paura ritenga legittima la resistenza di Faramont contro Uterpendragon ne esalta ulteriormente l'imparzialità e indipendenza di giudizio. Nel *Roman de Meliadus* (parte prima cit., § 182.5) è in effetti proprio Uterpendragon a donare all'eroe il reame di Estrangorre, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., p. 132 e n. 149.

25.7 *envoiseure*: è il topico valore edonistico della corte di Artù, cfr. E. Baumgartner, *Arthur et les chevaliers envoisiez*, in «Romania», CV (1984), pp. 312-5.

26. *A vos, noble rois Faramont*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 117-8. Dopo il v. 28, F lascia in bianco il resto della col. b del f. 211r (11 unità di rigatura) e l'inizio del f. 211va (5 unità di rigatura), mentre non vi è alcuno spazio in V2, che conclude la lettera con due versi posticci (cfr. *Nota al testo*).

26.26 *ne m'i tenist pere ne fuer*: la lezione di F si può accogliere parafrasando 'non mi terrebbe il padre né alcun prezzo (= una qualsiasi offerta che mi venisse fatta)', così Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 181, mentre *pere ne seur* di V2 è in tutta verosimiglianza una banalizzazione. Per quanto il binomio *pere ne fuer* possa apparire atipico, non ci sono ragioni per non promuovere la lezione a testo. Prima di tutto, nella tradizione narrativa in ottosillabi, *fuer* nelle sue diverse accezioni spesso rima con *cuer* (cfr. TL, 2327 s.v. *fuer*). I rimanti vanno dunque rispettati. Le alternative a *pere ne fuer* non sono molte e non sono migliori: tra le formule ricorrenti, quelle plausibili per il luogo in questione sono *a droit fuer* 'a buon diritto', *a bon fuer* 'in modo accomodante', *a nul fuer* e *a nes un fuer* 'a nessuna condizione'. Solo l'ultima sarebbe compatibile con la prosodia, ma senza che renda conto della lezione di F, a meno di congetturare una lezione come *par nes un fuer* oppure *ne pris ne fuer* (Gdf, IV, 173, s.v. *fuere* registra *ne fuer ne pris* 'rien du tout').

28.5 *ge l'i metrai*: 'sarò io a distruggerlo' (*a destrucion* è sottinteso).

28.9-17 Eventi che fungono da prodromo anche al *Lancelot propre*, cfr. *supra*.

28.9 *Lionel … Boorz*: in F i due nomi sono sottolineati a penna da mano moderna, con un segno di richiamo nell'intercolunnio.

28.13 *un des avers*: 'uno dei più avari', cfr. *Nota linguistica*.

29.2 *un pou … jorz*: tre giorni prima della festa Pentecoste Camelot già trabocca di cavalieri e truppe.

29.3 *qil n'en pot … herbergier*: 'che neppure la metà potè alloggiare', per *qil* soggetto cfr. *Nota linguistica*.

29.4-5 *tuit … jouvencel*: la giovinezza è generale ma non generica. È la primavera arturiana dell'avvio del *Lancelot en prose*, evocata anche nel *Ro-*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

man de Meliadus. Naturalmente, oltre al quadro transfinzionale, è inevitabile un riferimento topico alle diverse età dell'uomo. Per gusto dell'antitesi, la frase successiva evoca, con una pennellata realistica, l'attività politico-amministrativa che è appannaggio degli anziani, raccolti *dedenz les chambres as granz conselz, as granz afaires*. Il passo si segnala tra i non moltissimi accenni che i romanzi in prosa fanno a queste pratiche e a queste figure.

30.1. *filz de largesce*: 'generoso al massimo grado'.

30.2 *C'est le chief … largesce*: v. *Roman de Meliadus*, parte prima, § 62.5-6 e commento, dove Artù si esprime così: «Ge vos maintendrai et vos a moi; ge sui le chief et vos les menbres: se le menbre vont defaillant, le chief ne puet mie estre bons. Mes li menbre tiegnent le chief et li chief maintient les menbres: ensint me porriez faire roi». È la concezione organologica dello stato, variamente declinata nella speculazione filosofico-politica sull'ordinamento feudale della monarchia e dell'impero, v. l'*Analisi letteraria* e Cadioli, *Ge sui le chief* cit.

31. Topografia immaginaria di Camelot. Il riferimento alla cattedrale di Santo Stefano martire è conforme alla rappresentazione tradizionale della città mentre la collocazione nordorientale sull'estuario dello Humber è direttamente ripresa dal *Roman de Meliadus* (parte prima cit., §§ 66.4, 78.12 ecc., con bibliografia) e contrasta con quella abituale, in genere meridionale e spostata piuttosto a occidente che a oriente. Su Camelot e il suo instabile posizionamento nella carta finzionale del reame di Logres, cfr. P. J. C. Field, *Searching for Camelot*, in «Medium Aevum», XXXVII (2018), pp. 1-22 e, con riferimento più specifico al romanzo in prosa, A. Micha, *Essais sur le cycle du Lancelot-Graal*, Genève, Droz, 1987, pp. 251-82.

31.3 *moster*: in questo contesto, non 'monastero' o 'chiesa del monastero' ma 'cattedrale cittadina, parte di un complesso monastico' (cfr. l'ingl. *minster*).

32.1-2 Keu, tradizionalmente il siniscalco di corte, risponde dell'organizzazione dei pasti collettivi, prima e ovvia concretizzazione della funzione nutritiva della monarchia, dalla quale deriva il rispetto religioso di un certo numero di costumi di natura insieme pragmatica e magico-sacrale. Il più caratteristico è l'astensione dal cibo fino a quando, di fronte alla corte riunita, non si sia presentata una nuova avventura. Il motivo è attestato almeno a partire dal *Conte du Graal* di Chrétien de Troyes (in *Œuvres complètes*, sous la direction de D. Poirion, vv. 2822-6), dove è Artù a imporre a Keu l'applicazione della norma. Successivamente è più spesso l'assai meno ieratico Keu a invitare un Artù distratto o intorpidito a rispettarla, così per es. nella *Queste del Saint Graal. Roman du XIII^e siècle*, publié par A. Pauphilet, Paris, Champion, 1984, p. 5.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

32.5 *comence a lui aparler*: se non si tratta di una svista indotta dal contesto, è l'unica occorrenza di questo verbo (altrove *a lui parlant* 48.2 e *avoit a lui parlé* 290.4).

33. La visita in incognito di Claudas presso la corte di Artù doppia l'omologa all'inizio del *Lancelot propre* (ed. Micha cit., vol. VII, cap. VIIIa, §§ 1-9), ed è anzi possibile che si tratti della stessa, raccontata nella prospettiva della *Continuazione*. Anche in questo caso il continuatore associa alla transfinzionalità interciclica il gioco di specularità con il *Roman de Meliadus*, riprendendo l'episodio della visita di Faramont a Camelot, anch'essa in incognito (parte prima, §§ 71-116).

33.3 *noirs est tout*: F legge *n.e.mout*, che si ritocca sulla base di V2 e per omogeneità rispetto a quanto si dice subito dopo: «… tout noirs … touz noirs». Ma non senza qualche dubbio, dal momento che poco più avanti, in una macrovariante dello stesso V2, si legge: «Veés ci venir un mult noir chevalier», § 33.9.

34.4 *de celui hardement … cort*: il senso è che i cavalieri della corte di Artù sono in grado di affrontare e superare qualsiasi prova.

35.5 *nul tres hardi … hardiz*: motto sentenzioso in forma di proverbio, e in questo caso anche parola efficace. Il Buon Cavaliere senza Paura, con l'*ethos* che si ritrova, subito si riscuote al suo richiamo. Nel romanzo in prosa se ne trova un riscontro tardivo in *les hardis achèvent leurs besognes et les couards y faillent*, cfr. DMF s.v. *hardi*, con rif. a *Perceforest. Deuxième partie*, éd. critique par G. Roussineau, 2 voll., Genève, Droz, 1999-2001, vol. II, p. 123.

36.6 *ne des peiors ne des meillors me poez jugier*: la solita modestia che i migliori cavalieri esibiscono di pragmatica (in genere senza crederci davvero).

36.8 *ceste joste remasist*: F omette *joste* (omeoteleuto), la congettura si fonda su di una tessera che compare poco sopra. V2 ha un testo diverso.

38.2 *qui … regardent*: in principio potrebbe trattarsi tanto di una relativa restrittiva che di una appositiva. Si è optato per la seconda interpretazione, che conferisce maggior rilievo al ruolo testimoniale degli astanti. Quindi frase compresa tra virgole.

39.4 *ja ne remaindra*: F legge *joie*, V2 omette la lezione. La lezione di F non ha molto senso, mentre l'omissione della lezione da parte di V2 induce il sospetto che *joie* fosse già nel modello comune. La congettura trova riscontro in *ja ne retornerai* al § 288.5.

40.1-3 V2 attribuisce entrambe le battutte a Meliadus. La lezione di F è preferibile: è Artù a preoccuparsi e a deplorare l'avventatezza del Buon Cavaliere senza Paura, «enragiez de hardement». Per il continuatore,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

come del resto già per l'autore del *Roman de Meliadus* (mentre non si può dire lo stesso per l'autore del *Roman de Guiron*), la prodezza, quando è veramente tale, è inevitabilmente condotta a scardinare la misura.

40.4 *Lavez, seignor chevalier!*: i commensali sono invitati al rito dell'acqua (v. anche § 202.7). Per l'impiego assoluto di *laver*, cfr. «li sergent l'eve lor donerent. / Percevaux et sa suer laverent / asis se sont, ne distrent plus» e «L'eve aporterent, si laverent / li chevalier, si sont asis» (*The Continuations of the Old French 'Perceval'. IV. The Second Continuation*, ed. W. Roach, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1971, vv. 24143-5 e 27282-3, inoltre vv. 22760-3 e 24564-7).

40.4 *Mes cil … teste*: per partecipare al pranzo Claudas dovrebbe togliersi l'elmo, tradendo la propria identità. Non ha altra scelta che restarsene armato e digiuno. Si fa tuttavia rimuovere le manopole, in modo da poter servire come *échanson*.

40.7 *q'i me voloit mal de mort*: interpretazione preferibile a *qi me* ecc., confemata da V2 (*qu'il me*).

41.2 *por cui surté*: 'per garanzia della quale', è un diritto al salvacondotto. Claudas conosce il suo nemico e sa come piegare le leggi e consuetudini di Logres a proprio vantaggio. Competente ma cavilloso, signorile ma infido, sprezzante del rischio ma calcolatore e profittatore, è l'ambiguità di Claudas che, in un mondo che crede o meglio non può fare che persuadersi di credere nell'ideale di perfezione, squalifica il personaggio già nel *Lancelot en prose* e nel *Roman de Meliadus*.

41.5 *ne ceste costume … premierement*: 'non foste voi per primi a instaurare questa consuetudine'.

41.6 *tant … deus*: in F Claudas non dice quando ha deposto la lancia e la spada, il dettaglio del resto era stato menzionato dal narratore (cfr. § 40.5). In V2 invece lo ricorda anche lui stesso: «car vos veistes bien que quant ge dessendi, ge leissai m'espee et mon glaive assez loing de vos».

41.10 *por tant*: la grafia univerbata e analitica sono entrambe possibili. Ho optato per la seconda, riscontrabile con la lezione *por itant* di V2.

42-44 Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura non sono cavalieri della Tavola Rotonda. Artù siede con loro a una tavola separata per onorarli e al contempo dare un segno tangibile della loro eccellenza e distinzione. Perché non sono stati ammessi all'altra prestigiosissima? Perché, risponde il narratore, la sorte ha fatto sì che ciò non avvenisse. Può apparire una risposta fiacca, rinunciataria. Ma è possibile anche un'altra lettura: il continuatore, una volta di più, coglie l'occasione per pubblicizzare la novità ed eccezionalità dei due protagonisti, proprio in quanto estranei alla tassonomia arturiana consacrata nei cicli precedenti. Un po' si tradisce in effetti quando afferma che Artù abitualmente siede alla Tavola

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Rotonda, dal momento che nella tradizione questo fatto è tutt'altro che ovvio. Nel *Lancelot en prose*, per esempio, come osservano E. Burgio e L. Leonardi, Artù siede a una tavola separata, in posizione più elevata rispetto alla Tavola Rotonda (*Artù, Lancillotto e il Graal. Ciclo di romanzi francesi del XIII secolo*, a cura di L. Leonardi, IV, *La Ricerca del Santo Graal e la Morte di Re Artù*, traduzione, introduzioni e commento di E. Burgio e L. Leonardi, Torino, Einaudi, 2023, p. 486 n. 8 e p. 525 n. 173).

42.3 *en tel ordre … leu*: l'idea che ai cavalieri della Tavola Rotonda siano assegnati posti fissi dipende da quella della loro selezione e anzi predestinazione, che trova la sua elaborazione più compiuta nei romanzi di tema graaliano e nel motivo del 'seggio periglioso', così per es. nella *Queste del Saint Graal*, ed. Pauphilet cit., p. 7 «et li compaignon de la Table Ronde s'asieent chascuns en son leu … tuit li compaignon de la Table Ronde furent venu et li siege aempli, fors seulement cil que len apeloit le Siege Perilleus». Nella *Continuazione*, come più in generale nel *Ciclo di Guiron*, questi elementi vengono ripresi nella cornice di una ritualità tutta mondana.

44.3 *tel main bese … trenchee*: si tratta di un proverbio («li mondes dit comunement»), che Artù cita in maniera divertita, facile ironia sul fatto che Claudas stia servendo alla tavola dei suoi nemici. A far spiccare la pochezza dell'atteggiamento di Artù in tutta la scena sono proprio la rabbia e il rancore trattenuti del cavaliere nero, torvo e calmo, che non fa mistero del suo odio nei confronti del re e dei suoi convitati.

44.4 *mis ausint haut cum estiez*: 'innalzato fino alla posizione in cui siete / vi trovate'. La forma *estiez* si può spiegare tanto come voce del verbo *estre* che di *ester* 'stare, trovarsi' (con sviluppo *-e-* > *-ie-*). Il pronome non è espresso ma naturalmente Claudas si rivolge ad Artù.

46.2 Gli incaricati del servizio a tavola (soggetto della prolettica) se ne stanno in piedi e com'è del tutto realistico sono i primi a vedere la nave. I commensali vedono che i servitori si sono fermati e li sentono mormorare. Alzano la testa dal cibo e smettono di mangiare per guardare anche loro. La regia è precisa e di notevole efficacia.

46.2 *li porz de Kamaalot*: si tratta del porto sullo Humber (cfr. *supra* 31.1).

47.8-9 L'episodio dell'arrivo a corte di Faramont a bordo di un vascello coperto di sciamiti è narrato in *Roman de Meliadus*, parte prima cit. §§ 66-106. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit, pp. 187-90 e in seguito *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1063, n. 9, hanno rilevato la somiglianza di entrambe le navi con quella fatata nella quale, insieme ad Artù, si imbarcano Urien e Accalon (il marito e l'amante di Morgana) nella *Suite Merlin* post-vulgata (ed. Roussineau cit., §§ 358-78, 389-401). Si tratta, per quanto rilevante, di un'eco lontana. A contare nel calcolo transfin-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

zionale del continuatore è invece, come visto al § 33, la specularità con la visita di Faramont nel *Roman de Meliadus*. Sul piano della logica narrativa, la somiglianza tra le navi si giustifica perché entrambe francesi o, se non è un eccesso interpretativo, con l'idea che Claudas possa essersi procurato a bella posta un mezzo simile a quello di Faramont per sviare i sospetti di Artù e magari compromettere quell'alleato rivelatosi così tiepido nei suoi confronti. Il narratore non dà indicazioni in materia. Sul piano della progettazione dell'intrigo, la duplicazione della scena del *Roman de Meliadus* coincide con il punto in cui il racconto della *Continuazione* prende una direzione del tutto imprevista. Proprio per il modo inedito, per certi versi paradossale, di marcare ricorrendo a un segnale di forte continuità con il modello principale quella che è, come vedremo nelle prossime note, la più radicale innovazione dell'intreccio, abbiamo adottato come immagine di copertina di questo volume un *bas de page* di L1 (f. 18v) che illustra l'episodio-fonte del *Roman de Meliadus*.

47.9 *cum ceste nef*: cfr. *Nota al testo*.

47.12 *Et sor tot ce*: 'e oltre tutto'.

47.15 *Se ge ne faz … Logres*: l'asserzione, baldanzosa e anzi arrogante, verrà clamorosamente smentita nel corso della *Continuazione*. Anche se il narratore tace per rispetto di Artù, si tratta di una pesante ipoteca sull'operato del giovane re. Al contempo non c'è vera scelta: una spedizione vittoriosa di Artù contro Claudas a questo punto della storia contraddirebbe l'intera architettura cronologica del *Lancelot propre*.

47.16 *chevalier armez*: Claudas è catafratto nell'armatura, e questo lo distingue da tutti i presenti. La lezione *as armes noires* di V2 mi pare una trivializzazione.

47.16 Il narratore rivela l'identità del cavaliere nero. È una finezza, oltre che un fatto di geometria narrativa, che lo svelamento avvenga appena dopo che Artù ha fatto menzione di Claudas, senza sapere di avere di fronte proprio quel nemico. Il lettore, che sul piano conoscitivo si trovava finora nella stessa posizione di Artù, è ora pari al narratore – e a Claudas.

48.3 *a la traverse*: 'sviando il discorso'. Claudas è diviso tra necessità di celarsi e impulso di sfogare il suo rancore contro Artù. L'infilata di figure di pensiero ironiche e sarcastiche, prodotto di un animo lambiccato sottoposto a una terribile pressione, oltre a sviare il discorso esprime indirettamente il dramma umano del personaggio.

48.5 *cele contree*: la lezione di F è *ceste contree*, accettabile se il dimostrativo indica prossimità nell'enunciato (si sta parlando della Francia). Poco più avanti però la Francia viene indicata come *celui païs*, ciò che rende preferibile la lezione *cele* di V2.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

48.6 *il ne voudroit … avez*: tipica ironia situazionale. Artù dice al cavaliere nero che Claudas non vorrebbe mai trovarsi lì al suo posto, senza rendersi conto – o senza volersi rendere conto – che proprio di Claudas si tratta. Cfr. anche 49.1, a conclusione dello scambio.

48.9 *en atendant … cort*: 'facendo affidamento sulla cortesia delle consuetudini della vostra corte'.

48.10 *ge conois le roi Claudas*: la lezione *ge|conois* di F appare lacunosa. Sono intervenuto *ope codicum* adottando la lezione di V2. In alternativa sarebbe possibile congetturare la lezione *ge le conois*.

49.2 *que l'en … de li*: 'che si trovassero due damigelle più belle di lei', con iperbato *l'en … trouvast*.

50.5 *ce est li Moroholz d'Yrlande*: V2 presenta un testo più ampio, con un ulteriore scambio tra la damigella e Artù riguardo l'identità del prigioniero. Nonostante si diano le condizioni per ipotizzare un *saut du même au même* (*ce est … c'est*), la lezione di F è accettabile anche senza integrazione.

50.8 Come nei racconti tradizionali, le condizioni della prova sono sfavorevoli per gli sfidanti, anche se ciò non fa in genere che eccitare la loro pulsione agonistica. Quelle in questione, già cattive per come le descrive la damigella, si riveleranno ancora peggiori nel seguito del racconto, v. § 133.23.

50.10 *la plus bele dame*: di questa dama, che resta anonima, non si fa più parola. Dal silenzio del testo si deduce che debba essere una figura fittizia, parte della macchinazione di Claudas.

51.4 *J'ai entendu en ma venue qe*: 'nel rendermi qui ho inteso che' o, altra opzione, 'mi sono affrettata a giungere qui perché'? Forse è preferibile la seconda opzione: la damigella, un tipetto con le idee chiare, vuole far capire ad Artù di avercele avute fin dal momento in cui è partita.

51.5 *Se vos … mais*: altra menzogna della damigella. Nessuna minaccia imminente pesa sul Morholt, come si scoprirà però solo molto più avanti. Poi ancora fandonie in merito alla distanza e durata del viaggio, in realtà assai maggiori dei nove giorni che lei indica.

51.7 *revenir*: si integra la lacuna di F prelevando una tessera da V2, la cui lezione è più prolissa ma nella sostanza equivalente.

51.10 Nessun cavaliere della Tavola Rotonda prenderà parte a quest'avventura (cfr. *supra*, §§ 42-4).

51.10 *delivre*: 'se il Morholt fosse libero', con aggettivo e non participio *delivré* (si tratta di un'ipotesi controfattuale, secondo cui il Morholt non sarebbe mai stato imprigionato). L'interpretazione trova riscontro nella lezione *en sa dellivre poesté* di V2.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

52.3 *avec autres damoiseles qe laienz sunt*: lezione condivisa da F e V2, interpretabile come una costruzione italianizzante (se non si tratta di una svista del modello comune).

53.2 Il testo di V2 si interrompe per una lacuna meccanica. Qui si arresta l'*Analyse critique* di Lathuillère, *Guiron le Courtois* cit., § 51 n. 3 e da qui parte *l'Analyse et édition* in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1061.

53.5 *ne puet entrer … seulement*: 'non può entrarci, e neppure guardarci dentro'.

54.2 *tele*: F trasmette *bele*, ma la lezione è incongrua nel contesto. La correlazione *tele … qe* è stata ripristinata per congettura.

56.4 *Missire*: è la prima occorrenza della forma al caso retto e l'unica del suo impiego non appositivo. Anche se è possibile che F abbia omesso il nome di Artù, la lezione non è indifendibile. *Missire* apposizione, nella sua ventina di occorrenze, qualifica Artù, Galvano, Bruamor e più spesso Blioberis. Il caso obliquo *monseignor* è impiegato tre volte, sempre come apposizione e sempre riferito a Galvano (65.11; 358.6 e 9).

56.7: *or dites … ge*: 'dite, che poi glielo riferirò di persona'.

56.8 *seurement dire*: integrazione ovvia di F lacunoso (cfr. §§ 18.7, 22.10, 25.1, ecc.)

57. La reazione del giovane, tra incredulo e attonito, è rappresentata con efficacia e così l'impazienza di Claudas. Anche il dispositivo dell'agnizione comica è gestito con brio: chi porta la notizia conosce una parte della storia, chi la riceve conosce il resto, mentre il lettore sa già tutto e aspetta di vedere come il tutto venga ricomposto dai personaggi e quale sarà la loro rezione.

57.5 *se il nes avoit enchantez*: 'se non li avesse presi per incantamento'. Ma non è così, l'impresa di Claudas è stata portata a termine con puri mezzi umani.

58.2 *Uriens de Garlot*: il reame di Garlot (o Carlot) viene assegnato a Urien nella *Suite Merlin*, ed. G. Roussineau cit., §§ 71.1 e 410.3, 411.22, 416.13, nel *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., dal § 775.9 (v. il commento a questo luogo), nella *Continuazione del Roman de Guiron* cit., § 231.10 e commento, p. 16 e p. 417. Cfr. West, *Index* cit., s.v. *Urien*[1]. Nella *Continuazione*, Urien conserva il ruolo di consigliere assennato e plenipotenziario di Artù che aveva ricoperto nel *Roman de Meliadus*.

61.1 Il bracchetto e la menzione della Damoisele des Landes servono unicamente a motivare l'uscita del giovane, non hanno alcuna ricaduta sul seguito del racconto. Nel *Lancelot propre* c'è una Damoisele de la Blanche Lande, breve fiamma di Guerrehet (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. IV,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

cap. LXXI, §§ 32; cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1061, n. 4), distinta dalla damigella omonima, sorella di una cognata di Ariohan, che figura nel *Raccordo* A2 del *Ciclo di Guiron* (§§ 15.1 e 20.3). Nei tre passi alla damigella non si fa che un accenno, nel discorso di un altro personaggio.

61.7. *Il n'est pas … chevaliers*: il valletto riporta le parole di Claudas (e sono, fuori di metafora, le testuali parole, cfr. § 56.7-8) ma l'*oratio obliqua*, con il conseguente intreccio di piani temporali ed enunciativi, dà luogo a qualche sfuocatura. Così, mentre *vint veoir* si riferisce alla visita di Claudas a corte, *vint demander* rimanda invece alla sfida che Claudas ha chiesto di trasmettere ad Artù. Il dettato non è dei più chiari, in effetti, e qualcosa forse è andato perduto, per es. a partire da una lezione come *vint demander. Et vient demander qant* ecc.

62.2 *de grant cuer li vint*: 'da un grande ardimento gli venne'. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1040, l'editore propone di interpretare *li* come un italianismo ('si recò lì con coraggio') e non come 3ª pers. sing. del pron. indic. Ma cfr. *li vint a l'encontre* 208.9, 296.1.

62.6 *vos … verité*: 'dite il vero' o 'avete ragione'.

62.6 *tuit li autre*: oltre ai tre e al valletto, è presente, anche se silenzioso, Urien.

64.1 *petit huis*: accesso secondario alla nave (la lezione *pont huis* in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1057, si deve a una svista di lettura).

64.10 *en ceste besoigne*: F omette *besoigne*, la congettura riprende una tessera presente subito prima (64.8).

65.8 Entra Galvano, come in precedenza Urien (§ 60.4), senza venire introdotto dal narratore. La sua presenza a corte è data per scontata. È un Galvano marginale, persino più marginale che il Galvano del *Roman de Meliadus*, decisamente ridimensionato rispetto alla caratura del personaggio nei romanzi precedenti. Inoltre, come e più che nel *Roman de Meliadus*, alla marginalità sul piano del presente si somma lo screditamento nelle prolessi, in particolare nel finale della *Continuazione* (cfr. §§ 333.4-6 e 358.5-8), in cui il riassetto etico chiaroscurale cui il personaggio e i suoi fratelli vanno incontro nella *Mort Artu*, già costretto in uno stampo attanziale puramente antagonistico nel *Tristan en prose*, viene ulteriormente compresso in stereotipo criminoso.

65.12. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1063, n. 9, l'editore osserva che la partenza in nave di Artù, Meliadus e del Buon Cavaliere senza Paura ricorda quella dello stesso Artù con Urien e Accolon sulla nave fatata inviata da Morgana, narrata in *Suite Merlin*, ed. Roussineau cit., §§ 358-67. Tuttavia, a parte la presenza di Artù, le isotopie tra i due episodi sono di ordine motivico, non transfinzionale.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

66.5 *Et maintenant … autre*: riuscitissima regia, stavolta approfittando del topico paesaggio sonoro della partenza, con i rumori e le voci che si affievoliscono mentre la nave prende il largo. Rettifico una svista di F, che per due volte scrive *se sesent* 'si siedono' invece di *se tesent* 'si tacciono' – poco prima il narratore aveva riferito che Artù e compagni avevano preso posto sotto coperta.

66.14 *lay ou sonet*: binomio consolidato nella lingua letteraria, cfr. TL s.v. *lai* e s.v. *sonet* (cfr. inoltre *bon lai et buen dit* 68.1). I termini in questo caso sono contrapposti, ma il contesto non consente di stabilire l'esatto significato di ciascuno né la natura dell'opposizione. Si noti che *sonet* non compare nel testo critico del *Roman de Meliadus* mentre figura in apparato quale variante del solo F alla lezione *vers* (parte prima cit., § 204.4).

66.15 *Duel sor duel*: v. Lagomarsini, *Lais, épitres et épigraphes* cit., pp. 129-31. Nel *Roman de Meliadus* (parte seconda cit., § 914.16-7 e commento, con bibliografia) si raccontano le circostanze della composizione del *lai*, ma senza riportarne il testo: «Et en cele prison meesmes trova il un lay que l'en apela *Duel sor duel*, et ce fu le segont lay qui onques fu fait. Mes parce qu'il n'est encor mie venuz leu que ge cestui lai vos die m'en tairai ge et retornerai sor un autre matiere et conterai del roi Artus». Il continuatore, oltre a soddisfare la prolessi, inserisce il *lai* nella narrazione in maniera conseguente, senza forzature, durante l'inattività forzosa dovuta alla navigazione, un tempo di mora e di incertezza, di privazione della libertà di movimento, analogo alla prigionia. L'esito è di ammirevole finezza psicologica: per la prima volta, infatti, Artù e il Buon Cavaliere senza Paura si trovano in condizione di ascoltare e comprendere ciò che Meliadus ha dovuto soffrire nel carcere.

66.17 *comence a atemprer sa harpe et les cordes a acorder, celes desus a celes desouz*: 'comincia a intonare la sua arpa e ad accordarne le corde, quelle di sopra a quelle di sotto'. Sulle modalità di accordatura progressiva, corda per corda, degli strumenti medievali, si veda la documentazione raccolta in *Lexicon musicum latinum medii aevii*, s.v. *tempero*.

67. *De dolor muir, de dolor plor*: v. § 66.15.

67.27 *bastons … corrant*: 'subito mi prendono a bastonate', si interpreta *corant* come forma per *coranment* (la loc. avverbiale *tout courant*, a quanto risulta dai dizionari, ha poche attestazioni tardive, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1209). Altre possibili occorrenze in 92.6 e 221.5, ma potrebbe trattarsi del p.pres./agg. 'correndo, di corsa'. In alternativa *bastons … corrant* si potrebbe interpretare come una perifrasi col gerundio 'colpendo ripetutamente con dei bastoni' (v. TL, s.v. *courir*).

68.1 *bon lay et buen dit*: cfr. *lay ou sonet*, § 64.14, di nuovo il contesto non consente di stabilire il valore esatto di ciascun termine del binomio

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

(sinonimia o complementarietà semantica), anche se il senso complessivo è chiaro: testo e musica sono entrambi di eccellente fattura.

71. L'intervento del narratore marca una nuova improvvisa sterzata del racconto. Se ne ricava l'impressione che la progettazione narrativa stia procedendo per scatti successivi e che, proprio per la difficoltà di giustificare la concatenazione degli eventi, l'autore avverta, volta per volta, l'esigenza di tornare a esporre il suo disegno al lettore. Così, in questo paragrafo, l'inedita coppia Claudas-Breüz senza Pietà, per non apparire del tutto arbitraria, viene motivata ricorrendo a un racconto *ad hoc* che non mi pare trovi riscontro nella produzione precedente. Detto questo, l'immissione di Breüz nella *Continuazione*, pur non costruendo relazioni di continuità diegetica intraciclica o interciclica, ha comunque una sua pertinenza, dal momento che attiva un gioco di corrispondenze e rifrazioni, se non con Claudas, con altre due figure centrali del romanzo: il Morholt e Lac. Per il primo, si può ricordare presenza di Breüz in un episodio del *Roman de Meliadus* (parte prima cit., §§ 197-225) che racconta proprio di una prigionia del Morholt; per il secondo, mi pare un precedente significativo il *compagnonnage* di Breüz e Lac narrato nella *Suite Guiron* cit., §§ 665-77 e 700-18, su cui cfr. M. Dal Bianco, *Tristan, Lancelot et Guiron. À propos du réemploi d'un épisode tristanien dans le 'Cycle de Guiron le Courtois'*, in *Premières lectures* cit., pp. 145-72, pp. 153-7 (cui si rinvia anche per la bibliografia sul personaggio).

72.1 *di, sot*: si potrebbe parimenti leggere *dis, ot*. Il senso è lo stesso. Tra le due soluzioni si adotta la prima, che rispetta la separazione delle parole in F.

72.1 *qe cil savoit mout mal*: 'che costui era esperto di malaffare'.

72.3 *Non mie … savoir*: 'Non era necessario che quella circostanza fosse nota'. Per l'oggetto diretto introdotto da *a*, cfr. *Nota linguistica*.

72.15 *se meissent … mais*: il senso dipende dall'interpretazione dei due *ou* (congiunzione o pronome). Proporrei: 'gli dessero la caccia (dopo la partenza) oppure lo portassero (subito) in un luogo in cui lo avrebbero incarcerato a vita' (senza che Claudas possa essere aggredito mentre si trova a corte, essendo protetto dal salvacondotto di Artù). In alternativa si potrebbe interpretare *treissent* come grafia per 'tradissero', e comprendere di conseguenza.

73.8 *l'un des deus et li tiers s'enfoï*: '(uccisi) uno dei due (con cui stavo combattendo), mentre il terzo (dei tre iniziali) se ne fuggì'.

74.5 *m'enmenroient*: *m'en en|metroient* F. La correzione sana la dittografia, forse indotta dall'a capo, e la confusione *enmenroient / enmetroient*.

75.2 *touz cels … Melyadus*: sulla partecipazione di Marco alla guerra del Leonois, v. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 756 e segg. L'autore

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

esplora le analogie tra Claudas e Marco, due personaggi che in effetti si prestano a fungere da reciproci *mirror characters*, a partire dal fatto di essere stati entrambi puniti troppo tardi per le troppe esitazioni di Artù, rispettivamente nel *Lancelot propre* e nei diversi finali del *Tristan en prose* trasmessi dalla tradizione.

76.5 *le pere des damoiseles*: allusione al fatto che Breüz, sorta di Moosbrugger arturiano, è agitato da un'irrefrenabile pulsione alla violenza contro le donne e al femminicidio. Lo scambio con Artù si consuma nel segno di un amaro sarcasmo da medioevo maschio, a partire proprio da questo epiteto, che fa il verso a quello di «chevalier aux damoiseles», tradizionalmente attribuito a Galvano e ricordato anche in chiusura della *Continuazione*, in cui si prospetta la torsione misogina del personaggio (cfr. § 358.7).

76.8: *Et eles*: la lezione di F è *Et les*, che sarà dovuta ad aplografia.

76.9 *nul jor*: si interpreta così la grafia compendiata *nl'|jor* F, forse motivata dall'a capo.

76.12 *se toutes … remandroit*: 'Se tutte morissero non appena lo giurassi, morirebbero ora. E, per certo, il fatto di dover giurare non basterebbe a impedirmelo'.

77.2 *d'envoisiees* […]. *Si li pesoit*: cfr. *Nota al testo*.

77.4-7 Lo stereotipo infamante della codardia dei cavalieri di Cornovaglia, diffuso in particolare nei romanzi posteriori al *Tristan en prose* (cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 8.5-7 e commento), assume una coloritura grottesca nella violenza verbale di Breüz, altrettanto gratuita e irrazionale che la sua misoginia.

81.9 *En bien … pristrent*: 'Si trova in un luogo che sta fuori dalle rotte abituali. Coloro che lo catturarono seppero allontanarlo da tutto e da tutti'.

82. La scena, con l'abbandono di Artù e compagni sull'isola, è utilmente accostata da Bubenicek (*Guiron le Courtois* cit., p. 1068, n. 31) all'episodio della Roche aux Ermites nel *Tristan en prose* (V.I), cfr. *Le Roman de Tristan en prose (version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de France)*, dir. Ph. Ménard, vol. I, éd. M. Blanchard - M. Quéreuil, Paris, Champion, 1997, cap. VII, § 10. Anche in questo caso c'è condivisione di motivi ma non implicazione diegetica tra i testi.

84.1 *de fer et ancier durement*: 'tutta di ferro e acciaio', interpreto *durement* come avverbio rafforzativo-intensivo; per la grafia *ancier* per *acier*, cfr. *Criteri di trascrizione*. Sarebbe possibile ritoccare in *de fer et ancien durement*, ma il testo di F mi pare possa essere rispettato.

84.2 *toute peinte a ovre*: 'tutta dipinta con una certa tecnica o con un certo tipo di disegno'. Cfr. Gdf s.v. *peindre*, *peint a* 'recouvert de peinture

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

qui représentent [qlch]', mentre *ovre* indica un certo tipo di lavorazione. Nel testo, subito dopo, si legge *ovree a peintures d'or*, con testa e modificatore invertiti, ma il senso sarà analogo. È possibile che la prima lezione presenti una piccola lacuna e che si debba leggere, per es., *a ovre d'or*, ma non mi pare ci siano gli estremi per intervenire a testo con sicurezza.

84.5 *faite*: si accoglie la congettura di Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 133, mentre *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit, p. 1069 conserva la lezione di F, che omette questa tessera (ma la frase *L'une n'estoit mie richement, mes l'autre estoit riche a merveilles* non mi pare accettabile).

85. *Qui qe tu soies, home o feme*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 133-4 e 136. La ripercussione del numerale *douçe* nell'epigrafe e poi di nuovo nel racconto del vecchio eremita favorisce l'innalzamento patetico della scena, incrementato dalle risonanze simboliche della cifra. Poco più avanti anche il sanguinario gigante lo ricorda e ribadisce, ma in quel caso secondo la figura della *surenchère*, per minaccia ed esibizione di empia crudeltà.

85.26-7. *ne te vais … Deu*: 'non astenerti, per Dio, dal pregare Dio', v. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1070: «*acundant* semble être le part. prés. de *acondre*, une graphie de *escondre*, v. réfl., habituellement attesté au sens de *se cacher* (cf. Gdf 3, 420a ; TL. 3, 958), passé au sens du v. trans., *refuser* (*ibid*.)». Cfr. anche *Nota linguistica*.

87. *Tu qe venis en ceste tor*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 134-6.

87.7 *Aristanor*: il nome, almeno in questa forma, non pare altrimenti attestato nella tradizione arturiana. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1070 n. 39 rileva un *Aristan(t)* nelle *Prophecies de Merlin* e in altri testi, ma sono personaggi diversi dal nostro.

88.8-11 *se tel … emprise*: l'affermazione di Artù risponde, oltre che alla logica narrativa interna, a una strategia metaletteraria, se non metalettica, dell'autore, che pubblicizza la novità del programma narrativo per bocca del suo personaggio più autorevole: navigazione profana e non mistico-graaliana, tre protagonisti (Artù, Meliadus, il Buon Cavaliere senza Paura), una singola linea narrativa in cui confluiscono quelle di altri personaggi (Lac, Blioberis).

89.7 *vostre peres … jaiant*: la lotta del re contro un oppositore mostruoso è un tipico *exploit* qualificante, di legittimazione alla regalità (cfr. *supra*, 9.3). Qui però il re fallisce. Anche se il testo non lo dice, è possibile riconoscere nella ritirata di Uterpendragon una doppia anticipazione: dell'altra umiliazione di Uterpendragon, subita da Lac, e della rinuncia di Artù alla guerra contro Claudas (per l'una e l'altra cfr. *infra*). Quali siano le

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

implicazioni nefaste del fallimento e incapacità di rendere il reame sicuro e la corona autorevole persino da parte dei due più grandi re di Logres, è una delle questioni che attraversano la materia arturiana fin dalle sue origini, rendendone anche ai nostri occhi così bruciantemente attuale il mito politico.

89.11 *qant … chevalerie …:* 'quando seppe che ai cavalieri del suo seguito (o della sua corte) era stato riferito …'.

89.12 *missire li rois Artus*: l'appellativo abituale di Artù è *sire*, ma cfr. *supra*, § 56.4.

89.13 *Et por vengier … peusse*: non trovo traccia di quest'episodio altrove.

90.4 *riviere de Surne*: *rivie / de sume* F. Dovrebbe trattarsi della Severn, e più esattamente del tratto che delimita il lembo meridionale del Norgales. Lo stesso fiume compare nel *Roman de Guiron*, parte prima cit. § 78 e nella *Suite Guiron* con la sua *Continuazione*, sempre con riferimento al confine del Norgales, v. *Suite Guiron* cit., §§ 273.2, 452.1 e 1021.1 e commento, con bibliografia.

90.5 *giter un pain dedenz le batel*: espressione topica che indica la misura esperienziale di una breve distanza, non senza evidenza icastica.

90.7 *deux escuz de champions et deus batons cornuz*: 'due scudi da campione (scudi, in genere di forma tondeggiante, impiegati nei duelli giudiziari dai campioni delle parti opposte) e due bastoni cornuti'. Il bastone cornuto è una sorta di mazza a forma di martello o piccone, con testa in genere metallica. Lo si incontra abbastanza di frequente tanto nei testi che nelle rappresentazioni visive medievali e fa di solito parte dell'arsenale di antagonisti mostruosi o demoniaci, cfr. D. F. Lyons, *Le bâton des champions dans 'Yvain'*, in «Romania», XCI (1970), pp. 97-101, in cui si esamina l'armamento dei due giganti-demoni affrontati da *Yvain* nel Castello della Pessima Avventura. Cfr. anche DÉCT, s.v. *baston*; una raffigurazione dell'arma menzionata nell'*Yvain* è presente in BnF fr. 1433, f. 104r.

90.8 *luitier*: la lezione *buitier* di F è scorretta. La congettura si fonda su due loci paralleli del *Roman de Meliadus*, rispettivamente parte prima e parte seconda, in corrispondenza dei quali F sbaglia o innova: § 299.21 «luitier au jaant», F scrive erroneamente *jnt* (*t* sormontato da *titulus*); § 685.16 «esprover encontre touz cels que vos voldriez», dove l'apparato registra la variante *luitier* (trasmessa da 350, 338, L3), della quale la lezione *la‹i›ncer* di F potrebbe costituire una trivializzazione.

91.7 *la fille … amors*: l'infatuazione del Buon Cavaliere senza Paura per la figlia del re di Norgales aggiunge un'inedita accensione amorosa alla vita privata di questo cavaliere, che nel resto del ciclo appare, più che creato, autogeneratosi da materia ignifuga.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

92.12 *eles*: *scil.* la figlia del re di Norgales, per la morfologia del pronome, cfr. *Nota linguistica*.

92.14-15. Che la competizione tra il Buon Cavaliere senza Paura e Meliadus sia iniziata a questo modo è un ritrovato della *Continuazione* del quale non trovo riscontri immediati nel *Roman de Meliadus*, dove la rivalità inveterata fra i due ha motivazioni soprattutto sportive. L'episodio, che spunta da un passato indefinito, non ha ricadute sul piano del presente, se non quella di mettere, una volta di più, il Buon Cavaliere senza Paura in una luce migliore rispetto a Meliadus.

93.9 *Mais ce n'oui ge*: Artù si riferisce all'innamoramento del Buon Cavaliere senza Paura, come si desume da quanto dice, con una punta di malizia, subito dopo.

96.11 *au desus* […] *de moi*: lacuna non sanabile di F. Il senso tuttavia è chiaro: 'non può essere che io non prevalga su di voi oppure che voi non prevaliate su di me' (cioè uno dei due finirà per prevalere sull'altro). La costruzione parallelistica può facilmente aver dato luogo a un *saut du même au même* (cfr. § 139.3).

96.21 *Bruamor li Blans*: è il nome del Buon Cavaliere senza Paura, impiegato per la prima volta in *Suite Guiron* cit., § 523.7 e commento, cui si rinvia anche a proposito dell'altro nome attestato nella tradizione del *Ciclo di Guiron*: Brunor le Blanc, simmetrico e antitetico rispetto a quello del figlio, Brunor le Noir. Con bella intuizione del continuatore, una delicatezza nei confronti di un personaggio tanto integro e geloso del proprio anonimato, è lo stesso Buon Cavaliere senza Paura a nominarsi.

96.22 *Limorat de Listenoys*: fratello di Pellinor, menzionato più volte nel *Ciclo di Guiron*, in cui gode di alta reputazione, v. l'elogio di Lac nella *Suite Guiron* cit., § 21.8-9. Compare solo nei racconti secondi, essendo stato involontariamente ucciso dal Buon Cavaliere senza Paura prima dell'arrivo di Esclabor e famiglia presso Artù (*Roman de Meliadus*, parte prima cit., §§ 282-92; *Suite Guiron* cit., § 208). La *Continuazione* glissa su questa colpa primordiale del suo eroe (cfr. § 188.1-2), unica macchia in una carriera altrimenti esemplare, che ha una (forse involontaria) riverberazione prolettica quando lo stesso Buon Cavaliere racconta di come Lamorat, nel momento in cui il loro lungo e affiatato *compagnonnage* rischiava di cessare per una rivalità d'amore, gli avesse porto la spada perché lui gli togliesse la vita con le sue stesse mani piuttosto che abbandonarlo (§ 98.4-5). All'amicizia tra i due si fa allusione anche nella *Continuazione del Roman de Guiron* cit., § 135.11: «Lamorat de Listenois […] et li Bon Chevalier sanz Poor: il estoient a celui point ambedui conpeignon et tant s'entramoient qe, se il fussent freres charnel, il ne se peussent plus entramer» (si veda il commento al passo).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

99.2 *qe ge m'entresamoie*: 'con cui mi amavo riamato', sull'impiego di *qe* polivalente cfr. *Nota linguistica*.

101.6 *feimes*: la lezione *seumes* di F non è accettabile nel contesto e si può spiegare per erronea lettura del modello da parte del copista (*s* lunga per *f* e un cattivo computo dei gambi, cinque in luogo di quattro).

102.3-7 *soi sisiene … cinq … cinq*: 'sesto tra i cavalieri armati', cioè lui più altri cinque. La lezione di F è *cinqiene* mentre al § 102.7 si dice per due volte che i cavalieri sono sei, escluso il re di Norhomberlande. Le oscillazioni nel trattamento di numerali e quantificatori sono un fatto endemico nella scrittura e nella trasmissione dei testi medievali, e il *Ciclo di Guiron* non fa differenza, cfr. *Roman de Guiron*, parte prima cit., § 5.1-2 e commento; C. Lagomarsini, *The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)*, in «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57. Dal passo in oggetto, anche così corrotto, si deduce che i cavalieri sono sei (il re e altri cinque). Sono intervenuto sulle tre lezioni per le quali il conto non torna, considerandole sviste di F e non potenziali errori d'autore.

103.1 e 116.3 *chevés*: in questi due luoghi le lezioni di F sono rispettivamente *chenues* e *cheinues*, forme che per quanto ho visto non risultano documentate. L'eziologia dell'errore, per cui potrebbe bastare l'instabilità delle nasali tipica di F, è forse con maggiore esattezza riconducibile alla somiglianza grafica di *chevés* 'capelli' e *chaines* 'canizie', che nella tradizione testuale tendono in effetti ad alternarsi. Per es., nel *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 118.4-5, la lezione di L1, *blanche de chevox*, è accolta a testo mentre altri testimoni, F compreso, leggono *blanche de chanes* (*chanes* 'capelli grigi, canizie'). Anche le co-occorrenze sono ben attestate, per es. *Suite Guiron* cit., 131.4 «La damoisele de sa part si ne restoit mie mout bele ne si geune q'ele n'eust cheuveus chenus, si q'ele avoit auqes la teste blanche», e questo fatto senz'altro favorisce l'associazione dei termini e l'intercambiabilità delle formule che li contengono. Dovendo scegliere tra *cheines* e *chevés*, si è optato per la seconda, più vicina alla lezione del testo critico del *Roman de Meliadus*.

106.1 *dux de Clarence*: un anonimo duca di Clarence è menzionato nel *Roman de Meliadus* in occasione del torneo del Pin du Geant (*Roman de Meliadus*, parte seconda cit., §§ 553.8, 557.2), ma anche ipotizzando, come suggerisce dubitativamente West, che si tratti dello stesso feudo (West, *Index* cit., s.v. *Clarens*), non può trattarsi dello stesso personaggio, dal momento che l'eremita è sull'isola da lungo tempo. Costui non può neppure identificarsi con il troppo giovane Galeschalain, figlio de re di Escavalon e nipote di Artù, anche lui duca di Clarence, che ha una presenza significativa nel *Lancelot en prose* e appare sporadicamente in altri romanzi arturiani in prosa (cfr. *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. IX, s.v. *Galeschalain*; West, *Index* cit., s.v. *Galeschin*).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

106.5 *Astanor*: è l'*Aristanor* dei §§ 87.7, 92.10.

106.15 *ert*: F scrive *et*, accettabile considerando *qui doulereus … non!* una frase nominale. Si è tuttavia preferito operare un ritocco in modo da rendere la lezione più conforme all'*usus scribendi* dell'autore (sulla caduta od omissione di *r* prima di consonante dentale cfr. *Nota linguistica*).

107.2 *plus fort en*: la lezione di F *plus|en* è lacunosa. In contesti analoghi, l'autore predilige *fort* o *preudome*. Si opta per la prima soluzione, anche guardando a quanto si dice poco prima: «le plus fort home qe l'en seust ne pres ne loing» (§ 106.4).

107.7.-8. Tipica mobilità degli affetti di fronte a un pericolo mortale: sconcerto all'apparizione del gigante; conforto al pensiero che si tratta comunque di una creatura umana; di nuovo sconforto nel vedere quel marcantonio armato di tutto punto.

109.3.-4. L'eremita dapprima racconta in sunto di come i due scudieri del gigante gli abbiano rivelato dove fossero sepolti i corpi dei suoi figli. Poi riporta il breve dialogo. La riproposizione di una stessa scena con scarto nella focalizzazione, una tecnica ordinaria della narrazione epica, qui diventa funazionale all'intensificazione patetica dell'episodio.

110.8 *ge vengié*: *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1079, stampa *g'é vengié*, ma cfr. subito dopo «maint mois j'oi fet qe n'i meingié pain ne autre viande» § 110.9.

112.5 *ja a trois anz … Logres*: tre anni dall'incoronazione di Artù sono un dato cronografico nella sostanza compatibile tanto con l'inizio del *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 14.15-6, che con l'avvio del *Lancelot en prose* (*Lancelot*, ed. Micha, vol. VII, cap. Ia).

112.7 *plus grant miracle*: F omette *grant*. Non essendovi altre occorrenze di *miracle* nel testo, il ritocco è stato operato sulla base di formule quali *trop grant merveille* 2.3, *si grant merveilles* 150.12 (2v). Il richiamo al meraviglioso cristiano dell'elezione di Artù, oltre che richiamare il finale del *Roman de Merlin*, chiude il cerchio con l'avvio del *Roman de Meliadus*, in cui quello stesso evento è ricordato con parole simili: «si grant merveille … et myracle aperte» (parte prima cit., § 14.15).

114.6 *metre a mort ou destraindre*: 'metterci a morte o tenerci in loro potere'. F porta *destaindre* 'estinguere', ma l'alternativa in questo passo è fra essere uccisi o essere presi. Cfr. anche *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 723.36 «ne veulle Dex que il (*scil.* re Artù) destraingne Loenois a sa volonté».

116.3 *chevés*: v. *supra*, § 103.1.

116.15 Concettosità malevolmente eufemistica, del tutto appropriata per questo vicario senza scrupoli di Claudas. Il senso è che, siccome per

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

i tre re ormai non c'è più scampo, i loro vassalli dovranno provvedere a eleggersi dei nuovi signori.

117.8 *dusqu'a vint anz*: la durata dell'accordo di non aggressione è compatibile con la cronologia del *Lancelot propre*, in cui Artù attacca Claudas solo quando Lancelot è ormai adulto. Il dato è condiviso, pur se con qualche approssimazione, da entrambe le principali redazioni del *Tristan en prose* (cfr. Albert, *Ensemble ou par pièces* cit., pp. 32-4; Morato, *Il ciclo di Guiron le Courtois* cit., pp. 59-60 e nn. 40-1). Nella costruzione retrospettiva della *Continuazione*, Artù avrebbe serbato fede all'accordo, rendendo così ragione del suo altrimenti ingiustificabile ritardo nella riconquista dei feudi di Benoïc e di Gaunes. Sull'inadempienza di Artù, v. E. Kennedy, *King Arthur in the First Part of the 'Prose Lancelot'*, in *Medieval Miscellany presented to Eugène Vinaver*, ed. F. Whitehead, A. H. Diverres, F. E. Sutcliffe, Manchester-New York, Manchester University Press-Barnes & Noble, 1965, pp. 186-95.

121.1 *amdui*: *scil.* Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura, che si armano dopo Artù. Poi i tre lasciano la torre.

121.5-6 L'autore era ricorso al motivo dell'agnizione linguistica anche in precedenza, quando Artù pratica sul cavaliere nero uno *shibboleth* senza conseguenze («vostre langue le demostre, cele vos encuse ceienz»), Claudas aveva comunque negato, dicendo di aver trascorso lungo tempo presso Faramont (§ 48.4-5). Artù non si lascia ingannare una seconda volta e riconosciuta la parlata francese dei marinai finalmente ricostruisce il filo degli eventi e la strategia messa in opera dal nemico.

122.3 *Li plus hardi … dire*: tutti cominciano a temere per la loro vita. Sarebbe parimenti possibile leggere … *toute peor. A cestui point* …L'autore si serve della locuzione tanto a inizio che a fine frase.

124.5 *perillee … perie*: sinonimia paronomastica, nel primo caso p.pa. di *periller*, nel secondo di *perir* (cfr. *chevalerie* : *perie*, § 128.17-8).

125.1 *Mais li auquant … peine*: dopo la tempesta, i suoi effetti.

125.11 *li rois Melyadus*: F legge *li Bons Chevaliers sanz Poor*, ma dal seguito risulta che si tratta non di lui ma appunto del re di Loenois. Non si può escludere una svista d'autore ma, come per gli altri errori di F, non ci sono ragioni per non attribuirla al copista.

125.15 *trouvent*: la lezione di F è *trouve*, accolgo la correzione di Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., p. 137, interpretando: Meliadus apre lo scrigno e trova le lettere; poi i tre si siedono e le leggono insieme.

126. *A vos, tres chier Blioberis*: v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 137-9 e 141.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

126.45 *Ille Repouste*: l'isola non figura altrove nel *Ciclo di Guiron*. E non ha nulla a che spartire con il Montenart de l'Isle Reposte repertoriato in West, *Index* cit., s.v. *Isle Reposte, de l'*.

128. *Quiconqes regarde cest brief*, v. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 140-1.

130. Il motivo del naufragio e del salvataggio di Blioberis vengono utilmente accostati da Bubenicek al naufragio del quale è vittima coi suoi compagni Aiace Oileo nel *Roman de Troie* (*Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1087, n. 109). Più in generale, sulla ripresa della materia antica in contesto guironiano, cfr. C. Lagomarsini, *Réminiscences de l'Antiquité dans le Cycle de Guiron le Courtois*, in *Premières lectures* cit., pp. 173-87.

130.7. *comença … ovri … comence*: l'alternanza di perfetto e presente storico è accettabile, sono del resto al presente i verbi della frase successiva. Sarebbe possibile in alternativa interpretare la forma come un perfetto in *-é*, ma si tratta di una grafia marcata e rara in F, qui non riconoscibile in maniera stringente.

130.9 *s'en gist*: F è lacunoso, la congettura è conforme all'*usus scribendi* (cfr. §§ 130.2, 252.7, 301.2, ecc., con *gesir* tanto vb.intr. che pron.). Si potrebbe altrimenti proporre *s'endort*, sul modello di § 68.2-3, ma la situazione narrativa è diversa.

133.16 *il n'i avoit le pié mis*: F omette *mis*. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1089 si accoglie il testo di F, osservando alla n. 114 che la loc. *ne … pié* è attestata col significato di «personne, pas un seul». Quest'ultimo non sembra tuttavia quadrare perfettamente con il passo in questione, tanto più che l'isola è abitata dall'eremita. Lo stesso Bubenicek cita del resto, in modo opportuno, *Vos ne poez ceienz entrer ne metre le piez* (§ 64.2) e *vos n'i poez metre le pié* (§ 64.6), cui si può aggiungere § 150.27, che confermano l'ovvia, direi necessaria, congettura.

133.23 *ce ne nos …deus*: Blioberis rende nota la vera natura della prova che, come abbiamo anticipato (§ 50.8), sarebbe stata più impegnativa di quanto allora la damigella avesse fatto credere ad Artù. Più avanti si scoprirà un dettaglio ulteriore: lo sfidante dovrà combattere contro due nemici per volta, per tre *round* e senza interruzione.

136.4 Artù si è accorto che il capitano naviga fuori rotta. Aveva del resto già avuto modo di testarne il comportamento inaffidabile.

137.2 *liues englesches*: la lezione *liures* o *livres englesches* di F si deve verosimilmente alla confusione fra la grafia ordinaria della parola, *lieue* < LEUCA (cfr. 46.2, 81.14, 262.1), e *livre* < LIBRA.

139.1 *argent a goutes d'or*: questa l'araldica che identifica Lac nella *Suite Guiron*, ma non nel *Roman de Guiron* né nella sua *Continuazione*, v. Dal

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Bianco, *Suite Guiron* cit., § 394.7 e commento. Ulteriore conferma, se ve ne fosse ancora bisogno, della relazione privilegiata che la nostra *Continuazione* intrattiene con il primo dei tre romanzi.

140.2 *ne vos en alissoiz escondit*: 'non verreste deluso (nelle vostre richieste)'.

142.1 *les enmenoient*: il testo di F è lacunoso, la congettura proposta permette di spiegare l'errore per omeoteleuto (*-enoient*). L'espressione non ha altre occorrenze nella *Continuazione*, ma è presente in *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 395.4.

142.5 *or vos tendrai … joste*: detto ironicamente. Meliadus è convinto in effetti che Blioberis non possa resistere a quell'avversario.

142.7 *estoit appareilliez*: la congettura integra F lacunoso riprendendo il verbo impiegato subito prima (*il est bien appereilliez* 142.6).

144.9 *or valt pis*: 'ora è peggio di prima', cioè è andata male.

145.5 *donc ne porai ge*: tautologia, per costumaria modestia di cavaliere errante, forse con un grano di autoironia.

146.2 *endroit*: nella lezione *orendroit* di F, l'indifendibile *or-* si dovrà forse al contesto (*orgoilleux* subito prima).

146.5 *li plus forz … archons*: '(anche) il più forte e robusto (dei due) perde le staffe', cioè vanno a terra entrambi.

148.3 *puisque tout nes garit*: 'dal momento che nessuna delle difese li protegge', cioè né scudo né usbergo resistono all'impatto.

150.4 *Nus hom … meillor de lui*: motto sentenzioso in forma di proverbio.

150.8 *ge ne vi … chevalerie*: 'non ho più visto questo cavaliere da quando ha compiuto un'altra impresa cavalleresca' (iperbato *puis … qu'il*, cfr. *Nota linguistica*).

150.15 *cil del roiaume*: 'i cavalieri del reame di Logres'. È Artù a parlare, il sottinteso è ovvio (cfr. § 184.7).

150.25 *Dui de nos*: il ritocco rimedia all'erroneo *lui* di F con il conforto del successivo *li dui de nos*.

150.30 *or ferez remuer … depecees*: che il più gran re della cristianità si preoccupi anche di far rimpiazzare le selle rotte ai suoi non è solo un gesto di giovanile concreta generosità ma un ennesimo effetto di realtà messo in campo dal continuatore. Si osservi come il passo, includendo nella rappresentazione elementi non direttamente funzionali all'azione o al senso (selle rotte, selle di qualità nelle salmerie imbarcate – delle quali

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

peraltro non si era mai detto nulla), potenzi la rappresentazione ambientale, sempre più realistica e sempre meno decorativa.

153.4 *les rois qi devoient garder au roiaume de Logres*: 'i re che dovevano tutelare il reame di Logres', cioè sorvegliarne i confini. Si tratta verosimilmente dei feudatari e alleati continentali di Uterpendragon. La concordia garantita dal controllo del territorio è condizione della cosiddetta *pax arturiana*, che assicura il disimpegno militare delle corti e la percorribilità del reame di Logres, aprendo la lunga fase delle avventure cavalleresche. Il *Ciclo di Guiron*, con le sue vaste campate retrospettive, estende questa fase di non belligeranza anche all'epoca di Uterpendragon, che nella tradizione precedente è invece caratterizzata da una conflittualità non solo endemica ma di brutale violenza. Questa fase primitiva e indesiderabile nel quadro valoriale della 'nuova' materia guironiana non è del tutto rimossa (poco più avanti infatti si dice che Uterpendragon ha appena sconfitto re Hoël di Bretagna) ma è spinta fuori del tempo rappresentato e dall'orizzonte dei possibili narrativi.

153.5 *peres*: la lezione di F è *pres*, grammaticale ma non soddisfacente. Si parla infatti non di un re qualunque ma del padre del re di Bretagna.

154.2 *cum mis peres*: il riferimento al padre di Meliadus, senza nome e privo di qualsiasi ruolo nel *Ciclo di Guiron*, non ha interesse genealogico. Punta invece a ribadire l'attrito permanente tra Leonois e Irlanda, in continuità con il *Roman de Meliadus* (il re d'Irlanda affianca Artù nella sua campagna contro il Leonois) che per retrospezione rispetto al *Tristan en prose* (sono ibernici tanto Isotta che il Moroldo).

154.5 *le fis trainer par tout le tornoiement*: l'araldica vale per metonimia l'intera persona e il trascinamento dello scudo a terra significa la destituzione soggettiva del proprietario. Meliadus rivendica a sé il verde irlandese in § 154.8, ma l'appropriazione – per autoaffermazione individuale, non di egemonia del Leonois sulle due sponde del Canale di San Giorgio – ovviamente non avrà durata.

156.1 *A l'endemain … et a cele feste*: ennesimo esempio di ripresa variata di uno stesso sintagma (*l'endemain* e *cele feste* sono co-referenziali) a chiusura di un elemento circostanziale esteso, in questo caso la relativa introdotta da *qe* polivalente (cfr. *Nota linguistica*), cui segue la reggente *a cele feste sanz faille estoit li rois Uterpandragon*.

157. Questo racconto di Meliadus e il seguente (dal § 164) verosimilmente dipendono dall'omologo di Daresen nella *Suite Guiron*. In entrambi il protagonista è Lac, che nel racconto di Daresen veste però armi nere e non l'argento a gocce d'oro, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1094-5, nn. 118-9; *Suite Guiron* cit., §§ 21-35; Wahlen, *L'ecriture a rebours* cit., pp. 278-9.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

157.6 *en toute l'autre crestienté*: 'nel resto della cristianità'.

157.14 *Tout einsint … n'avint il mie de moi*: 'allora anche lui, come me, ruppe la lancia. Ma a me andò diversamente da lui (dal momento che lo avevo colpito senza neppure scalfirlo)'.

159.3 *l'abati*: la lezione di F è *m'abati*, ma chi parla non è il cavaliere abbattuto.

161.6 *l'atains*: F aggiunge a *l'entree d'une foreste*, per anticipo del successivo *qi corroit a l'entree d'une foreste*. La ridondanza, pur non essendo agrammaticale, appare difficilmente sostenibile nel contesto e quadra male con il modo in cui l'autore si serve delle figure di ripetizione.

163.15 *Qar … monde*: quanto dice Meliadus si presta all'interpretazione metaletteraria, se non metalettica: la promozione di Lac e del Buon Cavaliere senza Paura coincide con una rivendicazione di novità del romanzo (procedimento analogo a quello visto al § 88.8-11).

164.6 *li dist … dist il*: ripresa della marca enunciativa del discorso diretto, ridondante ma non inaccettabile (un caso simile al § 176.3).

164.7-8 Nella *Continuazione* Merlino è menzionato solo qui e al § 246, in cui ci si limita a dire che è stato maestro della bella dama dalle facoltà magiche che seduce il giovane Artù. In effetti nel *Ciclo di Guiron* il maggiore profeta arturiano ha consistenza diafana. Si tratta di una scelta fondativa del *Roman de Meliadus*, conseguente dall'adozione della cornice pseudo-storica del *Lancelot-Graal*. I racconti di primo grado dei romanzi del ciclo occupano infatti brevi archi cronologici, da qualche settimana (è il caso della *Continuazione*) a pochi anni (è il caso del *Roman de Meliadus*), tutti appartenenti a un'epoca in cui l'*entombement* di Merlino da parte della Dama del Lago è già avvenuto. Anche nei racconti di secondo grado, dove sarebbero in principio possibili, i riferimenti a Merlino sono sporadici e poco significativi, le menzioni si limitano per lo più a riesumare o scoprire i suoi vaticini. Il fatto è che i mondi narrati del *Ciclo di Guiron* hanno anche finalità contrastiva: puntano cioè a smarcarsi rispetto a quelli delle *Suites Merlin*, dalle quali mutuano dei segmenti cronologici non lunghi senza tuttavia mai toccarne le vicende, conquistandosi uno spazio narrativo ancora intatto. Poco dopo questo passo, il racconto omodiegetico del cavaliere, eccezionalmente di terzo grado, si sprofonda in una realtà primitiva in cui Uterpendragon è affiancato da Merlino ma governa male e in maniera dispotica. È sufficiente per mostrare a dito le essenze mitiche e irrazionali che popolano le *Suites* e tenerle a distanza, bagliori corruschi sotto il tracciato forse non ottimistico ma senz'altro illuministico della *Continuazione*; per il concetto di «illuminismo cortese», elaborato da Mario Mancini a proposito di Chrétien de Troyes, v. la sintesi dello stesso *Eros trobadorico e cortese cavalleresco*, in «Critica del testo», XXI/3 (2018), pp. 97-132.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

164.10 *ne seroie demorer*: 'non posso trattenermi'. La forma *seroie* per *savroie* è discussa nella *Nota linguistica*.

166.5 *me rasis*: F scrive erroneamente *memsis*. La congettura proposta a testo, minima tra le possibili, è in linea con l'*usus scribendi*, cfr. *q'il se rasiee en sun lit* 270.4 e *Et lors s'asient a terre* 183.11 (ancora a chiusura di una scena dialogata).

167.2 *A toi qe chaut*: dal tono deferente, seppure smaccatamente falso, il cavaliere passa alla sfrontatezza nei confronti del sovrano. Del resto è costante dall'inizio alla fine del dialogo, e spia di un atteggiamento in realtà immutato, l'impiego della seconda persona singolare in luogo della più appropriata seconda persona plurale di cortesia.

167.3. *d'escharseté*: F scrive *d'schar|sece*, che si può interpretare tanto come *d'escarseté* (per l'usuale confusione *c* / *t*) che *de scharsece* (modellato sull'it. *scarsezza*). In linea con il protocollo dell'edizione (cfr. *Nota al testo*), si è optato per la prima delle due possibilità.

167.13 *qe ceste aventure … acomplir*: 'che spetti a me portare a termine questa avventura'.

168.2 *devant ce qe … demandesoiz*: 'prima che voi lo aveste richiesto'.

168.7 *En nom Deu*: l'iniziale *E* è marcata con un tratto rosso (così anche quelle di § 168.8 e 9).

168.13 *qui mielz … connois*: 'che conosca la potenza della sua cavalleria meglio di quanto (la) conosca io'.

169.1 *Li Bons Chevaliers … bien*: il *Roman de Meliadus*, documento dell'agonismo arturiano se altri mai, fissa le origini e i momenti cuspidali della rivalità fra l'eroe eponimo e il Buon Cavaliere senza Paura. La *Continuazione*, che prende le mosse dalla riconciliazione dei due, nel ripercorrere a modo suo l'intera vicenda (cfr. in proposito *l'Analisi letteraria*) non riuncia a piantare nel passato il seme della futura amicizia.

169.3 *i mandast*: F scrive *īmadast*, l'impiego del *titulus* in posizione leggermente arretrata o avanzata rispetto alla lettera precedente quella compendiata non è inusuale nel manoscritto e, anche se qui è più vistoso, mi pare opportuno considerarlo come parte di una paletta di opzioni grafiche piuttosto che come una svista.

170.3 *volez vos … combatre*: 'volete provarvi con lui alla lancia (*joster*) o alla spada (*combatre*)'.

170.4 *par une joste … home*: 'uno scontro alla lancia è sufficiente per mettere alla prova un uomo di valore' (per *auques esprouver* 'mettere alla prova / provare a sufficienza' v. *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., § 1048.9).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

173.7 *ne lesseroie*: 'non lo lascerò'. Mi pare più plausibile considerare *ne* grafia per *nel* in fonosintassi (cfr. *nel lesseroie* 174.4) che interpretare 'non smetterò mai'.

175.3 *il chevauchoit … ataindre*: la tenuta fisica nella cavalcata diventa una misura dell'eccezionale prestanza del cavaliere.

175.7 *Et sachent tuit*: questa formula allocutiva è di solito riservata al narratore esterno (cfr. anche 179.3, 191.27 e 192, etc.). Il fatto che venga delegata a un personaggio è indice, oltre che di vicinanza psicologica tra le voci narrative, della più generale porosità dei livelli diegetici, del resto tipica di molte narrazioni medievali. *Cil de leienz*: lacuna di F, sanabile sul modello di 175.10. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1051 e 1099 n. 124 si conserva il testo di F, ipotizzando una costruzione ad *apo koinu*. Questa interpretazione mi pare meno convincente dell'altra, tanto più che aplografie tra frasi successive, del tutto analoghe a questa, si ritrovano altrove in F, per es. ai §§ 213.1-2 e 314.6. Infine, chi sono costoro? Più che dei quattro fratelli, che non sembrano detenere il monopolio decisionale, si tratterà dei *primores populi* del castello e dell'isola.

175.12 e 13 *delivré*: p.pa./agg. 'liberata' e non agg. *delivre* 'libera', cfr. *delivree* 175.14.

176.2 *un chevalier*: cioè quello che li ha preceduti nella prova contro i quattro fratelli. Come Meliadus e il Buon Cavaliere senza Paura non hanno difficoltà a scoprire, si tratta del cavaliere dallo scudo d'argento a gocce d'oro. Più tardi (§ 182.3) Meliadus dirà ad Artù quanto fosse stupito che il Buon Cavaliere senza Paura non lo avesse riconosciuto di primo acchito e che lui invece il cavaliere disarmato non lo aveva mai visto, pur avendo inteso dire che fosse un uomo bellissimo (§§ 182.12-13). In realtà in questo caso Meliadus si ricorda male (se non è una svista d'autore): in precedenza ha avuto modo di vedere il cavaliere disarmato e senza elmo presso una fonte, e per un tempo assai lungo (§ 163.1).

176.3 *et dis … dis ge*: cfr. § 164.6.

176.9 *abandonez chevalier*: 'cavaliere inconsiderato, temerario'. La *Continuazione* esaspera questo tratto identitario del Buon Cavaliere senza Paura, che una volta di più (cfr. in particolare § 36 e segg.), calpesta i limiti della ragionevolezza. Mentre il Meliadus del romanzo eponimo è tracotante per pulsione egoistica, il Buon Cavaliere senza Paura è portato a ignorare la misura per soggettivazione di un ideale di prodezza in sé illimitato (anche in questo anticipando la concezione tardomedievale del cavaliere perfetto).

178.1 *que vos vos soufrisoiz … receussoiz*: 'che voi sopportiate il danno che avete ricevuto, senza doverne patire uno ancora peggiore'.

180.6 *Non … Marie*: 'Invece sì, per la Santa Maria, se voi partirete'. Il re di Norgales non è contento del fatto che il cavaliere se ne vada senza

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

palesarsi. Non fa mistero di essere irritato da quell'atteggiamento, che avverte come sprezzantemente altezzoso nei suoi confronti. Lac rende ragione del suo comportamento al § 191.20-6 (ma si veda il commento).

180.8 *vos mon escu*: la lezione di F è *vos // chouse mon escu*, l'ordine delle parole non è difendibile e si tratterà di una svista dovuta al fatto che la ripresa *chouse … chouse* si trova a cavallo del cambio di carta.

180.9. *si ne feriez*: la lezione *si feriez* di F è un errore polare o dovuto a semplice omissione.

182.12 *onques desarmé ne le vi*: cfr. § 176.2.

183.16 *Nos somes … Logres*: dettato ridondante ma non inaccettabile.

183.17 *coment qe … ami*: 'a prescindere dal fatto che voi ci siate amici o nemici'.

184.7 *del roiaume*: Artù non ha bisogno di dire che si tratta di Logres (cfr. § 150.15).

185.3-4 *li rois Artus … li rois Artus*: il passaggio dal determinato (*li rois Artus*) al meno determinato (*Icestui roi qe …*) forse rappresenta l'esitazione del cavaliere nel connettere le notizie che ha raccolto.

185.5 *por qoi ge vos*: 'per questa ragione desidero', cfr. *Nota linguistica*.

186.1 *del roi Artus … noveles*: comicità di situazione tipica dei racconti arturiani, ricorrente nei romanzi del *Ciclo di Guiron* (cfr. §§ 189.2, 191.4). Il canovaccio è sempre lo stesso: uno o più d'uno dei partecipanti a un dialogo sono anche coloro si cui si parla o si racconta bene o male, senza che gli altri lo sappiano. Il lettore, che è al corrente di tutto, sta dalla parte del narratore e dei personaggi che ne sanno di più, distanziandosi dai restanti.

186.5 *Si a*: 'invece sì, c'è'.

186.6 È il grande affresco geopolitico sul quale si apre il *Lancelot propre*, in parte ripreso alla lettera (cfr. ed. Micha cit., vol. VII, cap. Ia-IVa).

186.10 *eust receu*: la lezione di F è *eust|a receu*. Piuttosto che leggere *eust areceu*, interpretando la forma come un isolato occitanismo (così in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1055), è più semplice ipotizzare che F, indotto dall'a capo, abbia ripetuto l'ausiliare, modificandone modo e tempo.

186.10 *par home nul*: il senso è 'da parte di alcuno'.

186.10 *il n'eust jamais ne bien ne repos*: 'non avrebbe avuto più gioia né requie'. Il binomio *bien et repos*, poco frequente, ha lo stesso senso del più diffuso *pais et repos* 'pace e requie'.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

186.11 *le mena … li roi Claudas*: 'Re Uterpendragon lo ridusse a questo stato, re Claudas', dislocazione a destra con catafora pronominale, cfr. *Nota linguistica*.

186.12 *Et cele cité … entiere*: ripresa quasi letterale di *Lancelot*, ed. Micha, vol. VII, cap. Ia, § 3, in cui però si sostiene solo che Uterpendragon fosse nato a Bourges, senza dire che vi fosse cresciuto.

186.13 *cist rois Artus … enfant*: la mancata reazione di Artù all'invasione di Claudas, rinfacciata a più riprese al re di Logres nel *Lancelot propre* (cfr. per es., sempre su toni escatologici, l'invettiva di Adragain le Brun in *Lancelot*, ed. Micha, VII, cap. Xa, §§ 22 «nus pechiés ne vous destourbera tant a venir au desus de tout le monde comme chist») viene ricordata e anzi riprovata anche in avvio del *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 4.8, niente meno che da Carlo Magno, all'interno di una monumentale acronia (probabile ripresa di *Tristan en prose*, V.I, ed. Ménard cit., IV, § 331) e più estesamente al § 69.24-5. Cfr., oltre all'*Analisi letteraria*, Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 83-94; Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 151-2.

187.8 *jorz*: la lezione di F è *joz*, che si è normalizzata come negli altri casi di perdita di *-r-* (cfr. *Nota linguistica*). Va aggiunto però che questa misura temporale, per quanto indeterminata, appare quantomeno singolare nel contesto, dal momento che il cavaliere sembra non aver avuto notizie da lunghissimo tempo.

188.1 Nel menzionare la morte di Lamorat, Artù evita di ricordare il fatto che sia stato il Buon Cavaliere senza Paura a ucciderlo accidentalmente (cfr. § 96.22).

188.10 *a cui … Poor*: Lac non ha esitazioni nell'affermare la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura su Meliadus. La sua opinione ha l'autorità della sua eccellenza nelle armi. Siamo a poco meno della metà della *Continuazione* e qui il processo di riassetto delle gerarchie cavalleresche del *Ciclo di Guiron* prende quota, anche se il relativismo e la revocabilità del giudizio, da verificare giostra per giostra, rimangono la principale norma non scritta del confronto agonistico. Una formulazione limpida di questo principio, da parte del Buon Cavaliere senza Paura in persona, si legge nel *Roman de Meliadus* (parte prima, § 314.12), nel corso di uno scambio con Galvano: «quant vos avriez porté armes si longuement com ge ai, vos ne tendriez mie a si grant vergoigne d'estre abatuz com vos tenez orendroit […] encor n'a mie trois anz que ge vi que un chevaliers povre et coart abati voiant moi meesmes le meillor chevalier del monde, ce est li rois Melyadus de Loenoys».

188.13 *autrement*: la lezione *maintenant* di F è incongrua nel contesto. L'errore si può spiegare con il fatto che *maintenant* è tra gli avverbi più frequenti nel testo: 333 occorrenze contro le 23 di *autrement*, che si propone come rettifica conforme all'*usus scribendi*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

188.20 *cent chevaliers*: che cento sia indicazione esatta o generica, la rotta di questa massa imbelle è la più iperbolica della *Continuazione* e forse per questo assegnata al racconto di secondo grado: secondo una modalità tipica dell'intero *Ciclo di Guiron*, più si arretra nel tempo e più i fatti dei grandi eroi si ingigantiscono.

189.2 *Ge, qui sui … privez*: cfr. § 186.1.

189.3-4 *geune chevalier … geune bacheler*: per la prima volta nella *Continuazione*, la giovane età di Artù viene rimarcata in modo esplicito. È cosa ovvia del resto per il lettore che abbia presente la cronologia del *Lancelot-Graal* o abbia letto il *Roman de Meliadus* e forse proprio per questo viene taciuta dal narratore esterno e delegata a un personaggio che vive ai margini del reame di Logres, per il quale il dato è invece nuovo. È un esempio della maestria del continuatore nella gestione degli equilibri fra differenziazione delle voci narranti ed erogazione dell'informazione narrativa.

189.6 *regardez el livre … tens*: la fissazione scritta delle avventure viene retrodata al tempo di Uterpendragon. Artù non solo non conosce i fatti narrati dal cavaliere ma, come lui stesso ammette appena più avanti, non è neppure al corrente dell'esistenza del libro voluto da suo padre (§ 189.12). Il dispositivo metaletterario scatta senza che vi sia una vera esigenza interna dell'intreccio, credo perché la vicenda raffigurata nel castello e poi narrata per esteso da Lac (dal § 204) presenta precisi riscontri nel ciclo: tanto nel *Roman de Guiron* che nella sua *Suite* si accenna in effetti all'esilio di Lac da Logres dopo che l'eroe aveva sottratto a Uterpendragon uno dei suoi amori (*Roman de Guiron*, parte prima cit., §§ 64.5-6 e 109.8; *Suite Guiron* cit., § 35.13).

189.9 *Et l'amoit*: *scil.* Uterpendragon.

190.6 *Encor est enfes, encor n'est mie chevalier*: la giovane età di Galeotto fa *pendant* con quella di Artù. L'adesione alla cronologia del *Lancelot propre*, al contempo diretta e mediata dal *Roman de Meliadus*, concorre anche in questo passo a stabilizzare il traliccio transfinzionale della *Continuazione* tanto sul piano intraciclico che interciclico. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1101, n. 127, l'editore osserva che nel *Roman de Meliadus* si sostiene che l'eccellenza e il prestigio di Galvano fossero culminati durante il conflitto fra Galeotto e Artù per poi declinare (*Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 262.9-10). In quell'occasione in effetti Galvano era rimasto ferito in maniera piuttosto grave mentre un Lancillotto in vertiginosa ascesa aveva salvato Artù dalla disfatta (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIIa, §§ 19-22, in cui è già accennato il tema dell'indebolimento di Galvano).

190.12 *fors a un seul … tens*: se si tratta dei fatti narrati al § 154, allora va rilevato come Meliadus non si degni di neppure menzionare il re d'Irlanda.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

190.16 *est bien tel chevalier*: 'è senz'altro cavaliere tale' (da saper giudicare il valore degli altri cavalieri).

190.19 *Et ge vi … Logres*: riferimento all'invasione dei Sassoni narrata nella seconda parte del *Roman de Meliadus*; *vindrent*: la lezione di F è *virent* che, ipotizzando solo la solita caduta del *titulus*, si sarebbe potuto normalizzare in *vinrent* (forma priva della consonante di transizione nel nesso secondario *-nr-*, tipica di piccardo, vallone, lorenese). Si tratterebbe però di un *unicum*, che introdurrebbe nella lingua della copia di F un fenomeno non altrimenti attestato, per cui si è optato per una correzione appena più onerosa che fosse in linea con le abitudini grafiche del copista.

190.20 *ne* [*se*] *fioient mie tant de sa chevalerie*: si interviene a testo per sanare una probabile aplografia, altrove il verbo *fier* è sempre regolarmente pronominale (§ 13.5, 28.4, 346.1); in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1056 viene invece accolta la lezione di F.

191.2 *cum ge connois*: 'come lo conosco io', la mancata realizzazione dell'anafora pronominale, anche se non si può escludere che in qualche caso si tratti di sviste del copista, è endemica in F e, in casi come questo, non appare inaccettabile, cfr. *Nota linguistica*.

191.2 e 6. *Chevaliers sanz Poor*: solo qui senza *Bon*, cfr. *Bon Chevalier* senza *sanz Poor* § 245.5. Non mi pare necessario intervenire né nel primo né nel secondo caso.

191.4 *Non mie … toutevoies*: nonostante Lac si sia misurato con entrambi, ora parla di loro davanti a loro senza riconoscerli. È un ulteriore esempio di comicità di situazione arturiana, cfr. § 186.1.

191.20-6 La motivazione contingente offerta da Lac vela appena la meccanica dell'anonimato cavalleresco, che nella tradizione arturiana è un fatto pervasivo. Sul personaggio di Brun il Fellone, A. Sciancalepore, *Brehus or Brun. A Bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages*. Actes du XXIV^{e} Congrès de la Société Internationale Arthurienne (Bucarest, 20-27 juillet 2014), éd. C. Girbea, M. Voicu, I. Panzaru, C. Anton et A. Popescu, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20. È intrigante che la giustificazione, per quanto pretestuosa, ricorra al motivo dello scudo usurpato, avatar aristocratico dell'incubo ancestrale del doppio, quasi a dire: meglio apparire in società in maniera intermittente e anonima che rischiare il furto dell'identità. L'episodio più vicino al passo in questione, sempre con Brun il Fellone come antagonista, sta in *Suite Guiron* cit., § 193.4-6 (e commento). Su questa verosimile fonte, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1106-7, nn. 137 e 139, anche se mi pare meno plausibile che, come ipotizza lo studioso, la *Continuazione* rinarri l'episodio della *Suite* confondendo Lac e il Buon Cavaliere senza Paura. Si tratterà piuttosto, come avviene regolarmente nel ciclo, del reimpiego di uno stesso 'cartone'.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

191.24 *Brun … moi*: la scena è fulminea e la dinamica dell'azione resta in parte implicita. Si deduce che Brun intendesse colpire Lac a tradimento ma che, riconosciuto il suo scudo, abbia dato di volta al cavallo e sia fuggito.

191.27 e 192 Le formule metanarrative impiegate da Lac – *or retornerai a mon conte*, *ensint cum ge vos di* – sono le usuali della narrazione esterna (sulla vicinanza delle voci narrative interne all'esterna, cfr. § 175.7).

192.2 *Danayn li Roux*: cammeo del deuteragonista-antagonista del *Roman de Guiron*. Danain si accompagna a Lac fino al § 198. A differenza di quanto avviene per il *Roman de Meliadus* e la *Suite Guiron*, i rapporti transfinzionali fra la nostra *Continuazione* e il *Roman de Guiron* sono limitati all'enciclopedia narrativa (spesso, come si è visto, mediati dalla *Suite Guiron*), senza dare luogo alla mutuazione di assi diegetici fondamentali.

193.4 *Li rois Melyadus … jouste*: Meliadus abbattuto da Danain rievoca – per la precisione, anticipandoli retrospettivamente – gli scontri tra Guiron e Danain da un lato e Meliadus e Lac dall'altro durante il torneo presso il Castello delle Due Sorelle narrato nel *Roman de Guiron*, parte prima cit., §§ 30-51. La strategia è chiara e anzi addirittura scoperta: fin dal suo avvio il *Roman de Guiron*, e proprio grazie a questo episodio, aveva drasticamente ridimensionato Meliadus: eccellente cavaliere, non il migliore.

195.14 *Et ge conoisoie … Melyadus*: l'ammissione comporta un piccolo colpo di scena, dal momento che per tutta la sequenza i quattro personaggi non sembravano conoscersi né potersi riconoscere.

197-8 Bubenicek (*Guiron le Courtois* cit., p. 1109) accosta giustamente questo episodio alla vittoria di Meliadus sul gigante che minaccia la corte di Artù nel *Roman de Meliadus* (parte seconda, §§ 681-91). Il continuatore persegue a questo modo il progressivo spostamento di piccoli e grandi pesi in favore del Buon Cavaliere senza Paura, integrandone il già invidiabile palmarès con la sconfitta di un oppositore mostruoso, che ancora mancava all'appello.

197.1-6 I destrieri erano stati controllati anche in precedenza. Come nel caso delle selle rotte visto più sopra (§ 150.30), il continuatore infilza un dettaglio che esprime la ben reale preoccupazione per la fragilità delle cavalcature (v. anche § 243.11). La cosa è tanto più rilevante perché poi si scopre che il gigante non intende affatto combattere a cavallo, e così si può attribuire al dettaglio, oltre all'effetto di realtà, quello di attesa, se non proprio *suspense*, riguardo le modalità dello scontro.

197.7 e 8 *lessa corre*: 'si lanciò contro', la formula è quella abituale della *joute*, lo scontro a cavallo, mentre la formula ordinaria per la *meslee*, lo scontro a piedi, sarebbe *corre sus*. Il testo è comunque sensato, e questo impiego dell'espressione trova in effetti un ulteriore riscontro al § 235.4

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

in cui, in maniera ancora più atipica, è una dama ad avventarsi contro un cavaliere immobilizzato.

198.3 *qe il ne gita … coups*: lo scontro si esaurisce in pochi terribili colpi.

198.10 *nos dui*: Lac e il suo compagno (rimasto senza nome).

199.2 *Mes ge vos pramet … riens*: che le prodezze del Buon Cavaliere senza Paura raccontate da Lac non siano altrimenti note nel reame di Logres rientra una volta di più nella strategia di integrazione ciclica e di riassetto delle gerarchie cavalleresche attuata dalla *Continuazione*.

201.3 *il ne trouverunt gent en cest ille*: cfr. *Nota al testo*.

202.4 *en chastel*: in F si legge così, non l'abituale *eu c*. La lezione è accettabile, non si tratta del resto dell'unico caso di mancata realizzazione del determinativo, cfr. *Nota linguistica*.

204.3 *Oïstes … dis*: cfr. § 189.

204.10 *ne il ne puet estre*: la lezione di F è accettabile dal punto di vista sintattico se la si considera un caso di paraipotassi con congiunzione copulativa negativa, cfr. *Nota linguistica*.

206.1 *chevalier d'un sol escu*: 'cavaliere di bassa condizione o di scarsi mezzi', cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima, § 299.14 e commento (con bibliografia).

208.7 *point estoit*: F omette *estoit* per omeoteleuto (*point* è scritto *poīt*).

210.1 *por faire compeignie a la damoisele servir*: il seguito ha cioè funzioni da diporto: cura e intrattenimento piuttosto che guardia armata.

211.3 *atot*: 'insieme a (lei, sottinteso)'.

212.1 *l'escu au col, le glaive el poing*: la giustapposizione asindetica in luogo della coordinazione copulativa è frequente nel testo, cfr. *Nota linguistica*. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1113, l'editore stampa «l'escu au colle, glaive el poing», ritenendo la forma *colle* un italianismo (p. 1031). Ma la separazione delle parole mi sembra ingiustificata, e la forma ipotizzata non ha riscontro nel testo (altrove sempre *col*).

212.5 *aprés le*: 'dopo di lui (*scil.* Uterpendragon)', per l'impiego del pronome atono posposto, cfr. *Nota linguistica*.

213.8 *qar … germains*: 'perché era suo consanguineo, al grado di cugino germano' (falsa comparativa).

214.11 *servi li jaianz*: l'impiego antifrastico o ironico di *servir* per indicare un prestazione dannosa o come in questo caso criminale è ben attestato nei dizionari. Si potrebbe in alternativa ipotizzare una trivializzazio-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ne del verbo *sevir* da parte di F, ma i dizionari ne documentano il significato di 'infliggere delle sevizie, tormentare' solo in epoca moderna, cfr. DMF e TLF s.v. *sévir*.

216.1 *vous*: F scrive *vo's*. Il compendio simile all'apostrofo è impiegato anche altrove per sostituire una singola lettera, vocale o consonante. Per quanto riguarda la grafia, si tratta dell'unica occorrenza di *vous* (altrove *vos* e sempre *nos*) e si può interpretare come un'esitazione del copista che rientra nelle oscillazioni *o / ou*, cfr. *Nota linguistica*.

216.3 *se mistrent del tout en sa menage*: 'gli si affidarono del tutto, si misero completamente nelle sue mani'. Il s.m. *menage* ha tra i suoi significati principali quello di 'gruppo di persone che fa capo a un signore', pertinente al contesto se il sostantivo non fosse appunto maschile. Mi pare meno oneroso del cambio di genere considerare *menage* una variante grafica per *manaie* (‹e› per ‹a› in sede protonica è frequente in F, sarebbe unico invece ‹g› per ‹i› semivocale, cfr. *Nota linguistica*), tanto più che i dizionari registrano la loc. *se mettre en la m. de qn.* 'mettersi sotto la protezione di qn.', cfr. inoltre *estre en la manaie de* 'essere in balia di' § 68.7.

216.6 *jurer*: la lezione *uner* di F mi pare riconducibile a una doppia svista di lettura: *-r-* per *-i-* più errato computo dei gambi.

218.1 *tu me contes … me dites*: l'alternanza di 2ª pers. sing. e 2ª pers. pl. di cortesia è un fatto ordinario nella tradizione narrativa oitanica, cfr. *Nota linguistica*.

218.2 *Ce n'est mie, sanz faille*: 'di sicuro non è lui (scil. re Artù)'. Lac non può credere a quanto gli è stato riferito.

218.4 *cum cil … esveilliez*: Meliadus si era addormentato per un certo tempo (*avoit dormi un soine*) ma poi si era destato senza più poter ritrovare il sonno.

218.8 *vos eusse conté*: il testo di F appare lacunoso. La congettura, nel riprendere un elemento della frase successiva (*ainz l'eusse conté*), restaura l'andamento parallelistico della prosa, consentendo al contempo di motivare l'errore per omeoteleuto.

218.11 *ge, qe ne vail … lui*: 'io, che non valgo tanto quanto lui mentre attualmente sono lodato più di lui'

218.12 e 18 *de lui*, *Mes cil*: si tratta in entrambi i casi di Lac.

221.1 *qar de ce … demander*: cioè neppure occorre chiedere se i cavalieri siano felici di rivedersi. L'impiego di *qar* per *qe* è un fatto normale, cfr. TL s.v. *car*.

221.2 *le paleis … nouvele*: è un modo di rendere gradevoli gli interni. Il continuatore si sarà forse ricordato di una pennellata analoga per sempli-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

città e naturalezza all'arrivo di Lancillotto a corte di Artù: «et li vallés (*scil.* Lancillotto) s'asiet devant els (*scil.* Artù e Ginevra) sor l'erbe vert dont la sale estoit jonchie», *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXIIa, § 21.

221.18 *Mais … blasme*: l'ironia bonaria di Artù rientra nella norma del cameratismo arturiano.

222.3 *Il n'est ore … reprendre*: motto sentenzioso in forma di proverbio.

222.7 *Porce … plus*: la risposta del Buon Cavaliere senza Paura è un po' troppo impostata, Artù ha gioco facile nel *persiflage*.

222.11 *Laquis*: in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., § XXXIV l'editore preferisce stampare *La Quis*. In Borgogna c'è però uno Château de Lacquy, sul rivo omonimo, oggi tenuta vinicola – manco a dirlo. Il toponimo non figura in West, *Index* cit.

222.15 *Sire rois … fist*: credo si possa interpretare 'quando vado ricordando questo fatto, questa avventura che a molti è capitata (*scil.* essere abbattuti al primo incontro con uno sconosciuto), non mi lascio intimidire dal pensiero che, se il cavaliere mi ha abbattuto, io non possa un giorno vendicare il disonore che mi ha inflitto'. In altre parole: i campioni arturiani saranno eugenetici e predestinati ma il concetto arturiano di fortuna, già modernamente empirista, insegna che nulla è predeterminato e quindi nessuna classifica di eccellenza può essere definitiva.

222.16 *il n'en a dit … foiz*: 'non ha parlato tanto male di me che in altre circostanze non mi sia capitato ancora di peggio'.

225.6 *esté*: F legge erroneamente *estre*. Più che un caso isolato di sviluppo di *-r-* (*estré*), si tratterà di un errore d'anticipo dovuto a *estre* alla frase successiva.

225.7 *Ge ne quier … demande*: 'Non pretendo che alcuno dei cavalieri presenti si impegni a raccontare, se non noi. Saremo noi quattro, che siamo cavalieri erranti, a riferire ciò che questo cavaliere ci chiede'.

227.4. *que il portoient*: il plurale si può spiegare per concordanza a senso con *nul chevalier de valor ne de haute bonté*.

227.9.-11 *li rois Melyadus de Loenoys*: Meliadus sa che chi ha di fronte e il cavaliere di cui sta raccontando, dei quali ha osservato che recano il medesimo scudo, sono la stessa persona. Fa però come se nulla fosse, limitandosi ad aggiungere *cum grano salis* che lo scudo del cavaliere di cui sta raccontando potrebbe essere una copia, realizzata per gelosia o invidia, di quello del suo interlocutore (227.10). La comicità di situazione qui è meno ovvia del solito e il narratore – con la tipica assistenza dei narratori oitanici che, almeno nella finzione narrativa, presuppongono un pubbli-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

co implicito distratto che li ascolta poco e male – interrompe Meliadus per spiegare al lettore (227.11).

228.6 *ge de vos desiroie*: la lezione di F *ge vos desiroie* necessita un ritocco. Si potrebbe in alternativa eliminare *vos*, ma questa scelta, oltre a sottrarre del testo senza una ragione cogente, ha lo svantaggio di abbassare il voltaggio del contrasto agonistico.

229.3 *qe ge eusse la chanole del col rompue*: 'che mi fossi spezzato l'osso del collo'. Sul s.f. *chanole* 'vertebra cervicale', v. J. Chaurand, *Note de lexicologie: pour l'histoire du mot chanole*, in «Romania», LXXXVI (1965), pp. 307-29.

229.5 *comencent a rire*: la lezione di F *comence taire* è errore polare e/o fraintendimento grafico.

230.6 *paumes*: la lezione *peines* di F, che non torna nel contesto, sarà forse una svista originatasi da un errato computo dei gambi.

231.3-4 *Ge … morz*: altro esempio del caratteristico impiego delle incidentali da parte dell'autore, cfr. *Nota linguistica*. Si può interpretare nel modo seguente: il tema sospeso, *Ge*, è seguito da una relativa e ripreso nella principale da un elemento circostanziale (*de moi*).

231.4 *s'espee dans son fuere*: la lezione *son fuere* di F è lacunosa. La congettura adotta la loc. abituale in questi contesti (per es. *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 9.4; parte seconda cit., §§ 543.6-7, 648.5, 809.8, ecc.).

231.7 *responent entr'els*: 'rispondono l'uno all'altro', in situazioni analoghe la formula abituale è *dient entr'els*. È possibile che si tratti di una svista del copista, ma non mi pare ci siano gli estremi per intervenire a testo.

231.12 *une foiz … oceist d'un glaive*: il Buon Cavaliere senza Paura è tale di nome e di fatto. Quando, come in questo caso – difficile dire se per amore di varietà o per vena paradossale – il continuatore intende fargli raccontare un caso in cui ebbe paura, è virtualmente costretto a ricorrere a un tema che non sia guerriero né cavalleresco, in modo da non urtare contro la struttura etica del personaggio che lui stesso si è tanto impegnato a irrobustire. La soluzione, topica e brillante insieme, è mettere in scena una donna potente e feroce assetata di vendetta.

232.7 *einsint cum mescheance le fesoit*: 'così la malasorte aveva operato' (falsa comparativa).

232.16 *Mais nos … mains*: 'Ma faremo in modo che a uno stesso tempo morranno e non morranno per mano nostra'. È il tema, tipico dei racconti folklorici, della commutazione della pena di morte per mano umana in un'altrettanto mortale esposizione agli elementi e alle bestie selvatiche, che però in genere consente al condannato di salvarsi. Sul supplizio per esposizione al freddo in alcune delle narrazioni del *Ciclo di Gui-*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ron, cfr. *Suite Guiron* cit., § 660.5 e commento (con relativa bibliografia) e V. Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid: avatar d'un motif hagiographique. 'Guiron le Courtois' et la 'Suite du Merlin'*, in *Lorraine vivante. Hommage à Jean Lanher*, éd. R. Marchal et B. Guidot, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 285-99.

235.3 *mes deus freres*: i fratelli uccisi, da quanto detto in precedenza, dovrebbero essere tre. È probabile tuttavia che la dama si riferisca solo ai due uccisi più di recente, nel duello giudiziario. Per questa ragione si è conservata la lezione di F, pur non potendo escludere che si tratti di una svista del copista o dell'autore.

235.5 *oi ge poor a celui point*: finalmente il Buon Cavaliere senza Paura dichiara di aver avuto paura. Trattenere l'ammissione fino all'ultimo è un altro bel tocco di psicologia, insieme realistico e divertito, che illumina di comicità l'oltranzismo del personaggio.

235.16 *en toute poor*: il testo credo si possa conservare interpretando 'tra tutte le paure (che ho provato)'. Ma non escluderei che il carattere insieme ellittico e ripetitivo della clausola non si debba invece a un errore di ripetizione, che potrebbe aver sostituito una lezione come *toute ma vie*.

235.19 *ont conté*: la lezione *conte* di F necessita un ritocco. È sufficiente il riscontro con la frase successiva.

236.2 *paroles*: si integra il testo lacunoso di F con un'ovvia congettura.

236.4 *vos avez … taire*: 'avete perduto una buona occasione per tacere', espressione sarcastica, abitualmente impiegata per stigmatizzare un'esternazione fuori luogo.

236.7 *qe ge conte ma volenté*: 'che io racconti ciò che voglio'.

239.5.-6 *Et sachiez … est encore*: Daguenet il Folle non è presente nel *Roman de Meliadus* mentre ha un ruolo di un certo rilievo nella *Suite Guiron* cit., §§ 473-6 e 485-97, dove si racconta l'origine della sua follia. Il Daguenet che appena affiora qui è invece il cavaliere prode e ardito che era stato prima di perdere la ragione.

239.8 *se ge eusse … abatu*: 'se mi fossi scontrato con ciascuno di loro, ciascuno di loro mi avrebbe abbattuto'. Si ritocca la lezione *a chascun d'els* di F. Chi parla è un cavaliere fortissimo. Che possa aver perso sei giostre di fila conferma, se ce ne fosse bisogno, la fede del continuatore nell'instabilità della fortuna e nell'incostanza della virtù anche presso i migliori cavalieri.

242.3 *si conquist … monde*: 'tanto vinse (sott. in quell'occasione) che da quel giorno in poi lo si sarebbe dovuto considerare il miglior cavaliere del mondo'.

242.4 *et il moi deus*: 'e lui mi abbatté per due volte'.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

243.5 *Mais … moi!*: 'Ma preparatevi a giostrare! Dovevate giostrare con me!'. Nella prima frase, *mais* ha valore interattivo-pragmatico, di segnale discorsivo: l'avversario non deve scendere da cavallo (come invece sta facendo).

243.11 *Et sachiez … bataille*: di nuovo la preoccupazione per l'incolumità delle cavalcature, cfr. § 197.1-6.

243.13 *ne me fui … moi*: 'non avrei combattuto molto a lungo senza restarne ucciso, se il cavaliere non avesse avuto pietà di me'.

243.15 *mangenel*: iperbole, il colpo ha la potenza di un proiettile scagliato da una macchina ossidionale.

245.4 *vos autres qi conté n'avez*: 'voi che ancora non avete raccontato'. Tocca in effetti a Blioberis e Artù.

245.5 *li Bons Chevaliers … poor*: cfr. § 191.2 e 6.

245.7 *cestui fait … Poor*: è l'episodio raccontato dal Buon Cavaliere senza Paura al § 222.10-14.

246.1.-2 *ge trouvai une dame de merveilleuse beauté … por amor de li*: il racconto dell'erranza del giovane Artù è tra le principali novità della prima parte del *Roman de Meliadus*, ed è un racconto puramente avventuroso. La *Continuazione*, conformandosi al suo principale modello, ma agendo retrospettivamente nel racconto di secondo grado, lancia il giovane re, allora *chevalier nouvel*, in uno schema da narrativa breve di tema erotico in cui tanto lui, l'amante, che il marito babbeo vengono beffati da una dama dotata di un sapere magico appreso da Merlino e singolarmente arguta. La donna, che resta senza nome, è tra le creazioni femminili più vivaci e simpatiche dell'intero *Ciclo di Guiron* (non ci vuole molto, le figure femminili che vi figurano sono anonime o insopportabili, come la Dama di Malohaut del *Roman de Guiron* o la regina di Scozia del *Roman de Meliadus*), l'unica direttamente riconducibile all'archetipo della fata. Su quest'episodio, Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 250-5.

247.5 *Qele cohardie … cohardie*: 'Ma che codardia avete visto in me, che di codardia mi avete già accusato a più riprese?'. Artù, che neppure immagina il disegno della dama, reagisce in maniera puerile all'atteggiamento canzonatorio di lei.

249.1 *qe estoit … faille*: 'che difatti si trovava ai piedi del letto'. Fatalità da dramma comico o altro calcolo della dama?

250.3 *Vos la tenez*: il testo di F è lacunoso, il controllo su Bo2 permette di correggere l'errore e motivarlo per aplografia.

252.3 *si qu'a touz cels … un levriers*: l'illusione ottica per cui una dama dotata di poteri magici fa apparire un giovane in forma di levriero non ha precedenti nel *Ciclo di Guiron*. Il motivo ha tuttavia una possibile fonte,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

seppure in un contesto narrativo del tutto diverso, ancora una volta all'inizio del *Lancelot propre*, nell'episodio in cui un'inviata della Dama del Lago trasforma Bohort e Lionel in levrieri per salvarli, dopo che avevano ferito Claudas e ucciso suo figlio, e condurli presso la sua signora (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XIIa, §§ 10-6; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., ibid.).

252.6 *plus qe feme fors del sens*: 'peggio che una donna fuori di senno'.

252.7 *il n'ot hui … gist*: ancora la comicità di situazione.

252.10 *li chevalier que tu veis ceienz*: la forma *veis* può essere interpretata tanto al presente ('il cavaliere che tu vedi qui dentro') che al passato ('il cavaliere che hai visto qui dentro'). La prima opzione, paradosso che in questo stesso momento una cosa sia e insieme non sia, mentre c'è ma è altro da ciò che appare, è più pungente e credo preferibile.

252.11 *ce n'est mie la premiere mauvestié*: la dama deve averne combinate di cotte e di crude anche in precedenza – aumenta il voltaggio comico della scena. La lezione di F è *mauveise* che, nonostante qualche remora, ho normalizzato nel frequente *mauvestié*. Mi pare infatti meno plausibile che si tratti di una forma per il s.f. *mauvaisie*, per il quale *DEAFpré* indica un'unica attestazione nel *Milione* di Marco Polo e Rustichello da Pisa, con rif. alla vecchia edizione Roux de Rochelle. In un'edizione più recente e affidabile (Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, a cura di M. Eusebi ed E. Burgio, 2 voll., Venezia, Edizioni Ca' Foscari, 2018) si legge *mauvesie* (*mauveisie*) CLXXXIII.3, CCVII.8, mentre l'agg. *mauveisie* CLXXXIV.9 è stato corretto in *mauveise*. Il glossario, a p. 195, registra con identico significato di 'azione malvagia' tanto *mauvesie* che l'unica attestazione di *mauvestie* CLXXXII, 5.

253.5 *il comence … dit*: dei quattro narratori, Blioberis è il più sereno. Sa di essere inferiore ai compagni, non esita a esporre i propri limiti e ridere di sé, a differenza di Meliadus e del Buon Cavaliere senza Paura che, nonostante l'esibizione di modestia imposta dal codice cavalleresco, tendono a prendersi sul serio e sono entrambi gelosi della propria eccellenza.

254.5 *ne nel lessiez*: 'non mancate di farlo', cioè non perdete le nostre tracce.

255.2 *devant une fonteine q'ele voloit descendre*: 'davanti a una fonte presso cui lei intendeva smontare di cavallo' (costruzione con *qe* polivalente, cfr. *Nota linguistica*).

257.4 *Me puet il … feme*: 'può farmi un torto più grande che togliermi la mia sposa?'

261.7 *par reison … le meillor*: motto sentenzioso a carattere proverbiale; *et se prist au peior*: in alternativa si potrebbe stampare *s'eprist*, qui e subito dopo. Nel dubbio ho adottato la separazione di F.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

261.10 *cum ge vos dirai*. *Voirement*: le frasi sono giustapposte, ma c'è continuità logica tra gli enunciati.

261.10-1 *dejoste vos meemes*, *dejoste moi*: 'più di voi stesso', 'più di me'.

263.9 *Ja por la honte …faite*: 'non sarebbe venuta meno per l'onta che lei mi aveva arrecato'. La durezza dell'iperbato potenzia l'antitesi amore-onore sofferta dal narratore, per il quale il desiderio di trattenere l'amata vince, ma non senza dolore, l'esigenza di salvaguardare la propria dignità.

263.10 *il ne demora mie granment qe* […] *li rois de Norgales*: è una delle lacune non sanabili di F, sulle quali cfr. *Nota al testo*. Senza che il resoconto del cavaliere si sia concluso, ecco il re di Norgales che se ne sta a diporto in una radura. Anche la fine del paragrafo, con il cattivo cavaliere che entra nel campo percettivo dei presenti, risulta inabituale. La concatenazione dei fatti appare comunque intelligibile, per cui la porzione di testo perduta non deve essere stata troppo ampia.

265.2 *avant qe ge ne l'eusse*: 'piuttosto che rinunciare a lei'.

266.5 *qe ge li passai par mi outre le cors*: 'che lo trafissi da parte a parte'.

269.5 *la veue*: la lezione *iamie* di F è probabilmente dovuta a svista paleografica. C'è in effetti un segno verticale separa *ia* e *mie*: la lezione sarà apparsa problematica al copista stesso o a un revisore. La correzione proposta è semplice, anche se l'espressione *perdre le sens et la veue* non trova riscontro nel testo.

269.6 *N'estes vos … oïl*: Blioberis, raccontando di come il re di Norgales lo avesse riconosciuto, finisce per lasciarsi prendere dal racconto e per pronunciare il proprio nome davanti a Lac, cui naturalmente il dettaglio non sfugge (cfr. § 270.5). Altro tocco psicologico azzeccato, che rende la tranquilla ingenuità del personaggio.

271.1-5 *qe en ces deus … Bons Chevaliers sanz Poor …?*: 'che uno di questi due cavalieri possa essere il Bon Chevalier sans Peur …?'. Artù chiede a Lac di identificare i due, ma Lac sbaglia la valutazione. Artù, deliziato dall'equivoco, gli conferma che uno è il Buon Cavaliere senza Paura, che lui tanto ammira. Lac capisce e si corregge.

272.6 *ge vos respoing … Melyadus*: Meliadus è l'ultimo dei quattro a rivelare la propria identità a Lac, l'agnizione arriverà al § 273. L'affermazione per cui da dieci anni sostiene che il miglior cavaliere è il Buon Cavaliere senza Paura è inverificabile, ma quadra male con il suo atteggiamento e il suo *ethos* nella *Continuazione* e *a fortiori* nel *Roman de Meliadus*.

272.7 *ge di … monde*: 'che dico senza alcuna esitazione, al cospetto di re Artù, che qui c'è il più valoroso uomo del mondo' (su *qui* per *que*, cfr. *Nota linguistica*).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

272.11 *s'il avenoit*: F scrive un agrammaticale *alanoit*. La correzione proposta è conforme all'*usus scribendi*, inoltre la stessa espressione figura appena più avanti, al § 287.16. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1152, l'editore congettura *la avroit,* accettabile ma senza riscontro nella *Continuazione*.

274.4 *le Morholt d'Yrlande*: si torna a parlare dell'obiettivo dell'inchiesta.

275.2-5 *Dedenz … Salonique*: Lac non figura nel parco-personaggi del *Roman de Meliadus*, neppure come semplice comparsa. La sua immissione nell'intreccio rappresenta in effetti la più consistente innovazione che la *Continuazione* apporta all'enciclopedia finzionale del modello. Come visto nell'*Analisi letteraria*, il Lac della *Continuazione* prolunga retrospettivamente quello della *Suite Guiron* (§§ 1-450), mentre la ripresa di segmenti di biografia cavalleresca dal *Roman de Guiron* è intermittente e in questo caso, come in quelli già visti, genera intertestualità, forse transfinzionalità, ma non continuità diegetica (cfr. in particolare *Suite Guiron* cit., pp. 14-5 e commento ai §§ 1, 15, *et passim*). Sulle trafile transfinzionali e interstestuali in cui il continuatore letteralmente avvolge il nuovo venuto per integrarlo nel suo progetto narrativo, oltre all'*Analisi letteraria*, cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 215-30 *et passim*. Al di là dell'origine greca (che non ha ricadute sull'intreccio, se non per generica connotazione, forse in omaggio alla materia antica), le principali novità nella biografia di Lac si distendono tutte proletticamente verso la prima parte del *Lancelot propre*: la fedeltà a Galeotto, il ritorno dall'Isola Remota al reame di Logres, l'omaggio prestato ad Artù solo dopo la prematura morte del suo primo signore, l'attribuzione da parte di Artù della corona di Hosselande. Il toponimo potrebbe rappresentare, seppure con qualche dubbio vista l'intricatezza della rete intertestuale, un tentativo di armonizzare l'Estre-Gales dell'*Erec et Enide* con l'Hoselice del *Lancelot propre*, che è quanto dire origine e punto di applicazione del vettore-personaggio (cfr. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., ibid. e *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1202). Come che sia, il legame territoriale che sembra contare di più per Lac, tanto nella *Suite Guiron* che nella *Continuazione*, è quello con il Sorelois, cuore del reame di Galeotto, indirettamente ribadito anche nel finale (cfr. § 355.8).

275.5 *fu fil*: la lezione *fui* di F non è accettabile. La congettura trova conforto nella lezione *vos fustes fil del roi Uterpandragon* § 112.4 e altrove nel ciclo, per es. *Suite Guiron* cit., §§ 102.6 («cele damoisele … si fu fille dou roi Marc»), 424.6 («cestui roi meesme qi fu filz dou roi Uterpandegron»), 457.14 («Calinan … qui fu filz Guron»), nel primo e terzo caso in una prolessi analoga a quella di questo passo.

275.6 *ceste grace … chevalerie*: la sincerità di Erec, oltre alla funzione di accreditare il padre, ha forse anche quella di tenere a distanza alcuni per-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

corsi della tradizione. A questo proposito, Wahlen ricorda che, nella realtà così spesso abnorme dei racconti post-vulgati, quella stessa sincerità, e l'ostinazione a preservarla contro ogni buon senso, conducono Erec a macchiarsi di un delitto atroce, uccidendo la propria sorella pur di non venir meno alla parola data (*L'écriture à rebours* cit., pp. 206-7).

275.7-14 Questo nuovo ampio intervento autoriale, oltre a tirare le fila della schidionata di racconti a cornice che stabilisce in via definitiva la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura, ha funzione demarcativa, di chiusura della sequenza presso l'isola di Lac. Poco più avanti, al § 276.4-7, Artù riassume l'intera vicenda dall'avvio della *Continuazione*. Il sommario, utile tanto ai suoi interlocutori che al lettore, consente di rilanciare l'obiettivo dell'intera missione: l'inchiesta del Morholt, cui sarà dedicata ormai senza soluzione di continuità l'intera sequenza successiva.

275.11.-12 *a la fin de la bataille … comencement*: l'incremento della forza nel corso del combattimento è una caratteristica di Tristano nel *Tristan en prose*, poi variamente ribadita e riformulata nella tradizione. Più in generale, in virtù di oggetti magici, o per propria risorsa interiore, è un motivo antico della tradizione eroica, che ha più attestazioni anche nei racconti arturiani, v. A. Barbieri, *Angeli sterminatori. Paradigmi della violenza in Chrétien de Troyes e nella letteratura cavalleresca in lingua d'oïl*, Padova, Esedra, 2017, pp. 83-124.

276.1-2 *bon chevalier*: si tratta di Lac, sull'appellativo di 'buon cavaliere', che si è scelto di stampare sempre minuscolo in modo che non si possa confondere con il Buon Cavaliere senza Paura, v. Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 207-8 e *Suite Guiron* cit., commento al § 1.

278.4 *n'aient esté*: F scrive *n'aient*, che si può interpretare come grafia per *ailent* 'vadano' (sarebbe però un *unicum* nella copia) oppure come errore per *n'aient esté* 'siano stati', che è la lezione di B02. Nel primo caso le visite dei marinai sarebbero abituali, nel secondo invece sarebbe l'aspetto puntuale a prevalere, con l'idea di esplorazione. La seconda opzione, oltre ad avere a suo favore la testimonianza di B02, trova conferma nel seguito del dialogo, da cui risulta che uno solo dei marinai ha già visitato l'Isola Remota.

278.7 *s'il li savoient a dire nouveles ou estoit*: 'se lo sapessero informare a proposito di dove si trovi (l'Isola Remota)'.

281.1 *la comandé*: sarebbe in principio possibile leggere *l'acomande*, ma il verbo non è altrimenti attestato nella *Continuazione* (sulla 3ª pers. sing. del perf. indic. in *-e*, cfr. *Nota linguistica*).

281.5-6 *Joianz … Artus*: riaffiora, ma come un'eco ormai lontana, il tema della guerra contro Claudas. L'avventura per mare ha del tutto tra-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sformato il corso degli eventi, indirizzandolo verso la situazione di stallo geopolitico all'avvio del *Lancelot en prose*.

281.7 *et q'il entrent maintenant*: passaggio dal discorso diretto all'indiretto senza le abituali marche (cfr. [*Et*] *il e.* B02, che però potrebbe doversi a riscrittura). È un fatto comune nella narrativa medievale, non c'è esigenza di intervenire a testo.

283.4 *estoient duit … d'ariver*: 'erano conoscitori degli approdi ed esperti nel giungere a riva'.

284.2 *qu'il ne sevent … faire*: 'non sanno cosa debbano fare'.

286.3 *li ami charnel*: si tratta dei congiunti dei sei fratelli partiti per il reame di Logres. Appena prima, § 285.6, il narratore aveva specificato che questi ultimi si erano recati a rendere visita a «parenz q'il i avoient».

286.5 *s'il le voloient metre a mort … quitassent*: la sintassi e il senso sono accettabili e non c'è ragione di intervenire a testo. Ma è possibile che una parte di testo sia andata perduta, ci si attenderebbe in effetti una costruzione parallelistica come: 'E se lo avessero voluto mettere a morte, che lo mettessero a morte; se lo avessero voluto prosciogliere, che lo prosciogliessero'.

287.2 *ceste delivrance … li Jor de Joïse*: l'iperbole esprime l'improbabilità o addirittura impossibilità della sconfitta dei sei fratelli. C'è però anche un aspetto più profondo e arcaico in questa evocazione della perennità. Dalla Gioia della Corte dell'*Erec et Enide* alla Dolorosa Guardia del *Lancelot propre*, i castelli e isole feudali che istituiscono e mantengono, non di rado loro malgrado, usanze crudeli come quella dell'Isola Remota, sono rappresentati come eterotopie: spazi chiusi inchiodati a una temporalità circolare che reitera la costrizione sanguinosa finché non interviene un predestinato a spezzarla con la linearità del suo vettore destinale.

287.4 *qi si vient*: F scrive *qis ivient*. Su *si* grafia per *ci* cfr. *Nota linguistica*.

287.6 *Et tant le menroit*: il soggetto è il soldato che accompagnerebbe lo sfidante.

287.8 *dous mois*: 'due mesi', la grafia di F per 'dodici' è sempre *douçe*. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1167, n. 160, l'editore osserva l'incongruità del dato rispetto ai più di quattro mesi indicati da Escorant al § 324.6.

287.9 *Et estoit … Escorant li Pouvres*: sulla storia poetica del personaggio e il suo ruolo nella *Continuazione*, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1160, n. 154. Escorant il Povero è riconoscibile nel *Lancelot en prose* (*Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VIII, cap. LIIa, §§ 14-16, con grafie leggermente diverse), in cui viene introdotto come «.I. des compaignons

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Galahot qui moult estoit preus, et puis fu il de la maisnie le roi Artu […] et estoit plus amés que chevaliers que Galahos eust qui povers (*sic*) hons fust» (§ 14). Più avanti la *Continuazione* non sembra però accogliere questa ricostruzione: «sachent tuit qe Escorant li Pouvres estoit ja compeinz de la Table Reonde […] e nos devise bien li livres del latin tout clerement qe Escoranz li Povres fu bien un des chevaliers de toute la Table Reonde qi plus longuement se travailla por honor de chevalerie» (§ 323.5-7). Lo scostamento, se non si deve a una svista o un capriccio, potrebbe avere la funzione di evitare che la biografia di Escorant assomigli troppo a quella di Lac. Per quanto riguarda invece l'abbinamento di Escorant al Morholt, esso ha un antesignano nella *Suite Guiron* (§§ 345-6) anche se di segno opposto, dal momento che i due vi appaiono come rivali. Sul personaggio di Morholt nella tradizione precedente alla *Continuazione*, cfr. Wahlen, *Entre tradition et réécriture: le bon Morholt* cit.

287.15 *li due … aprés*: ' dapprima combatteranno due di loro e poi altri due'. Come visto più sopra (§ 133.23), i sei vanno affrontati non l'uno dopo l'altro ma a coppie e senza pause.

289.3 *Mes le retornier … foiz*: Blioberis si è impegnato in un'impresa al di sopra delle sue forze.

289.11 *Mes or lesse … et retorne a Blioberis de Gaunes*: questa variante del lascia-e-prendi narrativo va sotto il nome di «falso *entrelacement*», un artificio impiegato per segnalare la conclusione di una sequenza narrativa senza che vi sia passaggio da una linea dell'intreccio all'altra. In questo caso, più che una nuova sequenza, la formula marca il punto in cui Blioberis accede a uno spazio distinto e separato, con il quale i compagni rimasti sulla nave non possono comunicare direttamente.

291.3 *la ou li Morholz est em priso*: il testo è accettabile (per *-m* davanti labiale e caduta di *-n*, cfr. *Nota linguistica*), anche se non si può escludere che F abbia copiato male la lezione *emprisonez*.

292.1 *entor … none*: 'intorno all'ora di mezzogiorno e nona', si tratta di un intervallo ampio. Nel contesto, *entre* tornerebbe meglio di *entor*, ma non ci sono gli estremi per intervenire a testo.

292.3. *Sire Morholz, sire Morholz!*: dopo tanta attesa, il Morholt. L'interiezione che lo introduce ha qualcosa di giubilatorio.

292.7 *i vendroient*: lettura più plausibile che *viendroient*, grafia altrimenti non attestata nella copia.

293.4 *maintenant corrent … estre*: è il dispositivo classico della teicoscopia, che il romanzo medievale mutua fin dalla triade di materia antica. È una risorsa non solo tematica ma anche propriamente scenica, che consente al narratore di moltiplicare i punti di vista e articolare la focalizzazione.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

294.1 *il se met outre*: 'prosegue la sua corsa', altrove la formula è *il se vet autre*. Senza poter eliminare il dubbio che questa unica occorrenza della locuzione si debba a una svista paleografica, il testo non è indifendibile.

294.2 *Blioberis*: è possibile che F abbia omesso il nome di *Blioberis* (*quant il voit Blioberis vers lui venir*). Tuttavia la metonimia per cui chi sta per essere colpito vede arrivarsi addosso l'arma piuttosto che l'aggressore con l'arma si ritrova anche poco più avanti nel testo: *Cil, qi voit l'espee venir* 314.

294.8: *tost en fust la guerre finee*: 'presto lo avrebbe ridotto all'impotenza' (cfr. anche 310.3).

295.3 *Porce qu'il … n'en devise pas li contes ne les cox ne le fait*: il narratore racconta l'ultima fase degli scontri in maniera sommaria. È una forma di delicatezza nei confronti del povero Blioberis e al contempo un modo di abbreviare la narrazione.

296.1 *il le reconut*: F aggiunge *si li|reconut*, verosimilmente una dittografia indotta dall'a capo. Meno plausibile conservare la lezione leggendo «il le reconout. Si li reconut, si li vint a l'encontre», questo tipo di duplicazione non rientra nelle figure di ripetizione impiegate dal continuatore.

296.13 *chevalier por chevalier*: 'a conti fatti, in totale' (cfr. la loc. *tant pour tant*). Il primato nello scontro alla lancia del cavaliere dallo scudo d'argento a gocce d'oro, già dimostrato sul terreno, viene ora affermato come un fatto generale.

296.14 *bien demi an entier*: non trovo altra traccia di questo *compagnonnage* di Lac e del Morholt ai tempi di Uterpendragon. Si tratta di un'invenzione del continuatore.

296.15 *De celui me souvient orendroit*: il modo in cui viene rappresentato l'affiorare del ricordo è di notevole finezza. Il romanzo medievale ha imparato presto a rendere trasparenti le menti dei personaggi, non solo cogliendone i pensieri ma rappresentandone i processi cognitivi e memoriali.

297.4 *li chevaliers … d'or*: anche dopo averne appreso l'identità da Blioberis, il Morholt continua a designare Lac con i metalli dell'araldica.

297.6-7 La gerarchia dell'eccellenza cavalleresca secondo il Morholt è ancora diversa da quelle discusse finora: Lac e Meliadus sono i migliori a pari merito, terzo il Buon Cavaliere senza Paura. In realtà il continuatore ha un disegno preciso: sarà il Buon Cavaliere senza Paura a liberare il Morholt e a quel punto anche il Morholt finirà per ricredersi (§ 316.5).

297.8 *Et por ce … porquoi …*: 'Per questa ragione ritengo che non sarà lui (*scil.* il Buon Cavaliere senza Paura) a cimentarsi per primo in questa

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

prova, ammesso che essi (*scil.* i tre e Artù) decidano di mandare il migliore dei tre'.

297.10 *cil del roiaume … Arihoan le Sesne*: la rievocazione dello scontro fra titani che chiude il *Roman de Meliadus* consentirebbe in principio il confronto di quell'*exploit* con questo del Buon Cavaliere senza Paura sull'Isola Remota. Ma il continuatore deve essersi reso conto che la via non era praticabile, la sproporzione tra i due fatti d'armi essendo troppo evidente e virtualmente inscalfibile la gloria epica di Meliadus (sull'aura eroica acquisita dal personaggio nella parte finale del romanzo, cfr. Infurna, *Icist n'est mie geu* cit.).

298.1 *En ceste partie dit li contes*: chiusura e avvio di capitolo con le stesse modalità dei §§ 289.11 e 290.1, 302.21 e 303.1, ecc. La prova presso l'Isola Remota determina un improvviso scarto nella strutturazione dei segmenti narrativi, che da qui in avanti si accorciano e infittiscono mentre l'intreccio abbandona la modalità a linea unica per una a montaggio alternato, senza che si possa tuttavia parlare di narrazione polifonica o *entrelacement* in senso proprio, sia perché i segmenti sono troppo brevi che perché i percorsi dei cavalieri non si sono consistentemente divaricati.

298.2 *le virent retorné*: 'lo videro tornare', infinito presente piuttosto che participio passato. La grafia, oltre che con l'endemica caduta delle consonanti finali in F (per es. *deus de freres* subito dopo) è motivabile con la posizione a fine riga (*retorné* |), cfr. *Nota linguistica*.

302.1 *neïs de glaive*: 'compresa la lancia', la precisazione sottolinea ulteriormente la particolare modalità di svolgimento del duello. Più avanti si preciserà che la lancia è una di quelle poderose di Meliadus: «les plus merveilleux glaives de tout le monde» (§ 307.2). È una precisa allusione al romanzo eponimo, in cui il protagonista si serve regolarmente di lance corte e straordinariamente grosse, «Li rois Melyadus prent un glaive cort et gros, tout le plus gros que a piece mes eust esté veu a nul tornoiement.» (*Roman de Meliadus* cit., parte seconda, § 511, v. anche § 539.5). Il loro impiego richiede particolare prestanza fisica, dal momento che con una lancia corta si viene colpiti prima di colpire: bisogna sostenere il colpo dell'avversario e spezzarne l'asta per poi colpire a propria volta con un'arma che difficilmente si spezza.

302.2 *voloie*: imperfetto con valore aspettuale di intenzionalità.

302.2 e 7: *ouvré … ouvré*: la 2ª pers. plur. di cortesia (con caduta della consonante finale) è coerente con la morfologia impiegata nel dialogo. Si potrebbe in alternativa stampare *ouvre … ouvre*, con oscillazione sing. / plur., cfr. *Nota linguistica*.

302.6 *Biaux amis … dites*: ancora il tipico sprezzo del pericolo da parte del Buon Cavaliere senza Paura.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

302.17 *ge ne voudroie … tenez*: Lac sostiene che non solo il Buon Cavaliere senza Paura annienterà i sei fratelli ma, superata la prova, sarà ancora in condizioni fisiche tali che lui non lo affronterebbe in un duello all'ultimo sangue neppure per tutto il reame di Artù.

303.8 *oïl*: ci si attenderebbe una risposta negativa, come *nenil*. Ma il testo va mantenuto: la risposta positiva si può senza difficoltà riferire al fatto che il cavaliere risponderà alla richiesta (*Or me dites … – Sire, oïl*).

304.2 e 5: *leienz est em prison le Morholz d'Yrlande et Blioberis de Gaunes* e *Ausint fait Blioberis et Escorant li Pouvres*: due esempi ravvicinati di accordo di prossimità, cfr. *Nota linguistica*.

304.7 *ce ferai … vos*: nonostante la prova sia di crudele durezza, tutto si volge nella massima correttezza e cortesia.

304.8 *D'argent … escuz*: informazione araldica offerta in precedenza (cfr. § 223.3) e ribadita al § 357.4. La scelta di questo metallo avvicina simbolicamente il Buon Cavaliere senza Paura a Lac e al contempo è abbastanza generica da esprimere la scarsa inclinazione del personaggio all'individuazione anagrafica. L'araldica dei sei fratelli rimane invece del tutto indefinita («unes armes» § 305.4), com'è normale per i personaggi secondari.

304.11 *se il ne faut … freres*: 'se il fatto non si risolve a sfavore dei sei fratelli'. Blioberis è ironico se non sarcastico.

305.9 *la forteresce*: l'edificio in cui sono prigionieri il Morholt e compagni.

307.7 *peust*: il soggetto è il Buon Cavaliere senza Paura; *del poinç de l'espee*: lezione omessa da F, desumibile per congettura dalla frase successiva (cfr. § 311.2). A conclusione della *meslee*, dopo che un cavaliere ha prevalso, i colpi vengono inferti dal vincitore con il pomo dell'elsa, in modo da contundere l'avversario ormai imbelle senza ucciderlo, fino a che quest'ultimo non dichiara la resa.

308.5 *au ferir*: lacuna di F, corretta sulla base dell'*usus scribendi* (§§ 38.4, 102.1, 157.12 etc.).

310.3: *la guerre finer*: cfr. 294.8.

312.1 *qi ci gisent morz*: ci si attenderebbe una relativa restrittiva e non appositiva, dal momento che uno degli avversari si è arreso. In realtà costui deve essere morto nel frattempo; cfr. § 319.4, dove si dice che nessuno dei sei fratelli è sopravvissuto.

320.1 *Qant … adonc*: notturno stereotipo, con funzione di sfondo (così anche ai §§ 322.1 e 344.2).

320.3 *lor serai message*: 'me ne farò messaggero presso di loro'.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

321.5 *li autres bons chevaliers*: si tratta di Lac.

323.5-8 *Escorant … Table Reonde*: cfr. § 287.9.

324.6 *ja sunt qatre mois acomplis et plus*: cfr. § 287.8.

325.2 *Cil qi departir nos en fist*: davanti a due suoi cavalieri, il Morholt e Escorant, Artù non può non fare menzione dell'inganno di Claudas, ma ne parla il meno possibile. L'imbarazzo e la frustrazione del re trapelano per un istante, per poi essere sgomberati dalla gioia per la liberazione del Morholt.

326.3 *ses mariniers*: i marinai sono uomini di Lac (cfr. §§ 278-9). Più avanti Lac farà dono della nave ad Artù, in modo che possa rientrare a Logres anche senza di lui (§ 326.10).

326.8 *aucunes paroles … haine*: come Artù subito capisce, sono vecchie ruggini legate all'ostilità tra Lac e Uterpendragon.

327.3 *ne qeroiz autre demorance*: 'non intendiate fare altre soste'.

330.3 *li vint jor … passez*: riferimento di ampia gittata al momento della partenza. Il cronotopo del ritorno si dispiega una volta fissata e confermata l'armatura topografica e cronografica del viaggio per mare.

330.13-16 È il tradizionale motivo della fissazione scritta delle avventure e inchieste, motivazione metanarrativa della conservazione dei racconti, e di racconti così complessi ed estesi quali quelli dei romanzi in prosa, cfr. F. Cigni, *Storia e Scrittura nel romanzo arturiano: i chierici e l'origine merliniana del "libro di corte"*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca*. Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006, pp. 363-83. La bibliografia sul tema è molto ampia. Per quanto riguarda la *Continuazione* e i modelli letterari di questo passo, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1168-9, n. 163 e Wahlen, *L'écriture à rebours* cit, pp. 267-73. È originale il riferimento all'esistenza di tre copie del libro e alla loro conservazione, oltre che presso la corte di Artù, nelle sedi di Salisbury e di Oxford. Il continuatore non dice invece se Artù abbia infine recuperato il libro delle avventure del tempo di Uterpendragon citato da Lac (cfr. § 189.6): è, come visto sopra, una virtualità della storia che viene lasciata cadere.

330.15 *les merveilles qe … furent veues*: la lezione di F è *venues*. Non è inaccettabile (è conservata in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1168), ma l'*usus scribendi* della *Continuazione* è regolare e prevede *avenues* o *veues*. Non essendoci in F attestazioni di *venu* per *avenu*, si è optato per *veues*, che consente di motivare l'innovazione con l'endemica instabilità di *-n-* oltre che di accoppiarla con *fu venuz* per *fu veuz* al § 338.3.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

331.1-10 I fatti cui Uriens allude in maniera così reticente non sono stati narrati in precedenza, non lo saranno in seguito nella *Continuazione* e non trovano riscontro nella *Suite Guiron*. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1169, n. 164, si ipotizza, credo a ragione, che quanto dice Uriens riguardi le ragioni, anch'esse taciute, per le quali Lac esita a recarsi nel reame di Logres (§ 326.8). Il doppio silenzio è in ogni caso intenzionale, che sia per preservare intatta una virtualità narrativa o per alimentare la curiosità intorno ai due, magari puntando alla *Suite Guiron*. Del resto, come abbiamo avuto modo di osservare a più riprese, non tutte le porte del passato che la *Continuazione* addita ai suoi lettori vengono aperte.

331.4 *demanda de moi*: F scrive *demanda moi*, ma cfr. subito dopo *ne demanda nouveles de moi*.

331.13 *bone jornee feistes*: 'vi è andata bene, siete stato fortunato (in quella circostanza)', cfr. *Roman de Meliadus*, parte prima, § 52.4 «dit a soi meesmes qu'il avoit fait bon jornee quant il a son cors delivré de ces deux chevaliers […]»

332.8 *qui Lac est appellez*: F scrive erroneamente *estoit*, come si trattasse di narrazione esterna al passato storico.

333.4-6 Con il rientro di Artù e dei compagni a corte torna a profilarsi, come nei primi paragrafi della *Continuazione*, l'epoca della cronistoria arturiana che corrisponde alla giovinezza di Lancillotto e Tristano. Da questo punto alla conclusione del romanzo si moltiplicano in effetti le prolessi che, come anche per il finale del *Roman de Guiron* (parte seconda cit., pp. 35-40), vanno interpretate non tanto come promesse di rilancio di un intreccio rimasto incompiuto quanto piuttosto quali temi di chiusa: elementi della costruzione che consentono di stabilizzare il romanzo ancorandolo al contesto ciclico e interciclico. Tale trattamento tematico va inteso come mezzo di perimetrazione finzionale più che come effettivo progetto narrativo. Una conferma mi pare venire dal fatto che il finale della *Continuazione* è incorniciato da due occorrenze di uno stesso tema che, dal punto di vista diegetico, le è del tutto estraneo: quello tristaniano e post-vulgato della corruzione morale e ribellione criminale di Galvano e dei suoi fratelli, presente appunto qui e al § 358.5-8 (si può aggiunge il prodromo del § 190.6). Sul tema e le sue possibili fonti, tra le quali la più diretta è una volta di più il *Roman de Meliadus*, cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1101, n. 127; 1170, n. 167; 1181, nn. 188-9; Wahlen, *L'écriture à rebours* cit., pp. 227-9; per il suo valore di segnale ciclico, Morato, *Il ciclo di Guiron* cit., pp. 317-26; M. Dal Bianco, *Attraverso il 'Ciclo di Guiron le Courtois'. Una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023) pp. 72-103.

334.2 *li marinier … tens qe …*: 'i marinai, che avevano preparato tutto il necessario per il viaggio, al momento in cui si mettono per mare, tro-

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

vano così bel tempo che […]'. Il testo non è in sé scorretto ma non risulta particolarmente chiaro. È possibile che sia intervenuta una difficoltà nella tradizione, che però mi risulta difficile delimitare e precisare.

335. La nuova linea narrativa si innesta direttamente sulla parte conclusiva del *Roman de Meliadus* (parte seconda cit., §§ 899-912), con la presa di Ancona da parte di Artù, l'addio di Meliadus a Tristano, l'impegno di Artù a garantire la successione di Tristano stesso al trono di Leonois, la partenza di Meliadus per il reame di Logres in cui verrà incarcerato.

335.1 *cestui tens entor*: la congettura rimedia una svista di F (*cestui|tor*, forse favorita dall'a capo).

336.3 *qe ja fu … conté*: rinvio esplicito al *Roman de Meliadus*.

336.5 *fui en toi vergoigniez*: F legge *sui*, ma cfr. più sopra *ge fui plus en toi deshonorez et avilez*.

337. Per il commento al testo in versi, cfr. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 187-8. La canzone, stigmatizzando i traditori di Tristano e del reame, allude a fatti precisi, esposti al paragrafo successivo, che essa anticipa. Questi fatti sono del resto una novità tanto per Meliadus che per il lettore, dal momento che non se ne fa parola nel *Roman de Meliadus*.

338.1 *Onques Dex … Melyadus*: l'iperbole cristologica rende la misura del giubilo dei presenti e al contempo evoca, nel momento solenne del ritorno del re, il carattere sacrale della monarchia. Una possibile fonte in *Lancelot*, ed. Micha, vol. II, cap. l, § 60 (Lancillotto accolto trionfalmente a corte di Artù), è indicata da Bubenicek, *Guiron le Courtois* cit., p. 1171, n. 171.

338.2.-4 La bellezza di Tristano bambino, spesso equiparata a quella di Lancillotto, è un fatto condiviso dall'intera tradizione, dal *Tristan en prose* al *Roman de Meliadus*. L'età, che è di otto anni in questo passo ma di cinque al § 347.3, appare ancora diversa nel *Roman de Meliadus*, parte seconda cit., da cui basta citare tre passi: § 511.5 (alla morte di Meliadus, Tristano avrebbe avuto sette anni); § 618.1 (Tristano ha due anni); §§ 903-7 (Tristano non è ancora in grado di parlare). Non mi pare tuttavia che ci siano gli estremi per intervenire sulla lezione di F, abbiamo già avuto modo di commentare l'instabilità dei numerali nella tradizione testuale (cfr. § 102.3-7), con la differenza che in questo caso non c'è modo di stabilire quale possa essere stata la lezione originaria, ammesso che ce ne fosse una sola.

339.2 *sanz mout dire*: 'senza dire parola', e non 'senza dire molto', come si desume dalla frase successiva (per la grafia *mout per mot*, cfr. *Nota linguistica*).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

342. Su questo *flash-back* e il suo valore prolettico, v. *Analisi letteraria*.

343.2 *mes non fist*: come si specifica subito dopo, il re di Norholt confida di trovare la dama sola, ma il marito fa ritorno dall'ambasceria di cui era stato incaricato prima di quanto il re stesso non pensasse.

345.6 *Li rois … pendre*: l'impiccagione di un cadavere è tra le più infamanti pratiche di esposizione del corpo e, se ce ne fosse bisogno, conferma la condanna morale delle azioni del re di Norholt.

347.3. *n'a encore plus de cinc anz d'aage*: cfr. § 338.3.

347.8 *Et por achoison … estoire*: riferimento al *Tristan en prose*, in cui si narra la morte di Meliadus, sia pure con qualche differenza rispetto a quanto anticipato qui (cfr. *Analisi letteraria*). È il definitivo segnale di chiusura della linea del re di Leonois.

348.1 *En ceste partie … arieres*: spenta la linea di Meliadus, rimane solo quella del Buon Cavaliere senza Paura.

348.3 *ge perd*: F porta *se pert*, ma non trovo attestazione dell'impiego impersonale di *perdre* nella *Continuazione* né nelle altre narrazioni del ciclo. Qui inoltre Artù ha piuttosto l'aria di metterla sul personale. La rettifica mi pare opportuna.

348.7 *a Qenpercorentin … Norgales*: la localizzazione del reame di Estrangorre non è esattamente determinata. In *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1177, n. 178, l'editore cita un passo del *Lancelot*, ed. Micha cit., vol. VII, cap. XXXVIIIa, § 3, che lo situa al confine con il Norgales e il ducato di Cambenyc. Ancora più pertinente, perché in prospettiva ciclica, l'aggancio transfinzionale alla *Suite Guiron*, in cui uno degli eventi cardinali della prima parte è proprio la corte di Natale tenuta da Artù presso Qenpercorentin de la Forest, cfr. *Analisi letteraria*; *Suite Guiron* cit., pp. 5-6; *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., ibid.

349.5 *Dynadans … Bruinor*: ancora pezzi di enciclopedia arturiana impiegati come materiali di chiusura, in questo caso i figli del Buon Cavaliere senza Paura, personaggi di primo piano del *Tristan en prose*, che già nel *Roman de Meliadus*, parte prima cit., § 410.8-13, erano stati menzionati dal narratore con un'analoga modalità prolettica. Il segmento d'intreccio dedicato al Buon Cavaliere senza Paura ripropone il canovaccio del tratto precedente dedicato a Meliadus, tanto nei contenuti che nel modo in cui il racconto si estingue prefigurando la materia del *Tristan en prose* per mezzo di un blocco prolettico ripreso dal *Roman de Meliadus*.

350.5 *entor le Saint Martin*: l'arco cronologico del racconto di primo grado della *Continuazione* si estende da Pentecoste e San Martino, vale a dire da primavera all'11 novembre.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

352.2 *au plus brievement qe ge porai*: la topica dichiarazione di brevità del racconto in questo caso non adduce una giustificazione di tipo retorico ma viene motivata internamente alla mimesi con la condizione di sofferenza fisica del narratore interno.

352.6 *li rois Melyadus … monde*: su questo episodio, ultimo flagrante esempio di comicità di situazione della *Continuazione*, v. *Nota al testo*. Il cavaliere contro cui il Re dei Cento Cavalieri ha combattuto e che sosteneva la superiorità del Buon Cavaliere senza Paura su Meliadus, non è altri che Lac, come si dice poco più avanti § 355.15.

355.8 *li Rois … Erant*: è la prima e unica menzione di Erant o Herant, Re dei Cento Cavalieri, nella *Continuazione*. La ragione della sua immissione nell'intreccio solo *in extremis* forse sta, come dichiara lo stesso Erant, nel fatto che egli sia originario di Sorelois (nella *Suite Guiron* cit., §§ 15.3 e 304, è presentato come un parente del re di Sorelois, indicazione che va forse letta alla luce del *Lancelot propre*, in cui è cugino di Galeotto, cfr. West, *Index* cit., s.v. *Rois des Cent Chevaliers*), ciò che lo lega a Lac, che lo ha del resto appena abbattuto. È comunque singolare che il Buon Cavaliere senza Paura, quando il cavaliere gli dice di chiamarsi Herant, affermi di conoscere un solo Herant, cioè il Re dei Cento Cavalieri, che gli ha fatto «une bonté mout grant, qe ge ne oblierai jamés jor de ma vie». Ma allora perché non lo ha subito riconosciuto? Svista d'autore o ennesimo gioco di agnizioni mancate?

355.11 *qi sunt nostre enemi*: ancora un accenno all'ostilità tra Logres e Sorelois (cfr. § 275.2-5 *et passim*), ulteriore prodromo alla guerra di Galeotto contro Artù raccontata nel *Lancelot propre* (cfr. § 190.6).

356.2 *Desarmé, sire? Sire, fet cil, oïl*: si tratta di un'unica battuta di dialogo, nella quale la marca del discorso diretto *fet cil* risulta spostata più in avanti del solito. La lezione, per quanto singolare, mi pare accettabile.

357.4 *Il ne velt … argent*: v. § 304.8.

358.3 *de riens*: la lezione *demains* di F è accolta in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1181 e n. 185, dove si stampa *dé mains* chiosando 'd'avance, préalablement', l'unica occorrenza della loc. nella *Continuazione*. Ma la lezione di F si spiega meglio a partire da un'ennesimo fraintendimento grafico, appunto *demains* per *de riens*, lezione riscontrabile appena più avanti nel testo: «ne chevalier ne autre qi de riens lor feist a desplesir».

358.5-8 *Et aprés lui comença missire Gauvain*: sulla decadenza morale di Galvano nell'economia della *Continuazione*, cfr. § 333.4-6. L'epiteto di cavaliere delle dame figura in precedenza nella *Suite Merlin* (ed. Roussineau cit, §§ 280.16 e commento) e nello *Chevalier aus deus espees* (v. 8564, «chevalier aux dames»), cfr. *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., p. 1181, n. 188. Ma esso affiora anche altrove nella tradizione arturiana e, per quanto ci riguarda più direttamente, nella *Continuazione del Roman de*

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Guiron cit., pp. 15-8, § 322.9-10 e commento. Conferma definitiva di quanto e come le continuazioni del ciclo si rispondano, e fino nella granularità dell'enciclopedia arturiana.

358.9 *Et retornerom … Bon Chevalier sanz Poor*: la *Continuazione* si conclude promettendo di tornare a parlare dell'eroe che celebra sopra tutti gli altri. È una dichiarazione di apertura che di fatto funge da segnale di chiusura, mentre l'espressione *nostre matire*, che in genere si riferisce in maniera piuttosto neutra al contenuto del racconto, in questo caso forse comporta una più decisa rivendicazione di novità e di paternità.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

GLOSSARIO

Il glossario accoglie un'ampia selezione delle unita lessicali e grammaticali della *Continuazione del Roman de Meliadus*.[1] La scelta si concentra su parole che non hanno riscontro in francese moderno o che sono usate in contesti notevoli, includendo anche locuzioni specifiche. Se una parola è accolta nel glossario in ragione del suo impiego in un luogo specifico, i suoi significati più ordinari nella lingua antica, o gli usi scomparsi in francese moderno, sono generalmente ricordati alla loro prima occorrenza, seguiti solo dalla menzione *passim*.

La variante grafica con la più alta frequenza nel testo è posta a lemma, racchiuso tra parentesi quadre quando nel testo ne siano attestate solo forme flesse altrimenti. Il lemma è marcato da * nel caso in cui si tratti di una congettura dell'editore. Seguono, quando presenti, le sue varianti grafiche significative, in ordine alfabetico tra parentesi tonde. Per ogni voce sono indicate la categoria grammaticale (e la valenza nel caso dei verbi), una o più definizioni e i luoghi in cui occorre nel testo. Quando lo stesso significato è illustrato da più di cinque occorrenze, solo le prime cinque sono registrate, seguite da 'ecc.' Si è indicato quando le occorrenze si trovano nei testi in versi, dal momento che questi ultimi attestano un discreto numero di *unica*, e quando in F le attestazioni presentano forme che a testo sono state corrette o normalizzate con interventi non seriali.

Le abbreviazioni usate nel glossario sono: agg. = aggettivo; ass. = assoluto; avv. = avverbio; f. = femminile; fig. = figurato; fr.-it. = (grafia) franco-italiana; id. = idem; fut.= futuro; imp. = impersonale o imperfetto; inf. = infinito; indic. = indicativo; indef.= indefinito; inf. = infinito; intr. = intransitivo; lett. = letteralmente; loc(c). = locuzione/-ni; m. = maschile; num. = numerale; pa.pross. = passato prossimo; p.pa./pr. = participio passato/presente; perf.= perfetto; pers. = persona; plur. = plurale; prep. = preposizione; pr.= presente; pron. = pronominale; qch. / qcs. = qualcosa; qn. / qcn. = qualcuno; qq. part = da qualche parte; rec. = reciproco; s.= sostantivo; sing. = singolare; sost. = sostantivato; tr. = transitivo; vb. = verbo.

1. Ampiamente comprensivo, sebbene fondato sullo spoglio di una porzione limitata del testo della *Continuazione*, il glossario approntato in *Guiron le Courtois*, ed. Bubenicek cit., pp. 1205-25. Per i testi in versi ho fatto inoltre riferimento al glossario di Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes* cit., pp. 193-9.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

A

a[1]: grafia per *au* 336.6.
a[2]: grafia per la 1a pers. sing. indic. pres. di *avoir* 279.4.
aage s.f. 'età' (*passim*); locc. [*venir*] *en aage* 'giungere a una certa età' 28.10 e 13; *en tot son / vostre aage* 'in tutta la sua / vostra vita (per tutta l'epoca corrispondente a essa)' 89.11, 95.14; (*en*) *tot son / vostre aage* 'per tutta la sua / vostra vita' 89.11, 95.14, 154.8; *auqes d'aages* 'di una certa età, anziano' 285.5.
aaisieement (*aaisiement*) avv. 'con agio, facilmente' 332.5, 348.1.
aaisier (*aasier*) vb.pron. 'mettersi a proprio agio' 162.7, 180.1, 214.9; vb.tr. p.pa./agg. (*aasiee*) 'piacevole, gradevole' 291.1; 'che si trova in una situazione confortevole, a proprio agio' 89.21, 203.3, 320.3, 321.8.
[*aamer*] vb.tr. 'amare' 206.2, 207.3, 261.3-4.
abandoner vb.pron. *s'a. a* 'lasciarsi andare (alla foga del combattimento)' 92.2-4, 294.8, 310.1; 'prestarsi a' 36.5; vb.tr. 'abbandonare, lasciar andare (senza controllo)' 122.5 e 6; p.pa./agg. *abandoné*, nella loc. *abandonez chevalier* 'cavaliere temerario, sfrenato' 177.9; loc. *le frain abandoné* 'a briglia sciolta' 229.1, 306.2.
abateor s.m. 'colui che abbatte' (i suoi avversari) 149.3.
[*abaudi*] p.pa./agg. da *abaudir*: forma piccardo-vallona per *abaubir*, 'sconcertato, 122.4, cfr. *Nota linguistica*.
abevrer (*bevrer*) vb.tr. 'abbeverare, far bere' 73.4, 351.1.
[*acesmé*] p.pa./agg. da *acesmer* 'adorno, agghindato' 336.6.
acesmeement avv. 'in modo elegante' 139.2.
achater (*acheter*) vb.tr., nella loc. *chierement achater* 'pagare caro' (fig.) 95.8, 170.13, 304.17, 308.4, 315.2.
achoisiee → *acoiser*
achoison s.f. 'causa, motivo, ragione' (*passim*); loc. *por achoison de* + s. 'allo scopo di fare qcs.' 3.9 e 11, 4.5, 20.3, 21.1, 22.8, ecc.
achouchiez: grafia per *acouchiez* 176.6.
acoil: grafia per *acueil* 85.20 (testo in versi).
acointance (*acouintance*) s.f. 'frequentazione, familiarità' 174.2, 227.7.
[*acointe*] agg. 'familiare, intimo conoscente' (di qcn.) 47.12, 97.5.
[*acoiser*] vb.pron. 'spegnersi, cessare' 66.5.
acoler vb.tr. 'stringere tra le braccia, abbracciare' 131.5, 249.1, 250.4, 321.4.
[*acomencer*] vb.tr. 'iniziare' (a fare qcs.) 127.7.
acomplir vb.tr. 'realizzare, mettere in atto' (una richiesta, una volontà, un ordine) 3.12, 21.3, 36.4, 166.12, 167.9, ecc.; 'portare a termine' (una missione, un'avventura) 88.8, 167.13 (2v), 330.9 e 10; 'realizzare compiutamente' (un valore o virtù) 167.3; p.pa./agg. 'trascorso, concluso' (di un lasso di tempo) 324.6.
aconduire vb.tr. 'condurre, portare' 106.9.
[*aconter*] vb.tr. 'incontrare' 126.3 (testo in versi).
acorder vb.tr. 'accordare' (le corde di uno strumento musicale) 66.17-18; vb.pron. locc. *s'a. a* 'corrispondere (a qcs.)' 34.6; 'mettersi d'accordo

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

(su qcs.)' 61.1, 96.18, 97.2, 150.30, 151.1, ecc.; 'essere o trovarsi d'accordo (su qcs.)' 101.6, 127.6, 159.9, 168.8-9 e 12, ecc.; 'acconsentire (a qcs.)' 39.5, 96.15 e 17, 97.1, 107.1, ecc.; 'cedere (a qcn.)' 343.3; 'essere in buoni rapporti (con qcn.)' 98.7 (2v); *s'a. a ce qe* 'stabilire, decidere che' 27.5, 173.7, 211.4.

[*acorer*] vb.tr. 'ferire nel profondo dell'animo' 16.36 (testo in versi), 263.6.

[*acorre*] vb.intr. 'sopraggiungere' (della fama) 34.3; loc. *a. a qcn.* 'correre contro qcn.' 294.6.

acostumance s.f. 'uso, consuetudine' 3.9.

acostumé p.pa./agg. da *acostumer* 'abituato, che è solito' 42.1, 77.2, 103.3, 124.6, 146.6, ecc.; loc. *avoir a. a / qe* 'essere abituato a / al fatto che' 247.6, 278.4; loc. (*il*) *estoit a.* 'era consuetudine' 238.5.

acouintance → *acointance*.

acreanter vb.tr. 'promettere, garantire' 118.4.

acroisement s.m. 'aumento di valore' 166.12.

acroistre vb.intr. 'aumentare, accrescere' (detto del valore) 96.27 (2v); vb.tr. 218.16, 246.1.

acundant p.pr./agg. da *acundre*: grafia per *ascondre*, 'che si sottrae, che evita' 85.26 (testo in versi).

acun(*e*): grafia per *aucun*(*e*) 134.3, 217.7.

adenter vb.tr. 'piegare, stendere in avanti' 163.9; vb.pron. 'piegarsi, stendersi in avanti' 309.4.

adenz avv. 'in posizione prona' 125.6, 129.3.

adés avv. 'sempre' 18.5, 19.1, 96.26, 150.26, 153.12, ecc.; 'subito, immediatamente' 163.15, 193.7, 218.21, 289.2, 302.20.

[*afaitié*] p.pa./agg. da *afaitier* 'educato' 202.8.

[*afolé*] p.pa./agg. da *afoler* 'impazzito' (d'amore) 92.14.

agait s.m., nella loc. *se mettre en a. et en porpens* 'mettersi a concepire un piano' 246.8.

agues: grafia per *aigues* 'acute' 283.3.

ahatine s.f. 'contesa violenta' 108.6.

[*aherdre*] vb.intr., nella loc. *a. au heaume* 'afferrare per l'elmo' 294.4, 307.6.

[*ahonté*] p.pa./agg. da *ahonter* 'disonorato' 336.4.

[*aidant*] agg. 'forte, prestante' 287.9.

aige: grafia per *aigue* 'acqua' 162.1, 163.1.

ainceis avv. dopo negazione '(ma) invece, anzi' 15.5, 20.2, 22.18, 23.4, 29.3, ecc.; 'prima, in precedenza, in primo luogo' 133.33, 194.8, 265.2, 266.4, 292.1.

ainz (*ainnz*) avv. 'anzi, al contrario' (*passim*); loc. *a. nez* 'maggiore' (di fratelli) 285.10 (2v), 305.8.

ajornant s.m., nella loc. *a un a.* 'un giorno all'alba' 107.4.

[*ajorner*] vb.imp. 'farsi giorno' 123.4, 211.5.

aler vb.intr. 'andare' (*passim*); locc. fig. *a. droite voie* 'agire con dirittura, in modo giusto' 3.11; *a. par la verité* 'dire il vero' 44.4, 62.6.

aloe s.f. 'allodola' 87.28 (testo in versi).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[*alumé*] p.pa./agg. da *alumer* 'acceso' 215.2; fig. 'acceso di desiderio, infatuato' 248.2.
ambedeus, *ambedous*, *ambedui, amdui* → *andui*.
[*ameiniser*] vb.tr. 'abbassare, svilire' 62.6.
amender vb.tr. *a. qch*. 'mettere in buono stato, migliorare qcs. (o una situazione)' 26.16 e 17 (testo in versi), 197.1; 'riparare, porre rimedio a qcs.' 98.3; *a. de qch*. 'migliorarsi grazie a qcs.' 279.10, 280.2; loc. *Dex vos ament* 'che Dio vi faccia grazia' 166.10; loc. fig. *a. sa vie* 'porre rimedio alle proprie colpe' 83.9.
ament → *amender*.
amentevoir vb.tr. 'ricordare, menzionare' 136.2, 260.1, 261.1.
amentu → *amentevoir*.
ami: grafia per *amie* 188.21.
amoi: grafia per la 1ª pers. sing. indic. imp. di *amer* 259.3, 260.2.
amonestement s.m. 'monito' 36.9.
ancier: grafia per *acier* 84.1, cfr. *Note di commento*.
andeus (*ambedeus*, *ambedous*, *andeus*) agg.num. 'entrambi' 38.5, 92.3, 154.4, 174.6 188.23, ecc.; pron.indef. 'entrambi' 8.4, 10.8, 28.14, 64.4, 96.2, 97.2, ecc.
angoisse s.f. 'dolore, sofferenza' 74.2 e 4, 233.4, 354.5.
angoisseusement (*angouseusement*) avv. 'in modo da infliggere sofferenza, violentemente' 229.2, 353.3.
angoisseux (*angoiseux*) agg. 'sofferente' 348.2, 352.2.
anuel: grafia per *annuel* 41.3.
anui (*annui*) s.f. 'fastidio' 95.14; 'disagio fisico, dolore' 96.7, 194.2, 203.3, 321.7 e 9, 348.5; 'torto, danno' 331.6 e 7, 358.5 (2v) e 6; 'affaticamento, scomodità' (del portare le armi) 176.1.
[*anuier*] (*anu-*) vb.tr. 'spiacere (a qcn.), risultare sgradevole (a qcn.)' 33.1, 234.5 (2v),
anuieux (*anuieuse*) agg. 'sgradevole' 3.20; 'doloroso' 322.2; 'cattivo' 329.8.
anuit avv. 'la notte scorsa' 124.5; 'stanotte' 217.6, 218.8 (2v), 9 e 18, 321.8 e 9.
anuitier vb.imp. 'annottare, farsi notte' 65.5, 173.7, 235.12.
apaier vb.tr. 'acquietare, tranquillizzare' 28.11.
aparler vb.tr. 'parlare, discutere' 32.5, cfr. *Note di commento*.
[*apartenir*] vb.imp. 'essere proprio, convenire' 174.4; vb.intr. *a. a qn*. 'essere legato da vincoli personali o di sangue a qcn.' 223.2.
apeler inf.sost., nella loc. *sanz apeler* 'senza esserne richiesto, spontaneamente' 60.2.
apendant p.pres./agg. da *apendre* 'che è infeudato, che dipende' 186.7.
[*apensé*] p.pass./agg. da *apenser* 'avvisato, accorto' 3.1.
[*apeticer*] vb.tr. 'diminuire, ridurre' 218.17.
apré: grafia per *aprés* 170.12.
apres → *aspre*.
arbroissiaux s.m. plur. 'piccoli alberi, arboscelli' 232.11.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

archon (*arçon*) s.m. 'arcione' (parte della sella) 146.6, 163.9, 294.3, 309.4; loc. *voidier les archons* 'cadere da cavallo' 38.5, 142.10, 146.5, 150.5, 154.4, ecc.

ardement: grafia per *hardement* 142.9.

aresca: grafia per la 3ª pers. sing. indic. perf. di *arrachier* 231.2.

ariver (*arriv-*) vb.intr. 'approdare' 47.2, 90.5 e 6, 106.9 e 11, 120.6, ecc.; inf.sost. 'il fatto di approdare' 46.3; *saige d'a.* 'esperto / abile nella manovra di approdo' 283.4.

arsoir (*asoir*) avv. 'ieri sera' 73.4, 221.4.

asavoir vb.tr. 'sapere' (*passim*), solo all'inf., nella loc. *fere a.* 12.6, 19.5, 24.4, 154.7, 184.2, ecc.

asoir → *arsoir*.

aspre (*apres*) agg. 'impetuoso' 153.11, 242.2, 243.12, 349.7.

asprement avv. 'con impeto' 138.4, 153.14, 197.13, 293.9, 294.2, ecc.

assaier vb.tr. 'fare esperienza di, cimentarsi in' 289.3, cfr. *Nota linguistica*.

assener vb.tr. 'informare, fornire informazioni' 278.5-6, 285.6.

assentiment s.m. 'accordo' 175.7.

asseur agg. 'sicuro, certo' 289.3, 296.17, 298.3, 302.9, 305.12; 'che è o si sente al sicuro' 92.8, 133.5, 138.4, 215.4; 'rassicurato, tranquillizzato' 302.15, 320.5, 354.8; *a. de qn.* 'rassicurato riguardo l'incolumità di qcn.' 302.16.

assivre vb.tr. 'perseguire, impegnarsi (in qcs.)' 172.9.

asterent: grafia per *hasterent* 257.2.

atant: grafia per *autant* 150.11.

atemprer vb.tr. 'accordare (uno strumento musicale)' 66.17.

[*atirer*] vb.tr. 'apprestare' 354.5.

ator s.m. 'modo di apparire, apparenza esteriore' 87.2 (testo in versi).

atorner (indic. pr. 1ª pers. sing. *ator*) vb.tr. 'disporre, stabilire' 65.2; 'apprestare' 151.1; loc. *atorner qch. a* 'considerare qcs. come' 22.16, 28.11, 63.3, 79.6, 117.5, ecc.; p.pa./agg. *atorné*, nella loc. *atornez de toutes armes* 'armato di tutto punto' 215.5; nella loc. *tel atorné qe* 'ridotto in tale stato che' 157.15.

a tout (*a tot*) prep. 'con' 7.5, 8.5, 63.3, 74.5, 197.2, 197.17, ecc.; loc. *a tout le meins* 'quantomeno' 214.10.

atrainç: grafia per la 1ª pers. sing. indic. perf. di *atrainer* vb.pron. 'andare trascinandosi, trascinarsi' (verso o fino a qcs.) 353.5.

auberc: grafia per *hauberc* 102.6.

aucum: grafia per *aucun* 133.22, 137.4.

aut(*e*): grafia per *haut*(*e*) 175.9, 218.30.

aval avv. 'giù, in basso' 285.3, 4 e 5, 302.7, 311.4, 314.6; 'lungo il corso' (di un fiume) 46.1; 'secondo la direzione della navigazione' (sul mare) 69.1, 80.1.

avantaige s.m. 'vantaggio', nella loc. *avoir a. desus qn.* 'avere la meglio, prevalere su qcn.' 275.8.

avantier avv. 'l'altro ieri' o 'qualche giorno fa' 90.4, 108.4, 132.4, 136.2, 240.1, 297.10.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

avenant p.pr./agg. da *avenir* 'grazioso' 49.2; 'appropriato' 128.28 (testo in versi).

aventure s.f. 'avventura, impresa' 32.2, 4 (2v) e 5, 33.5, 40.1 e 3, 47.4, ecc.; 'eventualità, circostanza' 10.7, 18.11, 44.3, 78.4, 82.3, 110.12 (2v), ecc.; 'sorte, fortuna, caso' 40.2, 42.4, 54.4, 65.10, 104.6, ecc.; locc. *par a.* 'possibilmente' 70.11, 80.12, 87.4 (testo in versi), 130.2, 161.5, ecc.; 'per caso' 80.8, 82.8, 133.32, 170.9 e 11, 182.11, ecc.; *estre en a.* 'essere incerto, indeciso' 141.4; *se metre en a.* 'esporsi a un rischio' 59.3, 62.3, 71.6, 72.12, 165.9, ecc.; *se metre / metre soi / son cors en a. de* + inf. 'mettersi in gioco nel fare qcs., correre il rischio di fare qcs.' 35.3, 57.7, 102.5, 154.6, 297.1; *male a.* 'cattiva sorte, malora' 77.6, 78.3; *bone a. aiez vos* 'che la sorte vi sia propizia' 50.1, 65.18, 104.2, 116.4, 183.10, ecc.; *se Dex me / vos doint bone a.* 'che Dio mi / vi sia propizio' 6.3, 35.4, 36.5, 43.4, 44.5, ecc.; *estre en l'aventure de Deu* 'dipendere dalla volontà di Dio' 44.5; *ne me fu aventure* 'non mi capitò' 89.13; *as aventures* 'all'avventura, senza un piano prestabilito' 358.1; *as aventures de la mer* 'in balia del mare' 122.6.

avers[1] agg. 'avaro' 28.13.

avers[2] prep. 'rispetto a, a paragone di' 8.2, 233.4.

avesprant p.pres. da *avesprer*, nella loc. *il vet a.* 'si sta facendo sera' 163.2.

avileni p.pa./agg. da *avilenir* 'disonorato' 218.20.

[*aviler*] (*avili-*) vb.tr. 'disonorare' 77.7 (2v), 154.6, 241.3, 336.4-5; vb.pron. 'disonorarsi' 248.1, 249.4.

[*avironer*] vb.tr. 'circondare' 279.2, 291.1-2.

avis s.m., nella loc. (*il*) *est a.* (*a qn.*) *que* 'qcn. ritiene che, a qcn. sembra che' 2.1, 2.14, 3.9, 3.14, 5.2., ecc.

B

bacheler (*bachalers*) s.m. 'giovane uomo' 155.4, 189.4.

[*baer*] vb.intr. 'avere intenzione di, puntare a' 116.11, 218.23.

bailie s.f. 'potere, controllo' 71.7.

[*bani*] p.pa./agg. da *banir*, nella loc. *ost* (*oz*) *banie* 'esercito chiamato alle armi con un bando' 2.7, 4.2, 5.1, 10.5, 17.1, ecc.

[*barate*] s.f. 'imbroglio, sotterfugio' 71.19.

baston (*batons*) s.m. 'bastone' o 'mazza da combattimento' 67.27 (testo in versi), 91.11, 92.3 e 4 (2v); *b. cornuz* 'mazze cornute' 90.7, 91.2 (*cornuz* sottinteso), cfr. *Note di commento*.

bataille s.f. 'combattimento' (*passim*); *par force de b.* 'per mezzo di un combattimento' 126.38 (testo in versi); *b. de*(*s*) *brans* 'scontro a piedi alla spada' 161.5, 162.4 (→ *brant*).

batre vb.tr. 'battere, percuotre' (*passim*); 'bagnare, lambire (con l'onda)' 125.6; loc. *batre ses paumes* 'plaudere (per la sopresa o il divertimento)' 62.1; p.pa./agg. *batu*, nella loc. *drap de soie batu a or* 'drappo di seta ricamato in oro' 338.4.

baudor s.f. 'baldanza, gaiezza' 9.3, 209.3.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

baut agg. 'baldanzoso, gaio' 6.3, 329.7.
bel agg., nelle locc. *avoir le plus bel* 'prevalere, vincere' 2.12, 161.5 (2v); loc. *n'estre point de bel* 'spiacere' 76.3.
ben: grafia per *bien* 121.1.
beneuré agg. 'fortunato, felice' 97.1, 271.7.
besoigne (*besoingne*) s.f. 'attività, azione (militare)' 50.7, 51.4, 52.2, 59.6 e 7 (2v), ecc.; loc. *pou de besoigne* 'azione di poco conto' 311.4.
besoing s.m. 'necessità' o 'situazione urgente' (*passim*); loc. (*venir*) *au / a si / un grant besoing* 'ritrovarsi in una situazione che richiede un intervento o un'azione' 144.2, 153.13, 196.12, 297.8, ecc.
[*bestorner*] vb.tr. 'corrompere, traviare' 337.3 (testo in versi).
bevroient → *abevrer*
bié: grafia per *bien* 143.2.
biere s.f., nella loc. *biere chevaleresche* 'barella per il trasporto di un ferito a cavallo' 354.4 e 5 (*chevaleresche* sottinteso).
bobant s.m., 'spavalderia' o 'arroganza' 29.4, 93.14, 161.4, 180.8.
boen: grafia per *bon* 127.4, 133.35.
[*bohorder*] vb.intr. 'scontrarsi alla lancia, giostrare' 238.3.
boiste s.f. 'piccolo contenitore, scrigno' 125.10, 11 (3v), 12-13.
brachet s.m. 'bracco' 56.2-3, 61.1 (3v) e 2.
braies (*breies*) s.f. plur. 'indumento maschile simile ai calzoni, brache' 232.10, 233.1, 268.5, 345.1.
[*braire*] vb.intr. 'urlare' 354.5.
[*brant*] s.m., nelle locc. *bataille / estrif / mellee des brans* 'scontro a piedi alla spada' 161.5, 162.4, 191.11, 243.11, 272.14 (→ *bataille*, *estrif*, *mellee*).
breies → *braies*.
bret → *braire*.
brief s.m. 'messaggio, missiva' 16.7 e 37-38 (testo in versi), 26.9, 11 e 21 (testo in versi), 27.1, 126.6, 24 e 54 (testo in versi), 128.1 (testo in versi) ecc.
bruiant p.pr./agg. da *bruire* 'che produce un gran fracasso' 38.4, 146.6.
brunece s.f. 'incarnato scuro' 349.5.
buen: grafia per *bon* 68.1, 100.6, 101.4.

C

caharz: grafia per *coarz* 261.3.
candeles: grafia per *chandeles* 345.1.
ce pron., nella loc. *ne ce ne qoi* (*quoi*) 'né punto né poco, nulla' 22.13, 251.4, 311.3, 330.12.
ceientre avv. 'proprio qui, qui stesso' 85.16 (testo in versi).
celeement avv. 'di nascosto, in segreto' 56.1, 150.12, 227.4, 228.1-2 (3v), 346.1.
cens: grafia per *sens* 'senno' 37.8.
cerchier vb.tr. 'cercare, ricercare' (*passim*); 'percorrere, esplorare' 49.2, 88.9, 201.3, 278.4, 323.7.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

certeineté (*certeinneté*, *certainneté*) s.f. 'ciò che è certo o sicuro (relativamente a un fatto), certezza, verità' 85.4 (testo in versi), 88.5, 89.6, 98.7, 104.8 (2v), 134.1, ecc.

certes avv., nella loc. *a certes* 'per davvero, senz'altro' 3.21, 37.2, 194.6, 222.1.

[*chaloir*] vb.imp. 'importare' 248.2.

chamberlenc (*chamberllans*) s.m. 'addetto al servizio nelle camere private (di un signore o di un sovrano)' 40.4-5, 343.6.

champions → *escu*.

chanole s.f., nella loc. *c. del col* 'osso del collo, vertebra cervicale' 229.3.

chant s.m. 'melodia per voce, canto' 68.1.

chapel s.m., nella loc. *chapel de fer* 'elmo simile a un cappello d'arme' 107.6.

charnel (*charnelx*) agg. 'di sangue', *frere ch.* 'fratello' 18.5, 96.22, 158.4, 175.6, 232.7, 321.5, 333.3; *parenz ch.* 'consanguinei' 213.8, 357.5; *ami c.* 'amico intimo' 286.3.

[*charte*] s.f. 'scritto, lettera' 127.7.

chauces (*chauches*) s.f. plur. 'gambali' 70.1, 89.23, 125.6, 350.3.

cheitis agg. 'misero, spregevole' 122.7, 234.4.

cheoir vb.intr. 'cadere' (*passim*); inf.sost. 'caduta' 39.2, 96.2, 154.5, 157.15, 158.13, ecc.

cheoiz: forma debole del p.pa./agg. di *cheoir* 69.2.

cheresce s.f. 'apprezzamento, accoglienza favorevole' 326.5, cfr. *Nota linguistica*.

chevaleresche → *biere*.

chevalier s.m. 'cavaliere' (*passim*); locc. *ch. por ch.* 'cavaliere contro cavaliere (uno contro uno)' 296.13; *ch. d'un* (*sol*, *seul*) *escu* 184.4, 206.1 e 4., 227.13, 323.6.

[*chevaucher*] vb.tr.: *ch. unes contrees et autres* 'cavalcare di contrada in contrada' 192.4, 206.2, 246.2, 296.2.

[*chevir*] (*chivera*) vb.tr. 'portare a termine' 28.8, 133.34.

chie: grafia per la 1ª pers. sing. indic. pres. di *cheoir* 10.7.

chief s.m. 'testa' 109.2, 309.4; *estre le ch. de qch.* 'essere il migliore rappresentante di qcs.' 30.2; 'inizio' 26.10 (testo in versi); locc. *a ch. de piece* 'dopo qualche tempo' 116.3, 135.2, 234.4, 294.9; *de ch. en ch.* 'dall'inizio alla fine' 17.1, 27.1, 126.53 (testo in versi); *venir a ch. de qcn.* 'vincere qcn.' 2.8; *venir a ch.* (*de qch.*) 'venire a capo di una situazione, risolverla' 2.13, 133.35, 153.11, 177.7, 294.10.

chivera → *chevir*.

chose (*chouse*) s.f. 'cosa' (*passim*), nella loc. (*il*) *avint chose qe* 'avvenne che' 90.1, 193.1, 194.1, 206.1, 208.3, ecc.

chouch-: grafia per *couch-* 65.5, 73.1, 217.4, 218.3, 221.11 (2v), ecc.

cisel s.m. 'scalpello', *entaillé a c.* 'scavato a forza di scalpello' 279.3.

coiement avv. 'discretamente, senza farsi notare' 243.1-2.

coife s.f. 'cuffia', *c. de / del fer* 'cuffia di ferro, camaglio' 70.1, 89.23, 189.4 (sottinteso *de fer*), 307.6, 311.2.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[*coin*] s.m. 'punta', *c. del heaume* 'punta dell'elmo' 142.10.
cointe agg. 'elegante, grazioso' 63.4, 149.6, 244.1.
cointement avv. 'in maniera adeguata alla circostanza' 29.1, 47.8 (2v); 'in maniera elegante' 50.10, 51.6, 84.5, 139.1, 183.7, ecc.
coleïce agg. 'scorrevole', *porte c.* 'porta scorrevole' 279.3.
coment avv. e cong., nella loc. *coment qe* + cong. 'nonostante il fatto che, per quanto' 116.9; 'indipendentemente dal fatto che' 183.17, 203.4.
[*cometre*] vb.tr. 'assegnare' 144.2.
[*compeigner*] vb.pron. 'accompagnarsi, essere compagno (di qcn.)' 192.2.
complir vb.tr. 'compiere, portare a termine' 22.8; p.pa./agg. *compli* 'passato' (di una misura di tempo) 164.7, 191.19, 269.7, 287.8 (*copliz* F), 347.1.
comunement avv. 'in maniera unanime' o 'per consuetudine' 44.3, 159.8, 304.17, 319.3, 342.3, ecc.; 'insieme' 89.1, 293.4, 338.1; 'pubblicamente, di fronte a tutti' 63.1.
conduig: grafia per la 1ª pers. sing. indic. pres. di *conduire* 303.5.
confondesse → *confondre*.
confondre vb.tr. 'abbattere, annientare' 47.14, 263.2.
[*conjoïr*] vb.tr. 'dare un caloroso benvenuto a qcn.' 221.1, 321.6.
conseiller vb.intr. 'discutere a consiglio' 258.4.
consenz s.m. 'decisione, partito da prendere' 169.4, cfr. *Note di commento*.
cont[1]: grafia per *conte* 'conte' 41.9.
cont[2]: grafia per la 1ª pers. sing. indic. pres. di *conter* 2.5, 15.1, 19.1, 28.10, 68.1 ecc.
contenement s.m. 'modo di condursi, contegno' 271.4, 355.14.
[*contenir*] (*contendroient*) vb.pron. 'comportarsi' 71.11, 194.1.
conter vb.tr. 'raccontare' (*passim*); inf.sost. 'atto del raccontare, racconto' 105.2, 225.7.
contrafere vb.tr. 'falsificare' 190.12.
contraire s.m. 'situazione sfavorevole, disagio' 321.7.
contredit p.pa./agg. da *contredire* 'interdetto, vietato' 270.2, 355.12.
contremont prep./avv. 'verso l'alto' 163.9, 178.12, 230.6, 279.2, 294.6, ecc.; *contremont le Hombre* 'in direzione della sorgente dell'Hombre' 45.3.
contreval prep./avv. 'verso il basso', 309.3, 314.6; *c. la mer* 'in direzione dell'orizzonte marino' 69.1.
convoi s.m. 'scorta, corteo' 349.1.
[*convoier*] vb.tr. 'accompagnare, scortare' 121.2, 302.1.
coralment avv. 'dal profondo del cuore' 76.7.
corrant → *corre*.
coreciez → *correcié*.
cornuz → *baton c.*
corre vb.tr. 'percorrere (speditamente)' (detto del corso della vita o degli eventi) 45.2; vb.intr. 'procedere speditamente, correre' (*passim*); 'navigare (speditamente)' 82.3, 124.6; locc. *lessier c.* (*a qcn.*) 'prendere lo

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

slancio, partire alla carica' (contro qcn.) 73.6, 96.1, 102. 5, 6 e 7, 142.7, 144.7, ecc.; vb.tr. *corre la terre a qn.* 'attaccare, invadere la terra di qcn.' 19.2; p.pres./agg. *corrant* 'che è in grado di procedere speditamente, rapido' 140.3, 142.1 e 8, 287.13, 290.3, 303.1 (detto di cavalli); avv. *corrant* 'senza por tempo in mezzo, presto, subito' 67.27 (testo in versi, cfr. *Note di commento*), 92.6, 221.5 (ma forse negli ultimi due casi 'di corsa').

cors s.m. 'corpo' (*passim*), nella loc. *l'autre cors* 'il resto del corpo' 125.6.

corsaige s.m. 'corporatura' 271.5.

cortoisie: grafia per *cortoise* 202.8.

costume s.f. 'norma consuetudinaria' 32.1, 41.2, 4 (2v), 5 e 9, 48.9, 62.4, ecc.; 'prova (cui sono sottoposti i cavalieri sfidanti)': 286.8, 287.16; 'comportamento, condotta' 77.3.

[*costumé*] p.pa./agg. da *costumer* 'abituato, consueto' 230.1-2 (3v).

cotes → *goute*.

coupe s.f. 'colpa' 2.6, 98.2, 331.5-6 (3v).

cousin s.m. 'cugino' o 'parente' 93.8; *c. germain* 'cugino' 213.8, 267.2.

couvenance s.f. 'accordo, patto' 172.3; 'condizione' 288.1.

couvenant (*covenant*) s.m. 'accordo, patto' 117.8, 118.6; locc. *par c. qe* 'a condizione che' 260.5, 328.12, 332.6, 348.4; *fauser de c.* 'venire meno a un patto' 28.3, 331.14; *issir de c.* 'id.' 118.4; *tenir c.* 'tenere fede ai patti' 315.3.

couvenir vb.intr. 'essere necessario, essere doveroso' (*passim*); loc. *il convient a qcn. a* + inf. 'qcn. deve fare qcs.' 53.4, 66.17, 96.4, 142.13, 235.20.

couverte s.f. 'copertura, protezione personale' 2.9.

cox: grafia per *coups* 92.2, 212.7, 231.3, 243.14, 294.7 (2v), ecc.

creant s.m. 'promessa' 328.14; locc. *par mon c.* 'come ho promesso' 222.13; *sor le c.* 'in base alla promessa' 244.7.

creanter vb.tr. 'promettere, garantire' 117.6, 118.3 e 5, 225.5, 233.6, 262.11, ecc.

crever (*criev-*) vb.tr. 'spezzarsi (del cuore)' 48.3, 149.2, 241.1; 'crepare, morire di dolore' 115.12, 144.9; loc. *a cuer crever* 'alla follia' 96.8.

crier vb.tr. 'gridare' (*passim*); locc. *crier l'ost sor qn.* 'adunare l'esercito contro qcn.' 7.5; *crier merci* 'implorare pietà' 235.7, 251.4.

cuer, nelle locc. (*re*)*prendre c. en soi* (*meemes*) 'farsi coraggio, darsi animo' 107.8, 124.4; *avoir gros cuer vers qn.* 'serbare rancore a qcn.' 218.30; *a c. crever* → *crever*; *failli de c.* → *failli*.

cumbien: grafia per *combien* 237.6, 339.7.

D

da: grafia fr.-it. per *de*, nella loc. *da par* 25.4, 56.5.

[*dahé*] s.m., nella loc. *dahez aie ge* 'che io sia dannato' 249.4.

damedex s.m. 'persona eccezionale, dio in terra' (iperbole) 349.4.

damoise: forma per *damoisele* 175.14.

dan s.m. 'signore' (titolo di rispetto impiegato in tono aggressivo o sarcastico) 48.4-5, 95.7 e 9 (2v), 167.8, 178.8, 241.2-3, ecc.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

dangier s.m. 'difficoltà', nelle locc. *a d.* 'con difficoltà, in modo penoso' 67.22 (testo in versi) e *faire d. de qch.* 'fare difficoltà a fare qcs.' 180.10.
darrien agg.sost., nelle locc. *au d.* 'alla fine, infine' 27.5, 28.12, 191.11, 197.9, 197.15, ecc.; *au d. de* 'a conclusione di' 126.74.
[*darrier*] agg. 'ultimo' 196.10.
[*debatre*] vb.pron. 'agitarsi, tormentarsi' 67.29 (testo in versi).
decevance (*decevanse*) s.f. 'inganno' 47.17 (2v).
decevement s.m. 'inganno' 3.9.
declin s.m., nella loc. *torner a declin* 'calare, volgere al tramonto' 130.7.
[*defaillir*] vb.intr. 'mancare, venire meno' 32.3.
defaute s.f. 'mancanza o insufficienza (di qcs. o di una qualità)' 4.6, 76.6, 222.3, 6 e 16, 320.6; 'inadempienza o disimpegno (rispetto a un dovere)' 20.3, 51.9, 186.9, 188.24; *defaute de cuer* 'viltà, pusillanimità' 34.5.
defendre vb.tr. 'difendere' (*passim*); loc. *ne poi ge pas bien defendre* 'non fui in grado di difendermi' 165.11.
dejoste (*dejouste*) prep. 'accanto a' 130.15, 151.3, 249.1, 271.3, 343.9, ecc.
deheriter: grafia per *desheriter* 17.2.
dehonor: grafia per *deshonor* 241.5.
delaiance s.f. 'indugio' 245.1.
delaiement s.m. 'indugio, ritardo', 12.7, 71.20, 96.1, 106.9, 133.10, ecc.
delitable agg. 'piacevole, gradevole' 216.5, 235.20.
[*deliter*] vb.intr. 'dilettare, dare piacere' 332.5; vb.pron. 'dilettarsi, provare piacere' 14.1, 350.1.
delivrement avv. 'prontamente' 51.5.
demener vb.tr. 'manifestare, esternare', nella loc. *dolor / duel d.* 'manifestare uno stato di sofferenza, lamentarsi' 122.8, 130.1, 209.6, 263.8; *feste d.* 'dare una festa, festeggiare' 264.1.
demorai: grafia per la 1ª pers. sing. indic. fut. di *demorer* 95.14.
demort: grafia per la 3ª pers. sing. cong. pres. di *demorer* 240.4.
departement s.m. 'partenza' 66.3, 210.5, 349.1; 'congedo (a conclusione di una festa)' 7.5, 346.5.
departir vb.pron. 'separarsi', 'partire' o 'cessare' (*passim*); vb.tr. 'risolvere, dirimere' 222.12, 258.7; inf.sost. 'partenza' 65.7, 72.15, 245.1.
[*depecé*] p.pa./agg. da *depecier* 'ridotto a pezzi, rotto' 150.30.
[*deprier*] vb.tr. 'supplicare' 126.55 (testo in versi).
deresner (*desresner*, *desresnier*) vb.tr., nella loc. *d. une qerele* 'sostenere una causa (con le armi)' 190.20, 232.1, 272.4.
derreain s.m., nella loc. *au d.* 'alla fine' 96.16.
[*derompre*] vb.tr. 'rompere, fare a pezzi' 146.3; p.pa./agg. *derout* (*desroute*) 'lacerato' 122.6; 'fatto a pezzi, sfasciato' 132.6.
desa: grafia per *deça* 65.2.
descendre (*desen-*) vb.intr. 'scendere' (*passim*); 'smontare (da cavallo)' 32.1, 33.8, 39.1, 74.2, 162.1, ecc.; 'sbarcare' 64.5, 80.10, 133.16, 150.21, ecc.
deschaux agg. 'scalzo, a piedi nudi' 233.3.
descort s.m. 'disaccordo, motivo di contesa' 126.10 (testo in versi).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

desent → *descendre*.
deseritement s.m. 'atto, effetto dello spodestare' 2.7.
[*deseriter*] vb.tr., nella loc. *d. qn.* 'spodestare qcn.' 11.2; *d. qch.* 'conquistare qcs. con la violenza' 13.1.
[*deservir*] vb.tr. 'meritare' 3.8, 18.6, 21.8, 249.5, 255.4.
desgarni p.pa./agg. da *desgarnir* 'privo di equipaggiamento' 215.4.
[*desmailler*] vb.tr. 'rompere spezzando le maglie' 146.3.
desouz (*desous*, *desoz*): avv., nelle locc. *au d.* 'in condizione di inferiorità' 231.3, 275.11, 288.2, 308.1, 320.6; *mener / metre qcn. au d.* 'ridurre in condizione di inferiorità, sconfiggere' 44.5, 114.7, 133.22 e 32, 194.11, 197.14 ecc.; *venir au d.* 'risultare in condizione di inferiorità, essere sconfitto' 288.2, 296.18, 302.18, 354.2.
despendre vb.tr. 'dissipare, dilapidare' 28.13.
[*despoillier*] vb.tr., nella loc. *d. qn.* 'svestire qcn., togliere gli indumenti a qcn.' 268.5; vb.pron. 'svestirsi, togliersi (un indumento)' 247.7, 248.3.
desprisoner vb.tr. 'trarre fuori di prigione' 287.15.
desreison s.f. 'insensatezza, follia' 87.20 (testo in versi).
desresner, *desresnier* → *deresner*.
destorber vb.tr., nella loc. *destorber le servise* 'rompere il vincolo di fedeltà (al proprio signore)' 3.11.
destraindre vb.tr. 'tormentare' 114.6 (*destaindre* F).
destroit agg. 'povero, privo di mezzi' (detto della vita) 110.9; 'sofferente, fisicamente provato', 352.2; 'abbattuto, addolorato' 209.6, 210.5, 348.2.
destroitement avv. 'strettamente, in modo rigoroso' 28.10.
destruiement s.m. 'rovina, distruzione' 347.5.
desus 'su, sopra, al di sopra' (*passim*); 'contro' 71.4; nelle locc. *au d.* 'in condizione di vantaggio o di superiorità' 126.42 (testo in versi), 190.19, 231.1, 275.11; *venir au d.* 'risultare superiore, vincere' 2.7, 3.15, 8.6, 28.2, 87.18 (testo in versi), ecc.; *venir d.* 'attaccare, muovere contro' 10.5 e 7, 95.5 e 6, 191.24 (ma cfr. *Note di commento*).
desveement avv. 'in maniera folle, insensata' 92.14.
[*detrier*] vb.pron. 'tardare, esitare' 126.56 (testo in versi).
devers prep. 'verso, in direzione di' 33.1, 118.7, 202.14; 'di, da' (un certo luogo) 48.4, 121.6; 'nei confronti' (di qcn.) 41.5; *par d. de* 'dalla parte di' 2.13, 304.11, 320.4.
devin s.m. 'persona in grado di fare delle predizioni, indovino' 10.4.
devinement s.m. 'supposizione, congettura' 66.9.
deviner vb.tr. 'divinare, interpretare o predire' 10.4; 'supporre, congetturare' 356.3.
devise s.f., nella loc. *a vostre d.* 'a vostro piacimento' 98.3.
devisement avv. 'separatamente' 133.30.
deviser vb.tr. 'raccontare, esporre' o 'spiegare, illustrare' 17.1, 71.10 e 15, 72.13 e 17, 74.10 (2v), 78.5, ecc.
diré[1]: grafia per la 1ª pers. sing. indic. fut. 209.2.
diré[2]: grafia per la 2ª pers. plur. indic. fut. 249.5.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

disner s.m. 'pranzo, pasto principale del mattino o mezzogiorno' 39.4, 40.9, 41.8, 57.3 (2v), 153.8, 156.1.
do: grafia per *de* 285.10.
dom: grafia per il pron. *dont* 197.3.
doner vb.tr. 'donare' (*passim*), nella loc. *d. bataille a qn.* 'affrontare qcn. in combattimento' 87.31 (testo in versi).
dont: grafia per la 3ª pers. sing. cong. pres. di *doner* 19.5.
dos s.m., nella loc. *avoir el dos* 'indossare, vestire' 229.2.
douçe[1]: grafia per *douze* 'dodici' 85.6-7, 16 (testo in versi), 87.33 (testo in versi), 88.2-4 (4v) e 6, 104.9, 105.4 (3v), ecc.
douçe[2]: grafia per *douce* 'dolce' 97.4.
dous: grafia per *deus* 'due' 18.6, 21.7., 28.4 e 14, 71.14, 72.3, 287.8.
droiture s.f. 'diritto, giustizia', nelle locc. *par d.* 'a buon diritto' 41.4; *d. de guerre* 'diritto di guerra' 3.19.
dué: grafia per *duel.*
dui: grafia per la 1ª pers. sing. indic. perf. di *devoir* 331.6.
duit agg. 'esperto, conoscitore' 142.8; loc. *duit de port* 'conoscitore degli approdi' (di un marinaio) 283.4.
dum, *dun*: grafie per *dont* 11.1, 15.5, 21.1, 29.2, 41.3, ecc.
duree s.f., nella loc. *avoir d.* 'resistere' 141.2, 188.25, 191.6, 302.16, 316.4.
durer vb.intr. 'durare' (*passim*); 'estendersi' 46.2; *d. contre / encontre qn.* 'resistere a qcn.' 8.2, 27.2, 85.14 (testo in versi), 87.24 (testo in versi), 133.26, ecc.

E

e[1]: grafia per *en* 95.17, 347.6.
e[2]: grafia per *et* 294.9.
é: grafia per *est* 217.12.
ecremie: → *escremie*.
ein: grafia per *en* 29.3, 117.5.
einsint: grafia per *ainsi* 3.1, 11.4, 13.3, 21.5 e 11, 22.17, ecc.
eles: grafia per *ele* 92.12.
em: grafia per *en* 24.4, 44.4, 202.1, 203.1, 218.16, ecc.
[*embelir*] vb.tr. 'piacere' 208.11.
empenser (*enpenser*) vb.tr. 'concepire, progettare' 3.24, 11.5.
empirier vb.intr. 'diventare peggiore, peggiorarsi' 279.10; *e. de force* 'diventare debole, indebolirsi' 141.2.
emplir vb.intr. 'riempire' 304.15.
emprendre (*enprendre*) vb.tr. 'intraprendere, iniziare' 11.7, 36.8, 63.2, 72.11, 91.8-9 (3v), 102.5, ecc.; loc. *e. bataille* 'ingaggiare un combattimento' 165.10; loc. *e. qch. sor soi* 'prendere su di sé qcs.' o 'arrogare a sé qcs.' 54.1, 118.2, 133.35, 144.2.
emprise (*enprise*) s.f. 'impresa' 10.7, 11.5, 36.8 e 10, 38.2, 55.3, ecc.
[*enbatre*] vb.pron., nella loc. *s'e. en mal leu* 'trovarsi in una cattiva situazione' 67.31 (testo in versi).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

enbronchier vb.tr. 'piegare in avanti' 194.1, 294.3 (*enbrochier* F).
[*encercher*] vb.tr. 'cercare per sapere, indagare' 75.6; 'esplorare' 89.13.
[*encolpé*] p.pa./agg. da *encolper* 'che è colpevole, che è in torto' 98.3.
encombrer (*encombrier*) s.m. (inf.sost.) 'impaccio, impedimento' 118.3, 133.20, 328.13, 332.11, 348.7.
encontre s.m. 'urto frontale (nello scontro alla lancia)' 146.7, 156.4, 308.4, 313.3.
encor avv., + cong., con valore concessivo, 'anche qualora' 178.9.
endementres avv. 'mentre' 152.2.
endroit prep. 'per quanto riguarda, quanto a' 29.2, 146.2, 164.15, 169.4, 173.5, ecc.
[*enflé*] p.pa./agg. da *enfler* 'ingrossato' (detto del mare) 122.3.
[*engelé*] p.pa./agg. da *engeler* 'gelare, ghiacciare' 233.2.
[*engenoiller*] vb.pron. 'inginocchiarsi' 98.4.
engin s.m. 'inganno' 28.6, 71.19, 72.1, 99.7, 100.6.
enginié p.pa./agg. da *engignier* 'ingannato' 260.2.
englesche → *lieue*.
enhatine s.f. 'sfida, provocazione' 353.1.
enpensé → *empenser*.
enprendre, enprise → *emprendre, emprise*.
[*enprennant*] agg. 'audace, intraprendente' 349.7.
[*enseigner*] vb.tr. 'istruire, informare (qcn. a proposito di qcs.)' 71.11, 72.4, 127.2, 138.4, 312.1; p.pa./agg. *enseigné* 'educato' 218.21.
enserré p.pa./agg. da *enserrer* 'rinchiuso' 150.26; 'privo della facoltà di spostarsi, bloccato' 116.14.
ensus avv., nella loc. *se* (*re*)*traire e. de qn.* 'allontanarsi da qcn.' 37.3, 96.8.
[*entaillié*] p.pa./agg., nella loc. *e. a cisel* → *cisel*.
[*entalenté*] p.pa./agg. da *entalenter* 'desideroso' 228.3.
[*entechié*] p.pa./agg. da *entechier* 'viziato (da una qualità negativa)' 167.3.
entendre vb.intr. 'rinvolgere la propria attenzione a qcs., impegnarsi in qcs.' (*passim*); *entendant* p.pr./agg. da *entendre*, nella loc. *faire qcn. e.* 'far sapere a qcn., informare qcn.' 28.10, 112.10, 135.3, 204.8, 219.4, ecc.
entente s.f., nella loc. *mettre son e. en qch.* 'mettere il proprio impegno, impegnarsi (in qcs.)' 106.1, 110.11.
ententent: grafia per *entendent* 299.1.
ententivement avv. 'con attenzione' 174.1, 209.8, 210.6, 339.4; 'con insistenza' 328.1.
enterim agg. 'perfetto, compiuto' 18.7.
enterinement avv. 'interamente, compiutamente, perfettamente' 18.4 e 6, 80.11, 96.25, 102.11, 118.6, ecc.
enteroiz: grafia per la 2ª pers. plur. indic. fut. di *entrer* 302.6.
entesé p.pa./agg. da *enteser* 'proteso, puntato' 235.5.
[*entracorder*] vb.pron. rec. 'mettersi d'accordo' 100.6, 195.1.
[*entrecomander*] vb.pron. rec. 'raccomandarsi a vicenda' 329.2.
[*entrecomencer*] vb.pron. rec. 'iniziare l'uno allo stesso modo dell'altro' 159.5.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

[*entreconpeigner*] vb.pron. rec. 'diventare compagno l'uno dell'altro, fare sodalizio' 192.3.
[*entrefaire*] vb.pron. rec. 'fare l'uno all'altro' 221.1.
[*entreferir*] vb.pron. rec. 'colpirsi l'un l'altro (con la lancia)' 38.4, 96.2, 142.8, 146.3 e 5, 148.2, ecc.
[*entrehurter*] vb.pron. rec. 'colpirsi l'un l'altro' 146.5.
[*entremetre*] vb.pron. 'occuparsi' (di qcs.) 37.4 (*om.* F), 66.14, 133.32, 194.5 e 8, 225.7 (*entre|mte* F), 302.5, ecc.
[*entrenavrer*] vb.pron. rec. 'ferirsi l'un l'altro' 146.4.
[*entreporter*] vb.pron. rec., nella loc. *s'e. a la terre* 'abbattersi l'un l'altro' 96.2.
[*entreregarder*] vb.pron. rec. 'guardarsi l'un l'altro' 150.2.
[*entresamer*] vb.pron. rec. 'amare riamato' 99.2.
entreseigne s.f. 'segno araldico o di riconoscimento (dello scudo o delle armi)' 223.3, 237.4, 245.6, 304.8.
[*entresprouver*] vb.pron. rec. 'misurarsi, scontrarsi' 192.3.
envahir vb.tr. 'attaccare' 188.19.
**envïail* s.m. 'sfida, assalto' 67.11 (testo in versi, *envail* F).
envie (*envi*) s.f. 'gelosia, invidia' 218.14, 227.10 e 14, 333.4-5 (3v), 334.1.
envieux agg. 'invidioso' 333.4.
envoisieement avv. 'gradevolmente, in modo piacevole' 47.9, 50.10, 156.1.
envoisier vb.tr. 'darsi diletto' 32.5; p.pa./agg. *envoisié* 'lieto, allegro' o 'piacevole' 6.3, 25.7-8, 77.1, 90.4, 131.7, ecc.
eraument → *erraument*.
ermitage → *hermitage*.
erraument (*eraument*): 'subito, immediatamente' 12.7, 15.1, 19.7, 50.7, 71.20, ecc.
errement s.m. 'ciò che sta capitando a qcn. in un certo momento, situazione o condizione' 10.3, 72.17.
esbatre vb.tr. 'divertirsi' 29.5; vb.pron. 132.2.
eschamper: forma fr.-it. per *eschaper* 3.5, 85.13 (testo in versi), 107.2 (2v), 113.3, ecc.
eschars agg. 'avaro' 28.13.
escharseté s.f. 'avarizia' 167.3.
eschiver vb.tr. 'evitare' 275.11.
escient s.m., nella loc. *a mon / vostre e.* 'a mio / vostro parere / conoscenza' 47.4, 83.2, 124.7, 153.1, 167.8, ecc.
escondire vb.tr. 'negare' 328.2, 358.3-4; p.pa./agg. *escondit*, nelle locc. *estre e.* 'ricevere un rifiuto' 358.4; *s'en aller a e.* 'partire a seguito di un rifiuto' 36.2, 140.2, 157.6.
[*escorcer*] vb.tr. 'scorticare, strappare la pelle' 294.4.
escremie (*escrimie*, *ecremie*) s.f. 'combattimento alla spada' 91.2, 5 e 9, 92.1-3, 93.4, 161.5.
escu, nella loc. *escu de champions* 'scudo tondeggiante impiegato negli scontri giudiziari dai campioni delle parti opposte' 90.7, cfr. *Note di commento*; nella loc. *chevalier d'un sol e.* → *chevalier*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

esforcieement (*esforciement*) avv. 'con forza, vigore, determinazione' 11.7, 153.10, 276.1; nella loc. *au plus e. de qch.* 'impiegando a fondo qcs., senza economia di qcs.' 29.1.
esforsai: grafia fr.-it. per la 1ª pers. sing. indic. perf. di *esforcier* 106.1.
esforz (*efforz*) s.m. 'forza, potenza' 197.17, 294.7; *a grant e.* 'a grande andatura, a tutta forza' 121.4.
esfroisseiz s.m., *e. des glaives* 'fragore di lance che vanno in pezzi' 146.5.
[*esgarder*] vb.tr. 'considerare' 113.4, 218.25, 302.18, 325.3.
esgart s.m. 'considerazione' 128.4 (testo in versi).
esmaier (*esmoi-*) vb.tr. 'spaventare, preoccupare' 296.18; vb.pron. 'spaventarsi, preoccuparsi' 82.6, 107.8, 114.2, 163.5, 182.9, ecc.; p.pa./agg. [*esmaié*] 'spaventato, preoccupato' 9.1, 16.17 (testo in versi), 28.1, 132.5, 222.15.
esmoi s.m. 'turbamento, sconcerto' 87.21 (testo in versi).
esmoie → *esmaier.*
esparnast: grafia per *espargnast* 344.3.
[*espart*] s.m. 'lampo' 122.2.
espees → *espés.*
esperance s.f. 'speranza, aspettativa' (*passim*); nella loc. *avoir bone / male e. de qn.* 'aspettarsi il bene / il male da parte di qcn.' 2.19, 347.6.
espés (*espees*) agg. 'folto, fitto' 232.11, 234.3.
espier vb.tr. 'cercare', nella loc. *e. nouveles* 'cercare informazioni' 289.4.
espooir s.m. 'speranza, aspettativa', nella loc. *a mon e.* 'secondo quanto mi aspetto' 10.3.
establisement s.m. 'decisione, deliberazione' 175.11.
estanc s.m. 'stagno, specchio d'acqua' 165.2-3.
estanchier vb.tr. 'placare, calmare' 162.7.
estant s.m., nella loc. *en* (*mon / son*) *e.* 'in piedi' 10.7, 36.3, 55.1, 59.1, 66.14, ecc.
[*estoné*] p.pa./agg. da *estoner* 'stordito, rintronato' 231.3, 307.5.
[*estordi*] p.pa./agg. da *estordir* 'stordito' 39.2, 80.3, 231.3, 307.3 e 5.
estouvoir vb.imp. *il estuet* 'è necessario' 10.7, 12.7, 51.3, 87.16 (testo in versi), 114.8, ecc.; inf.sost., nella loc. *par e.* 'di necessità, per forza' 296.5.
estrange agg. 'straniero, ignoto' 34.2 (2v), 48.4, 81.9, 88.9 (2v), 133.26, ecc.; 'lontano, remoto' 29.3, 34.3 e 5, 89.13, 115.4, 116.9 (2v), ecc.; 'eccezionale, straordinario' 43.3, 47.2, 4 (2v) e 7 (3v), 89.5, 93.13, 95.10, ecc.
estrangement avv. 'in maniera eccezionale, straordinaria' 63.1, 95.2 (*estragement* F) e 4 (*estragement* F), 103.2, 115.6, 133.11 ecc.
estret (*estrai-*) p.pa./agg. da *estraire* 'estratto' 330.16; 'originario di, proveniente da' 185.5, 275.2.
[*estrier*] s.m. 'staffa' 221.8 (*estiers* F).
estrif s.m. 'contesa, disputa' 96.13, 163.9, 229.1, 257.1-2, 353.2; loc. *e. des branz* 'scontro alla spada' 191.11 (→ *brant*).
estroit avv. 'in modo stretto' 232.12.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

estude s.m. 'impegno nella realizzazione (di qcs.)' 86.2 (2v).
eur, nella loc. *a tel e. qe* 'in modo tale che' 191.24.

F

fable s.f. 'credenza priva di fondamento, assurdità' 61.3.
façon s.f. 'foggia, aspetto' 63.5; loc. *de toutes f.* 'da ogni punto di vista' 91.6.
failli p.pa./agg. da *faillir* 'pusillanime' 1.1, 77.6, 188.23, 222.8, 240.2, ecc.; loc. *f. de cuer* 'id.' 248.1.
faire vb.tr. 'fare' (*passim*); locc. *faire asavoir* 'far sapere' 12.6, 19.5, 24.4, 154.7, 184.2, ecc.
[*feindre*] vb.pron. nella loc. *se f. de* + inf. 'esitare a fare qcs., esimersi dal fare qcs.' 126.58 (testo in versi).
feintise s.f. 'simulazione' 100.6.
feleneusement (*felleneusement*, *feloneusement*) avv. 'malamente' 38.5, 142.10, 157.15, 158.13, 229.3, ecc.
felenie (*felonie*) s.f. 'slealtà, cattiva condotta' o 'crudeltà, violenza gratuita' 28.15, 96.14, 117.5 e 6, 175.11, 233.15, ecc.
[*felun*] agg. 'cattivo, avverso' (detto del tempo atmosferico) 122.2.
fereor s.m., nella loc. *f. de lance* 'lanciere' 156.4, 159.8, 275.7.
ferir vb.tr. 'colpire' (*passim*); vb.pron. 'gettarsi, lanciarsi' (contro qcn.) 92.5; *se f. en la mer* 'salpare, mettersi per mare' 334.2; vb.intr., nella loc. *f. en terre* (detto di un'imbarcazione) 'approdare' 90.5; p.pa./agg. *feru*, nella loc. *f. en terre* 'approdato' 138.
ferme agg. 'stabile, solido', nelle locc. *f. pes* 'pace duratura' 80.12; *terre f.* o *f. terre* 'terraferma' 124.1, 321.8 (vd. anche *seche terre*).
fermement avv. 'con fermezza, senza venire meno' 262.10; 'con certezza' 28.3, 130.10, 304.13.
fermer vb.tr. 'chiudere' (*passim*); p.pa./agg. [*fermé*] 'costruito' o 'fortificato' (di un castello) 137.3, 177.1, 221.5, 291.5.
feroi: grafia per la 2ª pers. sing. indic. fut. di *faire* 133.33.
fes[1] s.m. 'fascio' (d'erba) 130.16.
fes[2]: grafia per *fait* 'fatto, situazione' 144.2, 294.10.
feste s.f. 'festa, ricorrenza' (*passim*); loc. *f. anuel*: 'ricorrenza, festività di cadenza annuale' 41.3.
fi: grafia per la 1ª pers. sing. indic. pres. di *fier* 304.3.
[*fin*] agg., nella loc. *a / par fine force* 'con l'uso della forza' 11.3, 146.6, 295.3.
flor s.f., nelle locc. *la f. de toute chevalerie* 'il migliore di tutti cavalieri' 34.4; *la f.* (*des chevaliers*) *del monde* 'id.' 67.3 (testo in versi), 273.3.
fomes: grafia per la 1ª pers. plur. indic. pres. di *faire* 325.2.
for → *fort*.
force s.f. 'forza' (*passim*); locc. *a / par fine f.* (→ *fin*); *f. de* + s. 'gran numero di' 3.4 (2v), 8.6, 11.6-7, 47.16, 48.3, ecc.; *faire f. a qn. qe* 'spingere o costringere qcn. a' 332.11.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

fornir vb.tr., nella loc. *f. son poindre* 'esaurire lo slancio' 307.1; p.pa./agg. *forni* 'robusto, massiccio' 90.9.
forsenerie s.f. 'follia, atto dissennato' 36.8.
fort agg. 'forte' (*for*) (*passim*); 'penoso, duro' 19.4, 269.15; 'rigido' (detto delle condizioni atmosferiche) 232.13; locc. *de f.* 'con difficoltà, appena' 269.12, 331.13; *f. chose* 'cosa difficile' 19.4, 229.11; *f. leu* 'luogo difficilmente accessibile' 279.1.
franchement avv. 'spontaneamente, di propria iniziativa' 266.4.
franchise s.f. 'generosità' o 'atto di generosità' 3.19, 12.2-3, 16.33 (testo in versi), 18.5, 18.10, ecc.; loc. *por Deu et por f.* 'per Dio e per generosità' 59.4, 353.7.
freor s.f. 'paura improvvisa e intensa' 231.4.
frois agg. 'fresco' (*passim*); 'in forze' 244.12; 'non ancora utilizzato' 33.2.
fu: grafia per la 1ª pers sing. indic. perf. di *estre* 87.8 (testo in versi), 89.12, 92.8, 95.12, 107.7, ecc.
fuer s.m. 'prezzo, offerta', nella loc. *pere ne fuer* 26.26 (testo in versi), cfr. *Note di commento*.
fuere s.m. 'fodero' 231.4.
fuz s.m. 'asta in legno della lancia' 177.14.

G

gaanier: grafia per *gaaignier* 263.6.
gab s.m. 'scherzo' 133.36.
[*gaber*] (*ghaber*) vb.tr. 'deridere, prendere in giro' 20.2, 100.1; vb.pron. 'scherzare, prendere in giro' 133.36; loc. *se g. de qn.* 'deridere, prendere in giro qcn.' 38.2, 79.7.
gage (*gaje*) s.m., nella loc. *laisser* (*qch. en*) *gage* 'pagare (qualcosa in) pegno' nel senso traslato o ironico di 'perdere qcs.' 231.8, 314.6.
garant s.m. 'garanzia', nella loc. *estre g.* 'essere garanzia, proteggere' (da qcs.) 306.2.
garder vb.pron. 'fare attenzione, guardarsi' (*passim*); vb.intr., nella loc. *garder a qch.* 'sorvegliare qcs., vegliare su qcs.' 153.4, cfr. *Note di commento*.
[*garentir*] vb.tr. 'proteggere, garantire' 229.2, 313.3.
[*garir*] vb.tr. 'proteggere, difendere' 148.3.
[*garnement*] s.m. 'abbigliamento' 125.4.
garnir vb.tr. 'attrezzare, equipaggiare' 214.1, 280.4 (2v), 281.2; vb.pron. 'attrezzarsi, dotarsi di mezzi per la difesa' 11.7; p.pa./agg. *garni*, nelle locc. *g. de qn.* 'che può contare sull'aiuto di qcn.' 22.10; *g. de qch.* 'equipaggiato, dotato di qcs.' 37.2 (2v), 41.6, 95.3, 95.15, 108.1, ecc.; id. 'fornito, dotato di una certa qualità' 28.14, 146.2, 170.6-7, 187.11, 261.2, ecc.
garra, *garrai*: grafie per la 3ª e la 1ª pers. sing. fut. indic. di *guerir* 130.14, 323.3, 354.7-8.
gent s.f. 'gente, popolo (*passim*); *privee g.* 'l'*entourage* privato, la cerchia personale' 341.2.
geriz: grafia per *gueriz* 235.15, 296.8, 357.3.
germain agg. 'parente diretto', nella loc. *cousin g.* → *cousin*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

gerre: grafia per *guerre* 8.3, 27.6.
geu s.m. 'gioco'; loc. *ne tenir pas a g.* 'non prendere per uno scherzo, prendere sul serio' 27.6.
geuner vb.intr. 'digiunare, patire la fame' 80.10-11.
ghaber → *gaber*.
gi: grafia per la 1ª pers. sing. indic. perf. di *gesir* 157.15.
giter (*giet-*) vb.tr. 'gettare' (*passim*); *g. la main / les mains* 'tendere la mano / le mani' (per afferrare qcs.) 240.3, 294.4, 307.6, 310.1; *g. sor qn.* 'colpire, infliggere colpi a qcn.' 92.2, 294.8, 344.4; *g. qn. de* 'trarre qcn. fuori' (di prigione, da un pericolo, da una cattiva situazione) 54.3, 71.21, 113.3, 117.4 e 6, 133.2, ecc.
goute (*gote*, *cotes*) s.f. 'goccia', *a g. d'or* 'seminato a gocce dorate (elementi araldici a forma di goccia)' 139.1, 157.1, 163.12 e 15, 190.10 e 13, 227.10, ecc.; loc. *ne voir g.* 'non vedere niente' 57.5.
grandesce s.f. 'taglia, grandezza' 107.7.
grant s.m. 'taglia, grandezza', nella loc. *d'un g.* 'della stessa taglia, grandi uguali' 183.4.
grave s.f. 'sabbia' 131.8.
[*greveus*] agg. 'difficile da sopportare' 348.3.
[*guerpir*] vb.tr. 'abbandonare' (qcn. per amore di qcn. altro) 259.1, 263.8.
guerre (*gerre*) s.f. 'guerra' (*passim*); fig. 'conflitto di natura sentimentale' 76.9; nella loc. *finer la guerre de qn.* 'sconfiggere qcn., ridurre qcn. all'impotenza' 294.8, 310.3, cfr. *Note di commento*.
guerredon s.m. 'ricompensa' 2.13, 12.5, 95.17, 117.5, 222.13, ecc.

H

hainne: grafia per *haine* 333.6.
haitié agg. 'sano, in forze' 25.10, 186.2, 188.1 e 3, 328.14, 329.7, ecc.
hanter vb.tr. 'praticare abitualmente' 246.1.
harbre: grafia per *arbre* 95.15.
hé: grafia per la 1ª pers. sing. indic. pres. di *haïr* 76.8.
hermitage (*ermitage*) s.m. 'eremitaggio' 238.2 (2v).
hiaume: grafia per *heaume* 89.5.
honorance s.f. 'azione di onorare, onore' 349.1.
hore: grafia per l'avv. *or / ore* 44.1, 131.1, 252.8, 320.5.
hosté: grafia per *osté* 189.4.
huberc: grafia fr.-it. per *hauberc* 308.4.
huimais (*huimés*) avv. 'ormai' 40.3, 81.10, 92.15, 117.2, 163.2, ecc.
[*hurter*] vb.tr. 'urtare' (*passim*); loc. *h. le cheval des esperons* 'spronare il cavallo' 313.2, 315.1.

I

il: grafia per *ille* 'isola' 120.8.
illet s.m. 'piccola isola, isolotto' 64.5.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

insint: grafia per *einsint* 183.17, 261.13.
isnelement avv. 'velocemente' 5.1, 46.1, 66.2, 294.7, 321.2.
issi: grafia per *ainsi* 28.6, 62.2, 125.12, 144.3, 145.3, 302.9.

J

jent: grafia per *gent* 224.2.
joer vb.intr. 'misurarsi, provarsi' (in qcs. contro qcn.) 91.2.
joïse s.m. 'giudizio', nella loc. *Jor de Joïse* 'Giorno del Giudizio' 287.2.
jornee s.f. genericamente 'giornata'; più nello specifico 'giornata di viaggio' (anche come misura della distanza) 13.1, 25.4, 51.10, 195.3, 210.4, ecc.; 'giornata di combattimento' 155.3 e 5 (2v), 305.3; locc. *de j. en j.* 'una tappa dopo l'altra' 165.2; *grant j.* 'tappe lunghe' 175.3, 176.1, 180.1; *faire bone j.* 'avere buona sorte, essere fortunato (in una certa circostanza)' 331.13, cfr. *Note di commento*.
joste (*jouste*) s.f. 'giostra cavalleresca' 2.1, 36.2-5, 8-9, 37.2, 4-5 (5v), ecc.; loc. *apeler qn. de* (*la*) *j.* 'sfidare qcn. alla giostra' 38.1, 147.4, 150.14, 221.6-7, 228.5.
josteor s.m. 'giostratore' 149.3, 246.6, 296.10.
joster (*jouster*) vb.intr. 'giostrare' 34.12 (2v), 35.2, 37.2-3, 38.3 (2v), 94.7, ecc.; inf.sost. 'azione di giostrare, giostra cavalleresca' 148.2, 161.5, 172.7, 193.2, 243.7.
jouvente (*jovente*) s.f. 'gioventù' 91.8, 93.6, 161.4.
jovencel (*jouvencel*) s.m. 'giovane uomo' 29.4-5, 163.13, 187.11, 335.5.
jurer vb.tr e intr. 'giurare' 40.4, 48.11, 96.25, 97.2, 99.4, ecc.; *j. a qn.* 'giurare fedeltà a qcn.' 216.6 (*iuier* o *uner* F); inf.sost. 'il fatto di giurare, giuramento' 76.12; loc. *j. la mort de qn.* 'giurare di uccidere qcn.' 76.11-12 (3v).

L

lairon s.m. 'ladro', nella loc. *l. repris* 'persona accusata di furto' 67.7 (testo in versi).
lait (*laide*) agg. 'brutto' (d'aspetto) 261.3, 345.5; 'sfavorevole, pericoloso' (detto di una circostanza) 40.2.
lame (*leme*) s.f. 'pietra tombale' 84.5-8 (5v), 85.2 e 15 (testo in versi), 86.1-2 (3v), 88.2-3 (3v) e 6, ecc.
largement avv. 'generosamente' 30.1, 269.10.
larghesce: grafia fr.-it. per *largesce* 167.3 e 8.
[*laver*] (*lev-*) vb.tr. e ass. 'lavare' (*passim*); impiego ass. *lavez!* 'lavate' (chiamata del servizio dell'acqua che precede il pranzo) 40.4, 202.7 (2v).
lay s.m. 'componimento cantato con l'accompagnamento dell'arpa, *lai*' 66.14-18 (7v), 68.1 (2v) e 3 (cfr. *Note di commento*).
laz s.m. plur. 'lacci, cinghie' 294.4.
le[1]: grafia per l'art.det. *la* 29.2, 106.14, 232.1, 350.5.
le[2]: grafia per l'art.det. *les* 219.6, 269.16.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

le[3]: grafia per il pron. atono *la* 186.12.
le[4]: grafia per il pron. tonico *li* 212.5.
lé: grafia per *lieu* 113.4.
legier agg. 'agile, rapido' 96.6, 133.24, 198.2, 243.12.
legierement avv. 'facilmente' 107.2, 133.26, 150.7, 178.2, 191.12, ecc.
leis: grafia fr.-it. per il pron.f. 'lei' 262.4.
leisir (*loisir*) s.m. 'tempo (disponibile)' 88.11; *a l.* 'a piacimento' 89.21; *a l. del* + inf.sost. 'che ha tempo per dedicarsi a qcs.' 89.20.
lesum: grafia per la 1ª pers. plur. indic. pres. 229.13.
leve → *laver*.
lieue (*liue*) s.f., *l. englesche* 'lega inglese (ca. 2400 m.)' 46.2, 81.14, 137.2, 262.1.
[*lievre*] s.f., nella loc. *plus cohart que l.* 'più codardo di una lepre' 264.4.
lige agg., nella loc. *home l.* 'chi è legato da vincoli di fedeltà a un signore' 7.6, 21.7, 22.6 e 14, 71.10, 150.21, ecc.; nella loc. *l. seignor* 'signore cui qcn. è legato da vincoli di fedeltà' 204.10, 329.8, 330.11, 335.1 e 6, 336.2.
lignage (*lignaige*) s.m. 'lignaggio, stirpe' 2.13, 111.2, 128.15 (testo in versi), 154.3, 175.7 ecc.
lo: grafia per il pron. *le* 254.2.
[*loer*] vb.tr. 'elogiare' 63.3-4, 191.1 e 17, 222.2-3 (3v); 'consigliare, suggerire' 22.12, 178.9, 181.4, 279.6, 311.7.
loges (*loiges*) s.f. plur. 'loggiati, spalti per assistere ai tornei' 31.4, 32.1, 132.6, 156.1.
lors: grafia per *lor* 175.7, 195.1 (?).
lox (*los*, *loux*) s.m. 'lode, elogio' o 'pregio, considerazione' 62.6, 63.3 (2v), 67.5 (testo in versi), 94.6, 106.1, ecc.; 'consiglio' 80.8, 164.12.
lu: grafia per *lieu* 198.12.
lui: grafia per la 1ª pers. sing. perf. indic. di *lire* 189.8.
**luitier* vb.intr., nella loc. *luitier a qn.* 'misurarsi nel combattimento (corpo a corpo) con qcn., lottare con qcn.' 90.8 (*buitier* F), cfr. *Note di commento*.
lumere (*lumieres*) s.f. 'luce' 323.4; 'fonte di luce, lume' 345.1.
luminaire s.m. e f. 'quantità di luce, illuminazione' 65.13.

M

madamoisele: grafia per *mademoisele* 51.1.
maigne: grafia per la 3ª pers. sing. indic. pres. di *mener* 357.6.
main[1] s.f. 'mano' (*passim*); locc. *giter la m.* → *giter*; *metre m.* 'attaccare, aggredire' 36.10, 194.3, 308.2; *bon chevalier de sa m.* 'buon cavaliere, cavaliere abile' 74.8, 289.5, 358.7; *voide m.* 'a mani vuote, con le mani in mano' 90.7.
main[2] s.m. 'mattino', nella loc. *puis de m.* 'da stamattina' 89.15.
mainable agg. 'abile, esperto', nella loc. *m. des armes* 'che ha destrezza nell'uso delle armi' 96.6.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

maitin: grafia fr.-it. per *matin* 105.4.
[*malbailli*] p.pa./agg. da *malbaillir* 'in difficoltà' 126.30 (testo in versi).
malgracieux agg. 'sgradevole, detestabile' 261.3.
malmené p.pa./agg. da *malmener* 'sfigurato dai colpi subiti, malconcio' 79.7, 296.6.
[*malsené*] agg. 'sconsiderato, insensato' 76.13.
maltalant → *mautalant*.
[*maltraitié*] p.pa./agg. da *maltraitier*, *de plaies m.* 'sofferente per le ferite' 16.12 (testo in versi).
manaie (*menage*) s.f., nelle locc. *estre en la m. de qch.* 'essere in balia di qcs.' 68.7; *se mettre en la m. de qn.* 'mettersi sotto la protezione di qcn.' 216.3; su *menage* grafia per *manaie*, cfr. *Note di commento*.
mander vb.tr. 'mandare' o 'ordinare' (*passim*); 'mandare a dire, annunciare' (qcs. a qcn.) 50.5, 197.4, 278.7; loc. *m. por qn.* 'mandare a chiamare qcn., convocare qcn.' 5.3, 71.19, 72.1-2, 202.11, 247.2.
mangenel s.m. 'macchina da guerra per il lancio di proiettili, mangano' 243.14.
manicles s.f. plur. 'manopole' (coperture delle mani, elemento dell'armatura) 40.5, 163.1, 171.3.
[*marchir*] vb.intr. 'confinare', nella loc. *m. terre a terre* 'condividere un confine, confinare' 8.4.
marrison s.f. 'smarrimento' 16.19 (testo in versi).
martire (*martyre*) s.m. 'supplizio, sofferenza' 233.5, 234.1 e 5, 235.2.
matin avv., (*assez / auques / bien*) *m.* 'di (buon) mattino' 13.1, 53.3, 81.1, 115.3, 132.6, ecc.
matinet avv., nella loc. *auques m.* 'di buon mattino' 282.3.
mautalant (*maltalant*) s.m. 'collera' 172.1, 263.5, 344.1.
mauvestié s.f. 'vigliaccheria, pusillanimità' 51.9, 117.5-6, 222.4-5, 252.11 (*mauveise* F), 265.1, ecc.; 'atto disonesto, immorale' 252.11.
meesment: forma per *meesmement* 21.5.
mehaigné p.pa./agg. da *mehaigner* 'che ha subito un grave ferimento, mutilato' 198.1.
meillor agg. comparativo di *mielz*; sost., nella loc. *avoir le / la m.* 'avere la meglio, prevalere in uno scontro o in una contesa' 2.11, 194.1.
meite: grafia per *mete* '(che io) metta' 226.1.
mellee (*mellê*) s.f. 'scontro a piedi alla spada' 73.8, 96.5, 106.12-13, 188.21-22 e 29, ecc.; loc. *m. des brans* → *brand*.
menage → *manaie*.
mençoigne, *mençogne*: grafie per *mensonge* 275.5, 347.4.
menoient: grafia per *menjoient* 33.1.
menu avv., nella loc. *menu et souvent* 'frequentemente, ancora e ancora' 294.8.
més s.m. 'portata' (di un banchetto) 225.4.
mesaventure s.f. 'evento sfortunato, disgrazia' 128.7 (testo in versi).
mescheance s.f. 'sfortuna, sventura' 106.4, 229.7, 232.7, 272.11.
[*mescheoir*] vb.imp. *m. a qn.* 'capitare qcs. di male a qcn.' 95.17, 229.5,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

239.4, 354.1-3; *mescheant* p.pr./agg. 'sfortunato, disgraziato' 106.16.
mesconoissance s.f. 'ingratitudine, disconoscenza' 3.21.
[*mesconoistre*] vb.tr. 'non riconoscere, ignorare' 3.22; *mesconoissant* p.pr./agg. 'ingrato, disconoscente' 3.18 e 20; 'che ha una conoscenza errata, che ignora' 191.2 e 15.
[*mesfaire*] vb.tr., nella loc. *m.* (*de qch.*) *a qn.* 'fare un torto a qcn.' 3.2, 22.15, 47.11, 98.2-5, 262.2; vb.pron., nella loc. *se m. de qch.* 'commettere un torto' 3.23.
mesnee (*mesniee*) s.f. 'compagnia, seguito' 10.2, 214.7.
mesonete s.f. 'piccola abitazione, riparo' 83.4, 120.3.
mesprison s.f. 'azione riprovevole, torto' 126.62 (testo in versi).
message[1] s.m. 'messaggero' 71.14 e 16, 89.12, 232.3, 320.3; loc. *estre m. a qn.*: 'farsi messaggero presso qcn.' 320.3.
message[2] s.m. 'missione' 343.4, 358.4.
mestre[1] s.m. 'precettore, tutore' 28.14 e 16; 'maestro (nell'uso dell'arpa)' 66.7; *m.* (*de la nef*) 'capitano della nave' 122.6, 124.1 e 4-6, 133.1 e 10-11, 135.1 e 3, 136.2-3.
mestre[2] (*maistre*) agg. 'principale' (detto di una strada o di un edificio) 28.9, 31.1 e 4, 138.3; *m. mariner* 'capitano della nave' 71.10, 132.7.
mesure s.f., nelle locc. *par m.* 'in proporzione' 45.4; *outre m.* 'in misura estrema o eccessiva' 92.14, 94.2, 96.15.
metre vb.tr. 'mettere' (*passim*); locc. *m. em bas* 'far perdere importanza, svilire' 44.4; *se m. en aventure*, *se metre / metre soi / son cors en a. de* + inf. → *aventure*.
mijor s.m. 'orario meridiano, mezzogiorno' 65.13.
mileu s.m., nella loc. *en m.* 'al centro' 165.2.
mire s.m. 'medico' 16.15 (testo in versi), 354.7-8, 355.1.
mo forma per *moi* 249.5.
moillier s.f. 'moglie, sposa' 92.12-14, 93.5 e 10, 94.1-2, 101.1, ecc.
mont s.m. 'monte' (*passim*); *en un m.* 'insieme, uno sull'altro' 144.7.
moster s.m. 'chiesa principale' o 'cattedrale' 31.3.
mote s.f. 'rialzo del terreno in genere artificiale, motta' 291.5.
moult, mouut: grafie per *mout* 174.3, 208.5, cfr. *Nota linguistica*.
mout: grafia per *mot* 'parola' 339.2.
murtre: grafia per *mortre* 'delitto' 232.1-2.
musart agg. 'sciocco' 252.9.

N

[*nagier*] vb.intr. 'salpare' 92.7.
naïs agg., nella loc. *fox naïs* 'pazzo completo' 239.6.
naturel agg. 'legittimo' (detto di un signore) 335.4.
[*ne*]: grafia fr.-it. per *en* 2.2, 57.1 e 2, 269.2.
ne[2]: grafia per *nel* 'non lo' 173.7.
né p.pa./agg. da *naistre* 'nato' (*passim*); *li ainz nez* 'primogenito' 285.10 (2v), 305.8.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

neïs avv. 'perfino, finanche' 302.1, 326.5.
nen: grafia per *ne* 126.28 (testo in versi).
nenil (*nanil*) avv. 'no' 20.2, 22.3, 39.3, 56.4, 68.6, ecc.
ne port quant: grafia per *neporqant* 182.13.
ni: grafia per *ne* 1.1, 111.3, 341.5.
nice agg. 'ingenuo, sciocco' 61.3, 305.1.
niseté s.f. 'idiozia, idea balorda' 35.1.
no: grafia per *nos* 134.4.
noient (*noienz*) s.m., nelle locc. *por n.* 'per nulla, senza ragione' 32.3, 38.2-3, 62.6, 138.4, 194.11, 276.2, ecc.; *estre n. de qch. / qe* 'essere vano di qcs., non riuscire o non essere possibile di qcs.' 92.5, 221.14, 254.4, 343.9; agg. 'di poco conto' (detto di qcs.) 8.2; 'privo di valore, vile'(detto di qcn.) 36.8.
noienté s.f. 'mancanza di valore, viltà' 188.24.
noiz s.f. *neve* 232.13, 233.2, 358.1.
[*nomer*] vb.tr., nella loc. *nomer le terme* 'fissare il termine, indicare la fine di un periodo di tempo' 328.12-13 (2v).
[*norir*] vb.tr. 'crescere, educare' (di un bambino) 186.12.
nou s.m., nella loc. *se mettre a n.* 'mettersi a nuotare' 92.8.
nouve: s.f. 'notizia' 329.6, se non si tratta di una svista per *nouvele* indotta dall'a capo (*nouve | nulle* F).
nouvelement (*novelement*) avv. 'recentemente' o 16.23 (testo in versi), 18.8, 125.3, 153.6, 184.4, ecc.; 'in questo / quel momento' 18.8, 218.22, 340.2; *tout n.* 'presto, prossimamente' 10.5.
nui: grafia per *nuit* 216.2.

O

o[1] prep. 'con' 16.38 (testo in versi), 28.2 (2v), 66.13, 101.3, 102.9-10, ecc.
o[2]: grafia fr.-it. per la cong. *ou* 'oppure' 21.3, 41.9, 85.1 (testo in versi), 89.7, 222.3, ecc.
o[3]: grafia per il pron. *ou* 'dove' 71.8.
oan avv. 'mai' (preceduto da negazione) 133.25, 324.6, 332.6.
oïant p.pr./prep. da *oïr* 'in presenza di' 36.3, 156.1, 157.9.
oirre (*orre*) s.m. 'ciò che è necessario per un viaggio' 66.2, 280.3, 333.2, 334.2; 'andatura' 257.2; loc. *grant o.* 'di gran carriera, a gran velocità' 69.1, 80.1, 112.11, 138.3, 165.1, 293.9.
oiselet s.m. 'piccolo o giovane uccello' 115.8.
oisue: grafia per *oissue* 54.1.
oltraje: grafia per *oltrage* 177.9, 249.4.
oltrance (*outrance*) s.f., nella loc. *mener / metre a o.* 'sconfiggere' 133.22, 165.12, 175.7 e 12, 177.9, 232.5, ecc.; *dusq'a o.* '(fino) alla sconfitta' 191.12, 303.6.
oltreement (*outreement*) avv. 'del tutto, totalmente' 61.1, 126.43 (testo in versi), 167.13, 175.11.
oltrer → *outrer*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

ome, omes: grafie per *home*, *homes* 76.6, 117.1 e 6, 118.1, 121.5, 195.3, 235.2 e 5.
onor: grafia per *honor* 2.3, 3.15, 3.24, 34.4, 60.2 ecc.
onqes (*onques*, *onqe*) avv. 'mai' (*passim*); loc. *o.* (*a / a nul*) *jor* (*de ma / vostre* / ecc. *vie*) (stesso significato) 11.6., 51.6, 75.5, 76.9, 95.2, ecc.
ont avv., nella loc. *par o.* 'da dove' 64.1.
orison: grafia per la 1ª pers. plur. cond. pres. di *oïr* 88.8.
oron: grafia per *avrons* 33.6.
orre → *oirre*.
oss-: grafia per *os-* 'osare' 28.13 (2v), 188.19, 332.4.
ot: grafia fr.-it. per *uit* 'otto' 338.3.
otel: grafia per *ostel* 345.5.
outre avv. 'oltre' (*passim*); loc. *par mi o.* 'da parte a parte' 266.5; nella loc. *tout o.* 'da parte a parte' o 'di netto' 314.6.
outreement → *oltreement*.
outrepasser vb.intr. 'andare oltre, varcare' 287.4-6.
outrer (*oltrer*) vb.tr. 'sconfiggere' 50.7, 133.32, 287.6 e 16, 299.3-4, 302.17, ecc.; *outré* p.pa./agg. 'sconfitto' 307.8, 308.2 (2v), 311.3.
ouvrez: grafia per *ouverz* 22.8.
oz: grafia per *ost* 2.7.

P

palefroi s.m. 'cavallo da sella, palafreno' 30.1, 244.1.
pan s.m. 'parte pendente, lembo' 64.1.
par[1]: grafia per *part* 258.4.
par[2]: grafia per *por* 71.9, 213.6, 232, 258.3, 355.12.
par mi outre → *outre*.
paraler inf.sost., nella loc. *au p.* 'alla fine' (rif. all'esito dello scontro alla spada) 275.13.
parfaire vb.tr., nella loc. *p. son poindre* 'esaurire la rincorsa (del cavallo)'144.8.
parlement (*parlament*) s.m. 'dialogo, conversazione' 16.38 (testo in versi), 22.1, 23.1, 24.1, 50.2, ecc.; locc. *tenir* (*grant*) *p.* 'conversare' 4.1, 23.2, 24.3, 25.11, 64.1, ecc.; *faire* (*grant*) *p.* 'dichiarare, proclamare' 23.13.
[*paroir*] vb.imp., nella loc. *or i parra* 'ora si vedrà (facendone l'esperienza)' 20.4, 157.7, 246.4, 264.2.
parole (*porole*) s.f. 'parola' o 'discorso' (*passim*); *haute p.* 'discorso solenne' 194.13; *parole d'enfant* 'discorso da debole, da pusillanime' 252.6; *metre qn. en paroles* 'attaccare discorso con qcn.' 10.2, 48.2, 50.2, 77.1, 132.2, ecc.; *faire p. de qch. a qn.* 'comunicare, rivelare qualcosa a qualcuno' 21.3, 202.2; *traire p.* 'far parlare' 115.6, 130.6.
partie s.f. 'parte' (*passim*); loc. *avoir la peior p.* 'avere la peggio' (in un combattimento) 191.11 (cfr. *avoir le peior* s.v. *peior*)
pechié s.m. 'errore, sconsideratezza' 286.1; loc. *par son p.* 'per suo errore' 239.6.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

peior s.m., nella loc. *avoir le p.* 'avere la peggio' (in un combattimento) 194.1, 245.9.
pens: grafia per la 1ª pers. sing. indic. pres. di *penser 2*18.8, 222.5, 318.3.
[*pensiere*] s.m. 'persona sprofondata in un pensiero, pensatore' 95.10.
[*percer*] (*perch-*) vb.tr. 'forare' 146.3, 313.2.
[*peri*] p.pa./agg. da *perir* 'naufragato', 124.5, 128.18 (testo in versi).
perillier vb.intr. 'naufragare' 124.5, 128.7 (testo in versi), 131.2; p.pa./agg. [*perillé*] 'naufragato', 125.2.
pesant p.pr./agg. da *peser*, 'duro, violento' (di un colpo) 230.6, 243.14, 294.6-7.
pié s.m. 'piede' (di una persona) o 'zoccolo' (di un cavallo) (*passim*); 'parte inferiore' (che tocca il suolo) 83.4, 195.4; 'unità di misura equivalente alla lunghezza di un piede umano (ca. la terza parte di un metro)' 177.12, 217.8; loc. *metre le p. qq. part* 'riuscire a giungere in un certo luogo, mettervi piede' 64.6, 133.16 (*lepie* F), 150.27.
pieça (*piece*) avv. 'da / per un certo tempo' 40.4, 110.2, 122.6, 205.1 (2v), 330.3 ecc.; *grant p.* 'da / per lungo tempo' 9.1, 11.3, 63.4, 68.2, 96.9, ecc.; *a piece* 'da / per un certo tempo' 55.2; (*a*) *p. mais* 'da / per lungo tempo' 11.1, 15.7, 28.1, 54.1, 61.6, ecc.; *a chief. de p.* 'dopo un certo tempo' 116.3, 135.2, 234.4, 294.9.
pitet: grafia fr.-it. per l'avv. *petit* 120.9, cfr. *Nota linguistica.*
piz s.m. 'petto, busto' 92.5, 102.6, 177.12, 212.3, 229.2, 235.4.
[*plaié*] p.pa./agg. da *plaier* 'ferito' 16.18 (testo in versi), 184.1, 267.6.
plaigne (*pleigne*, *plaine*) s.f. 'piana, pianura' 228.3, 291.1-2 (3v).
plain s.m. 'piano, pianura' 291.3, 303.4.
plait s.m. 'discorso' 117.1; 'accordo' 331.13.
pleige s.m. 'garante' (di una persona) 118.5.
plenté (*pleinté*) s.f. 'grande quantità' 16.10 (testo in versi), 61.7, 202.8, 221.2, 227.2; loc. *a* (*grant*) *p.* 'in abbondanza, più che a sufficienza' 141.2, 214.2.
plira: grafia per *pleira* 245.10.
plor s.m. 'pianto' 67.2 (testo in versi), 333.3.
poi: grafia per la 1ª pers. sing. perf. indic. di *pooir* 10.6, 18.4, 51.2, 87.12 (testo in versi), 89.17, ecc.
poinç s.m., nella loc. *poinç de l'espee* 'elsa' o 'pomo dell'elsa' 307.7-8.
poindre inf.sost. 'carica' (del cavallo): 39.1, 144.8, 307.1, 309.1, 314.1.
point[1] s.m. 'punto, momento' (*passim*); 'argomento, questione' 72.8.
point[2]: grafia per *peint* 'dipinto' 89.5.
pointe s.f. 'carica' 146.4.
pointures: grafia per *peintures* 203.5.
pois[1]: grafia fr.-it. per *puis* 'poi' 166.1.
pois[2]: grafia per *puis* 'posso' 184.2, 189.2.
poit: grafia per la 3ª pers. sing. indic. imp. di *povoir* 72.6, 130.6, 211.3.
pooiom: grafia per la 1ª pers. plur. indic. imp. di *povoir* 171.10.
pople s.m. 'popolo' 1.1, 28.11, 209.2, 268.6, 305.10.
por: grafia per *par* 213.6, 270.2.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

porchacier (*prochac-*) vb.tr. 'procurare' 12.7, 110.6, 126.59 (testo in versi), 347.5; vb.pron. 'id.' 5.2; locc. *prochacier mort a qn.* 'procurare la morte di qcn.' 347.3 e 5; *p. qch. a / envers qn.* 'perseguire / commettere qcs. a danno di / contro qcn.' 82.5, 269.9.

porchaz s.m., nella loc. *par p. de qn.* 'per iniziativa, a causa di qcn.' 76.10.

porfroit: grafia per la 3ª pers. sing. pres. indic. di *porofrir* vb.pron., 'offrirsi, proporsi' 170.14.

[*pormener*] vb.tr. 'portare a compimento' 121.6.

porole → *parole*.

[*porparler*] vb.tr. 'concordare' 262.1; loc. *traïson p.* 'ordire un tradimento, complottare' 71.3, 82.2, 114.5 e 7.

porpens s.m. *en agait et en p.* → *agait*.

[*porpenser*] vb.tr. nella loc *traïson p.* 'macchinare un tradimento' 113.4.

port[1] s.m. porto (*passim*); 'approdo' 46.3, 125.3; locc. *estre a port* 'essere all'approdo' (di una nave) 89.9; *duit de p.* → *duit*.

port[2]: grafia per *porte* 'io porto' 56.3, 245.6; 'che lui porti' 354.6.

port → *ne port quant*.

portant part.pres./agg. da *porter*, 'propizio, favorevole' (del vento) 121.4, 282.1, 326.1, 329.2.

porte coleïce → *coleïce*.

[*portraiture*] s.f. 'ritratto, raffigurazione' 203.2 (*portaitures* F).

posterne s.f. 'piccolo accesso nelle mura di una fortificazione, postierla' 149.6.

pouvrement (*povrement*) avv. 'in modo modesto, con mezzi limitati' 9.4, 10.2; 'in misura insufficiente, in modo non soddisfacente' 69.2, 93.1, 231.9, 261.2.

premier (*premiers*) avv. 'all'inizio' 93.14; *au p.* 'in precedenza' 92.2; *au p. qe* 'nel momento in cui, non appena' 163.9.

prendre vb.tr. 'prendere' (*passim*); loc. *p. cuer en soi* → *cuer*; vb.pron. *se p. a qn.* 'invaghirsi di qcn.' o 'prendere qcn. come amante' 261.7 (2v.), cfr. *Note di commento*.

presentement avv. 'di persona' 159.4, 330.13.

presse s.f. 'mischia'153.14.

preu s.m. 'vantaggio, giovamento' 51.7, 96.17, 108.6, 251.4, 296.5, 318.2.

preudom (*prodom*) s.m. 'uomo di valore' (*passim*); 'uomo anziano e autorevole' 88.7, 104.3 e 5, 105.1, 111.1-2, 112.1, ecc.; *p. de la nef* 'capitano della nave' 117.3.

primes avv. 'per la prima volta' 8.2; 'subito' 82.3.

primier: grafia per *premier* 183.13.

pris s.m. 'valore, pregio' 79.11, 96.27 (2v), 106.1-2, 155.5, 156.1, 185.6, ecc.; locc. *le pris de l'asemblee* 'la vittoria al torneo' 237.5.

priso: grafia per *prison* 'prigione' 291.3.

[*prison*] s.m. 'prigioniero' 3.9, 318.1.

privé agg. 'che fa parte della cerchia o del seguito' (di qcn.) 227.2, 341.2; agg.sost. 'id.' 343.3; loc. *estre a p.* 'essere a consiglio in un luogo separato' 10.2, 66.13.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

prochacer → *porchacer*.
prou avv. (dopo negazione) 'per nulla' 284.2.
prouve (*proeve*) s.f. 'prova, cimento' 91.10, 92.12, 170.2, 297.9; 'prova, evidenza' 287.8; locc. *p. de chevalerie* 'confronto cavalleresco' 352.6, 353.1; *de p.* 'provetto, esperto' 126.41 (testo in versi).
proveement s.m. 'prova, dimostrazione' 347.7.
pui qe: grafia fr.-it. per *puis qe* 277.2.

Q

qant qe pron. 'tutto ciò che, quanto' 12.8.
qerolant part.pres. da *qeroler* 'cantare' 336.7.
qil: grafia per *qui* 2.7, 4.3, 347.3, 355.11.
qite (*quite*) agg. 'libero' (da una minaccia) 27.6; 'libero, scagionato' (da un'accusa o condanna) 268.1.
qitement avv. 'senza contese, spontaneamente' 188.23.
qiter (*quit-*) vb.tr. 'liberare, scagionare' (da un'accusa o una condanna) 286.5 (2v); locc. *q. qn. a qn.* 'lasciare, cedere qcn. a qn.' 178.1; *q. qn. de qch.* 'rinunciare a rivalersi su qcn. per qcs.' 27.6, 262.10.
qoi (*quoi*) pron.rel., nella loc. *ce ne q.* → *ce*.
qui: grafia per *qe* 36.5.

R

r(e)- prefisso 'di nuovo' (iterazione) o 'a propria volta' (*recomencier*, *redire*, *redoner*, *reveincre*, *revenir*, ecc.)
[*ramentevoir*] (*re-*) vb.tr. 'richiamare alla memoria, ricordare' 189.2, 355.8.
rancune s.f. 'rancore, odio' 92.14-15, 94.7, 117.9, 218.14.
[*reaporter*] vb.tr. 'riferire' 252.11.
recet 'luogo di soggiorno, ricetto' 73.4, 164.12, 343.1-2, 350.5, 354.6, ecc.
[*reclore*] vb.tr. 'richiudere' 130.9, 285.4, 290.1.
[*recroire*] vb.pron., nella loc. *se r. de qch.* 'rinunciare, ritirarsi da qcs.' 36.9; *recreant* p.pr./agg. 'rinunciatario, pusillanime' 188.23.
regarder vb.intr. 'guardare, considerare' (*passim*); loc. *regarder de qn.* 'valutare (le azioni di) qcn.' 3.2; *r. a reison* 'considerare secondo ragione, valutare in modo equanime' 331.6.
reison s.f. 'ragione' (*passim*); 'discorso, esposizione' 50.2, 297.1.
[*relasser*] vb.tr. 'lasciar andare, allentare la presa' (su qcs.) 125.11.
relieve: grafia per *releve*.
[*remanoir*] vb.intr. 'rimanere' (*passim*); vb.impers. (in una frase negativa) 'non impedire, non pregiudicare' (un certo fatto) 76.12, 102.10.
remansimes: grafia per la 1ª pers. plur. del perf. indic. di *remanoir* 233.2.
[*rementevoir*] → *ramentevoir*.
remés: grafia per la 1ª pers. sing. perf. indic. 95.1, 110.5, 263.5, 268.5.
remirer vb.pron. 'guardarsi con attenzione' 91.6.
remuer vb.tr. e pron. 'spostare' e 'spostarsi' (*passim*); loc. *ne se remue qe* 'non impedisce che, non pregiudica il fatto che' 9.4, cfr. *Note di commento*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

rens: grafia per *riens* 95.4.
repaire s.m. 'abitazione, luogo di soggiorno' 326.3, 328.2.
[*repairier*] (*repeir-*, *reper-*) vb.intr. e tr. 'soggiornare' 82.7, 83.5, 88.7, 104.8, 107.5, ecc.; 'frequentare, visitare' 111.1 e 4, 116.6 e 8, 187.11, 188.4-5, 207.1, ecc.; 'tornare, fare ritorno' 335.1; 'ritornare' (di una stagione) 332.7.
repost p.pa./agg. da *repondre* 'nascosto' 71.9.
repris → *lairon*.
reprouche (*reproche*) s.f. 'vergogna, oltraggio' 26.4 (testo in versi), 77.7; 'invettiva oltraggiosa' 78.1.
reproucher vb.tr. 'far presente, rammentare' 12.5.
reprouver vb.tr. 'rimproverare, rinfacciare' (qcs. a qcn.) 246.4.
[*resaillir*] vb.intr. 'rialzarsi' 172.1.
rescorre vb.tr. 'riconquistare con la forza' 101.5 e 8, 102.1, 188.26-27; 'salvare' o 'liberare' 235.12; loc. *r. qn. de mort* 'salvare la vita a qcn.' 235.14, 269.7.
rescouse s.f. 'azione per liberare un prigioniero' 304.12.
respondre vb.tr. 'rispondere' (*passim*); nella loc. *responent entr'els* 'rispondono parlando fra loro' 231.7, cfr. *Note di commento*.
responent: grafia per la 3a pers. plur. indic. pres. di *respondre* 137.3, 202.3, 231.7 e 11, 269.12, 281.3, 325.4.
retornier s.m. 'via del ritorno' 289.3.
retraire (*retrere*) vb.tr. 'riferire, raccontare' 216.8; vb.pron. 'dirigersi' 70.14, 177.14; *se r.* (*en arieres*) 'indietreggiare, prendere una distanza' 161.1, 249.2; *se r. ensus de qcn.* → *ensus*; *retraire* inf.sost. 'azione del ritrarre' 177.14.
reveinchu p.pa./agg. da *reveincre* 'vincere a propria volta' 243.8.
riens s.f. indefinito 'cosa o persona che sia' (*passim*); loc. *bele r.* 'bella persona' 49.2.
riviere s.f. 'fiume' (*passim*); 'riva' (del mare) 107.5, 215.7.
ro: grafia per *roi* 72.5.
roide agg. 'impetuoso, forte' 146.5, 177.12, 290.3; 'scosceso' (detto di una montagna) 279.2.
roidement avv. 'con impeto, con forza, con slancio' 11.7, 38.5, 46.1, 144.7, 146.5, ecc.
roncin s.m. 'cavallo da soma' 56.2, 138.1, 290.4.
rouver vb.tr. 'implorare' 126.14 (testo in versi).
ruisel s.m. 161.6, 162.1, 163.1.

S

saches → *sage*.
saichom: grafia per la 1ª pers. plur. indic. pres. di *savoir* 330.10.
saige (*sage*, *sache*) agg. 'saggio, conoscitore' (*passim*); loc. *faire s. qn.* 'istruire, informare qcn. a proposito di qcs.' 190.8; nella loc. *saige d'ariver* → *ariver*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

saillir vb.intr. 'muoversi repentinamente' o 'saltare' 194.1, 214.10, 345.1; *s. fors de qq. part* 'uscire (repentinamente) da un luogo' 106.6, 250.1, 283.5; *s. a terre* 'sbarcare' 125.1, 215.5; 'schizzare' (del sangue) 307.7, 311.2.

sains s.m. plur. 'reliquie dei santi', nella loc. *jurer sor sains* 'giurare sulle reliquie dei santi' 48.11, 99.4.

saison s.f. 'stagione dell'anno' (*passim*); locc. *en toute s.* 'sempre' 18.4; *en nulle s.* 'mai' 126.36 (testo in versi), 232.17.

samit s.m. 'sciamito' (drappo di seta) 45.4 (2v), 47.3 (2v) e 9, 49.2, 63.4-5, 64.1.

sanc s.m. 'sangue' (*passim*); loc. *s. de char* 'consanguineità, legame di sangue' 312.1.

santié s.f., nella loc. *darriene s.* (ironico) 'l'estrema santificazione' 76.10.

sarcoil s.m. 'cassa mortuaria, arca funebre' 85.19 (testo in versi).

sautier s.m. 'libro dei salmi, salterio' 83.8.

sauvement[1] s.m. 'il fatto di rimanere in vita, salvezza, scampo' 178.9, 311.7.

sauvement[2] avv. 'garantendo l'incolumità, in modo sicuro' 66.2 e 4, 118.2-3, 120.7, 125.5, 283.4.

scomence: grafia fr.-it. per *comence* 133.36, cfr. *Nota linguistica*.

sconfortez: grafia fr.-it. per *desconfortez* 320.5.

scrier: grafia fr.-it. per *escrier* 282.3 (*as | crier* F).

[*sec*] agg. 'secco', nella loc. *seche terre* 'terraferma' 81.12, 125.2 e 6, 321.9.

[*semondre*] (*somon-*) vb.tr. 'convocare' 7.4, 247.1; 'esortare' 89.24, 253.4.

sentir vb.tr. e pron., 'sentire' e 'sentirsi' (*passim*); loc. *se s. bien de soi* 'sentirsi in forze, confidare nella propria prestanza' 153.11, 170.1, 322.3.

serai: grafia per la 3ª pers. sing. indic. fut. di *estre* 87.42 (testo in versi).

serjant s.m. 'servitore' 61.6, 110.2, 299.1; 'soldato, armigero' 287.6 (2v), 298.1.

seroie: grafia per la 1ª pers. sing. cond. pres. di *savoir* 164.10.

servage (*servaige*) s.m. 'stato di asservimento, schiavitù' 198.4, 214.7 e 10, 216.4.

seurté s.f. 'garanzia, salvacondotto' 41.2; *seurté de qn.* 'garanzia dovuta alla presenza di qcn.' 116.15.

si[1]: grafia per il pron. *ci* 287.4.

si[2]: grafia per il pron. *se* 122.8, 343.5.

sisienne: grafia per *sisiesme* 355.1.

sivre: grafia per *suivre* 303.3.

so: grafia per *sot* 5.3.

soef avv. 'confortevolmente' 321.8; 'silenziosamente' 344.2-3.

soevement avv. 'dolcemente' 46.3.

soine s.m. 'tempo del sonno, dormita', nella loc. *dormir un soine* 'dormire per un certo tempo, appisolarsi' 218.4.

sol: grafia per l'agg. *seul* 72.11, 85.10-11 (testo in versi), 107.9, 206.1, 344.4.

solacier (*soulacier*) vb.tr. 'dare piacere' (a qcn.) 70.11, 249.2; vb.pron. 'prendere piacere, svagarsi' 45.3, 48.2, 66.10 e 13, 132.1, ecc.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

solaz (*soulaz*) s.m. 'piacere, gradimento' 25.7, 32.5, 203.4, 204.1, 233.4, ecc.
some s.f., nella loc. *venir a some* 'giungere al proprio termine, compiersi' 87.17 (testo in versi).
sonet s.m., nel binomio *lay ou sonet*, 'componimento cantato accompagnato dalla musica' 66.14, cfr. *Note di commento*.
sor agg. 'di colore rosso-bruno, fulvo' 139.1.
sorcuidance s.f. 'oltraggio, sproposito' 249.3, 340.1.
[*sormené*] p.pa./agg. da *sormener* 'malmenato' 16.13 (testo in versi).
[*sorvenir*] vb.intr. 'sopraggiungere' 222.12; *sorvenant* p.pres./agg. 'che sopraggiunge, che si presenta' 133.27.
soulaceus agg. 'che è piacevole, di buona compagnia' 131.7.
soulacier, *soulaz* → *solacier*, *solaz*.
soustenir vb.tr. 'consentire' 236.7; vb.pron. *se s. en estant* 'tenersi in piedi' 307.5.
spee: grafia fr.-it. per *espee* 197.6.
spendu p.pa./agg. fr.-it. 'speso' 164.3.
subjection (*subjetion*) s.f. 'dominazione, controllo' 186.7, 188.8, 192.4, 195.3 (*subjectōn* F).

T

[*taillié*] p.pa./agg. da *taillier*, *bien t.* 'ben fatto, ben tornito' 76.6.
talent s.m. 'desiderio, voglia', nelle locc. *avoir t.* 'avere voglia, desiderare' 12.6, 36.10; *venir t. a qn de qch* 'venire voglia a qcn. di qcs.' 357.2.
tampestause: grafia per *tempestose* 116.10.
[*targer*] vb.intr., nella loc. *il t. a qn.* (*qe /de qch*) 'qcn. non vede l'ora (che/di)' 15.3-4, 325.4 (3v).
tart agg. 'che ha atteso troppo, tardo' 101.8.
[*tenant*] agg. 'avaro' 167.3.
tenement s.m. 'fatto di tenere in feudo o proprietà' 177.1.
terre s.f. 'terra' (*passim*); locc. *t. ferme* o *ferme t.* (→ *ferme*) e *seche terre* (→ *seche*); *tenir t. de qn.* 'tenere in feudo la terra ricevuta da qcn., essere vassallo di qcn.' 13.3, 238.6, 330.14; *prendre / recevoir t. de qn.* 'accettare / ricevere in feudo la terra da qcn., diventare vassallo di qcn.' 275.4; *tolir t. a qn.* 'togliere la terra a qcn.' 22.15; *marchiser t. a t.* → *marchiser*.
tolir (*tollir*) vb.tr. 'togliere' o 'prendere' (*passim*); locc. *conte t.* 'impedire che qcn. dica qcs., interrompere qcn.' 237.8; *t. terre a qn.* → *terre*.
toloit, *tolloite*: forma debole del p.pa./agg. di *tolir* 165.1, 2 e 4, 188.22, 237.8, 311.2.
tonuires: grafia per *tonoirres* 122.2.
torner a declin → *declin*.
touxissoit, *touxist*: grafie per il cong. imp. di *tolir* 98.5, 240.2.
traire (*trere*) vb.pron., nelle locc. *se t. a une parleure* 'assomigliare a una parlata' 48.5; *se t. ensus de qn.* → *ensus*.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

travail s.m. 'difficoltà, serie di traversie' 67.9 (testo in versi), 89.13, 96.7, 137.4, 176.1, ecc.; 'impegno, sforzo' 197.14; locc. *t. de la mer* 'fatica, difficoltà del viaggio per mare' 214.9; *se metre en t. de* + inf. 'dedicarsi a un compito o azione' 88.11.

travaillier (*travailler*) vb.pron. 'sforzarsi, impegnarsi a fondo' 3.19, 13.2, 21.11, 54.3, 70.13, ecc.; 'patire una difficoltà, soffrire' 200.5, 300.5, 348.6; p.pa./agg. *travaillié* 'esausto, provato' o 'che ha sofferto' 65.5, 73.1, 96.10 e 15, 125.1, 130.9, ecc.

traverse s.f., nella loc. *respondre a la t.* 'rispondere sviando il discorso' 48.3.

trebuchier vb.intr. e tr. 'cadere' (di cavallo) 229.4, 308.4; p.pa./agg. [*trebuchié*] 'abbattuto, fatto cadere' (di cavallo) 307.6; inf.sost. 'il fatto di cadere' o 'il momento della caduta' 240.3.

[*tref*] s.m. 'tenda da campo' 29.3.

trenchiee s.f. 'via d'accesso scavata nella roccia' 283.5.

[*trespasser*] vb.tr. 'passare, trascorrere' (un certo tempo) 66.12, 115.2; p.pa./agg. *trespassé* 'passato, finito' 124.2.

[*trespensé*] p.pa./agg. da *trespenser* 'preoccupato' 150.1, 230.1.

tresqe prep., nella loc. *tresqe* (*a*) *la* 'fino a quel punto' (nello spazio) 125.3, 278.3, 290.4.

[*tressué*] p.pa./agg. da *tressuer* 'madido di sudore' 162.1 e 7.

trestuit (*trestouz*) agg.indef. plur. 'dal primo all'ultimo, tutti senza eccezione' 85.12 (testo in versi), 319.3.

tristor s.f. 'tristezza' 337.4 (testo in versi).

tronc s.m. 'ceppo di legno' 269.1.

trop avv. 'troppo', nella corr. *trop* … *qe* … 'molto più … che …' 315.3.

trové: grafia per *trover* 128.9 (testo in versi).

[*trousser*] vb.tr. 'caricare, sistemare (per il trasporto)' 92.6 e 9.

U

una: grafia per *une* 227.2.

[*user*] vb.tr. 'trascorrere' (una parte della vita in una determinata condizione) 110.3; p.pa./agg. [*usé*], nella loc. *u. de qch.* 'che è abituato a/pratico di qcs.' 90.2.

V

[*vain*] (*vein*) agg. 'debole' 70.1, 296.7.

vallet (*valet*) s.m. 'giovane servitore' 15.1, 4 e 6, 25.2-3, 5-6 e 11, 33.1, 56.2-5 (5v) ecc.

[*valoir*] vb.intr. 'valere' o 'essere utile' (*passim*); vb.impers., nella loc. *or valt pis*: 'ora va peggio' 144.9; *valut*: grafia per la 3ª pers. sing. cond. pres. 133.34.

vantance s.f. 'vanteria' 178.1.

vassal s.m. 'vassallo, cavaliere' (impiegato come appellativo) 228.5.

vavasor s.m. 'valvassore' 176.1, 3-5.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

veer vb.tr. 'negare' 95.9, 168.1, 302.6.
veignant p.pr./agg. da *venir*, nella loc. *bien veignant* 'benvenuto' 104.1, 183.9, 220.3.
veillart s.m. 'anziano' 29.5, 335.5.
vençer, *vençier*, *vençié*: grafie per *venger*, *vengé* 188.7, 312.1-2.
vengeson: grafia fr.-it. per la 1ª pers. plur. indic. pres. di *venger* 178.3.
venis: grafia per la 2ª pers. sing. dell'indic. pres. di *venir* 87.1 (testo in versi).
ventaille s.f. 'elemento mobile della cappa di maglia che protegge la parte inferiore del viso' 231.2.
ventre: 'ventre' (*passim*); loc. *li cuers* […] *me trembloit el ventre* 'il cuore mi tremava in petto' 248.5.
venzier, venziee, ecc.: grafie per *vengier*, *vengiée*, ecc. 222.12, 272.12, 300.5, 312.2, 314.3.
vergondeux agg. 'pieno di vergogna, vergognoso' 89.11, 146.8, 218.26.
verité s.f., nella loc. *aler par la v.* → *aler*.
vermeil agg. 'vermiglio, purpureo' 45.4, 47.3, 49.2, 63.4, 171.10, ecc.
verser vb.tr. 'rovesciare' 231.1.
vespres s.m. plur., nella loc. *hore de v.* 'all'ora canonica del vespro' 130.6, 163.2, 204.1, 243.1, 299.3.
vessellement s.m. 'parte del servizio da tavola, stoviglieria' 248.6.
vesteures s.f. plur. 'vesti' o 'foggia delle vesti' 125.3.
vet: grafia per *velt* 280.1.
viage: grafia fr.-it. per *voiage* 278.3, 279.7, 9 e 11, 280.1, cfr. *Nota linguistica*.
viande, s.f. 'cibo, nutrimento' 110.9, 115.1.
vil agg. 'spregevole, infame' 76.13.
vilain (*vilein*) agg. e s.m. 'scortese' (*passim*); 'cattivo' 95.17; s.m. 'persona di bassa estrazione' 330.1.
vilainement (*vileinement*) avv. 'in modo disonorevole' 3.23, 41.1, 114.3, 133.15, 218.12; 'in modo scortese' 95.12; 'in malo modo, malamente' 243.16, 307.6, 311.1, 314.5, 343.8.
vilenie s.f. 'azione o comportamento scortese' 3.3, 12 e 18-21, 95.8-9 (2v) e 17, 19, ecc.; loc. *dire v. de qn.* 'dire male di qcn.' 229.12.
vilment avv. 'in modo avvilente' 77.7.
vilté s.f. 'viltà, infamia' 77.7.
viselment avv. 'attentamente' 100.6.
viste agg. 'agile, svelto' 243.12.
vistement avv. 'agilmente, rapidamente' 96.3, 144.8, 172.1, 321.4.
vivant s.m. 'vita intesa nella sua durata', nella loc. *au vivant de qn.* 98.8, 154.3 (2v) e 9.
vo: grafia per *vos* 226.2.
voi[1]: grafia per *voie* 'via' 127.6.
voi[2]: grafia per la 1ª pers. sing. perf. ind. di *voir* 156.6.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

voiant p.pr./prep. da *veoir* 'in presenza di' 34.10, 92.12, 154.5, 162.5-6, 170.6, ecc.
voide main → *main*[1].
voille s.m. e f. 'vela' 66.2, 81.13 (2v), 82.1, 121.3, 122.6 ecc.
voirdisant agg. 'sincero, che dice la verità' 141.4.
vont: grafia per la 3ª pers. plur. indic. pres. di *voir* 283.1.
vos: grafia per al 1ª pers. sing. indic. pres. di *voloir* 185.5.

Y

ylle, *ysle*: grafie per *ille* 83.6, 89.7.
yver: grafia per *iver* 232.17, 333.2 e 5-6.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

SIGLE DEI MANOSCRITTI E DELLE STAMPE DEL «CICLO DI GUIRON LE COURTOIS»

112	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 112
338	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 338
340	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 340
350	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 350 [i numeri in apice indicano le sezioni]
355	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 355
356-7 e **357***	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 356-357
358-363	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 358-363
12599	Paris, Bibliothèque nationale de France, fr. 12599
5243	Paris, Bibliothèque nationale de France, nouv. acq. fr. 5243
A1	Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3325
A2-A2*	Paris, Bibliothèque de l'Arsenal, 3477-3478
An	Paris, Archives nationales, Fonds Privés, AB XIX 1733 (framm.)
Ant	Antwerp, Erfgoedbibliotheek Hendrik Conscience, busta 43 (framm.)
Be	Berlin, Staatsbibliothek, Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 581
Bo1	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., busta II, nn. 8-11 [ex I bis, nn. 11-13] (framm.)
Bo2	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., busta III, nn. 3-6 [ex busta I bis] (framm.)
Bo3	Bologna, Archivio di Stato, Raccolta mss., busta I, n. 15b [ex busta Teggia, 1613-1620] (framm.)
Ca	Carpi, Archivio Storico Comunale, Archivio Pio di Savoia, busta 34 fasc. 1 (framm.)
C	Cologny-Genève, Fondation Martin Bodmer, 96 I-II
Fa	Fabriano, Biblioteca Comunale, n. B. 375 (framm.)
F	Firenze, Fondazione Ezio Franceschini, ms. 2 (ex Ferrell, n° 5)

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Fi	Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashburnham 123
L1	London, British Library, Add. 12228
L2	London, British Library, Add. 23930
L3	London, British Library, Add. 36673
L4	London, British Library, Add. 36880
Mar	Marseille, Bibliothèque municipale de l'Alcazar, 1106
Mn	Mantova, Archivio di Stato, Cimeli 143ter (framm.)
Mod1	Modena, Archivio di Stato, Frammenti, busta 11a, fascicolo 1 (framm.)
Mod2	Modena, Biblioteca Estense, α.W.3.13
Mod3	Modena, Biblioteca Estense, α.R.4.4. ("Canzoniere Estense" [= D occit., H fr.])
N	New York, The Morgan Library & Museum, M. 916
NH	New Haven, Beinecke Rare Book & Manuscript Library, Takamyia 107 (framm.)
O	Oxford, Bodleian Library, Douce 383 (framm.)
Pad	Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, Forc. K. Par 3.4 (framm.)
Par	Parma, Archivio di Stato, Diplomatico, Frammenti di codici (XII-XVI sec.), inv. 380/2, stanza 14, cass. 35, doc. 51 (framm.)
Pi	Pistoia, Archivio Capitolare, C 57 e C 128 (framm.)
Pr	Privas, Archives départementales de l'Ardèche, F.7
T	Torino, Biblioteca Nazionale e Universitaria, L-I-7, L-I-8, L-I-9
V1	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z IX
V2	Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, fr. Z XV
Vat	Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. Lat. 1501
X	Collezione privata (ex Rothschild, n° 2) [attualmente irreperibile]

Stampe

Jan	Denys Janot, *Meliadus de Leonnoys*, Paris, 1532 [riproduce la stampa **Gp** = Galliot du Pré, Paris, 1528]
Vér	Antoine Vérard, *Gyron le courtoys, avecques la devise des armes de tous les chevaliers de la Table Ronde*, Paris [senza data, ma ca. 1503]

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

BIBLIOGRAFIA

Di seguito ci si limita a riunire gli estremi dei percorsi di lettura proposti in questo volume. Una bibliografia esauriente del *Ciclo di Guiron le Courtois* è disponibile *online* nel sito delle *Archives de littérature su Moyen Âge* (ARLIMA) ‹https://www.arlima.net/ad/cycle_de_guiron_le_courtois.html›, mentre i lavori del «Gruppo Guiron» sono repertoriati e in parte direttamente accessibili alla pagina-web ‹https://guiron.fefonlus.it/pubblicazioni›.

TESTI DEL «CICLO DI GUIRON LE COURTOIS»

'Les Aventures des Bruns'. Compilazione guironiana del secolo XIII attribuibile a Rustichello da Pisa, edizione critica a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2014.

Continuazione del Roman de Guiron, a cura di M. Veneziale, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

Dal 'Roman de Palamedés' ai cantari di 'Febus-el-forte'. Testi francesi e italiani del Due e Trecento, a cura di A. Limentani, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1962.

Le Epistole in versi di Faramon e Meliadus nel manoscritto Modena, Biblioteca Estense alfa.R.4.4. Edizione critica, analisi e commento, a cura di A. Toniolo, tesi di laurea, Università di Padova, 2018-2019.

'Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII^e siècle, éd. V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015.

'Guiron le Courtois'. Une anthologie, sous la direction de R. Trachsler, éditions et traductions par S. Albert, M. Plaut et F. Plumet, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2004.

Roman de Guiron, parte prima, a cura di C. Lagomarsini, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

Roman de Guiron, parte seconda, a cura di E. Stefanelli, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2020.

Roman de Meliadus, parte prima, a cura di L. Cadioli e S. Lecomte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Roman de Meliadus, parte seconda, a cura di S. Lecomte, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2021.

I testi di raccordo, a cura di V. Winand, analisi letteraria di N. Morato, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2022.

Suite Guiron, a cura di M. Dal Bianco, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2023.

ALTRI TESTI

Artù, Lancillotto e il Graal. Ciclo di romanzi francesi del XIII secolo, a cura di L. Leonardi, IV, *La Ricerca del Santo Graal e la Morte di Re Artù*, traduzione, introduzioni e commento di E. Burgio e L. Leonardi, Torino, Einaudi, 2023.

Chrétien de Troyes, *Érec et Énide,* éd. J.-M. Fritz, Paris, LGF, 1992.

Chrétien de Troyes, *Œuvres complètes*, dir. D. Poirion, Paris, Pléiade, 1994.

The Continuations of the Old French 'Perceval'. IV. The Second Continuation, ed. W. Roach, Philadelphia, The American Philosophical Society, 1971.

Érec. Roman arthurien en prose, éd. C. E. Pickford, Genève, Droz, 1968.

'*Lancelot'. Roman en prose du XIII^e^ siècle*, éd. A. Micha, Genève, Droz, 1978-1983, 9 voll.

Le livre du Graal, dir. D. Poirion, Paris, Gallimard, 2001-2009, 3 voll.

Il Novellino, a cura di A. Conte, presentazione di C. Segre, Roma, Salerno, 2001.

Perceforest. Deuxième partie, éd. G. Roussineau, Genève, Droz, 1999-2001.

Pietro Alfonsi, *Disciplina clericalis. Sapienza orientale e scuola delle novelle*, a cura di C. Leone, presentazione di L. Minervini, Roma, Salerno, 2010.

Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, a cura di M. Eusebi ed E. Burgio, 2 voll., Venezia Edizioni Ca' Foscari, 2018 (‹https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni4/libri/978-88-6969-224-6/›).

La Queste del Saint Graal. Roman du XIII^e^ siècle, publié par A. Pauphilet, Paris, Champion, 1984.

Raffaele da Verona, *Aquilon de Bavière, roman franco-italien en prose (1379-1407)*. Introduction, édition et commentaire par P. Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1982, 2 voll.

Le Roman de Tristan en prose, éd. R. L. Curtis, Cambridge, Brewer, 1985, 3 voll.

Le Roman de Tristan en prose, dir. Ph. Ménard, Genève, Droz, 1987-1997, 9 voll.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Le Roman de Tristan en prose. Version du manuscrit fr. 757 de la Bibliothèque nationale de Paris, dir. Ph. Ménard, Paris, Champion, 1997-2007, 5 voll.

La Suite du Roman de Merlin, éd. G. Roussineau, Genève, Droz, 2006, 2 voll.

Il testo assonanzato franco-italiano della 'Chanson de Roland': cod. Marciano fr. IV (= 225). Edizione interpretativa e glossario a cura di C. Beretta, Pavia, Tipografia Commerciale Pavese, 1995.

La Version Post-Vulgate de la 'Queste del Saint Graal' et de la 'Mort Artu', éd. F. Bogdanow, Paris, SATF, 1991-2001, 5 voll.

DIZIONARI E REPERTORI

AND = *The Anglo-Norman Dictionary* (*online*: ‹https://anglo-norman.net›).

DEAF = *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français*, fondé par K. Baldinger, continué par F. Möhren, publié sous la dir. de Th. Städtler, Tübingen-Berlin, Niemeyer-De Gruyter, 1974- (*online*: ‹https://deaf.hadw-bw.de›).

DEAFpré = *Dictionnaire Étimologique de l'Ancien Français. Matériaux*, Heidelberger Akademie der Wissenschaften, 2010- (*online*: ‹https://deaf.hadw-bw.de›).

DÉCT = *Dictionnaire Électronique de Chrétien de Troyes*, Université d'Ottawa, 2014 (*online*: ‹http://zeus.atilf.fr/dect/›)

DMF = *Dictionnaire du Moyen Français*, ATILF-CNRS, Nancy Université (*online*: ‹www.atilf.fr/dmf›).

FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, hrsg. von W. von Wartburg, Bonn, Klopp [poi: Basel, Zbinden, ecc.], 1928-2002, 25 voll. (*online*: ‹https://lecteur-few.atilf.fr›).

Gdf = *Dictionnaire de l'ancienne langue française et de tous ses dialectes du IX^e^ au XV^e^ siècle*, par F. Godefroy, Paris, Vieweg-Bouillon, 1880-1902, 10 voll. (*online*: ‹www.micmap.org/dicfro/introduction/dictionnaire-godefroy›).

GdfC = Id., *Complément* [= Gdf, vol. 8/II-10, 1893-1902] (*online*: ‹www.micmap.org/dicfro/introduction/complement-godefroy›).

GDLI = *Grande dizionario della lingua italiana*, fondato da S. Battaglia, poi diretto da G. Bàrberi Squarotti, Torino, UTET, 1961-2002, 21 voll. (*online:* ‹www.gdli.it›).

Lexicon musicum latinum medii aevii, digitalisierte Fassung in Wörterbuchnetz des Trier Center for Digital Humanities (*online*: ‹https://woerterbuchnetz.de/?sigle=LmL›).

MFLCOF = *Medieval Francophone Literary Culture Outside France* (*online*: ‹www.medievalfrancophone.ac.uk›).

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

RIALFrI = *Repertorio Informatizzato Antica Letteratura Franco-Italiana* (*online*: ‹www.rialfri.eu›).

TL = *Altfranzösisches Wörterbuch*, hrsg. von A. Tobler und E. Lommatzsch, Berlin, Weidmann [poi: Stuttgart Wiesbaden, F. Steiner], 1915-2002, 11 voll.

TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*, fondato da P. G. Beltrami e continuato da L. Leonardi, diretto da P. Squillacioti, CNR-Opera del Vocabolario Italiano, Firenze (*online*: ‹http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/›).

G. D. West, *An Index of Proper Names in French Arthurian Prose Romances*, Toronto, University of Toronto Press, 1978.

STUDI

S. Albert, *Échos des gloires et des 'hontes'. À propos de quelques récits enchâssés de 'Guiron le Courtois' (MS. Paris, Bnf, fr. 350)*, in «Romania», CXXV (2007), pp. 148-66.

–, *«Ensemble ou par pieces». 'Guiron le Courtois' (XIII^e-XV^e siècles): la cohérence en question*, Paris, Champion, 2010.

Antologia del francese d'Italia (XIII-XV secolo), a cura di F. Gambino e A. Beretta, Bologna, Patron, 2023.

A. Antonelli, *Frammenti romanzi di provenienza estense*, in «Annali Online di Ferrara - Lettere», VII/1 (2012), pp. 38-66.

Arthur, la mer et la guerre, éd. A. Gautier, M. Rolland et M. Szkilnik, Paris, Classiques Garnier, 2017.

M. Bacquin, *L'énigme du tutoiement et du vouvoiement en ancien français, l'exemple de quelques chansons de geste*, in *Actes du XVII^e Congrès des romanistes scandinaves*, éd. J. Havu *et al.*, Tampere, Tampere University Press, 2010, pp. 86-103.

M. Barbato, *Il franco-italiano: storia e teoria*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 22-51.

A. Barbieri, *Angeli sterminatori. Paradigmi della violenza in Chrétien de Troyes e nella letteratura cavalleresca in lingua d'oïl*, Padova, Esedra, 2017.

L. Barbieri, *La solitude d'un manuscrit et l'histoire d'un texte: la deuxième rédaction de l''Histoire ancienne jusqu'a César'*, in «Romania», CXXXVIII (2020), pp. 39-96.

R. Benedetti, *"Qua fa' un santo e un cavaliere…". Aspetti codicologici e note per il miniatore*, in *La Grant Queste del Saint Graal (La Grande Ricerca del Santo Graal). Versione inedita della fine del XIII secolo del ms. Udine 177*, a cura di R. Benedetti *et al.*, Tricesimo, Vattori, 1990, pp. 31-47.

A. Beretta, *Introduzione linguistica*, in *Antologia del francese d'Italia (XIII-XV secolo)*, a cura di F. Gambino e A. B., Bologna, Patron, 2023, pp. XXXI-XLIX.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

C. Beretta - G. Palumbo, *Il francoitaliano in area padana: questioni, problemi e appunti di metodo*, in «Medioevo romanzo», XXXIX (2015), pp. 52-81.

G. Bertoni, *La Biblioteca estense e la cultura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903.

–, *Le lettere franco-italiane di Faramond e Meliadus*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LXIII (1914), pp. 79-88 [poi in Id., *Studi su vecchie e nuove poesie e prose d'amore e di romanzi*, Modena, Orlandini, 1921, pp. 183-206].

S. Bisson, *Il fondo francese della Biblioteca Marciana di Venezia*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2008.

A. Bocchi, *Riccioli e ondine. L'abbreviazione per vibrante preconsonantica e prevocalica nella gotica italiana dei secoli XIII e XIV*, in «Scriptorium», LXI (2007), pp. 430-7.

F. Bogdanow, *A Hiterto Unidentified Manuscript of the 'Palamède': Venice, St. Mark's Library, MS. Fr. XV*, in «Medium Aevum», XXX/2 (1961), pp. 89-92.

N. Bragantini-Maillard - C. Denoyelle, *Cent verbes conjugués en ancien français*, Paris, Armand Colin, 2012.

W. Braghirolli - P. Meyer - G. Paris, *Inventaire des manuscrits en langue française possédés par Francesco Gonzaga I, capitaine de Mantoue, mort en 1407*, «Romania», IX (1880), pp. 497-514.

V. Bubenicek, *Du bûcher à l'exposition au froid: avatar d'un motif hagiographique. 'Guiron le Courtois' et la 'Suite du Merlin'*, in *Lorraine vivante. Hommage à Jean Lanher*, éd. R. Marchal et B. Guidot, Nancy, Presses Universitaires de Nancy, 1993, pp. 285-99.

–, *À propos des textes français copiés en Italie: variantes «franco-italiennes» du roman de 'Guiron le Courtois'*, in *Le moyen français. Philologie et Linguistique. Approches du texte et du discours*. Actes du VIII[e] colloque international sur le moyen français, Paris, Didier, 1997, pp. 47-69.

–, *Correspondance poétique de Meliadus pendant la guerre qui l'oppose à Arthur: 'Guiron le Courtois', ms. Ludwig XV, 6*, in *Guerre, voyages et quêtes au Moyen Âge. Mélanges offerts à Jean-Claude Faucon*, éd. A. Labbé *et al.*, Paris, Champion, 2000, pp. 43-72.

–, *Réplique de l'auteur au compte rendu de M. Greub*, in «Vox Romanica», LXXV (2016), pp. 322-9.

C. Buridant, *Grammaire du français médiéval*, Strasbourg, ELiPhi, 2019.

K. Busby, recensione di '*Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII[e] siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «French Studies», LXX/4 (2016), p. 582.

L. Cadioli, *«Ge sui le chief et vos les menbres». Discorsi sul potere nel 'Roman de Meliadus'*, in *Forme letterarie del Medioevo romanzo: testo, interpretazione e storia*. Atti dell'XI congresso della Società Italiana di Filologia

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Romanza (Catania, 22-26 settembre 2015), a cura di A. Pioletti e S. Rapisarda, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2016, pp. 129-43.

–, *L'édition du 'Roman de Méliadus'. Choix du manuscrit de surface*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 517-39.

J. Camus, *I codici francesi della Regia Biblioteca Estense*, Modena, Società tipografica, 1889.

–, *Notices et extraits des manuscrits français de Modène antérieurs au XVI^e siècle*, Modena, Sarasino, 1891 [anche in «Revue des Langues Romanes», XXXV (1891), pp. 170-260].

A. Canova, *Dispersioni. Cultura letteraria a Mantova tra Medio Evo e Umanesimo*, Milano, Officina Libraria, 2017.

D. de Carné, *La structure entrelacée dans le cycle de 'Guiron le Courtois',* in *Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois'*, éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 113-44.

Catalogue of forty-four manuscripts of the 9th to the 17th century, day of sale Tuesday 29 November 1966, London, Sotheby, 1966.

M.-L. Chênerie, *Vengeance et chevalerie dans le 'Tristan en prose'*, in «Romania», CXIII (1992-1995), pp. 194-226.

D. Ciàmpoli, *Codici francesi della R. Biblioteca Nazionale di S. Marco in Venezia*, Venezia, Olschki, 1897.

F. Cigni, *Per la storia del 'Guiron le Courtois' in Italia*, in «Critica del testo», VII/1 (2004), pp. 295-316.

–, *Mappa redazionale del 'Guiron le Courtois' diffuso in Italia*, in *Modi e forme della fruizione della materia arturiana nell'Italia dei secoli XIII-XV*. Atti del Convegno (Milano, 4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo-Accademia di Scienze e Lettere, 2006, pp. 85-118.

–, *Storia e Scrittura nel romanzo arturiano: i chierici e l'origine merliniana del "libro di corte"*, in *Mito e storia nella tradizione cavalleresca*. Atti del XLII Convegno storico internazionale (Todi, 9-12 ottobre 2005), Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo, 2006, pp. 363-83.

A. Combes, *Les Voies de l'aventure. Réécriture et composition romanesque dans le 'Lancelot' en prose,* Paris, Champion, 2001.

–, *Approche littéraire. Inventions du Graal*, in A. Bertin et A. Combes, *Écritures du Graal (XII^e-XIII^e siècles),* Paris, Presses Universitaires de France, 2001, pp. 13-70.

Conseils pour l'édition des textes médiévaux, 3 voll., dir. F. Vielliard, éd. Groupe de recherches «La civilisation de l'écrit au Moyen Âge», Paris,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Comité des travaux historiques et scientifiques, École nationale des chartes, 2001-2003 [2009-2018], 3 voll.

Ph. Contamine, *La Guerre au Moyen Âge,* Paris, PUF, 1980.

I. Conti, *L'Autre face à la communauté arthurienne: l'invasion saxonne dans le 'Roman de Meliadus'*, in *Écrire l'Autre: en Chine et en France,* éd. Z. Muchen, L. Xiaoxuan, W. Yuanbo et W. Zhenhong, Tusson, Du Lérot, 2025, pp. 69-84.

G. Contini, *La canzone della «Mort Charlemagne»* (1964), in Id, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica (1932-1989)*, a cura di G. Breschi, 2 voll., Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2007, vol. II, pp. 1111-34.

Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018.

M. Dal Bianco, *Attraverso il Ciclo di 'Guiron le Courtois': una digressione sui primi cavalieri traditori*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 72-103.

–, *Tristan, Lancelot et Guiron. À propos du réemploi d'un épisode tristanien dans le 'Cycle de Guiron le Courtois'*, in *Premières lectures du Cycle de 'Guiron le Courtois'*, études réunies par M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 145-72.

M. Dal Bianco, L. Leonardi, A. Mazzinghi, N. Morato, M. Perino, *Joining non-invasive analysis and texual scholarship. The frontispiece of Fondazione Ezio Franceschini MS 2 (Roman de Meliadus & Continuation)*, in preparazione.

B. Degenhart - A. Schmitt, *Marin Sanudo und Paolino Veneto. Zwei Literaten des 14. Jahrhuderts in ihrer Wirkung auf Buchillustrierung und Kartographie in Venedig, Avignon und Neapel*, in «Römisches Jahrbuch für Kunstgeschicte», XIV (1973), pp. 1-137.

D. Delcorno Branca, *I racconti arturiani nel Novellino*, in «Lettere Italiane», XLVIII (1996), pp. 177-205.

R. Dubuis, *Les 'Cent Nouvelles Nouvelles' et la tradition de la nouvelle en France au Moyen Âge,* Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 1973.

A. von Euw - J. M. Plotzek, *Die Handschriften der Sammlung Ludwig*, Köln, Schnütgen-Museum, 1985, 4 voll.

J. M. Ferrier, *Forerunners of the French Novel. An Essay on the Development of the 'Nouvelle' in the Late Middle Ages,* Manchester, Manchester University Press, 1954.

P. J. C. Field, *Searching for Camelot*, in «Medium Aevum», XXXVII (2018), pp. 1-22.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

J. Flori, *Chevaliers et Chevalerie au Moyen Âge,* Paris, Hachette, 1998.

E. G. Gardner, *The Franco-Italian Letters of Faramon and Meliadus*, «Modern Language Review», XXIV (1929), pp. 204-5.

G. Genette, *Palimpsestes. La littérature au second degré*, Paris, Seuil, 1982.

G. Giannini, *Il romanzo francese in versi dei secoli XII e XIII in Italia: il 'Cligès Riccardiano'*, in *Modi e forme della fruizione della "materia arturiana" nell'Italia dei sec. XIII-XV*. Atti del Convegno di Milano (4-5 febbraio 2005), Milano, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, 2006, pp. 119-58.

G. Giannini - G. Palumbo, *«E li oltri more in çaxant et tu moriras in sedant». La morte di Carlo Magno nell'epica romanza*, in *Il secolo di Carlo Magno. Istituzioni, letterature e cultura del tempo carolingio*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2016, pp. 53-80.

Y. Greub, recensione di '*Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII*e *siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «Vox Romanica», LXXV (2016), pp. 307-22.

Y. Greub - O. Collet, *La variation régionale de l'ancien français. Manuel pratique*, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2024.

G. Hasenohr, *Copistes italiens du Lancelot: le manuscrit fr. 354*, in *Lancelot-Lanzelet, hier et aujourd'hui. Recueil d'articles assemblés par Danielle Buschinger et Michel Zink pour fêter les 90 ans d'Alexandre Micha*, Greifswald, Reineke, 1995, pp. 219-26.

P. Heyse, *Romanische Inedita aus italiänischen Bibliotheken*, Berlin, W. Hertz, 1856.

G. Holtus, *Lexikalische Untersuchungen zur Interferenz. Die franko-italienische 'Entrée d'Espagne'*, Tübingen, Max Niemeyer, 1979.

M. Infurna, *«Icist n'est mie geu de tornoiement». La guerre dans le 'Roman de Méliadus'*, in *Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois'*, éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 203-15.

C. Lagomarsini, *Lais, épîtres et épigraphes en vers dans le cycle de 'Guiron le Courtois'*, Paris, Classiques Garnier, 2015.

–, *The Scribe and the Abacus. Variants and Errors in the Copying of Numerals (Medieval Romance Texts)*, in «Ecdotica», XII (2015), pp. 30-57.

–, recensione di '*Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII*e *siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «Medioevo romanzo», XL (2016), pp. 198-201.

–, *Réminiscences de l'Antiquité dans le Cycle de Guiron le Courtois*, in *Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois'*, éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 173-87.

R. Lathuillère, *'Guiron le courtois'. Étude de la tradition manuscrite et analyse critique*, Genève, Droz, 1966.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

S. Lecomte, *La tradition textuelle du 'Roman de Méliadus'. Dynamique de variantes et choix pour l'apparat critique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 565-604.

–, *Fins alternatives, bonus et scènes coupées du 'Roman de Méliadus'*, in «Vox romanica», LXXVIII (2019), pp. 147-65.

–, *Centralité du tournoi du Pin du Géant dans le 'Roman de Méliadus'*, in *Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois'*, éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 217-41.

S. Lecomte - E. Stefanelli, *La fin du 'Roman de Meliadus': à propos de la deuxième divergence rédactionnelle*, in «Medioevo romanzo», XLV (2021), pp. 24-73.

L. Leonardi, *Il testo come ipotesi (critica del manoscritto-base)*, in «Medioevo romanzo», XXXV (2011), pp. 5-34.

–, *Le manuscrit de la Fondazione Franceschini et la tradition du 'Roman de Meliadus' en Italie*, in *En français hors de France. Textes, livres, collections du Moyen Âge*, éd. F. Zinelli et S. Lefèvre, Strasbourg, ELiPhi, 2021, pp. 141-57.

L. Leonardi - N. Morato, *L'édition du cycle de 'Guiron le Courtois'. Établissement du texte et surface linguistique*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 453-509.

F. Lestrigant, *Le Livre des îles. Atlas et récits insulaires (XV^e^-XVIII^e^ siècles)*, Genève, Droz, 2002.

M. Longobardi, *Nuovi frammenti del «Guiron le Courtois»*, «Studi mediolatini e volgari, XXXIV (1988), pp. 5-25.

–, *Frammenti di codici dall'Emilia-Romagna: primo bilancio*, in «Cultura Neolatina», XLVIII (1988), pp. 143-8.

M. Mancini, *Eros trobadorico e cortese cavalleresco*, in «Critica del testo», XXI/3 (2018), pp. 97-132.

Ph. Ménard, *Syntaxe de l'ancien français*, Bordeaux, Éditions Bière, 1994.

M. L. Meneghetti, *Ancora sulla Morte (o Testamento) di Carlo Magno*, in *Testi, cotesti e contesti del franco-italiano*. Atti del 1° simposio franco-italiano (Bad Homburg, 13-16 aprile 1987). In memoriam Alberto Limentani, a cura di G. Holtus, H. Krauß e P. Wunderli, Tübingen, Niemeyer, 1989, pp. 245-84.

–, *'Cameræ pictæ' et vertiges chronologiques. Une source romanesque méconnue pour 'Roland furieux', XXXII-XXXIII*, in *Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois'*, éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024. pp. 33-61.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

A. Micha, *Essais sur le cycle du Lancelot-Graal*, Genève, Droz, 1987.

I. Molteni, *I romanzi arturiani in Italia. Tradizioni narrative, strategie delle immagini, geografia artistica*, Roma, Viella, 2020.

–, *Peintures et enluminures arthuriennes en Italie (XIV^e^-XV^e^ siècle)*, in *La matière arthurienne tardive en Europe, 1270-1530. Late Arthurian Tradition in Europe (LATE)*, Sous la direction de Ch. Ferlampin-Acher, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2020, pp. 571-82.

I. Molteni - B. Wahlen, *Écrire et représenter la parole: le manuscrit de 'Guiron le Courtois', Paris BnF n.a.f. 5243*, in *Narrazioni e strategie dell'illustrazione. Codici e romanzi cavallereschi nell'Italia del Nord (secc. XIV-XVI)*, a cura di. A. Izzo e I. Molteni, Roma, Viella, 2014, pp. 105-22.

F. Mora, *La Tentation de la nouvelle dans le roman en prose du XIII^e^ siècle: l'épisode du compagnonnage d'Eugenés et de Galaad dans la version brève du 'Tristan en prose'*, in *Devis d'amitié. Mélanges en l'honneur de Nicole Cazauran*, éd. J. Lecointe, C. Magnien, I. Pantin et M.-C. Thomine, Paris, Champion, 2002.

N. Morato, *Il ciclo di 'Guiron le Courtois'. Strutture e testi nella tradizione manoscritta*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, 2010.

–, *The continuations of 'Guiron le Courtois': a recent edition in the light of current research*, in «Journal of the International Arthurian Society», IV (2016), pp. 157-71.

–, *La formation et la fortune du cycle de 'Guiron le Courtois'*, in *Le cycle de 'Guiron le Courtois'. Prolégomènes à l'édition intégrale du corpus*, sous la direction de L. Leonardi et R. Trachsler, études réunies par L. Cadioli et S. Lecomte, Paris, Classiques Garnier, 2018, pp. 179-247.

–, *'Guiron le Courtois' across borders: the life of a prose narrative cycle*, in *The Arthurian World*, ed. V. Coldham-Fussell, M. Edlich-Muth and R. Ward, London, Routledge, 2022, pp. 274-91.

–, *L'environnement cyclique de 'Guiron le Courtois'. Fonctions et dysfonctions des raccords*, in *Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois'*, éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 63-87.

N. Morato - P. Rinoldi, *Cycles épiques et cycles arthuriens. Essai d'étude comparée*, in «Medioevo romanzo», XLVII (2023), pp. 6-32.

R. Morris, *The Character of King Arthur in Medieval Literature*, Cambridge, D. S. Brewer, 1982.

O. Pächt, *Der Weg von der zeichnerischen Buchillustration zur eigenständigen Zeichnung*, in «Wiener Jahrbuch für Kunstgeschichte», XXIV (1971), pp. 178-84.

M. Perret, *De l'espace romanesque à la matérialité du livre. L'espace énonciatif des premiers romans en prose*, in «Poétique», L (1982), pp. 173-82.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

A. Perriccioli Saggese, *I romanzi cavallereschi miniati a Napoli*, Napoli, Banca Sannitica-Società Editrice Napoletana, 1979.

C. E. Pickford, *L'Évolution du roman arthurien en prose vers la fin du Moyen Âge d'après le manuscrit 112 du fonds français de la Bibliothèque Nationale,* Paris, Nizet, 1960.

Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois', éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024.

A. Sciancalepore, *Brehus or Brun. A Bear-like Warrior in the Arthurian World*, in *Miroirs Arthuriens entre images et mirages*. Actes du XXIV[e] Congrès de la Société Internationale Arthurienne (Bucarest, 20-27 juillet 2014), éd. C. Girbea, M. Voicu, I. Panzaru, C. Anton et A. Popescu, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 311-20.

M. Signorini, *Il copista di testi volgari (secoli X-XIII): un primo sondaggio delle fonti,* in «Scrittura e civiltà», XIV (1995), pp. 123-97.

M. Szkilnik, *L'Archipel du Graal. Étude de l''Estoire de Saint Graal'*, Genève, Droz, 1991.

R. Trachsler, *À l'origine du chant amoureux. À propos d'un épisode de 'Guiron le Courtois'*, in *Chanson pouvez aller pour tout le monde. Recherches sur la mémoire et l'oubli dans le chant médiéval. Hommage à Michel Zink*, éd. A. M. Babbi et C. Galderisi, Orléans, Paradigme, 2001, pp. 133-50.

–, *Il racconto del racconto. La parola del cavaliere nel 'Guiron le Courtois'*, in *«D'un parlar ne l'altro». Aspetti dell'enunciazione dal romanzo arturiano alla 'Gerusalemme liberata'*. Contributi presentati al convegno della Renaissance Society of America (Montréal, 24-26 marzo 2011), a cura di A. Izzo, Pisa, Edizioni ETS, 2013, pp. 11-22.

–, *Nouvelles recherches sur Guiron le Courtois. À propos de trois livres récents*, in «Romania», CXXXII (2014), pp. 227-45.

F. C. Tubach, *Index Exemplorum. A Handbook of Medieval Religious Tales*, Helsingfors, Academia Scientiarum Fennica, 1969.

M. Veneziale, recensione di *'Guiron le Courtois'. Roman arthurien en prose du XIII[e] siècle*, édité par V. Bubenicek, Berlin-Boston, De Gruyter, 2015, in «Germanisch-Romanische Monatsschrift», LXIX/3 (2019), pp. 345-7.

–, *Lettrici alla corte dei Gonzaga: libri e biblioteche*, in *Inventari e registri gonzagheschi 1341-1407*, a cura di U. Bazzotti e A. M. Lorenzoni, Mantova, Il Rio, c.s.

B. Wahlen, *Entre tradition et réécriture: le bon Morholt d'Irlande, chevalier de la Table Ronde*, in *Façonner son personnage au Moyen Âge*, Aix-en-Provence, Presses Universitaires de Provence, 2007, pp. 351-60.

–, *Le Bon Chevalier sans Peur, Brunor, Dinadan et Drian: un lignage détonnant!*, in *Lignes et lignages dans la littérature arthurienne*. Actes du 3[e] colloque arthurien organisé à l'Université de Haute-Bretagne (13-14

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

octobre 2005), éd. Ch. Ferlampin-Acher et D. Hüe, Rennes, Presses Universitaires de Rennes, 2007, pp. 205-18.

–, *L'écriture à rebours. Le 'Roman de Meliadus' du XIII^e^ au XVIII^e^ siècle*, Genève, Droz, 2010.

–, *La parola raccontata dai cavalieri-narratori nella 'Continuation du Roman de Meliadus' (ms. Ferrell 5)*, in «Versants», LIX (2012), pp. 9-25.

F. Zinelli, *Espaces franco-italiens: les italianismes du français-médiéval*, in *La régionalité lexicale du français au Moyen Âge*. Volume thématique issu du colloque de Zürich, 7-8 septembre 2015, éd. M.-D. Glessgen et D. A. Trotter, Strasbourg, Éditions de Linguistique et de Philologie, 2016, pp. 207-68.

G. Zink, *Morphologie du français médiéval: manuel pratique*, 2^e^ édition mise à jour, Paris, Presses Universitaires de France, 1992.

M. Zink, *Notes de lecture sur un nouveau cycle romanesque*, in *Premières lectures du 'Cycle de Guiron le Courtois'*, éd. M. Dal Bianco, M. Veneziale et V. Winand, Paris, Classiques Garnier, 2024, pp. 21-32.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

INDICE DEI NOMI DI PERSONAGGI, LUOGHI E ISTITUZIONI MENZIONATI NEL TESTO

Come negli altri volumi dell'edizione, l'indice include tutti gli enti animati o inanimati di cui si fa menzione nel testo critico della *Continuazione del Roman de Meliadus* e che vi sono designati con un nome proprio o un nome comune modificato dal nome proprio di un altro ente. Non sono dunque compresi cavalieri, dame, valletti, giganti, castelli, ecc. che figurano nel racconto solo come tali.[1]

I nomi di persona sono marcati in maiuscoletto, in corsivo invece i toponimi e i nomi di istituzioni. Le forme flesse sono normalizzate al caso indiretto (tra parentesi sono registrate eventuali varianti grafiche di rilievo). L'indicazione del comma è presente solo qualora il nome occorra una volta sola in quel certo paragrafo, non lo è nel caso di occorrenze multiple nello stesso paragrafo. Quando i toponimi sono impiegati come complemento onomastico, non sono registrati come lemma indipendente, per es. le occorrenze di *Gaunes* nel nome *Blioberis de Gaunes* sono registrate nel lemma dedicato a Blioberis ma non in quello relativo a Gaunes.

Arihoan le Sesne: 297.10.

Aristanor (*Astanor*): gigante, assassino della figlia e dei dodici figli del Dux de Clarence, ucciso da quest'ultimo, 87.7, 92.10, 106.5.

Artu: re di Logres, figlio di Uterpendragon, prepara la guerra contro Claudas, partecipa alla liberazione del Morholt, 2-8, 10-12, 15, 16.22, 17.1, 18-9, 20.5, 21-5, 27-37, 40-4, 45.3, 47-9, 50-3, 51.4, 52, 53.1, 54-7, 58.2, 59, 60.1, 61-6, 67.32, 68-73, 74.10, 75-7, 78.5, 79-83, 84.3, 88-9, 90.1, 93, 102.11, 104, 105.1, 111-2, 114.4, 115-8, 120-2, 123.1, 124-5, 126.53, 127, 129-39, 140.2, 141-4, 147, 149, 150, 151.2, 152.1, 163, 182.5, 183, 184-7, 185-91, 198.12, 199-205, 216.9, 217-9, 220.1, 221-6, 229, 231.11, 235.19, 236, 245, 253.4, 269.13, 270-1, 273.1, 275, 276.2, 277-81, 283-6, 289, 296-7, 299-302, 320-1, 323-333, 334.1, 336.3, 348-9, 355-6, 358.6.

Ban de Benoÿc (*Benoïc*): 2.7, 7.6, 21.7, 22.6, 23.4, 47.15, 153.6, 156.3, 159.6, 186.8.

Benoÿc: reame di re Ban 186.6.

1. Un elenco è fornito nell'*Index analytique* preparato da Bubenicek, *Guiron le Courtois* cit., 126-8.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Blioberis de Gaunes: si salva fortunosamente da un naufragio, partecipa alla liberazione del Morholt, 126.1, 127.3, 128.5, 129-30, 131.7, 132-3, 140-2, 145.2, 150, 151.1, 220.1, 221.6, 224, 226.2, 229, 253.4, 269.6, 270, 277, 281.8, 284.4, 285, 287, 288.4, 289, 290.1, 291.3, 292.1, 293-4, 295.1, 296-7, 298.1, 299-300, 301.7, 303-5, 311.7, 316-7, 321.8, 322.2.

Bon chevalier → Lac.

Bon Chevalier sanz Poor (*C. s. P.*, *B.C.*): re di Estrangorre, padre di Bruinor e Dynadan, dissuade Melyadus dal sostenere Claudas contro Artù, partecipa alla liberazione del Morholt, supera la prova dell'Isle Reposte, 4.1, 17.3, 18-22, 23.1, 24.2, 36-40, 42.2, 47.4, 48.10, 57.3, 58.1, 59, 61.7, 62.4, 64.9, 65-6, 70.7, 72, 82.6, 83, 88.7, 89, 93, 103.1, 104.4, 112.2, 114.2, 115, 122.4, 125.11, 133.26, 143.1, 145-6, 150, 151.1, 168.8, 169.1, 170.14, 174, 181, 182.3, 187.10, 188-190, 191.2 (*Chevalier sans Poor*), 193-4, 196-8, 218, 220.4, 221-4, 226.2, 227-31, 236.2, 237, 242.2, 243-4, 245.5 (*Bon Chevalier*), 246.4, 271-2, 275, 277.5, 289.5, 292.6, 296-7, 301-11, 313-7, 318.1, 319-23, 328.1, 330.9, 332.9, 333.2, 347.9, 348, 349.1, 350.1, 351.1, 352, 353.1, 354-8; il suo nome è Bruamor le Blanc 96.3.

Boorges: capitale del reame di Claudas (Bourges), 13.1, 150.10, 152.1, 153, 182.4, 186.11; detta *Deserte* dopo essere stata distrutta da Uterpendragon 13.1.

Boort de Gaunes: fratello di Ban de Benoïc, sconfitto da Lac, 2.7, 21.7, 22.6, 23.4, 28, 47.15, 153.6, 156, 159-60, 161.1, 186.8.

Brait, Livre del: fonte finzionale del narratore 71.15.

Breüz sanz Pitié (*Brehuz s. P.*): cavaliere femminicida, è tra gli attuatori della macchinazione di Claudas ai danni di Artù, 71-2, 73.1, 74.8, 76-7, 78, 80.1, 81.11.

Bruamor le Blanc → Bon Chevalier sanz Poor.

Bruinor: figlio del Bon Chevalier sanz Poor, fratello di Dynadan 349.5.

Brun le Felon: cavaliere traditore e omicida, ha asassinato un congiunto di Lac, 191.

Cels de Loenoys: la gente di Loenoys, accoglie festosamente Melyadus, mentre lui è assente impedisce al re di Norholt di rapire Tristan 335, 336, 339.

Chastel de Laquis: castello nel reame di Nohorbellande presso il quale Lac ha sconfitto il Bon Chevalier sanz Poor e presso cui quest'ultimo ha vinto un torneo, 222.11, 223.1, 242.

Chastel de l'Estanc: 165.2, 167.11, 175.3.

Chevalier as Damoiseles → *Gauvain*.

Chevaliers de Cornoaille: tre cavalieri inviati da re Marc alla corte di Pentecoste indetta da Artu per spiarne le mosse, aggrediti verbalmente da Breüz a corte, si scontrano quella sera stessa con lui, che se ne difende bene 74-9.

Chevalier(s) o Compeignon(s) de la Table Reonde: cavaliere / cavalieri della Tavola Rotonda 42.3, 51, 54.3, 142.13, 323.

Chevalier de Norgales: nipote del re di Norgales, si contende una dama con Blioberis di Gaunes, per venire poi ucciso da

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

quest'ultimo in una giostra alla lancia, 264-8.

CHEVALIER QI PORTE L'ESCU D'ARGENT AS GOUTES D'OR → Lac.

CLARENCE, DUX DE: trascorre i suoi ultimi anni da eremita in un'isola deserta, ha vendicato l'uccisione della figlia e dei dodici figli da parte del gigante Aristanor / Astanor, e fatto costruire un mausoleo a memoria di quegli eventi, 106.1.

CLAUDAS DE LA DESERTE: re di *Boorges* o *Deserte* (Bourges), controlla i reami di Benoïc e Gaunes senza tutta via assumerne la corona, Artù prepara una campagna contro di lui, riesce a salvarsi mettendo in opera una complessa macchinazione e ottenendo infine una lunga tregua, 2-5, 6.1, 7.1, 8-13, 17.1, 18, 21-4, 25.9, 27-8, 47-9, 55-7, 58, 61.6, 62.2, 63, 71-2, 75, 76.4, 80.5, 81, 117.8, 118, 121, 133.16, 150.10, 152-3, 174.2, 179.4, 182.4, 186-7, 188.6, 281, 330-1; è l'ignoto cavaliere in armatura nera su un destriero nero che si presenta alla corte di Pentecoste tenuta da Artu, 33-46.

CLERCS DE LA TABLE REONDE: addetti alla fissazione scritta delle avventure, 330.13.

COMPEIGNONS DE LA TABLE REONDE → CHEVALIERS DE LA T.R.

Cornoaille: reame di Marc, 77, 78.2, 79.7.

CORNOALOIS: le truppe di Cornovaglia, 75.3.

DAGUENET: cavaliere prode, in seguito impazzito, ha abbattuto Lac 239.5.

DAMES DE LOENOYS: dame di Loenoys, 338.1.

DAMOISELE DES LANDES: damigella che, mantenendo una promessa, invia un bracco ad Artu per mezzo di un valletto 61.1.

DANAYN LE ROUX: è stato compagno di Lac, è menzionato in 192.2, ha affrontato con lui il Bon Chevalier sanz Poor e Melyadus, si accompagna a Lac fino a 198.

Deserte → *Boorges*.

DEX: la gioia con cui gli abitanti di Loenoys accolgono Melyadus è più grande di quanto non lo sia mai stata quella delle genti di Gerusalemme nell'accogliere il Cristo Iddio, 338.1.

Dolereuse Garde: fortezza presso la quale Morholt e Blioberis si sono separati 126.27.

Duel sor duel: *lai* composto da Melyadus durante la sua prigionia nelle carceri di Logres, 66.15, eseguito da Melyadus stesso su richiesta del Bon Chevalier sanz Poor, 66-7.

DYNADAN: figlio del Bon Chevalier sanz Poor, fratello di Bruinor 349.5.

ERANT → HERANT, ROI DES CENTS CHEVALIERS.

ESCORANT LE POUVRE (*E. le Povre*): cavaliere del reame di Logres, tenta di liberare il Morholt finendo lui stesso prigioniero, viene liberato a seguito del superamento della prova dell'Isle Reposte da parte del Bon Chevalier sanz Poor 287, 288.1, 292, 293.1, 304, 317, 323, 324.6, 325.1, 330.

Estrangorre: reame del Bon Chevalier sanz Poor 117.14, 358.1.

FARAMONT DE GAULE: re di Francia, alleato di Claudas, dissuaso dal sostenerlo di persona in caso di invasione da parte di Artu, 8-10,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

11.1, 12-3, 15, 16.6, 17-9, 21-2, 23.5, 24-5, 26.1, 27.1, 28, 47, 48.5, 63.5, 71.21, 153.6, 156.3, 158-9.

FARIEN: precettore dei figli di Boort di Gaunes insieme a Lambegues, 28.14 (*Farreus* F).

FILLE LE ROI DE NORGALES → *roine de Nohorbellande*.

GALEHOT (*Galeot*, *Ghalehot*): signore di Soreloys e delle Loingtenes Illes, 190.6, 275.

Gales: Galles, 260.

Gaule: Francia, 20.2, 48.4, 121.5, 153.6.

Gaunes: città (capitale del reame di G.) e torre al confine fra Francia e Bretagna, 28; reame di Boort, 28, 128.6, 186.6.

GAUVAIN: nipote di Artu 59.2, 65; l'invidia e l'odio suoi e dei suoi fratelli per il lignaggio di re Ban 333; sua scortesia e violenza nei confronti delle dame, suo declino morale 358; *Chevalier as Damoiseles*: 358.7.

GAVIS: marito della donna amata dal re di Norholt, ucciso a tradimento da quest'ultimo 342-5.

GOVERNAL: tutore del giovane Tristan 338.2.

Grant Bretaigne: Gran Bretagna, 15.2, 130.13, 329.6, 332.

Grece: terra d'origine di Lac, 275.2.

HERANT (*Erant*), ROI DES CENTS CHEVALIERS: di Soreloys, abbattuto in uno scontro alla lancia da Lac per aver sostenuto che Melyadus è superiore al Bon Chevalier sanz Poor, viene assistito da quest'ultimo, 355, 356.3, 357.4.

HEREC: figlio di Lac, 275.5.

HOËL, ROI DE LA PETITE BRETAIGNE: figlio del re di Bretagna, 153.5.

Hombre, riviere del: fiume (identificabile con l'estuario dello Humber) presso cui Artu tiene la corte di Pentecoste, 29.3, 31.4, 33.1, 45, 46.1, 90.4; un cavaliere ferito (si tratta di Breüz) è stato trovato da dei marinai presso lo H., 69.7; il capitano della nave fa notare ad Artu che la nave che ha fatto naufragio è di quelle che sono solite navigare lungo lo H., 124.

Hosselande: reame assegnato da Artu a Lac dopo la morte di Galehot, 275.5.

Isle Reposte (*Ille*, *Repouste*): isola fuori dalle rotte in cui è prigioniero il Morholt, 126.45, 127.4, 133.21, 135, 136.2, 150, 277.7, 278-9, 281.7, 282.3, 283.1.

Jerusalem: la gioia con cui gli abitanti di Loenoys accolgono Melyadus è più grande di quanto non lo sia mai stata quella delle genti di Gerusalemme nell'accogliere il Cristo Iddio, 338.1.

Kamaalot, *cité de*: capitale del reame di Logres, sita sulle sponde dello Hombre, 4, 7.4, 15.4, 24.4, 25, 29, 30.1, 59.3, 65.2, 66.16, 71.11, 73.4, 75.5, 76.1, 77.7, 78.4, 112.9, 125, 127.5, 132, 133, 164-5, 180, 202.4, 210.1, 227.8, 277, 324.4, 325.2, 326.4, 330, 332.1, 333.3, 348.2, 349.2.

LAC: entra in scena, senza che se ne riveli subito l'identità, come *chevalier a / celui / cil qi porte l'escu d'argent as goutes d'or* a partire da 139.1 e questo appellativo torna in 157.1, 163, 190, 227.10, 245.5, 296.11, 297, 316.5, 331.2, 355.15 alternato con *bon chevalier* (per antonomasia e implicita equiparazione al Bon Chevalier

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

sanz Poor): 173.2, 177-8, 223.1, 278.1, 279.6, 280.4, 297.10, 357.1; viene poi identificato con Lac padre di Erec in 275, 281, 296.10, 326.3, 332.8, 356.1, 358.1. Le perifrasi talvolta combinano variandole diverse designazioni, p.es. *le bon chevalier qi Lac est apellez*: 275.5, 281.8, 326.3, 332.8, 356.1, 358.1.

LAMBEGUES: precettore dei figli di Boort di Gaunes insieme a Farien, 28.14.

LAMORAT DE LISTENOYS (LIMORAT DE L.): fratello di Pellinor de L., era stato amico e compagno del Bon Chevalier sanz Poor e aveva rinunciato all'amore per mantenere l'amicizia di quest'ultimo, aiutandolo a rapire la figlia del re di Norgales che aveva da poco sposato il re di Nohorbellande 95-103; è stato uno dei tre migliori cavalieri insieme a Melyadus e al Bon Chevalier sanz Poor, 168.8, 170.14, 187.10, 188, 227.5.

LANCELOT DOU LAC: 275.14, 358.6.

Loenoys (*Loenois*): reame di Melyadus, destinato a Tristan, 2.11, 5.2 (*Loeys* F), 19.7, 116.14, 153.8, 188.10 (*Loenois*), 332, 333.1, 334.3, 335-6, 339, 340.1, 341, 346, 348.

LOGRES: reame di Artu, in precedenza di Uterpandragon, 3-5, 6.1, 7.6, 10.5, 15.4, 25, 29.1, 32.4, 41.7, 47, 48.10, 49.2, 50.7, 57.2, 63.5, 71.19, 72.4, 74, 75.5, 77.4, 89.9, 96.23, 112, 116-7, 118.2, 120.4, 122.1, 124.7, 125.3, 127.4, 138.3, 150.6, 153.4, 164.2, 179.1, 183, 184, 185.1, 186.7, 187-91, 192.1, 198.13, 199, 201, 204, 206.1, 210.5, 213.7, 216.7, 218.2, 227.4, 232.7, 236.1, 237.1, 238.6, 246.5, 269.11, 272, 275-7, 278.1, 285, 287.8, 292, 296, 297.10, 305.6, 319.3, 323.7, 325-6, 327.3, 328-30, 332, 335.1, 341.4, 346.5, 352.4, 356.5, 357, 358.1.

Loingtenes Illes: terra d'origine di Galehot e parte del suo reame, 275.3.

LOTH D'ORCANIE, ROI: sconfitto da Lac in una giostra, 239.6.

MARC, ROI: re di Cornovaglia, invia tre suoi cavalieri alla corte di Pentecoste indetta da Artu per spiarne le mosse 74.11, 75, 77.4.

MELYADUS DE LOENOYS (*Meliadus*, *Loenois*): re di Leonois, padre di Tristan, 1.1, 3, 4.1, 5.2, 8.3, 12.1, 13, 15, 16.1, 17.1, 18, 19.4, 20-22, 23.1, 24-5, 26.6, 27.3, 32.5, 33, 36, 37.1, 40.1, 42.1, 43-4, 47-8, 54, 57.3, 58.2, 59.6, 60.1, 61.6, 62.1, 64.9, 65-6, 68, 70.7, 72.6, 75, 81.8, 82-3, 84.7, 89, 92-3, 94.6, 111.6, 112.3, 114.8, 115, 123.4, 125, 130.2, 134.1, 139.3, 140.4, 141-2, 144, 145.3, 147.1, 148.4, 150-2, 153.14, 155.2, 163, 168, 169.1, 170, 172.8, 182, 183.3, 187, 188, 189.4, 190-1, 193-4, 196-8, 199.4, 202.1, 203, 217-8, 219.1, 220.1, 225, 226.3, 227, 229, 230.3, 231.10, 271.2, 272-3, 275, 277.5, 281.8, 289.7, 292.6, 296-7, 300-2, 307.2, 316.5, 320, 321.5, 328.1, 332-5, 336.1, 338.1, 339.4, 340-1, 342.1, 346-8, 352, 353.1, 354.1.

MERLIN LE PROPHETES: profeta e mago, richiesto alla corte di Uterpandragon da una damigella in pericolo, 164; maestro di una dama versata nelle arti magiche amata da Artu, 246.

MORHOLT D'YRLANDE (*Moroholt*, *Morolz*, *Ylande*): 50-1, 52.1, 53-4, 59, 60.2, 63.8, 64, 65.18, 71-2, 80.9, 81, 112, 126-7, 128.9,

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

132.4, 150, 229.8, 273.4, 277-8, 284-8, 290.3, 291.3, 292-3, 295-8, 299.4, 300.5, 302-5, 311, 315-7, 320-1, 323.1, 324, 325.3, 330.

NEVEU LE ROI DE NORGALES: 264, 265.1.

Nohorbellande: reame (identificabile con il Northumberland) 94.4, 95, 222.11, 237.2, 242.1.

Norgales: reame confinante con il reame di Estrangorre (identificabile con la regione settentrionale del Galles), 95.1, 116.10, 177.9, 180, 192.4, 193, 195.3, 196.4, 227.8, 265, 348.7, 349.2.

Osenefort: città (identificabile con Oxford) presso cui Artu fa depositare una delle tre copie del libro in cui sono state messe per iscritto le avventure del reame di Logres 330.15.

PELLYNOR DE LYSTENOIS, ROI: fratello di Lamorat 96.22.

Petite Breteigne: reame di Bretagna continentale, 153.5.

Port de Kamaalot: 46.2, 133.10.

Prison de Kamaalot: 66.15.

Qenpercorentin de la Forest: città di Logres vicina al confine con il Norgales, presso la quale Artu indice la corte di Natale 348.7.

ROI DE LA PETITE BRETEIGNE: padre di Hoël, re di Bretagna ai tempi di Uterpandragon, sconfitto da quest'ultimo, 153.5.

ROI DE NOHORBELLANDE: sposa la figlia del re di Norgales, che gli viene rapita dal Bon Chevalier sanz Poor con l'aiuto di Lamorat, ma riesce infine a recuperarla, 92-4, 101-2.

ROI DE NORGALES: 90, 92.12, 126.21, 177, 180, 227.1, 263.10, 264, 267.1, 268, 269.3.

ROI DE NORHOLT: considerato un amico da Melyadus, durante l'assenza di quest'ultimo ha tentato di rapire Tristan, incontrando l'opposizione della gente di Leonoys, continua a tramare per impadronirsi del reame, 339-41, 347; uccide a tradimento Gavis, della cui moglie si è invaghito, 342-6.

ROI DES CENTS CHEVALIERS → HERANT, R.D.C.C.

ROI D'YRLANDE: nel racconto di secondo grado, padre del re d'Irlanda attuale (sul piano del racconto di primo grado, ma nella nostra *Continuazione* non compare mai), 151.1, 154.6, 155.1, 232.

ROINE DE NOHORBELLANDE, FILLE LE ROI DE NORGALES: figlia del re di Norgales, sposa del re di Nohorbellande, rapita dal Bon Chevalier sanz Poor con l'aiuto di Lamorat, poi recuperata dal marito 92-3, 99-102.

Salebieres (*Salibieres*): città (identificabile con Salisbury) presso cui Artu fa depositare una delle tre copie del libro in cui sono state messe per iscritto le avventure del reame di Logres 189.6, 330.15.

Salonique: città d'origine di Lac (identificabile con Salonicco), 275.2.

Soreloys (*Sorelois*): reame di Galehot, 183.15, 190, 269.7, 326.5, 328.2, 355.

Surne, *riviere de*: fiume (identificabile con la Severn) al confine fra Logres e Soreloys, presso cui il re di Norgales tiene una corte, 94.4 (*rivie / de sume* F).

Table Reonde: istituzione del reame di Logres che ne riunisce i più potenti re e cavalieri, 42.3, 129.5.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

TRISTAN: figlio di Melyadus, 3, 275.14, 339, 341, 347.

URIEN DE GARLOT, ROI: consigliere di Artu, reggente durante la sua assenza, 58.2, 60.4, 65.2, 330-1.

UTERPANDRAGON (*Uterpandrago*): re di Logres, padre di Artu, 13.1, 22, 41.4, 89, 106-7, 112.4, 153, 156-7, 158.1, 159.1, 161.3, 164, 165-8, 169.3, 170-1, 172.8, 173, 174.7, 175.10, 180.10, 185-7, 189, 202-4, 205.1, 206.1, 208-9, 210.1, 211-3, 217-8, 225.2, 227, 237.1, 238.6, 240.3, 278.1, 296.12, 327.1.

YGUERNE: moglie di Uterpandragon, madre di Artu 208.4.

Yrlande: 232.

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01

Scaricato da Mirabile. Archivio digitale della cultura medievale - 31/10/2026, 17:42:01